DELLA RHETORICA
DI GIASON DENORES
LIBRI TRE,

Ne' quali, oltra i precetti dell'arte, si contengono Vinti Orationi tradotte de' più famosi, & illustri Philosophi, & Oratori:

Con gli Argomenti loro, Discorsi, Tauole, & Ruote, oue si potrà facilmente uedere l'osseruatione, & l'essecutione di tutto l'artificio Oratorio:

Vtilissimi à Predicatori, à Giudici, ad Auocati:

All'Illustrissimo Signor THOMASO CONTARINI, Dignissimo Conte del Zaffo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.
Appresso Paolo Meg'etto, libraro in Padoa. 1584.

ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNOR THOMASO CONTARINI,

DIGNISSIMO CONTE DEL ZAFFO, Sig. & Patron sempre osseruandiss.

I *come la Rhetorica, Illustrissimo Signor mio osseruandissimo, ha sempre hauuto honoratissimo, & dignissimo luogo in tutte le buone Republiche, nelle quali a beneficio uniuersale sono stati liberi i pensieri, & le lingue de' Cittadini: cosi per lo contrario nelle cattiue Republiche, doue non si ha il più delle volte ardimento di proferir altro, che quello, che suole essere grato alle orecchie di coloro, che signoreggiano, non e stata mai tenuta in tanto gran consideratione. perçioche la uera eloquenza nasce specialmente dal poter dir ad utilità com-*

mune tutto quel, che per ragion si sente senza rispetto. per il che hebbe ella il suo principio; & maggiore accrescimento massimamente in Athene, dinanzi, & dopo scacciati i trenta tiranni, & a Roma, poiche si rileuò dalla crudel seruitù di Tarquinio, & prima che fosse oppressa dalla dittatura di Giulio Cesare. onde si come quelle maniere de' stati, che hanno per fin la giustitia, & la libertà, honorano, & apprezzano sommamente questa dottrina di ben parlare: cosi ella parimente è loro di suppremа essaltatione, essendo testimonio, & indicio in esse di libero, & legitimo principato. Di quì auuiene, che ne' tempi nostri in nessuna altra parte del mondo habbia ella hauuta la sua maggior giurisdittione, che nella Città di Venetia, sede di virtù, & di libertà. Hor hauendo io da molti famosi Scrittori, & da' miei altri passati componimenti ridotto insieme in questa lingua assai ordinatamente, s'io non m'inganno, tre libri intorno a tal facoltà, ho meco stesso proposto di lasciarli comparir in luce sotto la protettione di V. S. Illustrissima; la quale, tenendo in quella Republica honoratissimo

grado,

grado, potrà loro dar appreſſo tutti col ſuo eſſempio, & authorità quel fauore, che io grandemente deſidero. A ciò ſi aggionge, che tutto queſto parto lo riconoſco dalla feliciſsima memoria dell'Illuſtriſsimo ſuo Padre, il quale, mentre viſſe, & con la ſua propria liberalità, & con ſuoi giuſti fauori nelle mie più graui neceſsità mi ha procurato tal ocio, & quiete, che habbia potuto condur a fine vna coſi difficile, & forſe non inutile impreſa. La degnerà dunque di riceuer lietamente ſecondo la ſua ſolita benignità tutto queſto, quantunque egli ſi ſia, che deuotamente le appreſento, & di abbracciar, & difender con tutto l'animo queſta vtiliſsima, & importantiſsima arte del dire, demoſtratrice della verità, madre della honeſtà, conſeruatrice della giuſtitia, degna de' Senatori, degna de' Re, degna de' Principi. La qual coſa facendo ſarà certiſsima, che oltra molte altre ſue qualità ſingulari, le quali appreſſo ciaſcuno la rendono riguardeuole; oltra l'eſſere generata da vn tanto padre, che di humanità, di lealtà, di generoſità, di charità

verſo

verso i buoni non ha hauuti molti, che gli si habbiano potuto appareggiare; oltra l'hauer vn Zio di alto valore, & nella pace, & nella guerra, ilquale di grandezza di animo, di dignità, di meriti verso la patria pochi sono, che non istimino per superiore, si accrescerà anchora vn chiarissimo lume in ogni attione, e specialmente nel gouerno della sua Serenissima Republica, la quale insieme con V. S. Illustrissima Nostro Signor conserui lungamente nella sua gratia.

Di V. S. Illustrissima

Il solito Seruitor

Iason Denores.

TAVOLA DE' CAPI, CHE SI CONTENGONO NE' SEQVENTI TRE LIBRI DELLA RHETORICA.

CAPI DEL PRIMO LIBRO.

CAPI DEL SECONDO Libro.

Del-

ORATIONI, ET LORO artificij, & argomenti contenuti nel terzo Libro.

IL FINE.

INTRODVTTIONE
INTORNO ALL'ORDINE
DE' TRE LIBRI SEQVENTI
DELLA RHETORICA
DI IASON DE NORES.

I COME ogni animale, che non haueſſe tutte le ſue membra nel loro proprio ſito collocate, in niun modo potrebbe adoperarle a ſuo uſo, & beneficio: Coſi parimente ogni dottrina, & diſciplina, che non haueſſe tutte le ſue parti diſtintamente congionte, & concatenate, non ſarebbe atta giamai a conſeguir quel fine, alquale foſſe da principio deſtinata. Tutto ciò uedendo gli huomini di ſublime ingegno, & imitando eſſa natura, lor maeſtra commune, hanno cercato di conſtituir le ſcientie in ſi fatta guiſa, che ciaſcuna faceſſe il ſuo ufficio con facilità. Le ueſtigia di coſtoro, come di guide ſicuriſſime, uolentieri ſeguitando io, & hauendo già condotto a fine aſſai ordinatamente, ſe non m'inganno, tre libri di Rhetorica, ho ſtimato eſſer ben fatto ragionar prima alquanto dell'ordine in uniuerſale, & poſcia trattar della diſpoſitione di tutte le parti, che io non ſenza ragione ho attribuito a queſta honoratiſſima facoltà. Per laqual coſa hauendo chiunque intende di regolar alcuna dottrina per mira, & fine colui appunto, per cui egli la inſtituiſce, & per chi la ode, & impara, diremo l'ordine, che ſi propone, per darle forma, & perfettione, coſi uniuerſale, come particolare non eſſere altro, che una diſpoſitione delle ſue parti, ſecondo che

l'una sarà in cognitione presupposta dall'altra, ò sia ella prima, ò sia mezzana, & ultima per natura, a fine che meglio, & piu facilmente si possa, & apprendere, & insegnare. Sotto un tal ordine si contiene il proceder dalle cose semplici alle composte, dal fine alle cose antecedenti ad esso fine, dalla questione, se la cosa si sia ò nò a quelle tre altre, che cosa ella si sia, quale ella si sia, & perche ella si sia, dal tutto alle parti, dal genere alle specie. Percioche le cose cōposte presuppongono in cognitione le semplici, le antecedenti nell'operare presuppongono esso fine, che è l'ultimo a cōseguire, le tre questioni, che cosa ella si sia, quale ella si sia, et perche ella si sia presuppongono la questione, se la cosa è, ò non è, le parti presuppōgono il tutto, le specie presuppongono il genere, et in somma dentro a questo ordine di procedere si rinchiude ogni altro ben considerato, che noi potressimo imaginare, ouero uniuersale, a tutta una scienza, et disciplina; ò particolare a questa, & quell'altra sua parte, non essendo possibile, che chi riduce insieme con giudicio, alcuna; ò scienza, ò arte, ò facoltà, che non si proponga nell'animo di disporcele in tal modo, che le cose presupposte in cognitione siano prime a quelle altre, che le presuppongono, per utilità di coloro, che desiderano di saperle, & di adoperarle. Questo principalissimo ordine, & a questo fine indirizzato approuò Aristotele, quando disse nel principio del quinto Libro della Metafisica risolutamente senza altra distintione, quindi douersi prender principio nelle discipline, d'onde piu facilmente impariamo, & nel quarto Capo del primo libro dell'Ethica, quando dimostrò apertamente la sua propria opinione essere, che si debbia cominciar sempre dalle cose a noi note, cioè da quelle, che presupposte in cognitione, non sospendono l'animo di chi impara, & nel primo libro della Rhetorica, quando affermò ogni ragionamento essere composto da chi parla, dalla cosa, della qual parla, & da colui, al qual si parla, & questo essere il fine, che è esso auditore. Hor se il fine di chi si trauaglia nelle disputationi oratorie, è l'Auditore, perche non sarà medesimamente il fine di chi insegna alcuna dottrina, & disciplina il suo proprio auditore? Et se questo è, chi negherà mai l'ordine douersi indirizzar ad altro, che ad amaestrarlo piu facilmente? Ilche si fa dando principio a ciascuna dottrina dalle cose presupposte, & discendendo a quelle, che le presuppongono. Da una tal diritta uia di procedere, & ordinata ad un tal fine non si ha mai allontanato Aristotele nel constituir tutta la sua Logica, tutta la sua Philosophia naturale, & tutta la sua Philosophia humana, & ciuile. Nella Logica, uolendo trattar del Sillogismo, come d'instrumento di apprehender le scienze, uedendo, che esso richiedea la intelligenza delle propositioni, delle quali douea essere composto; & le propositioni quella del nome, & del uerbo, di cui parimente si doueano esse formare; & questi i termini semplicissimi, ne' quali finalmente il nome, & al

uerbo

uerbo si riduceano, prudentissimamente le diede principio da essi diece predicamenti, indi passò al nome, & al uerbo, & poi successiuamente discese alle propositioni, peruenendo ultimamẽte a tutte le specie del Sillogismo, del Semplice, del Demostratiuo, del Dialettico, del Sofistico, del Rhetorico, secondo che l'uno senza sospension d'animo era primo in conoscersi piu facilmente, che l'altro. Il Sillogismo applicato a materia, ò necessaria, ò probabile, ò persuasibile presupponeua quello, che era semplice forma senza materia. Il Sillogismo poscia dialettico, fondato in materia probabile, & uerisimile, presupponeua il Syllogismo Demostratiuo, fondato in materia uera, & necessaria. Il Sillogismo Sofistico, che si trauaglia intorno all'apparente probabile, che mai non puo esser uero, presupponeua il Sillogismo Dialettico, che si trauaglia intorno al probabile, che per il piu è uero, ma puo essere ancho altramente; & il Sillogismo Rhetorico, che si traua glia intorno al probabile persuasibile essistente, & leale, & al probabile persuasibile, apparente, & adombrato presupponeua il Sillogismo Dialetti co, & Sofistico, corrispondendo ad ambidue, & deriuando dall'uno, & dall'altro. Nella Filosofia Naturale, hauendo in animo di parlar di tutti i corpi misti, considerando, che questi ricercauano la notitia de' quattro elementi, de' quali erano composti; & gli elementi, quella de' primi principij, materia, forma, & priuatione, de' quali essi parimente si componeuano, ha sapientissimamente fauellato nel primo luogo de' principij semplicissimi, indi de gli elementi, & finalmente di essi corpi misti, cosi de gl'imperfetti, come de' perfetti, che erano il suo principale intendimento. Nella Filosofia humana, & ciuile, che abbracciaua in se cinque parti, la Felicità, la Città, la Republica, le Leggi publiche, & le familiari, prepose le leggi publiche alle familiari: percioche le familiari nell'essere statuite doueano hauer riguardo alle publiche, & presupponeuano la loro cognitione. Alle leggi publiche prepose il trattato della Republica, douendo elle essere uariamente formate, secondo la diuersità delle Republiche. Alla Republica prepose la Città, douendo la Republica con gli ordini de' suoi magistrati instituirla, & dirizzarla al uirtuosamente uiuere, & operare. Et alla Città antepose la felicità, che era il sommo bene, non douendo essere congregata la compagnia ciuile ad altro fine, che a uiuere felicemente. Cominciò dunque da essa felicità, alla quale douea essere incaminata la Città per mezzo di una ottima Republica, & delle sue leggi, tanto publiche, quanto familiari. Hor hauendo io pensato, per formar ordinatamente da' suoi primi principij questa facoltà del dire, di non mi discostar da un si fatto sentiero, mi sono affaticato con ogni studio di ristringer insieme tutte le sue parti piu principali in una diffinitione, ouer descrittione, che la uogliam dire, con quel medesimo ordine appunto, con il-

quale sono distribuite in questi tre libri, per distinguerle poi nella diuision subsequente fra se stesse, & per discender alle altre sue parti men principali, che sotto questa, & quell'altra piu particolarmente si contengono. Onde la ho diffinita essere una facoltà di considerar in ciascuna questione proposta, & massimamente nella ciuile, che cade in consultatione, tutte quelle procure, che continuatamente disputando siano atte ad acquistar fede appresso altrui, di compartirle conueneuolmente, di spiegarle, & di proferirle con forme di parole, con uoce, & con gesti proportionatamente corrispondenti. Nellaqual diffinitione ho toccate la questione, & le proue, che le sono come sostanza; & la dispositione, la elocutione, & l'attione, che le sono come accidenti. Oltre ciò ho posto per suo genere secondo Aristotele non arte, non scienza, ma facoltà di considerare. Al genere ho aggionto per differenza; in ogni questione proposta, & massimamente nella ciuile, che cade in consultatione, nellaqual si trauaglia piu essa Rhetorica, hauendo intendimento d'insegnar a parlar nelle cause, doue si consulta; se si deue prender una deliberatione, o nò; se si deue assoluere, o condennar; se si deue riputar alcuno per huomo degno di laude, o di uituperio, & ciò ho fatto per separarla dalla dialettica, laquale argomentando si riuolge piu alle questioni naturali, & a quelle ciuili, & morali, che uengono in disputatione, ma non in consultatione. Soggiunsi: continuatamente disputando: per distinguer le disputationi oratorie da' dialoghi. La ho nominata; facoltà di considerar, & non di trouar, per comprender in essa le proue inartificiose, che non sono trouate, ma sono però diligentemente considerate dall'oratore. Ho detto, di compartirle conueneuolmente, di spiegarle, & di proferirle con forme di parole, con uoce, & con gesti proportionatamente corrispondenti, non tanto per attribuirle similmente le sue parti accidentali, quanto anchora per distinguerla maggiormente per queste dalla dialettica, laquale niente stima la dispositione delle parti della oratione, & gli ornamenti della elocutione, & la conuenienza dell'attione. Ho finalmente toccata la sua piu propria materia, che è la questione ciuile, che cade in consultatione, & il suo proprio fine, che è, pigliata una parte della predetta questione prouarla; o laudando, & uituperando; o consigliando, & disconsigliando; o accusando, & difendendo. Ne ho io altramente compreso in questa diffinitione essa memoria, per essere, o naturale, che non ha dibisogno di amaestramenti; o artificiale, che è la medesima con la dispositione: essendo la oratione ben ordinata assai piu atta ad essere ritenuta dalla memoria dell'oratore, che da quella del giudice, o de gli ascoltanti. Onde ancho Aristotele prudentissimamente la trappassa nella sua Rhetorica. Oltre ciò io so, che molti scrittori di questa arte rinchiudono le questioni, & le proue sotto nome d'inuentione; a me certo pare, se non m'inganno, che dall'una parte,

secondo

secondo la commune proprietà della uoce, tal parola contenga meno di quello, che le si conuiene; & dall'altra, che ella contenga piu di quello, che le si aspetta: percioche sotto essa non possono essere intese le proue inartificiose, principalissime parti della Rhetorica, per essere elle apportate di fuori all'oratore dalla causa, & da' litiganti. Dall'altro canto sotto nome d'inuentione possono esser intese la dispositione, et la elocutione, lequali, chi parla nelle disputationi ciuili, si affatica di ritrouare. Di si ampio significato giudicandola alcuni nobilissimi scrittori, stimarono sotto il titolo d'inuentione comprendersi parimente essa dispositione. Et Theodoro antichissimo scrittor di Rhetorica, come riferisce Quintiliano nel terzo libro della institutione oratoria, uolse, che fossero due maniere d'inuētioni; una delle cose; l'altra delle parole, come fece ancho ultimamēte M. Tullio nelle partitioni oratorie. Per tāto piu distintamente, piu chiaramente, & senza alcuna confusione pensiamo, che si possa dir, le parti principalissime della Rhetorica essere la questione, le proue, la dispositione di ridurle nel proprio loro sito, la Elocutione di spiegarle con forme di parole ornate, et appropriate, & l'Atione di proferirle col suono della uoce, & con gli mouimenti del corpo conueneuolmente corrispondenti. Ma non son io tanto ignorante, che non mi auega di hauer diffinita la Rhetorica non solamente dalle sue parti sostantiali, ma anchora dalle sue parti accidentali, ilche ho fatto, acciochе da una tal diffinitione, quasi col consentimento uniuersale di tutti hauessi io a cauar poi una diuisione, che fosse in tutto tratta da essa, come uediamo ancho molte uolte hauer fatto & Platone, & Aristotele, & altri Scrittori honoratissimi. Onde questa mia, ò chiamisi diffinitione, ò chiamisi descrittione, non me ne curo grandemente, pur che ella sia tale, che da essa nascano tutte le sue parti di maggior importanza; La distintion delle quali, & di quelle altre, che da esse risultano con le loro ragioni, per maggior chiarezza, & facilità ho ridotte sommariamente nelle tauole, che seguiranno, lequali penso, che debbiano essere a questi nostri Tre Libri prossimi di Rhetorica, come un breue commentario, & come una bastante introduttione. Ne' quali niuno dourà cercar uaghezze, & ornamenti di parole: percioche doue è ordine, che è forma, & perfettione, iui non hanno luogo simili politezze di dire, ne è altramente necessaria alcuna sorte di elocutione, se non tale, che lo faccia comparir, & comprender con facilità. Onde nel trattato di una arte, che non rinchiude in se altro, che dichiaration de termini, diffinitioni, diuisioni, subdiuisioni, in quello non si conuiene altra maniera di compositione, che humile, & demessa, ma tanto chiara, & con parole tanto proprie, che rappresenti i precetti ignudi, e schietti in modo, che siano intesi senza confusione, & difficultà. Per tanto scriuendo io della Rhetorica con questo ordine, & con

questa maniera di parole, che le conuiene, & oltre ciò per uia di diffinitione, & diuisione, che Platone tanto lauda, & essalta, riducendo poscia ogni capo nella sua tauola, posso sperar, che questa mia fatica, quantunque ella si sia, non debbia essere in tutto inutile. Il che, se auenirà, renderò sempre gratie a colui, che mi diede forza, e spirito in questa mia piu debole età di condurla a fine a sua gloria, & a beneficio di coloro, che non si sdegneranno di leggerla, & di adoperarla.

Disposi-

Dispositione de' tre Libri sequenti della Rhetorica nelle sue parti, cosi nelle principali, come ancho nelle altre, che sotto le principali per ordine si contengono.

Delle parti di questa Rhetorica,

L'una è intorno alla consideration de' precetti, laquale è prima, & per natura, & per ordine d'insegnare. Di questa si tratta ne' due primi Libri.

L'altra è intorno all'uso, & all'essecution de' precetti, laquale & per natura, & per ordine d'insegnare è la seconda: percioche in ogni arte, scientia, ouer facoltà, doue è consideration, & essecution de' precetti; in essa la consideration de' precetti sempre è la prima, & la essecution la seconda: imparando noi prima i precetti, & poi mettendoli in essecutione, & in osseruatione. Di questa si tratta nel terzo Libro.

Delle parti di questa Rhetorica, che sono intorno alla consideration de' precetti,

Altre sono come sostanza della Rhetorica, che constituite constituiscono, & rimosse rimuouono la oratione. Et queste sono & per natura, & per ordine d'insegnar le prime, delle quali si tratta in tutto il primo Libro.

Altre sono, come accidenti, che si attribuiscono alla sostanza. Et queste sono, & per natura, & per ordine d'insegnare semp. e le seconde: percioche doue in una arte, ò facoltà altre parti sono, come sostanza, altre sono come accidenti, in essa gli accidenti presuppongono sempre la sostanza. Di queste si tratta in tutto il secondo Libro.

Delle parti sostantiali della Rhetorica, delle quali si tratta nel primo Libro,

L'una è la questione, & questa, & per natura, & per ordine d'insegnare, & per uso è la prima, della qual si tratta nel secondo, & nel terzo Capo incontinente dopo il capo della diffinitione, & diuisione della Rhetorica.

L'altra sono le proue. Et queste, & per natura, & per ordine d'insegnare, & per usò sono le seconde: percioche le proue hanno sempre riguardo alla questione, & la presuppongono, & non la questione esse proue. Di queste si tratta dal quarto capo del primo Libro per tutto il primo Libro.

Delle Questioni, delle quali si tratta nel terzo, & nel quarto capo del primo Libro,

Altre sono, come forme semplici; cioè questioni non applicate ad alcuna materia; & queste sono, & per natura, & per ordine d'insegnar le prime, delle quali si tratta nel secondo capo del primo Libro incontinente dopo il capo della diffinition, et distintion della Rhetorica.

Altre sono applicate a materia, che in se stesse, & nella propria loro materia riceuono le questioni semplici, & le riducono nel loro genere, ò demostratiuo, ò deliberatiuo, ò giudiciale, facendole chiamar cause dimostratiue, deliberatiue, & giudiciali; & queste sono le seconde: percioche doue in una facoltà è alcuna parte, come forma semplice, & l'altra applicata a materia, iui quella parte, che è come forma semplice, è presupposta da quella che è applicata a materia; & quella poi applicata a materia ricerca dinanzi a se la cognition della semplice. Et questo è ordine osseruato da Aristotele, ilquale nella Logica, scriuendo del sillogismo, prima trattò di quello, che era come forma semplice, & poscia del sillogismo dimostratiuo, dialettico, sofistico, rhetorico applicati a materia necessaria, probabile, persuasibile. Di queste si fatte questioni applicate a materia si ragiona nel terzo capo del primo Libro, che è intitolato de' Generi delle orationi, ouero de' Generi delle cause.

Delle

Delle proue, che habbiamo detto essere l'altra parte sostantiale della Rhetorica,

Altre sono Argomentatiue, & queste sono le prime, delle quali si tratta dal quarto capo fino al capo undecimo del primo Libro.

Altre sono affettuose, & queste sono le seconde: percioche l'affetto non ha luogo, senza che preceda prima l'argmento; delle quali si tratta dall'undecimo fino al terzodecimo capo del primo Libro.

Altre sono le conciliatiue, & queste sono le terze, & uanno dietro alle proue argomentatiue, & affettuose, & presuppongono nell'insegnar le affettuose. Percioche quella parte delle proue conciliatiue, che nasce dalla conuenienza de' costumi secondo gli affetti, presuppone la cognition de gli affetti. Di queste si tratta dal terzodecimo capo per tutto il primo Libro.

Delle parti, delle proue Argomentatiue,

L'una è tutte esse proue argomentatiue, che sono, come materia; & queste sono le prime, delle quali si tratta dal quarto capo del primo Libro fino al decimo del medesimo.

L'altra è l'instrumento delle proue argomentatiue, che è l'enthimema, & l'essempio, & questa deue essere la seconda: percioche questi due instrumenti p[illegible]ongono le proue argomentatiue, come propria materia: percioche se uorrò far una statua, secondo la materia, anderò accommodando gl'instrumenti; & altra maniera d'instrumenti, mi apparecchierò, se la uorrò far di cera; altri, se la uorrò far di marmo; altri, se la uorrò far di metallo. Di questi instrumenti si tratta nel decimo capo del primo Libro.

Delle

Di tutte le proue Argomentatiue, che hanno per instrumento l'enthimema, & l'essempio,

Altre sono proprie, et particolari di questo, et di quell'altro genere. Et queste deono esser le prime: per essere presupposte come materia del le proue communi, & uniuersali, che sono come forme ad eßere intro dotte nella materia; dellequali si tratta nel quinto, sesto, & settimo Capo del primo Libro.

Altre sono communi, et uniuersali, lequali, come forme da essere introdotte nella materia, presuppongono la cosa soggetta, che le habbia a riceuere. Et queste deono essere le secōde; delle quali si tratta nell'ottauo, & nono Capo del primo Libro.

Delle proue Argomentatiue proprie, & particolari de' tre Generi delle cause,

Altre sono proprie, et particolari del Genere Dimostratiuo, et queste secondo la natura del suo genere deono esser le prime: essendo egli piu commune, & uniuersale, & presupposto in cognitione da gli altri due, nō eßendo quasi nè suasione, nè dissuasione, nè accusa, nè difesa senza laude, & uituperio. Di queste si tratta nel quinto Capo del primo Libro.

Altre sono proprie, & particolari del Genere Deliberatiuo, et queste secondo la natura del suo genere deono essere le seconde. Percioche il genere deliberatiuo ha una certa congiuntione col genere dimostratiuo, riuolgendo tutto quello, che si applica in altrui laude, ancho in essortatione, & in suasione. Di queste si tratta nel sesto Capo del primo Libro.

Altre sono proprie, et particolari del Genere Giudiciale, & queste per natura del suo genere deono essere l'ultime: percioche il genere giudiciale ha una certa congiūtione col genere deliberatiuo, riuolgendo in accusare, & difender tutto quello, che il genere deliberatiuo applica in esortatione, & in dissuasione. Di queste si tratta nel settimo Capo del primo Libro.

Delle proue Argomentatiue communi, & uniuersali, che si possono applicar indifferentemente a tutti i tre generi delle cause,

Altre sono inartificiose, come sono leggi, testimonij, scritture, tormenti, & giuramenti, et queste per utilità di chi parla deono eßer le prime: percioche se l'orator puo prouar la cōclusion, che ha preso a sostenere, ò dalle leggi, ò da' testimoni, ò dalle scritture, ò da' tormenti, ò da' giuramenti, non gli occorre altramente lambicar il ceruello per ritrouar luoghi communi. Di queste si tratta nell'ottauo Capo del primo Libro.

Altre sono artificiose, come sono tutti i luoghi communi de gli argomēti, et queste per utilità di chi parla deono esser le seconde: percioche quando non possiamo trouar argomenti, & ragioni nè dalle leggi, nè da' testimoni, nè dalle scritture, nè da' tormenti, nè da' giuramenti, all'hora per ultimo rifugio ricorremo a' luoghi communi. Di queste si tratta nel nono Capo del primo Libro.

Delle parti delle proue Affettuose, che seguono le proue Argomentatiue,

L'una è tutte esse proue Affettuose, che sono come materia al suo instrumēto, et queste sono le prime: percioche le proue affettuose, come materia sono presupposte dall'amplification, & diminution, che sono i loro proprij instrumenti. Di queste proue Affettuose si tratta nell'undecimo Capo del primo Libro.

L'altra è l'instrumento di esse proue Affettuose, che è l'amplification, & la diminution, non potendo esser ne amplification senza affetto, nè affetto senza amplification, & queste deono essere le seconde: percioche l'instrumento presuppone sempre la sua propria materia, laqual ha da informare, & polire. Di questi instrumenti delle proue Affettuose, cioè della amplificatione, & diminutione si tratta nel duodecimo Capo del primo Libro.

Delle parti delle proue Conciliatiue, che seguono le proue Affettuose.

L'vna è tutte esse proue conciliatiue, che sono come materia al loro instrumento, & queste sono le prime: percioche le proue conciliatiue, come materia sono presupposte dall'espositione, che è loro proprio instrumento. Di queste proue conciliatiue si tratta nel terzodecimo capo del primo Libro.

L'altra è l'instrumento di esse proue conciliatiue, che è la semplice espositione, & questa deue essere la seconda: percioche l'instrumento dell'espositione, in quanto instrumento presuppone sempre la sua propria materia, la quale ha da informare, & polire, come la sega, & la piagna presuppone il legno. Di questa espositione si tratta nel quartodecimo capo del primo Libro.

Delle parti Accidentali della Rhetorica delle quali si tratta nel secondo Libro,

L'una è la dispositione oratoria, & questa per natura, per ordine di proceder, & per pratica tra le parti accidentali della Rhetorica deue esser la prima: percioche è presupposta dalla elocutione, dellaqual si tratta ne' primi sei capi del secondo Libro, in quanto però disposition oratoria, non in quanto semplicemente dispositione.

L'altra è la elocutione, oratoria & questa per natura, per ordine di proceder, et per pratica tra le parti accidentali della Rhetorica deue esserę la seconda: percioche se la dispositon non cōparte prima le parti dell'oration in proemio, narratior, confirmation, confutation, & cōclusion, nō puo la elocution dimostrar quali idee, & quai forme di oration conuengano a ciascheduna. Di questa si tratta ne' sette Capi prossimi, che seguono a quei della dispositione, in quanto però elocution oratoria, non inquanto semplicemente elocutione.

La terza è l'Attione oratoria, & questa per natura, per ordine di proceder, & per pratica tra le parti accidentali della Rhetorica deue essere l'ultima: percioche el la presuppone la elocutione, che le dia il modo di pronunciar, non altramente di quel che balla seguita, & ud dietro a colui, cha suona. Di questa si tratta nell'ultimo capo del secondo Libro, in quanto però attion oratoria, nō in quanto semplicemente attione.

Delle

Delle parti della Dispoſition'oratoria,

La prima è intorno alla diſtintion delle parti del parlar oratorio; & queſta per natura, & per ordine di proceder deue eſſere la prima: perciochè il ragionar dell'ordine delle queſtioni, & della narratione, dell'ordine delle proue nella confirtione, & nella cõfutatione, delle parti della concluſione, & come in eſſa deono eßere ordinate, delle parti del proemio, & come in eſſo deono eſſere ordinate, et finalmẽte delle continuationi, preſuppone in cognition la diſtintion della diſpoſitione, & della oratione nelle ſue parti, & di queſta ſi tratta nel primo capo del ſecondo Libro.

La ſeconda è dell'ordine delle queſtioni, & della narratione, et queſta per natura, & per ordine di proceder deue eſſere la ſeconda: perciochè preſuppone la diſtintion delle parti dell'oratione, & per eßere poi la prima nell'eſſere imaginata, diſpoſta, & introdotta dal l'oratore: eſſendo neceßario di trattar inanzi dell'ordine delle queſtioni nella narratione, che dell'ordine delle proue nella cõfirmatione, & confutatione, & di queſta ſi tratta nel ſecõdo Capo del ſecondo Libro.

La terza è della Diſpoſitione delle proue nella confirmatione, & nella confutatione, & queſta per natura, & per ordine di proceder deue eſſere la terza, preſuppонendo la diſpoſitiõ delle queſtioni, & della narratione, allequali eſſe proue riguardano, & ſenza eſſe non hanno luogo, & di queſta ſi tratta nel terzo Capo del ſecondo Libro.

La quarta è delle parti della cõcluſione, et come in eſſa deono eſſere ordinate, & queſta per natura, et per ordine di proceder deue eſſere la quarta, preſuppонendo l'ordine delle proue nella confirmatione, et nella confutatione, & eſſendo un picciol ritratto di tutta la cõfirmation, & confutation, & di queſta ſi tratta nel quarto Capo del ſecondo Libro.

La quinta è delle parti del proemio, & come in eſſo deono eſſere ordinate, & queſta per ordine di cercarlo, & trouarlo deue eſſere la quinta, preſupponendo nell'eßer imaginato le proue, addotte nella confirmatione, & cõfutatione, & ridotte in breuità poſcia nella concluſione, & di queſta ſi tratta nel quinto Capo del ſecondo Libro.

La ſeſta è della continuatione, et cõgiõgimẽto delle parti della oratione, & queſta per natura, et per ordine di proceder deue eſſere la ſeſta, & l'ultima, preſupponendo tutte le altre in cognition, et eſſẽdo prima neceſſario formar ciaſcuna parte, & poi congiõgerle, concatenarle inſieme, & ridurle in vn corpo intiero, & perfetto, & di queſta ſi tratta nel ſeſto Capo del ſecondo Libro.

Delle parti della Elocution oratoria,

La prima è il compartimen della elocutiõ oratoria nelle tre idee del dire, Argomẽtatiua, Affettuosa, & Cõciliatiua, da essere applicate alle tre maniere delle proue, Argomentatiue, Affettuose, et Cõciliatiue. Et questa per natura, & per ordine di proceder è la prima, trattãdosi nelle altre parti, che seguono delle parole semplici, in se stesse cõsiderate, della clausula in uniuersale, delle figure, per accommodarle poscia piu particolarmente a ciascheduna delle precedente tre forme di orationi, già distinte. Di questa si tratta nel settimo Capo del secondo Libro.

La seconda è delle parole, in se stesse considerate. Et questa per natura, & per ordine di proceder è la seconda: percioche non si ragiona delle parole semplici, in se stesse ad altro fine, che per attribuir le differentemente a ciascuna delle tre idee, già distinte. Et di questa si trata nell'ottauo Capo del secondo Libro.

La terza è delle clausule in uniuersale. Et questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la terza, essendo le clausule composte di molte parole, & douẽdo essere attribuite differentemente a ciascuna delle tre idee, già distinte. Et di questa si tratta nel nono Capo del secondo Libro.

La Quarta parte è delle figure in uniuersale. & questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la quarta, essendo esse figure fondate nelle clausule, presupponendole in cognitione, & douendo poscia essere attribuite differentemẽte a ciascuna delle tre idee, già distinto. Et di questa si tratta nel decimo Capo del secondo Libro.

La Quinta è della idea del dir argomẽtatiua, per attribuirle quelle parole, quelle clausule, & quelle figure, che le saranno piu appropriate. Et questa per natura, & per ordine di proceder è la quinta seguendo, che dopo il trattato delle parole, delle clausule, & delle figure, si debbia attribuir alla idea del dir argomentatiua quelle parole, quelle clausule, & à quelle figure, che le saranno piu accõmodate. Di questa si tratta nel l'undecimo Capo del secõdo libro.

La sesta è della idea del dir Affettuosa, per attribuirle quelle parole, quelle clausule, et quelle figure, che le sarãno piu appropriate. & questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la sesta, douẽdo seguire al trattato della idea del dir argomẽtatiua secondo la natura di quella maniera di proue, lequali essa uà rappresentando. Di questa si tratta nel duodecimo Capo del secondo Libro.

La settima è della idea del dir Conciliatiua, per attribuirle quelle parole, quelle clausule, et quelle figure, che le saranno piu appropriate. Et questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la settima, douendo seguir al trattato della idea del dire Affettuosa, secondo la natura di quella maniera di proue, lequali essa uà rappresentando. Di questa si tratta nel terzodecimo Capo del secondo Libro.

Delle

Delle parti dell'Attione, ouerò della pronunciation oratoria,

L'una è dell'Attione, che si deue accommodar alle proue Argomētatiue, rappresentate cō la idea del dir argomentatiua; & questa secondo la preminenza delle proue allequali è applicata, è la prima, della qual si tratta nella prima parte del quartodecimo, & ultimo Capo del secondo Libro.

L'altra è dell'Attione, che si deue accommodar alle proue Affettuose, rappresentate con la idea del dire affettuosa; et questa secondo la natura, & condition delle proue, allequali è applicata, è la seconda, della qual si tratta nella secōda parte del quartodecimo, & ultimo Capo del secondo Libro.

La terza è dell'Attione, che si deue accommodar alle proue Conciliatiue, rappresentate cō la idea del dir conciliatiua; & questa secondo la natura, & conditione delle proue, allequali è applicata, è la terza della qual si tratta nella terza parte del quartodecimo, & ultimo Capo del secondo Libro.

Delle parti della Rhetorica, che è intorno all'uso, & all'essecution de i precetti, riseruate nel terzo Libro,

La prima cōtiene le orationi del genere dimostratiuo, & prima le fatte dirittamēte in laude de' morti, dellequali la oratione di Platone ne dà la forma di laudar molti insieme, la oration di Socrate ne dà la forma di laudar un solo, ma Etnico; & la oratiō di S. Agostino in laude di San Cipriano ne dà la forma di laudar un solo, ma Christiano, & santo; et poi le fatte obliquamente sotto altro pretesto, che di laudar, dellequali la oration di M. Tullio per M. Marcello ne dà la forma di laudar alcuno sotto pretesto di ringratiarlo; & la oration fatta in laude del Serenissimo Veniero ne dà la forma di laudar alcuno sotto presto di congratular.

La seconda contiene le orationi del genere deliberatiuo, & prima quella di M. Tullio in materia di guerra, & della elettione di un capitano generale, poi una di Eschine, un'altra di Demade, et ultimamente una di Demosthene pur in materia di guerra, indi in materia di confirmar, & di abrogar vna legge; due concioni di Tito Liuio, una di Catone, l'altra di Publio Valerio, & finalmente sotto titolo d'imbascieria una di Libanio, fatta sotto la persona di Menelao, & un'altra di San Cipriano in materia Christiana, per esortar i popoli dell'Africa a non temer la mortalità, & la pestilenza.

La terza contiene le orationi del genere giudiciale, & prima quella di M. Tullio per Q. Ligario, poi tre concion di Tito Liuio, una sotto la persona di Philippo Re di Macedonia, che siede giudice tra due suoi figlioli, l'altra sotto la persona di Perseo, figliuolo di Philippo, che accusa Demetrio, suo fratello, che sia andato di notte a casa cō huomini armati, per amazzarlo, et la terza oration di Demetrio, che si difende cōtra l'accusatiō del fratello, et indi la deprecatiō di S. Gio. Chrisostomo p coloro, che haueano gittate per terra le statue di Theodosio Imperatore in Antiochia, et ultima in materia ciuil la oratiō di Isocrate in fauor di Nicia cōtra Euthinoo.

Tutte tradotte, & accompagnate con gli loro discorsi, argomenti, artificij, & tauole a piu perfetta intelligēza del loro uso, & osseruation de' precetti.

Tutte tradotte, & accompagnate con gli loro discorsi, argomenti, artificij, & tauole a piu perfetta intelligēza del loro uso, & osseruation de' precetti.

Tutte tradotte, & accompagnate con gli loro discorsi, argomenti, artificij, et tauole a piu perfetta intelligenza del loro uso, & osseruation de' precetti.

DELLA RHETORICA DI IASON DE NORES Libro Primo.

DIFFINITIONE DELLA RHETORICA, ET Distintione delle sue parti più generali. Cap. Primo.

A Rhetorica è una facoltà di considerar in ciascuna questione proposta, & massimamente nella ciuile, che cade in consultatione, tutte quelle proue, che continuatamente disputando siano atte ad acquistar fede appresso altrui, di cōpartirle conueneuolmente, di spiegarle, & di proferirle con forme di parole, con uoce, & con gesti proportionatamēte corrispondenti. Delle parti principalissime della Rhetorica, contenute nella presente sua diffinitione; altre sono come sostanza, che constituite constituiscono, & rimosse rimuouono la oratione, le quali sono la questione, & le proue; altre, che è la dispositione, la elocutione, & l'Attione, auenga che siano come accidenti, sono però aiuti, & ornamenti di grandissima importanza, senza i quali nè le questioni sarebbono trattate acconciamente, nè le proue hauerebbono intieramente forza di proue: perciochè se elle non sono disposte ne' luoghi proprii appartati cō qualche ordine, difficilmēte possono far fede appresso coloro, che le ascoltano, al che specialmente sogliono essere adoperate: laqual cosa accortamēte preuide Eschine, & Demosthene nella causa di Ctesiphonte; procuraua l'uno, che il suo auuersario fosse

astretto a risponder prima alle oppositioni, & alla difficultà principale; giudicaua l'altro, che se hauesse ciò fatto, non hauerebbe ottenuto egli giamai il desiderato fine della uittoria. Onde prima si affaticò in dimostrar i suoi benemeriti, & il suo buon animo uerso la Republica de gli Atheniesi, & poi con grandissima facilità uene a risoglier l'imputatione del non hauer renduti i conti del danaro publico. La doue se egli hauesse proceduto per quella uia, allaquale era sospinto dall'accusatore, non hauerebbe forse con le istesse proue fatto l'istesso effetto. Valse dunque per giudicio di questi due prudentissimi oratori in una cosi graue contesa, alla cui audienza si concorse da tutta la Grecia, quasi piu l'ordine, che le proue. Et non è dubbio, che egli in tutte le nostre operationi è di somma importanza. Vn'essercito con il medesimo numero de' soldati, diuersamente posti in ordinanza, perde, & uince la giornata. Vna naue con uarie merci, altre graui, altre leggieri, piu nell'una parte, che nell'altra stiuate, si rende facile, & difficile a nauigare. Tra questa perfetta forma dell'uniuerso, che noi Mondo chiamiamo, & quella indistinta confusione, che gli antichi Philosophi s'imaginarono, non ui sarebbe quasi altra differenza, se non l'ordine, senza ilquale saremmo a guisa di coloro, che uagando di notte in luoghi non conosciuti caminano a caso, & non sanno altramente oue piu i loro passi debbiano indirizzare. Si come dunque in tutte le cose generalmente; cosi è particolarmente necessario l'ordine ancho nelle disputationi delle cause: essendo di mistieri, che la oratione a somiglianza di un animal perfetto habbia il suo corpo, nel quale ui sia la testa, i piedi, il busto, & le altre membra, tra se stesse, & al tutto conueneuolmente proportionate, & nel loro sito adagiate, a tal che formino una figura ordinata, & ben composta, & che habbiano ancho il loro proprio uso, & mouimento. Il medesimo possiamo affermar parimente delle parole, lequali sono di gran forza, & aiuto alle proue, etiandio non tanto gagliarde: percioche se elle sono addattate al soggetto destramente, & con giudicio gli apportano ornamento, diletto, chiarezza, facilità, dalche nasce appresso altrui la persuasione, allaquale, come a proprio obietto mira la Rhetorica; et se gli sono mal'accommodate, generano asprezza, difficultà, durezza, oscurità, & per quel che segue, oltra che non prouano, ne rendono ancho in un certo modo inimico, e sdegnoso l'auditore. Pertanto difficil cosa è poter imaginar le proue senza le parole appropriate, che loro aspettano; & chi separa queste da quelle, egli per certo non puo far quasi di non distruggerle ambedue: non bastando hauer le fedi, che si conuengono: ma conuenendo ancho spiegarle con quelle forme di oratione, che sono atte a rappresentarle, dalche Platone giudicò la Rhetorica essere una certa raunanza di Philosophia, & di quella maniera di poesia piu graue, che hauesse per fine l'indur gli ascoltanti al beneficio commune della

la compagnia ciuile con regole,& con auertimenti uniuersali intorno alle cose,alle parole,& a' costumi. In somma la elocutione è a sembianza della pelle de' nostri corpi,laquale benche a comparation del fegato,dello stomacho,del cuore,et della testa sia la meno uital parte in noi,è però quella, che ueste,& cuopre le nostre membra,& che dà loro uenustà,& bellezza. Imaginiamo un'huomo senza questo uelame, che horrendo, & mostruoso spettacolo sarebbe a riguardare? Ma che diremo noi della pronuncia? che per sentēza del maggior oratore,che producesse mai studio,& industria, è preposta a tutte le altre parti della Rhetorica? Vediamo la istessa compositione,recitata da diuerse persone parer piu cattiua, & men buona,& men cattiua,& piu buona,laqual cosa apertamente confermò anchora Eschine,ilquale poscia che hebbe letto a' Rhodiani la oratione del suo auuersario,mentre essi dimostrauano di marauigliarsi oltre modo della prudenza, del giudicio, dell'eloquenza di Demosthene, appresso di loro esclamando disse: & che fareste uoi,se la sentiste da lui medesimo con la medesima uehemenza,con la medesima uoce,& gesti,che egli la pronunciò? quasi uolendo inferire,che a loro sarebbe parsa senza comparatione marauigliosa. Sono dunque le parti principalissime dell'arte del dire la Questione,le proue,la dispositione,di ridurle nel proprio loro sito,la elocutione di spiegarle conforme di parole ornate,& appropriate, & l'Atione di proferirle col suono della uoce,con gli mouimenti del corpo,conueneuolmente corrispondenti. Delle quai tutte,proponendoci hora noi di uoler ragionare,pigliaremo principio nel primo libro da quelle parti, lequali habbiamo assomigliato alla sostanza. Indi ueniremo poscia nel secondo a ciascuna delle tre altre,lequali habbiamo assomigliato a gli accidenti,procedendo sempre dalle cose,che sono prime per loro natura,& secondo l'ordine,& la uia dell'insegnare. Et nel terzo finalmente aggiongeremo l'uso,& l'essecution de' precetti con molte orationi de' piu Illustri scrittori, che habbiamo con gran diligenza tradotte, & con gli loro argomenti, & artificij accompagnate.

La Rhetorica è una facoltà di considerar in ciascuna questione proposta, & massimamente nella ciuile,che cade in consultatione,tutte quelle proue, che continuatamente disputando siano atte ad acquistar fede appresso altrui, di compartirle conueneuolmente,di spiegarle,& di proferirle con forme di parole,con uoce,& con gesti proportionatamente corrispondenti.

Delle parti principalissime della Rhetorica, contenute nella sua diffinitione,

Altre sono come sostanza, che constituite constituiscono, et rimosse rimouono la oratione.

Le quali sono,

La questione, che tra le parti sostantiali della Rhetorica per natura, & per ordine d'insegnar deue essere assolutamente la prima: essendo presupposta da tutte le altre.

Et le proue, che tra le parti sostantiali della Rhetorica, et per natura, & per ordine d'insegnar deono esser le seconde: presupponendo la questione.

Altre sono come accidenti aiuti, & ornamenti di grandissima importanza.

Di queste,

L'una cōsiste nell'ordine che si deue accōmodar alle questioni, et alle proue oratorie, la qual chiamiamo Dispositione oratoria, che tra le parti accidentali della Rhetorica deue essere la prima: essendo presuppostadal l'elocutione & ordinando, et attribuēdo forma di oratione alle questioni, et alle proue.

L'altra cōsiste nelle forme delle parole, che si deono accōmodar alle proue oratorie, laqual chiamiamo Elocutione oratoria, che tra le parti accidentali della Rhetorica deue essere la seconda: presupponēdo la dispositione: essendo necessario prima distinguer le parti dell'oratione, et poscia accōmodar le forme delle parole a ciascheduna.

La terza cōsiste nella uoce, & ne' mouimenti del corpo, che si deono accōmodar alle proue oratorie, la qual chiamiamo Atione oratoria, che tra le parti accidentali della Rhetorica deue essere la terza: seguēdo per sua guida la Elocutione, nō altramente di quel, che fa colui, che balla, il qual e uà dietro a colui, che suona.

Diffini-

DIFFINITIONE, ET COMPARTIMENTO delle Questioni. Cap. II.

MA douendo noi dar principio alle cose proposte, pare che sia cosa molto necessaria cominciar dalla Questione: essendo ella parte principalissima, & quasi la mira, alla quale riguardano tutte le proue, & senza la quale non hanno luogo: hauendo specialmente noi diffinito la Rhetorica essere una facoltà di considerar in ciascuna questione tutte quelle proue, che continuamente disputando siano atte ad acquistar fede appresso altrui. E' dunque la Questione una propositione dubbiosa, che risulta dalla instanza, & dalla risposta de' litiganti fin tanto che si constituisca tra loro il punto della difficoltà, che uiene in giudicio: onde è anchor detta constitutione, laquale: percioche era già stabilita col consentimento di ambedue le parti dinanzi al giudice solennemente con testimonij; gli antichi Iurisconsulti contestation de lite addimandauano: perilche senza piu discorrer ad altre repliche, si procedeua alla espedition della causa. Et per maggior intelligenza sia la querela dell'accusatore, che Milone habbia ucciso Clodio, se il querelato negherà d'hauer ciò fatto, è già prodotta la difficultà, et è fermata la contestation della differēza, ma se egli perauentura distinguēdo si difendesse, di hauergli giustamēte tolta la uita: per essere stato assalito da lui pensatamente: all'hora fa di mestieri in simile occasione aspettar la risposta parimente ancho dell'accusatore, il quale se so pragiungesse: ingiustamente gli hai data la morte: perche non ti ha egli teso insidie: all'hora è già manifestamēte stabilita la questione, qual di questi due habbia fatto tradimento all'altro, ò Milone à Clodio, ò Clodio à Milone. Hor una si fatta cognitione è tāto necessaria a coloro, che parlano nelle cause, quanto è al medico quella delle infirmità: percioche si come egli non può applicar al male alcun rimedio, senza prima conoscerlo, & considerarlo: Cosi l'oratore non potrà giamai peruenir alla disputation della causa, senza hauer prima una perfetta notitia della questione, non essendo altra l'intentione di chi si trauaglia in cosi fatte contentioni, che di essaminar, & di comprender quello, che uiene in giudicio, & di prouar poi quella tal parte della questione, che hauerà egli tolta a sostenere, ò affermando, & instando; ò negando, & contradicendo. Delle Questioni sono due maniere principali; L'una è generale, infinita, & non terminata da alcuna circonstanza di persone, di tempo, & di luogo, come se egli si deue punir, chi per difesa di se stesso ha ucciso altrui, della qual guisa sono tutte quelle conclusioni, che contra la commune opinione intende di prouar M. Tullio nelle sue Paradosse; L'altra è particolare, finita, & terminata da alcuna circonstanza di persone, di tempo, & di luogo: come se doueano i Romani inuiar un' esserci-

to in Africa contra Carthaginesi, quando essi tuttauia assediauano la città di Roma, della qual maniera sono tutte le liti, & differenze, che occorrono ogni giorno tra cittadini; lequali però facilmente possiamo ridur alle questioni generali, & uniuersali, leuandone uia le circonstanze. Percioche cercando noi, se Milone deue essere punito, per hauer ucciso Clodio difendendo la sua propria uita, tolta uia la persona di Milone, & di Clodio riuolgeremo la causa a questo punto, se egli si deue castigar chi per difesa di se stesso ha ucciso altrui, come fa M. Tullio in molte cause, & massimamente in quella per P. Quintio, così dicendo: percioche al presente questa cosa sola uiene in difficultà, ouero se contra la lussuria, & l'insolenza de' maluagi quella roza, & semplice uita contadinesca possa ripararsi a qualche modo; ouero se ignuda, e spogliata da tutti i suoi ornamenti debbia finalmente essere condennata alle ingorde altrui uoglie, & importunità, laqual cosa doueremo far molto spesso, & quasi sempre: percioche si può dir molto piu ampiamente del genere, che della specie; & quello, che è prouato uniuersalmente del tutto, per necessità s'intende prouato ancho della parte. Hor le questioni particolari, che uengono in controuersia tra cittadini, ouero sono intorno all'ordine, ouero sono intorno al merito, & intorno alla sostanza della causa. Quelle, che sono intorno all'ordine per il piu sono, ouero intorno alla competenza, & alla trasmutatione del foro, se una tal deliberatione aspetta al Consiglio de' Pregadi, ò al Consiglio de' Diece, & se una tal differenza aspetta al Giudicio della Quarantia Ciuile, o al Giudicio della Quarantia Criminale; ouero sono intorno alla trasmutatione di coloro, che parlano nelle cause, quando si uiene à disputar qual di due, ò piu debbia essere constituito accusatore, & qual difensore; Ouero sono intorno alla trasmutatione della dimanda, & della querela, se ella è in forma, ò nò, & se ella si debbia rimetter per essere meglio regolata, & ridrizzata, come se ella è fuor di tempo, ò di piu di quello, che si conuenina, ò da chi non si douea, & altre simili eccettioni. Tutte queste si addimandano questioni Traslatiue, ouero stati di traslatione, trattandouisi delle trasportatione della causa dalla sostanza, & merito a cose, che sono fuori della sua sostanza, come alla trasportatione de' giudicij, alla trasportatione de gli auocati, & alla riformatione, & trasportatione della dimanda. Le Questioni poscia, che sono intorno al merito, & intorno alla sostanza della causa; Ouero sono intorno alla uerità del fatto, se l'imputatione è uera, ò nò, & questa chiamiamo constitutione Conietturale, consistẽdo la proua nelle con ietture; Ouero sono, qualhora l'imputatione è manifesta, intorno alla sua natura, & conditione, se ella, è giusta, ò ingiusta, et questa chiamiamo Questione di qualità; Ouero sono intorno all'impositione del nome, se un tal delitto è sacrilegio, ò furto; & se una tal percossa si deue riputar scherzo, ò in-

giuria,

giuria, & questa chiamiamo diffinitiua, essendo di mestieri, che per uia di diffinitione ella sia trattata, & risoluta; Ouero sono intorno alla quantità della colpa, se ella è tanto grande, o non tanto grande, laqualcosa tal uolta occorre senza la diffinitione, quando si contende, semplicemente, se il furto è di sì fatta quantità, che sia degno di pena capitale, ò tanto picciolo, che meriti pena piu leggiera. Et questa chiamiamo Questione di Quantità. Nella conietturale si può proceder ò negando il fatto, ò negando d'hauerlo fatto con animo di offender, ò negando di hauerlo fatto con animo di offender quel tale, ò negando di hauerlo fatto con animo di offenderlo tanto: percioche può essere, ò che l'accusato non lo habbia commesso; ò che l'habbia commesso, ma non con animo di offender; ò che l'habbia commesso con animo di offender, ma non con animo di offender quel tale; ouero anchora che l'habbia commesso con intention di offender colui appunto, ma non con intention di offenderlo cosi grauemente, in tutte queste occasioni si ricorre alle conietture, che prouino ò il fatto, ò la uolontà. Nella Questione della qualità, ò si difende l'imputatione, come lecita, ò come giustamente fatta secondo le leggi, secondo la natura, secondo la equità, secondo la consuetudine, secondo i patti; & questa si chiama giurisditiale assoluta. O' la si attribuisce ad altre persone, come lo ho fatto: perche me lo ha imposto il principe, ouero al caso, & all'imprudentia, come l'ho fatto, ma per disgratia, & per errore, ouero alla necessità, come l'ho fatto, ma costretto, & tutte queste si chiamano Questioni di Qualità giurisditiali assuntiue, togliendosi un'altro aiuto di fuori per difesa della causa. Nella Questione diffinitiua confessando spesse uolte l'imputatione. Ouero non confessiamo il nome, ouero non confessiamo quelli, che sotto tal nome si contiene; come ho tolto, ma non ho robbato; ho robbato, ma non ho commesso sacrilegio; ho percosso, ma non ho ingiuriato; ho parlato con gli nemici, ma non ho commesso tradimento. Nella Quantità, ò si considera la grandezza del maleficio, come è piu graue cosa frustar un cittadin Romano, che legarlo. E' piu ucciderlo, che frustarlo, è piu metterlo in croce, che ucciderlo; ò si considera la quantità discreta del numero, come è piu gran furto robbar mille, che cinquecento. Ma douemo sapere, che tallbora dallo stato giurisditiale si trappassa allo stato conietturale della uolontà, come ragioneuolmente lo ho io ucciso, perche mi ha egli teso insidie. Ecco che si riuolge la causa a questo punto, se gli ha fatto insidie, ò nò. Talbora si trappassa dallo stato conietturale della uolontà al diffinitiuo, come non lo ho fatto con animo d'ingiuriarlo, dunque non si deue chiamar ingiuria, & cosi parimente dall'uno all'altro, come potremo apertamente uedere nelle orationi di M. Tullio, di Demosthene, & de gli altri Oratori Greci, & Latini. Sono dunque quattro maniere di questioni principalissime intorno alla sostanza della causa,

la conietturale; quella della Qualità, quella della Diffinitione, & quella della Quantità. Con le due prime ben prouate nelle cause criminali si assolue totalmente il reo da ogni pericolo; con la terza, hora si assolue, hora se gli rende la pena minore; con la ultima non possiamo far altro, che diminuirgli la pena, & con le traslatiue di differirgliela. Vi sono molte altre controuersie, che nascono dalla intelligenza delle scritture, quando elle possono riceuer due, ò piu sentimenti, quando sono contrarie dall'intendimento di chi le scrisse, ma nel uero tutte queste si possono riuolger ad alcuna delle quattro predette della sostanza. Tutte le cause criminali di maggior importanza, come de' ueleni, de' robbamenti publici, delle ribellioni, de' casi pensati le difendiamo negandole, & le trattiamo per uia di conietture. Et quelle sono difese da noi, come ragioneuolmente fatte, lequali si possono prouar, ò come oportune, ò come lecite, o come necessarie, o come auenute a caso, & per imprudentia. Le altre finalmente, che non possiamo altramente negar, ne affermar, che siano giustamente fatte, le riduciamo alla diffinitione, o alla quantità, non già per leuar in tutto la pena dalla persona del reo, ma piu tosto per diminuirgliela. Et nelle cause diffinitiue dobbiamo esser grandemente auertiti di non andar dietro ad alcune ristrette diffinitioni, ma dispiegarle, & distenderle ampiamente, accioche ripresa una parola, o aggionta, o leuata uia non ne siano tolte di mano, & non dimostrino una certa puerile ostentation di dottrina, & finalmente non escano dalla memoria del giudice, auanti, che le habbia egli ben comprese. Di tutte queste secondo l'ordine de' Filosofi, & Dialettici la prima è la conietturale, la seconda è la Diffinitiua, la terza è quella della quantità, la quarta è quello della qualità; ma secondo il proceder de gli Oratori, la seconda è quella della qualità, la terza è quella della diffinitione, & l'ultima è quella della quãtità: perciochè l'Oratore procura di ridur la cau primieramente, se egli può, alla conietturale, poi à quella della qualità, douendo con l'una, & con l'altra ben prouate assoluer il reo da ogni pericolo; nel terzo luogo per necessità la riduce alla diffinitione, la quale hora libera dalla pena il reo, hora gli la diminuisce; ultimamente ricorre alla quantità, laquale non può far altro, che di render al reo la pena minore. Onde M. Tullio seguitando l'uso nel proceder delle cause nel secondo Libro dell'Oratore, annouerãdo le constitutioni per il piu nomina prima in ordine la conietturale, indi quella della qualità, et finalmente quella della diffinitione. Di quella della quantità mai non ne fa parola ne' suoi libri, laqual però non trappassa Aristotele, occorrendo molte occasioni, doue ella ha luogo, quando si disputa solamente della quantità di un debito, di un credito, laqual contesa al primo tratto non si può riferir ad altra questione, che a quella della quantità. Per tanto in ogni causa douemo primieramente esaminar

minar il nostro cliente con ogni diligenza,& con esso lui,come con auersario,entrar in disputatione, a fine che ben compreso, & conosciuto il punto della difficultà, indrizziamo le nostre ragioni,& argumenti alle loro proprie questioni con ordine,& con quel maggior auantaggio,che sia possibile. Ma ogni uolta che non possiamo negar altramente il fatto, ne difenderlo come giusto, nè renderlo men graue, nè differirgli la pena, parlando noi perauentura auanti Re,ò magistrato di potestà assoluta, et in difesa di persona di qualche segnalata qualità, o che sia stata benemerita di quel tal principe,ricorreremo alla deprecatione,laquale, auenga che non sia da essere annouerata tra gli stati, ha però una certa sembianza di stato,quando specialmente l'oratore si mette a discorrer,che non sarebbe in tutto disconueneuole operatione,almeno per una uolta sola il perdonar a quel delinquẽte, la cui seruitù ouero in pace,ouero in guerra potesse essere di qualche grãdissimo beneficio alla Republica, per la qual maniera di difesa si è ueduto infiniti essere stati non pur liberati da ogni pericolo, ma anchora grandemente premiati da' principi,laqual cosa non si può altramente sperar dinãzi ad un giudice ordinario,essecutor delle leggi, & de gli ordini della città. Di tutte queste constitutioni sono ripiene le orationi di M. Tullio, & massimamente quelle tre fatte dinanzi a Cesare, nellequali nascosamente con grande artificio troua egli occasione di usarle tutte insieme,tanto quelle,che aspettano all'ordine,quanto quelle altre,che aspettano al merito della causa. Adopera quella parte di traslatione,che è posta intorno alla competenza,& alla trasmutatione del foro,uenendo a dimostrar gentilmente, Cesare non essere legitimo giudice in causa propria,nella quale era accusato Deiotaro di hauerlo uoluto uccidere. Adopera l'altra parte della traslatione,che aspetta alla trasmutatione di coloro,che parlano,facẽdone ueder quanto disconueneuolmente proceduto habbia Tuberone, accusando colui, fu seco nella medesima causa,& piu apertamente anchora nella diuinatione contra Cecilio. Adopera la terza parte della traslatione, che è posta intorno alla riformatione,& alla trasmutatione della dimanda, & della querela,riprendendo la indegna , & inconsiderata instanza di Tuberone, non hauendo egli saputo ciò,che si dimandasse in quella causa. Adopera la coniettturale prouando l'animo,& la uolontà di Q. Ligario non essere mai stata aliena da Giulio Cesare. Adopera quella della qualità, disputando lui giustamente per forza,& per necessità essere rimasto in Africa. Adopera la diffinitiua, contendendo la colpa impostagli, quando ben fosse uerissima non douersi chiamar ad alcun modo nè scelerità , nè ribellione . Adopera quella della quantità,per comparatione argumentando essere stata maggior gloria quella di Cesare acquistata,per hauer egli perdonato cosi prontamente a M. Marcello,che quella,che ha conseguito per le imprese di guer

ra da lui fatte peradietro. Adopera finalmente la deprecatione, rimettendo tutta la causa di Ligario alla misericordia, & alla clementia di Cesare, & supplicandolo a perdonargli ogni imputatione. Et fin qui sia detto a bastanza delle piu principali questioni, allequali si possono ridur quasi tutte le cause piu ordinarie. Cosi le ciuili, come le criminali.

La Questione è una propositione dubbiosa, che risulta dalla instanza, & dalla risposta de' litiganti, fin tanto, che si constituisca tra loro il punto della difficultà, che uiene in giudicio. Onde è anchor detta constitutione.

Delle Questioni,

Altre sono generali, infinite, & non terminate da alcuna circonstanza di persone, di tempo, et di luogo, come se merita castigo chi per difesa di se stesso ha ucciso altrui, nella maniera che è la prima questione, che tratta M. Tullio nella oratiõ per Milone incontinente dopo il proemio.

Altre sono particolari, finite, & terminate da alcuna circonstanza di persone, di tempo, & di luogo, come se merita castigo Milone, che per difesa di se stesso ha ucciso Clodio.

Delle

Delle Questioni particolari, finite, & terminate da alcuna circonstanza di persone, di tempo, & di luogo,

- *Altre sono intorno all'ordine, & intorno alla regolation delle cause, lequali sono dette traslatiue. Di Queste,*
  - *Altre sono intorno alla cōpetenza del foro, et intorno alla trasmutatione de' giudicij, come è quella di Demosthene contra Formione, & contra Zenothemide.*
  - *Altre sono intorno alla trasmutatione delle persone di coloro, che parlano nelle cause, come è quella questione trattata da M. Tullio nella diuinatione contra Cecilio.*
  - *Altre sono intorno alla trasmutatione della dimanda, & della querela, come è quella di Demosthene contra Apaturio, & de Isocrate contra Chalimacho.*
- *Altre sono intorno al merito, & intorno alla sostanza della causa. Di Queste,*
  - *Altre sono intorno alla uerità del fatto, se l'imputatione è uera, o nō, lequali chiamiamo Questioni cōietturali, come è la oratione di M. Tullio p Sesto Roscio Amerino, accusato di hauer ucciso il padre. A queste si riducono tutte le cause criminali di maggior importāza, come de' ueleni de i robbamēti publici delle ribellioni, de i casi pensati, le quali nō possiamo in altro modo difender, che negandole, & riprouandole per false.*
  - *Altre sono intorno alla qualità del fatto, se è giusto, o ingiusto, le quali chiamiamo Questioni di qualità, o uero Questioni giurisditiali, come è quella Questione di M. Tullio per Milone dopo il proemio. A queste si riducono tutte quelle cause, che noi difendiamo, o come lecite, o come oportune, o come necessarie, o come auuenute a caso, et per imprudentia.*
  - *Altre sono intorno alla diffinitione del fatto, se egli merita di esser descritto con un tal nome, o cō un'altro, come se è furto, o sacrilegio, lequali chiamiamo Questioni diffinitiue, come è la oratione di M. Tullio p C. Rabirio, accusato di ribellione. A queste riduciamo tutte quelle cause, oue si contende della diffinione del fatto, non già per leuar in tutto la pena dalla persona del reo, ma piu tosto per diminuirgliela.*
  - *Altre sono intorno alla quātità del fatto, se egli è furto di mille ducati, o di cinquecento, le quali chiamiamo Questioni di grandezza, et di quantità, come è quella prima parte della oration per M. Marcello, & la secōda questione della legge Manilia, della grandezza della guerra. A queste riduciamo quelle cause, oue si contēde del quanto, o discreto, o continuo.*

DISTINTIONE DE' GENERI DELLE Orationi. Cap. III.

Oi che habbiamo breuemente trattato delle Questioni; cosi di quelle, che aspettano all'ordine, come di quelle altre, che aspettano al merito, & alla sostanza della causa; distinguiamo hora i generi delle orationi, ne' quali si riducono tutte le predette questioni, ogni uolta che sono applicate alla materia di questo, & di quell'altro genere, onde da questioni semplici, & dialettiche, diuentano questioni particolari della Rhetorica. Sono dunque tre generi, ouero tre maniere di cause, & di Orationi, distinte tra se stesse di soggetto, di fine, di tempo, & di auditori. L'uno, che è detto genere Dimostratiuo, ha per soggetto tutto quello, che sottogiace alla laude, et al uitupero. Ha per fine la honestà: ha per tempo il presente: ha per auditori coloro, che sono, come spettatori, & estimatori dell'eloquenza, & del ualor di coloro, che parlano. Questo ha due parti; la Laude, che è una dimostratione della perfettion nostra secondo l'ufficio dell'huomo, & della particolar professione, & grado, che egli uariamente hauerà occasione di adoperarsi intorno a' beni dell'animo, del corpo, & della fortuna; & il uitupero, che è una dimostration dell'imperfettion nostra contra l'ufficio dell'huomo, & della particolar professione, & grado, che egli uariamente hauerà occasione di adoperar intorno a' medesmi beni dell'animo, del corpo, & della fortuna: L'altro, che è detto Genere Deliberatiuo, ha per soggetto tutto quello, che cade in deliberatione: ha per fine la utilità, & la honestà: ha per tempo il futuro: ha per auditori coloro, che consultano delle cose publiche. Questo ha due parti; la Suasione, che è un consigliar coloro, che deliberano alla impresa, della qual si consulta: & la Dissuasione, che è un disconsigliar coloro, che deliberano dalla impresa, della qual si consulta. Il terzo, che è detto Genere giudiciale, ha per soggetto tutte quelle imputationi, & liti che possono uenir in giudicio: ha per fine la Giustititia, & la equità: ha per tempo il passato: ha per Auditori i Giudici, o ciuili, o criminali. Questo ha due parti l'Accusatione, che è una rappresentatione delle ingiurie, & delitti altrui, a fine che il reo sia conuinto, & piu grauemente castigato; & la dimanda, che è una instanza per conseguir ciuilmente quello, che di ragion ci aspetta. La dimanda ha corrispondenza con la accusatione, ma l'una à nelle cose ciuili, & l'altra è nelle cose criminali. La difesa, che è un ribattimento dell'accusatione, a fine che il reo sia assolto, o meno castigato. La risposta è un ribattimento della dimanda. La risposta ha similitudine con la difesa, ma l'una è nelle cose ciuili, & l'altra è nelle cose criminali. Hor per le circonstanze del soggetto, del fine, del tempo, de gli auditori, che uariamente hanno questi tre generi, tramutano in se stessi le questioni, che le riceuono. Perciochè se la questione, o conietturale, o della qualità, o della diffinitione, o della quantità

prende-

prenderanno alcuna delle circonstanze del genere dimostratiuo, le diuenteranno dimostratiue; se elle prenderanno alcuna delle circonstanze del genere deliberatiuo, le diuenteranno deliberatiue; & se elle prenderanno alcuna circonstanza del genere giudiciale, diuenteranno giudiciale. Nel nominar questi tre generi è qualche differenza tra gli scrittori dell'arte. Alcuni pensano potersi chiamar generi delle orationi, & non generi delle cause: alcuni pensano potersi chiamar, & all'una, & all'altra maniera. Chi pensa, che si debbiano chiamar solamente generi delle orationi, ha riguardo perauentura di comprender tra loro il genere dimostratiuo, ilquale essi giudicano essere genere di oratione, ma non genere di causa, non potendosi nominar causa, doue non è difficultà, & questione, si come non è apparentemente secondo costoro nelle orationi dimostratiue. Nondimeno ancho la opinion de gli altri si può gagliardamente difendere, iquali hanno tutti tre communemente compresi sotto generi di cause. Percioche se uorremo considerar la presente differenza diligentemente, & la proprietà del genere dimostratiuo, troueremo, che anchor egli si può dir, che sia genere di cause, non essendo altramente priuo di questione. Imperoche rarissime uolte si fanno orationi dimostratiue, che la cosa non si riduca a qualche contentione nell'amplificar le laudi di coloro, che haueremo preso a commendare, nel compararle, ò tra se stesse, ò con quelle de gli altri huomini illustri, laqual cosa non può esser fatta senza disputatione, & contesa. Oltre ciò essendo grandemente necessario all'oratore, come dà per particolarissimo precetto Aristotele, nelle orationi demostratiue di scoprir con parole, & con argumenti la intentione, & la elettione di colui, che commendiamo, dalla qual nasce la laude delle uirtuose operationi, non può l'Oratore dimostrar, che le habbia operate per elettione, & a fine dell'honestà, senza questione, & contrasto. Et però Aristotele nel terzo Libro della Rhetorica, parlando della narratione del genere demostratiuo afferma le controuersie in esso douer essere, ò se la cosa è, ò quale ella si sia, ò quanta ella si sia. Pertanto chi leuasse dalla oration demostratiua le cose, che habbiamo detto, egli per certo leuarebbe la sua forma, & la sua anima, & se pur alcuno il facesse, douerebbe essere piu tosto riputato di scriuer uite, come historico, che di scriuer orationi demostratiue, come oratore. Questa nostra opinione esser uerissima, conoscerà chiunque uorrà con giudicio legger la uita di Agesilao appresso Plutarco, & la Oratione di Xenophonte dell'istesso soggetto, quantunque Plutarco nello scriuer le uite altrui, aggiungendo talhora molte comparationi, si parta dal suo genere, & discorra al genere di quell'Oratore, che compone Orationi dimostratiue. Hor cosi distinti, & ordinati i generi delle cause, & in essi ridotte le questioni, seguiremo a parlar successiuamente delle proue.

Delle

De' Generi delle orationi, ouero de' Generi delle cause.

L'uno è detto Genere demostratiuo, ilquale ha per soggetto tutto quello, che sottogiace al la laude, & al uitupero: ha per fine l'honestà: ha per tempo il presente: ha per auditori coloro, che sono come spettatori, & estimatori del ualor, & dell'eloquenza dell'Oratore.

Questo ha due parti.

- *La Laude, che è una demostratione della perfettion nostra secõdo l'ufficio del l'huomo, & della particolar professione, & grado, nel quale hauerà occasione di adoperarsi intorno a' beni dell'animo, del corpo, et della fortuna.*
- *Il Vitupero, che è una dimostratione dell'imperfettion nostra contra l'ufficio del l'huomo, et contra la particolar professione, & grado, nel quale hauerà occasione di adoperarsi intorno a' beni dell'animo, del corpo, et della fortuna.*

L'altro è detto Genere deliberatiuo, ilquale ha per soggetto tutto quello, che cade in deliberatione: ha per fine la utilità, & la honestà: ha per tempo il futuro: ha per auditori coloro, che consultano delle cose publiche.

Questo ha due parti

- *La Suasione, che è un consigliar coloro, che deliberano alla impresa, della qual si consulta.*
- *La Dissuasione, che è un disconsigliar coloro, che deliberano dal la impresa, della qual si consulta.*

Il terzo è detto Genere giudiciale, ilquale ha per soggetto tutte quelle imputationi, & liti, che possono uenir in giudicio: ha per fine la giustitia, & la equità: ha per tempo il passato: ha per auditori i Giudici, o ciuili, o criminali.

Questo ha due parti.

- *L'accusatione nelle cose criminali, & la dimanda nelle cose ciuili. L'accusatione è una rappresentatione delle ingiurie, & delitti altrui, a fine che il reo sia conuinto, et maggiormẽte castigato. La dimãda è una instanza per conseguir ciuilmente quello, che di ragion ci aspetta.*
- *La Difesa nelle cose criminali, & la risposta nelle cose ciuili. La difesa è un ribattimẽto dell'accusatione, a fine che il reo sia assolto, o meno castigato. La risposta è un ribattimẽto della dimanda.*

DIVISIONE DELLE PROVE. Cap. IIII.

ROVATA la difficultà, che uiene in giudicio, constitui ta, & ridotta la causa al suo genere, seguono prossimamente le proue, ò fedi, ò persuasioni, che le uogliam nominare, per mezo delle quali disputando ci affatichiamo d'indur gli ascoltanti a credere, & a fauoreggiare quella parte della questione ò demostratiua, ò delibera tiua, ò giudiciale, che sosteniremo essere, ò uera, ò falsa, ò tale ò non tale, ò questa, ò quella, ò tanta, ò non tanta. Per la qual cosa uedendo quei primi inuestigatori della Rhetorica in ogni oratione douersi riguardar con gran diligentia a tre cose importantissime, alla disputation della causa, alla persona di colui, da cui si attende la sententia, & alla persona dell'oratore, hanno statuito con somma prudenza, che alla prima si applicassero argumenti, alla seconda mouimenti dell'animo, & alla terza una certa dimostration di modestia, & de' buoni costumi. Le istesse tre cose giudicarono parimente necessarie in quanto alla persona di chi ascolta, essendo ella, come tutti gli altri huomini, composta della mente, dell'affetto, & della uolontà. Onde hauea di mistieri di essere illuminata, sospinta, & inclinata a prestar credenza, & fauore alla nostra causa, & a disfauorir quella de gli auersarij. Delle proue adunque altre nascono dalla uirtù de gli argomenti, altre nascono da' mouimenti, & da gli affetti dell'animo, altre nascono dalla bontà, dalla conuenientia, & dalla leggiadria de' costumi, essendo cosa necessaria, che colui, che è per darci la sententia in fauore, ouero ciò egli faccia per gli argumenti della nostra disputatione, ouero per forza de' mouimenti dell'animo, ouero per una certa inclinatione di buona uolontà uerso di noi. Et quantunque solamente quella parte, che è posta nell'argumentar, paia al primo tratta far fede dirittamente appresso altrui, & meritar questo nome di proua, nondimeno a chi ben considera nè ancho le due altre deono eßere separate dalle proue, essendo elle come certe machine, che sospingono gli argumenti ne gli animi di chi ascolta, hora con uehemenza, hora con dolcezza, & piaceuolezza. Percioche non cosi ageuolmente crediamo a gli huomini scelerati, & maluagi, come facciamo a coloro, che si dimostrano nelle loro orationi per prudenti, per giusti, per fedeli, per accostumati; & in altra maniera solemo noi giudicar, quando siamo adirati contra altrui; et in un'altra, quando gli siamo amici, & fauoreuoli, questi teniamo, ò che non habbia operato cose peruerse, & inique; ouero non tanto inique; quell'altro tutto il contrario. Oltre ciò alcuna uolta fanno elle etiandio l'ufficio delle uere proue, prestando loro infinite occasioni, & massimamente nelle cause dubbiose: Imperoche ageuolmente si dimostra uno sciagurato, sempre dedito

dito ad ogni sorte di uitio, un'adirato, un'inimico hauer teso insidie a colui, da cui egli indebitamēte si tenea essere offeso, & ingiuriato; & difficilmente si dà ad intendere un'huomo graue, modesto, misericordioso, giusto, innocente, di honestissimi costumi hauer commesso alcun horrendo maleficio. Sono dunque tre maniere di proue; l'una, che procede per uia de gli argumenti, chiameremo insegnar; l'altra, che procede per uia de gli affetti, chiameremo muouer; l'ultima, che procede per uia di gratificarsi, chiameremo conciliar. La prima per lo piu ha, come suo proprio instrumento, l'Enthimema, & lo esempio: percioche all'argomentar niuno altro è piu appropriato di questi dua, anzi tutti gli altri sono uitiosi. La seconda ha l'Amplificatione, & la Diminutione, non hauendo luogo l'affetto senza l'amplificatione, nè l'amplificatione senza l'affetto, essendo quasi l'affetto da se una certa amplificatione: percioche si come il mar turbato si gonfia con le onde, & cresce piu di quello, che era solito, quando non era agitato da' uenti: così l'animo nostro trauagliato non può star in se stesso, ma tutto alterato s'inalza, & si rende maggiore di quello, che era solito, mentre si trouaua nella sua tranquillità. La terza ha la semplice esposutione: Imperoche se il conciliar è una demostration della prudenza, della bontà, & della fedeltà dell'oratore, diuersa dall'argumentar, & dal muouer gli affetti, deue ella hauer ancho un suo proprio instrumento, diuerso da gl'instrumenti dell'argomentar, & del muouer l'affetto, & questo nessun'altro è fuor che la semplice espositione senza argomentatione, & senza amplificatione. Le proue poi, che nascono dalla uirtù de gli argomenti, sono di due maniere; altre sono proprie, & particolari, che appartengono, ouero specialmente al genere dimostratiuo, che per il piu non si possono adoperar così commodamente ne gli due altri, ouero specialmente al genere deliberatiuo, che per il piu non si possono adoperar così commodamente ne gli due altri, ouero specialmente al genere giudiciale, che per il piu non si possono adoperar così commodamente ne gli due altri; Altre sono communi, & uniuersali, che tutte si possono adoperar generalmente in ciascuna di queste tre guise di cause. Hora delle proue, che aspettano all'argomentar, & che sono communi, & generali; altre sono apportate di fuori all'oratore dalla causa, & da' litiganti, come sono Leggi, Testimonij, Scritture, Tormenti, & Giuramenti, lequali si chiamano inartificiose, per non ui metter egli alcun artificio nel trouarle, essendogli appresentate dalla causa isteßa, senza alcuna sua fatica; altre sono trouate dal giudicio dell'oratore, lequali sono dette artificiose, per essere da lui con industria, & con ingegno imaginate, di maniera che gli sia di mestieri non pur di usarle, ma etiandio di trouarle, come sono quelle, che si trahono da' luoghi communi de gli argomenti. Per tanto uolendo noi trattar delle proue, ragioneremo prima di tutte le loro maniere, che sono poste nell'argomentar, &

tar,& nell'insegnar,per essere elle principalissime, & per se medesime sostantiali. Da queste anderemo poscia alle proue, che sono poste nel muouer gli affetti dell'animo. Et ultimamente peruenniremo a quelle altre, che sono poste nel conciliar, lequali due maniere, come accessorie, & non cosi essentiali & per ordine, & per loro natura uano dietro a tutte le proue de gli argumenti: percioche posssiamo noi insegnar senza muouer, & senza conciliar, ma nō possiamo già muouer, nè cōciliar senza insegnar, & argumentar; di modo che elle non fanno altro, che introdur le ragioni della causa ne gli animi de gli ascoltanti con facilità. Et di quì auuiene, che nelle nostre orationi non dimostriamo quasi di uoler far mai altro, che argumentar, tutto che habbiamo in animo ancho di mouer, & di conciliar. Per laqual cosa l'una di queste tre guise di proue rassimiglieremo all'esterior apparenza di tutto il nostro corpo, che si rappresenta a gli occhi de' riguardanti. Le altre due poi saranno, come il sangue, ilquale, auenga che si troui in ciascun membro non si lascia però altramente uedere. Ma hauendo noi poscia distinte le proue, che appartengono all'argumentar, & all'insegnar; nelle proprie, & particolari, & nelle communi, & uniuersali; & queste nelle inartificiose, & nelle artificiose, prenderemo cominciamento dalle proue proprie, & particolari di ciascun genere, per essere elle naturalmente le prime tra le argumentatiue, contenendo in se quasi tutta la materia della Rhetorica, che è prima per generatione, & per ordine di proceder. Indi passeremo alle communi, & uniuersali inartificiose. Et finalmente tratteremo delle generali artificiose de' luoghi communi, che sono come forma principalissima indotta nella materia ciuile di tal facultà, congiongendo con tutte queste i loro proprij instrumenti, et ponendo fine al trattato delle proue argumētatiue tanto proprie, & particolari, quanto communi & uniuersali. Ma percioche de' tre generi delle cause il primo in ordine d'insegnar è il dimostratiuo, per essere commune a gli altri due, non essendo nè suasione, nè dissuasione, nè accusa, nè difesa senza laude, & uitupero. Il secondo è il genere Deliberatiuo, per hauer l'uno, & l'altro una certa forma commune: percioche tutto quello, a che cerchiamo di essortar altrui, possiamo ancho facilmente riuolgerlo in commendatione; & quello, che commendiamo riuolgerlo in essortatione. Onde gioua grandemente nelle laudationi guardar quello, che noi essortaressimo; & nelle essortationi guardar quello, che noi laudaressimo. Il terzo è il genere giudiciale, parleremo prima delle proue argumentatiue proprie specialmente al genere dimostratiuo, poscia delle proprie specialmente del genere deliberatiuo, & ultimamente di quelle, che sono proprie specialmente del genere giudiciale, piu particolarmente anchora distinguendo il soggetto di ciascheduno. Ma in questa nostra diuisione potrebbe alcuno perauentura starsi alquanto sospeso, per hauer noi riferite le proue

inartificiose tra le generali, che conuengono communemente a tutti tre i generi delle cause, parendo che elle al primo tratto fossero proprie solamente del genere giudiciale. La risposta della quale oppositione a nostra difesa riserueremo al Capo delle proue generali inartificiose, oue dimostrata la loro natura, secondo l'uso de gli oratori, ueniremo assai piu commodamente alla risolutione di ogni difficultà.

La proua, ò fede, ò persuasione, che la uogliam dire, è una forma di parlar, per mezo della quale orando ci affatichiamo d'indur gli ascoltanti a credere, & a fauoreggiare quella parte della questione, che torremo a sostenere; ò affermando, & instando, o negando, & contradicendo.

Delle proue,

Altre sono poste nell'argumentar, et nell'insegnar, che riguardano alla disputation della causa, lequali sono dette Argumentatiue, & hanno per lo piu come loro proprio instrumento l'Enthimema, & lo essempio. Percioche all'argumentar niun altro è piu appropriato di questi dua, anzi tutti gli altri sono inutili.

Altre sono poste nel mouer gli affetti dell'animo, che riguardano alla persona del giudice, lequali sono dette Affettuose, & hanno per lo piu come loro proprio instrumento l'amplificatione, & la diminutione. Percioche non ha luogo l'affetto senza l'amplificatione, nè la amplificatione senza l'affetto.

Altre sono poste nel conciliar, che riguardano alla persona dell'oratore, & del suo cliente, lequali sono dette Côciliatiue, & hanno per lo piu come loro proprio instrumento la semplice essposition. Imperoche se il conciliar è una demostration della prudenza, della bontà, & della fedeltà dell'oratore, diuersa dall'argumentar, & dal mouer gli affetti, deue ella hauer ancho un suo proprio instrumento, diuerso da gl'instrumenti dell'argumentar, & del mouer gli affetti. Et questo nessun altro è, fuor che la semplice essposition senza argumentatione, & senza amplificatione.

Delle

Delle proue, che sono poste nell'argumentar,

Altre sono proprie, & particolari.

Delle proue Argumentatiue proprie, & particolari,

Altre si aspettano specialmente al genere demostratiuo, che per lo piu non si possono adoperar cosi commodamente ne gli due altri.

Altre si aspettano specialmente al genere deliberatiuo, che per lo piu non si posso no adoperar cosi cõmodamente ne gli due altri.

Altre si aspettano specialmente al genere giudiciale, che per lo piu non si possono adoperar cosi commodamente ne gli due altri.

Altre sono communi, & uniuersali, che si possono adoperar tutte generalmẽte in ciascuna di queste tre guise di cause, dimostratiua, deliberatiua, & giudiciale,

Delle proue argumentatiue communi, & uniuersali, che si possono adoperar tutte in ciascuna di queste tre guise di cause,

Altre sono dette inartificiose, che sono apportate di fuori all'oratore dalla causa, & da' litiganti.

Altre sono dette artificiose, le quali sono imaginate dal giudicio, & dalla prudenza dell'oratore, come sono quelle, che si tolgono da' luoghi communi de gli argumenti.

DEL SOGGETTO, ET DELLE PROVE ARGOMENTATIVE particolari del Genere Demostratiuo. Cap. V.

Ssendo adunque posto il Genere Demostratiuo, come habbiamo detto, in tutto quello, che puo riceuer laude & uitupero dalle uirtù, & da' uitii dell'animo, da' beni & da' mali del corpo, & della fortuna, è cosa manifesta poterʃi laudar, & uituperar non pur gli huomini, ma anchora molte altre cose animate, & inanimate. Ma percioche nell'huomo solo si sogliono laudar, & uituperar insieme tutte queste tre maniere de' beni, & de' mali, essendo egli partecipe di tutte, & consistendo in esse la sua perfettione, & imperfettione, da quelle potremo anchora facilmente raccoglier tutto ciò, che si douerà usar à biasmo, & a commendatione delle altre cose, secondo che elle saranno partecipi de' predetti beni, ouer mali. Per tanto delle commendationi, che occorrono per lo piu ne' tempi presenti con qualche oportuna occasione, & che sono anchora come piu distinto, & particolar soggetto del genere Demostratiuo; altre si fanno dirittamente, quando publicamente prendiamo a laudar qualche morto, come è la oratione di Thucidide, di Lysia, di Platone, di Demosthene in laude di coloro, che erano stati uccisi combattendo per la conseruation della patria; altre si fanno obliquamente, quando sotto altro pretesto ueniamo a laudar alcuno. Delle commendationi de' morti, che si fanno dirittamente, l'una parte è detta laudatione; l'altra parte è detta ammonitione. La laudatione per natura deue essere la prima. L'ammonitione per natura deue essere la seconda, presupponendo la laudatione, nè potendosi acconciamente ammonir i parenti de' morti ad imitar la loro uirtù, & a consolarsi della lor morte, se prima non raccontiamo le magnanime imprese, & attioni nellequali perirono ualorosamente combattendo. Ma della laudatione, l'una parte è la laudation della patria, & del loro antico nascimento. Questa è per natura prima, & è dispositione alla buona educatione, & disciplina: percioche non da ogni generation, ne da ogni patria nascono huomini, che siano appropriati alla buona, & perfetta educatione; l'altra è la laudation della buona educatione, & disciplina, la quale presuppone la laudation della patria, & del loro antico nascimento; & questa è per natura secōda, riceuendo dispositione dalla nobiltà della patria, & de' maggiori, & essendo dispositione a gli habiti, et alle attioni uirtuose. La terza, è la laudatione, & la narratiō delle loro magnanime imprese; & questa è per natura l'ultima: percioche gli habiti uirtuosi, & le uirtuose attioni presuppōgono & la buona educatione, et disciplina, & la nobiltà della patria, & del nascimento.

mento. Dell'ammonitione; l'una parte è detta essortatione, che è dirizata a' piu giouani parenti de' morti, come sono fratelli, figliuoli, & nepoti per confortargli ad imitar la loro uirtù, & le magnanime attioni fatte per la salute commune, et per la conseruation della patria. Et è ben conueniente, che i piu giouani parenti de' morti, che possono andar alla guerra, & che non sono cosi sottoposti a sentir il dolor della morte de' loro padri, siano solamente essortati, & non consolati. L'altra parte è detta consolatione, che è dirizata a' piu uecchi parēti de' morti, come sono padri, madri, auoli, & progenitori per consolargli, hauēdo perduti figlioli, et nepoti tali, che si disponessero con pronto animo di tramutar la uita con la morte per la saluezza, & conseruation della patria. Et è ben conueniente, che i piu uecchi parenti de' morti, che sono in estrema età, & che si disdice, che siano essortati ad imitar le uirtù de' figliuoli, debbiano solamente essere consolati. Di qui auuiene, che nelle orationi funebri, che si fanno in laude de' molti, è necessario, che ui siano tutte le parti la laudation, l'essortation, & la consolation, non essendo possibile, che la moltitudine de' morti non habbia parenti; altri di piu graue età, a' quali aspetta la consolatione; altri di piu fresca età, a' quali aspetta l'essortatione. Ma nelle orationi funebri, che si fanno in laude di un solo, alle uolte sono necessarie tutte tre, quando chi è laudato ha & parenti piu uecchi, & parenti piu giouani; alle uolte non sono necessarie se non la laudatione, & l'essortatione, quando il morto ha parenti solamente piu giouani; alle uolte non sono necessarie se non la laudatione, & la consolatione, quando il morto ha solamente parenti piu uecchi; alle uolte non è necessaria se non la laudation sola, quando il morto manca & de i parenti piu uecchi, & de' parenti piu giouani. Prudentissimamente dunque secondo questa regola, & auertimento Platone nella sua oration funebre, fatta in commendatione de' molti, ui pose la laudation, la essortation, & la consolation; & Isocrate nel commendar solo Euagora, ilquale hauea lasciati figlioli, ma non padre, non auolo, non altro progenitore, non ha egli posto se non la laudatione, & l'essortatione a Nicocle suo figliolo, che gli succedette nel Regno. Per tanto non è uitio, se tutte le parti, che sono nella oration di Platone, nō sono nella oration de Isocrate: essendo quella composta in essaltation de' molti, & questa in essaltation di un'huomo solo. Ma qui puo occorrer una importantissima dubitatione, parendo che douessero essere tutte le parti predette in ogni maniera di oration funebre; cosi in quella, che si fa in laudar la moltitudine de' morti in guerra; come anchora in quell'altra, doue si lauda un'huomo solo honorato, & famoso, douendosi essortar all'imitation delle uirtù del morto, se non i figlioli, & nepoti, almeno gli altri cittadini, & cosi parimente racconsolargli. A ciò si risponde, che qui essalta le uirtù di qualche huomo chiaro, & illustre,

egli procura di eßaltarle in tal guisa, che dimostri quelle non essere cosi faci li ad imitare communemente ad ognuno della multitudine, se non a coloro, che sono discesi da lui medesimo, dalquale hauessero nel lor nascimento, & educatione, riceuuta la possibilità d'imitarle. In quanto poi al consolar la moltitudine per una tal perdita di persona magnanima, & ualorosa, par che sia cosa souerchia: percioche il uolgo uniuersalmente, & la moltitudine non puo prender si fatto dolore, che habbia dibisogno di consolatione. Oltra che se i figlioli, & nepoti non si deono consolar, come habbiamo già dimostrato, ma solamente essortare, in che modo diremo noi, che la consolatione poßa aspettar alla moltitudine di huomini, nõ parenti, nõ padri, nõ figlioli, ma stranieri? Qui puo nascer un'altra difficultà solamẽte intorno alla parte della cõsolatione, giudicãdosi, che nõ doueße à modo ueruno esser permessa in queste orationi funebri: percioche chi è tãto incõsiderato, & fuor di se stesso, che non cõprenda in uano darsi conforto alla misera madre, ouero all'infelice padre in quel tempo, quando dauanti di se ueggono il corpo del morto figliolo? dall'altra parte, adoperandola in si fatte orationi & Platone, & Lisia, & Demosthene, & Hiperide non par, che debbiano eßere senza altra distintione condennati d'imprudentia, & d'ignorantia. Per difender dunque & costoro, & la uerità, & per risponder alle cose opposte in contrario, diremo essere due maniere di consolationi; una, da se stessa; l'altra, accõpagnata cõ una lunga laudatione delle uirtù, & delle gloriose attioni de' morti. Ogni uolta che ella è sola, & semplice, è per certo inutile, et souerchia in quel primo impeto del dolore, che anchora non è preparato, ne disposto a darle luogo, ma quando è preparata dalla precedente commendatione, è da gli afflitti, & addolorati parenti de' morti riceuuta senza contrasto. Imperoche è tanta la dolcezza, che sentono dalle laudi, che si attribuiscono a'loro figlioli, che quasi aprono il cuore, già serrato, & chiuso, & la riceuono molto uolentieri. In simili occasioni adunque il padre, & la madre afflitti primieramente sono mitigati dall'oratore, quasi da prudentissimo medico, & poscia riceuono la cõsolatione, quasi come rimedio gioueuole, & opportuno. Per tãto mentre affermiamo, che la consolation non è utile, & che non apporta alcun conforto, dobbiamo intenderla in quel primo cominciamento, & sola senza altra guida precedente, che le faccia la uia. Ma quantunque uolte gli oratori eßaltano prima i lor morti figlioli fino al Cielo, & gli rendono per gli loro gran meriti simili quasi a dei celesti, & dimostrano loro eßere tra i beati nelle compagnie delle altre felicissime anime, & sciolti da questi legami del corpo godersi una sempiterna beatitudine, all'hora cominciano, quasi dimenticatisi della lor morte a dar luogo alla ragione, et si dispõgono a nõ dimostrarsi inuidiosi della lor gloria, & felicità, ma di questo sia detto fin qui à bastanza. Hor delle commendationi, che si fanno obliquamente, l'una

maniera si fa sotto pretesto di ringratiar, come è la oration di M. Tullio a Cesare per la restitution di Marco Marcello; l'altra maniera si fa sotto pretesto di congratularsi, come è la oratione di Aristide à Commodo Imperatore, nellaquale si rallegra seco della città di Smirna, da lui ristaurata, & la oration dell'Eccellentissimo Frangipani al Serenissimo Principe Donato. Della Ringratiatione la prima parte è la principal proposta di render gratie a coloro, che uogliamo ringratiare, per la qual destramente facciamo adito alla commendatione della gratia riceuuta, dimostrando di riconoscerla, & di douerne tener memoria, & obligo infinito, come fa M. Tullio nella prima parte della sua oration per M. Marcello. La seconda parte è il trappasso dal ringratiamento alla commendatione, et essaltation della gratia riceuuta; & questa si deue riputar come una certa digressione dal principal nostro proponimento di ringratiare. Nellaqual parte procederemo per amplificatione della uirtù operata nel beneficio conferito, per dimostrarla maggiore con tutte le altre uirtù di colui, che ce lo hauerà conferito, come fa M. Tullio ampiamente nella seconda parte della medesima oration dopo il proemio. La terza parte è il ritorno alla principiata già ringratiatione, & tralasciata per la sequente digressione della commendation, & essaltation della gratia riceuuta, per la quale dimostreremo di douerne tener perpetua memoria, offerendo le facoltà, la uita di noi stessi, de' figliuoli in ogni occasione, & pregando Iddio per la sua lunga uita, & essaltatione, come fa in parte M. Tullio nella conclusion della istessa oration per Marco Marcello. Della Congratulatione la prima parte è la principal proposta della congratulatione, per laquale destramente ci facciamo adito alla commendatione della cosa conseguita, dimostrando l'allegrezza, che habbiamo riceuuto per un tal prospero auenimento. La seconda parte è il trappasso dalla congratulatione alla commendation della cosa conseguita, per laquale ci congratuliamo; & questa si deue riputar, come una certa digressione dal principal nostro proponimento, nellaqual procederemo per amplificatione della uirtù operata nella cosa conseguita, per dimostrarla maggiore con tutte le altre uirtù di colui, che la hauerà conseguita, & di molti altri huomini chiari, & illustri. La terza parte è il Ritorno alla principiata già congratulatione, & tralasciata per la seguente digressione della commendatione della cosa conseguita. Hor delle proue Argomentatiue particolari, che aspettano specialmente al genere demostratiuo, & che usiamo per prouar la perfettione, & l'imperfettione di coloro, che prendiamo a laudare, o a uituperare; altre fanno fede della perfettion nostra, & dell'imperfettion intorno a' beni, & mali del corpo, che sono in noi, come gagliardia, sanità, infirmità, bellezza, bruttezza, dellequali lauda Isocrate Euagora, Re di Cipro nella oration fatta nelle sue essequie; altre fanno fede della perfettion,

& dell'imperfettion, che noi habbiamo nell'adoperar conueneuolmente, o disconueneuolmente i beni di fortuna, come sono ricchezze, nobiltà, honori, dignità, amicitie, & altre cose somiglianti, di maniera che se ne occorrerà commendar alcuno da tutti questi beni, diciamo, se gli hauerà posseduti, hauergli uirtuosamente adoperati; se non gli hauerà posseduti, non hauergli molto stimati; se egli hauerà perduti, hauer ciò tolerato con gran modestia, & sapientia. Et per certo è rara gloria non diuenir alteri per le dignità, non usar insolenza per l'abondanza delle ricchezze, non uoler sourastar a gli altri per qualche prosperità di fortuna, accioche le molte commodità, et facoltà non paiano essere mai state cagioni di superbia, & de' sfrenati desiderii, ma si bene di modestia, & di cortesia. Ma uolendo uituperarlo diremo, se gli hauerà posseduti, hauergli uitiosamente adoperati; se non gli hauerà posseduti, hauergli ricercati con molte fraudi, & con molta auaritia; & se gli hauerà perduti hauersi condotto ad una estrema disperatione. Da tutti questi beni di fortuna, e special mente dalla nobiltà lauda Isocrate l'istesso Euagora, come disceso da Teucro, da Eaco, & da Gioue. Altre fanno fede della perfettion, & dell'imperfettion, che è in noi de' beni, & de' mali dell'animo; De' quali altre fan no fede della perfettion, & dell'imperfettion di quella parte dell'anima, che ha in se la ragione, lequali comprenderemo sotto il nome della prudenza, & dell'imprudenze. La prudenza è una cognitione delle cose, che dobbiamo seguitare, & di quelle, che dobbiamo fuggire secondo le occasioni de' luoghi, de' tempi, & delle persone. Onde è parimente diffinita maestra della uita, & della uia diritta al ben operare. Questa, in quanto alla memoria delle cose passate, è detta esperienza; in quanto alla conscienza delle presenti, è detta intelligenza; in quanto all'antiueder le future è detta prouidenza. L'imprudenza è una certa infirmità della ragione, & una certa ignoranza del bene, & del male, onde deriua l'infelicità di tutta la nostra uita. Dalla uirtù della prudenza lauda Isocrate l'istesso Euagora Re di Cipro; altre fanno fede della perfettion, & dell'imperfettion di quella parte dell'anima, che alle uolte ascolta, et ubbidisce; alle uolte non ascolta, nè ubbidisce alla ragione, come sono le piu principali uirtù de' costumi, & tutti gli altri uitij, loro contrarij. Delle uirtù dunque principali de' costumi, che sono poste in quella parte dell'anima nostra, laquale auenga che non habbia in se la ragione, alle uolte però ascolta, & ubbidisce alla ragione, & che sono le proue piu importanti, per mezo dellequali si dimostra la perfettione dell'anima appetitiua di coloro, che prendiamo a laudare; l'una è come sostanza, & forma, & essa istessa uirtù, che è nominata giustitia, senza laquale niuna cosa è laudeuole, & è diffinita una constante, & perpetua uoluntà di tribuir il suo a ciascheduno, onde

non puo essere mai conuertita in uitio. Questa; in quanto attribuisce i debiti ufficij uerso Iddio, è detta religione; in quanto attribuisce i debiti ufficii uerso la patria, & gli parenti, è detta pietà; in quanto attribuisce i debiti ufficij uerso gli altri huomini, è detta charità. Le altre sono come agiutrici, & ministre della giustitia. Di queste; l'una è la fortezza, che accompagna la giustitia, & le dà spirito a non temer le cose aspere nell'essecution delle giuste operationi; onde è diffinità propugnatrice della giustitia. Questa prontezza ne' pericoli, se non accompagna la predetta uirtù, diuenta uitio, & si chiama audacia; l'altra è la Temperanza, che accompagna la giustitia, facendola non ritirarsi per le cose piaceuoli, & diletteuoli dalle giuste operationi, onde è diffinita moderatrice della giustitia. Questa tal continenza, & sobrietà, se non accompagna la predetta uirtù, diuenta uitio, & si chiama Hipocrisia. Di tutte queste uirtù la prudenza dimostra perfettion della mente, dell'intelletto, & di quella parte dell'anima, che è per se ragioneuole. La giustitia dimostra perfettion della uolontà: la fortezza dimostra perfettion dell'affetto irascibile. & la temperanza dimostra perfettion dell'affetto concupiscibile, dalle quali tutte lauda Isocrate esso Euagora, & M. Tullio G. Pompeio nell'ultima parte della oration per la legge Manilia. De' uitij principali, che sono posti in quella parte dell'anima nostra, laquale alle uolte non ascolta, nè ubbidisce alla ragione, & che sono le proue piu importanti, per mezo dellequali si dimostra l'imperfettione di coloro, che prendiamo a uituperare, l'uno è come sostanza, & forma del uitio, & anzi è l'istesso uitio; & questo è nominato ingiuria, ouer ingiustitia, che è una maluagia uolontà di far oltraggio, & di usurpar le cose altrui ò per forza, ò per fraude; gli altri sono ministri, & agiutatori della ingiustitia, & della ingiuria, de' quali l'uno è detto astutia, che insegna all'ingiustitia le occasioni de' tempi, de' luoghi, & delle persone per coprir le cose mal fatte, & per farle comparir per buone; l'altro è detto audacia, che è attribuita all'ingiustitia, acciochè ella possa operar ingiustamēte sēza tema delle cose aspere; l'ultima è detta Hipocrisia, che è attribuita all'ingiustitia, acciochè possa tēperarsi dalle cose delitiose, et diletteuoli, per operar ingiustamēte, & per cōparir sotto il māto della giustitia, et della bōtà. Tutti questi uitii attribuisce M. Tullio a L. Catilina nella oratiō per M. Celio, & a Marcantonio nella secōda Philippica. Ma de' uitij, & delle uirtù parliamo alquāto piu ampiamēte di quello, che habbiamo fatto fin qui, abbracciando & maggior numero di cose, et dichiarando piu minutamente l'ufficio di ciascheduna. Le qualità dūque dell'animo, che prouano alcuno esser degno di laude, o di uitupero, sono di due maniere; altre sono poste nella parte dell'anima, che ha in se propriamente la ragione, come è la prudēza,

&

ingiustitia ingiuria

astutia

audacia

Hipocrisia

& l'imprudenza; Altre sono poste in quella parte dell'anima, laquale, auenga che non habbia in se la ragione propriamente, ascoltando però, & ubbidendo alla ragione può diuenir ragioneuole per participatione, come è giustitia, ingiustitia, fortezza, timidità, temperanza, intemperanza, mansuetudine, iracundia, continentia, incontinentia, liberalità, auaritia, magnanimità, pusillanimità, & alcune altre, che non appartengono grandemente alla presente consideratione. La Prudenza è uirtù, per la quale conosciamo quello, che aspetta alla nostra uera felicità, di cui è proprio prender consiglio, discerner il ben dal male, giudicar quello, che sia da fuggire, & quello, che sia da seguitare, ueder le occasioni delle cose, de' luoghi, de' tempi, & delle persone. Questa ha per compagne la memoria, la esperientia, & la industria. L'Imprudenza è uitio, & una certa infermità, & debbolezza della ragione, onde deriua ogni nostra infelicità, di cui è proprio giudicar peruersamente, consigliar peggio, mandar ad effetto precipitosamente, non hauer contezza, nè del bene, nè del male, anzi riputar il male per bene, & il bene per male. Questa ha per compagne l'ignoranza, la dimenticanza, l'inconsideratione. La Giustitia è uirtù, che distribuisce il suo a ciascheduno, a cui si aspetta in tutte le cose hauer riguardo alla equalità; ò secondo la proportione della dignità, o secondo il numero, conseruar i costumi, le usanze, & le Leggi della patria, seruar i patti, dir la uerità in ogni occorrenza. Di questa sono compagne la religione uerso Iddio, & le cose sacre; la pietà uerso la patria, & gli parenti; & la carità uerso gli altri huomini. L'Ingiustitia è uitio, per lo quale ricerchiamo assai piu di quello, che ci si conuiene. Di questa sono quattro parti; l'impietà contra Iddio, contra la patria, & contra coloro, che ne hanno procreato. La Iniquità nel peruertir gli ordini della Città, nel uoler souraStar alle Leggi, & all'auttorità publica, nel mentir, nel giurar il falso, nel trasgredir i patti, & la fede promessa, nell'imponer false imputation, nell'auantarsi, nel simular, & dissimular. A queste due si aggionge l'arroganza, che è riposta nel presumersi oltre modo, & la contumelia, che consiste nel disprezzar gli altri. La Fortezza è uirtù, per laquale a fine dell'honestà non temiamo i pericoli della morte, a cui si aspetta non ismarirsi per le altrui minaccie, andar incontro alle cose aspere, desiderar piu tosto di morir honoratamente, che uituperosamente uiuere. A questa uanno dietro l'animosità, la generosità, la confidenza, l'ardire, la tolleranza. La Timidità è uitio, per lo quale ci spauentiamo dalle cose, che ne minacciano la morte, di cui è proprio il temer qualunque pericolo inconsideratamente, desiderar piu tosto di fuggir le cose aduerse con uergogna, che di andar loro incontro con laude. Con questa si accompagna una certa dapocagine, & pigritia, & un certo desio souerchio di uiuere oltra ogni conueneuolez-

neuolezza. La Temperanza è uirtù, per la quale ci asteniamo da' piaceri dishonesti della gola, & della lussuria. A questa si appartiene il non si lasciar trapportar da gli appetiti sensuali, non prender una uita sfrenata, & licentiosa senza regola, & senza modestia. Questa ha per compagne una certa creanza, & candidezza di animo, & un certo rispetto molto laudeuole. La Intemperanza è uitio, per lo quale andiamo dietro a' piaceri dishonesti, onde a lei si aspetta il seguitarli, & istimar per felici coloro, che gli posseggono, il dilettarsi delle burle, de' moti dishonesti, & il uiuer dissolutamente senza uergogna. Con questa si accompagna la negligentia; l'imprudentia, & un uiuer lasciuo, & delitioso. La Mansuetudine è uirtù, per laquale non ci lasciamo trapportar all'ira, a cui si aspetta il sostener moderatamente le altrui false accusationi, gli dispreggi, & le ingiurie, il non correr furiosamente alla uendetta, ma hauer l'animo quieto, & tranquillo. L'Iracundia è uitio, per lo quale incliniamo al desiderio di uendetta. Di questa è proprio il non comportar nessuna maniera di dispreggio, il mouersi all'ira facilmente, & con gli fatti, & con le parole per ogni minimo accidente. La Continentia è uirtù, per la quale si resiste, & si raffrena l'impeto dell'animo da' desiderij dishonesti, a cui si aspetta far resistenza a quei piaceri, che ne trapportano alle cose lasciue, & in ciò esser con animo fermo, & constante. La Incontinentia è uitio, che ne sospinge a seguitar i piaceri dishonesti contra quello, che ne detta essa ragione, inducendone a lasciar le cose honeste, & andar dietro alle contrarie. La Liberalità è uirtù, che consiste nel donar le cose, da se giustamente acquistate, quando, & a cui si conuiene. A questa si aspetta spender abondantemente nelle cose necessarie, secondo però le proprie facoltà, souuenir a gli altrui bisogni, non accettar doni da chi non si conuiene, uestir honoratamente, tener la casa sempre adorna. Con questa si accompagna una certa humanità, & inclinatione alla misericordia, all'amore, al raccoglier i forestieri, & ad ogni gloriosa operatione. L'Auaritia è uitio, per lo quale seguitiamo il guadagno, in qualunque modo appresentatoci, onde gli auari sogliono stimar il danaro sopra ogni altra cosa, riputando niente essere uergognoso, che ne possa apportar utile, dal che sono di un'animo sozzo, infame, & degno di ogni odio, & di ogni maleuolenza. Di questa una parte è posta nel guadagnar indebitamente; l'altra nello spender parcamente, & miseramente anchora nelle cose honeste, & necessarie. La Magnanimità è uirtù, per laquale con una certa grandezza di animo siamo atti a comportar, & la prospera, & l'auuersa fortuna con fermezza, & con stabilità, & così l'honore, come la ignominia. A questa si aspetta non istimar grandemente nè le dignità, nè le preminenze, nè le uittorie, nè le ingiurie, ma hauer una certa altezza di animo. Per laqual cosa

il magnanimo è di natura generoso, non è doppio, non è uendicoso, dice sempre il uero, procede con lealtà. La pusillanimità è uitio, per lo quale non possiamo, nè sappiamo comportar nè la prospera, nè la auuersa fortuna, onde il pusillanimo ne gli honori s'insuperbisce, & diuiene altiero, & non può tollerar l'ignominia, per minima che ella si sia, si lamenta sempre, sempre si querela, reputa per contumelia anchora le cose commesse contra se stesso per errore, & per imprudentia. Con la pusillanimità si accompagna la querimonia, la diffidenza, & la disperatione. Ma tra tutte queste uirtù quelle sono piu chiare, & piu illustri, & fanno maggiormente fede dell'altrui buona uolontà, che sono operate da gli huomini ualorosi solamente a fine di bene senza speranza di alcun premio, anzi con molte fatiche, & difficultà, potendo sì fatte attioni essere celebrate con ornamento, & essaltate con ammiratione; & essendo cosa molto rara, & inditio di gran uirtù procurar a gli altri utilità, & sicurtà con trauaglio, & pericolo di se stesso. Ma perciochè possiamo talhora operando giustamente, fortemente, temperatamente non esere nè giusti, nè forti, nè temperati, si come quando noi operiamo, o costretti, o a caso, o per ignorantia, o senza elettione, o ad altro fine, che all'honesto: douemo hauer riguardo di dimostrar quel tale, che prendiamo a commendare, hauer fatte tutte le sue operationi uolontariamente con elettione, & solamente a fin di uirtù. Accresceremo oltre ciò sommamente le honorate attioni di cui essaltiamo, se potremo predicar con certezza, che le habbia egli fatte, o solo, o primo, o con pochi, o egli specialmente tra molti altri, ouero in occasione molto opportuna, ouero anchora infinite altre uolte, & sempre all'istesso fine, & che siano stati imaginati noui premij, & noui inuentioni per honorarlo. Se non potremo forse proceder per questa uia, ricorreremo alla comparatione, appareggiandole con quelle di altre persone chiare, & famose; essendo indicio di grande eccellenza l'esere riputato, ò simile, o migliore de gli altri buoni, & uirtuosi. Tutte queste maniere di essaltationi conuengono particolarmente al genere demostratiuo, nel quale ci sono appresentati per il piu gli altrui fatti egregij, come da ogni uno uniuersalmente conceduti, di maniera che non habbiamo a far quasi altro, che aggrandirgli, & illustrargli. Per tanto doueremo in questa parte elegger tutte quelle attioni, che saranno, & famose, & illustri, & prime, & noue, & sole: perciochè le humili, le solite, le communi non sogliono apparir degne di gran marauiglia. Apportano etiandio grande ornamento all'altrui bontà i testimonij de gli huomini graui, & riputati, le Leggi, & gli Decreti publici, statuiti per suo premio, come sono trionfi, statue, Trofei, & altre cose somiglianti. In questo genere non cadono così apparentemente le constitutioni delle cause, ma ui sono però nascosamente adombrate, specialmente quando prendiamo a laudar alcuno, le

cui

cui attioni potessero esere, o incredibili, o attribuite ad alcuna altra persona, o tenute per non uirtuose, o reputate per non cosi grandi. Per laqual cosa fa di mestieri, che in queste occasioni ci presupponiamo alcun finto auersario, & che habbiamo riguardo a quello, che egli potrebbe opponerci in contrario. Per tanto anderemo dißeminando occultamente con artificio tutto quello, che giudicheremo poter risoluer le altrui tacite oppositioni, come fa prudentissimamente Gorgia nel lodar Helena, nella qual oratione procura egli di ricorrer a tutto quello, che contra la persona di lei poteße alcuno uituperosamente imaginare. Nel Ringratiar poscia, cercheremo di render maggiore il beneficio riceuuto, & di essaltar la uirtù di colui che ce lo hauerà conferito, e specialmente quella tal uirtù, che in esso hauerà egli particolarmente dimostrata, comparandola, & preponendola, se potremo, a molte altre sue gloriose operationi. Vltimamente prometteremo di tenerne perpetua memoria, & di adoperarci con tutti i modi a noi possibili, con tutte le nostre forze, & in tutte quelle occasioni, che conosceremo essere a sua gloria, & essaltatione, offerendo oltre ciò i beni, i figlioli, i parenti, gli amici, la uita propria ad ogni suo arbitrio, & commandamento, come in parte osserua M.Tullio nel ringratiar Cesare per la restitutione di M.Marcello, & nel ringratiar il populo, & il Senato Romano per la sua restitutione dall'essilio nella patria. Nelle congratulationi finalmente, che faremo con alcuno, doueremo dimostrar, lui eßere in tal maniera da tutti communemente stimato, & hauuto caro per le sue ottime, & rarissime qualità, che egli sia degno per alcuna prosperità auuenutagli, per honori, & dignità conseguite, & per ogni suo altro felice auuenimento, che con esso lui publicamente ci rallegriamo, supplicando Dio di conseruarlo in quelle, & in maggiori anchora a beneficio uniuersale. In questa parte ci poneremo con giudicio a considerar la grandezza de gli honori hauuti; le cause, per lequali; per giudicio di quali persone, in che luogo, in che tempo, a concorrenza de' quali gli hauerà acquistati. Tutte queste regole mostra di hauer hauute in consideratione l'Eccellentissimo Frangipane nella oration da lui fatta in nome della Patria del Friuli al Serenissimo Principe Donato. Et tutto ciò doueremo noi eßeguir con gran giudicio senza affettatione, & senza una certa sfacciata adulatione, ma secondo la natura delle cose in tal maniera, che colui, che è laudato paia in qualche modo riconoscer in se steßo quello, che da gli altri di lui si racconterà. Ma in tutte queste orationi dimostratiue doueremo sempre hauer dinanzi a gli occhi questo particolar auertimento sopra tutti gli altri di considerar diligentemente l'ufficio, & la professione di colui, che prenderemo a laudare, & di riguardar molto bene, quali uirtù secondo quel tale suo ufficio gli siano piu appropriate. Percioche non doueranno eßere le medesime commendationi,

dationi, da noi attribuite ad un Senatore, ad un Principe, ad un Cardinale, ad un Capitano Generale, ad un Filosofo, & a molte altre diuerse conditioni di huomini, ma uariamente. Onde schiferemo un'importantissimo errore di non far le Orationi uolgari, & communi, che le medesime si possano accommodar facilmente a ciascuna qualità di persone. Ma fin quì sia detto a bastanza delle cose spettanti alle Orationi Dimostratiue, così dirittamente, come obliquamente fatte da gli Oratori in laude di persone famose, & illustri. Delle uituperationi non diremo altro potendosi elle prender dalle regole contrarie senza molte difficultà.

Delle Commendationi, che occorrono per lo piu ne' tempi presenti con qualche opportuna occasione, & che sono anchora, come piu distinto, & particolar soggetto del Genere Dimostratiuo,

Altre si fanno dirittamente, quando prendiamo publicamente a laudar qualche morto, come è la Oratione di Tucidide, di Lisia, di Platone, di Demosthene in laude di coloro, che erano stati uccisi combattendo per la conseruation della patria.

Di queste commendationi de' morti, che si fanno dirittamente,

L'una parte è detta Laudatione, laquale per natura deue esser la prima.

L'altra parte è detta Ammonitione, laquale per natura deue essere la secōda, presupponendo la laudatione, ne potendosi acconciamente ammonir i parenti de i morti ad imitar la loro uirtù, & a consolarsi della lor morte, se prima non si raccontino le loro magnanime imprese, et attioni, nelle quali perirono, ualorosamente combattendo.

Altre si fanno obliquamente, quando sotto altro pretesto ueniamo a laudare alcuno.

Di queste commendationi, che si fanno obliquamente,

L'una maniera si fa sotto pretesto di ringratiar, come è la oration di M. Tullio a Cesare per la restitutione di M. Marcello.

L'altra maniera si fa sotto pretesto di congratular, come è la oratione di Aristide a Commodo Imperatore; nellaquale si rallegra con lui della Città di Smirna ristaurata; & la Oratione dell'Eccellentiss. Frangipane al Serenissimo Principe Donato.

Della

Della Laudatione,

L'una è la Laudation della patria, & del loro antico nascimento. Questa è p natura prima, et è dispositione alla buona educatione, & disciplina. Percioche non da ogni generatione, nè da ogni patria nascono huomini, che siano appropriati alla buona, & perfetta educatione. Tutto ciò osserua Platone nella prima parte della sua Laudatione.

L'altra è la Laudation della buona educatione, & disciplina, laqual presuppone la Laudation della patria, & del loro antico nascimento. Questa è per natura seconda, riceuendo dispositione dalla nobiltà della patria, & del nascimento, & prestando dispositione a gli habiti, & alle atttioni uirtuose. Tutto ciò osserua Platone nella seconda parte della sua Laudatione.

La terza è la Laudation, & la narration delle loro magnanime imprese, et attioni. Et questa è per natura l'ultima. Percioche gli habiti uirtuosi, & le uirtuose attioni procedenti da uirtuosi habiti presuppongono, et la buona educatione, & disciplina, et la nobiltà della patria, & del nascimento. Tutto ciò osserua Platone nell'ultima parte della sua Laudatione.

Dell'Ammonitione,

L'una parte è detta essortatione, che è dirizzata a' piu giouani parenti de' morti, come sono figlioli, fratelli, & nepoti, per essortargli ad imitar la loro uirtù, & le magnanime attioni, fatte per la salute commune, & per la conseruation della patria. Et è ben conueniente, che i piu giouani parenti de' morti, che possono andar alla guerra, & che non sono cosi sottoposti a sentir il dolor della morte de' loro padri, & progenitori, siano solamente essortati, & non consolati. Tutto ciò osserua Platone nella prima parte della sua ammonitione.

L'altra parte è detta consolatione, che è dirizzata a' piu uecchi parenti de' morti, come sono padri, madri, auoli, & progenitori per consolargli, hauendo perduti figlioli, & nepoti tai, che si disponessero con pronto animo di tramutar la uita con la morte per la saluezza, & conseruation della patria. Et è ben conueniente, che i piu uecchi parenti de' morti, che sono in estrema età, che si disdice, che siano essortati ad imitar le uirtù de' figliuoli, debbiano solamente esser consolati. Tutto ciò osserua Platone nella seconda parte della sua ammonitione.

Della Ringratiatione,

La prima parte è la principal proposta di render gratie a coloro, che uogliamo ringratiare, per la qual destramente ci facciamo adito alla commendation della gratia riceuuta, dimostrando di riconoscerla, & di douerne tener obligo infinito, come fa M. Tullio nella prima parte della Oration per M. Marcello.

La seconda parte è il trappasso dal ringratiamento alla commendation, & essaltation della gratia riceuuta. Et questa si deue riputar, come una certa digression dal principiato nostro proponimento del ringratiar: Nellaqual parte procederemo per amplificatione della uirtù operata nel beneficio riceuuto, per dimostrarla maggiore con tutte le altre uirtù di colui, che ce lo hauerà conferito, come fa M. Tullio nella seconda parte della oration per M. Marcello incontinente dopo il proemio.

La terza parte è il ritorno alla principiata già ringratiatione, & tralasciata per la sequente digressione della commendation, & essaltation della gratia riceuuta, per laquale dimostreremo di douerne hauer perpetua memoria, offerendo le facoltà, & la uita di se stessi, de' figlioli, in ogni occasione, & pregando Iddio per la sua lunga uita, & essaltatione, come fa in parte M. Tullio nella conclusion della sua oration per M. Marcello.

Della Congratulatione,

La prima parte è la proposta principal della congratulatione, per la quale destramente ci facciamo adito alla cōmendatione della cosa cōseguita, dimostrando l'allegrezza, che habbiamo riceuuto per un tal prospero auuenimento.

La seconda parte è il trapasso dalla congratulatione alla commendatione della cosa conseguita, per laquale ci congratuliamo. Et questo si deue riputar, come una certa digreßione dal principal nostro proponimento, nellaqual parte procederemo per amplification della uirtù operata nella cosa conseguita, per dimostrarla maggiore di tutte le altre uirtù di colui, che l'hauerà conseguita, & di altri huomini chiari, & illustri.

La terza parte è il ritorno al la principiata già congratulatione, & tralasciata per la sequente digressione della cōmendatione, & essaltatione della cosa conseguita.

Delle proue Argomentatiue particolari, che aspettano specialmente al Genere Demostratiuo, & che usiamo per prouar la perfettione, & l'imperfettione di coloro, che prendiamo a laudare, ò a uituperare.

Altre fanno fede della perfettion, & dell'imperfettion nostra intorno a' beni, et mali del corpo, che sono in noi, come è gagliardia, sanità, infirmità, bellezza, bruttezza. Dalla gagliardia, & dalla bellezza lauda Isocrate Euagora Re di Cipro nella oration fatta nelle sue essequie a car. 22. rig. 22.

Altre fanno fede della perfettion, & dell'imperfettion, che noi habbiamo nell'adoperar conueneuolmente, & disconueneuolmente i beni della fortuna, come sono ricchezze, nobiltà, honori, dignità, amicitie, & altre cose somiglianti, di maniera, che se ne occorrerà commendar alcuno da tutti questi beni, diciamo, se gli hauerà posseduti, hauergli uirtuosamente adoperati; se non gli hauerà posseduti, non hauergli molto stimati; se gli hauerà perduti, hauer ciò tollerato con gran modestia, & sapientia. Ma uolendolo uituperar, diremo; se gli hauerà posseduti, hauergli uitiosamente adoperati; se non gli hauerà posseduti, hauergli ricercati con molte fraudi, & con grande auaritia; & se gli hauerà perduti, hauersi condotto ad una estrema desperatione. Dalla nobiltà lauda Isocrate l'istesso Euagora, come disceso da Teucro, da Eaco, & da Gioue a carte 21. rig. 27. & della prosperità dalla fortuna a car. 27. rig. 12.

Altre fanno fede della perfettion, & dell'imperfettion, che è in noi de' beni, et de' mali dell'animo.

Delle proue, che fanno fede della perfettione, & dell'imperfettione, che è in noi de' beni, & de' mali dell'animo,

Altre fanno fede della perfettione, & del l'imperfettione di quella parte dell'anima, che ha in se la ragione, lequali comprēderemo sotto il nome della prudenza, & dell'imprudenza. La prudenza è una cognitione delle cose, che dobbiamo seguitare, & di quelle, che dobbiam fuggire secondo la occasione de' luoghi, de' tempi, & delle persone: onde è anchor parimente diffinita maestra della uita, & della uia diritta al ben'operare. Questa in quanto alla memoria delle cose passate, è detta esperienza: in quanto alla conoscenza delle presenti, è detta intelligenza: in quanto all'antiueder le future, è detta prouidenza, dellaquale è proprio prēder consiglio, discerner il ben dal male, giudicar quello, che sia da fuggire, & quello, che sia da seguitare, ueder le occasioni delle cose, de' luoghi, de' tempi, & delle persone. L'imprudenza è una certa infirmità, & debolezza della ragione, & una certa ignoranza del bene, & del male, di cui è proprio giudicar peruersamente, consigliar peggio, mandar ad effetto precipitosamente, non hauer alcun riguardo all'occasione de' luoghi, de' tempi, & delle persone. Onde deriua l'infelicità di tutta la nostra uita. Dalla uirtù della prudenza lauda Isocrate l'istesso Euagora a car. 24, rig. 10. Dall'imprudenza M. Tullio uitupera M. Antonio nella seconda Filippica.

Altre fanno fede della perfettione, & dell'imperfettione di quella parte dell'anima, che alle uolte ascolta, & ubbidisce, alle uolte, non ascolta, nè ubbidisce alla ragione, come sono le uirtù morali, & i uitij loro contrarij.

Delle uirtù, che sono poste in quella parte dell'anima nostra, laquale auenga che non habbia in se la ragione, alle uolte però ascolta, & ubbidisce alla ragione, & che sono le proue piu importanti, per mezzo delle quali si dimostra la perfettione dell'anima appetitiua di coloro, che prendiamo a laudare,

L'una è come sostanza, & forma, & essa istessa uirtù, che è nominata Giustitia, senza laquale niuna cosa è laudeuole, & è diffinita una constante, & perpetua uolontà di tribuir il suo a ciascheduno. onde non può essere mai conuertita in uitio. Questa: inquanto attribuisce i debiti ufficij uerso Iddio, è detta Religione; inquanto attribuisce i debiti ufficij uerso la patria, & gli parenti, è detta pietà; in quanto attribuisce i debiti ufficij uerso gli altri huomini, è detta Charità.

Le altre sono come aiutrici, & ministre della giustitia.

Di quelle, che sono come aiutrici, & ministre della Giustitia,

L'una è la Fortezza, che accompagna la giustitia, & le dà spirito a non temer le cose aspere nel l'esecution delle giuste operationi, onde è diffinita propugnatrice della giustitia. Questa prontezza ne i pericoli, se non accompagna la giustitia, diuenta uitio, & si chiama audacia.

L'altra è la Temperanza, che accompagna la giustitia, facendola non ritirarsi per le cose piaceuoli, & dilетteuoli dalle giuste operationi. onde è diffinita moderatrice della giustitia. Questa continenza, & sobrietà, se non accompagna la giustitia, diuenta uitio, et si chiama Hipocrisia.

De' uitij principali, che sono posti in quella parte dell'anima nostra, laquale alle uolte non ascolta, nè ubbidisce alla ragione, & che sono le proue piu importanti, per mezzo dellequali si dimostra l'imperfettione di coloro, che prendiamo a uituperare,

- *L'uno è come sostanza, & forma del uitio, anzi è l'istesso uitio, & questo è nominato ingiustitia, ouer ingiuria, che è una maluagia uolontà, di far oltraggio, & di usurpar le cose altrui o per forza, o per fraude.*
- *Gli altri sono ministri, & agiutatori della ingiustitia, & della ingiuria.*
  - *Di questi,*
    - *L'uno è detto Astutia, che insegna all'ingiustitia le occasioni de' luoghi, de' tempi, & delle persone, per coprir le cose malfatte, & per farle comparir per buone.*
    - *L'altro è detto Audacia, che è attribuita all'ingiustitia, acciochè ella possa operar ingiustamente senza tema delle cose aspere.*
    - *L'ultimo è detto Hipocrisia, che è attribuita all'ingiustitia, acciochè possa temperarsi dalle cose deliciose, & diletteuoli, per operar ingiustamente, et per còparir sotto il manto della giustitia, & della bontà.*

DEL SOGGETTO, ET DELLE PROVE ARGOmentatiue particolari del Genere Deliberatiuo. Cap. VI.

L *Genere Demostratiuo segue il Genere Deliberatiuo, ilquale ha per proprio soggetto tutte quelle consultationi, che possono uenir in consideratione appresso coloro, che sono per deliberar delle cose publiche. Dellequali le piu frequenti, le piu graui, le piu importanti, & le piu illustri sono quelle, che aspettano all'entrate publiche, come sono Dacij, Gabelle, Tributi, & altre cose somiglianti; quelle, che aspettano alla guerra, alla pace, alla tregua, alle leghe, alla elettion del Capitano Generale; quelle, che aspettano al presidio, & alla custodia de gli stati, come sono munitioni, & soldati; quelle, che aspettano alle uettouaglie, che si conducono da altre nationi a' nostri paesi, & che si portano da' nostri paesi ad altre nationi; quelle, che si aspettano alla proposta delle Leggi; quelle, che appartengono alle facende, che le Republiche concludono douersi trattar con altri Principi per loro ambasciatori, o richiedendo, o essortando, o conciliando, o ammonendo, o altre simili cause procurando a beneficio publico, come si ueggono uarij parlamenti de gli ambasciatori delle Republiche appresso gl'Historici antichi, & moderni. Hora a colui, che uorrà consigliar prudentemente intorno all'entrate del publico, fa di mestieri considerar ottimamente quante, & quali elle si siano, acciochè se alcuna è stata tralasciata, si possa aggiongere: & se ui sarà minore, si possa accrescere: & se fosse troppo uiolentemente ordinata, o trascuratamente gouernata, si possa moderar, & custodir con diligentia. Si gli richiede oltre ciò saper ancho le spese publiche della Città, a fine che le souerchie si leuino, & le maggiori si diminuiscano. Vegga parimente le facoltà de' sudditi, & de' cittadini, per poter trouar modo, & uia di prouveder in un subito de' danari per i bisogni del publico. Sappia ancho i modi usati da altre Republiche per far le prouisioni, che si richieggono; lequali considerationi non solamente si possono hauer dalle historie particolari di questa, & di quell'altra Republica, ma ancho dalla pratica, & esperienza delle cose del mondo. Se uorremo dar consiglio intorno alla guerra, cercheremo di hauer pieno raguaglio della potenza della Città, di che qualità ella si sia al presente, & a che termine si possa ridur per l'auenire, & così parimente le guerre da lei fatte per lo passato, & i loro successi, & quelle delle nationi finitime, & uicine. Ne è anchora necessario essaminar diligentemente le forze, & le facoltà de' nemici, & compararle con le nostre, per non muouer guerra temerariamente contra coloro, che sono piu potenti: & contra i meno potenti stia in arbitrio nostro di muouerla. E' di*

bisogno oltre ciò hauer riguardo alle genti, & a gli esserciti, se sono simili, o dissimili le guerre per adietro fatte di quella Republica, nella qual parleremo, come de gli altri popoli, & de' loro felici, & infelici successi, acciò che da simili auenimenti si possa conietturar ciò, che ne dobbiamo sperare. Vegga parimente le condition del paese, oue si facesse la guerra, quali amici, o aiutori, o siano, o possano esser con nostri nemici, qual dispositiõ d'animo, che costumi, che andamenti. Chi norrà parlar della pace, esamini molto bene ogni particolarità, & ogni condition di essa, le cagioni, perche i nemici, o si possino contentar, o si contentino di essa, oltre ciò la constanza, la fede, quali altri hanno ad essere, & quali sono in essa, o compresi, o esclusi, a' quali può piacere, o dispiacere, quel, che la potesse turbare, & i rimedij di tal accidenti, la dispositione de' potentati circonstanti, la conditione de' tempi, de' luoghi; la opinione uniuersale de' prudenti. Nella tregua consideris si oltra le cose sopradette, per quanto tempo si faccia, che fine possano hauere coloro, che la fanno, o di osseruarla, o di romperla, a quale occasione si debba lasciare la tregua, o aperta, o chiusa la uia per mantenerla, o per alterarla. Nelle leghe si habbia riguardo alle contributioni, alle participationi dell'acquisto, alla ugualità, alla disugualità, al uantaggio, al disauantaggio: a' costumi di coloro, con gli quali si fa essa lega, alla solita dispositiõ d'animo uerso il nostro stato, al fine, e alle cagioni, che gli muouano, a gli accidenti, che la possono sciogliere. Chi parlerà della elettione del Capitano Generale, specialmente quando facciamo impresa con altri Principi, consideri se la persona, che si elegge sia tale, che non dipenda piu all'una parte, che all'altra, & che possa aspettar, & pena, & premio, & oltre ciò, che habbia tutte quelle qualità, che si ricercano all'amministration della guerra, cioè la scientia militare, la uirtù, l'auttorità, & la felicità, con lequali prouederà a tutto ciò, che sarà mai necessario con maturo consiglio, esequirà con fortezza le sue deliberationi, & conseguirà ogni prospero, & felice auuenimento. Colui ueramente, che è per discorrer intorno alla custodia della regione, procurerà di sapere, a che maniera ella debba essere riguardata, quanti, & quali soldati bastino per presidiarla, i luoghi di essa, che doueranno essere muniti, accioche se perauentura gli aiuti saranno minori di quello, che si conuiene, siano accresciuti; & se saranno maggiori siano diminuiti, & siano collocati ne' luoghi piu bisognosi, & leuati da quelli, che non portano tanto pericolo. Oltre ciò procuri di saper il sito del paese, le frontiere, i fiumi, i ponti, i paludi, il numero, & la qualità, che si ricerca per riguardarle in tempo di pace, & per difenderle in tempo di guerra, le munitioni, le artelerie, le uettouaglie necessarie, & donde piu, & donde meno possa essere assaltata. In quanto alle uettouaglie, & alle cose necessarie, che a noi si conducono da altri paesi, &

che

che da noi si portano ad altre regioni, sarà necessario ueder di tempo in tempo quali, & quante siano bastanti al uitto del paese proprio, quali in esso si produchino, & quali fa di mestieri procurar d'altronde, & quali siano quelle, che si habbiano a condur da noi per di fuori, & quali si habbiano a mandar fuori, accioche possiamo conuenir con coloro, con liquali fa di bisogno, & cercar di conseruarli per amici, & per confederati a beneficio di tutto lo stato, accioche noi possiamo souuenirci delle cose, che essi abbondano, & dar loro di quelle, che a noi auanzano. Ma tra queste deliberationi, che cadono in consideratione, & in consultatione, da noi già raccontate, nessuna è piu importante di quella, che aspetta alla proposta delle Leggi, consistendo in esse specialmente la disciplina, & la conseruatione della Città. Per tanto a parlarne in tal materia prudentemente, & con fondamento, doueremo sapere le maniere delle Republiche, & qual sia il fine di ciascheduna, & quai cose le siano gioueuoli, & quai dannose, & qual guisa di gouerno per inanzi sia stato utile, & qual sia stato utile parimente ad altre Republiche, & quali si conuengano a questa, & a quella moltitudine di huomini, quali siano le cagioni, che conseruano, & quai quelle, che le corrompono, alla qual consideratione giouerà grandemente hauer praticate molte genti, & hauer osseruate le Leggi, & le usanze di questa, & di quell'altra con tener a memoria le cose accadute ne' tempi passati. Onde possiamo auuertir i principij, i progressi, le mutationi, le alterationi, & le declinationi di tutte, secondo che sarà necessario. Tali notitie ci procaccieremo da' Libri della Politica di Aristotele, & dalla lettione delle historie. Et per parlar delle facende, che le Republiche concludono douersi trattar per loro Ambasciatori con altri Principi, basta hauer le cognitioni predette, & esser informati minutamente della natura, & de' costumi di quel tal Principe, per trouar ragioni, che lo possino inchinar a i nostri desiderij destramente. Hor le controuersie di ciascuno de' predetti capi cercheremo di persuader principalmente dal luogo della utilità, & dal luogo dell'honestà, & dissuadendo dal luogo della inutilità, & della dishonestà. Percioche questi sono i fini di chi consiglia, & di chi disconsiglia quello, che uiene in cõsultatione. Ma percioche se la cosa, che uiene in difficultà è giudicata per necessaria, ouer impossibile, toglie uia ogni altra consideratione, ui si aggiungono il luogo della necessità, & il suo contrario; & il luogo della possibilità, & dell'impossibilità. Alla necessità uà dietro l'importanza: & il suo contrario: & alla possibilità uà dietro la facilità, & la difficultà. Percioche le cose grandemente importanti, si tengono quasi per necessarie; & le grandemente difficili, si tengono per impossibili. Da tutti questi non deue mancar a modo ueruno il luogo della occasione, & del suo contrario, prestando egli grande aiuto, & spirito a quello della honestà, della utilità,

& della facilità. Imperoche ogni uolta, che alcuna impresa non è con occasione, non la dobbiamo prender altramente per utile, per honesta, & per facile che ella si sia. Ma quando ella, oltra che è utile, è ancho con qualche opportuna occasione, all'hora la doueremo abbracciar senza alcuna sospension d'animo. Delle proue adunque proprie, & particolari del Genere Deliberatiuo sono quatordeci luoghi principalissimi, il Necessario, l'Importante, il Possibile, il Facile, l'Opportuno, l'Vtile, l'Honesto, & gli loro contrarij. Onde si potranno cauar argumenti intorno a ciascuna delle predette cose, che già habbiamo detto essere principal soggetto del Genere Deliberatiuo, & di ogni altra, che può uenir in consultatione. Io dubito grandemente, che a molti forse non piacerà, che noi habbiamo messo tra le proue argomentatiue particolari del Genere Deliberatiuo il Necessario, & l'Impossibile, non parendo, che alcuno proponesse mai si fatte consultationi. Ma questa tale opinione non è cosi assolutamente uera, che non occorra alcuna uolta ancho il contrario. Percioche auiene, che gli huomini talhora, non scorgendo altramente il necessario, & l'impossibile, che ui è nelle cause deliberatiue, propongono consultationi, che hanno in se, & l'uno, & l'altro; & all'hora può chi gli conosce, argumentando da questo, & da quello, dimostrargli, et discioglier ogni proposta deliberatione. Perilche non deono essere giudicate per souerchie nel presente genere le antedette due maniere di proue, hauendo luogo per la nostra imperfettione, & per la occulta natura delle cose, che non si lasciano cosi al primo tratto uedere perfettamente da ciascheduno. A tutti questi luoghi Aristotele, ò chiunque scrisse i due libri della Rhetorica ad Alessandro, aggiunge il luogo del dilletteuole, & del suo contrario, ilquale, quantunque rarissime uolte possa auenir nelle publiche deliberationi, nondimeno può auenir assai ben spesso nelle priuate, & massimamente appresso coloro, che sono auezzi a uiuere delitiosamente, & dissolutamente, iquali quasi in ogni loro consultatione prepongono il diletteuole all'utile, & all'honesto. Ma torniamo al nostro tralasciato proponimento. Il Necessario è quello, senza ilquale uiueremo in estrema uergogna, miseria, & calamità, come è la conseruatione de' figliuoli, della moglie, dell'honore, della libertà, della patria, della religione, per ogni una delle quali preponiamo la morte alla uita istessa. L'importante è meno, che il necessario, & è quasi necessario. Il non necessario, & il non importante è tutto il contrario. Il Possibile è ciò, che è in potestà nostra, & che habbiamo gl'instrumenti, & le cose appartenenti di poterlo fare. L'impossibile è l'opposito, come a noi huomini è possibile il nauigare, ma è impossibile il uolare. Il Facile è quello, che si può far senza disturbo, senza molestia, & in breuissimo spacio di tempo. Il Difficile è quello, che facciamo, o con gran molestia, & fatica, o in lunghissimo spa-

cio di tempo. L'Opportuno è ciò, che apporta la occasione secondo quello, che hauerεssimo grandemente desiderato senza però alcuna nostra operatione, come fu al gran Turco nel muouer guerra a' Signori Vinetiani, la gran carestia, & il fuoco appreso nell'Arsenale. L'importuno è tutto il contrario, cioè quello, che auuiene fuor di tempo, senza cagione, & senza occasione. L'utile è quello, che ne apporta frutto, & guadagno, come sono le ricchezze, l'entrate publiche, i dacij, & altre cose somiglianti. L'inutile è quello, che ne apporta danno, & perdita. L'honesto è quello, che è desiderabile per se stesso, quantunque fosse etiandio dannoso, come sono tutte le uirtù, & tutte le cose, che da loro prouengono, & che si fanno a fine loro, & che ad acquistarle ci aiutano, & oltre ciò l'honore, la gloria, la uittoria, & molte altre sì fatte. Il dishonesto è tutto il contrario. Il diletteuole è quello, che ne porge diletto, & il suo contrario quello, che ne porge noia, & dispiacere. Per tanto colui, che uorrà consigliar alcuna impresa, ordinatamente procedendo dimostrerà prima, se potrà, ella esere, ouero necessaria, ouero sommamente importante. Poscia uolendo prouar, che ella sia utile, ouero honesta, se la cosa non è piu che chiara, cercherà innanzi di prouar ella essere possibile, & oltre ciò facile; & se potrà aggiongerà ancho essere opportuna: & ultimamente prouerà eßere utile, & honesta. Perciochε non ha luogo la utilità, & la honestà, doue le antedette proue ostano in contrario. Colui, che dall'altra parte la disconsiglierà, se potrà dimostrar, che ella sia impossibile, non gli accaderà trascorrer piu oltre. Se non potrà dimostrar la impossibilità, ricorrerà alla difficultà, non hauendo ella minor poßanza di quello, che ha la impossibilità. Se non potrà preualersi di alcuno di questi luoghi, dimostrerà, che non la sia neceßaria, nè grandemente importante, nè con alcuna opportuna occasione: & ultimamente prouerà essere inutile, & dishonesta. Dalla necessità, & dall'importanza argumenteremo, dimostrando alcuna deliberatione aspera, e difficile, essere nondimeno necessaria, & sommamente importante, per non perder la uita, la libertà, i figliuoli, i parenti, gli amici, i progenitori, la patria, lo stato, l'honore, la religione, & altre cose ugualmente importanti, come fa Allorco appresso Tito Liuio, confortando i Saguntini, che uogliano piu tosto accettar le dure conditioni di Annibale, che essere astretti a ueder dinanzi a gli occhi le rapine, le uccisioni, gl'incendij, & gli stracij delle lor moglie, & figliuoli. A questo argumento chi risponderà, procurerà di mostrar la cosa non essere ridotta a tanta necessità, che non habbia altro rimedio, anzi proponerà egli qualche uia piu espediente, con laquale si possano conseruar le sopradette cose senza condescender a quelle indignità, che uoleuano gli auersarij, come sà Demosthene nella sua prima oratione, tacitamente occorrendo alla opinion di

coloro

coloro, che hauerebbono potuto dir in contrario per la necessità del danaro non douersi accettar le offerte de gli Olinthij, nè prender la guerra a fauor loro contra Filippo, dimostrando non essere in tante angustie, se uorranno conuertir tutto quello, che spendeuano inutilmente ne' spettacoli all'uso della militia; & se ogniuno di loro, chi con le proprie facoltà, chi col seruir personalmente delibererà di souuenir a' bisogni della Republica, ouero dirà essere meglio tollerar qualunque asperità per la honestà, per la giustitia, per la religione, per la fede promessa, nella maniera che fa Vibio Virio appresso Tito Liuio nell ottauo Libro della terza Deca nel suo parlamento a' Campani, oue propone loro piu tosto la morte uolōtaria con ueneno, che l'arrendersi a' Romani. Argomenteremo dalla possibilità, & dalla facilità, se faremo uedere le cose, che si richieggono in una tale espeditione, essere ò in nostra potestà, o in quella di coloro, che dipendono da noi; & che non solamente le posiamo fare, ma che le possiamo fare anchora con ageuolezza. Di qui argumentò Isocrate con simil parole nel suo Panagirico: potendo noi essequir con grande commodità quelle cose, delle quali non si possono da noi giamai desiderar le migliori; perciòche questa sola guerra è da preponer alla pace, & alla quiete, essendo ella per la sua facilità piu presto simile ad uno spettacolo, che ad impresa militare. Dalla impossibilità, & dalla difficultà si argomenterà dalle cose contrarie, prouando non essere in potestà nè di noi, nè di coloro, che da noi dipendono le cose appartinenti a quella tal deliberatione, che intenderemo di disconsigliare, & essere con molti trauagli, & impedimenti. D'ambedue Fabio Massimo nel predetto Libro uà dissuadendo, che non si debba assegnar l' Africa a P. Scipione, allegando per cosa impossibile il mantener due diuersi esserciti, l'uno in Italia, & l'altro in Africa nel medesimo tempo, oltra infinite altre difficultà, & pericoli, che uà egli soggiongendo nel rimanente di tutta quella oratione. Argomenteremo dalla occasione, se dimostreremo essere improuisamente, & felicemente auuenuto quello, che a pena haueressimo noi potuto con uoti chieder dalla diuina benignità; & douersi abbracciar prontissimamente, come osserua Demosthene quasi in tutte tre le orationi Olinthiache, et M. Tullio nella oratione per la legge Manilia, quando dice: Dubiterete di usar il beneficio, che la diuina gratia ui appresenta a conseruatione, & ad essaltatione della uostra Republica? Onde se Pompeio per auentura in questa occasione fosse a Roma senza alcun carico publico, nondimeno egli appunto si douea elegger a tanta impresa. Hor poiche oltra infinite commodità si aggiunge anchor questa altra, che sia egli uicino a quei luoghi, & che egli habbia essercito, & che lo possa incontinente riceuer da coloro, che l'hanno, che stiamo noi ad aspettare? perche non commettiamo seguendo le celesti gratie la presente espeditione cōtra questi due

Re

Re a colui appunto, a cui sono state commesse parimente tutte le altre imprese di ugual importanza con la salute della Republica? Dall'importunità potremo noi argumentar, facendo uedere l'impresa, benche utile, non però essere opportuna, per non hauer noi cagione di farla, nè alcun'altra colorata apparenza, & per essere fuor di tempo, & in occasione non molto a nostro proposito, come fanno gli ambasciatori de' Scithi appresso Alessandro nel sesto Libro di Quinto Curtio per queste parole: Che habbiamo noi a far teco, o Alessandro? mai non habbiamo toccato il tuo territorio, quasi uolendo inferir, senza occasione tu cerchi di mouerne guerra: & come fa ancho Nicia nella sua oratione appresso gli Atheniesi nel sesto Libro di Thucidide per queste altre parole: Onde dobbiamo considerar quali siano queste cose, & non metter la città, mentre ella è anchora in trauaglio, fuor di tempo, in pericolo, & bramare l'imperio altrui, prima che habbiamo stabilito quello, che hora noi possediamo. Dalla utilità trarremo argumēti, se faremo uedere l'imprese, che proponeremo apportar ouero a noi, ouero a coloro, che desideriamo, ricchezze, potenza, sicurtà, conseruation dello stato, commodità di offender altrui, & di difender se stesso, & in somma tutto quello, che sarà a sostenimento della Republica, come dimostra copiosamēte Isocrate douer seguire dalla commune concordia nella sua oration per la pace. Ma se noi faremo la pace, habiteremo sicurissimamente la nostra città, saremo liberi da' trauagli, da' pericoli, dalle discensioni, accresceremo molto maggiormente di giorno in giorno le nostre facoltà, non saremo altramente aggrauati nè dalle contributioni, nè dalle spese delle armate, nè dalle grezze della guerra, potremo coltiuar liberamente, & render migliori le nostre possessioni, nauigheremo, & traficheremo per tutti i mari senza sospetto, et con nostra grande utilità, attenderemo a quelli essercitij, che già habbiamo tralasciati, uederemo l'entrate della nostra città sommamente ampliate, & ella rapiena di mercanti, & di nuoui habitanti. Chi disconsiglierà alcuna impresa, come in utile, potrà ricorrer alle cose contrarie, come fa M. Tullio dissuadendo la legge proposta da Rullo, Tribuno della plebe nella maggior parte di quella oratione. Dalla honestà proueremo douersi prender alcuna deliberatione, se faremo chiaro, lei appartenere alla religione, alla dignità, alla gloria, alla fede, alla giustitia, alle altre uirtù, alla uendetta delle ingiurie, de' dispreggi, delle uergogne, & delle infamie riceuute, come fa prudentissimamente M. Tullio nella oratione per la legge Manilia in tutta la prima parte della confirmation, oue parla del genere, & della qualità della guerra, & i Platensi nella loro persona, mentre dall'honestà nell'ultima parte della loro oratione attendono a confortar gli Atheniesi ad aiutargli, & a fauorirgli. Chi argumenterà dalla dishonestà, dirà tutto l'opposito, cioè la proposta de gli auuersarij essere contra la religione,

religione, contra la dignità, contra la gloria, come fa eloquentemente Camillo appresso T. Liuio, disconsigliando i Romani a lasciar Roma, & andare ad habitare a Veia. Ma percioche alle uolte occorrono molte occasioni, nelle quali non è sempre congionta la utilità con la honoreuolezza, & uiene in disputatione, a qual di queste due piu ci dobbiamo appigliare. Chi difenderà la utilità, racconterà i commodi, che da essa ne prouengono, i guadagni, i piaceri, le contentezze, la sicurtà, & la difesa de' nostri stati, dicendo senza la utilità non potersi conseruar nè ancho la dignità, nè la auttorità delle cose publiche. Chi difenderà la honoreuolezza, douerà andar raccogliendo quei essempi de' nostri maggiori, che saranno gloriosi con qualche pericolo, ramemorando quante imprese totalmente dannose habbiano prontamente accettate per mantener la giustitia, la fede, la reputatione, l'honore, & la dignità. Dimostrerà oltre ciò la utilità proceder sempre dalla honoreuolezza, & non essere mai discompagnata da quella; riuolgerà la sua oratione ad inalzar gli animi di coloro, che ne ascoltano alla gloria, alla buona fama, alla buona essistimatione; & a rimouergli dal dispregio, dalla uergogna, dal uitupero, dalla infamia hora con essortationi graui, & accorte, hora con la commemoration di alcun fatto glorioso, & illustre, usando sententie, & concetti di tal maniera, che siano corrispondenti alla grandezza, & qualità del soggetto. Onde il fauellar in simili cause par ueramente opera di persona di honoratissime conditioni, douendo ella proueder con l'intelletto, prouar con l'auttorità, & indur con la Oratione, il Senato, il popolo, i Principi a molte importantissime operationi, nelle quali consiste la conseruation delle genti, & delle Città. Hora percioche le forme delle Republiche, nelle quali pratticheremo, non sono tutte di una medesima qualità, nè si propongono il medesimo fine, douemo sapere quante, & quali elle si siano, per poter accommodar la Oratione al fine, che ciascuna si propone. Tre dunque sono le maniere de gli stati di un solo, de' pochi, & de molti. Se un solo signoreggia, & attende al beneficio commune, si chiama Re, ouer Principe, & ha per fine l'honoreuolezza; se all'utile proprio, & particolare, si chiama Tiranno, & ha per fine il piacere, le ricchezze, & la sicurtà di se stesso; se gouernano pochi buoni, & uirtuosi, stato de gli ottimati, che hanno per fine la uirtù, la disciplina, & la osseruanza delle Leggi; se pochi ricchi, & a beneficio di se stessi, stato de' piu potenti, che hanno per fine le ricchezze; se molti a beneficio commune, dimocratia, & ha per fine la libertà; se a beneficio proprio, confusione sarà nominata, & ha per fine il uiuer licentiosamente a suo modo. Per tanto se parleremo, o in un Regno legitimo, o nello stato de' pochi buoni, o nello stato de' molti buoni, attenderemo ad argumentar dalla honestà, dalla giustitia, & da tutte le altre uirtù, dalla libertà commune. Se fauelleremo ne gli

ſtati diſregolati, & uitioſi, attenderemo ad argumentar dalla cuſtodia, & dalla ſicurezza della perſona, dall'accreſcimento delle facoltà, dal guadagno, dalle ricchezze, dalla licenza del uiuer a ſuo modo. Oltra la contentione dell'utile, & dell'honeſto uiene in difficultà alle uolte, qual di due impreſe utili, ſia piu utile: nella qual diſputatione primieramente cercheremo di dimoſtrar quello, che noi difendiamo eſſere o tanto utile, o piu utile di quello, che difendono gli altri, facendo comparatione tra l'uno, & l'altro; & ſe ciò non potremo, douemo almeno uedere, ſe da parte noſtra è maggior honeſtà, & all'hora diremo eſſere meglio prender una impreſa mediocremente utile, & grandemente honeſta, che una grandemente utile, & non tanto honeſta; & ſe ne ancho queſta altra guiſa di argumentatione hauerà luogo nella noſtra cauſa, procureremo di prouar lei eſſere, o piu neceſſaria, ò piu importante, o piu poſſibile, o piu facile, o piu opportuna, ricorrendo a' luoghi della neceſſità, della importanza, della poſſibilità, della facilità, & della opportunità. Il medeſimo faremo, ſe tra due impreſe honeſte ſi contenderà quale ſia piu honeſta. In queſto genere ſi sforzerà, & ſi affaticherà l'Oratore a dimoſtrar in ſe ſteſſo eſſere bontà, prudenza, & fedeltà uerſo coloro, che in tai cauſe haueranno a giudicare, come fa M. Tullio in tutta la oratione della Legge Agraria contra Rullo, oue ſi dipinge per prudente, per buono, & per fedele uerſo il popolo Romano, dimoſtrando di comprender il biſogno della Republica, gli andamenti, & i conſegli de gli auerſarij, & quale ſia l'ufficio del Conſule, & di douer prontamente accettar ogni ſorte di fatica per la ſalute della patria, a ſe piu cara, che la propria uita, & di douer eſſere fauoreuole al popolo, & ricordeuole de' gran beneficij riceuuti. Le conſtitutioni delle cauſe in queſto genere ui occorrono tutte, & la conietturale, quando diſponeremo, ſe hauerà effetto l'impreſa, che prenderemo a fauorire, o nò; & quella della qualità, quando diſcorreremo, ſe ella ſarà giuſta, o ingiuſta, honeſta, o dishoneſta; & quella della diffinitione, quando ſi contenderà, che nome ella debba hauere; & quella della quantità, quando cercheremo, ſe ella ſarà tanto giuſta, o non tanto ingiuſta, tanto neceſſaria, o non tanto neceſſaria, tanto opportuna, o non tanto opportuna, tanto utile, o non tanto inutile, tanto honeſta, o non tanto dishoneſta. Sotto queſto genere ſi contengono le petitioni, le raccomandationi, le ammonitioni, le eshortationi, le conſolationi, eſſendo tutte queſte certe maniere di ſuaſioni, che riguardano parimente il tempo futuro: onde non hanno di biſogno di altri precetti, nè di altri luoghi piu particolari, che di quelli, che già habbiamo raccontato. Et ciò baſti hauer detto breuemente del ſoggetto, & delle proue Argomentatiue particolari appartenenti ſpecialmente al genere Deliberatiuo.

Delle consultationi piu importanti, che possono uenir in consideratione appresso coloro, che sono per deliberar delle cose publiche, & che sono anchora, come piu distinto, & particolar soggetto del genere Deliberatiuo,

1. Altre aspettano all'entrate publiche, come sono Dacij, Gabelle, tributi, & altre cose somiglianti. A colui, che uorrà consigliar prudētemēte intorno all'entrate del publico, fa di mestieri considerar ottimamente, quante, & quali elle si siano, acciò che, se alcuna è stata tralasciata, si possa aggiongere; et se ui sarà minore, si possa accrescere, & se fosse troppo uiolentemēte ordinata,

2. Altre aspettano alla guerra, alla pace, alle Leghe, alle tregue alla elettione del Capitano generale, se uorremo dar consiglio cō fondamento intorno al la guerra, cercheremo di hauer pieno raguaglio della potenza della città, di che qualità ella si sia al presente, & a che termine si possa ridur per l'auenire, et cosi parimēte le guerre da lei fatte per lo passato, & i loro successi, & quelle delle

3. Altre aspettano al presidio, & alla custodia de gli stati, come sono munitioni, & soldati. Colui ueramente, che è p discorrer intorno alla custodia della regione, procurerà di sapere, a che maniera ella debba essere riguardata, quāti, et quali soldati bastino per presidiarla, i luoghi di essa, che doueranno essere muniti, accioche, se perauentura gli aiuti saranno minori di quello, che

4. Altre aspettano alle uettouaglie, che si conducono da altre nationi a' nostri paesi, & che si portano da' nostri paesi ad altre nationi, come sono formēti, uini, ogli, & altre cose somigliāti. Chi uuol parlar prudentemēte, & con fondamento in simili cause, ueda di tēpo in tēpo, quali, et quāte siano bastanti al uitto del paese proprio, quali in esso si producono, & quali fa di mestieri procurar

5. Altre aspettano alla proposta delle leggi. A parlar in tal materia prudentemente doueremo sopra tutto sapere le maniere delle republiche, & qual sia il fine di ciascheduna, et quai cose le siano gioueuoli, et quai dannose, & qual guisa di gouerno per inanzi sia stato utile, & qual sia stato utile parimēte ad altre Republiche, et quali si conuengano a questa, & a quella moltitudine di huomini,

6. Altre aspettano a quelle facende, che le republiche cōcludono douersi trattar cō altri Principi per loro Ambasciatori ò richiedēdo, o essortādo, ò consolando, ò ricōciliando, ò ammonendo, o altre simili cause procurando a beneficio publico, come si uede in uarij parlamenti de gli Ambasciatori delle republiche appresso gli Historici antichi, et moderni.

ò trascuratamente gouernata, si possa moderar, et custodir con diligentia. Se gli richiede oltre ciò saper ancho le spese publiche della città, a fine che le souerchie si leuino, & le maggiori si diminuiscano. Vegga parimente le facoltà de' sudditi, & de' cittadini, per poter trouar modi, et uia di proueder in un subito de' danari per gli bisogni del publico. Sappia ancho i modi usati per adietro da altre Republiche per far le prouisioni,

nationi finitime, & uicine. E' anchora necessario essaminar diligente mente le forze, & le facoltà de i nemici, & compararle cō le nostre, per non mouer guerra temerariamente contra coloro, che sono piu potenti, & contra i meno potenti stia in arbitrio nostro di mouerla. E dibisogno oltra ciò hauer riguardo alle genti, & a gli esserciti, se sono simili ò dissimili, le guerre per adietro fatte di quel la Republica, nella qual parle-

si conuiene, siano accresciuti, & se sarāno maggiori, siano diminuiti, & siano collocati ne i luoghi piu bisognosi, et leuati da quelli, che non portano tanto pericolo. Oltre ciò procuri di saper il sito del paese, le frontiere, i fiumi, i ponti, i paludi, il numero, & la qualità, che si ricerca per riguardarle in tēpo di pace, et per difenderle in tēpo di guerra, le munitioni, le arteglierie, le uettouaglie necessarie; & donde piu, & don

d'altronde, & quali siano quelle, che si habbiano a condur dentro per noi, & quali si habbiano a mādar fuori, acciochè possiamo cōuenir con coloro, con i quali fa dibisogno, et cercar di conseruarli per amici, & per confederati a beneficio di tutto lo stato, accioche possiamo souenirci delle cose che essi abondano, & dar loro di quelle, che a noi auanza.

quali siano le cagioni, che conseruano, & quai quelle, che le corrompono alla qual consideratione giouerà grādemente hauer prattica te molte gēti, & hauer osseruate le leggi, et le usanze di questa, et di quell'altra, con tener'a memoria le cose accadute ne' tempi passati. Onde possiamo auuertire i principij, i progressi, le mutationi, le alterationi, & le declinationi di tutte, secōdo che sarà necessario. Tali notitie ci procaccieremo da

1	2	3	4	5	6
che si richiegono, lequai considerationi non solamente si possono hauer dalle historie particolari di questa, e di quell'altra Republica, ma ancho dalla prattica, & esperienza delle cose del mondo.	*remo, come de gli altri popoli, & de'loro felici, & infelici successi, acciochè da simili auuenimenti si*	*de meno possa essere essaltata.*		*Libri della politica di Aristotele, & dalla lettioni delle historie.*	

possa conietturar ciò, che ne dobbiamo sperare. Vegga parimente le conditioni del paese, oue si facesse la guerra, quali amici, ò aiutori ò siano, ò possano essere con nostri nemici, qual dispositiõ d'animo, che costumi, che andamenti. Chi uorrà parlar della pace, esamini molto bene ogni particolarità, & ogni condition di essa, le cagioni, perche i nemici, ò si possano contentar, ò si contentino di essa, oltre ciò la constanza, la fede, quali altri hanno ad essere, & quali sono in essa, ò compresi, ò esclusi, à quali puo piacere, ò dispiacere, quel che la potesse turbare, & i rimedi di tali accidenti, la dispositione de' potentati circonstanti, la conditione de'tẽpi, de'luoghi, la opinione uniuersale de'prudẽti. Nella tregua, cõsiderisi oltra le cose le cose sopradette, per quãto tẽpo si faccia, che fine possano hauere coloro, che la fanno, ò di osseruarla, ò di rõperla, a quale occasione si debba lasciare la tregua, ò aperta, ò chiusa per mãtenerla. Nelle leghe si habbia riguardo alle contributioni, alle participationi dell'acquisto, alla ugualità, al la disugualità, al uantagio, al disauantagio, a' costumi di coloro, con i quali si fa essa lega, alla solita disposition d'animo uerso il nostro stato, al fine, et alle cagioni, che gli muouono, a gli accidẽti, che le possono sciogliere. Chi parlerà della elettione del Capitano generale, specialmẽte quãdo facciamo impresa con altri principi, consideri, se la persona, che si elegge sia tale, che non dipenda piu all'una parte, che all'altra, & che possa aspettar & pena, & premio; & oltre ciò che habbia tutte quelle qualità, che si ricercano all'amministration della guerra, cioè la scientia militare, la uirtù, l'authorità, & la felicità; & delle uirtù cosi quelle, che sono proprie dell'imperatore, cioè la fatica ne i negocij, la fortezza ne i pericoli, l'industria nell'operare, il cõsiglio nel prouedere, come quelle altre, l'innocẽtia, la tẽperãtia, la fede, la facilità, l'ingegno, la humanità, cõ lequali tutte prouederà a tutto ciò, che sarà mai necessario cõ maturo consiglio, esseguirà cõ fortezza le sue deliberationi, et cõseguirà ogni prospero, et felice auuenimẽto.

Delle

Delle proue Argomentatiue particolari, che aspettano specialmente al Genere Deliberatiuo, & che usiamo per consigliare, o per disconsigliare,

Altre si tolgono dalla necessità, & dal suo contrario. Il necessario è quello, senza il quale viueressimo in estrema uergogna, miseria, et calamità come è la conseruatiõ de' figlioli, delle mogli, della libertà, dell'honore, della patria, della religione.

Altre si tolgono dall'importãza, et dal suo cõtrario. L'importãte è meno, che il necessario, & è quasi necessario.

Altre si tolgono dalla possibilità, & dalla impossibilità. Il possibile è ciò, che è in podestà nostra, et che habbiamo gli instrumenti, & le cose appertinenti di poterlo fare. Dalla possibilità argomẽta Isocrate distesamente nella oration scritta a Philippo Re di Macedonia a car. 139. rig. 49.

Altre si tolgono dalla facilità, & dalla difcultà. Il facile è quello, che si può far senza disturbo, & senza molestia, & in breuissimo spacio di tempo. Dalla facilità argomenta Isocrate nella oration scritta a Philippo Re di Macedonia a car. 141. rig. 29. et a carte 145. rig. 11.

Altre si tolgono dall'occasione, & dal suo contrario, cioè dall'opportunità, & dall'importunità. L'opportuno è ciò, che apporta la occasione secõdo quello, che hauressimo grandemente desiderato. Dalla occasione argomenta Isocrate nella oration scritta a Philippo Re di Macedonia a car. 142. rig. 32.

Altre si tolgono dalla utilità, & dall'inutilità. L'utile è quello, che apporta frutto, & guadagno, come sono le ricchezze, l'entrate publiche i dacij, & altre cose simiglianti. Dalla utilità argomenta Isocrate nella oratiõ scritta a Philippo Re di Macedonia a car. 142. rig. 27.

Altre si tolgono dall'honestà, & dalla dishonestà. Lo honesto è quello, che è desiderabile per se stesso, quantunque fosse etiandio dãnoso, come sono tutte le uirtù, & tutte le cose, che da loro prouengono, & che si fanno a fine loro, et che ad acquistarle ne aiutano; & oltre ciò l'honore, la gloria, la uittoria, & altre si fatte. Dal l'honestà argomenta Isocrate nella oration scritta a Philippo Re di Macedonia a car. 142. rig. 35

DEL SOGGETTO, ET DELLE PROVE ARGOmentatiue particolari del genere Giudiciale. Cap. VII.

ESTA a dire del genere Giudiciale, & delle proue Argomentatiue, che specialmente gli appartengono, ilquale ha per suo proprio soggetto tutte quelle differenze ò ciuili, ò criminali, che possono uenir in giudicio. In alcune delle quali si cerca, se l'imputatione è uera, o nò. In alcune si cerca la giustitia, & ingiustitia del fatto. In alcune si cerca la sua diffinitione. In alcune si cerca la quantità. nell'una maniera si procede per uia di conietture. nell'altra per gli luoghi del giusto, & dell'ingiusto. nella terza per le diffinitioni, descrittioni, & informationi del nome. nell'ultima per le comparationi delle ingiurie maggiori, & minori. Nelle contese, nelle quali si disputa, se l'imputatione è uera, ò nò, l'accusatore argomentando procurerà di dimostrar nel reo essere stata la causa, che lo sospinse, la uolontà, la possibilità, & gl'indicij occorsi ò auanti il fatto, o nel fatto, ò dopo il fatto, & si sforzerà ad ogni suo potere di render palesi tutte queste quattro conietture. Percioche doue manca alcuna, la proua è imperfetta, potẽdo essere & la causa senza la uolontà, et la causa & la uolõtà, senza la possibilità, & tutte queste senza indicio alcuno del fatto, laqual ultima proua mãcando, il giudice non si lascerà cosi facilmẽte cõdur a punir coloro, che accuseremo. per dimostrar la causa prouerà nella persona del reo odio precedẽte, ingiurie riceuute, ardor di uendetta, di sdegno, desiderio di honore, di gloria, di ricchezze, d'imperio, amore, temẽza della propria uita, pouertà, debiti, speranza di poter far il delitto, di occultarlo, di difenderlo, o di poter fuggire. Oltre ciò natura maluagia, crudele, furiosa, subita, inconsiderata, intollerabile, impatiente: imperoche per ciascuna di tutte queste si può cõdur alcuno a commetter qualche graue maleficio. Renderà chiara la uolontà, se farà uedere, che lo habbia egli desiderato, che lo habbia già altre uolte tentato, & che era necessario per molti rispetti, che il facesse, & che si habbia gia ancho apparecchiato di farlo. La possibilità si prouerà dalla potenza, dalle amicitie, dalle compagnie, da' fauori, dalle commodità, dalle occasioni, se diremo oltre ciò, che egli habbia fatto anchora molte altre cose, che pareuano assai piu difficili, ouero che hauendo fatto le consequenti, habbia ancho fatto le antecedenti, & che habbia uoluto, & che non habbia hauuto impedimento. Il successo del fatto si confermerà da gli indicij occorsi, come dalle mani, dalle uestimenta brutate, da qualche cosa tolta dalla persona del morto, da qual che cosa lasciata, dall'essere stato ueduto poche hore auanti essere stato per quelle contrade, oltre ciò dalla pallidezza, dal tremar, dal non risponder a proposito, dall'es-

*re trouato solo in quel luogo, da' testimonij, da' constituti, da' tormenti, con-
derando tutte quelle circõstanze, che si possono addur in simili cause. Ho-
a se non potrà l'accusatore far palese il successo del fatto, si fermerà nelle
agioni, et nella possibilità, dicẽdo il reo hauer operato molto accortamente
el celar il cõmesso maleficio, ma non hauer però egli potuto far di nõ restar
onuinto da gli argomẽti, et dalle ragioni, lequali essendo incorruttibili, spes
e uolte uagliono piu de' testimonij istessi. Colui, che difenderà all'incõtro, ri
trouerà prima le cagioni ò negandole, ò dicendo essere state cõmuni ancho
d altri, ne essere state di tanto ualore, & il reo hauer potuto ciò fare in al-
o tempo, et in altro luogo assai piu cõmodamente. poi uenendo alla uolon
à, dirà lui essere persona di discretto giudicio, di honestissimi costumi, di u-
a santissima, & innocentissima uita, & sempre solita di ubbidir alle leggi,
r alla giustitia, nè mai hauer cõmmesso, auenga che egli sia stato ancho a-
retto, cosa alcuna somigliante. In quãto poi aspetta alla possibilità, ricor-
erà egli a prouar, lui nõ essere huomo di tanto ardire, nè di tãte forze, nè di
ita potẽza, & non hauer mai hauuto nè luogo, nè tẽpo ad un tanto malefi-
iò, nè essere stato cosi imprudente, che facesse quello, che non poteua mai
perar di douer nascondere, nè di douer fuggire, nè di douer differir la pena
iu lungamente. Gl'indicij del successo confuterà egli, dimostrando non es-
ere tali, che prouino l'incolpato solamente hauer commesso quel tal delitto,
nzi essere cõmuni con molti altri, opponerà a' testimonij, a' tormenti. Que
e due guise di orationi fatte in cause conietturali si possono ueder in parte
ppresso Tito Liuio nell'accusa di Perseo contra Demetrio suo fratello, &
ella difesa di Demetrio, sedendo per giudice il padre: & nelle orationi di
M. Tullio per Sesto Roscio Amerino, per M. Celio, per Milone. Et ciò basti
auer detto breuemente delle cause, che uengono in giudicio intorno alla
erità del successo. Nelle cause poi della question giurisditiale, & di quali-
à, nelle quali si confessa il fatto, ma si contende della sua natura, & condi-
ione, se è giusto, o ingiusto, per sostener cosi le parti dell'accusatore, come
e parti del difensore fa di mestieri sapere, che cosa sia giusto, et che cosa sia
ngiuria. Giusto è dunque tutto quello, che si fa ouero secondo la legge com
iune, & uniuersale della natura, & della equità, ouero secondo la legge, et
onsuetudine particolare di questa, & di quell'altra città. Et cosi per lo
ontrario uengono ad essere ancho due maniere d'ingiuria, una fatta altrui
ontra la natural equità; l'altra fatta altrui contra la legge, & la
onsuetudine particolare. La prima ha per pena l'infamia, l'altra ha
er pena quel tanto, che è determinato dalla legge, & da giudicii.
Hor cosi le attioni giuste, come le ingiuste ouero sono fatte a tutta la
ittà, & al publico, ouero a' particolari. Si fanno cose giuste uerso tut-
a la Republica, difendendola, & seruendole nella militia per benefi-*

E 2 cio

cio commune. Si fanno cose ingiuste contra la Republica, non ubbidendo a' suoi commandamenti, & rifiutando il carico della militia, ò qual si uoglia altro, che appartenga alla salute, utilità, & conseruatione della patria. Si fanno cose giuste uerso questo, & quell'altro particolare, rendendogli il suo, & attribuendogli i debiti ufficij, & honori. Si fanno cose ingiuste contra i particolari, offendendogli, & ingannandogli uolontariamente ò per forza, o per fraude. In queste cose adunque è riposta la ingiuria, ma in essa si ricercano due conditioni a dimostrarla per ingiuria, la uolontà, & la intentione, senza lequali spesse uolte le offese inferite altrui non sono ingiurie, & si possono giustamente difendere, come quando sono fatte per forza, & quando non ui concorre l'animo di apportar danno, & maleficio. Onde in così fatte occasioni si ricorre alla equità, & alla legge uniuersale della natura, scolpita uniformemente ne' cuori di tutte le genti, laquale perdona le colpe, che sono commesse per forza, a caso, per errore, per ignoranza, senza fraude, senza malitia, correggе come superiore, in molte parti la legge scritta, la interpreta con clementia, & benignità, riguarda la mẽte del legislatore, & non le parole, mira la intention delle persone et non le loro attioni, il tutto, & non la parte, là uita, & le passate qualità, & non le loro operationi, onde assai ben spesso assolue coloro, che per rigor di ragion caderebbono in grauissime pene. Per tanto in tutte queste cause l'accusatore si affaticherà di dimostrar l'offesa essere stata contra la equità naturale, contra le leggi, contra le usanze, contra i buoni costumi, & contra giustitia, prouando essere fatta con uiolenza, per fraude, per elettione, a fine di oltraggio, & aggrauando le circonstanze del fatto quanto maggiormente potrà. Poscia produrrà le pene statuite dalle leggi, & i giudicij altre uolte seguiti in simili cause: onde finalmente dimanderà, che il reo sia aspramẽte castigato, come fa prudentissimamẽte Demosthene cõtra Midia. Il difensore dall'altra parte risponderà essergli stato lecito, & necessario per difesa della propria uita, dell'honore, della fama, della riputatione, per la Republica, per lo suo Principe, & non hauer potuto far altramente, nè hauer operato contra la disposition delle leggi; per lequali ragioni ultimamente instarà, che il suo cliente debba essere largamente assolto per giustitia, & per honestà, come fa M. Tullio per C. Rabirio, per Sestio, per Milone. Se nõ potrà difenderlo per questa uia, uederà di ricorrer all'errore, al caso, all'imprudentia supplicando, che gli sia perdonato, come fa l'istesso M. Tullio per Q. Ligario, riferendo ogni sua colpa alla disgratia, & alla necessità. Segue la contesa dell'impositione del nome, quando confessiamo il fatto, ma non però concediamo douersi così chiamare: come se affermando di hauer tolto, di-

ciamo

ciamo nõ hauer rubbato; hauer percoßo, ma nõ hauer ingiuriato; hauer parlato con gli nemici, ma non hauer usato tradimento, nellequali disputationi uenremo a diffinire, & a descriuer ciò che sia furto, ingiuria, tradimento: percioche colui, che toglie, puo non commetter furto, quando non intende di procurar danno ad altrui, & utile ingiustamente a se stesso. Et chi percuote, puo non ingiuriar, quando non ha animo di offendere. Et chi ha parlato con gli nemici, puo non hauer usato tradimento, quando egli fosse uenuto a tal atto per inganargli, per iscoprir i loro secreti, & per beneficio della patria. Douerà dunque & l'accusatore, & il difensore a suo utile usar la diffinitione, o la descrittione, o la informatione del nome, ma l'uno per accrescer al reo la pena, & l'altro per assoluerlo, o per diminuirgli la pena. onde ciascuno attẽderà ad operar talmẽte, che la sua diffinitione sia piu appropriata all'uso del parlar cõmune, et alla intelligẽza de gli ascoltanti, & sopra tutto si guarderà di non usar diffinitioni cosi esquisite, ne cosi ristrette, che dimostrino una certa puerile, et ambitiosa ostentation di dottrina, ma si fatte, che siano apprese, & ritenute, nella mẽte del giudice cõ facilità; et finalmẽte tali, che ripresa, ouer aggionta, ouer leuata uia una parola non ne siano tolte di mano, come osserua M. Tullio cõ grã giudicio nella oration per M. Celio, nellaquale ampiamẽte procedẽdo cõcede lui hauer hauuta cõuersatiã cõ Clodia, ma nõ però hauer cõmesso adulterio, disputando nõ douersi tener per adultero, chi ha pratticato cõ quelle femine, che uiuono à guisa di meretrici, et che publicamẽte inuitano ogn'uno a prender diletto cõ esse loro. Cõ questa maniera di difesa per uia di diffinitione alle uolte si assolue il reo totalmẽte, quãdo diciamo lui hauer tolto per ischerzo, et nõ hauer hauuto animo di rubbare; hauer percosso a caso, & non per ingiuria. Alle uolte solamẽte gli si diminuisce la pena, quando diciamo lui hauer cõmesso furto, & non sacrilegio. Ma per disputar della grandezza, & della quantità delle ingiurie, l'accusatore cercherà di dimostrar, che siano tanto enormi, & tanto horrende, che meritino qualche graue punitione, & le anderà amplificãdo quãto maggiormente potrà, come prouando il furto essere di tanta somma de danari, che sia degno di estreme, & acerbissime pene. Il difensore all'incontro lo diminuirà, & dirà, che sia ben degno di punitione, ma non di tale, che importi priuation di uita, ma qualche lieue cagistamento.

Hora per far tutto ciò conueneuolmente ne è di mestieri sapere, quali siano le maggiori, & le minori ingiurie. Per tanto quelle sono riputate per maggiori, che peouengono da maggiore ingiustitia. Onde le minime, che si commettono contra la religione, & contra Iddio, sono maggiori delle grauissime, che si commettono contra gli huomini; & quelle, che si fanno contra la patria di quelle, che si fanno contra altrui, & cosi di grado in grado; a tal che in questa parte non si ha

in consideratione la quantità del danno inferito, ma la qualità del maleficio, & la presuntione, & l'ardire del delinquente. Oltra le predette sono poi maggiori quelle, che apportano maggior danno: è piu uccider, che ferire, piu ferir che percuoter. Sono giudicate per grauissime anchor quelle, alle quali non si può imaginar pena ugualmente conueneuole, come è riputato il paricidio, & le congiure contra la patria. Ci premono similmente & quelle altre, allequali non si puo rimedar' a modo ueruno, & quelle dellequali per impotentia non ci possiamo uendicar per uia della giustitia; & quelle, che inducono gli huomini in tanta disperatione, che si danno la morte con le proprie mani. Pecca ancho grauemente colui, che ò primo, ò solo, ò con pochi ha commesso alcuna nuoua, & mai non piu udita sceleraggine. Et parimente quegli che ha commesso spesse uolte la medesima. Sono etiandio di grande importanza quelle, per causa delle quali i magistrati sono astretti a uenir a qualche noua prouisione, come a far noue leggi, proclame, noue inuention di tormenti; & quelle, che sono in tutto contra ogni humanità, & che dimostrano una certa ferità, & immanità, come è mangiar il cuore, beuer il sangue d'altrui; & quelle, che a sentirle fanno piu terrore, che compassione, come il dar a mangiare i figliuoli al proprio padre; & quelle, che si commettono in quei luoghi appunto, ne' quali si puniscono altrui di simili maleficii, come è il dir testimonio falso dinanzi al giudice, & il rubbar publicamente all'hora, quando alcuno è condotto al supplicio per gli furti, & rapine da lui commesse; & quelle della infamia, dellequali maggiormente ci uergogniamo, come sono molte operationi dishoneste, & dissolute. Tra tutte queste niuna è piu graue, & piu intollerabile di quelle, che si commettono contra coloro, da' quali habbiamo riceuuto beneficio, peccandosi doppiamente, & nell'inferir danno, & nel non prestar il debito ufficio a chi grandemente dobbiamo. Graui sono anchor quelle, che si fanno contra la legge scritta, & molto piu quelle, che si fanno contra l'honestà, contra la equità, & contra la legge non scritta. Di simili eccessi sono piene le orationi di M. Tullio contra Verre, oue riduce tutte le sceleraggini da lui commesse a quella grandezza, & grauità, che egli puote maggiore. Questo tal artificio di accrescer le ingiurie a quella maggior grandezza adopera il medesimo M. Tullio nel fine della oratione per P. Quintio per queste parole: E' cosa infelice essere spogliato di tutte le fortune, ma è molto piu infelice essere spogliato con ingiuria. E' cosa acerba esser tradito da alcuno, ma è molto piu acerba esser tradito da' parenti. E' cosa calamitosa essere scacciato da proprii beni, ma è molto piu calamitosa con uergogna. E' cosa mortale essere ucciso da un'huomo forte, & honorato, ma è molto piu mortale da chi ha essercitato la sua uoce nell'incanto per guadagno. E' cosa indegna esser uinto, & superato da un suo pari, ma molto piu

indegna dell'inferiore. E' cosa lagrimeuole l'esser lasciato all'altrui discretione, & arbitrio con tutti i beni, ma è molto piu lagrimeuole al uoler dell'inimico, & quel che segue. Et ciò basti hauer detto breuemente intorno all'ultima differenza, nellaquale si ricerca nel genere giudiciale la quantità, & la comparatione delle ingiurie. Hora se non potrà l'oratore difender il suo cliente per alcuna di queste quattro maniere di stati, uederà egli confessando liberamente la colpa, & dimostrando il pentimento del fatto, & rimettendolo alla clementia di coloro, che lo hanno a giudicare, di ricorrer alla deprecatione, nellaquale all'incontro del commesso maleficio rappresenterà alcun suo fatto, che sia honesto, allegherà l eccellenza di qualche arte, o professione pregiata, & utile al beneficio publico. Et all'incontro della sua persona riponerà altri benemeriti de' suoi piu stretti amici, & parenti, della moglie, de' figlioli, della famiglia, come fa giudiciosamente M. Tullio nella oration per Q. Ligario, oue al commesso delitto oppone la seruitù, & il buon animo de' fratelli, & alla sua persona oppone quelle de' Sabini, la famiglia de' Brochi, L. Martio, C. Cõsidio, tanti altri Caualieri Romani, & tutti coloro, che per lui con le uestimenta lugubri supplicauano a Cesare. Le altre difficultà ueramente, che occorrono intorno all'ordine delle cause, come sono quelle, che appartengono alla trasportatione de' giudici, alla trasportatione delle persone de gli auocati, & alla riformatione, & trasportatione della querela, & della dimanda tutte si riducono ad alcuna delle quattro constitutioni, ouero alla conietturale, ouero alla qualità, ouero alla diffinitione, ouero a quella della quantità. Onde non mi pare essere altramente necessario, che da noi di esse al presente si diano altri auuertimenti piu particolari di quelli, che habbiamo già detto di sopra, i quali sono communi ancho a tutte queste maniere di cause. Le differenze parimente ciuili tutte si possono ridur alle predette quattro constitutioni. Percioche se l'attore dimanda in giudicio un credito, & il reo lo nega, già nasce lo stato conietturale; se lo dispone l'attore come giusto, lecito, legitimo, nasce lo stato di qualità; se lo propone come contratto usurario, nasce lo stato di diffinitione; se lo propone, come di maggior Somma, nasce lo stato di quantità. Nella consideration delle quali difficultà chi uol penetrar piu al uiuo, ricorrerà alle determinationi di ragion ciuile, & alle prattiche fatte in tal materia da huomini honoratissimi. Onde giudichiamo all'oratore essere grandemente necessaria la cognition delle leggi, acciochè, occorrendogli, possa parlar con fondamento, con ordine, & con coppia di parole de' testamenti, delle heredità, delle obligationi, delle attioni, de gli homicidij, de' rubbamenti publici, delle ribellioni, & di molte altre controuersie, che ogni giorno gli si parano dauanti, delle quali chi uolesse trattar ne' Libri della Rhetorica, discorrerebbe da questa facoltà a quella del giu-

 risconsulto,

risconsulto,confondendo l'una con l'altra. Hora per non incorrer noi nel presente errore,ci contenteremo di quanto habbiamo breuemente disputato del soggetto,& delle proue Argomentatiue particolari di questo genere, a cui si deono riferir le querele, le inuettiue,le rimprouerationi, le riprensioni,le iscusationi,nelle quali tutte ci trauaglieremo commodamente col medesimo artificio,essendo elle come certe accuse,o difese,

Delle contese,& liti,che uengono in giudicio tra cittadini, & che sono anchora come piu distinto,& particolar soggetto del genere Giudiciale,

Altre sono ciuili, nelle quali si dà la dimanda,& la risposta,come è la oratione di Demosthene contra Aphobo,& quella di M. Tullio per Publio Quintio.

Altre sono criminali, nellequali si dà la querela, & la difesa, come è la oratione di Demosthene contra Midia, & quella di M. Tullio per Milone.

Delle

Delle proue Argomentatiue particolari, che si aspettano specialmente al Genere Giudiciale, & che usiamo nel dimandar, & nell'accusar, & nel risponder, & nel difender,

Altre si tolgono dalle conietture, & ciò nelle questioni coneiturali, nelle quali si cerca, se l'imputatione è uera, o nò, come sono tutte quelle, che usa M. Tullio per Sesto Roscio Amerino.

Altre si tolgono dalla ragion del giusto, & dell'ingiusto, dalla equità, dalla consuetudine, & ciò nelle questioni, nelle quali si cerca la qualità del fatto, come sono quelle, che usa M. Tullio in tutta la prima parte dell'oratione per Milone incōtinente dopo il proemio. Hor giusto è quello, che è generalmente determinato secondo il rigor della Legge scritta. Equità è emēdation, & correttiō del rigor della Legge ne' casi particolari, secondo una certa honestà. Consuetudine è legge non scritta, ma osseruata per comun consentimēto di questa, et di quel l'altra Città.

Altre si tolgono dalle diffinitioni, delle descrittioni, dalle informationi del nome, & ciò nelle questioni diffinitiue, come sono quelle, che usa M. Tullio in quella parte della oration per Ligario, oue egli disputa non si douer chiamar scelerità l'hauer seguitate le parti Pompeiane: & nella oration per M. Celio, oue dimostra nō si douer chiamar adultero, chi ha pratticato con quelle femine, che uiuono a guisa di meretrici, et che publicamente inuitano ogn'uno a prender diletto con esse loro. Ma ciò che sia diffinitione, descrittione, & informatione del nome diremo nella Tauola della diffinitione.

Altre si tolgono dalle comparationi dalle ingiurie maggiori, et minori del ben maggiore, & minore, come fa M. Tullio per queste parole contra Verre. E' scelerità legare, & batter un cittadin Romano, è quasi parricidio ucciderlo, che dirò io metterlo in croce?

Delle proue Argomentatiue particolari, che si aspettano specialmente al Genere Giudiciale, & che si tolgono dalle conietture,

- *Altre si tolgono dalla causa mouente. Per dimostrar la causa mouente proueremo nella persona del reo odio precedente, ingiurie riceuute, ardor di uendetta, disdegno, desiderio di honore, di gloria, di ricchezze, d'imperio, amore, temēza della propria uita, pouertà, debiti, speranza di poter fare il delitto, o di occultarlo, o di difenderlo, o di diferir la pena piu lungamente: oltre ciò natura maluagia, & crudele, furiosa, subita, intolerabile, impatiente, Chi difenderà, riprouerà le cagioni, o negādole, o dicēdo essere state cōmuni anco ad altri.*
- *Altre si tolgono dalla uolontà. Per dimostrar la uolontà, faremo uedere il reo hauer ciò desiderato, & hauerlo già altre uolte tentato, & che era necessario per molti rispetti, che il facesse, & si habbia già ancho apparecchiato di farlo. Chi difenderà dirà lui essere persona di discreto giudicio, di santissima, et innocentissima uita, ne mai hauer cōmesso, quātūque egli sia stato ancoastretto, cosa alcuna somigliante,*
- *Altre si tolgono dalla possibilità. Per dimostrar la possibilità, allegheremo le amicitie, & dependentie, le cōpagnie, i fauori, le commodità. Chi difenderà, dirà lui non essere huomo di tanto ardire, nè di tanta potenza, & non hauer mai hauuto nè luogo, nè tempo ad un tale maleficio.*
- *Altre si tolgono da gl'indicij successi.*

  Di queste,
  - *Altre sono auanti il fatto, come essere stato ueduto poco inanzi inquel loco, ouero in alcun uicino cō'huomini appostati, dalle minaccie.*
  - *Altre sono, nel fatto, come sono le mani, le uestimenta brutate.*
  - *Altre sono dopo il fatto, come sono alcuna cosa tolta dalla persona del morto, qualche cosa lasciata, l'esser trouato solo in quel loco, l'esser uisto pallido tremar, non rispondere a proposito, dell'absētarsi dopo il fatto.*

  Chi difenderà, dimostrerà non eßere tali, che dimostrino l'incolpato solo hauer commesso quel tal delitto, anzi essere communi con molti altri.

Delle

DELLE PROVE ARGOMENTATIVE COMMVNI, & uniuersali, che sono apportate di fuori all'Oratore dalla causa, & da' Litiganti, perciò dette inartificiose, che si poßono adoperar tutte in ciascuno de' tre generi delle cause, ma per il piu nel giudiciale. Cap. VIII.

Avendo noi fin quì breuemente trattato di tutte le proue argomentatiue particolari di ciascun genere, che sono, come materia, & fondamento della Rhetorica, segue che ueniamo, come habbiamo proposto, alle proue argomentatiue generali, & prima alle inartificiose, che sono Leggi, testimonij, scritture, tormenti, & giuramenti, per essere elle piu apertinenti al genere giudiciale, del quale proßimamente habbiamo ragionato, & per eßere, comparate a' luoghi topici, per uso, & per natura le prime: percioche quando habbiamo per noi alcuna di eßse, quasi non ci accade altramente ricorrer alle proue de' luoghi topici, delle quali parleremo nel seguente Capitolo. Doueremo dunque considerar, se elle saranno in fauor nostro, ouero se saranno contra di noi. Per tanto se le Leggi scritte saranno contra di noi, ricorreremo alla Legge commune della natura, & a quella dell'honestà, & dell'equità, come maggiormente giuste, dicendo in quelle douersi fermar ogni giudicio, come in Legge impermutabile, eternamente statuita da Iddio, & non sottoposta ad alcuna uarietà, come sogliono esser quelle fatte da gli huomini, che per ogni minimo accidente si cangiano, & si tramutano. Affermeremo oltre ciò lei non far l'officio delle uere Leggi, lequali tutte deono eßer fondate nella equità naturale, onde a queste eßere preposti giudici, iquali discernano le buone dalle cattiue, alla maniera, che fanno gli orefici il uero argento, & oro dall'apparente, & falsificato. Poßiamo ancho considerar, se la Legge contradicesse perauentura a se steßa, & a qual delle due parti poteße ella meglio accommodarsi; & se ella fosse talmente dubbiosa, che potesse riuolgersi facilmente a fauor nostro. Torna ancho bene a cercar, se fossero cessate forse le cagioni, per lequali da principio furono statuite. Ma quando la Legge scritta sarà dalla nostra parte, douemo dire, che gli huomini non deono riputarsi piu sauij delle Leggi, & che non è differenza ueruna dal non hauerle al non osseruarle. onde hauendo giurato i giudici di mantenerle, commetterebbono sacramento falso, non facendo in fauor loro, eßendo eßi obligati di custodirle, & di oßeruarle, & non di riuolgerle sottosopra a lor beneplacito. A ciò douemo aggiongner quello, che afferma ancho Eschine, il medesimo douer dir cosi l'Oratore, come la Legge: ma quando altra uoce manda fuori l'Oratore, & altra la Leg-

Legge, all'hora douersi souuenir alla Legge, & non alla sfacciataggine di chi parla. Occorre parimente spessissime uolte, che l'uno de' litiganti habbia in suo fauor la Legge, & l'altro il caso seguito, & il giuditio già fatto contra la Legge, nella qual contesa chi difenderà la Legge, dirà lei essere, come intelletto, & mente della Città senza appetito, & senza affetto, & i giudicij non essere mai in tutto sincieri; quella essere fatta sempre con una lunga consideratione, & con gran prouidenza, & questi nascer all'improuiso così in un subito; quella essere delle cose future, & questi delle presenti; quella delle uniuersali, & queste delle particolari, dalle quali rare uolte suol mancar l'amore, l'odio, la consideration della utilità propria. All'incontro, chi si opponerà alla Legge per il caso seguito, dirà la Legge essere stata fatta in occasione, & per cause, che non hanno luogo ne' tempi presenti, & da se essere andata in obliuione, per non essere stata di quelle, che per loro natura doueano essere eterne, ma fatte a tempo. Landeremo oltre ciò quel giudice grandemente, che hauerà fatto quel tal giudicio, & massimamente se lo hauerà fatto contra coloro, che gli erano amicissimi, ò per coloro, che gli erano inimicissimi, & in cose, nelle quali sia ritornato pregiudicio, ouero a se, ouero ad alcuni de' suoi piu cari amici, & parenti. Hor se i testimonij ci saranno contrarij, ricorreremo a dire, che essi possono essere corrotti per danari, & che le ragioni non possono essere conuente di falsità. Ma essendo a fauor nostro all'hora potremo affermare, che le ragioni, se sono false, non possono essere castigate, come possono essere i testimonij, & che, se elle bastassero a ritrouar la uerità, non accaderebbono altramente i testimonij. Doueremo essaminar parimente in questa parte con ogni diligenza, se sono di buona, o di cattiua fama, o amici, o nemici, & altre cose somiglianti, che sogliono essere piu minutamente considerate da giurisconsulti. Quanto alle scritture, & conuentioni, o procureremo di riprouarle, ouero di dimostrarle degne di fede, ma nell'una, & nell'altra occasione ci seruiremo de' medesimi luoghi, che habbiamo detto essere, & per gli testimonij, & contra i testimonij: percioche secondo che sono degne di credenza le persone, che nelle conuentioni si hanno sottoscritte, o quelle, nelle cui mani elle si trouano: così sono anchora approuate le scritture, & le conuentioni, lequali, ueramente essendo per noi, cercheremo di aumentarle, dicendo il patto essere una Legge propria, & particolare, & che egli non è confirmato dalla Legge, ma si bene la Legge da esso, quando è fatto legitimamente, anzi che la Legge istessa, non è altro, che un certo patto tra i Cittadini, & il Principe. onde chi leua l'auttorità al patto, lo leua ancho similmente alla Legge. A ciò si potrà ancho aggiunger, che per uia delle conuentioni, si uiene a molti contratti di uolontà, perilche, se elle non si osseruassero, si toglierebbe uia totalmente il commercio, che hanno gli

huomi-

uomini, ma se stessi. Vederemo parimente se saranno fatti altri contratti inanzi, o dopo, dal che potremo dire, o che le ultime conuentioni debbon esser ferme, o che sono buone le prime, & le ultime ingiuste, & fraudolen- . Sarà di giouamento anchora a uedere, se l'osseruanza di tali conuentio- i fosse in pregiudicio di chi hauesse a giudicarne. Hor i tormenti sono, ome una certa specie de' testimonij piu degni di fede, hauendo in se stessi ecessità di palesare il uero. Questi qualhora saranno a fauor della no- ra causa doueremo amplificarli, ma quando saranno dalla parte de gli uersarij, ricorreremo a' luoghi communi, che si possono addur contra qua- unque sorte di tormento, perilche dimostreremo, che coloro, che sono posti elle torture per infinite cagioni, o non confessano il uero, o per impatien- a per liberarsi tanto piu tosto da qualche supplicio, dicono il falso; & a onfirmation di tutto ciò produremo in mezzo gli esempi di coloro, che so- o stati, o saldi, nascondendo la uerità; o impatienti, proferendo il falso. egue ultimamente il giuramento, ilquale, se sarà per noi, diremo non esse- e conueniente cosa, che noi ci partiamo da esso, si come non si partono an- bo coloro, che ne hanno a giudicare; & che non per altro egli si è troua- , che i giudici giurino l'osseruanza delle Leggi, che perche sia inuiolabi- e quello, che dicono. Per tanto i luoghi di queste proue inartificiose, & alle Leggi, & contra le Leggi, & da' testimonij, & contra i testimoni, & alle scritture, & contra le scritture, & da' tormenti, & contra i tormenti, r da' giuramenti, & contra i giuramenti sono abondantemente dissemi- ati quasi per tutte le orationi de gli Oratori antichi. Dalla Legge della atura argomenta M. Tullio nella Oration per Milone: percioche questa è na Legge non iscritta, ma nata, & cresciuta con noi, non appresa, nè let- , nè riceuuta da altre Città, ma cauata, & tratta dalla natura, nella qua- non siamo stati amaestrati, ma creati, non informati, ma generati, che ab- attendoci nelle insidie, nella uiolenza, nelle arme de' traditori, & de' ne- ici potessimo in qualunque modo difenderci, & ripararci. Dalla Legge ritta argomenta Eschine contra Ctesifonte, allegandogli quella, che ter- inaua non douersi coronar publicamente alcuno per gli suoi benemeriti egli non hauesse prima renduto conto della spesa, che hauea fatto del da aro publico. A costui, usando i luoghi, che si possono addur per riprouar uesta maniera di argumentar, risponde Demosthene nella sua Oratione, tta in difesa di Ctesifonte, dimostrando la intention di chi statuì quella egge, non hauer hauuto in consideratione coloro, che hauessero speso del anaro proprio: percioche ad uno, che hauesse riconciate le mura della Cit- con le sue facoltà particolari se gli disdiceua grandemente appresentar- ragion della spesa seguita. Dalla Legge di Siluano, & di Carbone pro- M. Tullio, Archia poeta essere Cittadino Romano, & così dal luogo de i

testimo-

testimonij col detto di Lucullo, & de gli Ambasciatori Heracliensi fa chiaro lui essere stato donato della Città dinanzi di Heraclea. Contra i testimonij copiosamente disputa egli nelle orationi fatte in difesa di L. Flacco, & di M. Fonteio. Per gli testimonij, & contra i testimonij insieme insieme argomenta nella oratione in difesa di Roscio Comedo, facendo comparatione tra quelli, che erano a suo fauore, & quelli altri, che gli erano contrarij. Per le scritture, & contra le scritture argomenta nella oratione per Archia poeta, difendendo quelle, che si trouauano, & riprouando quelle, che cercauano gli auersarij. Dalle inquisitioni fatte con tormenti da L. Lucullo nella oration per Milone conferma egli, Clodio hauer commesso con la propria sorella germana uno sceleratissimo stupro. Contra le inquisitioni fatte con tormenti argomenta nella oration per P. Sillia, dimostrando quanto poca fede si debbano loro prestare, essendo per infinite ragioni grandemente dubbiose. Da' giuramenti, & contra i giuramenti argomenta nella oratione fatta in difesa di Roscio Comedo. Ma che uò io annouerando tutti questi luoghi, se nelle orationi di Demosthene, & di M. Tullio non si scorge quasi altro per ogni carta, che leggi, decreti, testimonij, scritture, inquisitioni, & giuramenti? Molte altre cose piu particolari si potrebbono dir, & intorno alla oppositione delle Leggi, de' testimonij, delle scritture, de' tormenti, de' giuramenti, & intorno alla loro difesa; ma percioche io uscirei da' termini della Rhetorica, mi riferirò alle piu profonde speculationi de' legisti, lequali douerà l'Oratore parlando in simili cause hauer molto ben conosciute. Per laqual cosa delle proue argomentatiue generali inartificiose tanto uoglio, che fin quì ne sia detto da me breuemente trascorriamo hora secondo l'ordine da noi proposto alla consideratione delle proue argomentatiue generali artificiose, che habbiamo detto trahersi da luoghi communi de gli argomenti detti topici. Ma auanti che io uenga a questo, che hora mi ho proposto, responderò prima all'oppositiōn di coloro, che mi potrebbono grauemente riprendere, perche io habbia poste le proue inartificiose tra le communi a tutti tre i generi, & non tra le particolari del genere giudiciale, ilche non mi par, che possa essere molto difficile, se uogliamo hauer riguardo alla ragione. Percioche se gli argomenti dalle Leggi si possono adoperar ancho nelle deliberationi, ne lo concede apertissimamente nel principio dell'ultimo Capo del primo Libro della sua Rhetorica Aristotele insegnandoci egli, in qual maniera le possiamo noi usar cosi ne' giudicij, come nel consigliare, & nel disconsigliare. In quanto poi aspetta alle commendationi, non ueggiamo noi M. Tullio nella oration per la Legge Manilia laudar sommamente Gneo Pompeio da molte Leggi, & da molte determination del Senato, fatte a sua essaltatione? Nè de' testimonij si può hauer dubitatione alcuna, potendosi dalle relationi di molti,

che traficano continuamente ne' paesi de' nemici consigliare, & disconsi-
iar diuerse imprese, secondo le uarie loro informationi. Non si può egli
l testimonio di Salustio prender argomento in laude di M.Tullio, hauen-
egli, non ostante che gli fosse inimicissimo, detto nelle sue historie, esso
uer difesa, & conseruata la Republica di Roma dalle arme, & dalle con
urationi di Catilina? Et non lauda il medesimo M.Tullio G. Pompeio
l testimonio di L.Sylla, & di L. Filippo Consule nella predetta oration
r la Legge Manilia? Vsa i luoghi dalle scritture in molti luoghi Demo-
bene nelle deliberationi, come fa nella prima, & nella terza Philippica.
i può dunque commodamente nelle Orationi deliberatiue da' capitoli, &
gli accordi fermati tra due Republiche, o tra due Principi argomentan-
consigliar una pace, una guerra, & ogni altra consultation publica, &
i non uede dalle immunità, & da' priuilegi altrui da Principi con
ritture publiche conceduti per le sue honoratissime attioni poter si traher
finiti argumenti in sua essaltatione? Il simile possiamo dir delle inqui-
ioni fatte con tormenti: conciosia cosa che dalle confessioni, & da' con-
tuti hauuti da' nemici presi, & tormentati si può essortar ad una impre-
, piu che ad un'altra, dalle quali si può ancho argomentar nel Genere De-
ostratiuo: percioche da' supplici di P.Regulo sostenuti per la sua Repu-
ica si possono addur proue importantissime della sua gran uirtù. Nè da
tti questi luoghi è punto differente quello de' giuramenti, potendo noi da
o consigliar piu l'una impresa, che l'altra quando i capitoli de' Prin-
pi, & delle Republiche fossero ancho solennemente confermati con giu-
mento. Si può ancho adoperar tal proua nell'essaltar l'altrui uirtù, co-
e si può far a gloria dell'Illustrissimo Cardinal Contarini dal giuramen-
del Clarissimo M.Aluise Mocenico suo concorrente, ilquale, essendo ue-
ute le noue nel Consiglio di tal dignità nella sua persona conferita, publi-
mente con giuramento affermando disse, la Republica Venetiana essere
ata all'hora priuata del consiglio del piu prudente, & del piu fedel Se-
atore, che fin hora in essa fosse stata giamai. Per tutte queste ragioni adun
ue pensiamo poter si difender la nostra opinione, & il nostro ordine, per
auer noi compartite tutte queste proue inartificiose tra le generali, & com
uni a tutti i tre generi, nondimeno habbiamo hauuto questo riguardo nel-
nostra diuisione, di congiungerle dall'una parte con le proue particolari
el Genere Giudiciale, come ad esso piu proprie; & dall'altra con le proue
enerali artificiose, delle quali haueremo prossimamente a ragionare.

Delle proue, Argomentatiue communi, & uniuersali, che sono apportate di fuori all'Oratore dalla causa, & da' litiganti, perciò dette inartificiose, che si possono adoperar tutte in ciascuno de' tre generi delle cause, ma per il piu nel Giudiciale,

Altre sono intorno alle Leggi.	*Altre sono intorno a' Testimoni.*	*Altre sono intorno alle Scritture.*	*Altre sono intorno a' Tormenti.*	*Altre sono intorno a' Giuramenti.*

Delle proue inartificiose, che sono intorno alle leggi,

Altre sono per le Leggi. Per queste argomenteremo, se dimostreremo non essere differenza ueruna dal non hauerle al non osseruarle: & i giudici eßere preposti per custodirle, & per difenderle; & se non le osseruassero, commetter sacramento falso. Et se faremo uedere oltre ciò la legge essere anima, & mente della Città, trouamento de gli huomini saui, patto tra il Principe, & i sudditi, neruo della Republica, dono de Iddio, & douersi hauer in quella ueneratione, che si deono hauer le cose sacre. Ma se noi difenderemo la Legge contra i casi seguiti, quando si disputa a qual parte debbia piu il Giudice accostarsi, o a quella, o a questi, all'hora diremo la Legge essere fatta con lunga consideratione, in molto tempo, con gran prouidenza, & da huomini sapientissimi, ma i giudicij in un istante, & per il piu da huomini idioti: La Legge essere di cose generali, & uniuersali, doue non può cader alcun affetto, & i giudicij essere di cose particolari, con liquali sempre suol essere accompagnato l'amor, l'odio, il particolar interesse, & le

1 altre

Altre sono contra le Leggi. Contra di queste argumenteremo, se diremo elle non essere tutte buone, onde eßere lo ro soprapostii giudici, per discerner le buone dalle cattiue, nella maniera, che fanno gli orefici il uero argento, & oro dall'apparente, & falsificato: & se dimostreremo el le contradir a se stesse, & essere contra la equità naturale, & non secondo la intentione di chi le scrisse, ouero essere già cessata la cagione, per la quale sono state da principio statuite, & introdotte, ouero essere già lungo tempo dismesse per commun consentimento di tutti. Ma per difesa de' casi seguiti contra la Legge ci seruiremo di tutte le ragioni sopradette, & di altre cose somiglianti. Contra la Legge, argomen-

2 ta

1

altre perturbationi dell'animo, che non lasciino discerner il uero dal falso. In difesa della Legge Argumenta M. Catone Consolo nella sua Concion contra le donne in fauor della Legge Oppia appresso Tito Liuio nel quarto Libro della quarta Deca.

2

ta Valerio Tribuno della plebe nella sua Concion in fauor delle dōne contra la Legge Oppia, rispondendo alla predetta Concion di Catone, che la difendeua.

Delle proue inartificiose, che sono intorno a' Testimonij,

Altre sono per gli testimonij. Per questi argumenteremo, se dimostreremo essere stati trouati, per chiarezza della uerità, & che se la uerità si potesse hauer per altra uia, non si haurebbe mai ricorso alla proua de' testimonij. A ciò aggiongeremo i testimonij, se dicono il falso, essere grauemente castigati, ma le ragioni non essere altramente punite, se sono dimostrate per false; & finalmente faremo uedere i testimonij da noi proposti essere di buona fama, sincieri, & non interessati, & senza alcuna oppositione. Per gli testimonij argumenta M. Tullio nella Oration per Roscio Comedo.

Altre sono contra i testimonij. Contra questi argomenteremo, se diremo essi poter eßer corrotti per danari, ma le ragioni non si poter altramente corrōpere. Oltre ciò faremo uedere i testimonij essere ò nemici, o interessati, o di mala fama, ouero anchora altre uolte conuinti di falsità. Contra i testimonij argumenta ampiamente M. Tullio nella Oration per L. Flacco.

Delle proue inartificiose, che sono intorno alle Scritture,

Altre sono per le Scritture. Per queste argomenteremo, se dimostreremo essere fatte da persone di buona fama, & senza alcuna oppositione, & parimente sottoscritte da persone, che non sarebbono mai interuenute ad alcuna sorte di falsità, & se di ciò non sarà difficoltà aggiongeremo esse scritture essere conformi alle leggi, alle usanze della città, & alla equità naturale, & in ogni loro parte fatte legitimamente. Oltre ciò diremo le scritture, & i patti essere una legge propria, & particolare, anzi che essa legge non è altro, che una scrittura, & un patto tra il Principe, & i Cittadini; & chi leua l'auttorità a' patti, leua ancho l'auttorità ad essa legge. Oltre ciò potremo aggionger, che per uia delle scritture, & conuentioni si uiene a molti contratti di uolontà, & che, se non si osseruassero, si toglierebbe uia totalmente il comercio, che hanno gli huomini fra se stessi. Per le scritture argomenta M. Tullio nella oration per Archia poeta, difendendo quelle, che si trouauano, & che erano in fauor di Archia.

Altre sono contra le Scritture. Contra di queste argomenteremo, se dimostreremo essere fatte, & sottoscritte da persone di cattiua fama, interessate, & altre uolte conuinte di falsità. Et parimente esse scritture essere contrarie alle leggi, alla equità naturale, & contra i buoni costumi, & ordini della Città, & non legitimamente fatte, nè stipulate; & se proueremo oltre ciò essere altre scritture o per inanzi, o dopo fatte, per lequali non hauer luogo quelle, a cui noi contradiremo, & pregiudicar grandemente al Principe, & a coloro, che hanno a giudicarne. contra le scritture argomenta M. Tullio nella medesima oration per Archia, riprouãdo quelle, che allegauano in loro fauor gli auersarij.

Delle proue inartificiose, che sono intorno a' Tormenti.

Altre sono per gli tormenti. Per questi argomenteremo, se diremo essere un mezo potentissimo di trouar la uerità, et essere una certa specie de i testimonij piu degna di fede, hauendo in se stessi congionta una certa necessità di palesare il uero. Da' Tormenti argomenta M. Tullio nella oration per Milone, mentre da quei proua Clodio hauer commesso con la propria cugina germana uno sceleratissimo stupro.

Altre sono contra i Tormenti. Contra questi argomenteremo, se dimostreremo coloro, che sono posti ne' tormenti per infinite cagioni, & circonstanze ò non confessar' il uero, o per impatientia, acciochè si liberino piu tosto da quel supplicio, dir il falso. et a confermation di tutto questo produremo in mezo gli esempi di coloro, che sono stati; o saldi, negando la uerità; o impatienti, confessando il falso. Contra i tormenti argomenta M. Tullio nella oration per P. Sylla, dimostrando, quanto poca fede si debbia loro prestare.

Delle proue inartificiose, che sono intorno a' Giuramenti,

Altre sono per gli Giuramenti. Per questi argomenteremo, se diremo, che il giuramento non è altro, che un addur Iddio per testimonio, & per giudice di quel fatto, per lo qual giuriamo. onde chi giura il falso, offende sommamente la diuina maestà. Oltre ciò aggiongeremo non essere ad alcun modo conueniente, che noi ci partiamo da essi, si come non si partono ancho coloro, che ne hanno a giudicare, & che non per altro egli si è trouato, che i giudici giurino l'osseruanza delle leggi, che per essere inuiolabile quello, che essi determinano. Da' Giuramenti argomenta M. Tullio nella oration per Roscio Comedo da quei, che faceuano per lui.

Altre sono contra i Giuramenti. Contra questi argomenteremo, se dimostreremo essere falsi, & se diremo, che chi dice il falso nel tribunale della Giustitia, & nel conspetto del Giudice, & del Principe, commetterebbe ancho senza rispetto de Iddio giuramento falso, & che non si deue stare al giuramento, doue espressamente per conietture manifeste, & per argomenti si comprende la uerità essere in contrario. Contra i Giuramēti argomenta M. Tullio nella medesima oratione per Roscio contra quei, che gli erano contrarij.

DELLE PROVE ARGOMENTATIVE COMMVNI, & uniuersali, trouate dall'ingegno, & dalla industria dell'Oratore, & perciò dette Artifitiose, che si tolgono da' luoghi communissimi detti Topici, & che si possono adoperar tutti indifferentemente in ciascuno de' tre Generi delle cause. Cap. IX.

PER tanto se l'Oratore, per prouar quella parte della questione, che laudando, o uituperando, consigliando, o disconsigliando, accusando, o difendendo hauerà egli tolta a sostenere, non la potrà difender, nè dalle Leggi, nè da' Testimonij, nè dalle Scritture, nè da' Tormenti, nè da' Giuramenti uegga, & consideri egli con diligentia tutti i luoghi communissimi, onde si possono cauar argumentationi. De i quali alcuni sono nella istessa sostanza della cosa; alcuni sono congionti con la sostanza; alcuni sono lontani, & rimoti dalla sostanza. Questa tal distintione per maggior intelligenza faremo chiarissima con la presente similitudine. Vederemo comparir alcun gentilhuomo di qualche segnalata qualità, & uorremo perauentura prouar lui per certo essere persona graue, & honorata; o dimostreremo ciò dalla statura del corpo, dall'andare, dalla maestà dell'aspetto, dal ragionar, ouero dalla honoreuolezza de' uestimenti; ouero dalla conditione di coloro, che l'accompagnano. Quella dimostratione, che procede dalle cose, che sono nella sua persona propria, assomiglieremo a' luoghi delle proue, che sono nella istessa sostanza. La honoreuolezza de' uestimenti assomiglieremo a' luoghi delle proue, che sono nelle cose congionte con la sostanza. La conditione di coloro, che l'accompagnano assomiglieremo a' luoghi delle proue, che sono rimote, & lontane dalla sostanza, Se diremo la giustitia essere laudeuole, perche è una constante, & perpetua uolontà d'attribuir il suo a ciascheduno, l'argumento sarà dalla istessa essentia della giustitia. Se diremo, essendo cosa laudeuole il conseruar gli stati, & le Città, essere ancho laudeuole la giustitia, l'argumento sarà da cosa, laquale ha un certo riguardo, & congiuntioni con tal uirtù. Ma se diremo lei essere laudeuole, perche lo afferma Aristotele, o Platone, l'argumento sarà da cosa rimota, & lontana dalla sua essentia, laquale non consiste nell'auttorità di Platone, o di Aristotele. Dalla sostanza della cosa si argumenterà dalla diffinitione alla sua cosa diffinita, & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione. Dalla propria signification, & interpretation del nome al suo nome, & del nome alla sua propria signification, & interpretation. Dall'una parola congiugata all'altra sua parola congiugata. Dall'enumeration delle parti al loro tutto, & dalle parti

ti ad un'altra loro parte, detta partitione. Dall'enumeration delle specie al loro genere, & dalle specie ad un'altra loro specie, detta diuisione. & tutti questi luoghi dico io traherfi dalla istessa sostanza della cosa: perche si conuertono tra se stessi. Ogni uolontà d'attribuir il suo a ciascheduno è giustitia. Et ogni giustitia è uolontà d'attribuir il suo a ciascheduno. Ogni amor di sapientia è Filosofia, & ogni Filosofia è amor di sapientia. Chi opera temperatamente è temperato, & chi è temperato opera temperatamente: tutte le parti del corpo humano constituiscono esso corpo humano, & il corpo humano contiene tutte le sue parti: tutte le forme de gli animali constituiscono l'animale, & l'animale contiene in se tutte le forme de gli animali. Dalle cose congionte con la sostanza si argomenta dal tutto alla sua parte, & dalla parte al suo tutto. Dal Genere alla sua specie, & dalla specie al suo genere. Dalle cause efficienti a gli loro effetti, & da gli effetti alle loro cause. Dalle cose antecedenti alle loro conseguenti, & dalle conseguenti alle loro antecedenti. Dall'una cosa aggionta, all'altra sua cosa aggionta. Et luoghi congionti con la sostanza chiamo questi: perciochè, quantunque habbiano una certa congiuntion tra se stessi, non però si conuerte l'uno con l'altro. Il tutto non si conuerte con una sua parte, nè una parte si conuerte col suo tutto: il Genere non si conuerte con una sua specie, nè una specie si conuerte col suo genere. Altra cosa è la causa, altra cosa è il suo effetto, altra è l'antecedente: altra il suo conseguente: altra è l'uno aggionto, altra è l'altro. Dalle cose lontane, & rimote dalla sostanza si argomenterà: dall'una cosa pari all'altra sua pari. Dal maggior al minor: dal minor al maggior. Dalla similitudine: dalla dissimilitudine. Dall'una cosa contraria, all'altra sua contraria. Da una cosa repugnante, all'altra sua repugnante. Dall'una cosa giudicata, all'altra che si ha da giudicar. Dall'auttorità, & rimoti dalla sostanza chiamo io questi, perche non hanno tra se stessi congiuntione, ma però l'uno fa proua dell'altro. Ciascuno di tutti questi luoghi topici ha una certa somiglianza con le minere, che differentemente producono diuerse specie di geme, & di metalli. Se riguarderemo quella, da cui si cauano rubini, con quella, da cui si cauano diamanti, ciascuna è minera determinata, & particolare, quella de' rubini, questa de' diamanti. Se riguarderemo poi in se distintamente da tutte le altre quella, onde si cauano rubini con questo, & con quell'altro rubino, diuenta minera indeterminata, & uniuersale. Il medesimo auuiene de i predetti luoghi. Se conferiremo l'uno con l'altro, ogn'uno sarà luogo particolare: se consideraremo poi quello della diffinitione in se, in quanto da esso si possono traher uarie argomentationi, applicate particolarmente a materia, o naturale, o ciuile, o qual si uoglia altra, sarà luogo commune, & generale. Onde prudentissimamente diceua Theophrasto il luogo topico

non essere altro, che un principio determinato, in quanto all'uniuersale; & indeterminato, in quanto al particolare, cioè quella propositione commune, distinta da tutte le altre propositioni de gli altri luoghi, dalla quale si possono cauar poi infinite argumentationi, applicate a questa, & a quell'altra materia. Hor si come indarno cercheresſimo noi da cauare alcuna gema preciosa, se non sapesſimo la minera, nella quale è generata; così indarno procuraresſimo di traher argumentationi particolari, se non sapesſimo il luogo uniuersale, oue elle dimorano, cioè la propositione commune indeterminata di ciascuno, come di parte in parte anchora piu apertamente, & nel presente Capo, & nelle sequenti sue Tauole proueremo di dimostrare. Dalla diffinitione argumenteremo adunque, se col descriuer alcuna cosa, & con lo spiegare oratoriamente quello, che ella si sia, ò affermando, o negando concluderemo prudentemente ciò, che mai habbiamo in animo di dimostrare. Da questa proua Demosthene nella prima oratione contra Aristogitone, quanto la Legge da tutti debba eſsere inuiolabilmente osseruata, essendo ella, come egli la diffinisce, inuentione, & dono de gli Dei, determination di huomini saui, correttion de gli errori, patto commune della Città, comandamento uniuersale, & uguale ad ogn'uno intorno alle cose giuste, honeste, & utili. Dalla medesima dimostra M. Tullio nella oration per P. Sestio, quai si doueano chiamare, & riputare per ottimati, cioè tutti coloro, che non sono di mala uita, nè per natura maluagi, nè furiosi, nè che hanno lo stato delle cose loro familiari intricato, & disordinato: & nella Oratione per M. Marcello Cesare non hauer acquistato gloria per le uittorie da lui felicemente conseguite, ma ben douerla acquistar dalla riformatione della Republica, così dicendo: Guardateui di gratia molto bene ò Cesare, che la uostra singolar uirtù non sia per acquistarui appresso i posteri piu di marauiglia, che di gloria, non essendo ella altro, che una illustre fama, diffusa, & sparsa per questa, & per quella parte del mondo de molti, & importantisſimi beneficij uerso la patria, uerso i suoi Cittadini, uerso tutta la humana generatione, & in quella per Ligario nega essere stato imperò quello, che era dato a Publio Varro, huomo priuato non per alcun publico conseglio, ma per gridori di una moltitudine imperita; & per Publio Quintio contende non essere disdesa il fauorir alcuno per compiacer a' suoi desiderij, a fine che poſsa egli opprimer piu facilmente chiunque uuole per un ingiusto, & iniquo giudicio. Dalla signification, & interpretation del nome, da' Greci detta Ethimologia si argumenta quando dalla forza, & dalla proprietà di alcuna parola prouiamo ciò, che intendiamo, come se la fierezza deriua dalle fiere, certo è, che ella non appartiene a gli huomini. Da questa forma di argumento dimostra M. Tullio nella ottaua Filippica ogni tumulto esser guerra. Percioche, dice egli, puo esser guerra senza tumulto,

ma

ma non può già esser tumulto senza guerra, & che altro è di gratia tumulto, eccetto, che un si fatto trauaglio, che ne dia molta temenza? onde ancho è deriuato il nome di tumulto. Et nelle paradosse conclude non douersi chiamar Imperatore, chi non può imperar a' suoi sfrenati desiderij. Parole congiugate si addimandano quelle, che da' nomi loro principali prouengono, come da sapienza, sauio, sauiamente: da ricchezza, ricco, riccamente: da queste argumenteremo, se dimostreremo l'istessa ragione ualer nell'una, & nell'altra, come se diremo essere gentilhuomo, chi si porta gentilmente; non essere gentilhuomo, chi non usa gentilezza. Dalle parole congiugate argomenta M. Tullio nella oration per la Legge Manilia: imperoche se noi habbiamo sempre stimato le gabelle essere i nerui della Republica, ragioneuolmente diremo i gabellieri essere il firmamento, & il sostenimento di tutti gli altri ordini: & in quella contra Pisone; percioche essendo quella mia causa consolare, & senatoria ho hauuto di bisogno, & dell'aiuto del Consolе, & del Senato. Argumenteremo dalla enumeration delle parti, & delle specie, quando enumerate tutte le parti conchiudiamo il tutto, & negate tutte le specie neghiamo il loro genere, & rimosse tutte le parti, o tutte le specie, eccetto una, affermiamo quella una. Dall'enumeration delle parti argumenta M. Tullio nella Oration per la Legge Manilia Pompeio douersi elegger per Capitano Generale, per essere in lui tutte quelle parti, che si desiderano in un perfettissimo Imperatore, cioè la scientia della guerra, la uirtù, l'auttorità, & la felicità. Dalla enumeration delle specie argomenta nella Oration per M. Marcello, negando essere rimasto alcuno, che hauesse animo di commetter tradimento contra di Cesare per queste parole: Ma chi è tanto inconsiderato, & fuor di se stesso, che si proponesse nell'animo una si maluagia, & scelerata impresa? forse de' uostri piu stretti amici? benche quai sono maggiormente uostri piu stretti amici di coloro, a' quali non per loro merito alcuno, ma per uostra natia bontà, & misericordia hauete donata, & renduta la uita? Forse di quelle schiere, che hanno seguitate le uostre gloriosissime insegne? non è credibile un tanto furore, & tanto poco senno in alcuno, che la uita di colui, per mezzo delquale hauesse conseguito tutte le maggiori grandezze, & prosperità, non anteponesse alla sua propria? Ma si potrebbe forse dubitare, che se a' uostri non fosse caduto nell'animo si empio pensiero, potrebbe perauentura esser caduto a' nemici? Si, ma a quai nemici? hauendo tutti coloro, che sono stati dalla parte contraria, dopo fornita la guerra, ouero per propria loro ostinatione perduta la uita, ouero ritenuta per uostra misericordia, a tal che non sia restato inimico alcuno, o quegli, che sono rimasti ui siano amicissimi. Dalla remotion delle parti, o delle specie argumenta M. Tullio nella

oration per C. Rabirio accusato di ribellione: Et certo nella presente causa noi ueggiamo, che per la natura del successo una di queste tre cose era sommamente necessaria, o l'accompagnarsi con Saturnino, o l'accompagnarsi con gli buoni, o lo starsi nascosto. Lo starsi nascosto era a guisa di una morte grandemente uituperosa; Lo accompagnarsi con Saturnino, era di huomo furioso, & scelerato. Le uirtù dunque, & la honestà, & la modestia lo astringeuano ad accompagnarsi con gli Consoli. Dal tutto per prouar una sua parte sola si argomenta affermatiuamente: percioche affermato il tutto, si afferma ancho la sua parte se ui è la casa, sono ancho i fondamenti: se ui è il corpo humano, è ancho il braccio: se ui è l'essercito, è ancho il Capitano. Ma da una sola parte per prouar il suo tutto non si può argomentar se non negatiuamente: percioche negata, & rimossa la parte, si rimuoue ancho il suo tutto, come non ui è il fondamento; adunque non è la casa, non ui è il braccio, adunque non è tutto il corpo humano. non ui è il Capitano, adunque non è l'essercito. Ma nell'argomentar dal genere per prouar una sola sua specie, & da una sola specie per prouar il suo genere si procede al contrario di quello, che si fa nell'argomentar dal tutto alla parte, & dalla parte al tutto: percioche dal genere per prouar una sola sua specie si argomenta negatiuamente, come non è animal, nè ancho huomo; non è uirtù, ne ancho giustitia; non è Republica, nè ancho regno. Si può ancho argomentar affirmatiuamente, ma attribuendo, ouer presupponendo il segno uniuersale, come ogni uirtù è habito, adunque la Giustitia è habito. La Republica è Signoria, adunque il regno è Signoria, oue si presuppone il segno uniuersale, in luogo di dir ogni Republica è Signoria. Da una sola specie per prouar il suo Genere non si puo argomentar se non affirmatiuamente, come è huomo adunque è animal. è regno, adunque è Republica. è giustitia, adunque è uirtù. Dal Genere alla specie argomenta M. Tullio, quando dimostra Clodio non hauer publicato alcuna Legge contra la sua uita, per non hauer fatto cosa alcuna altra nel suo Tribunato. Dalla specie al Genere argomenta, quando dal tumulto, & sedition, che è la specie, proua esser ancho guerra, che è il Genere nelle Philippiche: argomenta ancho dal genere alla specie affirmatiuamente nella Oration per Milone, quando dice: Ma se la ragione ha ciò prescritto a' dotti, la necessità a' barbari, il costume a tutte le genti, & la natura alle fiere istesse di riparar la uiolentia, comunque essi potessero dal corpo, & dalla uita loro, non potete altramente giudicar questo fatto essere ingiusto, che non habbiate ancho a giudicar, che a tutti coloro, che si abbatteranno nelle forze de' traditori, conuenga necessariamente ò per le loro armi, o per le uostre sententie di douer morire. Et dalla specie al genere negatiuamente, quando proua nel

la prima Philippica chi distrugge la legge di Cesare delle prouincie Preto rie, & Consulari, non osseruar gli atti di Cesare cosi dicendo: Qual legge mai fu migliore, o piu utile, o piu spesso ancho desiderata in una ottima Republica di quella, che terminaua le Prouincie pretorie non douersi ottener per maggiore spatio, che per uno anno, & le Consulari per due? toglien dosi uia la presente legge, ui pare mai, che possiamo dire gli atti di Cesare esser seruati? Confonde dunque le regole di queste due forme di argomen tar, il che dimostrò ancho piu chiaramente nel secondo Libro dell'Oratore, dando per esempio del luogo dal genere alla specie affirmatiuamente: se il magistrato è nella potestà del popolo Romano, che accusate uoi Norbano? il cui Tribunato ha sempre ubbidito all'auttorità del Senato? Non fece men tione alcuna nel medesimo secondo libro dell'Oratore del luogo dal tutto al la parte, & dalla parte al tutto: percioche tiene egli il tutto nell'argumentar parimente per genere, & la parte per specie; & l'argomentar da cosa ge nerale a particolare, ò sia dal genere alla specie, ò dal tutto alla parte, lo reputa per un sol modo, & per una sola forma di argomentare: & cosi da cosa particolare ad uniuersale; ò sia dalla specie al genere, o sia dalla parte al tutto, lo reputa come luogo dalla specie, & dalla forma al genere. Dal le cause efficienti argomenteremo, quando da esse a nostro proposito anderemo prouando alcun loro effetto, come se mostreremo esser giorno, dall'essere il sole sopra il nostro hemispherio, & la donna hauer la latte, dall'hauer par torito che è la cagione. Da queste argomentādo M.Tullio nella oration per Milone proua Clodio hauer hauuto grandissime cagioni di hauer teso insi die, & di hauer procurato di uccider Milone, & in quella per Roscio Ame rino, lui non hauer hauuta causa alcuna di toglier la uita al padre, nè il pa dre di odiarlo. Onde nega francamente l'imputatione del fatto imposta fal samente a Roscio da Chrisogono. Da gli effetti si argomenta, quando da essi concludiamo le loro cause, come è giorno, adunque il sole è sopra il no stro hemispherio. La donna ha la latte, adunque ha partorito. Si proua il So le essere sopra il nostro hemispherio dall'esser giorno, che è l'effetto; & la donna hauer partorito, dall'hauer la latte. Dal presente luogo argomentò M.Tullio per Ligario: La causa, che mosse la guerra da principio pareua alquanto dubbiosa, essendo dall'una, & dall'altra parte qualche ragion colorata, & apparente: hora per certo douemo giudicar quella per migliore, che è stata dalla diuina giustitia fauorita, & essaltata. Et nel uero a pieno conosciuta, & esperimentata la uostra clementia, chi non anteponerebbe la uostra uittoria, nellaquale non è perito alcuno, se non combattendo con le arme in mano? Dalle cose antecedenti si argomenta, quando da esse affermiamo esser uere le consequenti, come se dimostraremo alcuno douer morire, perche sia stato generato, che è l'antecedente del morire. Da

ciò proua M.Tullio i beni di S.Roscio essere stati malamente uenduti, non essendo egli stato proscritto, nè condennato legitimamente. Se per concessione delle leggi fu ucciso Roscio, io confesso anchora per concession delle leggi i suoi beni esser stati uenduti, ma se egli è già manifesto ad ogn'uno, lui contra tutte le leggi non pur uecchie, ma etiandio noue essere stato ucciso, io dimando, per qual ragione, per qual uia, o per qual legge i suoi beni siano stati uenduti? Dalle cose consequenti si argomenta, quando per esse si concludono essere uere le antecedenti, come qualunque uolta prouiamo alcuna cosa esser stata generata, per esser morta, che è il consequente della generatione: così fa ancho M.Tullio nella oratione contra Antonio, oue dimostra la ferita riceuuta essere stata grande, per essere grande la cicatrice, così dicendo. Nondimeno ha egli riceuuto una grandissima ferita, come lo dimostra apertamente la cicatrice. Da gli antecedenti, & consequenti insieme insieme argomenta il medesimo nella oratione per C. Rabirio, accusato di ribellione. Se non è stato lecito, Saturnino esser ucciso, non possono senza sceleraggine le armi essere state prese contra di lui. Se concedete le armi essere state prese giustamente, è necessario di conceder lui esser stato giustamente ucciso, & morto. Dalle cose, che sono aggiunte l'una all'altra, & che uerisimilmente si accompagnano, argomenteremo, se dimostreremo questa da quella, come dall'esser tiranno il douer morir di morte uiolenta, l'uccisioni per le inimicitie, & molte altre sì fatte. Onde chi uuol ben considerar le cose aggionte non sono altro, che antecedenti, & consequenti probabili, che fanno proua uerisimile, ma non necessaria. Da questo luogo trahe argomento Demosthene nella seconda Olinthiaca, la potētia di Philippo non esser dureuole, essendo fondata nella forza, et nella fraude: & M.Tullio nella oration per la legge Manilia fa uedere i danari, che si traficano a Roma, essendo stati intricati con le facoltà di coloro, che erano nell'Asia, non potersi sostener, ogni uolta che non si sostengano, & che non si conseruino quelli dell'Asia, così dicendo: Questa fede, & credenza de' danari, che uanno attorno per Roma, & per piazza sono intricate con le facoltà di coloro, che traficano nell'Asia; non possono andar quelle in roina, che nō trahano seco insieme insieme anchor questi altri. Dal pari argomenteremo, dimostrando quello, che uale in una cosa, douer ualer ancho in un'altra, che a lei sia pari, come se non ha fatto cosa ingiusta Theseo a rapir Helena, non ha fatto cosa ingiusta ancho Paris a rapir la medesima; & se Hettore ha fatto giustamente ad uccider Patroclo, ha fatto giustamente ancho Paris ad uccider Achille; & se i Capitani non sono riputati degni di uituperio, quando per altrui colpa perdono la giornata, non deono essere riputati degni di uituperio nè ancho gli oratori, quando per altrui colpa perdono le cause. Dal pari argomenta M.Tullio nella oratione fatta in di-

fesa di Roscio Comedo: Nessuna differenza è tra lo spergiuro, & il mendace. Percioche colui, che non ha riguardo di dir il mendacio, non ha ancho riguardo di commetter giuramento falso: & nell'istessa oratione: percioche si come è cosa uituperosa scriuer quello, che non ci si debbe; cosi è riputata cosa iniqua, & maluagia non riferir quello, che noi dobbiamo, essendo tanto condennati i libri di colui, che non ha riferito la uerità, quanto di quel l'altro, che ha scritto il falso. Dal maggiore al minore si trahono argomenti, quando concludiamo, se non è uero quello, che piu pare esser uero, non esser uero ne ancho quello, che meno pare esser uero; come se non è uero, che tutto uno essercito habbia potuto prender la fortezza, laqual cosa pare, che possa esser piu uera, non sarà ancho uero, che il Capitano con alcuni pochi la possa prendere, laqual cosa pare, che meno possa esser uera. Da questo luogo argumentò M. Tullio nella Diuinatione contra Cecilio: Onde se tutte queste cose per la loro grandezza, & difficoltà non ho potuto io conseguir, ilquale in tutto lo spatio della mia uita non ho mai fatto altro, quanto piu pensate uoi esser lontano da quelle, lequali non solamente mai non ui imaginaste, ma ne ancho hora, che ui intromettete in esse, poteste sospicar quai, & quante elle si siano? Dal minore al maggiore argomenteremo, quando proueremo, se è uero quello, che meno pare esser uero, esser anchora uero quello, che piu pare esser uero, come se la fortezza è stata presa dal Capitano con alcuni pochi, laqual cosa meno pare esser uera, sarà ancho uero, che tutto l'essercito la possa prendere, laqual cosa pare, che possa essere piu uera. Da questo luogo argumentò M. Tullio nella oratione per la legge Manilia: I uostri maggiori infinite uolte hanno preso le arme per gli oltraggi fatti contra mercanti, & marinari, & uoi, essendo stati uccisi in un tempo ad un sol nuncio tante migliaia di cittadini Romani, con che animo esser douete? Dalla similitudine si argomenta, quando si dimostra di questa, & di quell'altra cosa simile douersi far simile giudicio, come se le fiere naturalmente amano i loro parti, doueremo anchor noi huomini amargli, cosi M. Tullio mostra i cittadini scelerati, & seditiosi douersi estermin ar dalla Republica nella ottaua Philippica per queste parole: Se nel corpo nostro ci è alcuna parte guasta, & corrotta comportiamo a conseruatione del tutto, che ella sia abbruciata, & tagliata uia, accioche non dia nocumento al rimanente: cosi nel corpo della Republica, a fine che il tutto sia saluo, douemo smembrar, & leuar uia ogni cosa pestifera, & pericolosa. Dalla dissimilitudine argomenteremo, quando da questa, & da quell'altra cosa dissimile proueremo ancho douersi far dissimile giudicio, in questa maniera: se egli è proprio de' barbari non hauer riguardo, se non a quanto è lor presente à guisa di animali senza ragione; per certo i consigli di noi altri doueranno mirar grandemente all'eternità. Da questa parte argomentò

to M. Tullio nella terza Philippica: Il giorno certo, & determinato non come ne' sacrificij, così nel ridur il consiglio deue essere aspettato da noi. Dalla contrarietà argomenteremo, dimostrando se di due cose contrarie l'una, e l'altra non poter essere, come, se ha ben fatto Pompeio a difender le parti della Republica, ha mal fatto Cesare ad oppugnarle; & se la giustitia conserua le città, le distruggerà l'ingiustitia. Adopera M. Tullio i contrarij nella oration per Milone: colui dunque, che egli non ha mai uoluto con la gratia di tutti priuar di uita, hauerà egli uoluto con altrui querele? quegli, che altre uolte giustamente a luogo, & a tempo, senza pena non ha hauuto ardire, l'istesso hora con ingiuria, fuor di luogo, fuor di tempo, con grauissimo pericolo della propria uita non ha dubitato di uccidere? & poco dopò: Qual sarebbe mai stata dunque giusta causa di restituirmi, se non fosse stata ingiusta di hauermi bandito? Dalla repugnantia argomenteremo, dimostrando alcune cose dissentienti non poter conuenir tra se steße; & doue è l'una, nō essere uerisimile, che ui sia l'altra; come se diremo ripugnar alla natura communemente, che chi ama alcuno, gli procuri maleficio; & chi odia gli procuri beneficio. Da questo luogo argumentò M. Tullio nella oratione per Ligario: & che se egli haueße potuto in modo ueruno espedirsi da quelle contrade, hauerebbe mai uoluto ritrouarsi piu tosto in Vtica, che a Roma; con P. Attio, che con gli proprij fratelli; con i stranieri, che cō quei del suo proprio sangue? Et essendo stata la sua legatione tutta piena di desiderio, & di trauaglio, per una immensa, & incredibile affettione a' fratelli portata, hauerebbe mai sofferto nella dissension della guerra con animo riposato uedersi da loro separato, & diuiso? & dopo anchora: percio che se uoi foste uenuti nella prouincia a fauore di Cesare, certamente scacciati dalla prouincia, sareste ricorsi a Cesare. Hor sete ricorsi a Pompeio, che uale la uostra querela nel tribunale di Cesare, accusando uoi massimamente colui, dalquale ui querelate di essere stati impediti di opponerui contra Cesare? Dalle cose giudicate ouer da' casi seguiti si argomenterà, allegando le sententie già fatte in simili cause. Dal presente luogo proua M. Tullio nella oratione per Milone non eßere generalmente uera la opinione di coloro, che contendeuano douersi condennar a morte, chi haueße alcuno di uita priuato. Dicono non essere lecito di mirare lo splendore di questa aria a chi confessa di hauer ucciso altrui. In qual città questi huomini imprudentissimi uogliono sostener una così pazza conclusione? ueramente in quella, che uidde il primo giudicio capitale di M. Horatio, huomo fortissimo, che non essendo anchor libera la città, fu nondimeno assolto dal popolo Romano, confessando egli di hauer ucciso di sua mano la propria sorella. Dall'auttorità argumenteremo, quando da' detti, & sententie de' saui, come di Homero, di Platone, di Aristotele, di Aleßandro Magno, & di altri

somiglianti

somiglianti nella loro professione proueremo ciò, che habbiamo in animo, nella maniera che fa Demosthene nella oration della falsa ambascieria, citando a suo proposito i uersi di Sophocle nella Tragedia di Antigone, & Eschine contra Ctesiphonte, quei di Hesiodo, & M. Tullio nella oration per Archia poeta. Non si ritroua alcuno cosi lontano dalle muse, ilquale non consenta le sue laudi essere in uersi commendate all'eternità. E' fama, Themistocle, huomo prestantissimo nella città di Athene, essendo dimandato qual suono, & qual uoce sentisse egli piu uolentieri, hauer risposto quella di colui, dal quale fosse ottimamente essaltata, & predicata la sua uirtù. Tra alcuni di tutti questi luoghi de gli argomenti è una certa somiglianza, che i rende alquanto difficili di poter esser distinti l'uno dall'altro, come tra il luogo della diffinitione & della Ethimologia, il luogo dalle cause efficienti & gli loro effetti, & dalle cose antecedenti & consequenti, il luogo dal pari, & dal simile, il luogo dalla repugnantia & dalla contrarietà, il luogo dalle cose giudicate, & dall'authorità. Per tanto acciochè sappiamo discerner ognuno distintamente da quello, che gli pare esser piu simile, douendo dire la diffinitione essere della cosa, & la Ethimologia essere del nome, che è dalla cosa molto diuerso, & differente. Tra le cause & gli effetti, & le cose antecedēti & consequenti è questa differēza, che ogni causa è sempre antecedente al suo effetto, & ogni effetto è consequente alla sua causa, ma non ogni antecedente è causa, nè ogni consequente è effetto. Il pari tende piu alla quantità, & il simile tende piu alla qualità. Oltre ciò il simile è considerato in diuersi soggetti, & il pari puo ancho hauer luogo in uno istesso soggetto. Tra le cose repugnanti, & le contrarie è questa distintione, che le repugnanti nascono dalla consequenza di quel contrario, delqual non è repugnāte, come l'amare, et l'hauere in odio sono contrarij. La cōsequenza dell'amare, è procurar beneficio. La consequenza dell'hauere in odio, è procurar maleficio. L'amare dunque et il procurar maleficio, l'odiar & il procurar beneficio saranno cose tra se stesse repugnanti, si come erano contrarie l'amare, & l'hauere in odio. Il luogo dalla authorità, et quel lo delle cose giudicate sono in ciò differenti, che l'uno è piu uniuersale, & l'altro è piu particolare. Percioche ogni cosa giudicata è authorità, ma non ogni authorità è cosa giudicata. Hor le proue Argomentatiue generali, cosi le inartificiose, come le artificiose, dellequali habbiamo trattato ne' due precedenti capi, si possono uariamēte per il più appropriare alle quattro guise di questioni, che sono nella sostāza, et nel merito della causa. Nella conietturale seruirāno per il piu cōmodamente i testimonij, i tormēti, le cause efficiēti, gli effetti, gli antecedēti, i cōseguenti, gli aggionti, i contrarij, i repugnāti. Nella questione della qualità seruiranno le leggi, le scritture, la similitudine, la dissimilitudine, le cose giudicate, l'authorità. Nella diffinitiua seruiranno le diffinitioni, la propria signification del nome, le parole coniugate, l'enumeration,

tion, il geniere, la specie. In quella della quantità seruiranno il pari, il maggiore, il minore: perciocbe si come la similitudine, & la dissimilitudine è accommodata a dimostrar la qualità; cosi il pari, il maggiore, il minore è accommodato a dimostrar la quantità. La presente nostra distintione, & compartimento non si deue riceuer cosi strettamente, che quei luoghi, che seruono all'una questione, non possano seruir ancho alle altre, ma per il piu, & communemente. Et fin quì habbiamo ombreggiati i luoghi communi delle proue artificiose cosi in figura alquanto piu grossamente. Ma perciocbe nella presente consideratione consiste la maggior perfettione dell'oratore, ho deliberato nelle Tauole, che seguiranno di trattar di essi anchora piu distintamente, & per dir cosi piu dialetticamente. Nelle quali prima diffiniremo in uniuersale tutto quello, che in ciaschedun luogo sarà contenuto. Poscia lo diuideremo. Indi gli attribuiremo le sue regole uniuersali, & ad esse accommoderemo qualche argomentation di materia particolare, & finalmente caueremo quella conclusione, che da ciascuna Tauola, come un certo corolario potremo breuemente raccoglier per nostra risolutione. Et per far comprender anchora molto piu facilmente questo ordine di proceder, che io ho già proposto, consideriamolo nella prima Tauola, che contiene in se il luogo dalla diffinitione alla sua cosa diffinita; & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione. In questa primieramente dichiarando la forza de i nomi, & de' termini habbiamo breuissimamente diffinito, ò per dir meglio descritto ciò, che sia diffinitione, & ciò che sia cosa diffinita. Poscia habbiamo diuiso le regole uniuersalissime di questo luogo, non applicate ad alcuna materia particolare, in affirmatiue, & negatiue, & suddiuiso di nouo le affirmatiue, ò dalla diffinitione alla sua cosa diffinita, ò dalla cosa diffinita alla sua diffinitione, & cosi parimente habbiamo suddiuiso le negatiue. Al primo membro delle regole uniuersalissime affermatiue, ch'è dalla diffinitione alla sua cosa diffinita, habbiamo attribuito questa regola uniuersalissima affirmatiua, ò propositione massima, che la uogliam dire. A cui si conuiene la diffinitione, si conuiene ancho la sua cosa diffinita: quindi per uirtù di questa habbiamo formato la presente argomentation particolare. Platone ha cognitione delle cose diuine, & humane: adunque Platone è Filosofo, & il medesimo habbiamo ordinatissimamente osseruato nell'altra regola uniuersalissima dalla cosa diffinita alla sua diffintione, & cosi parimente nelle negatiue. Dopo lequali finalmente habbiamo da tutte le regole uniuersalissime della presente Tauola, raccolto sommariamente questo breuissimo corolario, che dalla diffinitione alla sua cosa diffinita, & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione uale l'argomantatione, & affirmatiuamente, & negatiuamēte, et un simil progresso habbiamo tenuto in ciascuna di tutte le altre Tauole, che seguiranno, come si potrà in esse particolarmēte uedere.

Delle

Delle proue Argomentatiue communi, & uniuersali, trouate dall'ingegno, & dalla industria dell'Oratore, perciò dette Artificiose, che si tolgono da certe regole generali, & uniuersali, dette luoghi communissimi, & che si possono adoperar in ciascuno de' tre generi delle cause,

Altre si tolgono da' luoghi, che sono dalla istessa sostanza della cosa, come sono quelle.

Dalla diffinitione alla sua cosa diffinita, & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione.

Dalla propria signification, & interpretation del nome al suo nome, & dal nome alla sua propria signification, & interpretation.

Dall'una parola coniugata all'altra sua parola coniugata.

Dall'enumeration delle parti al loro tutto, et delle parti ad un'altra loro parte, detta partitione.

Dall'enumeration delle specie al loro genere, & delle specie ad un'altra loro specie, detta Diuisione.

Altre si tolgono da' luoghi, che sono congiunti con la sostanza della cosa, come sono quelle.

Dal tutto alla sua parte, & dalla parte al suo tutto.

Dal genere alla sua specie, & dalla specie al suo genere.

Dalle cause efficienti a gli loro effetti, & da gli effetti alle loro cause.

Dalle cose antecedenti alle loro conseguenti, & dalle conseguenti alle loro antecedēti.

Dall'una cosa aggionta, all'altra sua cosa aggionta.

Altre si tolgono da' luoghi, che sono lontani, et rimoti dalla sostanza della cosa, come sono quelle.

Dall'una cosa pari all'altra, che a lei sia pari.

Dal maggiore al minore, & dal minore al maggiore.

Dalla similitudine.

Dalla dissimilitudine.

Dall'una cosa contraria, all'altra sua contraria.

Dall'una cosa ripugnante, all'altra sua cosa ripugnante.

Dall'una cosa giudicata all'altra.

Dall'auttorità.

La diffinition' è una maniera di parlar, laquale col genere, & con le differenze dichiara la propria essentia della cosa diffinita, distinguendola da tutte le altre, che con lei potessero hauer alcuna communicāza. E' un'altra guisa di diffinitione, detta da' Filosofi descrittione, laquale col genere, & con questo, & con quell'altro accidente, dimostrando la qualità della cosa, che uiene descritta, la separa da tutte le altre.

Delle

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento della diffinitione alla sua cosa diffinita, & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione,

Altre sono Affirmatiue, per uirtù delle quali si argomenta affirmatiuamente.

Di Queste,

L'una è: A cui si conuiene la diffinitione, si conuiene ancho la sua cosa diffinita, come Platone ha la cognitione delle cose diuine, & humane: adunque Platone è Filosofo.

L'altra è: A cui si conuiene la cosa diffinita, si conuiene ancho la sua diffinitione, come Platone è Filosofo: adunque Platone ha cognitione delle cose diuine, & humane.

Altre sono Negatiue, per uirtù delle quali si argomenta negatiuamente.

Di Queste,

L'una è: A cui non si conuiene la diffinitione, non si conuiene ancho la sua cosa diffinita, come M. Tullio non ha cognitione delle cose diuine, & humane: adunque M. Tullio non è Filosofo.

L'altra è: A cui non si conuiene la cosa diffinita, non si conuiene ancho la sua diffinitione, come M. Tullio non è Filosofo: adunque M. Tullio nõ ha cognitione delle cose diuine, & humane.

Dal luogo dalla Diffinitione alla sua cosa diffinita, & dalla cosa diffinita alla sua diffinitione uale l'argomentatione, & affirmatiuamente, & negatiuamente.

La Ethimologia, ouer la propria significatione, & interpretation del nome è una certa diffinitione della uoce, che alle uolte rappresenta la natura della cosa dalla proprietà del uocabolo. Ma tra la diffinitione, & la Ethimologia è questa differenza, che la diffinitione è intorno alla cosa, & la Ethimologia è intorno al nome, che è dalla cosa molto diuerso, & differente.

Delle Regole uniuersalissime, nellequali è fondato il luogo dal'l'argomento dalla propria signification, & interpretation del nome al suo nome, & dal nome alla sua propria interpretatione,

Altre sono affirmatiue, per uirtù delle quali si argomenta affirmatiuamente. Di queste,

L'una è: à cui si conuiene la interpretatiõ, et significatiõ del nome, conuiene ancho il suo nome, come: All'huomo si aspetta l'amor della sapientia; adunque all'huomo si aspetta il Filosofar.

L'altra è: à cui si conuiene il nome, si cõuiene ancho la interpretation, & la signification del suo nome, come: All'huomo si aspetta il Filosofar, adunque all'huomo si aspetta l'amor della sapientia.

Altre sono negatiue, per uirtù delle quali si argomenta negatiuamente. Di queste,

L'una è: à cui non si conuiene la interpretatiõ, & signification del nome, non si conuiene ancho il suo nome, come: Alle bestie non si aspetta l'amor della sapientia; adunque alle bestie nõ si aspetta il Filosofar.

L'altra è: à cui nõ si cõuiene il nome, non si conuiene ancho la interpretation, et significatiõ del nome, come: alle bestie non si aspetta il Filosofar; adunque alle bestie nõ si aspetta l'amor della sapientia.

Dal luogo della propria interpretation, & signification del nome al suo nome, & dal nome alla sua propria interpretation, et signification uale l'argomentatione & affirmatiuamente, & negatiuamente.

Parole coniugate sono quelle, che prouenendo da una istessa origine, & deriuatione, si tramutano in uarie terminationi, come da sapienza, sauio, sauiamente, & sono quasi una certa etbimologia, & da essa non molto diuerse, & differenti.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'una parola coniugata all'altra sua parola cõiugata,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente: A cui si conuiene una parola coniugata, si conuiene ancho l'altra sua parola coniugata, come

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente: A cui non si conuiene l'una parola coniugata, non si conuiene ancho l'altra, come a gli huomini

1

Agli huomini si aspetta la cortesia; adunque a gli huomini si aspetta l'adoperarsi cortesemente: & all'incontro; a gli huomini si aspetta l'adoperarsi cortesemente; adunqae a gli huomini si aspetta la cortesia.

2

non si aspetta la discortesia; adunque a gli huomini non si aspetta l'adoperarsi discortesemente: & all'incontro: a gli huomini non si aspetta l'adoperarsi discortesemente, adunque a gli huomini non si aspetta la discortesia.

Dal luogo dall'una parola coniugata all'altra sua parola coniugata uale l'argomentatione & affirmatiuamente, & negatiuamente.

Tra il tutto, & il genere, & tra le parti, & le specie da un canto ui è una certa similitudine: percioche si come il genere abbraccia le sue specie; cosi il tutto abbraccia le sue parti: & si come le specie sono contenute dal loro genere; cosi le parti sono contenute dal loro tutto. Dall'altro canto ui è una grandissima differenza: percioche il genere entra necessariamente nella diffinition di ciascuna sua specie, ma il tutto non entra nella diffinition di ciascuna sua parte, & le specie riceuono il nome del loro genere nella loro diffinitione, ma le parti non riceuono il nome del loro tutto. Oltre ciò per distrugger il genere fa di mestieri, che distruggiamo tutte le sue specie, et per affermarlo basta una sola; ma per distrugger il tutto, à tal che non sia piu tutto, basta distrugger una sua parte solamente; & per affermarlo ui bisognano tutte. Hor cosi il compartimento del genere, come il compartimento del tutto si chiama appresso i Rhetori enumeratione.

Del luogo della enumeratione,

L'una maniera è dall'enumeration delle parti al loro tutto, et dalle parti ad un'altra loro parte, laquale è detta partitione.

L'altra maniera è dall'enumeratiõ delle specie al loro genere, & dalle specie ad un'altra loro specie, laquale è detta diuisione.

1

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'ar-

2

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento

1

gomento dall'enumeration delle parti al loro tutto, & dalle parti ad un'altra loro parte, detta partitione,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente: Affermate tutte le parti insieme unite, & cō poste si afferma il loro tutto, come è la radice, e il troncone, sono i rami uniti, et insieme cōposte: adunque è l'albore: & una tal maniera di argomentatione ha forma di enumeratione. Dall'enumeration delle parti al loro tutto uale l'argomentatione afferma

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. Negata una, ò piu delle parti, si nega il loro tutto, come non è la radice: adūque non ui è l'albore, & una tal maniera di argomentare non ha forma di enumeratione, se non quando si negano per enumeration tutte le parti per negare il loro tutto, come non è la radice, non è il troncone, non sono i rami; adunque non ui è

La terza è parte negatiua, parte affirmatiua. Enumerate tutte le parti, & negate tutte eccetto una, si afferma quel l'una, come le frondi sono parte del l'arbore, ma non sono parti della radice, non sono parti del trōcone, adunque sono parte de' rami, & una tal maniera di argomentare ha parimente forma di enumeratione, ma non dalle parti al loro tutto, ma dalle parti alla lor parte, & in es-

2

mento dalla enumeration delle specie al loro genere, et dalle specie ad un'altra loro specie, detta diuisione,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente. Affermata una, ò piu specie, si afferma il loro genere, come è giusto: adunque è uirtuoso, ne si puo argomentar negatiuamente. Percioche non uale a dire questa attione non è sotto la uirtù della temperāza: adunque nō è uirtù, potēdo essere ò sotto la uirtù della giustitia, o della prudenza, o della fortezza, & una tal maniera

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamēte. negate tutte le specie, si nega il loro genere, come, questa attione non è prudente, non è giusta, non è forte, non è temperata: adūque nō è uirtuosa. nè uale a dire questa attione non è temperata: adunque nō è uirtuosa, potendo essere ò prudente, o giusta, o forte; & una tal maniera di argomen-

La terza è parte negatiua, parte affirmatiua. Enumerate tutte le specie, & negate tutte eccetto una, si afferma quel l'una, come la liberalità è sotto alcuna delle quattro uirtù, ma non è sotto la prudenza, nè sotto la fortezza, nè sotto la tēperanza; sarà dunque sotto la giustitia. Et anchor questa ha forma di enumeratione, ma non è enumeratione dalle specie al loro genere, ma dalle specie ad un'altra lo-

1 2 3 4 5 6

1

tiuamente, & ha luogo ottimamente la enumeratione.

2

l'arbore. ma questa sorte di enumeratione è souerchia: percioche a negar il tutto basta negar una sua parte sola. Dall'enumeratiõ delle parti al loro tutto uale l'argomẽtation negatiuamente, ma non ha luogo la enumeratione.

3

sa la proposition è negatiua, et la cõclusion è affirmatiua. Questa chiama Quintiliano remotion delle parti. Dall'enumeration delle parti ad un' altra loro parte uale l'argomentation con la proposition negatiua, & con la conclusion affirmatiua.

4

di argomentar non ha forma di enumeratione, se non quando per affermar il genere si affermano per enumeratione tutte le sue specie, come, è giusto è forte, è prudente, è temperato, adunque è uirtuoso. ma questa sorte di enumeratione è souerchia: percioche per affermar il genere basta affermar una sola sua specie. Dall'enumeration delle specie al loro genere uale l'argomentation affirmatiuamente, ma la enumeration è souerchia.

5

tar ha forma di enumeratione. Dall'enumeratiõ delle specie ql loro genere uale l'argomentation negatiuamẽte, & ha luogo la enumeratione.

6

ro specie, & in essa la proposition è negatiua, et la conclusion è affirmatiua. Questa chiama Quintiliano remotion delle specie. Dall'enumeration delle specie ad un'altra loro specie uale l'argomentation con la proposition negatiua, & cõ la conclusione affirmatiua.

Il tutto è quello, che è composto di tutte le sue parti, insieme congionte, come è la casa. Le parti sono quelle, che insieme raunate, & unite compongono il tutto, come è il fondamento, le mura, i traui, il tetto.

Delle

Delle Regole uniuersalissime, nellequali è fondato il luogo dell'argomento dal tutto alla sua parte, & dalla parte al suo tutto,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente. A cui si attribuisce il tutto, si attribuisce ancho la sua parte, come è la casa, adunque è ancho il suo tetto; & dalla presente regola ci preualeremo argomentando solamente dal tutto alla sua parte, dalquale non si può argomentar negatiuamēte: percioche non uale a dire non ui è la casa, adunque non ui è il fondamento, potendo essere il fondamento, senza che ui sia la casa. Dal tutto alla sua parte uale l'argomento affirmatiuamente, & non mai negatiuamente, se nō per enumeratione, negate tutte le parti.

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. A cui non si attribuisce la parte, nō si attribuisce ancho il suo tutto, come non ui è il tetto, adunque non ui è la casa; & dalla presente regola ci preualeremo argomentādo solamente dalla parte al suo tutto, dalla qual nō si puo argomētar affirmatiuamēte: percioche non uale a dire è il fondamento, adunque è la casa, potendo essere il fondamento senza che ui sia la casa. Dalla parte al suo tutto ual l'argomento negatiuamente, & non mai affirmatiuamente, se non per enumeratione affermate tutte le parti.

Il Genere è quello, che puo contener in se due, ò piu specie, come è uirtù. La specie è quella, che è contenuta dal suo genere, come è Prudenza, Giustitia, Fortezza, & Temperanza.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dal genere alla sua specie, & dalla specie al suo genere,

L'una è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente: A cui non si attribuisce il genere, non si attribuisce ancho la sua specie, come questa attione non è uirtuosa; adunque non è ancho tēperata. Et della presente regola ci preuale- 1

L'altra è affirmatiua, per uirtù del laquale si argomēta affirmatiuamēte. A cui si conuiene la specie, si conuiene ancho il suo genere, come questa attione è temperata; adunque è uirtuosa: & della presente regola ci preualeremo ar- 2

1

remo argomentando solamente dal genere alla sua specie, dal quale non si puo argomentar affirmatiuamente: percioche non uale a dire, questa attione è uirtuosa: adunque è temperata, potendo essere giusta, & forte, quantunque non sia temperata. E' ben uero, che quando al genere è aggionto, ò è presupposto il segno uniuersale, conclude ancho affirmatiuamente in uirtù di questa altra regola affirmatiua: posto il genere con il segno uniuersale, si pone ancho la sua specie, come ogni uirtù è habito: adunque la giustitia è habito. Dal genere alla sua specie non uale l'argomento se non negatiuamente, & affirmatiuamente, quando ui si aggionge, o ui si presuppone il segno uniuersale.

2

gomentando solamente dalla specie al suo genere, dallaquale non si puo argomentar negatiuamente: percioche non uale a dire, questa attione non è temperata: adunque non è uirtuosa, potendo essere ò giusta, ò forte, quantunque non sia temperata. Dalla specie al suo genere uale l'argomentatione affirmatiuamente, & non mai negatiuamente.

Le cause efficienti sono quelle, dalle quali primieramente comincia il moto, & l'operatione. Gli effetti sono quelli, che prouengono dalle cause. Delle cause, altre sono necessarie, che producono i loro effetti necessariamente, come, la presenza del Sole è causa necessaria del giorno; altre sono sufficienti, che producono sempre il loro effetto, quantunque poi l'effetto possa prouenir parimente da altre cause, come il fuoco è sempre causa del calor, ma il calor non è sempre effetto del fuoco. Sono diuise le cause ancho ra in questa altra guisa, che altre di loro siano in atto, come è l'edificante all'edificio; altre siano in potentia, come è il muratore alla casa, mentre che egli in effetto non opera attualmente.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dalle cause efficienti a gli loro effetti, & da gli effetti alle loro cause,

Altre sono affirmatiue, per uirtù delle quali si argomenta affirmatiuamente.

Altre sono negatiue, per uirtù delle quali si argomenta negatiuamente.

Delle Regole Affirmatiue,

L'una è: posta la causa efficiente ò la necessaria, ò la sufficiente, o la operāte in atto, si pone il proprio effetto di ciaschedu na, come il sole è sopra il nostro hemispherio: adunque è giorno. E' il fuoco: adunque è il calore. E' l'edificante, & le altre cose possibili a fabricar la casa: adunque sarà la casa. Questa regola non conclude l'effetto, che procede dalla causa in potentia: percioche non uale à dire è il muratore: adunque è la casa, ma si può bē dire è il muratore con le altre cose necessarie a fa-

L'altra è: posto l'effetto, che prouiene dalla causa efficiēte necessaria dalla causa in potētia, et dalla causa operāte in atto, si pone la causa di ciascheduno, come è giorno: adunque il sole è sopra il nostro hemispherio. E' la casa: adunque è stato il muratore. Si fa tutta uia l'edificio: adūque è l'edificāte. Questa regola nō cōclude la causa sufficiente: percioche non uale a dire è il calore: adunque è il fuoco, potendo egli proceder da qual che altra causa, come dal sole, ò dal moto. Dal-

Delle Regole negatiue,

L'una è: negata la causa efficiente ò la necessaria, ò la operāte in atto, ò quella, che è in potētia, si nega il proprio effetto di ciascuna, come non è il sole sopra il nostro hemispherio: adunque non è giorno. non è l'edificāte: adunque nō si fabrica l'edificio. non è il muratore: adunque nō è la casa. Questa regola non cōclude l'effetto, che procede dalla causa sufficiente: percioche non uale a dire non è il fuoco: adunque non è il calore, potendo il calore essere ancho da altro, che dal fuoco, come dal Sole, ò dal

L'altra è: negato l'effetto, che prouiene dalla causa efficiēte necessaria, dalla causa sufficiente, dalla causa operante in atto, si nega la causa di ciascuno, come non è giorno: adunque il Sole non è sopra il nostro hemispherio. non è il calore; adunque nō è il fuoco. l'edificio non si fabrica: adunque nō è l'edificante: Questa regola negatiua nō conclude negatiuamente la causa in potentia: percioche nō uale a dire nō è la casa: adunque non è il muratore. Dall'effetto, che prouiene dal

1

bricar la casa; adunque potrà esser la casa. Dalla causa efficiente necessaria, dal la sufficiente, & dalla operante in atto a gli loro effetti uale l'argomentatione affirmatiuamente. Dalla causa efficiente in potentia al suo effetto nō uale l'argomentatione affirmatiuamente..

2

l'effetto, che prouiene dalla causa efficiente necessaria, dalla causa in potentia, et dal la causa operante in atto alle loro cause uale l'argomentatione affermatiuamēte. Dal l'effetto, che prouiene dalla causa sufficiēte ad essa sua causa nō uale l'argomētatione affirmatiuamēte.

3

moto. Dalla causa efficiente necessaria, dalla causa operāte in atto dalla causa in potentia a gli loro effetti uale l'argomentatione negatiuamente. Dalla causa sufficiente al suo effetto nō uale l'argomentation negatiuamente

4

la causa efficiente necessaria, dal la causa sufficiente, dalla causa operāte in atto alle loro cause uale l'argomentation negatiuamente. Dall'effetto, che prouiene dalla causa in potentia ad essa sua causa non uale l'argomentation negatiuamente.

L'antecedente è quello, che conceduto fa seguitar ciò, che gli è congionto. De gli antecedenti, altri sono proprij, che sono congionti necessariamente con gli loro consequenti, come è la uita, & la morte; altri sono improprij, l'uno de' quali è necessariamente congionto; l'altro non è congionto se non probabilmente, come è l'arar, & il seminar. Il seminar dimostra necessariamente l'essere stato arato, ma l'arar non dimostra se non uerisimilmente douersi seminar.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dalle cose antecedenti alle loro consequenti, & dalle consequenti alle loro antecedenti,

Altre sono affirmatiue, per uirtù delle quali si argomentā affirmatiuamente. Di queste,

L'una è dall'antecedente proprio al suo cōsequēte: concesso l'antece- (1)

L'altra è dal consequente al suo proprio antecedē te: concesso il cō (2)

Altre sono negatiue, per uirtù delle quali si argomenta negatiuamente. Di queste,

L'una è dall'antecedente proprio al suo consequente: negato l'an- (3)

L'altra è dal consequente al suo proprio antecedē te: negato il con- (4)

1

dente proprio, si concede necessariamẽte il suo cõsequente, come se è stato generato adunque morirà. Questa regola non ha luogo ne gli antecedenti improprij: percioche non uale a dire è entrato, adunque uscirà: percioche chi è entrato, potrebbenõ uscire.

Dall'antecedẽte proprio al suo proprio cõseguẽte ual l'argomẽtatione affirmatiuamente, ma non ual dall'antecedente improprio al suo consequente.

2

sequente, si concede necessariamente il suo proprio antecedẽte, come, è morto, adũque è generato. Questa regola conclude ancho gli antecedẽti improprij, come è uscito, adunque ui entrò.

Dal consequente al suo proprio antecedente, & dal consequente improprio al suo antecedente uale l'argomentatione affirmatiuamente.

3

tecedente proprio, si nega necessariamente il suo consequente, come, non è stato generato, adunque non morirà: Questa regola ha luogo ancho ne gli antecedenti improprij, come non è entrato, dunque non uscirà.

Dall'antecedẽte proprio, et improprio al suo consequente ual l'argomentatiõ negatiuamente.

4

sequente, si nega il suo proprio antecedente, come, non morirà, adũque non è generato. Questa regola non ha luogo à concluder gli antecedenti improprij: percioche non uale a dire non uscirà, adũque nõ ui entrò.

Dal consequẽte al suo proprio antecedente ual l'argomentatiõ negatiuamente, ma non uale negatiuamẽte dal consequente improprio al suo antecedente.

Gli aggionti, o uerisimili, o consentanei sono quelli accidenti, che sono attribuiti ad alcuna cosa probabilmente secondo la commune opinione de gli huomini ò di tutti, o della maggior parte, ò de' piu saui, come è a' tiranni il morir di morte uiolenta, laqual cosa non conclude se non uerisimilmente, uedẽdosi molti di loro perir ancho di morte naturale. Et chi uuol bẽ considerar gli aggionti non sono altro, che antecedenti, & consequenti probabili, che fanno proua uerisimile, & non necessaria.

Delle

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'una cosa aggionta, & consentanea all'altra sua cosa aggionta, & consentanea,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente: doue è l'una cosa si presume, che probabilmente ui sia ancho quella, che a lei è aggionta. Vi è stata ira, & inimicitie: adunque è cosa uerisimile, che possa seguir uccisione: & di conuerso: è seguita uccisione, adunque ui sono state ire, & inimicitie.

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. Doue non è l'una cosa, non si presume, che ui sia quella, che a lei è aggionta: Non ui è stata ira, & inimicitie: adunque non seguirà uccisione: & di conuerso: non è seguita uccisione, adunque non ui furono ire, & inimicitie, ma ciò nō cōclude cosi gagliardamēte.

Dal luogo dall'una cosa aggionta all'altra sua cosa aggionta ual l'argomentatione, & affirmatiuamente, & negatiuamente, ma negatiuamente non ha la medesima possanza.

La comparatione è una argomentatione, per laquale si conclude, che alcuna cosa debba essere, o non debba essere, per essere, ò per non esere ella pari, maggiore, ò minore a qualche altra, et è sempre intorno alla quantità.

De' luoghi de gli argomenti, che nascono dalla comparatione,

L'uno è, quando uogliamo dimostrar alcuna cosa douer essere, ò non douer essere uera; per essere, ò per non essere uera un'altra, che a lei è pari

Delle regole uniuersalissime del luogo dell'argomento dal pari.

L'una è affirmatiua, per uirtù

L'altra è negatiua, per uirtù

L'altro è, quando uogliamo dimostrar, se non è uera una cosa maggiore, non douer esser ancho uera un'altra, che a lei comparata sia minore, ilqual luogo è fondato in questa regola uniuersalissima negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente: se non è uero quello, che mag-

Il terzo è, quando uogliamo dimostrar, se è uera la cosa minore, douer esser uera ancho un'altra, che a lei comparata sia maggiore, il qual luogo è fondato in questa regola uniuersalissima affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente. Se è uero quello, che meno pare esser uero, sarà uero anchor

1 2 3 4

1

dellaquale si argomenta affirmatiuamente.

Quello, che uale in una cosa, deue similmente ualer in un'altra, che à lei è pari, come se merita castigo grauissimo, chi uccide il padre, deue meritar grauissimo castigo ancho chi uccide la madre.

2

della quale si argomenta negatiuamente.

Quello, che non uale in una cosa, non deue similmente ualer in un'altra, che à lei è pari, come se nō merita castigo, chi uccide il padre, quā do egli uolesse tradir la patria non merita ancho castigo chi uccide la madre, quā do anco essa uolesse tradir la patria.

Dal pari uale l'argomentatione, & affirmatiuamente, & negatiuamente.

3

giormente pare esser uero, non sarà uero ancho quello, che meno pare esser uero, come se nō è uero, che tutto uno essercito habbia potuto prender la fortezza, laqual cosa pare, che piu possa esser uera, non sarà anchor uero, che il Capitano con alcuni pochi la possa prender; laqual cosa pare, che meno possa esser uera. Da questo luogo secondo Aristotele non si può argomentar affirmatiuamente: percioche non uale a dire, la fortezza è stata presa da tutto l'essercito: adunque sarà presa ancho dal Capitano con alcuni pochi.

Dal maggiore al minore uale l'argomentation solo negatiuamente secondo Aristotele, ma secondo M. Tullio uale ancho affirmatiuamente.

4

quello, che maggiormente pare esser uero, come se la fortezza è stata presa dal Capitano con alcuni pochi, la qual cosa meno pare esser uera, sarà uero ancho, che tutto l'essercito la possa prender, laqual cosa pare, che maggiormente possa esser uera. Da questo luogo non si può argomentar negatiuamente: percioche non uale a dire la fortezza non è stata presa dal Capitano con pochi: adunque non sarà presa ancho da tutto l'essercito.

Dal minor al maggior uale l'argomento solo affirmatiuamente secondo Aristotele.

La similitudine è una qualità istessa di cose tra se diuerse, & differenti. La dissimilitudine è una qualità differente, & di cose tra se differēti. Onde si come la comparatione del pari, del maggiore, et del minore è intorno alla quantità: cosi la similitudine, & la dissimilitudine è intorno alla qualità.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali sono fondati questi due luoghi de gli argomenti,

Altre sono della Similitudine.

Di Queste,

L'una è affirmatiua, per uirtù della quale si argomẽta affirmatiuamẽte. Quello, che uale in quella cosa, deue ualer ancho in quest'altra, che a lei è simile, si come; la sanità è piu grata a coloro, che da graue infirmità liberati, l'hãno racquistata: cosi la patria è sentita con maggior piacere da coloro, iquali prima perduta ritornano a ricuperarla.

L'altra è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. Quello, che nõ uale in quella cosa non deue ualer in questa altra, che à lei è simile, si come; non si deue lasciar licentiosamente trascorrer un tenero ingegno: perciochè nè ancho al tenero, & giouane arbore si lasciano a caso spargere i suoi rami.

Dalla Similitudine uale l'argomento, & affirmatiuamente, & negatiuamente.

Et una è dalla Dissimilitudine, & è negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. Non deue ualer in questa cosa quello, che uale in altra, che a lei è dissimile, come non è l'amicitia noua da preponer alla uecchia, se bene alla uecchia casa si antepone la noua. Da questo luogo non si può argomentar affirmatiuamente: perciochè non uale a dire, come la noua casa si deue anteponer alla uecchia; cosi la noua amicitia si deue anteponer alla uecchia: perciochè l'argomento, doue è dissimilitudine, si riuolgerebbe in similitudine molto dissimile, & disconueneuole.

Dalla Dissimilitudine l'argomento non uale, se non negatiuamente.

De' Contrarij,

- Altri sono, chiamati Aduersi, che hanno due qualità, lequali non possono rimaner insieme, ma l'una scaccia uia l'altra.

  Di Queste,

  - Altri sono chiamati Mediati, tra' quali può essere alcuna altra cosa di mezo, com'è il biãco, et il negro, tra quali possono essere molti altri colori, come il rosso, il giallo, et altri simili. onde nõ è necessario, che negato l'uno sia inferito l'altro.
  - Altri sono chiamati immediati, tra quali nõ ui è mezo alcuno, com'è sano, infermo, che succedono incõtinente l'uno al l'altro ne' loro debiti soggetti. Onde è necessario, che non essendo l'uno ui sia l'altro.

- Altri sono chiamati Relatiui, che sono corrispondenti l'uno all'altro, & che l'uno non è prima, che l'altro, come è padre, et figliolo, padrone, & seruo, donare, & riceuere.

- Altri sono chiamati Priuatiui, l'un de' quali è priuatione dell'altro in quel soggetto, che è atto hauer quello, di che può esser priuato, come è il uedere, & la cecità, la uita, & la morte ne gli animali.

  Di Queste,

  - Altri sono perfetti, che si priuano l'un l'altro perfettamente da ogniparte, & affirmatiuamente, & negatiuamente, come è la uita, & la morte ne' quali affermato l'uno, si nega l'altro, & negato l'uno, si afferma l'altro, come, è uiuo; dũque non è morto. non è morto; dunque è uiuo, parlando però delle cose, che possono uiuere, & morire.
  - Altri sono imperfetti, ne' quali auuenga che posto l'uno si tolga uia l'altro, come, è cieco; dunque non uede, nondimeno negato l'uno non si pone l'altro, come, non uede; dunque è cieco, essendo ciò falso: percioche i cagnoli nouamẽte nati non uegono, ma non però sono ciechi: percioche anchora non sono priuati del uedere.

- Altri sono chiamati Contradittorij, che affermano, & negano quella istessa cosa in uno istesso soggetto, & in uno istesso tempo, i quali, auenga che possino succeder l'uno all'altro, nõ però possono mai insieme esser ueri, ma se l'uno è uero, è necessario, che l'altro sia falso.

Il luogo dell'argomento dall'un contrario Auuerso Mediato all'altro è fondato in una regola sola, parte Affirmatiua, parte Negatiua: posto l'uno contrario auuerso mediato si rimoue l'altro, come è negro; dunque non è bianco, nelqual luogo la propositione è affirmatiua, & la conclusione è negatiua, ma non uale poi all'incontro l'argomentatione con la propositione negatiua, & con la conclusione affirmatiua, come, non è bianco; dunque è negro: percioche se non è bianco, può esser gialo, uerde, se ben non è negro.

Dal luogo dall'un contrario Auuerso Mediato all'altro ual l'argomentatione con la propositione affirmatiua, & con la conclusion negatiua solamēte.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'un contrario Auuerso Immediato all'altro,

L'una è parte Affirmatiua, parte negatiua: posto l'uno de' contrarij auuersi īmediati, si rimoue l'altro, come, è sano; dunque nō è infermo. In questo luogo la propositione è affirmatiua, & la conclusione è negatiua.

L'altra è parte Negatiua, parte affirmatiua. Negato l'uno de' contrarij auuersi immediati, s'inferisce l'altro, come non è sano: dunque è infermo. In questo luogo la propositione è negatiua, & la conclusione è affirmatiua.

Dal luogo dall'un contrario auuerso immediato all'altro uale l'argomentation con la propositione affirmatiua, & con la conclusion negatiua, & ancho con la propositione negatiua, & con la conclusione affirmatiua.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'un contrario relatiuo, ouer rispettiuo all'altro.

L'una è Affirmatiua, per uirtù, della quale si argomenta affirmatiuamente, posto l'uno de' contrarij relatiui, si pone ancho l'altro, come, è padrone, adunque ha seruidore: è seruidore, adunque ha padrone: se è honorata cosa l'imparar: è honorata cosa ancho l'insegnar.

L'altra è Negatiua, per uirtù della quale si argomenta negatiuamente. Negato l'uno de' contrarij relatiui, si nega ancho l'altro, come, non è padrone; adunque non ha seruidore. non è seruidore, adunque non ha padrone.

Dal luogo dall'un contrario relatiuo all'altro uale l'argomentatione, & affirmatiuamente, & negatiuamente.

Delle

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'un contrario priuatiuo perfetto all'altro,

L'una è parte Affirmatiua, parte negatiua. Posto l'uno de' contrarij priuatiui perfetti, si rimoue l'altro, come, uiue; adunque nõ è morto. In questo luogo la propositiõ è affirmatiua, & la conclusione è negatiua.

L'altra è parte Negatiua, parte affirmatiua. Negato l'uno de' contrarij priuatiui perfetti, s'inferisce l'altro, come, non uiue; adunque è morto. In questo luogo la proposition è negatiua, & la conclusione è affirmatiua.

Dal luogo dall'un contrario priuatiuo perfetto all'altro uale l'argomentatione, & con la proposition affirmatiua, & con la conclusion negatiua; & all'incontro con la proposition negatiua, & con la conclusion affirmatiua.

Il luogo dell'argomento dall'un contrario priuatiuo imperfetto all'altro è fondato in una Regola sola, parte Affirmatiua, parte Negatiua: posto l'un contrario priuatiuo imperfetto, si rimoue l'altro, come, è cieco, dunque non uede. In questo luogo la propositione è affirmatiua, & la conclusione è negatiua. Ma non uale poi all'incontro l'argomentatione con la proposition negatiua, & con la conclusione affirmatiua, come non uede; dunque è cieco: percioche i cani, che sono nati, innanzi a noue giorni non ueggono, ma non però sono ciechi, potendo poi uedere.

Dal luogo dall'un contrario priuatiuo imperfetto all'altro uale l'argomentatione solamente con la propositione affirmatiua, & con la conclusion negatiua.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dall'un contraditorio all'altro,

L'una è parte affirmatiua, parte negatiua: posto l'uno de' contradittorij, si rimoue l'altro, come, se è uero, che Socrate siede, è falso, che Socrate non segga. In questo luogo la proposition è affirmatiua, & la conclusion è negatiua.

L'altra è parte negatiua, parte affirmatiua. Negato l'uno de' contradittorij, s'inferisce l'altro, come, se è uero, che Socrate non siede, è falso, che Socrate segga. In questo luogo la proposition è negatiua, & la conclusion è affirmatiua.

Dal

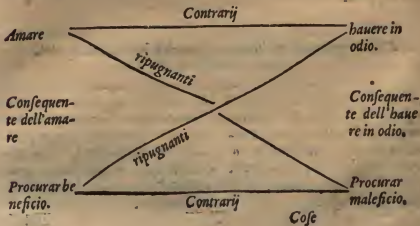
Dal luogo dall'un contradittorio all'altro uale l'argomentatione con la propositione affirmatiua, & con la conclusion negatiua, & all'incontro con la propofition negatiua, & con la conclusione affirmatiua.

Cosa Ripugnante è quella, che essendo conseguente dell'un contrario, ripugna all'altro contrario, del qual non è conseguente, come l'amare, & l'hauer in odio sono contrarij. E' conseguente dell'amare, il procurar beneficio. è conseguente dell'hauere in odio il procurar maleficio. Hor il procurar maleficio è ripugnante all'amare. Et il procurar beneficio è ripugnante all'hauere in odio.

Delle Regole uniuersalissime, nelle quali è fondato il luogo dell'argomento dall'una cosa ripugnante all'altra sua repugnante,

L'una è parte Affirmatiua, parte Negatiua: posta l'una cosa ripugnante, si nega l'altra, come, se egli lo ama; adunque non gli procurerà maleficio: in questo luogo la propofition è affirmatiua, & la conclusion è negatiua.

L'altra è parte Negatiua, parte Affirmatiua. Negata l'una cosa ripugnãte, si afferma l'altra, come, se non gli procura maleficio; adunque lo ama: ma ciò non conclude così gagliardamente. Et in questo luogo la propofition è negatiua, & la conclusion è affirmatiua.

Dal luogo dall'una cosa ripugnante all'altra uale l'argomentatione con la propofition affirmatiua, & con la conclusion negatiua, & all'incontro con la propofition negatiua, & con la conclusione affirmatiua.

Cose

Cose giudicate, ouer casi seguiti sono i giudicij, altre uolte occorsi intorno a simili cause, come altre uolte è stato assolto questo, & quell'altro, che hanno ucciso altrui, difendendo la loro propria uita, io domando, che sia assolto ancho Milone, che per difesa della sua propria uita ha ucciso Clodio. Questo luogo dell'argomento dall'una cosa giudicata all'altra è fondato in una Regola sola affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente. Quello, che è stato giudicato in questa, & in quell'altra causa, deue essere ancho giudicato nelle altre, che a loro sono simili, come si può confessar un'homicidio, & esser assolto, essendo stato assolto ancho M. Horatio, che ha confessato di hauer ucciso la sorella di sua man propria.

Dal luogo dall'una cosa giudicata all'altra uale solo l'argomentatione affirmatiuamente, & non mai negatiuamente.

L'Authorità è una sentenza di qualche huomo chiaro, & illustre nella sua professione, degna da essere ancho da gli altri seguita, & osseruata, come M. Tullio ha detto, l'eloquenza non poter esser senza la sapienza: adunque l'eloquenza non è senza la sapienza. Questo luogo dell'argomento dall'Authorità è fondato in una regola sola affirmatiua, per uirtù della quale si argomenta affirmatiuamente. Douemo credere alle sententie proferite da gli huomini chiari, & illustri intorno a cose, che sono della loro propria professione. Platone ha detto le anime nostre essere immortali: adunque è uero, che le anime nostre siano immortali. Negatiuamente non conclude l'argomento: percioche non uale a dire M. Tullio non ha statuito se non quattro uirtù: dunque non possono essere piu che quattro. Ma il luogo delle cose giudicate, & questo dall'authorità sono in ciò differenti, che l'uno è piu uniuersale, & l'altro è piu ristretto, & piu particolare: percioche ogni cosa giudicata è authorità, ma non ogni authorità è cosa giudicata.

Dal luogo dall'Authorità, uale solo l'argomentatione Affirmatiuamente.

DE GL'INSTRVMENTI DI TVTTE LE PROVE Argomentatiue, che sono l'Enthimema, & lo essempio. Cap. X.

AVENDO *noi, quanto ne pareua essere necessario, sommariamente trattato di tutte le proue Argomentatiue, cosi delle particolari, come delle generali, & uniuersali; & di queste, cosi delle inartificiose, come delle artificiose: hauendo già detto essere piu proprio loro instrumento l'Enthimema, & lo essempio; resta a compimento di tutte le predette proue, che dell'uno, & dell'altro breuemente ragioniamo. Sono per tanto quattro maniere di argomentationi, il Sillogismo, & la induttione, per il piu proprie del Filosofo; & lo Enthimema, & lo essempio per il piu proprie dell'Oratore. L'Enthimema ha corrispondenza col Sillogismo. Et l'essempio con la induttione: non essendo altro l'enthimema, che un'imperfetto Sillogismo, & l'essempio una induttione imperfetta. Onde per comprender la forma dell'enthimema, & dell'essempio fa di mistieri saper prima cosi grossamente la forma del Sillogismo, & della induttione. E' dunque il Sillogismo una argomentatione, per la quale concesse alcune cose premesse, necessariamente si raccoglie un'altra terza, oltra le già premesse, & concesse, come ogni uirtù è habito: la giustitia è uirtù; adunque la giustitia è habito. Ecco che da questa propositione premessa; ogni uirtù è habito, & da questa altra, la giustitia è uirtù si uiene a concluder un'altra terza cosa, oltra le precedenti, cioè, che la giustitia sia habito. Perilche ha il Sillogismo tre parti principalissime con questo prescritto ordine; prima la propositione maggiore, detta semplicemente propositione; poi la propositione minore, detta anchora assuntione; & ultimamente la conclusione, detta etiandio complessione. Da questo si forma l'enthimema quasi parto imperfetto, ouero leuata uia, quando è uniuersalmente nota, alcuna delle due propositioni, ò la maggiore, in questa guisa: Clodio ha fatto insidie a Milone; adunque giustamente egli è stato ucciso da Milone; ò la minore, come, ogn'uno, che fa insidie, può giustamente essere ucciso da chi egli cerca di farle; Adunque Clodio giustamente è stato ucciso da Milone; ouero con tutte tre le propositioni in questa maniera, ogn'uno che fa insidie può giustamente essere ucciso, da chi egli cerca di farle: Clodio ha fatto insidie a Milone; adunque Clodio giustamente è stato ucciso da Milone. Per tanto può hauer l'Enthimema anchora tutte tre le propositioni, ma ciò accade rarissime uolte: percioche nelle attioni humane, nelle quali tutto il giorno ci trauagliamo, di rado occorre, che ò la propositione maggiore, ò la minore non sia nota, & manifesta; il che però se auuiene,*

ne,

ne, all'hora l'Enthimema di tre parti si chiamerà Sillogismo imperfetto non per mancamento di propositioni, ma per diffetto della materia sogget-ta, adoperandosi nelle consulte solamente, & nelle questioni ciuili ridotte ò sotto il genere dimostratiuo, o sotto il genere deliberatiuo, o sotto il ge-nere giudiciale, dalle quali non si può cauar conclusioni necessarie, & de-mostratiue, ma solamente probabili, & contingenti. Vsa M. Tullio que-sta guisa di enthimema intiero nel fine di quella Oratione, che egli fa in di-fesa di S. Roscio, ponendo prima la proposition maggiore: conuiene, che gli huomini sapienti, che hanno quella auttorità, & potestà, che haue-te uoi, procurino di guarir quelle infirmità, delle quali ueggono la Re-publica maggiormente essere trauagliata. Aggionge poi la proposition minore: Non è alcuno di noi, che non uegga apertamente il popo-lo Romano essere in questo tempo grandemente infermo, & oppres-so dalla domestica crudeltà: & ultimamente così conclude: Pro-curerete dunque ò Giudici di leuarla uia, & di estirparla da questa Città. Il medesimo ueggiamo far il Boccacio nel proemio generale del-le sue Giornate, oue egli prima forma la proposition maggiore: A coloro è massimamente richiesto hauer compassione de gli afflitti, li-quali già hanno di conforto hauuto mestieri, & hannolo trouato in al-cuni. Aggionge poi la propositione minore: Fra quali se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu charo, ò già ne riceuette piacere, io sono uno di quegli. Conclude finalmente l'Enthimema: Et perciochè la grati-tudine tra le altre uirtù è sommamente da commendare, ho meco stes-so proposto di uolere alcun allegiamento prestare, se non a quelli, che m'aitarono, almeno a quegli, a' quali fa luogo. E' un'altra sorte di Enthimema intiero, ma riuolto prima con la conclusione, poscia con la proposition minore, & ultimamente con la proposition maggiore; la cui imperfettione non nasce per mancamento di alcuna parte, ma per l'imperfettione della materia, & per la tramutatione dell'ordine: percio-che si come non è solamente corpo imperfetto quello, che è composto di materia imperfetta, nè quello, che non ha tutte le sue membra, ma anchora quell'altro, che non le hauerà ne' luoghi proprij: Così non pur è Enthime-ma, & Sillogismo imperfetto quello, che non ha la materia perfetta, nè quello, che non ha tutte le sue parti, ma anchora quell'altro, che le hauerà tutte, ma non con il debito ordine, nè con la debita dispositione. Questa maniera di Enthimema usa M. Tullio nella oratione per M. Celio, po-nendo prima la conclusione, poi la propositione minore, & ultimamente la propositione maggiore in questa forma: in M. Celio non si troua alcuna la-sciuia, non ispese immoderate, non debiti, non dishonesti, & ingordi con-uiti, essendo egli dedito a gli studi delle buone arti, nella qual conditione

d'huomini non suole essere alcuna lasciuia. Questo enthimema si può ridur al suo uero ordine con la propositione maggiore prima, poi con la propositione minore, & ultimamente con la conclusione in questa maniera. In coloro, che sono dediti a gli studi delle buone arti, non ui è alcuna lasciuia, & tal sarà la propositione maggiore, allaquale anderà dietro la propositione minore: Celio è dedito a gli studi delle buone arti, & finalmente seguirà la conclusione: dunque nella persona di Celio non ui è alcuna lasciuia, nè alcuna superfluità. Hora per passar all'enthimema troncato, & non intiero nel proemio della oration per Archia Poeta lo usa M. Tullio con la propositione minore, & con la conclusione: Io nella professione, & essercitio delle littere ho riceuuto grandissimo frutto da Archia: Debbo adunque prestargli in questa sua occasione ogni aiuto, oue tace la maggiore, come notissima, laquale sarebbe questa: Gli huomini sono obligati soccorrer a quegli da' quali si conoscono essere stati alcuna uolta in qualche modo aiutati. Usa l'enthimema con la proposition maggiore, et con la conclusione il Boccacio nel fine del suo proemio generale per queste parole: Parmi douersi il mio sostentamento porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: a questa propositione uà dietro la conclusione: & chi negherà questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che a gli huomini conuenirsi donare? Hor si compone l'enthimema da gli aggionti, & da' segni. Aggionto, uerisimile, ò consentaneo è tutto quello, che è attribuito ad alcuna cosa probabilmente, come all'inuidia, l'odio; al soldato, la uanagloria; al uecchio, l'esser auaro. Et però M. Tullio nella Topica afferma il luogo de gli aggiõti essere grandemente proprio all'Oratore. Il segno è quella nota, laquale poiche ella è, dimostra piu oltre alcuna altra ò antecedente, ò consequente. De' segni; altri sono uerisimili, che non concludono necessariamente, quantunque fossero anchor ueri, come costui respira frequentemente; adunque ha la febre, auenendo alle uolte la frequenza della respiratione senza la febre; Altri sono necessarij, che sono demostratiui, & che, quando sono ueri, concludono necessariamente, come se ha la latte, ha partorito. Onde possiamo affermar, che l'Enthimema composto de' segni necessarij habbia una certa somiglianza col Sillogismo demostratiuo, che è intorno a cose necessarie; & quello che è composto da' consentanei, & da' segni uerisimili habbia una certa somiglianza col Sillogismo dialettico, che è intorno a cose probabili. E' un'altra maniera di Enthimema, composto da' contrarij, & da' ripugnanti, ilquale per la sua gran forza, & uehemenza appresso alcuni rethori solo meritò il nome commune di Enthimema, come: Tu esheredi il figliolo proprio, & instituisci heredi gli stranieri: aiuti quegli, che non ti appartengono, & abbandoni i piu stretti parenti: nutrisci questo, & quell'altro, sano, & gagliardo, & lasci il padre uecchio, & infermo morir di fame.

Di

Di tal maniera è quello di M. Tullio nella oration per Milone. Voi sedete per uendicar la morte di quel tale, la cui uita se pensaste per mezo uostro di douer restituire, non uorreste: & nella seconda Philippica; & qual altra cosa è piu indegna, che uiuer colui, a cui è stata imposta la corona regia, confessando tutti, giustamente ucciso, chi gli la impose? Si può dunque dir gli Enthimemi essere presi specialmente da' segni necessarij, da' segni uerisimili, dal luogo de gli aggionti, ouer consentanei, & da quello de' contrarij, & de' repugnanti. All'Enthimema; ò intiero, o diminuto si può occorrer talhora negando la propositione maggiore, come fa M Tullio contra gli accusatori di Milone, a' quali, hauendo essi argomentato in questa maniera: Chi ha ucciso altrui merita la morte: Milone ha ucciso Clodio; adunque Milone merita la morte: risponde, dicendo non esser uera indistintamente la loro proposition maggiore, che chi uccide un'altro meriti la morte. Talhora si ricorre anchora negando la proposition minore, come fa il medesimo M. Tullio nella oration per Murena contra Catone, a cui, hauendo egli detto grandemente disconuenirsi, a chi ha proposto la legge dell'ambito, difender Murena, che è contrauenuto a tal legge, risponde, negando la proposition minore, se non difender chi è contrauenuto a si fatta legge, intendendo prouar per falsa l'imputatione attribuita a Murena. Alle uolte anchora si nega la conclusione, & la consequenza, quando l'argomento de gli auuersari pecca nella forma, & è sofistico; nella quale occasione ò si distingue, ò si nega ciò, che essi intendono d'introdur nella mente de gli auditori, come fa l'istesso M. Tullio per Ligario, ilquale, oue Tuberone argomentaua, che essendo tutti, che erano in Africa, inimici alla fattione di Cesare, & hauendosi all'hora trouato Ligario in quella prouincia, si douea riputar, che anchor egli fosse stato contra di Cesare; gli risponde, negando la conclusione, & distinguendo: auenga che Ligario si trouasse all'hora in Africa, che non però si douea giudicar lui essere stato contrario a Cesare, essendoui andato dinanzi ad ogni sospetto di alcuna dissensione, & essendoui poi rimasto non per uolontà, ma per necessità, sopragionto dalla guerra, hauendo specialmente egli hauuto due altri fratelli, che haueano seguitato l'impresa di Cesare. L'induttione è una maniera di argomentare, per laquale ò affermando, ò negando si procede da' particolari all'uniuersale, quando da tutte le specie si conclude il genere, ò da tutte le parti si conclude il tutto. Dalle specie si conclude il genere in questa guisa: La Signoria di Tarquinio Superbo fu uiolenta, & non durò: La Signoria di Cesare fù uiolenta, & non durò: la Signoria di questo, & di quell'altro fù uiolenta, & non durò; Dunque nessuna Signoria di coloro, che reggono uiolentemente, sarà perpetua. Dalle parti si conclude il tutto in un'

altro si fatto modo: La plebe di Venetia desidera l'essaltation della fede Christiana contra gl'infedeli: i cittadini di Venetia desiderano il medesimo: i Gentilhuomini di Venetia desiderano questo istesso: Dunque tutta la Città di Venetia desidera l'essaltatione della fede Christiana contra gl'infideli, essendo ella composta di questi tre ordini, della plebe, de' Cittadini, & de Gentil'huomini. Adopera M. Tullio la induttione da tutte le specie per concluder il genere nella Oratione per la legge Manilia con un tal ordine: Pompeio ha la innocentia, la temperanza, la fede, la facilità, l'ingegno, la humanità, la fortezza, la prouidenza; adunque ha la uirtù. Dalle parti conclude il tutto nella oration per Milone, per questa uia: la Plebe Romana fauoreggia Milone: l'ordine de' Caualieri fauoreggia Milone: Il Senato fauoreggia Milone: dunque tutta la Città di Roma fauoreggia Milone, essendo ella tutta raunata dell'ordine plebeio, equestre, & Senatorio. Ambedue queste specie d'induttione sono differenti dal Sillogismo: perciohe quello è conclusione fatta per discorso, & queste sono conclusioni estratte dall'esperientia delle cose particolari: quello comincia da propositione uniuersale, & queste cominciano da propositioni particolari. E' un'altra maniera d'induttione, quando da molte cose simili, & a tutti communemente note si conclude alcuna altra dubbiosa, che con loro habbia similitudine, laquale procede da cose particolari ad un'altra particolare. onde in parte è somigliante alle induttioni dette di sopra: perciohe ambedue procedono da cose particolari: in parte è differente: perciohe quelle intendono di concluder cosa uniuersale, & queste intendono di concluder cose particolari. Et una tal maniera d'induttione era molto famigliare a Socrate, perilche induttione Socratica è addimandata. Hor quando da piu cose simili, & note si proua quello, che è dubbioso, all'hora non fa di mestieri raccoglierne tutte le cose simili, ilche sarebbe un proceder in infinito, ma basta a nostro piacere raccoglierne alquante in questa guisa: si come non tutti gli atleti sono ammessi per sorte al combatter, ma i piu sofficienti. Et si come i marinari non eleggono per sorte ogn'uno indifferentemente per loro gouerno, ma chi è giudicato piu perfetto, & piu intelligente nell'arte del nauigare: così per elettione non si deono essaltar ne' magistrati coloro, che non possèggono totalmente l'arte del gouerno della Republica. Vna tal induttione dalla similitudine usa San Cipriano nel suo quarto Sermone della pestilenza. se nella tua habitatione, dice egli, le mura, & i tetti tremassero, & la casa già stanca, & lassa per uecchiezza minacciasse ruina, non ti partiresti piu tosto, che ti fosse possibile? Se nauigando una subita, & spauentosa tempesta improuisamente ti assalisse, & ti prenontiasse il futuro naufragio, non ti retirarèsti uelocemente al porto? Ecco che il mondo trema, & casca, & ti dimostra la sua manifesta ruina non già per uecchiezza delle cose, ma

per

per il proprio fine, & tu non rendi gratie a Dio, & non ti rallegri, che sei liberato dalle ruine, da' naufragi, & dalle piaghe, che ti sono imminenti? Da questa terza specie d'induttione nasce l'essempio, procedendo anchor esso da cose particolari note a cosa particolare dubbiosa, come Scipione Nasica ha ucciso Tiberio Gracho, Cittadino seditioso senza pena: può anco M. Tullio senza pena uccider Lentulo, & Cethego, parimente Cittadini seditiosi. Questa maniera di essempio usa M. Tullio nella oratione per S. Roscio Amerino, doue proua non si douer creder, che egli habbia ucciso il padre, non essendo stato creduto, che Tito Clelio Terriacense habbia ucciso il padre. Vuole Rodolfo Agricola, che siano due altre sorti di essempio, corrispondenti alle due prime forme d'induttioni; L'uno de' quai proceda da una parte principalissima al tutto, come chi minaccia al Principe, egli per certo minaccia a tutta la Republica, essendo egli il cuore, il Capo, & l'anima di tutta la Republica; l'altro proceda da una specie importantissima al suo genere, come Romulo non ha comportato il fratello nella compagnia del regno, essendo stati ambidue generati, & nati da un medesimo parto; dunque nessun altro comporterà il fratello nella compagnia del Regno, & come chi possiede la Giustitia, possiede ancho ciascuna altra uirtù, essendo ella importantissima tra tutte le altre uirtù. Adopera l'essempio, che procede dalla parte principalissima alla conclusione del tutto nella Oratione per M. Marcello con queste parole: Percioche se uoi, ò Cesare, non foste hora saluo, & constante, in si benigna, & misericordiosa opinione, a che maniera potressimo noi sperar di douer essere salui giamai? Per tanto noi, che desideriamo grandemente la conseruatione di tutte queste cose, ui confortiamo, & ui supplichiamo ad hauer riguardo alla uostra uita, & salute, dalla quale dipende ogni nostro bene, & felicità. Ecco che proua M. Tullio dalla salute di Cesare douer seguir anchor quella di se stessi, & di tutta la Republica Romana, essendo egli la principal parte di lei. Adopera l'essempio, che procede dalla specie principalissima alla conclusione del genere nella oration per Milone. Dicono non essere lecito di mirar questo Cielo, & questa aria a chi confessa di hauer ucciso altrui. In qual Città questi huomini imprudentissimi uogliono sostener una si stolta conclusione? Veramente in quella, che uide il primo giudicio Capitale di M. Horatio, homo fortissimo, che, non essendo anchor libera la Città, fu nondimeno assolto dal popolo Romano, confessando egli di hauer ucciso la sorella di sua man propria. Ma queste due maniere di argomentar mi paiono piu tosto, che si possano riferir al luogo dalla parte al tutto, ò dalla specie al genere, che ad una tal sorte di essempi, ò d'induttioni, come giudica Rodolpho Agricola. Si compone l'essempio dal luogo del pari, del maggiore, del minore, de casi seguiti, dell'auttorità in materia simile a quella dell'Enthimema, cioè probabile, & contingen-

tingente. Onde ad esso si può facilmente occorrere, adducendo altri essempi in contrario, & dimostrando non essere necessaria, nè totalmente uera l'argomentatione, anchora che gli essempi allegati da gli auersarij fossero stati uerissimi. Ma non potendo noi altramente opporer ad alcuna delle predette argomentationi, ci riuolgeremo a qualche digressione, con laquale cercheremo di trascorrere, & di trappassar giudiciosamente la risposta, come fa M. Tullio in difesa di Celio, mentre si pone a disputar della Morte di Q. Metello, & della sospitione contra Clo io. Et fin quì sia detto breuemente di tutte le proue argomentatiue, & de gli loro piu proprij instrumenti.

De gl'instrumenti di tutte le proue argomentatiue, cosi delle particolari di ciascun genere, come delle communi, & uniuersali; & di queste, cosi delle inartificiose, come delle artificiose.

L'uno è detto Enthimema, che è Sillogismo Oratorio in cose, che cadono in consultatione, & che possono auenir in tal guisa, che spesse uolte anchora siano altramente, constituito da' uerisimili, & da' segni, che sono le sue propositioni, composto hora di tanto poche parti, di quanto poche è anchora composto il Sillogismo, cioè di tre, della propositione maggiore, della propositione minore, & della conclusione, ouero ordinatamente collocate, come, ogn'un, che fa insidie può giustamente essere ucciso da chi egli cerca di farle: Clodio ha fatto insidie a Milone; adunque Clodio giustamente è stato ucciso da Milone, ouero d ronescio anchora prima con la conclusione, poi con la propositione minore, & ultimamente con la propositione maggiore, in questa altra guisa. Milone non deue essere punito per hauer ucciso Clodio, che gli

L'altro è detto essempio, che è indutione oratoria in cose parimente, che cadono in consultatione, & che possono auuenir in tal guisa, che spesse uolte anchora siano altramente, non come parte al tutto, nè come tutto a parte, nè come tutto a tutto, ma come parte a parte, simile a simile, quando l'uno, & l'altro simile sia del medesimo genere, ma l'uno sia piu noto dell'altro. Questo è differente dall'induttione secondo Aristotele: percioche la induttione da molte cose particolari, intende di prouar una generale. Et l'essempio da cosa particolari, intende di prouar un'altra particolare in questa guisa: Scipione Nasica ha ucciso Tiberio Gracho, cittadino seditioso senza pena: può ancho Milone senza pena uccider Clodio, parimente Cittadino seditioso.

fece insidie, essendo lecito uccider colui, che cerca di farne insidie. Hora per il piu con la propositione maggiore, & con la conclusione, come, ogn'un che fa insidie puo giustamente essere ucciso da chi egli cerca di farle; dunque Clodio è stato giustamente ucciso da Milone; ouero con la propositione minore, & con la conclusione, come, Clodio ha fatto insidie a Milone: dunque giustamente è stato ucciso da Milone. Ma douemo sapere, che quando l'Enthimema è fatto di tre parti, ouero ordinato, ouero disordinato, che egli si sia, all'hora si chiamerà Sillogismo imperfetto, non per mancamento di alcuna parte, ma ò per imperfettion di materia, o per questa, & per la tramutation del sito di esse parti, essendo tanto imperfetto Sillogismo quello, che è composto di maniera imperfetta, & quello parimente, che non ha tutte le parti; quanto quell'altro, che le hauerà tutte, ma non col medesimo ordine, nè con la medesima dispositione. Et quella manieria di Enthimema di tutte le parti si fa, quando ò la propositione maggiore, ò la minore non sono manifeste a chi ha da giudicare. Onde bisogna aggiongerle, ouero ordinatamente, ouero con ordine tramutato. Et ciò auuiene all'Enthimema, non per sua natura, ma per accidente: percioche nelle attioni humane, & ciuili, nelle quali tutto il giorno ci trauagliamo, di rado suol occorrere, che non sia nota nell'animo dell'auditore ò la propositione maggiore, o la minore, onde l'Enthimema per il piu, & per sua natura è fatto solamente di due parti, come habbiamo detto.

DELLE PROVE, CHE SONO POSTE NEL MOuer gli affetti dell'animo nelle menti de gli ascoltanti, per fauorir la nostra causa, & per disfauorir quella de gli auersarij. Cap. XI.

LLA parte di tutte le proue argomentatiue, & de' loro proprij instrumenti segue hora quell'altra, con laquale cerchiamo di concitar gli effetti dell'animo nelle menti de gli ascoltanti. Per proceder dunque ordinatamente diffiniremo l'affetto essere un trauaglio dell'animo, contrario alla ragione, inimico della mente, & del la sua tranquilità per opinion di bene; ò presente, ò futuro; & per opinion di male parimente, ò presente, ò futuro, per loquale tramutati differentemẽte giudichiamo, cioè non con quella sincerità, che hauereßimo fatto, essendo con l'animo riposato. Dalla opinione del bene presente nasce l'amore, la allegrezza. Dalla opinion del ben futuro nasce la speranza, il desiderio. Dalla opinion del mal presente nasce l'odio, la mestitia, l'ira, l'inuidia, la misericordia. Dalla opinion del mal futuro nasce la paura. Sono dunque gli affetti piu importanti, che si hanno ouero a concitar, ouero a racquetar ne gli animi di coloro, che odono l'amore, l'allegrezza, la speranza, il desiderio, l'odio, la mestitia, l'ira, la inuidia, la misericordia, la paura. L'amore è inclinatione della nostra buona uolontà uerso altrui con desiderio di procurargli ad ogni nostro potere molti beni, & ciò non per utilità nostra propria, ma per quella di colui, che amiamo. L'allegrezza è godimento di quei beni presenti, de' quali ci dilettiamo con un certo riempimento dell'animo, l'et del cuore. La speranza è una gioconda, & grata espettatione di quei beni, che quando sono presenti ne apportano gioia, & diletto. Il desiderio è cupidigia di goder quel bene, che non è presente. L'odio è maluagia uolontà contra altrui con desiderio ad ogni nostro potere, che gli auuenghino molti mali. La mestitia è una noua opinione del pericolo già presente, che ci ristringe l'animo, & lo tiene occupato in continua solicitudine senza lasciarlo mai riceuer ricreatione alcuna. L'ira è appetito con dispetto di far uendetta contra chi pensiamo, che indegnamente habbia dispreggiato ò noi, ouero alcuno de' nostri. L'inuidia è un certo dispiacere, che noi sentiamo di qualche prosperità, auenuta a coloro, che concorrono con esso noi intorno a' beni della fortuna, come a ricchezze, ad honori, a dignità, a gloria, & ad altri somiglianti. La misericordia è una certa passione, che riceuiamo dalle altrui infelicità, senza che egli le habbia meritate, nellequali pensiamo di poter incorrer anchor noi, ouero coloro, che amiamo. La paura è trauaglio dell'animo, che nasce in noi dalla opinione di

di alcun male, che ne sia imminente, ilquale ne possa apportar ò dolore, o morte. Nel muouer ciascuno di tutti questi affetti doueremo insieme insie me considerar, & quai cose siano piu possenti a concitarlo, & quai persone siano piu atte ad essere concitate, & contra chi si sogliono piu facilmente concitare. Potrà occorrer, che la cosa sia tale, che debba muouer l'affetto, che noi desideriamo, ma che la persona, che cercheremo di muouere per qualche accidente non sia disposta a tal mouimento. Potrà ancho essere, che la persona, che intenderemo di muouere sia disposta a lasciarsi muouere, ma non contra coloro, che uorremo noi. Tutte queste tre cognitioni in un tratto ageuolmente conseguiremo, se con diligentia haueremo riguardo alla diffinitione di ciascuno affetto: percioche se noi saperemo, che la ira è appetito di uendetta contra chi pensiamo, che indegnamente habbia dispreggiato ò noi, ouero alcuno de' nostri, incontinente saperemo ancho, che le cose, che muouono l'ira, sono quelle, che apportano dispreggio, & uilipendio, & che le persone, che saranno atte a muouersi ad ira sono quelle, che sono, ò possono essere dispreggiate, & che contra coloro si puo muouere acconciamente tale affetto, che uogliono dispreggiare altrui, ouero che lo habbiano già ancho dispreggiato. Gioua oltre ciò grandemente hauer l'occhio alla occasione de' luoghi, & de' tempi al che, se l'oratore non attenderà con giudicio, si farà scorgere per imprudente, & degno dell'altrui disgratia, & maleuolenza. L'amore sarà da noi concitato, se dimostreremo di uoler difender quello, che sia per douer essere utile a coloro, che saranno per giudicarne, & ascoltarne; & se parerà, che noi ci affatichiamo in difesa de gli huomini da bene, o per quegli, che da essi sono tenuti per tali, & che ad essi sono di beneficio. Douemo oltre ciò ingegnarci di far uedere nella causa, che tratteremo essere non pur honoreuolezza, ma anchora utilità, & colui, che difenderemo, hauer operato sempre tutte le cose a loro, & non mai ad utile di se stesso. Et tutto ciò faremo accortamente con ogni modestia, accioche, mentre noi procuriamo di acquistargli la beniuolenza de gli ascoltanti, essaltando grandemente la sua gloria, & uirtù, non gli acquistiamo piu tosto inuidia, & maleuolenza. Osserua tutto ciò M. Tullio, parte nella seconda oratione contra Verre con simil parole: Io ho tolto la difesa di questa causa con sommo desiderio, & espettation del popolo Romano non per accrescere inuidia contra questo ordine, ma per soccorrer alla presente commune infamia, che gli è attribuita, parte nella prima: Et qual altra impresa posso io prender in questa occasione, che sia di maggior utilità alla Republica? Qual altra deue essere piu grata al popolo Romano, alle nationi suddite, & alle straniere, & al bene, et alla salute commune di tutti? parte nella difesa di Murena: ilquale designato hora Consule, o giudici, io che anchora sono nel Consulato, se la mia raccommandatione è di alcun momento,

to, & la mia confirmatione di qualche authorità in tal maniera ui raccomando, che ui renda certissimi, lui douer essere desiderosissimo della quiete, fauoreuole a' buoni, horribile contra seditiosi, fortissimo nella guerra, inimicissimo della presente congiura, laquale non attēde ad altro, che alla ruina di questa Republica; & nel fine della oration per Milone, introducēdolo a parlar con simil parole: Rimangano in pace, rimangano, dice egli, i miei cittadini, siano ad ogni tempo felici, & beati, stia sempre questa illustrissima Città, & mia Charissima Patria, comunque riconoscente de' miei meriti; godano essi miei cittadini la Republica, hora per me loro renduta tranquilla, poiche a me non è lecito di goderla insieme con esso loro. Da luoghi contrarij procaccieremo odio a gli auersarij, rimouendolo da noi, come fa contra Clodio, così di lui introducendo Milone a parlare. Io ho ucciso colui, lo cui scelerato adulterio trouorono ne' sacrati letti le nobilissime femine: colui, col supplicio del quale il Senato giudicò douersi purgar le solenni, & le solite religioni: colui, ilquale L. Lucullo con giuramento affermò per le inquisition fatte, hauer commesso con la propria sorella germana uno sceleratissimo stupro: colui, che con le arme de' serui per forza scacciò quel cittadino, ilquale era stato chiamato dal Senato, dal popolo, & da tutte le genti conseruator della Città: colui, che a suo arbitrio tolse i Regni, compartì il mondo, et che fatte molte uccisioni nella piazza con la uiolentia, & cō le arme cōstrinse a serrarsi in casa un'huomo di singular uirtù, & gloria della patria: colui, ilquale stimò sempre, che ogni cosa gli fosse lecita: colui, che accese il tēpio delle nimphe, per estinguer la memoria della publica stima de' beni, contenuta ne' Libri publici: colui finalmente, per cui non era alcuna legge, ne alcuna giurisdition ciuile, nè alcun termine di possessioni, & quel che segue. Tutte queste parti adopereremo similmente nel commouer, & nel mitigar l'iracundia: perciochè se accresceremo qualche maluagia operatione de' nostri auersari, che sia dannosa, & pericolosa a coloro, che ne hanno a giudicare, all'hora generiamo odio appresso loro; ma se faremo il medesimo delle cose fatte, non contra essi, ma contra i buoni, o contra la Republica, all'hora se ben nō possiamo partorir così acerbo odio, partoriremo nondimeno una certa maliuolenza, et offesa di animo, non molto differente da quella dell'odio, & dell'iracundia. Hor come sia mitigato questo tale effetto ne dimostra M. Tullio per tutta la oratione, che egli fa in difesa di Q. Ligario; & in qual maniera ella sia accesa, & infiammata, lo dimostra in quella parte della oratione, che fa per C. Rabirio contra Labieno. Si genera la temenza nelle menti di chi ascolta o da' pericoli proprij, che gli possono auuenire, ouero da quelli, che possono auuenire communemente a tutti, ma quella de' pericoli particolari è piu intrinsica, & trauaglia molto piu di quell'altra, ma anco questa commune la

douemo

douemo ridurre alla medesima conditione. Muoue il timore da' pericoli particolari M. Tullio nella secõda oration contra Verre: E' già inuecchiata una opinione dannosa alla Republica, & a uoi molto pericolosa, laquale è frequentata per grido uniuersale di tutti, non solamente appresso noi, ma anchora appresso le nationi forestiere, ne' presenti giudicij nessuno abondante di ricchezze, quantunque colpeuole, poter essere condennato. Hora in un tanto trauaglio del uostro ordine, & de' uostri giudicij, trouandosi molti apparecchiati ad ogni lor potere, & cõ le loro concioni, & con le leggi di concitar questa presente inuidia, è stato addotto in giudicio C. Verre. Muoue il timore poscia da' pericoli communi nella oratione per C. Rabirio. Percioche douete stimare, ò Romani, che da memoria d'huomini non fu giamai la piu importante causa, nè la piu pericolosa, ne accettata dal Tribuno della plebe, ne dal Consolo difesa, ne dinanzi al popolo recata, allaquale piu si habbia da tutti communemente a prouedere, nessuna altra cosa al presente trattandosi, fuor che non sia piu per l'auenire nella Republica alcun publico consiglio, ne alcuna conspiratione de' buoni contra il furore, & l'ardir de' maluagi, nè alcun rifugio ne' tempi piu bisognosi della Republica, ne alcun presidio di salute. La istessa regola, & auuertimenti si potrà osseruar nell'accrescer, & nel temperar la speranza, il desiderio, l'allegrezza, & la mestitia: percioche la speranza, & il desiderio si concita con l'indur gli huomini ad aspettar, & a desiderar qualche gran bene, che a loro possa auuenire, & l'allegrezza con il rappresentarlo dinanzi a gli occhi, & la mestitia col raccontar auuenimenti pieni di miserie, & di calamità. Induce la speranza M. Tullio nella quarta Philippica in tal maniera. Gli possa egli auuenir, come uoi tutti communemente desiderate, acciochè la pena di questa sua pazzia, & furore possa finalmente nella sua famiglia, & nella sua persona propria ritornare. Ilche mi confido, che cosi debba egli auuenire: percioche hoggimai penso, che non pur gli huomini, ma anchora gli dei immortali habbiano consentito alla conseruatione della Republica. Et certamente, se essi con prodigij, & con portenti ci predicono le cose future, sono elle si fattamente pronosticate, che a loro la pena, & à noi la libertà sia molto uicina. Induce l'allegrezza nella seconda inuettiua contra Catilina: O' felice Republica, se potesse mai gettar fuori questa tal sentina dal la nostra città. Per certo nella partenza sola di Catilina mi pare, che la Republica sia già tutta rileuata, & ristorata. Imperoche qual maniera d'impietà, ò di sceleraggine si può mai pensar, che nõ gli sia caduta nell'animo? Muoue la mestitia nella terza Verrina, mentre racconta l'infelice morte di Philodamo, & di suo figliolo: Si apparecchia nella piazza di Laodicea publicamẽte un'acerbo, et doloroso spettacolo, & oltre modo noioso a tutta la prouincia dell'Asia. Dall'una parte è cõdotto al supplicio l'in

felice

felice padre, già uecchio, dall'altra il figliolo; quello per hauer difesa la castità della figliola; & questo per hauer difesa la uita del padre, & l'honore della sorella. Piangeua l'uno, & l'altro amarissimamente, non tanto del proprio supplicio; ma il padre, per la morte del figliolo; & il figliolo, per quella del padre. Quante lagrime pensate uoi, che all'hora spargesse Nerone? Quanti pianti essere stati di tutta l'Asia? Quanti lamenti? Quãti guai? Quanti sospiri di tutti i lampsaceni? hauendo ueduto in quella maniera crudelmente morire due huomini innocentissimi, sudditi, et amici del popolo Romano a compiacenza de' sfrenati desiderij di uno huomo tanto infame, e scelerato. Ma tra tutti questi mouimenti dell'animo, da noi già raccontati, il piu uehemente, & il piu difficile è senza dubbio alcuno quello della inuidia, così nell'accenderla, come nell'estinguerla, & nel mitigarla. Et gli huomini sogliono portar inuidia massimamente a gli loro uguali, ouero ancho a gli loro inferiori, quando i ueggono essere inalzati in un tratto a molte grandezze, & se stessi non essere riguardati, ne hauuti in alcuna consideratione. Si porta inuidia alle uolte grandemente ancho a' superiori, e specialmente se essi ne uanno oltre modo altieri, trappassando per gli hauuti honori, & dignità i termini d'ogni conueneuolezza, lequali prosperità di fortuna se uorremo recar nell'animo del giudice a quella inuidia, che possiamo maggiore, potremo dire elle non essere state acquistate con alcuna uirtù, ma con inique operationi, & scelerate; & se elle saranno peraventura honoratamente conseguite, & riputate per tali, all'hora diremo essere molto maggiore la insolenza, & l'alterezza di chi le possederà, di quel lo che fosse giamai alcun suo merito. Ma se per lo contrario ne fia di mestieri di rimouer la inuidia, & di racquettarla, diremo eßere state acquistate con gran fatiche, & pericoli, & non a proprio commodo, ma ad utilità publica, & commune di tutti; & la gloria, per ciò a lui attribuita per consentimento uniuersale non la stimar punto, quantunque ella meritamente se gli conuenga. cercheremo adunque in ogni modo di render minore quella cattiua opinione, disseminata da gli auersarij, dimostrando le dignità, & gli honori hauuti essere stati sempre mescolati con infinite miserie, & calamità. Accende la inuidia de' giudici contra la persona di Chrisogono liberto di Silla M. Tullio nella oratiõ per Roscio Amerino. Veggano essi, che non sia grande indignità, & miseria, che coloro, che non hanno potuto soffferir giamai lo splendore dell'ordine de' Caualieri, come possano hora comportar la crudeltà di un'iniquissimo seruo, laquale per inanzi si trauagliaua intorno ad altri negocij, ma hora che uia, & che camino prenda il potete apertamente uedere. A questo dunque la nobiltà con le arme ha ricuperato la Republica, acciochè i suoi liberti, & serui riuolgessero sottosopra i nostri beni, & le nostre fortune, secondo i loro sfrenati desiderij? Et nella

la

la seconda Verrina contra Hortensio: percioche egli non mi parea, che fosse impresa degna della sua industria, & fatica di condur in giudicio, chi per commune opinione di tutti è già condennato. Se questa uostra intollerabil potentia, & quell'ardente desiderio, che per questi anni hauete dimostrato in alquanti giudicij, non si hauesse traposto nella causa di questo huomo disperato. Ma ben ueggio hora che ui diletta sopramodo il signoreggiar ne'giudicij. Reprime, & racqueta la inuidia concitata da Torquato contra sestesso nella oratione fatta in difesa di P. Silla. Quì, dice egli, ò giudici non poter tolerare il mio Regno. Qual'è questo mio Regno, ò Torquato? E' stato forse quello del mio consolato, nel quale io mai non ho commandato cosa alcuna, ma all'incontro ho sempre ubbidito al Senato, & a tutti i buoni? Muouesi nell'animo di chi ascolta la compassione, se egli può esser indotto a considerar le altrui miserie, & calamità, & far paragone particolarmente con quelle, che a lui saranno perauentura infelicemente auenute, & rāmemorar in sestesso con quanto dolore le habbia egli sostenute, et tolerate. Imperoche ascoltiamo con molta misericordia i uarij accidenti delle humane disauenture, se elle saranno specialmente raccontate con affetto, & con uoce mesta, & dolente. Ma sopra ogni altra cosa ci muouiamo alle lagrime, quando sentiamo l'altrui uirtù, & bontà essere oppressa da maluagia, & infelice fortuna. Tutti questi precetti di muouer a compassione coloro, che ne ascoltano si trouano diligentissimamente osseruati da M. Tullio nelle conclusioni delle sue orationi, & massimamente in quelle fatte in difesa di P. Sestio, di Milone, di P. Silla, di Murena, lequali, per essere molto longhe, souerchia opera mi parrebbe di rescriuerle in questa parte. L'affetto dell'amore, & dell'allegrezza si possono appropriar assai acconciamente per il piu al genere dimostratiuo nelle orationi, che facciamo per congratularsi, ouero per ringratiare: & la mestitia alle orationi, che facciamo in lode de' morti. La speranza, & il desiderio si poßono adoperar nelle suasioni; et la paura nelle dissuasioni. Nelle accusationi poscia accommodamente si accende l'odio, l'ira, la inuidia; & nelle difese la misericordia. Da' luoghi de gli affetti possiamo ancho facilissimamente cauar infinite argomentationi, & dalla uerisimilitudine, & dalla repugnantia, & dalla contrarietà, dimostrando aßaissime operationi eßere, ò non eßere fatte per amore, per odio, per ira, per inuidia, per speranza, per desiderio, delle quali maniere di proue giudiciosamente ci potremo seruire; ò affermando, ò riprouando alcuna opinione, secondo che si offeriranno le occasioni in ciascuna materia. Quindi nascono parimente iscusationi, difese, imputationi, laudationi, uituperationi, & molte altre cose somiglianti. Hora in questa parte, che è così importante, deue l'oratore primieramente inuestigar con ogni diligenza, a cui sia maggiormente inclinato l'animo del giudice,

ò a noi,

ò a noi,ouero a' nostri auersarij,che opinion,che giudicio,che espettation essi habbiano,oue penda la loro uolontà, & fino a che termine piu facilmente paiano douersi lasciar condur dall'oratione, accioche piu ageuolmente gli possa egli sospingere ouunque gli parerà essere di meslieri, secondo la inclinatione del loro affetto,gli conuiene anchora, che dimostri con ogni artificio & con le parole,& con gli concetti,& con il uolto, & con la uoce,& con le proprie lagrime, se accaderà,di tenere scolpite, & impresse in sestesso tutte quelle perturbationi, allequali uorrà incitar il giudice, essendo molto difficile di mouerlo a sdegno,a maliuolenza,se l'oratore con ogni modo a lui possibile non dimostrerà in sestesso manifestissimi segni di queste passioni dell'animo. Gli serà oltre ciò grandemente necessario, che habbia riguardo,se la qualità della causa lo richiederà: Perciochein quelle,che sono di pochissima importantia,non si deono admetter queste ardentissime fiāme di oratione; nè doue non si possa hauer speranza, che elle siano per far qualche effetto,accioche non siamo stimati per imprudenti, & degni di riso,& di odio,cercando ò quello,che è totalmente inconueniente,ouero quello,che è totalmente impossibile. Hor si come la parte dell'argomentar da luoghi communissimi aspetta piu al genere deliberatiuo: così il muouer gli affetti regna piu nel genere giudiciale,& massimamente nelle accusationi, nelle quali il piu delle uolte,quando il delitto è manifesto, non ci resta altro,che amplificarlo. Vi è noudimeno necessario ancho nel genere deliberatiuo,per concitar alle uolte gli animi de' consultanti nelle cause di maggior importanza,ò a speranza,ò a timore,ò a desiderio di gloria, & alle uolte anchora per rimouergli dalla temerità,dalla iracundia,dal dispregio,dalla infamia,dalla crudeltà. Et chi sia fine alle proue, che nascono da gli affetti.

L'affetto è un trauaglio dell'animo, contrario alla ragione,inimico della mente,et della sua tranquillità per opinione di bene,o presente,o futuro, & per opinione di male parimente ò presente,o futuro,per laquale tramutati differentemente giudichiamo.

Delle proue,che sono poste nel mouer gli affetti dell'animo nelle menti de gli ascoltanti per fauorir la nostra causa, & per disfauorir quella de gli auersarij,

Altre si tolgono da gli affetti,che nascono dalla opinione del bene.	*Altre si tolgono da gli affetti,che nascono dalla opinione del male.*
1	2

I

Delle proue, che si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinion del bene,

Altre si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinione del bene presente.

Altre si tolgono da gli affeiti, che nascono dalla opinione del ben futuro.

Delle proue, che si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinion del ben presente,

Altre si tolgono dall'amore. L'amore è inclinatione della nostra buona uolontà uerso altrui con desiderio di procurargli a ogni nostro potere alcun bene, & ciò non per utilità nostra propria, ma per quella di colui, che amiamo. Sarà da noi concitato l'amore, se dimostreremo di uoler difender quello, che sia per douer esser caro à coloro, che saranno per giudicarne, & ascoltarne. Et se parerà, che noi ci affatichiamo in difesa de gli huomini da bene, o per quegli, che da essi sono tenuti per tali, et che à loro sono di beneficio.

Altre si tolgono dall'allegrezza. La allegrezza è godimento de'quei beni presenti, de'quai ci dilettiamo con un certo ricompimento dell'animo, et del cuore. Si genera l'allegrezza negli animi di coloro, che ascoltano col rappresentar dinãzi a gli occhi qualche gran bene auuenuto.

Delle proue, che si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinione del bene futuro,

Altre si tolgono dalla speranza. La speranza è una giocõda, & grata & espettatiõ di quei beni, che quãdo poi sono presenti ne apportano gioia, & diletto. Concitiamo la speranza con l'indur gli huomini ad aspettar qualche gran bene, che a loro prossimamente possa auuenire.

Altre si tolgono dal desiderio. Il desiderio è cupidigia di goder quel bene, che anchora non è presente. Concitiamo il desiderio con l'indurgli huomini a desiderar qualche gran bene, che a loro prossimamente possa auuenire.

2

Delle proue, che si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinione del Male,

Altre si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinion del mal presente.

Delle proue, che si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinion del mal presente,

1. Altre si tolgono dall'odio. L'odio è maluagia uolontà contra altrui con desiderio ad ogni nostro potere, che gli auengano molti mali. L'odio si commoue da' luoghi contrarij a quelli, con liquali habbiamo detto concitarsi l'amore.

2. Altre si tolgono dalla mestitia. La mestitia è una nuoua opinione del pericolo già presente, che ci ristringe l'animo, & lo tiene occupato in continua sollecitudine sēza lasciarlo mai riceuer ricreatione alcuna. Si concita la mestitia col raccōtar auuenimenti pieni di miserie, et di calamità.

3. Altre si tolgono dall'ira. L'ira è appetito con dispetto di far uendetta contra chi pēsiamo, che indegnamēte habbia disprezzato ò noi, ouero alcuno de' nostri. Commoueremo l'iracūdia, se accresceremo qualche maluagia operatione de' nostri auersarij, ò contra i buoni, ò cō tra quegli, che non si deue, ò contra il ben publico.

4. Altre si tolgono dalla inuidia. La inuidia è un certo dispiacere, che noi sentiamo di qualche prosperità, auuenuta a coloro, che concorrono con esso noi intorno a' beni della fortuna. Accresceremo la inuidia contra altrui, se diremo gli honori, & le dignità, auuenutegli, non essere state acquistate con alcuna uirtù, ma con inique operationi,

5. Altre si tolgono dalla misericordia. La misericordia è una certa passione, che riceuiamo dalle altrui infelicità, sēza che egli le habbia meritate, nellequali pensiamo di poter incorrer ò noi, ouer coloro, che amiamo. Muouesi nell'animo di chi ascolta la misericordia, se egli puo esser indotto a cōsiderar le altrui miserie, & far com-

6. Altre si tolgono da gli affetti, che nascono dalla opinion del mal futuro, come dalla paura. La paura è trauaglio dell'animo, che nasce in noi dalla opinion di alcun male, che ne sia imminente, il quale ci possa apportar ò dolore, ò morte. Si genera la paura nelle mēti di chi ascolta ouer da' pericoli proprij, che gli possono auuenire, ouer da quegli, che possono auuenir communemente a tutti, ma

1 2 3 4 5 6

et scelerate. & se elle saranno perauentura honoratamente conseguite, & riputate per tali, all'hora diremo essere molto maggiore la insolenza, & la alterezza di chi le possederà, di quello, che fosse giamai alcũ suo merito. Ma se per lo contrario ne sarà di mestieri di racquetar la inuidia, diremo essere state acquistate con gran fatica, & pericoli, & non a proprio cõ modo, ma ad utilità publica, & commune di tutti; & la gloria per ciò a lui attribuita per consentimento uniuersale, non la stimar punto, quantunque ella meritamente se gli conuenga.

paratione cõ quelle, che a lui saranno perauentura infelicemente auuenute, & rãmemorar in se stesso, con quanto dolore le habbia egli sostenute, & se egli dimostrerà l'altrui uirtù, et bontà eßere oppressa da maluagia, et infelice fortuna.

quella da' pericoli particolari è piu intrinseca, et trauaglia molto piu, che quell'altra, ma anchor questa commune la douemo ridur alla medesima conditione.

DE GL'INSTRVMENTI DELLE PROVE, CHE sono poste nel muouer gli affetti dell'animo, che sono l'amplificatione, & la diminutione. Cap. XII.

QVESTA *parte come suo proprio instrumento si aspetta l'amplificatione, per la quale procuriamo di render maggiori gli affetti, che cercheremo a commouer ne gli animi de gli ascoltanti, & ad inalzargli a quella maggior uehemenza, che possiamo, senza la quale ouero essi non fanno operatione alcuna di momento, ouero incontinente da se medesimi se ne estinguono, & se ne muoiono. Per il che diffiniremo l'amplificatione essere un certo accrescimento dell'affetto, con ilquale impetuosamente, quasi per forza, astringiamo l'auditore a fauoreggiarne, & a disfauorir gli auersarij. Questa si fa in due maniere, ouero, quando cerchiamo di render le cose maggiori da se stesse; ouero, quando cerchiamo di renderle maggiori comparandole ad altre. Da se stesse le rendiamo maggiori per tre maniere per essaggeratione, per distributione, & per rappresentatione. Per essaggeratione le amplificheremo dimostrando, che esse in se appartengono alla religione, alla patria, a' progenitori, alle moglie, a' figlioli, all'honore, & ad altre cose importantissime, come fa M. Tullio nel principio della terza oratione contra Catilina, esaltando il beneficio da se fatto a tutta la Republica di Roma, per hauer egli oppressa, & estinta la congiura di Catilina. Voi uedete, ò Romani, in questo giorno prima per gratia de gli dei immortali, poi col mezo de' miei consigli, pericoli, & trauagli la Republica, la uita, i beni, le facoltà, le mogli, i figlioli, questo seggio di così illustre imperio, & questa città liberata dalla fiamma, dal ferro, & quasi dalla bocha della morte, & a uoi conseruata, & restituita. Della istessa maniera è quell'altra amplificatione per Ligario: & a che altro miraua quella nostra spada ignuda nel fatto d'arme di Farsalia? nel sãgue di qual altro bramaua di satiarsi? Qual altra era la intentione delle nostre arme? Quali altri erano i nostri disegni? in qual altra parte erano riuolti gli occhi, le mani, il furor dell'animo? A che rendeuano tutti i nostri desiderii? Si accrescono le cose da se stesse per distributione, quando quello, che si puo dir in una parola, si distribuisce, & si risolue in molte, come se uolendo noi dir guerra, diremo le prede, gl'incendij delle uille, l'espugnationi delle castella, le uccisioni de' popoli, come fa M. Tullio nella oration fatta in difesa di P. Silla: Ma souuenẽdomi della patria, de' uostri pericoli, di questa città, di questi tẽpi, de' fanciulli, delle matrone, delle uergini; & appresentandomisi nell'animo quelle faci ardenti, quel commune incendio di tutta la città, le arme, le uccisioni,*

ni, il sangue de' cittadini: doue se hauesse egli detto, souuenendomi la uniuersal ruina della Republica, hauerebbe compreso tutto quello, che per distributione uà distinguendo, & amplificando. Si accrescono oltre ciò le cose da se stesse per la rappresentatione, quando sono da noi si fattamente spiegate, che quasi paiano all'hora essere auanti gli occhi, come fa il medesimo nella oratione per Gallio, descriuendo un lasciuo, & dishonesto conuiuio: Mi pareua per certo uedere altri entrar, altrui uscir, altri andar anchora uacilando, altri addormentati sbadagliar per le hebrezze esterne. La terra era humida, & brutata di uino, & coperta di corone de' fiori già smariti, & de' spini di pesci. Renderemo le cose maggiori per comparatione, quantunque uolte conferendole ad altre, che siano riputate grandi, anderemo procurando di dimostrarle molto maggiori, come fa l'istesso M. Tullio diuinamente nella oration per P. Quintio: E' grande infelicità essere scacciato da tutte le sue fortune, ma è sommamente maggiore l'essere scacciato con ingiuria. E' cosa acerba l'essere ingannato, & defraudato da alcuno, ma è piu acerba da' suoi piu stretti, & propinqui parenti: E' graue calamità l'essere priuato de' beni, ma è piu graue con uergogna. E' crudel morte essere ferito, & ucciso da un'huomo ualoroso, & possente, ma è piu crudele da colui, che con la uoce ne gli incanti si guadagna la uita. E' in comportabile indignità l'essere uinto da un, che sia ò pare, ò superiore, ma è molto piu incomportabile l'essere uinto da un piu humile, & inferiore. E' cosa degna di pianto, & di compassione essere dato all'arbitrio di altrui con tutti i beni, ma è piu degna di compassione essere dato all'arbitrio dell'inimico: & nella oration per Murena, comparando l'arte imperatoria alla professsion delle leggi, & facendo quella superiore a questa. All'amplificatione è contraria la diminutione, per la quale cerchiamo di render minori quelle cose, che gli auersarij perauentura haueranno accresciute, & rendudute maggiori, come fa M. Tullio per Ligario, dimostrando quello, che pretendeua Tuberone douersi chiamar scelerità, essere piu tosto errore, uana temenza, speme, desiderio. Per la qual cosa, come per amplificatione le cose si accrescono: così per diminutione si rendono elle minori. Onde auuiene, che la diminutione sia tanto accommodata ad estinguer l'affetto, quanto è accommodata l'amplificatione ad accenderlo, & ad infiammarlo. Della diminutione, quando procuriamo di render le cose minori da se stesse, è questo essempio nella oration per Milone, oue per ironia diminuisce l'importanza della uccisione di Clodio. Nessuno può comportar con patientia la morte di Publio Clodio. Piange il Senato, s'attrista l'ordine de' Caualieri, tutta la città è condotta ad una somma mestitia, & amaritudine, le castella si trauagliano, si affliggono le colonie, i campi stessi par che ardano di desiderio per un cittadino tanto mansueto, tanto liberale, tanto bene-

merito. Et di quell'altra, quando cerchiamo di render le cose minori per comparatione, è quell'altro essempio nella istessa oratione. Chi potrà mai creder il Senato hauer hauuta opinione di constituir nouo giudicio della morte di colui, delle cui lasciuie, & scelerità gli è stata tolta per forza ogni libertà di giudicare. In questa parte giouerà grandemente l'opponer contrarij affetti, & risoluer i già concitati alle uolte etiandio col mouer riso ne gli animi de gli ascoltanti come fa M. Tullio per Murena, oue ridendosene delle opinioni di Catone, Settator della disciplina de' Stoici, diminuisce le cose da lui amplificate. Alle uolte si usa insieme insieme & l'amplificatione, & la diminutione esaltando una cosa, & rendendo minore un'altra, come fa lungamente M. Tullio in una gran parte della oration per M. Marcello, quando diminuisce le cose fatte da Cesare in guerra, per aggrandir la sua clementia, & misericordia, dimostrata uerso tutti della contraria parte, & specialmente uerso M. Marcello. Hor nelle amplificationi gioua grandemente, se potremo dir, primo fece, solo fece, cō pochi fece egli, specialmente fece; & nella diminutione non solo, non primo, non con pochi fece. Et fin qui sia detto a bastanza di quella parte delle proue, che è posta nel concitar gli affetti, & de' loro piu proprij instrumenti.

De gl'instrumenti delle proue, che sono poste nel muouer gli affetti dell'animo,

L'uno è detto Amplificatione, che è una maniera di parlar concitata, et uehemente, che usa l'oratore per render l'affetto maggiore, nell'animo de gli auditori.

L'altro è detto Diminutione, che è una maniera di parlar, che usa l'oratore per render l'affetto minore nell'animo dell'auditore, & è, come dice Longino, una certa amplification dell'humiltà, & del render le cose minori.

Dell'am-

L'una maniera si fa, quando cerchiamo di render le cose maggiori da se stesse. Di queste,

L'una maniera si fa per essa generatione quãdo quello, che si puo dir con una cosa sola, diciamo con molte insieme accrescẽdo l'oratione, come fa M. Tullio cõtra Verre: Habbiamo addotto al uostro giudicio non un ladro, ma un rapitore; non un'adultero ma un'espugnator della pudicitia, nõ un sacrilego ma un commun nimico di ogni religione.

L'altra maniera si fa per distributione, quando quello, che si puo dir col genere, lo diuidiamo nelle sue specie; & quello, che si può dir col tutto, lo distribuimo nelle sue parti, come fa M. Tullio per P. Silla: Ma souuenendomi della patria, de' uostri pericoli, di questa città, di questi tempij, di fanciulli, delle matrone, delle uergini, & appresentandomi si nell'animo quelle faci ardenti, quel commune incendio di tutta la città, le arme, le uccisioni, il sangue de' cittadini: là doue se hauesse detto: souuenendomi la uniuersal ruina della Republica, hauerebbe compreso tutto quello, che per distributione uà distinguendo, & amplificando.

La terza maniera si fa per rappresentatione, quando descriuiamo la cosa in tal guisa, che la proponiamo quasi auanti gli occhi di chi ascolta, come fa M. Tullio per Q. Roscio, descriuendo la persona di C. Fannio per queste parole: Roscio ha defraudato C. Fannio Cherca. Io prego tutti uoi, che l'hauete molto ben conosciuto, appareggiate tra se stesse le uite di ambedui, et chi di uoi non ha la prattica loro, considéri un poco di gratia l'aspetto, & la faccia dell'uno, & dell'altro. Non ui pare il capo, et quelle ciglia totalmente rase dimostrar una certa natura astuta, & maliotiosa? Non ui pare dalla cima della testa fino al le piãte de' piedi, che tutto sia composto di fraudi, di fallacie, d'inganni, di falsità.

L'altra maniera si fa, quando cerchiamo di rẽder le cose maggiori per comparatione, paragonandole con altre grandi, & dimostrandole per molto maggiori, come è quel la di M. Tullio contra Verre. E' cosa mal fatta ligar un cittadin Romano. E' sceleraggine batterlo. E' quasi paricidio ucciderlo: che dirò io metterlo in Croce?

Della diminutione,

L'una maniera si fa, quãdo cerchiamo di render le cose minori da se stesse, come fa Marco Tullio contra Rullo, diminuendo tutto il suo oscuro, & mal composto parlamento. Nondimeno, dice egli, alcuni pochi, che gli stauano appresso, suspicauano lui hauer uoluto dir non so che della legge Agraria.

L'altra maniera si fa, quando cerchiamo di render le cose minori per comparatione, come fa M. Tullio nel la oration per Milone dicẽdo, chi potrà mai creder, il senato hauer hauuta opinione di cõstituir nuouo giudicio della morte di colui, delle cui scelerità, & lasciuie gli è stata tolta per forza ogni libertà di giudicare?

DELLE PROVE, CHE SONO POSTE NEL conciliar. Cap. XIII.

DOPO quella parte, che habbiamo detto essere posta nel muouer le menti de gli ascoltanti a gli effetti dell'animo, segue questa altra totalmente diuersa, laquale consiste nel renderceli amici, & fauoreuoli, dimostrando in noi stessi bontà, prudenza, & fedeltà uerso di loro, & finalmente procurando di dilettargli. La bontà è necessaria, per farne ella piu di ogni altra cosa amabili appresso altrui. Vi si ricerca la prudenza, per acquistar auttorità alle nostre ragioni, essendo gli huomini communemente soliti di hauer in altra consideratione gli argomenti di persona graue, & aueduta, che di qualche sciocco, & ignorante. Da queste due non deue mancar a modo ueruno la dimostratione della fedeltà: Imperoche se noi saremo tenuti buoni, & accorti, ma piu fedeli a noi stessi, a' nostri amici, a' nostri dependenti, alla nostra patria, che a coloro, appresso iquali perauentura noi parleremo, piu che saremo chiari per bontà, per prudenza, tanto piu saremo sospetti a gli ascoltanti, & tanto meno gli persuaderemo. Alle tre cose predette, come un certo condimento, ui si aggiunge ultimamente il dilettar, ilqual è di tanta importanza, che molti nobilissimi Scrittori non dubitaßero di attribuirgli il primo grado tra tutte le parti della Rhetorica, essendo con quello sempre mai accompagnata la gratia, & la beniuolenza de' giudicanti, & il piu delle uolte anchora la uittoria della causa. Tutto questo nasce da due cose grandemente diuerse tra se medesime, dal seruar le proprietà, & gli ufficij delle persone secondo

le uirtù, secondo gli affetti, secondo le età, secondo le fortune, secondo le forme delle Republiche, il sesso, la patria, la professione, la educatione, & dal muouer'à riso l'auditore. L'una parte ci diletta sommamente per la corrispondenza della oratione morata, rappresentante i costumi de gli huomini, & accommodata alla natura de gli ascoltanti. L'altra ci diletta per l'altrui deformità, & disproportione. Quella partorisce ne gli animi nostri tal godimento, quale prouiene dal mirar la bellezza. Questa all'incontro genera in noi con ammiratione un certo mouimento molto conforme alla nostra inclinatione naturale. Acquisteremo credito di bontà, se con gentile auedimento dimostreremo di proceder in ogni causa realmente, come porta il douer, & come hauerebbe punto fatto ogni altro huomo di ualore, et di bontà in simile occasione, nella maniera, che fa Eschine nel proemio della sua accusa contra Ctesiphonte per queste parole: Quanti preparamenti, ò giudici, & quante pratiche si facciano in questa corte da alcuni per opprimer il presente giudicio, il potete manifestamente uedere. Ma io all'incontro non mi confido in altro, che prima in Dio, & poscia nelle leggi, & in uoi, dandomi a credere nel uostro conspetto nessuna altra cosa douer piu ualere delle leggi, & della giustitia: & Demosthene nella prima Oratione della tutela contra Aphobo. Se Aphobo hauesse uoluto, ò Giudici, far quelle cose, che erano giuste, & elegger per arbitri delle controuersie, che occorrono al presente fra noi, alcuni de' nostri communi amici, & familiari, haueresimo potuto mancar per certo da queste molestie di litigar in giudicio, ma non hauendosi egli contentato di star alla sententia di coloro, a cui erano molto ben note le nostre differenze, & hauendo proposto di uenir dinanzi a uoi, che non hauete di esse alcuna informatione, siamo astretti di far esperienza, se potremo con il uostro aiuto conseguir da esso il nostro dritto, & la nostra ragione: & M. Tullio nella Diuinatione contra Cecilio: Io mi sono indotto a prender una cosi giusta, & difficile impresa per officio, per fede, per misericordia, per essempio de' buoni, per antiqua usanza de' nostri maggiori, & quel che segue. Ci faremo scorger per prudenti, se dimostreremo ogni nostra operatione essere da noi esequita non a caso temerariamente, ma con aueduto consiglio, & di accorgersi del proceder, de gl'inganni, & delle astutie de gli auersarij, & di comprender a che fine tendano le loro imaginationi, come osserua Demosthene nella Oration per Ctesiphonte contra Eschine: Et auenga che tu sij tanto malitioso, & scelerato, tuttauia piu che scioccamente hai pensato, che io tralasciando di fauellar delle mie administrationi, mi riuolgesse alle tue maledicentie. Non creder, che io sia tanto fuor di me stesso, che debba indurmi a far una tal pazzia, ma le cose da me operate a beneficio publico, quello, che tu hai falsamente accusato, primieramente considererò, & indi a coteste tue

uillanie, tanto sfacciatamente usate contra di me, se a costoro auanza tempo di prestarne audienza, parimente risponderò: & M. Tullio nella già detta oratione parlando di Q. Hortensio. Non mi opprimerà egli col suo consiglio giamai, non mi peruertirà del mio proponimento con alcun suo artificio, non si arischierà egli altramente di confondermi col suo ingegno. Mi sono molto ben noti tutti i suoi tratti, & andamenti; ma in qual maniera sia egli per trauagliar te, & trabalzar te già mi par di uedere auanti gli occhi. Esprimeremo la nostra fedeltà uerso coloro, che ne ascolteranno, se gli faremo comprender, noi hauere legitime cagioni di douer essere molto piu a loro, che ad alcun altro obligati, & se dimostreremo di riconoscer da essi la nostra propria conseruatione, & salute, & ogni nostra felicità, come fa giudiciosissimamente M. Tullio nel principio della seconda parte della Oratione per M. Marcello appresso di Cesare, disponendolo a prestar poscia ferma credenza alle cose, che egli intendeua di prouar nel rimanente di tutta quella oratione: Ma chi è tanto inconsiderato, & fuor di se stesso, che si proponesse nell'animo una sì maluagia, & scelerata impresa? forse de' uostri, ben che, quai sono maggiormente uostri di coloro, a' quali non per loro merito alcuno, ma per uostra natural bontà, & misericordia hauete donata, & renduta la uita? forse da quelle schiere, che hanno seguitate le uostre gloriosissime insegne? non è credibile un tanto furore, & tanto poco seno in alcuno: che la uita di colui, per mezo delquale hauesse egli conseguito tutte le maggiori grandezze, & prosperità non anteponesse alla sua propria? Ma si potrebbe forse dubitare, che se a' uostri non fosse caduto nell'animo sì empio pensiero, potrebbe perauentura esser caduto a' nemici? Sì? ma a quai nemici? hauendo tutti coloro, che sono stati dalla parte contraria, dopo fornita la guerra, ouero per propria loro ostinatione perduta la uita, ouero ritenuta per uostra misericordia, tal che non sia restato inimico alcuno, ò quelli, che sono rimasti ui siano amicissimi. Le proprietà de gli huomini secondo gli affetti si possono hauere dalla diffinitione di ciascuno di essi: percioche è proprio dell'iracondo, & dell'inuidioso tutto quello, che si contiene nella diffinitione dell'ira, & dell'inuidia, della qual cosa hauendo noi prossimamente fauellato, ci riseruiamo a quanto ui habbiamo trattato. Renderemo la oratione morata secondo gli affetti, se attribuiremo a noi stessi, ouero alle persone, delle quali parleremo tai atti, tai parole, & tai concetti, quai si conuengono a scoprirle trauagliate di quella tal passione, che intenderemo di dimostrar essere in loro, come ad un'adirato, atti furiosi, parole altiere, interrotte, dupplicate con repetitioni, con interrogationi, con esclamationi, & concetti pieni di minaccie, & desiderio di uendetta: ad un timido, concetti, & parole demesse, & humili, uoce tremante: ad un mesto, concetti, & parole lamenteuoli, seuere, atti lagrimosi: ad un'

allegro,

allegro, concetti, & parole copiose, soaui, liete, & piaceuoli: laqual cosa potremo eseguir ottimamente, se haueremo riguardo alle communi, & solite qualità di ciascuna perturbatione dell'animo. Vsa la oration morata secondo gli affetti dell'ira nella sua persona M. Tullio nel principio della prima inuettiua contra Catilina. Si dipinge per timido nel proemio della oratione per Milone; & per addolorato nella nona Philippica, parlando della morte di Seruio Sulpitio; & nella undecima di quella di C. Trebonio. Le proprietà de gli huomini secondo le uirtù si possono comprender da gli ufficij di ciascuna di esse, della qual cosa habbiamo copiosamente parlato, trattando delle proue argomentatiue particolari, spettanti specialmente al genere dimostratiuo, onde si può hauer quella cognitione, che a questo presente luogo si richiederà, non essendo diuersa l'arte, che insegna laudar noi stessi, da quella, che insegna a laudar gli altri. Faremo la oratione morata secondo le uirtù, se dalle nostre parole, & da' nostri andamenti, apparirà noi hauer proceduto, come si conuiene all'ufficio dell'huomo giusto, religioso, forte, temperato, continente, mansueto, modesto, misericordioso, liberale, & magnanimo. Scopre la uirtù della giustitia M. Tullio nella persona di Pompeio nel proemio della oration per Milone; & quella della fortezza nella sua persona propria nella quarta inuettiua contra Catilina. Scopre religione nella difesa di Caio Rabirio. Scopre temperanza nella quinta Verrina, mostrando, quanto habbia in odio le dishonestà, & lasciuie di C. Verre. Scopre la modestia di se stesso Demosthene nella oration per Ctesiphonte con queste parole: Hora in molte cose io mi conosco sommamente inferiore ad esso Eschine nella presente contesa, ma specialmente in queste due; l'una è, che non corriamo ambidue l'istesso pericolo, non essendo ugual danno a me il perder la uostra gratia, & a costui il non approuar la sua querela; l'altra è, che a tutti gli huomini naturalmente aggrada udir le maledicenze, usate contra altrui, & dispiace estremamente sentir chi parla in commendation di se stesso. Dellequali due cose quella, che reca diletto, & fauore alla causa, se la ha egli occupata, & quella altra, che apporta sdegno, & disfauore, ha lasciata a me. Onde se io per tal rispetto non racconterò le mie attioni, per certo parerà, che io non possa risoluer le imputationi attribuitemi, nè far palesi quei tal meriti, per gli quali pretendo di essere stato meritamente incoronato; & se all'incontro io mi riuolgerò a fauellar di tutto quello, che ho fatto & in priuato, & in publico, spesse uolte sarò astretto a ragionar di me stesso. Mi sforzerò dunque di farlo, quanto piu modestamente potrò. Et di tutto ciò, che io sono sospinto al presente contra ogni mio costume di douer operare, la colpa douerà giustamente a costui essere imputata, che introducendo una tal contesa ne è stato cagione. Da questo presente luogo apparisce la gran modestia di Demosthene,

mosthene, che non solamente gli acquista appresso i giudici iscusatione, ma anchora beniuolenza, laqual cosa meglio si conoscerà: se uederemo in una simil occasione, quanto sia stato inferior di Demosthene M. Tullio nel principio della seconda Philippica, oue dice: Ha egli forse uoluto concorrer meco nella contesa del dire? Questo nel uero è beneficio: Percioche qual altra materia piu ampia, ò piu copiosa mi si potrebbe mai appresentare, che l'hauer io a parlar & per me, & contra Antonio? Ecco Demosthene reputa per disuantaggio il ragionar di se stesso, M. Tullio reputa per beneficio: l'uno dimostra di farlo mal uolentieri, e forzato, & dimanda, che la colpa di tutto ciò sia imputata al suo auersario: l'altro uolentieri accetta la occasione, & se ne gloria di poterlo far molto copiosamente; quegli promette di proceder con quella maggior modestia, che mai potrà; & questo si confida di douerlo far abondantemente. Hor qual di lor due habbia dimostrato nella sua Oratione il costume di persona modesta, & di discreto giudicio nessuno è per mio auiso, che possa dubitar con ragione. Hora delle proprietà, & de gli ufficij de gli huomini secondo le età, secondo le fortune, secondo le forme delle Republiche, il sesso, la patria, la professione, la educatione, & del mouer riso, non hauendo noi fin quì altramente parlato, a perfetta intelligentia di questa ultima parte delle proue, che habbiamo detto essere poste nel Conciliar, sarà cosa molto necessaria, che breuemente ne fauelliamo. Le età dunque, che appartengono alla consideratione presente sono tre; l'Adolescentia, che comincia dal quartodecimo anno fino al trentesimo, nella quale sempre andiamo crescendo di statura, di forze, & di uigore. La uecchiezza, che è a questa contraria, nella quale andiamo discrescendo, & la età mezzana tra queste due, nella quale pare, che quasi stiamo in un certo stato, & in una certa mediocrità nè crescendo, nè discrescendo, laquale si distende da trenta anni fino a' quarantacinque, & si chiama uirilità. Coloro adunque i quali sono nell'adolescentia, hanno per proprietà di desiderar ardentemente, & di mandar ad effetto con l'istesso ardore le cose da se desiderate. Sono dediti sommamente a gli piaceri concupiscibili, ne' quali sono molto incontinenti, ma non sono però molto constanti: Pertanto subitamente si satiano, & gli hanno in fastidio: Percioche si come i loro appetiti cominciano con gran uehemētia: così immediate si estinguono, essendo le loro cupidità acute, ma non molto dureuoli, nella maniera, che ueggiamo alle uolte ne gl'infermi essere la sete, ò la fame. Oltre ciò facilmente, & per leggierissime cagioni si adirano, seguendo quel primo impeto, dal quale sono uinti, & traportati, non potendo comportar di essere dispreggiati da alcuno per essere estremamente desiderosi d'honore. Onde non sono molto auidi del danaro, & per non hauere anchora prouata la pouertà. Sono semplici, & aperti, & leali nelle loro operationi, per non hauer

uer anchora esperimentato gl'inganni, & le astutie del mondo. Credono facilmente ogni cosa, & si pascono di false speranze. Perilche si lasciano ingannare. Sono anchora forti, & arditi per essere iracondi, & ripieni di speranze fallaci. Sono uerecondi, non pensando, che ui sia altra honoreuolezza, che quella, che hanno appresa da' loro primi amaestramenti. Sono etiandio magnanimi, per non hauer prouate le miserie, & le sciagure, nelle quali è inuolta questa nostra uita mortale. Abbracciano molto piu uolentieri l'honoreuolezza, che la utilità, lasciandosi piu tosto gouernar dall'ambitione, che dalla ragione. Amano ardentemente i loro amici, & compagni, dilettandosi molto della conuersatione. Et in tutte le loro operationi peccano piu tosto nella sour'abondanza, che nel mancamento. imperoche si come amano sopra modo; cosi ancho odiano sopra modo. Si presumono di saper il tutto. onde affermano sempre ogni cosa, & sono arditi, & presentuosi nell'operare. Quelle ingiurie, che si propongono a fare ad altri, le fanno piu tosto per dispreggio, che per malignità. Sono misericordiosi, giudicando tutti molto migliori di quel che ueramente sono, misurando l'altrui bontà dalla propria; & riputando quelli, che sono in miseria, indegni delle calamità, che patiscono. Si dilettano delle burle, delle piaceuolezze, delle facetie: perilche cercano di essere pronti nel punger altrui, & nel motteggiare. Hora è ufficio di coloro, che si trouano in questa età, portar riuerenza a' piu uecchi, & da quegli elegger i migliori per guida, & per consiglio de' loro costumi, riconoscendo la propria imperfettione: perciochè l'ignoranza della giouenezza douerà essere moderata, & gouernata dalla prudenza di coloro, che per gl'infiniti trauagli loro occorsi, hanno acquistata la esperienza di molte cose. Cercheranno parimente di allontanarsi dalla uita dishonesta, & dissoluta, laqual cosa faranno, applicandosi alle fatiche militari, & al continuo esercitio dell'animo, & del corpo, acciochè questa loro fierezza, & concupiscenza sia domata ne gli ufficij della guerra, & nelle operationi ciuili a beneficio della patria. Nel prender solazzo si guardino dall'intemperanza, & facciano tutto ciò con riguardo, & con interuento di persone graui, & honorate, alle quali portino una certa riuerenza, & osseruanza. Doueranno finalmente regger, & raffrenar tutti quei affetti uitiosi, che sogliono grandemente alterar gli animi di questa età. La maggior parte de gli auuertimenti, cosi delle proprietà, come de gli uffici della giouanezza osserua M. Tullio nella Oration fatta in difesa di M. Celio, che si trouaua in una tale età, mentre afferma lui hauer uinto, & superato i uitij della gioentù, & mentre lo iscusa per essere incorso in alcuni mancamenti proprij della giouanezza, & per quel che segue iscusabili, come si può particolarmente uedere. Le proprietà della uecchiezza il piu delle uolte sono quasi contrarie a quelle della giouentù.

Percio-

Percioche essendo stati i uecchi assai uolte ingannati, & hauendo commesso molti errori, si guardano di affermar cosa alcuna: perilche dicono sempre la loro opinione dubiosamente. Sono di natura maluagia, & difficile, & riceuono ogni cosa in mala parte. Sono sospettosi: Credono con difficultà: non sono molto ardenti nell'amare, nè molto ardenti nell'odiare. Sono pusillanimi, essendo in loro estinti quegli ardori della giouanezza, & quegli spiriti della grandezza dell'animo, perilche non appetiscono cosa alcuna magnifica, ma solamente quelle, che reputano essere utili alla uita, laqual cosa è cagione, che uiuano con molta miseria, dubitando, che non uengano a meno le loro facoltà, & di non poter acquistar delle altre. Sempre temono di quel che può loro occorrere di male, & ciò fanno per essere la uecchiezza una certa introduttione del timore per la refrigeratione del sangue. Desiderano grandemente la uita, uedendosi già uicini alla morte. Sono difficili a contentar, laqual cosa in loro è segno di pusillanimità. Propongono sempre mai le cose utili alle honoreuoli. Non si pascono di uane speranze, essendo timidi per natura, ma si nutriscono della memoria delle cose passate, non cessando mai di raccontarle. Onde prendono diletteuolissimo nutrimento. Sono molto acerbi nell'iracundia, ma impotenti, & deboli in esseguirla. Et così nelle loro cupidità sono molto freddi, & molto languidi, dalche pare, che siano temperati: tendono al guadagno, & uogliono ueder ogni cosa minutamente. Le ingiurie, che fanno altrui, le fanno piu tosto per malignità, che per dispregio. Sono misericordiosi non per humanità, ma perche pensano, che le medesime calamità, nelle quali ueggono gli altri caduti, possano auenir loro anchora, & acciochè gli altri si muouano quando che sia di loro a compassione. Non sono faceti, ma sempre si lamentano, & si dogliono. Gli ufficij della uecchiezza sono questi, gouernar con prudenza, & con consiglio gli amici, la giouentù, & la patria. Per laqual cosa deono guardarsi quelli, che sono in tale età di non si lasciar morir nell'ocio, & di non darsi ad una uita lasciua, & dissoluta, laqual cosa, essendo infame ad ogni età, a questa è turpissima sopra modo, per essere in essa per cattiuo habito, & non per natura. oltra che è di pessimo essempio alla giouentù. Douerà oltre ciò con la sapientia, che pare, che le sia grandemente propria, raffrenar tutti quei uitiosi affetti, che la trapportano dal diritto sentiero della ragione. Le proprietà, & gli ufficij della uecchiezza li uà rappresentando in parte Annibale nella oratione, che fa Scipione dimandandogli la parte appresso Tito Liuio nell'ultimo Libro della terza Deca per queste parole: Quanto a me, & alla età mia, che hormai torno uecchio nella patria, onde io mi era partito fanciullo, i uari accidenti così prosperi, come auuersi mi hanno in tal maniera amaestrato, che homai uorrei seguitare piu tosto la ragione, che la fortuna. Et Isocrate in molte occasioni nella

la sua persona propria, & Homero nelle orationi di Nestore, & frequentissimamente Sophocle, Euripide, Aristophane, & gli altri Poeti Tragici, & Comici, come altroue habbiamo copiosamente dimostrato. Quegli ueramente, che si trouano nella età mezana tra le due già dette hanno ancho costumi mezani tra le superfluità dell'una, & dell'altra: percioche non sono nè molto confidenti, nè molto timidi; nè credono ogni cosa temerariamente, nè sono in tutto increduli, ma come porta la natura delle cose, & secondo una certa conuenienza. Non si propongono in uita nè la honoreuolezza sola, nè la sola utilità; ma hora l'una, hora l'altra, non inchinando nè alla prodigalità, nè allo sparagno, ma a quanto stimano conuenirsi. Sono parimente moderati nell'iracundia, & temperati con fortezza, & forti con temperanza. In somma tutte quelle cose utili, & bone, che sono nella adolescentia, & che non sono nella uecchiezza; & quelle, che sono nella uecchiezza, & che non sono nell'adolescentia, sono ambedue insieme insieme nella uirilità; & tutto quello, che è piu, & meno nella giouentù, & nella uecchiezza, in questa età è con un certo temperamento, di maniera che ella è nella maggior perfettione, che si possa mai desiderare per tutto lo spacio della uita nostra, nella qual sola gli ufficij, & le proprietà sono una cosa medesima: Percioche quello, che è in lei proprietà è ancho ufficio, essendo in essa ogni parte con mediocrità tra il souerchio, & il mancamento. Onde questi, che sono in si fatta età con gli piu giouani faranno gli ufficij della uecchiezza, & con gli piu uecchi faranno gli ufficij della giouentù, portando riuerenza, & prestando ubbidienza a quella, & dando buon essempio, & buon consiglio a questa. Tutto ciò mostra di esseguir nella sua persona propria Nicocle nella Oratione, che fa a' suoi sudditi, dimostrando con quanta osseruanza habbia riceuuto gli aricordi di Isocrate scritti a se, & con quanta benignità egli dia i suoi a coloro che uiucano nel suo imperio. Gli ufficij, & le proprietà de gli huomini secondo la fortuna uariano in quattro maniere di persone ne' nobili, ne' ricchi, in coloro, che sono in Signoria, & potestà, & in quegli altri, che sono in qualche grande prosperità. Quei dunque, iquai posseggono la nobiltà, sono naturalmente piu de gli altri desiderosi di honore, & per essere nati in gran parentado, sono tanto inclinati a disprezzar gli altri, che non istimano ancho coloro, che ueggono essere inalzati a' medesimi honori, che altre uolte sono stati attribuiti a loro maggiori, sempre diminuendo la uirtù de gli huomini noui. L'ufficio della nobiltà è il non degenerar dall'antiqua gloria de' suoi progenitori il non dishonorar gli altri, nè specialmente coloro, che sono chiari per le loro degne qualità, & per quelle sono ascesi a qualche grado di dignità, & in somma il far conto sopra ogni altra cosa de' uirtuosi, essendo essa uirtù la uera nobiltà, & hauendo i suoi maggiori per essa prestatole principio di chiarezza,

rezza. Tocca le proprietà della nobiltà M. Tullio nella seconda oration contra Verre, dimostrando la sua arroganza. Et gli ufficij nella oratione per la legge Manilia, eshortando i Romani a uendicar le ingiurie fatte da Mitridate a difesa, & a conseruation della gloria a loro, da' maggiori lasciata. I ricchi, si come ad ogn'uno è molto ben manifesto, sono communemente ingiuriosi, & superbi, credendosi per la loro facoltà essere a gli altri grandemente superiori. Oltre ciò per le commodità, & per le insolenze, che portano seco le ricchezze, sono delicati, altieri, uanagloriosi, & arroganti, mirando tutti gli altri stimar quei beni, che già essi posseggono. Onde si riputano felicissimi, uedendo le ricchezze, delle quali abondano, essere in tanta essaltatione. Hanno per costume l'auantarsi, & il presumersi, riputandosi degni di sourastar, & di commandare a gli altri. Ne' ricchi in somma ui si trouano quelle qualità, che ueggiamo essere in un pazzo auenturato. Perilche sono intolerabili. Ma ui è gran differenza tra quelli, che già molto tempo, & quegli altri, che nouamente sono diuenuti tali. Percioche questi ultimi sono assai peggiori, & maggiormente ingiuriosi, non hauendo hauuto anchora spacio di apprender l'arte del ben usar le ricchezze. L'ufficio de' ricchi è conoscer la uarietà, & la inconstanza di questi falsi beni della fortuna, & non istimarsi per quelli, essendo soggetti a molte, & infinite mutationi. Deono souuenir a' poueri, hauendo piu de gli altri la commodità. Sono obligati aiutar i parenti caduti in qualche necessità, & per le ricchezze, magnificamente spese, acquistarsi qualche nome di liberali, & un certo principio di nobiltà, & di chiarezza a loro posteri. Le proprietà delle ricchezze le accenna Demosthene nella persona di Midia, & M. Tullio nella Oratione per Roscio Amerino nella persona di Chrisogono, Liberto di Silla, fatto nouamente ricco; & per consequente intolerabile, & insolente. Gli ufficij de' ricchi gli attribuisce Cornelio nepote a Pomponio Attico, dimostrando in quante occasioni habbia egli souuenuti i suoi amici nelle loro necessità, & quanto con le sue proprie ricchezze, delle quali ne hauea gran copia, sia stato prontissimo di giouare altrui. Coloro, che sono in Signoria, & in potestà hanno in parte i medesimi costumi, che hanno i ricchi, & in parte li hanno anchora migliori, essendo i potenti piu desiderosi d'honore, di animo piu uirile, & di spirito piu eleuato, di quel che sono i ricchi solamente, hauendo essi riguardo a tutte quelle cose, che si conuengono alla loro dignità. Sono etiandio molto solleciti, & uigilanti per la cura, & per la diligenza, che sono sforzati di hauere per conseruatione della loro potenza, & auttorità. Hanno l'animo eccelso, & se fanno ingiuria la fanno non in cose leggieri, ma in quelle, che sono di grandissima importantia. L'ufficio di questi tali è di considerare, che nelle loro persone si riposa tutta la Città. Per laqual cosa deono sostener la loro dignità, &

honoreuo-

honoreuolezza, seruar le leggi, & la giustitia, render ragione a ciascheduno delle cose, che sono state commesse alla loro fede, & diligentia. Quegli sono detti essere in qualche gran prosperità, che sono ricchi, & insieme potenti, & nobili, abbondanti di ottima prole di figlioli, & de' beni del corpo. Onde ad essi conuengono le proprietà, & gli ufficij de' ricchi, de' nobili, de' potenti, da noi già raccontati. Hanno oltre ciò questo di bene, che pare che riueriscano Iddio, & si confidino in lui per gli beni, che si ueggono hauer riceuuto per gratia della diuina bontà. Deono esser pronti ancho a perdonar le offese, & a souuenir coloro, che sono caduti in miseria. Tutte queste proprietà, & ufficij de' potenti, et di coloro, che sono in prosperità, gli rappresenta Isocrate nella persona di Euagora, & M. Tullio parte nelle oratione per la legge Manilia in persona di Pompeio, parte in quella, che fa in difesa di Ligario, del Re Deiotaro, & di M. Marcello nella persona di Cesare. I costumi, & le qualità de' poueri, & de gl'impotenti, & de gl'infortunati, si possono comprender dalle cose contrarie, lequali cadono sotto la istessa regola, & conditione. Segue a ragionar de' costumi delle Republiche, iquali uariano in quattro maniere secondo le quattro differenti maniere de gli stati, cioè di quella popolare, che è detta Dimocratia; di quella de' pochi potenti, che è detta Oligarchia; di quella de' pochi buoni, che è detta Aristocratia, & di quella di un solo, che è ò Regno, ouer Tirannide. Nella Dimocratia si attribuiscono per il piu i magistrati per sorte. Nella Oligarchia secondo le facoltà. Nell'Aristocratia secondo la disciplina della Città, constituita dalle leggi. In quella di un solo si fanno tutte le cose a suo arbitrio. Lo stato popolare si propone per fine la libertà. Lo stato de' pochi, che tendono all'utile di se stessi; le ricchezze. Lo stato de gli ottimati la disciplina, & la ordinatione delle leggi. Lo stato del Tiranno la sicurtà; & quello dell'ottimo principe la utilità, & la conseruatione de' sudditi. Douemo dunque nelle nostre orationi in ciascun genere hauer riguardo al fine di esso. Onde faremo la oratione morata, & in ogni forma di Republica facilmente persuaderemo: percioche molti naturalmente s'inchinano a fauoreggiarne, & a compiacerne, quando parleremo secondo i costumi, & fini, che si propongono. A ciò hauendo l'occhio M. Tullio, orando contra Rullo Tribuno della plebe si dimostra amator, & difensor della libertà: orando dinanzi à Cesare nella oration per M. Marcello, lo assicura di ogni sospetto, & lo esborta ad hauer custodia alla sua uita, & salute. A questa parte di far la oration accostumata, uerisimile, & corrispondente, oltra le cose già dette, si appartiene hauer parimente la mira a certe altre circonstanze, come al sesso; se di cui fauelliamo, è huomo, ò femina; Alla patria, se è Greco, Italiano, ò Spagnolo; Alla professione, se è Filosofo, soldato, ò mercante; Alla educatione, se è nudrito nella Città, ò nel Contado, se nobilmente, ò mecanicamen-

te, & molte altre somiglianti, la consideratione delle quali per essere da se stessa molto facile a trouarsi, lascieremo al discreto giudicio dell'Oratore. Da tutte queste cose, che habbiamo detto essere necessarie a far la Oratione morata, & corrispondente si possono traher argomenti importantissimi nelle accusationi, nelle riprensioni, nelle iscusationi, nelle difese, nell'eshortationi, nelle commendationi, nelle congratulationi, & in altre si fatte occasioni, & oltre ciò ne nasce il decoro nella Oratione, dal qual deriua la maggior parte del diletto, che prouiene ne gli animi de gli ascoltanti, & per consequente la loro gratia, & fauore nella persona di colui, per cui sarà causato. Onde acquistandosi per il piu il Conciliar dal diletto, & il diletto dal decoro; colui, che seruerà il decoro, diletterà; & colui, che diletterà, concilierà: dal che molti Rhetori questa parte hora chiamarono diletto, hora chiamarono Conciliar, quasi uolendo inferire, che l'uno non è mai discompagnato dall'altro, essendo sempre il Conciliar consequente al dilettar, & il dilettar antecedente al Conciliare. A compimento di quanto habbiamo proposto nel presente Capitolo intorno al Conciliar, ne resta finalmente a trattar alcuna cosa del muouer riso, & perche una tal operatione ci apporta beniuolenza, rendendone marauigliosi appresso gli altri, così nel rispondere a gli aduersarij, come nel pungerli con qualche leggiadro moto, & accorto; & perche dimostra in noi una certa creanza, piena di gentile auedimento. Et finalmente alle uolte tempera la seuerità, la mestitia, & toglie uia con piaceuolezza quegli argomenti, che altramente con gran difficoltà si potrebbono da noi risoluere. Nella qual consideratione douemo però hauer questo riguardo di non cercar di far ciò nè contra maluagi, e sciagurati, nè contra coloro, che si trouano in qualche graue miseria, & calamità, nè contra coloro, che sono riputati, & hauuti cari. Perciochè quegli primi deono essere trauagliati con maggior castigamento, che non è quello delle facetie; & questi secondi non deono esser burlati, se non quando sono tanto leggieri, che uadino altieri, & che si uantino arrogantemente. Contra gli ultimi non douemo noi. Imperoche una tal impresa ne apporterebbe piu tosto graue odio, che beniuolenza. Conciteremo dunque il riso solamente contra coloro, che non sono nè in molto odio, nè in molta miseria, nè in molta consideratione. Nel che serueremo questa ferma regola di non usar alcun moto freddo, nè senza sale, & di non muouer souerchio riso, ma con un certo temperamento. Hora il rider prouiene da due cagioni; da una certa disconuenienza dell'animo, & da una certa deformità del corpo senza dolore, accompagnata da qualche nouità, & per consequente dà ammiratione: perciochè queste due cose, ò sole, ouero almeno piu di tutte le altre ci fanno ridere. Ma delle facetie sono due maniere; Vna è riposta nella cosa; l'altra nel detto. La facetia è nella cosa, quando raccontiamo con piaceuolezza

za qualche nouella intiera, & continuata, come sono quelle del Boccacio delle burle fatte a Calandrino. nella qual narratione cercheremo ad imitatione del medesimo Boccacio di esprimer si fattamente gli andamenti, i gesti, i costumi, le parole, & il uolto, di cui si fauellerà, che paia a gli ascoltanti il tutto all'hora quasi presente. La Facetia, che è nel detto, & nel moto si fa con un certo accorgimento ò delle parole, come se noi fingendo di lodar una dicessimo esser donna di assai, ilche si potrebbe intender, che fosse donna non di gran ualore, ma donna di molti; ò del concetto, come fu quello del Signor Alfonso, Alquale hauendo detto la Signora Boadixa: Signor Alfonso a me molto pesaua questa uostra prigionia: perche tutti quelli, che ui conoscono pensauano, che il Re douesse farui impiccare. All'hora Alfonso subito, Signora, disse: io anchor hebbi gran paura di questo, pur io hauea speranza, che uoi mi dimandaste per marito, essendo costume in Spagna, che una donna meretrice assoluesse dalla morte uno, che fosse condotto alla forca, se lo dimandasse per marito. Essa dunque trattò il Signor Alfonso, per huomo degno della forca, & egli la trattò, come meretrice. Ma quì è d'auuertire, che è questa differentia tra la facetia, che nasce dalle parole, & tra quell'altra, che nasce dal concetto: percioche quella delle parole si toglie uia, leuandole noi, & tramutandole; & questa del concetto rimane con qualunque guisa di parole sarà da noi spiegata. Di tutte queste facetie ci proponeremo per maestro il Boccacio, dalle cui nouelle potremo raccoglier tutto quello, che sarà a nostro proposito, non però ciò, che in esse da lui è detto impiamente contra Iddio, & contra la religione. Muoue riso Marco Tullio lungamente nella Oratione per Murena, raccontando le stranie opinioni di Catone, come settator della disciplina de' Stoici; & in quella per M. Celio contra Clodia, & suo fratello, motteggiandola, & prouerbiandola, & nel principio della Oratione fatta per Q. Ligario con quella diuina ironia, con laquale dimostrando la uana, & disconueniente querela di Tuberone apre la uia in tal maniera. al rimanente della sua difesa, che constringesse Cesare ad assoluer Ligario, quantunque hauesse già egli fermamente statuito di condennarlo. Hora la prima parte del conciliare, che è riposta nella commendatione della persona dell'Oratore, aspetta piu al genere deliberatiuo; L'altra, che appartiene a far la oratione decora, & corrispondente, conuiene piu al genere dimostratiuo; & la terza, che consiste piu nel muouer riso appresso gli auditori, è appropriata piu al genere giudiciale, oue rispondendo l'Oratore a gli argomenti de gli auersarij può leggiadramente motteggiandoli dalla loro persona partorir diletto, & riso appresso l'auditore, & rimouer da lui quella tal seuerità, & tristitia d'animo, che haueranno essi introdotto contra di lui. Sono mol-

ti, iquali pensano, che tra la prima parte del conciliar, che è posta nella comendatione della persona dell'Oratore, & del suo cliente; & tra il concitar l'amore non sia altra differenza; ma la cosa però, al mio giudicio, stà altramente: Percioche auuenga che queste due forme quasi conuengano tra se stesse nella materia, nondimeno sono a chi ben considera grandemente differenti nel modo, & nella maniera di procedere. Il conciliar si fa con una certa uia piana, modesta, piaceuole, temperata; ma il concitare, ò il muouer l'amore si fa con impeto, & con uehemenza. Quella si fa per uia di espositione; & questa si fa per uia di amplificatione, come da questi due essempi piu distintamente si potrà uedere. Concita per amplificatione l'amore Marco Tullio alla persona di Cesare con queste parole nella Oratione per M. Marcello: Ma uoi, che hora, come nostro comum padre miriamo presente, il cui benignissimo aspetto non ci è uietato di riguardare, nella cui alta mente, & pensieri solamente alla nostra salute, & conseruatione indrizzati, & riuolti non ci è interdetto di penetrare, con che accoglienze ui abbracciceremo? con che beniuolenza ui raccoglieremo? con che laudi ui inalzeremo? Concilia poi l'amore alla sua persona per espositione con queste altre nel fine della Oratione per la legge Manilia: Ma essendo io al presente esaltato con tanti uostri beneficij, ò Romani, ho giudicato la uolontà uostra, la dignità della Republica, & la salute de' sudditi, & delle prouincie sempre conuenirmi anteponer ad ogni mio commodo, & particolar interesse. Et quì sia fine alle proue, che aspettano al conciliare.

Delle proue, che sono poste nel Conciliare, & che adopera l'Oratore per metter in gratia de gli ascoltanti se stesso, & la persona del suo cliente,

Altre aspettano alla commendatione della persona dell'Oratore dalla sua bontà, dalla sua prudenza, & dalla sua fedeltà, & così della persona del suo cliente. Si dimostrerà l'Oratore per huomo da bene, se egli si farà scorger per giusto, per liberale, per discreto, per huomo, che non si parta dal dritto, & dal douere, come osserua Demosthene nella sua Oratione contra Aphobo. Si dimostrerà per prudente, se egli si farà conoscer per accorto, per intelligente, per esperimentato nelle attioni humane, come fa M. Tullio nell'una, & nell'altra Oratione della legge Agraria contra Rullo, dimostrando di accorgersi delle astutie, & de gli andamenti di Rullo, & di non douersi lasciar ingannar da lui. Si dimostrerà per fedele a coloro, che hanno a giudicar, se egli si farà conoscer di non procurar tanto il suo proprio, quanto il loro beneficio, & commodo, come dimostra l'istesso M. Tullio nella Oration per la legge Manilia in molti luoghi, e specialmente in quella parte, oue dice nella conclusione. Per tanto tutte queste fatiche, ò Romani, che io mi ho tolto in questa causa, confermo hauerle tolte per cagion della Republica, & è tanto fuor di ogni mio costume, che io mi habbia procurato la gratia di chi che sia, che anzi mi habbia tirato adosso molte inimicitie, & manifeste, & occulte, a me sommamente dannose, & a uoi forse non inutili. Ma essendo io essaltato da uoi a questo grado, & essendoui obligato per gl'infiniti uostri meriti uerso di me, ho fermamente proposto, la uostra uolontà, la dignità della Republica, la salute delle prouincie, & de' sudditi douersi da me anteponer ad ogni particolar interesse, & commodo, che mi potesse mai auuenire.

Altre aspettano al dilettar gli ascoltanti.

Delle proue, che aspettano al dilettar gli ascoltanti,

Altre nascono dalla conuenienza dell'oratione, rappresentante i costumi de gli huomini secondo le uirtù; attribuendo all'huomo prudente esperienza delle cose passate, intelligenza delle presenti, & prouidenza delle future: al giusto una costante, & perpetua uolontà d'attribuir il suo a ciascuno; a Dio religione, alla patria, & a' parenti pietà; & a tutti gli altri huomini, carità. Al forte, prontezza di uoler morire per difesa della giustitia. Al temperante, astinenza, & continenza per la giustitia. Secondo gli affetti: attribuendo a chi ama, inclination di buona uolontà uerso altrui: a chi è allegro un certo riempimento di animo, & di cuore, & un certo non poter capir in se stesso. A chi desidera, & a chi spera, espettation, & cupidigia di que' beni, che anchora non sono presenti. A chi odia, maluagia uolontà contra altrui. A chi è mesto, & addolorato continua occupation, & solicitudine. A chi è adirato desiderio di uendetta. All'inuido, dolor dell'altrui bene. Al Misericordioso, dolor dell'altrui male. Secondo le età: attribuendo al giouane imprudenza, inesperienza, in constanza, audacia, prodigalità: al uecchio auaritia, timidità, negligenza, dilatione, querele, riprensioni. A chi è nella uirilità, desiderio di honore, & di gloria, et qualità mezzane tra quel-

Altre nascono dal muouer a riso gli auditori, lequali procedono dalla disconuenienza dell'animo, come dalla scempietà, dal parlar senza giudicio, dal dire, & dal far cose ridicole. Dalle occasioni esterne, come dal cader in fango, dal bruttarsi il uiso. Dalla disproportione del corpo, come dall'esser contrafatto della persona, dall'esser gobbo, storto, & molti altri difetti somiglianti, che sono nel corpo altrui senza dolore, che nel uedergli muouono a riso. Del qual ragiona copiosamente M. Tullio nel secondo Libro dell'Oratore a Quinto suo fratello, & il Maggio nel Trattato de' Ridicoli nella sua Poetica, & il Castiglione nel terzo Libro del Cortegiano. Questo mouimento del riso, che alcuna uolta adopera l'Oratore, oltra che gratifica gli auditori, mitiga, & raddolcisce le perturbation dell'animo, & alle uolte ancho uà risoluendo quegli argomenti, che difficilmente per altra uia si risciogliarebbono.

le della giouanezza, & quelle della uecchiezza. Secondo le fortune: attribuendo a' nobili, inclination di disprezzar gli altri, desiderio di gloria, ambitione. Al ricco disprezzo del pouero, arroganza, superbia, alterezza. A' potenti, & a coloro, che sono in qualche grande esaltation di fortuna, superbia, inconsideratione, dimostratione, & apparenza di religione. Secondo le maniere delle Republiche: attribuendo alla tirannide piacere, diletto, ricchezze, sicurtà di se stesso. Al Re, & al Principe legitimo honoreuolezza, osseruanza, & beniuolenza de' sudditi, pensier, & sollecitudine della quiete, & del ben publico di tutta la Città: alla Signoria de' piu potenti, ricchezze, utilità di se stessi. Alla Signoria de gl'ottimati, uirtù, disciplina, leggi. Al domino popolar libertà, & uiuere a suo modo licentiosamente. Alla communemente detta Republica, cioè alla popolar piu regolata, mediocrità di ricchezze, una certa commune libertà moderata. Secondo il sesso; attribuendo al maschio, la maggioranza, il gouerno, il commandar, l'acquistare; & alla donna la obedienza, & la conseruation delle cose acquistate, la cura familiare. Secondo la patria, attribuendo a ciascuna gente, & natione i suoi propri costumi. Secondo l'educatione: attribuendo al contadino grossezza d'ingegno, scempietà, rusticità: Al Cittadino un modo di proceder politico, & ciuile. Secondo la professione: attribuendo al soldato audacia, auantarsi, al mercante auaritia: al Filosofo, disprezzo del mondo, & altre cose somiglianti. Di tutti questi costumi, & proprietà ha trattato copiosamente Aristotele nel secondo Libro della Rhetorica, & nel primo, oue parla de i costumi delle Republiche, & Quintiliano al decimo Capo del quinto Libro della Institutione Oratoria.

DELL'INSTRVMENTO DELLE PROVE, CHE *sono poste nel Conciliare, ilquale è la semplice espositione.* *Cap.* XIIII.

Lle proue del Conciliare, come loro piu proprio instromento, è attribuita la espositione, cioè un modo di proceder semplice senza argomentatione, & senza amplificatione, a guisa di una continua narratione, che uada rappresentando artificiosamente, la qualità delle persone secondo gli affetti, secondo le uirtù, secondo le età, secondo le fortune, & secondo le altre circonstanze, che habbiamo nel precedente Capitolo diligentemente considerato. Per tanto la espositione deue essere probabile, & conforme alla questione; Sarà probabile, se ella sarà uerisimile, & conseguente. Verisimile sarà, se ella sarà accommodata a' luoghi, a' tempi, al soggetto, & alle persone con quelle proprietà, & conuenienza, che si richiederà. Sarà consequente, se le cose ultime si conformeranno con le prime, & se l'una farà adito all'altra, & se tutte insieme haueranno una certa colleganza, & concatenatione fra se medesimo, a tal che formino un corpo di Oratione non mostruoso, ma da ogni parte intiero, & perfetto. Sarà parimente conforme alla questione, se haueremo riguardo a quanto ci haueremo proposto procurando tutto quello, che sarà a giouamento della causa, trappassando le cose a noi contrarie, & accommodando a fauor nostro quelle, che saranno dubbiose, di maniera, che sia quasi un certo seminario pieno di argomenti occulti, senza però apparenza di argomentatione espressa, in guisa che da quella possino gli ascoltanti, se uogliono, formarla da se medesimi, come si uede appresso M. Tullio nella narratione delle Orationi per P. Sestio, & per Milone, doue per uia piana si uederanno sparse tutte quelle argomentationi, che poscia anderà egli formando in tutto il rimanente di quelle orationi. La perfetta forma di tal uia di procedere potremo noi rappresentarci d'auanti gli occhi dalle orationi dimostratiue de gli Oratori antiqui, & massimamente da quella di Platone fatta in commendatione de' morti, & da quella di Xenophonte fatta in laude di Agesilao, & da quella de Isocrate fatta in laude di Euagora, & da molte altre. Ma fin quì sia detto a bastanza di tutte tre le parti delle proue, & de gli loro instromenti. L'una delle quali richiede argutia, & sottilità; l'altra uehemenza; & la terza una certa piaceuolezza. Tra le quali quantunque ui sia gran diuersità, è però ancho una certa somiglianza indistinta, & oculta, & quasi incomprensibile: Percioche non così in un tratto si trappassa da quella a questa, ma il fine del muouer ha una certa conuenienza col principio

pio del conciliar, di maniera che non ui si scorge differenza ueruna. Onde in ambedue, si come i principij sono tardi; così i finimenti deono essere alquanto continuati, & sospesi: Imperoche non douemo entrar così incontinẽte nella oration uehemente, & affettuosa; & quando pur ui siamo entrati, non douemo così subitamente partirci. Ma per far tutto ciò senza errore nelle proue, che sono poste nell'argomentar, haueremo dinanzi a gli occhi Demosthene: In quelle, che appartengono al muouer gli affetti, cercheremo d'imitar M. Tullio: & in quelle, che aspettano al conciliar, ci proponeremo per guida Isocrate, & Xenophonte, regnando ciascuno di costoro piu nell'una maniera, che nell'altra. Ma fin qui sia detto a bastanza di tutte le parti della Rhetorica, lequali habbiamo assomigliato alla sostanza, così delle questioni, come delle proue, & di tutti i loro piu proprij instrumenti. Resta a parlar delle sue parti, che habbiamo assomigliato a gli accidenti, ilche faremo prossimamente nel secondo Libro.

L'instrumento delle proue, che sono poste nel conciliar gli ascoltanti, deue essere probabile.

Sarà probabile, se egli sarà,

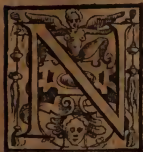
Verisimile. Sarà uerisimile, se egli sarà accommodato a' luoghi, a' tempi, al soggetto, & alle persone. Quale è la esposition, che usa M. Tullio nella narration della oration per Milone, oue tacitamente tocca le circonstanze del tempo, del luogo, della persona di Clodio, et di Milone, per dimostrar leale Milone, & insidiator, & scelerato esso Clodio.

Et consequente. Sarà consequente, se le cose ultime si conformeranno con le prime; & se l'una farà l'adito all'altra; & se tutte insieme haueranno una certa colleganza, & concatenation fra se stesse, come fa M. Tullio nella istessa narratiõ della oration per Milone, oue dalla impossibilità, che hauea Clodio di leuar il cõsolato a Milone, fa uerisimile, che egli si deliberasse di torgli la uita, & da questa deliberatione, che fosse andato auanti alla sua possessione per assaltarlo, hauendo saputo essergli necessario passar da quella, per andar a Lanuio.

Et conforme alla questione. Sarà conforme alla questione: se in essa l'oratore hauerà riguardo a quello, che si hauea proposto nell'animo, procurando tutto ciò, che ritornerà a giouamento della causa, & risoluendo le cose contrarie, & trappassando, & trahendo a fauor nostro quelle, che saranno dubbiose, come fa diligentissimamente M. Tullio nella medesima narration nella oration per Milone, oue per conciliar gli animi de' giudici alla sua causa, ua procurando di ridur tutta quella esposition a dimostrar Clodio hauer teso tradimenti a Milone, et risoluendo tutte quelle opinioni, che erano state concepute communemẽte da tutti: che Milone hauesse fatto insidie a Clodio, & conuertendo a fauor suo tutte la sospitioni, che erano in contrario.

Il fine del primo Libro.

DELLA RHETORICA
DI IASON DE NORES,
Libro Secondo.

DISTINTIONE DELLE PARTI DELLA Dispositione, & dell'Oratione. Cap. Primo.

IVNA *sostanza corporea è riferita alla natura, che non habbia tutte le proprie sue parti distinte con marauigliosa dispositione. La onde per lo contrario le figure, & imperfette da noi per commun consentimento generalmente al caso, & alla fortuna sogliono essere attribuite. Per tanto non hauendo l'arte ueruno altro aggetto auanti gli occhi, che di imitar la natura in quanto puo, douemo pensar, che ella piu nell'ordine, che in alcuna altra cosa a lei cerca, e studia di assomigliarsi. Hora essendo la Rhetorica una delle piu pregiate arti, che siano mai state da gli huomini trouate a beneficio della uita ciuile, segue che anchor ella per rappresentar la sua corrispondente bellezza, & dignità, & specialmente nell'ordine, & nella dispositione procuri di auicinarsi, & di appareggiarsi alla natura. Della qual douendo noi trattar in questa prima parte del secondo Libro, cominceremo dalla sua Diffinitione, indi uerremo alla diuision delle sue parti, & finalmente discenderemo alla consideration delle altre cose, che in ciascuna di esse giudicheremo piu notabili, & piu degne di cognitione. E' dunque la dispositione una parte accidentale della Rhetorica, che consiste nella distintion delle parti della oratione, nell'ordine, & nella continuatione, che*

ne, che si deue accommodar alle questioni, & alle proue. Le parti principalissime della dispositione sono tre. La prima è intorno alla distintion delle parti della oratione; & questa per natura, & per ordine di proceder è la prima. La seconda è intorno all'ordination delle questioni, quando molte in una causa ui occorrono, & di quelle tre maniere di proue argomentar, muouer, & conciliar in ciascuna parte di oratione; & questa per natura, & per ordine di proceder è la seconda: percioche non si possono ordinar le questioni, & le proue in ciascuna parte d·ll'oratione, se prima non sappiamo in quante parti è diuisa essa oratione. La terza è intorno alla continuation, così dall'una questione all'altra, & dall'una maniera di proue all'altra, come anchora dall'una parte di oratione all'altra; & questa è, per natura, & per ordine di proceder, la terza: non douendosi giudicar le parti di un tutto per sue proprie, mentre non sono in esso colligate, & congionte. Ma delle parti della oratione poscia, altre sono tanto necessarie, che senza esse non puo ella hauere ne uita, ne forma; altre auuenga che non ui fossero, non però le apporterebbono distruggimento. La questione, ò la propositione, che la uogliam dire, & la disputation, ouer le proue, parti principali, & essentiali: il proemio, et la conclusione, accessorie, ouer nõ così principali nomineremo. Imperoche senza la questione, & senza la disputatione non ha luogo altramente il parlar oratorio, ma puo ben egli hauer luogo senza il proemio, & senza la conclusione. La questione hora suole essere esposta semplicemente, hora ha di mestieri di qualche introduttione, che le faccia la uia. Et però alle uolte sola, & ignuda, alle uolte accompagnata con la narratione la miriamo. Onde una parte sola douemo giudicar, che siano ambedue. Le proue seguono la questione, & sono diuise nella confirmatione, & nella confutatione, non potendo noi sostener le nostre ragioni senza riprouar le contrarie, nè riprouar le contrarie senza confirmation delle nostre. Il proemio poi non fa altro, che render fauoreuole, & auertito l'auditore alla uera, & legitima disputatione; & la conclusione, di ridurgli nella memoria gli argomenti, che habbiamo addotto in tutta la causa, & di muouerlo a fauoreggiarne, & a disfauorir gli auersarij, lequali due parti, come non così necessarie in molte occasioni commodamente si possono tralasciare. Percioche se la qualità della differenza, che tratteremo perauentura non riceuerà la preparation del giudice, non ui accade il proemio altramente; & se ella è anchora tale, che sia decisa, & risoluta con pochissime, & forse con una sola ragione, & che non admetta amplification di affetto, non ui occorre nè ancho la conclusione, per non hauer ella, che ridur nella memoria, nè che muouer ne gli animi de gli ascoltanti. Per tanto sono quattro le parti della oratione, due principalissime, che sono la questione, ò sola, ò introdotta con la sua propria narratione; & le proue distinte

nella

nella confirmatione,& nella confutatione; & due altre non così importan ti, che sono la conclusione,& il proemio, in ciascuna delle quali non intē diamo di far altro, che di prouar ò argomentando, ò mouendo, ò concilian do, ma però con differente modo di procedere. Percioche le proue, che usia mo nel proemio, mirano a preparar l'auditore alla uera, & legitima dispu tatione; et quelle, che usiamo nella conclusione, tendono a ridurgli a memo ria le cose già disputate, per indurlo a far la sententia a fauor nostro. Di tut te queste, in quanto a coloro, che odono, la prima è il proemio, la seconda è la questione, la terza è la disputatione, & l'ultima è la conclusione: ma in quanto all'ordine, con il quale procediamo nell'operare, & nel trouare, la questione senza dubbio è la prima, la seconda è la disputatione, la terza è la conclusione, & l'ultima è il proemio. Et quantunque la confirmatio ne, ò la confutatione, nelle quali habbiamo compartito le proue, spesso ua da inanzi a qualche narratione, non uà però inanzi alla narration propria della sua particolar questione, laqual cosa sarebbe in tutto contra natura; ma di alcuna altra diuersa, & differēte, che sia ò espressa, ò presupposta dal l'oratore. Percioche può essere, quando sono molte questioni nella oratio ne, che l'una sia preposta all'altra secōdo che richiederà la utilità della cau sa, ma non puo giamai essere, che alcuna confirmatione, ò alcuna confuta tione preceda alla sua propria, & particolar questione ouero narratione. E' ben uero, che di queste due poscia alcuna uolta la confutatione precede al la confirmatione, alcuna uolta questa precede a quella secondo la diuersità delle occasioni. Ma da questa nostra distintion delle parti della dispositio ne, & della oratione può nascer una dubitatione importantissima, come pos sa la questione, & le proue essere parti della Rhetorica, & insieme insieme essere parti della dispositione. A questa difficultà breuemente distinguen do potremo rispondere, che la questione, & le proue comparate con la di spositiōn, elocution, & attion sono parti della Rhetorica; & comparate poi con il proemio, & cō la conclusione sono parti della dispositione; nè è incon ueniente per diuersi rispetti considerare hora essere parti della Rhetorica, hora essere parti della dispositione. A ciò hauendo riguardo parimente A ristotele fa le sedi, & le proue nel primo Libro, parti della Rhetorica, & nel terzo parti della dispositione insieme con la conclusione, & con il proe mio: percioche queste, in quanto riceuono ordine, sono indubitatamente par ti della dispositione. Et fin qui sia detto a bastanza in quanto alla distin tione delle parti della dispositione, & dell'oratione in uniuersale, hora se guiremo a parlar in qual maniera debbiano essere disposte le sedi, & le pro ue in ciascheduna.

La dispositione è una parte Accidentale della Rhetorica, che consiste nella distintion delle parti della oratione, nell'ordine, & nella continuatione, che si deue accommodar alle questioni, & alle proue,

Di questa,

La prima parte è intorno alla distintion delle parti della oratione.

La seconda parte è intorno all'ordination delle questioni, quando molte ui occorrono in una causa, & di quelle tre maniere di proue argomentar, muouer, & conciliar in ciascuna parte di oratione.

La terza è intorno alla continuation cosi dall'una questione all'altra, & dall'una maniera di proue all'altra: come anchora dall'una parte di oratione all'altra.

Delle parti dell'oratione,

Altre sono assolutamente necessarie, senza lequali non ha luogo la oratione.

Altre non sono cosi assolutamente necessarie, che senza esse non possa hauer luogo la oratione: onde alle uolte sono commodamente tralasciate.

Di queste,

L'una è detta question, ouer propositione, laquale hora è introdotta dalla narratione, hora non è altramente introdotta. In questa distintamente si propongono le

1

L'altra è detta disputatione, & per essere luogo principalissimo, oue sogliono esser riposte le proue per una certa eccellenza, & particolarità anchora proua è nominata, laquale

2

Di queste,

L'una si fa specialmente, accioche l'auditore possa cosi in uniuersale tenersi nella memoria quello, che si dirà poscia piu distintamente nella propositione, & nelle pro-

3

L'altra si fa specialmente, accioche l'auditore si riduchi nella memoria quello, che si è detto nella disputatione, & nelle proue, laqual chiamiamo conclusione.

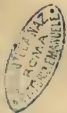
4

1	2	3	4
cōclusioni, che uengono in contentione, ouero quello, che si deue dir nelle sequenti parti della oratione.	*è compatita nella confirmatione, & nella confutatione: non potendo noi altramente sostener le nostre ragioni, senza riprouar le contrarie; nè potendo riprouar le contrarie senza confirmation delle nostre.*	*ne, la qual chiamiamo proemio.*	

DELL'ORDINE DELLE QUESTIONI, ET della Narratione. Cap. II.

HAVENDO *dunque le altre parti della oratione riguardo alla questione, & essendo ella per natura sempre la prima, che si rappresenta all'oratore in tutte le cause, allaquale mirando egli procura di accommodar le proue, la conclusione, & il proemio: prima di ogni altra cosa parmi al presente di douer ragionar, a che maniera ella debba essere ordinata. Hora nella oratione alcuna uolta saranno molte questioni diuerse, & differenti: ciascuna delle quali non hauerà di mestieri dell'aiuto delle altre: alcuna uolta essendone molte, questa riceue spirito, & possanza da quella. Nella prima guisa potremo liberamente seguir quell'ordine, che ne parerà, ò del tempo, ò dell'importanza, ò della inclinatione del giudice, ò della dilettatione, ò da altre simili opportunità, allaquale non accadendo piu particolari auuertimenti, rimetteremo il tutto al buon giudicio, & alla prudenza dell'oratore. Nell'altra guisa, quando l'una delle questioni farà la uia alle altre; & presterà loro uigore, & aiuto incominciereмо da quelle, senza lequali non possono le seguēti hauer luogo nelle disputationi, & però indarno M. Tullio hauerebbe nel la oration per Milone pigliato principio alla sua disputatione da quella controuersia, qual habbia teso insidie all'altro, ò Clodio a Milone, ò Milone a*

ne a Clodio, se non hauesse egli proposte, & rissolte quelle tre altre, se era lecito rimaner in uita a chi hauesse confessato di hauer ucciso; & se il Senato hauea già statuito la morte di Clodio essere stata contra la Republica; et se G. Pompeio hauea già giudicato contra Milone; ogn'una dellequali nõ prima decisa, essendo state specialmẽte sparse, & disseminate da gli accusatori, rendeua molto debole questa ultima, & le apportaua un grandissimo pregiudicio, & impedimento. Con non minor prudenza dispose egli le tre questioni principali nella oration per la legge Manilia, anteponendo la prima della qualità della guerra alla seconda della grandezza, & ambedue alla terza della elettione del Capitano generale, laqual certo sarebbe stata da se poco gagliarda, se non dimostraua egli primieramente l'importanza, & la grandezza dell'impresa, che si douea far contra Mitridate. Hora questa tal ordinanza di questioni, se la ridurremo in una parte sola, come fa Demosthene nella prima Philippica, la chiameremo semplicemente propositione, se in due, o in tre, come fa M. Tullio nella diuinatione contra Cecilio, & nella oratione per P. Quintio, per Cluentio, per Murena, diuisione la dimanderemo. Se in essa constituiremo il punto della difficultà, in che noi conueniamo, & in che siamo discordi con gli auersarij, come nella oration per Milone, cõtentione, ouer constitution della causa la nominaremo. Ogn'una delle predette questioni hora è accompagnata con la sua narratione, come nelle uerrine: hora l'una è accompagnata, & le altre nò, come nella oration per Milone, oue la ultima solamente è introdotta dalla narratione: hora a tutte è preposta una sola, come in quella per la legge Manilia: hora sono tutte senza narratione, come nella seconda Philippica, oue ad una per una sono, & addotte, & disputate. Per la qual cosa uedendo noi assai ben spesso la questione essere dalla sua narratione introdotta, insieme insieme douemo parlar ancho di essa narratione, per essere ambedue tra se stesse naturalmente accompagnate, & congionte. Non hauendo dunque altra mira questa parte di oratione, che di introdur essa questione, cioè di constituir la causa, che uiene in giudicio, ò di far adito alla futura disputatione, meritamente piu che ad alcun'altra le sono state attribuite queste tre proprietà di essere breue, chiara, & uerisimile. Le conuiene la breuità, essendo la disputatione quasi tutta la sostanza della causa, & questa solamente una minima parte di lei, & una semplice introduttione. Le conuiene la chiarezza: percioche non bene, nè facilmente, nè distintamente compresa la introduttion della questione, & della propositione, non si possono ben comprender le sue proprie proue, & particolari. Le conuiene finalmente la uerisimilitudine, per dar ancho credenza alle ragioni, & a gli argomenti, che seguiranno, liquali in essa doueranno essere disseminati con gran prudenza, & artificio. Per tanto anderà l'oratore tessendo la narratione in tal maniera, che

da essa nel genere giudiciale s'induca l'auditor à pensar ò che il fatto sia se
guito, ò che sia ingiusto, ò che meriti un si fatto nome, ò che sia tanto grãde,
et enorme, quãto egli intende di dimostrarlo; & che nel dimostratiuo giu-
dichi la cosa essere, ò nõ essere, se ella è dubbiosa, ouer quale, ouer quãta ella
si sia; et nel deliberatiuo, che antiuegga, ò che nõ la debba auenire, o che nõ
la debba esser giusta, ò utile, ò che nõ la debba esser tanto utile. Hora la nar
ratione sarà breue, se non ui cercheremo in essa di far argomẽtationi, ne am
plificationi, ma solamẽte una semplice introduttione alla causa. Hauerà la
chiarezza, se la sarà piana, facile, distinta; se comincierà dalle cose non mol
to lontane, se hauerà riguardo all'ordine de' tempi, & delle cose occorse. La
uerisimilitudine, non potendola essa acquistar dall'argomentatione, la doue
rà procurar dal seruar le proprietà delle persone secondo gli affetti, secon-
do le uirtù, secondo le età, secondo le fortune, & secondo tutte le altre cir-
constanze, che occorreranno: percioche quando ella è tale, oltra che sarà ue
risimile, diletterà ancho mirabilmente. Nel genere dimostratiuo non una
continuata, ma molte interrotte narrationi occorrono, posposte à questa, et à
quella propositione. Imperoche uolendo dimostrar l'oratore colui, che si
proponerà a commendare, essere giusto, per proua di ciò racconterà egli al-
cun suo fatto, nelquale hauerà adoperato la giustitia; & cosi poi uolendo pa
rimente laudar dalla prudenza, esponerà qualche sua attione, che ad una
tal uirtù si aspetterà, come possiamo apertamẽte uedere nella oratione d'I-
socrate fatta in laude di Euagora, & in quella di Xenophonte fatta in lau-
de di Agesilao. Ma questa tal maniera di narrationi piu presto confirmatio
ni si douerebbono giudicare, succedendo elle specialmente di parte in parte
alle loro antecedenti propositioni. Nelle consulte, hauendo esse riguardo al
tempo futuro, & la narratione al preterito, non si conuiene ella propriamen
te: perilche nelle orationi deliberatiue di Demosthene non le uediamo quasi
mai usate, ne essere anteposte alle loro propositioni. Ma percioche talhora
per dimostrar quello, che douerà succeder per l'auenire, è necessario raccon
tar le cose per adietro occorse, commodamente in molte opportunità ui use-
remo la narratione, come anchora la usa prudentissimamente M. Tullio nel
la difesa della legge Manilia, per introdur quelle tre parti, che si douea egli
proponer a disputar nella sequente confirmatione, cioè la qualità della guer
ra, la grandezza, & la elettion del Capitano generale. Sarà dunque la pre
sente parte piu propria al genere giudiciale, che a gli altri due, nelquale pe
rò non sempre ella ha luogo: percioche se egli sarà stato narrato da gli auer
sari in tal maniera, che il giudice non habbia alcuna difficultà intorno alla
uerità della colpa commessa, non accaderà altramente, che noi la usiamo,
bastando, ò solamente la propositione, ò la diuisione, ò la constitution della
causa.

Delle questioni, & come deono essere ordinate,

Altre sono libere, quando l'una non riceue spirito, & uigore dall'altra; & all'hora potremo seguir quell'ordine, che ne parerà, ò del tempo, ò dell'importanza, ò della inclination del giudice, ò della dilettatione, ò di altre simili opportunità.

Altre sono tra sestesse in tal maniera concatenate, che una dipenda, & riceua spirito, & possanza dall'altra.

Di queste,

Altre deono per natura precedere, quãdo presteranno uigore, & aiuto alle seguenti, come è quella della oration per Milone nella prima parte della confutatione dopo il proemio, se deue cosi senza altra distintione chi uccide altrui essere sententiato a morte dalla giustitia.

Altre deono per natura seguire, quando riceuono uigore, et aiuto dalle precedenti, come a quell'altra del medesimo M. Tullio della istessa oratione per Milone dopo la la narratione, qual'habbia fatto insidie, ò Milone a Clodio, ò Clodio à Milone, laqual sarebbe stata inutile, se prima non si decideua quell'altra, se era lecito difendẽdo sestesso uccider altrui. Hor tutte queste questioni; ò libere, che elle si siano, ò dipendenti l'una dall'altra, doueranno essere accompagnate, quando ui bisognerà, da una narration breue, chiara, & uerisimile.

DELLA DISPOSITIONE DELLE PROVE NELla confirmatione, & confutatione. Cap. III.

SI come al debito, et all'obligation giustamente contratta segue il sodisfacimento: così alla propositione, et alla questione uanno dietro debitamente le proue. La dispositione dellequali non è punto differente da quella delle loro questioni, & delle loro propositioni. Percioche delle molte ragioni, che doueremo noi usar nelle cause, se l'una non dipenderà dall'altra, adopereremo a nostro arbitrio quel l'ordine, che ne parerà. Ma se elle haueranno una certa dependenza tra se stesse, tal che l'una faccia la uia alle altre, incomincieremo da quelle, dallequali le seguenti deriuano, hauendo però sempre di parte in parte questo riguardo di collocar nel primo, & nell'ultimo luogo le piu gagliarde, & le piu importanti, & nel mezano le mediocri, accioche queste riceuano forza, & authorità, & siano sostenute da quelle. Hor delle proue, che adopera l'oratore per dimostrar la conclusione, che si haurà proposto di prouare ò laudando, ò uituperando, ò consigliando, ò disconsigliando, ò accusando, ò difendendo, altre sono per se stesse necessarie, & principalissime, come sono tutte le argomentatiue, così le particolari di ciascun genere di cause, come le uniuersali, & communi a tutti tre i generi; & delle communi così le inartificiose, come le artificiose; & queste deono sempre preceder alle affettuose, & cōciliatiue, tra le quali però si deue diligentemente auuertire, che le proue argomentatiue particolari deono esser le prime, come quelle, nellequali quasi in loro materia si fondano le uniuersali; & delle proue uniuersali le inartificiose deono andar auanti alle artificiose: percioche chi può argomentar da' testimonij, dalle scritture, dalle leggi, da' tormenti, da' giuramenti, non gli occorre altramente a lambicar l'intelletto intorno a' luoghi communissimi uniuersali; altre non sono per se necessarie, ne principalissime, come sono le affettuose, & conciliatiue, di maniera che possiam dire, che elle aiutano piu presto le proue sostantiali argomentatiue, che esse proui uo cosa alcuna, et queste nella confirmatione, & nella confutatione, ò si possono tralasciar, ouero deono sempre seguir le argomentatiue, & dar loro forza, & facilità che le sospinga piu oltre, mal potendo commouer l'animo degli ascoltanti l'oratore ad alcun affetto, ouero a gratificarselo, se egli prima non dimostrerà con ragioni, & argomenti di grado in grado l'imputatione essere ò uera ò falsa, ò giusta ò ingiusta, ò questa ò quella, ò non tanto giusta, ò non tanto ingiusta, a tal che il muouer le perturbationi sia come una certa machina, che sospinga gli argomenti piu oltre, & che gli faccia penetrar piu a dentro nelle menti degli auditori: ilche osserua con gran diligen

za M.Tullio nella oration per Milone, quando dopo confirmata la conclusion della sua causa con molti, & importantissimi argomenti per muouer l'affetto de' giudici ad amore uerso Milone, & ad odio contra la persona di Clodio aggionge: Della qual morte, se io non uolessi discioglier l'imputatione con potentissime ragioni, come la ho già disciolta, nondimeno sarebbe lecito a Milone con esclamation senza alcun rispetto in presentia di tutti falsamẽte gloriarsi: ho ucciso, ho ucciso non Spurio Melio, ma colui, & quella amplification, che ua seguitando, il che sarebbe stato inutile, & quasi cosa da ridere, se hauesse ciò detto auanti l'argomentation precedente. Hor all'argomentar, & al muouer gli affetti alle uolte precederãno alcune conciliationi, che ne renderanno gli ascoltanti beuinoli alla nostra causa, preparandogli all'audiẽza: Ma in queste tre guise di proue doueremo essere molto auuertiti di non cercar argomenti, quando uorremo concitar gli affetti; ne di cercar affetti, quãdo argomenteremo; nè l'una cosa, nè l'altra, quando attenderemo al cõciliar, & a far la oration morata: Imperoche l'una maniera interposta, & rimescolata toglierebbe lo splẽdore alle altre, & le impedirebbe grandissimamẽte. Hora le proue possono essere adoperate in due modi, et confirmando le nostre ragioni, et riprouãdo le cõtrarie, nelle quali però nõ douerà l'accusatore, et il difensore proponersi un medesimo ordine, ma colui, che parlerà primo auanti di ogni altra cosa confirmerà ciò che egli si hauerà breuemẽte proposto, et poscia occorrerà a quello, che pẽserà potersi dir da gli auersarij, come fa Demosthene cõtra Midia. Et all'incontro quell'altro, che rispõderà nella disputatiõ della causa douerà risoluer primieramente gli argumẽti de gli accusatori, et massimamẽte se gli giudicherà, che siano stati prõtamẽte riceuuti dal giudice, et poscia cõfirmerà i suoi proprij, come fa M. Tullio per Milone. Cercherà dũque per farsi la uia alla futura disputatione, di rimouer tutti gl'impedimẽti, che gli sarãno stati opposti, ouero almẽ quegli, che sarãno piu importãti, ò quelli, che sarãno piu approuati, ò quelli, che sarãno piu facili da esser risolti, quãtunque fossero etiãdio fuor del merito della causa. Ma per uenir alle cose piu proprie, nel genere deliberatiuo, & nel genere giudiciale procederemo per quella uia, che habbiamo detto douersi tenere, quando si è parlato delle proue spettãti particolarmente a ciaschedu no. Nel genere dimostratiuo sono uarie, & diuerse le maniere della dispositione. Percioche potremo seruar alle uolte l'ordine del tempo, laudando prima le cose antecedenti alla persona, come la natione, la patria, la nobiltà della famiglia; poscia le cose, che l'accompagnano, come il sesso, la età, l'indole, la educatione, l'habito del corpo, la natura dell'animo, i fatti, & i detti della pueritia, della giouentù, della uecchiezza; & ultimamente quelle, che seguirãno dopo la morte, come la funeral pompa delle esequie, la estimation publica, le sollennità determinate, le statue, i trophei, & altri somiglianti

migliandi segni della sua uirtù, come fa Platone, Demosthene, & Thucidide nelle loro orationi funebri. Se questo ordine non ne aggraderà, anderemo diuidendo per uia di una semplice esposítione i beni, in quei della fortuna, del corpo, & dell'animo; & quei dell'animo poscia nelle uirtù, che appartengono alla perfettion della mente, come è prudentia, ingegno, docilità, memoria; & in quelle altre, che appartengono alla perfettion della uolontà, & della parte dell'anima concupiscibile, & irascibile, come è giustitia, fortezz, temperanza, liberalità, magnificenza, modestia, magnanimità, clementia; & ridurremo ciascuna attion di colui, che prenderemo a laudare al suo proprio genere ò della prudenza, ò della giustitia, ò della fortezza, ò della temperanza, ò di ciascuna delle altre, nella maniera, che fa M. Tullio nell'ultima parte della oration per la legge Manilia nell'essaltar la uirtù, l'authorità, & la felicità di G. Pompeio. Potremo oltre ciò ascender quasi per gradi dalle cose minori alle maggiori, accrescendole per amplificatione, come fa parimente il medesimo M. Tullio nella oration per M. Marcello, oue per comparatione essalta egli la clementia di Giulio Cesare, preponendola à tutte le altre sue attioni militari. Per tanto usaremo hora l'un'ordine, hora l'altro, accommodandosi però all'espettation, & alla inclination de gli auditori, & sopra tutto alle occasioni, che si offeriranno, lequali spesse uolte apportano maggior gloria, & maggior ornamento all'oratore, che non faranno tutti gli altri artificij, che potesse egli mai usare, & adoperare.

Delle proue argomentatiue, affettuose, & conciliatiue, che usiamo nella confirmatione, & nella confutatione; & come in queste due parti di oratione deono essere ordinate,

Altre sono per se necessarie, & principalissime, come sono tutte le proue argomentatiue, cosi le particolari di ciascun genere di cause, come le uniuersali, & communi a tutti i tre generi; & delle communi cosi le inartificiose, come le artificiose, & tutte queste deono sempre precedere. Nel che si deue però auuertir con gran diligenza, che le proue argomentatiue particolari deono esser le prime, come quelle, nellequali quasi in loro materia si fondano le proue uniuersali; & delle uniuersali le inartificiose deono preceder alle artificiose. Percioche chi può argomentar dalle leggi, da' testimoni, dalle scritture, da' tormenti, da' giuramenti non gli occorre altramente lambicar l'intelletto intorno a' luoghi uniuersali.

Altre non sono per se necessarie, ne principalissime, come sono le affettuose, & le conciliatiue, a tal che possiamo dir, che elle piu presto aiutino le proue sostantiali argomentatiue, che esse prouino cosa alcuna; & queste nella confirmatione, & nella confutatione, ò si possono tralasciare, ouero deono sempre seguir le argomentatiue, & dar loro forza, & facilità, che le sospinga piu oltre, mal potendo cõ mouer l'animo de gli ascoltanti l'oratore ad alcun affetto, ouero a gratificarselo, se egli prima non dimostrerà con ragione, & argomenti di grado in grado l'imputatione essere ò uera ò falsa, ò giusta, ò ingiusta, ò questa, ò quella, o non tanto giusta, ò non tanto ingiusta, a tal che il muouer le perturbationi sia come una certa machina, che sospinga gli argomenti piu oltre, & che gli faccia penetrar piu a dentro nelle menti de gli ascoltanti.

DELLE PARTI DELLA CONCLVSIONE, ET come in essa deono essere ordinate. Cap. IIII.

SSENDO le proue, come già habbiamo detto piu uolte, distinte ne gli argomenti, ne gli affetti, & ne' costumi, douendo la conclusione, quasi in un breue sommario, & in un picciol ritratto rappresentarle tutte tre all'auditore, meritamente pare, che le si possano attribuir queste tre parti, la Enumeratione, l'Amplificatione, & la Gratificatione. L'una delle quali habbia riguardo all'argomentare; l'altra al muouer gli affetti, & la terza al cõciliare. La prima ridurrà le ragioni usate per inanzi, ò semplicemente, ò comparandole cõ quelle de gli auersarij al la memoria di coloro, che hanno a giudicare. La seconda accrescerà gli affetti, & l'ultima acquisterà fauore, & gratia, cosi alla persona di colui, che parla, come a quella di colui, che egli difenderà. Il modo, & l'ordine di adoperar la enumeratione deue essere il medesimo dell'accusatore, et del difensore, ma nõ deue già essere il medesimo nelle altre due parti: percioche nel l'amplification degli affetti l'uno cercherà di concitargli, & di accrescergli, l'altro procurerà di mitigargli, & di estinguergli. Onde se quegli commouerà un'affetto, questi opponerà il contrario; se l'uno infiammerà l'odio, la iracundia, la inuidia; l'altro ricorrerà all'amore, & alla misericordia; et cosi nel conciliar, se l'accusatore biasmerà i costumi de gli auersarij, il difensore s'ingegnerà cõ ogni maniera a lui possibile di farli parere, che siano degni di fauore, & della gratia di chi udirà. Et auenga che tutte tre queste cose debbiano essere copiosamente, & abondantemente spiegate nella confirmatione, & nella confutatione, deono però essere anchora in questa ultima, che è piu prossima al giudicio, & alla sententia rammemorate con magior breuità, & anchora con maggior uehemenza. La enumeration ha una certa corrispõdenza cõ la propositione; facendosi l'una, accioche gli ascoltãti possano tenersi nella memoria le cose, che si doueranno dire nella futura disputatione; et l'altra, accioche si aricordino delle già dette, et disputate: per il che alle uolte cõ quell'ordine, che sono state preposte, cõ il medesimo parimente doueranno essere appresentate, come uediamo appresso M. Tullio nella cõclusion della oration fatta in difesa della legge Manilia, & in quel la per P. Quintio. L'amplificatione poi, & la cõciliatione hanno anchora esse alcuna proportion col proemio, mouẽdosi, & cõciliandosi nell'una parte, & nell'altra. E' bẽ uero, che nel proemio queste due cose si fanno cosi leggiermente, ma nella conclusione si fanno poi con maggior impeto, et efficacia, cosi richiedẽdo la natura, & la condition di ambedue. Hor la prima di queste tre parti per mio giudicio, quando concorreranno tutte, douerà essere

Enumeratione
Amplificatione
Gratificatione.

la enumeratione, & poi l'amplificatione, et la gratificatione per quella istessa ragion, che habbiamo detto di sopra: percioche prima doueremo operare, che le cose ne siano, & ammesse, & concedute, & poi, che le siano rendute maggiori, & tenute per buone. Et certo nelle orationi di M. Tullio, quando egli le adopera tutte, sempre propone la enumeratione, & cosi par che la natura istessa della cosa il richieda, quantunque altri habbiano diuersa opinione. Dell'amplificatione, della diminutione, che è l'instrumento di muouer l'affetto, & di racquetarlo, della espositione, che è l'instrumento del conciliar, & di esse proue affettuose, & conciliatiue, hauendo noi a bastanza ragionato ne' luoghi proprij, quãto ne pareua esser necessario, ci riportiamo a quello, che iui si è fauellato. La forma delle conclusioni fatte per amplification de gli affetti, la potremo mirar nella oration per Milone, & in quella per P. Sestio; & quella, che si fa per conciliar, la potremo ueder quasi nelle ultime parole della oration per Murena, et per la legge Manilia. Queste parti della conclusione, quãdo si debbiano usar tutte tre, quando due, quã do una sola cosi nel genere giudiciale, come nel dimostratiuo, & nel deliberatiuo, starà nel giudicio dell'oratore di far ciò, che gli parerà secondo la diuersità delle cause, & come ciascuna comporterà. Hor delle tre parti della conclusione la enumeratione al genere deliberatiuo, & massimamente al giudiciale, acciochè l'oratore possa ridur a memoria le ragioni, da se addotte nelle menti di chi ha da giudicar. Questa enumeratione, ò si fa semplicemente, come la fa M. Tullio per P. Quintio, et per la legge Manilia; ò si fa per comparatione, enumerando ciascuna argomentatione de gli auersarij, et facendo paragon con quelle, che noi habbiamo addotto in contrario nella nostra risposta, come fa il medesimo M. Tullio nel fine della oration della legge Agraria contra Rullo, et nella cõclusion della oration per Roscio Amerino contra Erucio. Ma la enumeration semplice conuiene a chi è primo a parlar nella causa, & quella per comparatione conuiene solamente a chi risponde. La gratificatione si puo accommodar non pur a questi due generi, ma etiandio al genere dimostratiuo, per render grata a gli ascoltanti la persona di colui, che prẽderemo a laudare. L'amplification dell'affetto è assai piu appropriata al genere giudiciale: nel deliberatiuo non è cosi necessaria: percioche le persone, che consultano nelle deliberation publiche, douẽdo determinar delle cose proprie, da se stesse sono apparecchiate a resister ad ogni sorte di affetto, non lasciandosi ingannar cosi facilmente, come fa chi giudica delle cose d'altri, doue l'amor, l'odio, il particolar interesse ui si possono introdur senza alcuna resistenza, & difficultà.

Delle

Delle parti della conclusione, & come in essa deono essere ordinate,

L'una è detta Enumeratione, che ha corrispondenza con l'argomentare, & questa nella conclusione per il piu deue esser la prima.

Di Questa,

L'una maniera si fa semplicemente da se stessa, come la fa M. Tullio per P. Quintio, & per la legge Manilia. Questa conuiene indifferentemente, & a chi parla primo, & a chi parla secondo nelle cause.

L'altra maniera si fa per comparatione, enumerando le argomentationi de gli auuersarij, & facēdo paragon con quelle, che noi habbiamo addotte in contrario nella nostra risposta, come fa il medesimo M. Tullio nel fine della Oration della legge Agraria contra Rullo, & nella conclusion della Oration per S. Roscio Amerino. Questa conuiene solamēte a chi parla secondo nelle cause.

L'altra è detta Amplificatione, che ha corrispondēza col muouer gli affetti dell'animo, & questa nella conclusione per il piu deue essere la seconda. Della qual maniera è quella della oration di M. Tullio per Milone.

La terza è detta Gratificatione, ouero raccomādatione, che ha corrispondenza col conciliar; et questa nella cōclusion per il piu deue essere l'ultima. Della qual maniera è quella oration di M. Tullio per Murena nelle estreme parole.

DEL PROEMIO, DELLE SVE PARTI, ET CO-me in esso deono essere ordinate. Cap. V.

OPO *ben considerate, & distinte le questioni, le proue, & la conclusione, comincieremo finalmente a pensar, che proemio dobbiamo preponer a tutte loro, ilquale, auuenga che primo si proferisca, è però l'ultimo, che si compone: percioche uolendo l'Oratore prepararsi l'animo de gli ascoltanti alla futura disputatione, per non incorrer in alcuni principij communi, uulgari, & puerili, fa di mestieri, che egli esamini con gran diligenza tutte le argomentationi, tutti i luoghi de gli affetti, tutti gli auantaggi della causa, onde possa eleggersi tal essordio, che sia quasi un'estratto delle proue, che poi doueranno piu copiosamente seguire. Hauerà dunque il proemio tre parti, alle tre maniere delle proue corrispondenti. L'una è posta nel render l'auditore beniuolo a colui, che parla, & alla persona del suo cliente, & ha per mira il conciliare; l'altra è posta nel renderlo inimico a gli auuersarij, et ha per mira il muouere; la terza è posta nel renderlo attento alla disputatione della causa, & ha per mira l'argomentare. Di queste per un certo ordine di natura le prime nel proemio doueranno esser quelle, che ne acquistano la gratia di coloro, che odono, & che procaccino la loro disgratia a gli auuersarij; & poscia quella, che ne prepara l'audienza. Per la qual cosa i proemij da noi si possono prender commodamente, ò dalla persona di coloro, che difenderemo, come è quello della oration per P. Silla; ò dalla persona de gli auuersarij, come è quello della oration di Eschine contra Ctesiphonte; ò dalla persona de gli ascoltanti, come è quello della oration per L. Flacco, ò dalla persona nostra, come è quello della diuinatione contra Cecilio, ò dalle cose, che ui si tratterà, come è quello della oration per Cluentio. Si piglieranno dalla persona di coloro, che difendiamo, se gli dimostreremo liberali, giusti, oppressi da maluagia fortuna, degni di compassione, & non colpeuoli delle imputationi loro attribuite. Si piglieranno dalla persona de gli auuersarij, da' luoghi contrarij. Si piglieranno dalla persona de gli ascoltanti, se modestamente laudandogli cercheremo di far, che ne siano fauoreuoli, & che habbiano buon concetto di noi, & della nostra causa. Si piglieranno dalla persona nostra, se scopriremo in noi stessi bontà, prudenza, & uerso coloro, che odono fedeltà. Si piglieranno dalla cosa, se diremo, lei essere giusta, honesta, degna di essere fauoreggiata da tutti i buoni, ouero se la dimostreremo crudele, horrenda, ingiusta, intollerabile, noua, indegna, contraria alla commune opinione. Hora nelle cause communemente fauoreuoli faremo tutto ciò, che habbiamo detto, apertamente; ma nelle cause,*

che

che pareranno al primo trattato ingiuste, & dishoneste, procederemo con grande artificio nascosamente, & con una certa dissimulatione. L'una guisa proemio diritto, & aperto; l'altra proemio occulto, & obliquo nomineremo, nel qual primieramente si attenderà a risoluer, & a scemar la dishonestà delle imputationi, che ne saranno state imposte, dicendo non essere state commesse con maluagio animo, ouero non appartenere alla presente questione, ouero poter essere emendate con piu lieue castigamento, ouero essere già state piu che punite: perilche riponeremo l'una persona per l'altra, la causa per la persona, la persona per la causa, & così rimoueremo tutte quelle oppositioni, che ne potessero alienar l'animo de gli ascoltanti. E' composto il proemio di tre parti, della propositione, della ragione della propositione, & della conclusione. Chiamo propositione quella prima sentenza, onde prende il suo cominciamento il proemio; chiamo ragione quella, che conferma la propositione; chiamo conclusione quella, con laquale andiamo ripigliando, & raccogliendo l'una, & l'altra per farci adito alla narratione, ouero alla diuisione, ouero alla constitutione della causa. De i proemij, alcuni sono liberi, & sciolti, che solamente conuengono al genere dimostratiuo, iquali possiamo rassomigliar alle ricercate, che sogliono usar i musici a loro arbitrio, auanti che comincino a sonar ò motteto, ò madrigale, ò canzone alcuna, sì come è quello di Isocrate nella oration da lui fatta in laude di Helena, ilquale quantunque sia lontanissimo dalla materia principale, è però con esso lei prudentissimamente continuato; Alcuni altri sono tanto proprij alle loro cause, che difficilmente si possono applicar a niun'altra: perilche si appareggiano alle propositioni del poema Heroico, & a' prologhi delle Comedie, & delle Tragedie, oue si espone con breuità l'argomento di tutta la fauola, che si ha poi a rappresentare. Questi per il piu conuengono al genere giudiciale, nel quale douemo operare, che il giudice con questa prima parte di oratione habbia una certa confusa, & uniuersal informatione del soggetto, che poscia nella propositione, & nella constitutione della causa anderemo spiegando, & compartendo piu distintamente. Contenirà dunque in se il proemio, ouero una certa preparatione, ouero un certo ornamento, & dignità. Ma sì come le entrate de i tempij, & delle case deono essere conformi alla loro qualità: così deono ancho essere i proemij alle loro cause, ma però in tal maniera, che sempre da alquanto lieui, & mediocri cominciamenti uadino poi inalzandosi, & pigliando spirito successiuamente, imitando le cose prodotte dalla natura, lequali non così al primo tratto, ma a poco a poco crescendo peruengono alla loro debita perfettione. Tutto quello, che habbiamo detto douersi considerar ne' proemij delle cause giudiciali, si douerà parimente considerar in quei delle cause deliberatiue, lequali da esse in molte occasioni non sono

grandemente dissimili, specialmente quando le consulte sono dubbiose, & l'uno difenderà questa conclusione, & l'altro quella. Onde qual'hora non habbiamo chi si opponа alla nostra opinione, essendo i deliberanti da se stessi prontissimi ad ascoltarne, trattandosi della loro utilità, & conseruatione, non accaderà altramente, che cerchiamo proemio. Hora in una oratione possono essere molti proemij, preposti alle questioni piu principali, come uediamo apertamente in quella della legge Manilia, oue oltra il primo, che è uniuersale, ui è anchora quell'altro particolare, che è anteposto alla terza parte della elettione del Capitano Generale. Infinite altre cose potressimo noi riferir di questa parte di oratione, ma non intendendo di trattar, se non delle piu sode, piu principali, & piu importanti, ci contenteremo di quanto fin quì breuemente si è disputato.

Delle

Delle parti del proemio, & come in esso deono essere ordinate,

Altre non sono applicate a materia.

Delle parti del proemio non applicate a materia, & come in esso deono essere ordinate,

L'una è detta propositíon, che è quella prima senten-za, onde prende il suo cominciamento ogni proemio, come habbiamo notato nella prima parte del proemio della oratione per la legge Manilia.

L'altra è detta ragione della propositione, che conferma essa propositione del proemio, come habbiamo notato nella seconda parte del proemio della medesima oratione per la legge Manilia.

La terza è detta conclusion del proemio, con la quale andiamo ripigliando, et raccogliendo, & la propositiõ, et la ragione della propositiõ, per farsi adito alla narration, ouero alla diuisione, ouero alla cõstitutiõ della causa come habbiamo notato nella terza parte del proemio della medesima oratiõ per la legge Manilia.

Altre sono applicate a materia delle proue Argomentatiue, Affettuose, & conciliatiue.

Delle parti del proemio applicate a materia delle proue argomentatiue, affettuose, & conciliatiue, & come in esso deono essere ordinate,

L'una è detta beniuolenza, che ha corrispondẽza col conciliare, & cõ quella parte della conclusione, che gratificatione, ouero raccomandatione è nominata; & questa nel proemio per il piu deue essere la prima, come è la prima parte del proemio della oratione per Milone.

L'altra è posta nel metter l'aduersario appresso gli auditori in odio, in dispregio, in inuidia, et nel concitar la loro misericordia uerso noi, & coloro, che difendiamo, laquale ha corrispondenza col muouer gli affetti dell'animo, & con quella parte della conclusione, che è detta Amplificatione, & questa nel proemio per il piu deue essere la seconda, come è la seconda parte del proemio della oratione per Milone, doue parla contra i Clodiani.

La terza è detta docilità, & attentione, che ha corrispondenza con l'argomentar, & con quella parte della conclusion, che è detta enumeratione, et questa nel proemio per il piu deue essere l'ultima, per essere poi cõgionta, et continuata con l'argomentation subsequente, come è la terza parte del proemio della oratione per Milone, doue propone confusamente di dimostrare Clodio hauer fatto insidie a Milone, dalla qual passa incontinente alla disputation della prima questione.

Di tutti questi proemij,

- *Altri si prendono dalla persona.*
- *Altri si prendono dal successo del fatto, se lo dimostreremo per giusto, per honesto, per degno di essere fauoreggiato da tutti i buoni; ouero se lo dimostreremo per crudele, per horrendo, per intolerabile, per nouo, per indegno, per contrario alla opinione commune, come è il proemio della oration di M. Tullio per Cluentio, per Ligario, per Deiotaro.*

De proemij, che si prendono dalla persona,

- *Altri si prendono dalla persona nostra, se scopriremo in noi stessi bontà, & prudenza, & uerso coloro, che odono, fedeltà, come è il proemio della oratione di M.Tullio per la legge Manilia, per Milone, per M. Marcello.*
- *Altri si prendono dalla persona di coloro, che difendiamo, se gli di mostreremo giusti, religiosi, liberali, oppressi da maluagia fortuna, degni di cōpassione, & non colpeuoli delle imputationi loro attribuite, come è il proemio della Oratione di M.Tullio per P. Sylla.*
- *Altri si prendono dalla persona de gli auuersarij, se gli dimostreremo ingiusti, maluagi, insolenti, arroganti, degni di ogni odio, et punitione, come è il proemio della oratione di M.Tullio contra Vatinio.*
- *Altri si prendono dalla persona de gli ascoltanti, se modestamente laudandogli procureremo di operare, che ne siano fauoreuoli, & che habbiano buō cōcetto di noi, & della nostra causa, come è il proemio della oratione di Marco Tullio per L. Flacco, per C. Rabirio accusato di ribellione.*

DELLA CONTINVATIONE, OVERO CONGIVNgimento delle parti della oratione. Cap. VI.

OPO trouate, & sottilmente considerate le questioni, le proue, la conclusione, & il procmio, douemo ultimamente poner ogni nostro studio, & diligenza nell'accompagnar l una parte con l'altra, in guisa cha poi da tutte insieme ne riesca un corpo non disunito, ne mostruoso, ma perfettamente continuato. Perciochè è di mestieri, che la oratione, quasi a somiglianza di un'animal ben composto, habbia il busto, la testa, le braccia, gli piedi, & tutte le altre sue membra tra se stesse in tal modo raunate, che non sia riputata simile, & conforme alle figure di quello statuario, di cui parla Horatio nella poetica, ilquale, quantunque formasse ciascuna loro parte separatamente in somma perfettione, nondimeno nel congiongerle poi tutte insieme era molto disauenturato, & infelice. Per fuggir una cotal disunione, & disconuenienza, & per far che la oratione habbia la sua debita gratia, & dignità, giouerà grandemente osseruar appresso gli Oratori Greci, & Latini sì fatte continuationi. Delle quali, altre sono aperte, & senza alcun artificio, come sono quelle di M. Tullio nella oratione per la legge Manilia, oue nel concatenar egli la prima parte della qualità della guerra alla seconda della grandezza, & questa alla terza della elettione del Capitano Generale, non fa piu di quello, che perauentura farebbe ogn'uno di mediocre intelletto. Queste si possono accommodar alcuna uolta al genere deliberatiuo, & giudiciale, iquali hanno piu per loro fine l'insegnare, che il dilettare; Altre sono artificiose, & non cosi apparenti, come troueremo essere quelle de gli Oratori Greci, se le anderemo prudentemente considerando, lequali sono dignissime di essere non pur imitate, ma anchora grandemente ammirate. Simili trappassi douerà proporsi continuamente dinanzi a gli occhi chi aspira a qualche lode di eloquenza in ogni genere, & massimamente nel dimostratiuo, che ha per suo proprio fine il dilettare. Le orationi, che hanno la prima guisa delle continuationi aperte, & non artificiose, si possono ragguagliar a' corpi, che sono composti di piu superficie; & quelle, che hanno la seconda maniera, a' corpi, che sono di una sola superficie, iquali si come sono piu perfetti di quegli altri: cosi parimente è piu perfetta quella forma di Oratione, che a loro habbiamo rassomigliato. Di tal sorte sono quasi tutte le continuationi, che fa Platone nella sua oratione funebre: perciochè uolendo passar dalla educatione de' Cittadini Atheniesi a parlar della forma della Republica, cosi artificiosamente coniunge l'una parte con l'altra: I maggiori dunque di costoro cosi generati, & al-

& alleuati hanno instituito la forma della Republica, della qual sarà molto ben fatto dir breuemente alcuna cosa, per non eßere ella altro, che una educatione d'huomini; la buona, de' buoni; & le cattiue, de' contrarij. Et cosi parimente dalla esbortatione de' figlioli de' morti con artificio trappassa alla consolatione de' padri, & progenitori per queste parole: Et a i nostri figlioli questi pochi auuertimenti siano a bastanza, ma de' nostri padri, madri, & progenitori, se afflitti hanno di conforto mestieri, a uoi si richiede di hauer compassione di loro, & consolargli. Simile è il trappasso di Demosthene, che usa nella prima Olinthiaca: Perciochе hauendo egli compartito nella sua mente quella oratione in due parti principalissime, nell'accender gli Atheniesi alla protettione de gli Olinthij contra Philippo Re di Macedonia, & à trouar danari, aiuti, soldati, & il modo di poter ciò fare, fornita la prima parte, trascorre alla seconda con grande artificio, per una tal preoccupatione, cosi dicendo: Ma potrebbe forse dirui alcuno esser cosa facile il riprendere, & ogn'uno il sa fare, ma a chi uuol ben consigliare, s'appartiene il dimostrare quello, che al presente si debba fare, ilche eseguisce poi nella seconda parte. Trappassa ancho gentilmente M. Tullio dalla confirmatione alla confutatione in questo modo nella oratione per la legge Manilia. Per laqual cosa essendo la guerra tanto neceßaria, che sia da tenerne conto; cosi grande, che debba essere con molta diligentia sollicita; & potendole uoi preponer quell'Imperatore, in cui si uede essere perfettißima cognitione della militia, uirtù singolare, somma authorità, & una ottima fortuna, dubiterete di usar il beneficio, che la diuina gratia ui appresenta a conseruatione, & eßaltatione della uostra Republica? Onde se egli perauentura in questa occasione fosse a Roma senza alcun carico publico, nondimeno egli appunto si douea elegger a tanta impresa. Hor poi che oltra infinite altre commodità, si aggionge anchor la presente, che sia egli uicino a quei luoghi, & che habbia esercito, & che lo possi incontinente riceuere da coloro, che l'hanno, che stiamo noi ad aspettare? Perche non commettiamo, seguendo le celesti gratie, la presente espeditione contra questi due Re a colui appunto, a cui sono state commeße parimente tutte le altre imprese di ugual importanza con la salute della Republica? Ma dalla presente opinione hanno molto diuerso parere Q. Catulo, huomo chiaro per molti uostri beneficij, & della Republica, & Q. Hortensio, Cittadino illustre per dignità, per fortuna, per uirtù, per ingegno; L'authorità de' quali io confesso appresso di uoi in molte occasioni essere stata, & douersi hauere in grandissima consideratione. Ma da niun'altro si troueranno usate giamai si fatte continuationi con maggior artificio, che da Isocrate nella oratione da lui composta in laude di Euagora, nella quale, douendo egli parlar di quattro sue attioni honoratissime,

me,

me, del conquisto del Regno, dell'amministratione del gouerno, de gli aiuti prestati a Conore per gli Atheniesi contra Lacedemonij, della guerra fatta col Re di Persia, s'imaginò di congiounger l'una con l'altra nascosamente senza partorir satietà: percioche hauendo egli nella prima parte copiosamente ragionato del conquisto del Regno, come proua, di ciò adduce nella seconda parte l'amministratione del gouerno con simil parole: Et tutte queste cose saranno assai piu facilmente credute, se alcuno per se stesso anderà poi essaminando, in qual maniera habbia gouernato il Regno: ilqual ottimo gouerno del Regno poscia conferma nella terza parte dalla uenuta di Conone in Cipri: & da gli aiuti prestatigli a fauor del Re di Persia, & della Republica de gli Atheniesi per queste altre: Ma de' suoi costumi, & santità è certissimo, & euidentissimo segno, che molti de' Greci, huomini di chiara fama, lasciata la lor patria siano uenuti ad habitare in Cipro. Hora l'annouerar ad uno ad uno tutti gli altri, sarebbe forse cosa molto difficile; Ma chi non sa Conone, che per le sue infinite uirtù è stato sempre riputato fra i principali di tutta la Grecia, hauendo la nostra città riceuute grandissime sciagure, hauer eletto specialmente da tutti gli altri Euagora, dal quale ricorresse per rifugio nelle sue disauenture, hauendo hauuta opinione, cosi facendo, di douer proueder appresso di lui ottimamente alla sua salute, & di hauerlo per aiuto, & soccorso nel sollecitar la sua Republica? Et di quì nell'ultima parte trappassa alla guerra, che ha fatto Euagora col Re di Persia, cosi dicendo: Ma il Re di Persia, in fauor del quale tanto si adoperarono, non fu del medesimo animo, & dispositione uerso costoro, ma quanto piu gloriosamente si hanno essi diportato per lui, tanto maggiormente egli hauea sospetta la loro uirtù. ma qual sia stata la intentione del Re contra la persona di Euagora, nè egli ha potuto piu lungamente dissimularla: & finalmente le raccounta tutte insieme, & le scuopre con questa artificiosa dubitatione: Per laqual cosa se alcuno mi dimandasse fra tutti questi fatti di Euagora, qual io riputassi maggiore, ouero le sue attioni, & apparecchi per Conone contra Lacedemonij, ouero l'ultima guerra contra il Re di Persia, ouero il conquisto del Regno, ouero l'amministratione del gouerno, io non saprei, che rispondergli. Hor da questo singolar artificio si può raccoglier una regola uniuersale, che quando useremo si fatte continuationi occulte, & nascoste è cosa gioueuole con qualche epilogatione subsequente farle palesi, per manifestare la prudenza, che ui è nascosta, & per osseruatione di chi legge le nostre orationi. Ma questi tali auertimenti non si deono adoperar solamente nell'applicar insieme l'una parte all'altra, il proemio alla narratione, ouero alla questione, & alla propositione, & queste alle proue, & le

proue alla conclusione, come fin quì habbiamo breuemente dimostrato, ma anchora nell'accommodare l'una ragione con l'altra, & l'un'argomento con l'altro, consistendo nelle predette due cose la maggior gloria dell'Oratore. Percioche siano tutte le parti della Oratione eccellentissime, siano le ragioni, & gli argomenti sottilissimi, sia ogni particola per se stessa marauigliosa, senza questa diligente colleganza, impossibil cosa è, che ella habbia forma di Oratione. Laqual cosa potrà assai facilmente comprender chiunque uorrà comparar i parlamenti di Demosthene, di Isocrate, & de gli altri Oratori antichi con le disputationi incomposte, & mostruose della maggior parte di coloro, che si trauagliano hoggidì nelle corti, & ne' giudici. Sia dunque la oratione conforme a se stessa, sia semplice, sia continuata. Il suo proemio habbia riguardo al mezo, & al fine; il mezo al fine, & al principio; & il fine ad ambedue; & questo, & quelli a tutto il corpo, acciochе quanto piu diligentemente sarà ella rimirata, & considerata, tanto piu possa essere da ogn'uno commendata, & esaltata.

Delle

Delle continuationi,

Altre sono dell'una propositione all'altra, ò dall'una questione principale all'altra, come sono quelle della oratione di M. Tullio per la legge Manilia dalla qualità della guerra alla grandezza, & dalla grandezza alla elettione del Capitano Generale, & così parimente dall'una parte di oratione all'altra, come dal proemio alla narratione, dalla narratione alla questione, & dalla questione alla disputatione della causa, & da questa alla conclusione.

Altre sono dall'una ragione, & dall'una argomentatione all'altra, le quali si fanno con molte particole continuatiue, che come nerui congiungono l'un membro con l'altro, & l'una clausula con l'altra.

Di ambedue le precedenti continuationi,

Altre sono aperte, & manifeste, quando si fanno per transitione, come è quella di M. Tullio nella oration per la legge Manilia. Ho detto della qualità della guerra, hora dirò della grandezza. Ho detto della grandezza, hora mi resta a dire della elettione del Capitano Generale. Ho detto la tal ragione, hora dirò quest'altra.

Altre sono occupate, & artificiose, quando si trascorre dall'una materia proposta all'altra con artificiosa occasione, come è quella di Demosthene nella prima Olinthiaca, nellaqual trappassando egli prudentissimamente dal consigliar il prender la guerra per gli Olinthij contra Filippo, uiene all'altra parte, che si hauea proposto nell'animo a dimostrar il modo di poter trouar danari, & soldati, per prender tal guerra; & fa uedere, che la potrebbono facilmente pigliare senza disturbo, se uolessero riuolger all'uso della militia quella gran quantità de' danari, che essi Athenie si inutilmente consumauano nelle feste, & ne' spettacoli publici, & se altri con le proprie persone andassero ad una tal impresa; & se altri aiutassero la lor patria con gli proprij danari, & facoltà.

COMPARTIMENTO DEL TRATTATO DELLA elocutione oratoria, Cap. VII.

IFFICIL cosa è, che le proue concepute dall'Oratore possino ridursi a far il loro proprio ufficio senza l'aiuto della elocutione, per la quale passando elle da chi parla, peruengono con diletto nell'animo di chi ascolta. Onde nasce la persuasione, che è il fine della Rhetorica. Per tanto riducendosi tutte le specie delle proue in tre maniere principalissime nell'argomentare, nel muouere, & nel conciliare, necessariamente deono essere altretante le prime idee dell'oratione, alle tre guise delle proue corrispondenti. Diffiniremo dunque la elocutione essere una parte accidentale della Rhetorica, che consiste nello spiegar le tre maniere principalissime delle proue con idee del dir appropriate a ciascheduna. Quella idea, che sarà conueniente all'argomentare, chiameremo argomentatiua; quella, che sarà accommodata al muouer gli affetti, addimanderemo affettuosa; & quella, che sarà proportionata al conciliare, conciliatiua nomineremo. Il presente compartimento della elocutione in queste tre idee del dire lo habbiamo cauato da quelle parole di M. Tullio nel libro dell'Oratore a Bruto: *Ma quanti sono gli ufficij dell'Oratore, tante sono le maniere del dire, la sottile nel prouare, la mediocre nel dilettare, & la uehemente nel muouere, & piegare:* & da quelle altre del medesimo nel Libro dell'ottimo Genere de gli Oratori: *è nondimeno cosa necessaria a quell'Oratore, che noi tuttauia cerchiamo, di spiegar le controuersie forensi con maniere di dir accommodate all'insegnare, al dilettare, & al muouere.* Hor habbiamo poi subdiuisa la idea del dir conciliatiua in altre tre idee, secondo le tre differenti maniere delle proue conciliatiue; nella idea accostumata, uirtuosa, & ufficiosa, laquale adopera l'Oratore per metter in gratia la sua persona, & quella del suo cliente appresso i giudici; Nella idea della bellezza, & del decoro, laquale consiste nel seruar la conuenienza di chi parliamo secondo le uirtù, secondo gli affetti, secondo le età, secondo le fortune, secondo le forme delle Republiche, il sesso, la patria, la professione, la educatione; & nella idea di urbanità, & piaceuolezza, con laquale per la brutezza dell'animo, & per quella del corpo, che è in altrui, mouendo riso procuriamo leggiadramente di dimostrar in noi creanze di persone ciuili, & quindi di porger diletto a chi ascolta, & per tal diletto ridurlo a fauoreggiarne. Ogn'una di tutte queste douerà poi hauer quelle tal parole, quelle tal clausule, & quel le tal figure, che piu le saranno corrispondenti. Hora douendo noi trattar delle cinque precedenti maniere della elocutione, che si aspettano all'Oratore,

tore, per proceder secondo l'ordine, che da principio già ci habbiamo proposto, fauelleremo prima delle parole in uniuersale, indi passeremo parimente alle clausule, poscia alle figure, & ultimamente perueniremo in particolare a ciascuna di esse idee del dire attribuendole di nuouo, & le parole, & le clausule, & le figure, che piu le saranno appartinenti.

La elocutione è una parte accidentale della Rhetorica, che consiste nello spiegar le tre maniere principalissime delle proue con idee del dire, appropriate a ciascheduna,

Delle Idee della elocutione, appropriate alle tre maniere di proue,

L'una è corrispondente all'argomentare, laquale chiamiamo Idea del dir argomentatiua, nella cui formatione cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che saranno piu appropriate all'argomentare. Questa conuiene piu alla disputatione della causa, che alle altre parti dell'oratione. Nella qual sopra tutti gli altri regna grandedemente Demosthene.

L'altra è corrispondente al muouer gli affetti dell'animo, laqual chiameremo idea del dire affettuosa, nella cui formatione cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che saranno piu appropriate al muouer gli affetti. Questa conuiene piu alla confirmatione, et confutatione, et massimamente alla conclusione, che alle altre parti dell'oratione. Nella qual sopra tutti gli altri regna grandemente M. Tullio.

La terza è corrispondente al conciliare, laqual chiamiamo Idea del dir conciliatiua, nella cui formatione cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che saranno piu appropriate al conciliare. Questa conuiene piu al proemio, alla narratione, & al fine della conclusione, che alle altre parti dell'oratione. Nella qual sopra tutti gli altri regna grandemente Isocrate, & Xenophonte.

Della Idea del dir conciliatiua,

L'una maniera è detta Accostumata uirtuosa, & officiosa, laqual l'oratore adopera per metter in gratia la sua persona, & quella del suo cliente appresso il Giudice per prudenti, per buone, per giuste, per forti, per tẽperate, per religiose, per patienti, per modeste, per bẽ create, per fedeli, & finalmente per tali, che non facessero cosa alcuna contra l'honesto, & il douere, della qual forma è il proemio della oration di Eschine contra Ctesiphonte, et quel lo di Demosthene contra Aphobo. Nella formatione della presente idea cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che saranno piu appropriate a dimostrar prudenza, uirtù, & fedeltà. Questa conuiene grandemente al proemio, & alcuna uolta alla conclusione nel raccomandar il nostro cliente, et noi stessi a coloro, che giudicano, & che ascoltano.

L'altra maniera è detta Idea di bellezza, ouero Idea del decoro, la qual cõsiste nel seruar le conuenienze di chi parliamo secõdo le uirtù, secondo gli affetti, secondo le età, secondo le fortune, secondo le forme delle Republiche, il sesso, la patria, la professione, la educatione. Di tal forma è la oratione di Xenophonte in laude di Agesilao. Nella formatione della presente Idea cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che siano appropriate a rappresentar la conuenienza delle persone. Questa conuiene piu alla narratione, & a tutta la oratione dimostratiua.

La terza maniera è detta Idea di urbanità, & di piaceuolezza, cõ la quale per la bruttezza dell'animo, & per quella del corpo, che è in altrui, mouendo riso procuriamo leggiadramẽte di dimostrar in noi creanze di persone ciuili, & quindi di porger diletto a chi ascolta, & per tal diletto ridurlo a fauoreggiarne. Di tal forma è quella parte della oratione di M. Tullio per M. Celio, oue parla di Clodia, & quella per Murena, oue se ne ride delle opinioni de' Stoici. Nella formatione della presente idea cercheremo quelle tal parole, quelle tal clausule, & quelle tal figure, che saranno piu appropriate a muouer riso. Questo conuiene piu alla confutatione, mentre rispondiamo alle argomẽtationi de gli auuersarij, & mouiamo riso dalle loro persone ne gli animi di coloro, che giudicano.

DELLE PAROLE SOLE, IN SE STESSE CONsiderate. Cap. VIII.

ER tanto delle parole, che noi usiamo per manifestare ciò, che habbiamo in animo; altre sono fatte di nuouo; altre sono proprie; altre sono forestieri; altre sono trapportate da una cosa all'altra. Parole fatte di nuouo sono le non mai piu proferite da altri, ma da alcuno primieramente trouate; ò coniungendo l'una parola con l'altra, come sono appresso Dante, imperlar, inostrar, immiar, intuar, ò senza congiungimento, come sono appreßo il medesimo, au ualorare, penelleggiare. Ambedue queste maniere non meno doueranno essere fuggite da noi, di quel che sogliono essere gli scogli del mare da' nauiganti, essendo, & questi, & quelle grandemente pericolose. Percioche se ottimamente le rinoueremo, & le componeremo, pochißima, anzi nessuna laude, se non cosi perfettamente, grauißimo biasmo ne riporteremo. Auuertiremo adunque di non fingerle cosi prosontuosamente, ma solamente, quando siamo astretti dalla necessità; & ciò con qualche riguardo, & con giudicio. Parole proprie sono quelle, che in ciascuna lingua da principio sono state imposte alle cose istesse per significarle, delle quali, hauendo noi sempre rispetto all'uso del parlar commune, & de gli scrittori piu approuati, & al consiglio delle orecchie eleggeremo quelle, che saranno dolci, chiare, sonanti, accettate generalmente da tutti i buoni, & lascieremo quelle altre, che come dure, difficili, aspere, oscure, troppo antiche sono state rifiutate, & dismesse da' giudiciosi. Ci seruiremo oltre ciò in luogo di proprie anchora di quelle, che sono termini di ciascuna arte, & di quelle etiandio, che nelle città sono attribuite a gli ufficij, giudicij, magistrati. Dirò piu presto inuentione, che trouamento, elocutione, che parlamento. non mi guarderò di usar protesti, proclame, contestation di lite, constituto del reo, produttion di testimonij, capitoli, interrogatorij, & altre si fatte. Percioche nella elettion delle parole douemo ben essere rispettosi, ma non douemo già eßere superstitiosi, seguendo in questa parte il consiglio, & la prudenza dell'Illustre Signor Sperone, i cui Dialoghi, & Orationi per commun consentimento di tutta Italia sono la Idea, & la uera forma dell'eloquenza. Forestiere sono le tolte da altre lingue, come dalla prouenzale souente, guiderdone, assembra; dalla latina uestigia, esclusa, senile, delitie, plaustro, delinque, & infinite altre, lequali doueremo usar non cosi licentiosamente, ma con qualche rispetto: percioche se alcuno le admettesse in gran copia generarebbe una forma di dir pedantesca, & toglierebbe lo splendore alle pure natie Toscane, & Italiane, non altramente di quel principe, che introducesse in una sua città piu forestieri, che no fosse i proprij

Cittadini. Eleggeremo quelle adunque, che già longo tempo usate, hanno hauuto gratia di essere accettate, come proprie del paese. Ma percioche in tutte queste maniere di parole, quando pur esequiremo compitamente ogni nostro ufficio, non possiamo però far altro, che guardarci dal uitio, dal che non meritiamo gran laude, passeremo al trattato delle traslate, nelle quali è riposta la maggior parte de gli ornamenti della oratione, & la sua propria dignità. Essendo dunque noi per ragionar di cosa tanto importante, parleremo prima della sua origine, & accrescimento; poscia delle diuerse maniere di essa: indi da quai luoghi si habbia ella, & da quai non si habbia a prendere, & ultimamente a qual parte del parlar Oratorio la dobbiamo piu conueneuolmente accommodare. Per tanto hebbero le parole traportate da principio, origine dalla strettezza, & necessità delle lingue, & poi furono frequentate dal piacere, & dal diletto, che seco apportano per la loro euidenza, & nouità. Imperoche si come i uestimenti sono stati prima trouati per riparo del freddo, & indi etiandio adoperati per ornamento de' nostri corpi: così parimente le parole traslate si cominciarono ad usar per mancamento delle proprie, & poi si continuarono per grandezza, & per maestà. Onde gemar le uiti, ondeggiar i campi diciamo communemente, non essendo uoci proprie, che ne rappresentino due tali effetti, come fanno mirabilmente quelle due tolte da questa, & da quell'altra cosa per una certa similitudine. Ma le piu illustri sono quelle, che usiamo non già per pouertà, ma per aggionger lume, e splendore a' nostri componimenti, come sono, fiume di eloquenza, acceso d'ira, infiãmato di desiderio, & altre somiglianti. Nella qual maniera è cosa degna da considerare, onde auuenga, che ci aggradino tanto i nomi, & i uerbi traportati, specialmente quando i proprij ui sono in grandissima copia. Ciò douemo credere, che proceda, perche rendono peregrina la oratione. Hora si come in altro pregio habbiamo le piante, & le pietre piu orientali, che non facciamo quelle de' nostri paesi; così parimente in altra stima haueremo le parole traslate, che non faremo le proprie. Oltra che ne prestano elle grandissima cognitione, & intelligenza, insegnandone con facilità: imperò che quando chiamiamo l'amor fiamma, & la giouentù fior dell'età, & la uecchiezza occaso della uita uegniamo a dimostrar insieme insieme la natura, & la conditione di queste tre cose, ilche non haueressimo altramente fatto con gli nomi loro proprij, & particolari. Sono tre maniere di metafore, per passar a quello, che nel secondo luogo ci habbiamo proposto, la semplice, la continuata, & la interposta. Si fa la metafora semplice, ogni uolta che con una sola parola ci partiamo dal parlar proprio, come, essendo io acceso di altissimo, & nobile amore. Continuata è quella, che con piu nomi, & uerbi da una cosa in un'altra riportati uà successiuamente continuando

il

il concetto,come nella oratione dell'Eccellentissimo Frangipane recitata al Serenissimo Principe Donato. Et se egli,non essendo anchor nochiero di questa naue,ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda,che douere mo hora sperare,sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui tempeste ha mol te uolte questo legno da scogli guardato,che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare,& in tanta serenità del Cielo. L'interposta è quel- l'altra,che sarebbe continuata, se non fosse tramezzata in questa, & in quella parte con altre parole proprie,come nella oratione di Monsignor dal la Casa,scritta a Carlo Quinto per la restitution di Piacenza: Et piu an- chora Sacra Maestà,che egli ha, già è buon tempo,antiueduta la tempesta, laquale di necessità gli dee cadere,& la quale naturalmente gli sourasta, & nondimeno niuno altro rifugio ha procacciato a quelle onde, & a quei uenti,fuori che la gratia,& l'amore di V. Maestà, ne altroue ha porto, oue ricouerarsi in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò già di prendere di lui.Se non fossero quelle parole,fuori che la gra tia di V.Maestà, & la tutela di V.Maestà, la metafora sarebbe continuata, oue per quelle si rende interposta, & tramezzata. In queste due ultime guise cominciando noi la traslatione da una cosa,non doueremo terminar- la in un'altra,dalla prima diuersa,ma doueremo perseuerar nella medesi- ma. Percioche per ragione è riputato uitio estremo,quãtunque ui siano in- corsi molti nobilissimi scrittori, nell'istesso periodo cõfonder le traslationi, & dall'una entrar in un'altra. Ma onde le dobbiamo, & onde non le dob biamo prendere si ha in questa terza parte diligentemente a riguardare. Le piglieremo dunque commodissimamente dalla similitudine,& però quel- le saranno maggiormente commendate,che da essa precedente si tolgono, come è quella del Cardinal Polo nella sua oration per la pace a Carlo Quinto Imperatore:percioche si come è scritto di quei due fanciulli di Re- becca,che cominciauano ad hauer contrasto insieme in sino nel uentre del- la madre. così le Maestà Vostre,non essendo quasi anchora nate,comincia- rono ad urtarsi l'una l'altra nel uentre della santa madre Chiesa. Et quel- l'altra di M.Tullio nell'ottaua Philippica: Se nel corpo humano ui è alcu na parte guasta,& corrotta,comportiamo, che ella sia abbruciata, & ta- gliata uia,acciòche non apporti nocumento al rimanente: così nel corpo della Republica,acciòche il tutto sia saluo, douemo smembrar ogni parte pestifera,& contagiosa. Et quella Eccellentissima del Petrarcha: Come a forza de' uenti Stanco nochier di notte alza la testa A' due lumi,c'ha sem pre il nostro Polo:Così nella tempesta,ch'i sostegno D'amor,gli occhi lucen ti Sono il mio segno,e'l mio conforto solo. Ecco che l'uno dalla similitudi ne precedente di due fanciulli di Rebecca,l'altro dalla similitudine prece- dente del corpo humano, & l'ultimo dalla similitudine precedente de' na-

uigan-

niganti prendono metaphore,& le accommodano gentilmente alle coſe aſſomigliate, come il uentre,& la madre alla Santa Chieſa, il corpo,lo ſmẽbrare,il peſtifero,il contagioſo alla Republica ; & la tempeſta all'amore. Doueremo adunque ritrarle dalle ſimilitudini. Et ſi come i perfetti hiſtrioni ne rappreſentano le perſone,& gli geſti altrui ſi fattamente,che quaſi ne pare di ueder,& di ſentir coloro appunto,che da loro ſono contrafatti : coſi nelle noſtre metaphore imiteremo talmente quelle parole proprie,per cui le traſlate intrauengono,che ne paia eſſere quaſi le medeſme . Sono perfettiſſime anchor quelle,che ſi tolgono da coſe, che hanno tra ſeſteſſe una certa proportione,come ſe attribuiremo il freno al nocchiero,& al carratiero il timone,la primauera all'età,& la giouentù all'anno. Hor coſi di quelle,che ſi prendono dalla ſimilitudine,come di quelle altre, che ſi prendono dalla proportione,alcune trapporteremo dal genere alla ſpecie,come ſe diremo il fuoco mancar,in luogo di ſpingerſi ; alcune trapporteremo dalla ſpecie al genere,come ſe diremo la milleſſima parte delle obligationi, ponẽdo queſto numero per qualunque altro;alcune trapporteremo dall'una ſpecie ad un'altra;della qual guiſa altre ſi tolgono da coſe animate, & ſi attribuiſcono ad altre animate,come ſe in luogo di Prencipe, diremo paſtore de' popoli : altre ſi tolgono da coſe inanimate,& ſi attribuiſcono ad altre inanimate, come ſe diremo i campi ondeggiar,& la terra ardere nella ſtate: altre ſi tolgono da animate,& ſi attribuiſcono alle inanimate,come ſe diremo l'aria rallegrarſi,le compagne ridere : altre ſi tolgono da inanimate,& ſi attribuiſcono alle animate,come ſe diremo l'huomo acceſo d'ira, infiãmato di deſiderio. Per la qual coſa quantunque le parole traſlate diano grandiſſimo ornamento all'oratione,non però ui doueranno eſſere in tanta coppia, che opprimano le proprie. Perciochе ſi come i foreſtieri ſarebbono piu preſto ueduti con cattiuo occhio,che riceuuti con accoglienze,ſe foſſero piu che i proprij cittadini : coſi le parole traſlate non ſarebbono accettate ſi allegramente,ſe elle foſſero piu che le proprie : peril che le uſaremo rare uolte, tal che ſiano piu toſto deſiderate,che faſtidite; & ciò con una certa eſpettatione, laqual coſa facilmente conſeguiremo,ſe quando le uorremo uſar,faremo auanti cõparir alcuna parola,che habbia però una certa affinità con eſſe loro, & che quaſi nuncio, ne dian ſegno di douer proſſimamente ſeguire, come fanno il piu delle uolte i buoni,& giudicioſi ſcrittori, preponendo dinanzi ad eſſe alcune uoci,lequali, auuenga che non ſiano traſlate,ſono però uicine alla traſlatione ſuſſequente. Ma perciochе la metaphora tolta onde ſi conuiene, è di grandiſſima laude;& tolta onde non ſi conuiene,è di grandiſſimo biaſmo, è noſtro ufficio di ſchifarci principalmẽte di ritrarle da coſe incognite : perciochе adoperandole noi per apportar facilità, & chiarezza, non doueremo cauarle dalla profondità de gli abiſſi. Per tanto ſono degni

di

di riso, & di compassione coloro, che per parer dotti, & intelligenti di quelle dottrine, dallequali prendono alcuna metaphora, non si guardano di tirarle per forza dalle cose occulte della natura, & a pena da pochissimi riconosciute. Perilche non solamente non apportano splendore alcuno alle loro compositioni, ma aggiungono tenebre all'oscurità. Per la qual cosa à spese di costoro fatti noi piu cauti discorreremo per questo spacioso campo cō prudentia, con giudicio, con riguardo, con auuertimento. Fuggiremo la dissimilitudine, non dicendo, come hanno detto alcuni, l'ombra dell'angustia, il diadema della mestitia. Ci guarderemo da quelle, che sono molto lontane, non chiamādo la sapientia sterco dell'anima. Lascieremo quelle, che rappresentano all'animo alcuna dishonestà, non dicendo per la morte del Principe essere castrata la Republica. Rifiuteremo le troppo alte, & le molto maggiori del conueneuole, come chi nominasse un'huomo di grande statura, un monte. Et parimente le troppo basse, come chi addimandasse il tonar, mormorar del Cielo, & il piouere, lagrimar dell'aria. Et se dubiteremo, che le nostre metaphore non debbiano essere al quanto aspere, le mitigheremo ouero col preponer altre metaphore men dure, ouero con qualche altro modo di parlare, che dimostri noi hauerla per sospetta, quale sarebbe, quasi per dir cosi, un certo, & altre simili, di maniera che ne paia la trastatione essere uenuta come inuitata, & non come entrata per forza. Ci guarderemo adunque dalle dissimili, dalle lontane, dalle dishoneste, dalle maggiori, & dalle minori del conueneuole, & finalmente dalle gonfie, dalle oscure, dalle ridicole, dalle austere, & da quelle che non portano seco ornamento alcuno. Resta ultimamente a uedere, a qual parte del parlar oratorio piu acconciamente si debbano accommodare. Si conuengono dunque piu al genere demostratiuo, che al deliberatiuo, & al giudiciale, per esser egli piu atto, che non sono gli altri due al dilettare, & a quell'ornamento, che gli può dar la metaphora, ma non però si conuiene ella poscia egualmēte in ciascuna parte dell'oratione ò demostratiua, ò deliberatiua, ò giudiciale, che ella si sia. Imperoche si come possiamo con leggiadria usarla nelle confirmationi, nelle confutationi, & nelle conclusioni: cosi non la doueremo usar nella narratione, & nel proemio, per essere quella come una certa esposiuione pura, schietta, naturale, contenta della sua propria simplicità, et non uaga di alcuna bellezza esteriore; & per essere questa la prima parte del parlamēto, nella qual l'oratore lasciado tutti gli ornamēti da cāto, deue imitar la natura, che non spande al primo tratto ogni sua perfettione nelle cose da lei sapientissimamente produtte, ma di tempo in tempo Non conuiene dunque la metaphora ne' proemij, e specialmente ne' loro primi cominciamenti: percioche gli renderebbono molto piu illustri, di quel che si richiedesse alla loro mediocre conditione. Perilche è stato grandemente ripreso

Eschine

Eschine dall'antiquità, per hauer dato principio alla sua oratione contra Ctesiphonte da una metaphora. Onde mi marauiglio sommamante, che Giulio Camillo, huomo dottissimo nella prima oration fatta al Christianissimo Re di Franza sia cosi inauedutamente caduto in questo errore, hauendo egli usato nel bel principio, & nelle prime sue parole non pur una metaphora, ma una metaphora continuata, & molto illustre cosi dicendo: La diuina presentia di V. Maestà, laquale col suo splendore rasserena anchora le tenebre di questo aere, ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio tanti de' suoi raggi, che io gentil'huomo forestieri, priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida da tutti non conosciuto, ò abandonato son uenuto a' misericordiosi piedi suoi, & quel che segue. Per la medesima ragione, come riferisce il giudiciosissimo Pietro Vittorio da molti huomini intelligenti è stato biasimato Monsignor dalla Casa, per hauer egli cominciato la sua oratione, fatta a Carlo Quinto per la restitution di Piacenza da una similitudine. Doueremo per tanto ne' proemij fuggir le metaphore, per apportar elle assai maggior splendore, di quel che puo comportar una tal parte di oratione. Racconta Aristotele nella Rhetorica un'altra certa maniera di traportamento, che usiamo communemente nelle amplificationi, & nelle diminutioni delle cose, come se diremo accrescendo il fatto di un, che habbia rubbato, hauer depredato, & assassinato. Et se rendendolo minore in luogo di hauer rubbato, diremo lui hauer tolto. Et cosi parimente se in uece di guadagnare, diremo rubbare; & in uece di rubbare, diremo guadagnare. Sono oltre ciò alcuni altri modi di cangiar l'una parola in un'altra, annouerati da M. Tullio tra le metaphore, quãdo poniamo Italia per gli Italiani, Roma per gli Romani, Marte per la battaglia, la toga per la pace, le arme per la guerra, il ferro per la spada, le uirtù, & gli uitij per coloro in cui elle si ritrouano, il tutto per la parte, la parte per il tutto, per un solo molti, & per molti un solo, & altri si fatti, ne' quali quantunque si cambiano le parole, non però si cambiano da cose molto diuerse, ma quasi, dalle medesime. Onde Quintiliano, & altri Rhetori non hanno riposti cotali traportamenti tra le metaphore, ma piu tosto tra le figure grammaticali. Percioche metaphora douemo giudicar quella, dalla continuanza dellaquale nasce l'allegoria, che non puo altramente procedere da queste specie di traslationi. Molte altre cose si potrebbono dire intorno alla presente materia, ma io ho cercato di referir solamente quel tanto, che mi ha parso spettarsi all'elocutione oratoria, non curandomi molto del rimanente, che piu al poeta, che all'oratore si appartiene. Ma fin quei sia detto a bastanza della metaphora, & delle parole in se stesse considerate.

Delle parole,

- *Altre ſono fatte di nuouo, che trouiamo, & facciamo da noi ſteſſi, come fu appreſſo Dante imperlar, inoſtrar, immiar, intuar.*
- *Altre ſono proprie, che ſono nate con le coſe iſteſſe in ciaſcuna lingua, come Cielo per lo Cielo, fuoco, aria, acqua, terra, per gli quattro elementi.*
- *Altre ſono foreſtieri, che ſi tolgono da altri paeſi, & da altre lingue, come dalla prouenzale ſouente, guiderdone, raſſembra.*
- *Altre ſono traſlate, che ſi traſportano per ſimilitudine di una coſa ad un'altra.*

Delle parole traſlate,

- *Altre ſi tolgono dal genere, & ſi attribuiſcono alla ſpecie come ſe diremo il fuoco mancare, in luogo di ſpegnerſi, ſentire in luogo di uedere, ò dell'udire.*
- *Altre ſi tolgono dalla ſpecie, & ſi attribuiſcono al genere, come ſe diremo la milleſima parte delle obligationi, ponendo queſto numero per qualunque altro generalmente, ò ſe diremo uedere in luogo di ſentire.*
- *Altre ſi tolgono da una ſpecie, & ſi attribuiſcono ad un'altra ſpecie.*

Delle parole traslate, che si tolgono da una specie, & si attribuiscono ad un'altra specie,

Altre si tolgono da una specie di cose animate, & si attribuiscono ad un'altra specie di cose animate, come se in luogo di Prencipe, diremo pastore de i popoli.	*Altre si tolgono da una specie di cose inanimate, & si attribuiscono ad un'altra specie di cose inanimate, come se diremo, i cāpi ondeggiar, & la terra ardere nella state.*	*Altre si tolgono da una specie di cose animate, & si attribuiscono ad un'altra specie di cose inanimate, come se diremo l'aria rallegrarsi, le cāpagne ridere.*	*Altre si tolgono da una specie di cose inanimate, & si attribuiscono ad un'altra specie di cose animate, come se diremo l'huomo acceso l'ira infiammato di desiderio.*

Di tutte queste predette Metaphore,

Altre sono sempli ci, che si fanno cō una sola parola traslata, come quando diciamo acceso d'ira, infiāmato di desiderio, senza continuar piu oltre la istessa cominciata metaphora.	*Altre sono continuate, che si fanno cō piu parole traslate, tolte dal la istessa cosa, & dalla istessa simi litudine, come è quella di M. Tul lio nella oration per C. Rabirio accusato di ribellione. Nè hauere ste mai cōdotte le uostre ragioni a quegli scogli, ne' quai haueste ue duto isdruscita, & rotta la naue di Sestio Titio, & il naufragio, che hauea patito Caio Deciano di tutte le sue fortune.*	*Altre sono interpo ste, che sarebbono continuate, se non fossero trameza te in questa, & in quella parte da al tre parole proprie, come è quella di Giulio Camillo nel principio della sua oratione al Re di Franza.*

Della

DELLA CLAVSVLA IN VNIVERSALE. Cap. IX.

SEGVI, che ragioniamo parimente della clausula, ouer periodo, che la uogliam nominare, non piu all'una, che all'altra forma del dire accommodandola. E' dunque ella una rappresentatione intiera, & perfetta di alcuna sentenza con ordinata raunanza di piu parole, che ha regolato principio, & finimento. Questa per non essere priua della sua debita quantità, & proportione, & per non proceder in infinito, ne meno di un membro, ne piu di quattro douerà contenere, accioche non sia ridotta, ne in tanta strettezza, che sia composta di una, ò di due parole solamente; ne tanto lunga, che non possa con la uoce in un fiato essere facilmente pronunciata. Il membro è parte del periodo, & alle uolte è l'istesso periodo, quando egli è formato di un sol membro. Onde hora comprende tutta la sententia, hora comprende una parte sola di essa tutta, il quale puo essere compartito poi in piu separationi, ouero incisioni, di maniera che tutta la clausula sia come la palma della mano, le membra di lei siano come le dita, & le incisioni come i nodi, et le giunture. Incisione sarà: Io con ogni ufficio: lequai parole non rappresentano anchora cosa alcuna. Membro sarà: io con ogni ufficio, ouer piu presto pietà uerso di te sodisfaccio a tutti gli altri: nelquale sono due incisioni, l'una è: Io con ogni ufficio: l'altra è: ouero piu presto pietà uerso di te sodisfaccio a tutti gli altri, ma quelle parole: a tutti gli altri: sospendono la sentenza. Onde era necessario, che seguisse l'altro membro: ma io non compio di sodisfar già a me stesso, ne per questo anchora ella è finita, desiderandosi la ragione, onde auenisse, che egli non sodisfacesse a se stesso. Perilche seguita il terzo membro: percioche è tanta la grandezza de' tuoi meriti uerso di me, che non potendo io le cose tue a quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, io mi reputo discara la uita: per lo qual membro è finita & la clausula, & la sentenza perfettamente: io con ogni ufficio, ouer piu presto pietà uerso di te sodisfaccio a tutti gli altri, ma non compio di sodisfar già a me stesso: percioche è tanta la grandezza de' tuoi meriti uerso di me, che non potendo io le cose tue a quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, io mi reputo discara la uita. Hor alla perfetta forma di tal compositione si ricercano due parti principalissime, la testura, & il numero. Alla prima si aspetta di congiunger insieme l'estremità dell'un membro con l'altro, & dell'una separatione con l'altra si fattamente, che le parole senza impedimento ueruno continuãdo procedino con facilità. Si conuiene alla seconda di hauer sempre riguardo all'armonia, che attendono le giudiciose orecchie, cosi nel incominciar

minciar la clausula, come nel finirla, & terminarla. Nel che auuenga che sia grauissimo biasmo l'incorrer in alcun uerso imprudentemente, nondimeno doueremo usar tai cadeuze, & tai dimore, che la oration non sia nè in tutto legata, nè in tutto sciolta, & uagabonda. La prima regola dunque sarà, che ci guardiamo da ogni sorte di uerso, & massimamente dallo sdrucciolo, per essere molto strepitoso; & dallo endecasillabo per essere piu sonoro da tutti gli altri, piu apparente, & piu facile da considerarsi. Ma percioche le già dette due maniere de' uersi non sono uersi, per essere solamente composti di undici, ò di dodici sillabe, ma per hauer etiandio le loro cesure ne' luoghi debiti, & appropriati, le trapporteremo ò piu in sù, ò piu in giù di quello, che ricerca il uerso. Et quantunque sia nostro ufficio di osseruar il presente auuertimẽto in tutta la clausula, pur doueremo ciò fare molto piu nel cominciamento, & ñel compimento di essa, come in luoghi, doue il suono da ogn'uno puo essere piu ageuolmente riconosciuto. Non la ordiremo adunque, come fece il Bocaccio nel bel principio uniuersale delle sue Giornate: Humana cosa è hauer compassione: nè la finiremo, come fece il medesimo pur nell'istesso proemio: Diletteuol il sento esser rimaso. Ci ingegneremo oltre ciò di non cader temerariamente in parole, che facciano rima con le ultime sillabe del membro precedente, ouer sussequente, essendo ella relatione, & quasi anima, & forma del uerso di questa lingua, ilquale già habbiamo statuito, che si debba grandemente fuggire. Di una si fatta osseruatione non meno si dimostrò il Bocaccio trascurato, di quello che si dimostrasse mai egli della passata. Imperoche in assaissimi luoghi è hora incorso in due uersi continui con le rime, si come fece nell'ultima Nouella della prima Giornata: Che in altrui ha creduto gittare, sopra di se l'ha sentito tornare: Hora in un terzetto intiero, al modo che uediamo nella settima Nouella dell'istessa Giornata: ilquale hauea talãto di mangiare, come colui, che caminato hauea, & uso non era di digiunare; & in tanti altri, per non andar tutti ad uno per uno annouerando. Schifandoci noi con giudicio da cotali errori, quasi senza altro renderemo dilettevole; & sonora la oratione. Si fa ella tale anchora assai spesso con la ordinanza delle parole, qualunque uolta sono talmente accompagnate, che paia il numero non esse restato ricercato dalla industria dell'oratore, ma che sia da se stesso naturalmente seguito, come auuiene, quando rispondiamo con due parole ad altre due, quando opponiamo l'un contrario all'altro, quando facciamo terminar le membra del periodo ne' medesimi numeri, & nelle medesime parità di sillabe, come: dall'una parte mi trahe l'amore, il quale io ti ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliola; & dall'altra mi trahe giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia; quegli uuole, che io ti perdoni; & questi uuole, che io contra mia natura in te incrudelisca; & non molto

to dopò per ultimo don mi concedi, che poi che a grado non ti fu, che io taci tamente, & di nascoso con Guiscardo uiuessi, che il mio corpo col suo, doue che tu tel'habbia fatto gittare, morto palese stia: & altroue: laquale ci ha fatte ne' corpi delicate, & morbide, ne gli animi timide, & paurose, nelle mēti benigne & pietose. Ne' principij delle clausule sono piu cōmendate quelle dittioni, che sono di tre sillabe, come hu mana, quantunque, hauea, poi che: & quelle di una sola anchora, & quasi di ogni altra quantità. Ne' fini menti ci guarderemo dalle parole sdrucciole, rendēdo elle cattiuissimo suono, lequali però nel penultimo luogo accommodate acquistano gratia all'o ratione. In questi poi sono grandemente numerose quelle di quattro, ò di cinque sillabe, & massimamente le troncate, che finiscono in tà, come facili tà, uarietà, prosperità, humanità, serenità, & sopra tutte quelle de' uerbi infiniti, come lagrimare, terminare, trauagliare, trappassare. Ne gli istessi finimenti sono parimente numerose le dittioni di tre sillabe, precedendo pe rò alcuna monosillaba, come, si dipartì: ci generò, & altre simili: & quelle anchora di due sillabe non sono da rifiutare, proponendosi loro altre due monosillabe, come, se ne partì; se ne tornò, ui si trouò; percioche, & quelle di tre sillabe con una monosillaba, & quelle di due sillabe con altre due mono sillabe dinanzi uengono a far una continuanza, & quasi una parola intiera di quattro sillabe, laquale già habbiamo detto essere grandemente commendata. Ma ò sia la dittione terminante la clausula di quattro sillabe, ò di tre, ò di dua, ouero ancho di una sola, se precederà tal parola dinanzi ad essa, che insieme formino il fine di un uerso heroico col suono di un dattilo, & di uno spondeo, sempre renderà un numero perfettissimo, & sonoro a paro di qual si uoglia altro piede. Ma se alcuno uorrà forse proceder piu oltre, et adoperar tai numeri, che fermamente con certe regole facciano sempre la clausula risonante con uarietà, procuri d'hauer in pronto una gran copia di parole, che con sillabe lunghe, & breui acconciamente si confacciano a' pri mi, à gli ultimi, & a' penultimi piedi, che ha usato nel cominciamento, & nel finimento delle sue clausule M. Tullio. Chi desidera felicemente riuscir in una così honorata impresa anderà poscia uariando i piedi leggiadramen te, non riponendo sempre i medesim in ogni estremità, ma hora questo, hora quello; perilche fuggendo la sacietà, & l'affettatione mirabilmente dilette rà. Vna tal continuatione, & armonia di che importanza siano, & di che grauità ne' componimenti facilmente discerneremo, se in alcuna clausula ben ordinata cangiando solamente il sito delle parole, che differenza sia poi tra l'una, & l'altra anderemo considerando. Chi non uede, quanto manchi dalla sua debita forma, & dignità il presente periodo? Se periodo da noi però si può ueramente nominare. Donne carissime è conueneuol cosa, che ciaschedune cosa, che fa l'huomo, dal di colui nome santo, & ammirabile prin

La clausula è una rappresentation intiera, & perfetta di alcuna sentenza con ordinata raunanza di piu parole, che ha regolato principio, & finimento.

In questa si deono considerare,

Le incisioni, che seguino l'una dietro all'altra con facilità, et senza asprezza. La incisione è una minima parte della clausula, composta di due, ò piu parole, che anchora non appresenta cosa alcuna, come: io con ogni ufficio.

Le membra, che non siano piu di quattro. Il membro è una parte della clausula, composta di piu incisioni, laqual rappresenta qual che cosa, ma non compie intieramente la sentenza, ma piu tosto la sospende, come: io con ogni ufficio, ouero piu presto pietà uerso di uoi sodisfaccio a tutti gli altri. Nel qual mēbro sono due incisioni, l'una è: io con ogni ufficio, l'altra è: ouero piu tosto pietà sodisfaccio a tutti gli altri. Ma quelle parole: a tutti gli altri: sospendono la sentēza, & nō la cōpiono.

La testura, che è una raunanza, et una continuatione delle mēbra, & delle incisioni, deue essere di tal maniera, che ne aspera, nè disunita la loro fabrica ne riesca, ma piena, uguale, & cōtinuata.

Et il numero, che è una certa misura del tempo, che rinchiude la clausula, grandemente differente dalla misura del uerso. Ne' principij sono admesse quasi le dittioni di ogni quantità. Ne' finimenti sono grandemente cōmendate le parole di quattro, ò di cinque sillabe, & massimamente le troncate, che finiscono in tà, come prosperità, humanità; & sopra tutte quelle de' uerbi infiniti, come, lagrimare, trappassare. Ma ò sia la dittione terminante la clausula di quattro sillabe, ò di tre, o di dua, ouero ancho di una sola, se precederà tal parola dinanzi ad essa, che insieme formino il suono del fine di un uerso heroico con un dattilo, et con uno spondeo, sempre renderà un numero perfettissimo, et sonoro a paro di qual si uoglia altro piede, delqual sono ripiene le prose dell'Illustre Signor Sperone.

DELLE FIGVRE, ET DE GLI ORNAMENTI dell'oratione in uniuersale. Cap. X.

Venga che tutti gli huomini di una città, di una gente, ò natione ragionino con la medesima fauella, non però il parlar di tutti è ugualmente perfetto. Percioche in altra maniera spiegherà i suoi pensieri il Prencipe, il Senatore, & il gentil'huomo; & in un'altra esprimerà i suoi concetti l'artefice, l'huomo plebeio, & il mechanico. In quelli, secondo la loro conditione, si scorge non so che di maestà, di grauità, di grandezza; in questi altri tutto il contrario per natura dunque si comprende della medesima lingua non essere la medesima eccellenza, et qualità in tutti, ma grandemente diuersa, & differente. Tutto questo ueden do coloro, che scrissero della Rhetorica, cercando il modo di distinguer, & separar la forma del dire propria de gli eloquenti, da quella, che usano com munemente tutti gli altri, hanno da poeti tolte le figure, & alcune maniere di dire, con le quali quella sentenza, che altri proferissero cosi rozzamente senza alcun ornamento, essi oratori potessero rappresentar in un modo piu sublime, & eleuato, non però in si fatta guisa, che trascorressero ne'termini de' poeti, ma in una uia mezana tra gli uni, & gli altri. Per tanto ad imitation di costoro in questa parte dell'elocutione ragionerò anchor io delle figure, & di questi lumi della oratione, senza però descender a descriuerle mi nutamente, imitando, in ciò il grande Aristotele, & M. Tullio; l'uno de' quali uedendo, che questo trattato sarebbe proceduto in infinito, poco, ò nien te si mise alla consideratione di esse; & l'altro si contentò solamente di enumerarle, & nominarle. Et ciò ho io fatto tanto piu uolentieri, quanto che tal cognition si potrà piu facilmente, & piu copiosamente hauer da Cornificio, da Quintiliano, da Aquila, da Rutilio Lupo, da Ruffiniano, & da molti altri, che sono notissimi appresso di tutti. Cominciando dunque dalla commune diffinitione delle figure, peruenirò alla loro semplice diuisione, nominando tutte le piu notabili sotto le loro specie piu principali, senza pro ceder piu oltre. ma in qual maniera le nominerò io, non hauendo hauuto esse fin hora in questa lingua alcuna propria denominanza? le descriuerò io forse con alcun giro di parole, lasciando poscia i loro nomi nell'arbitrio di ciascheduno? ouero le chiamerò, hora con quelle tal uoci, che da latini sono state loro attribuite, hora con quelle altre, che la Grecia diede loro da principio, quando prima le ritrouò? per certo questo mi pare nella presente dif ficultà assai piu sicuro partito, essendo men male il preualersi de' nomi anti chi, le cui uoci in qualche modo intendiamo, che de'nostrani, composti, & fatti di nouo, che molto piu difficilmēte s'intenderebbono. Et se alcuno per.

aumentura

auentura si offenderà per la strana maniera delle uoci non solite da esser sentite communemente a' tempi presenti dalle orecchie d'Italia, dia la colpa di tutto ciò a gl'ingrati figlioli di questa lingua, iquali, non hauendosi mai curato di arricchirla, come era loro debito, hãno eletto nelle cose di qualche importanza contra natura, contra ogni ragione, contra ogni buona consuetudine piu presto di parlar, & di scriuer con le altre fauelle, che con quella della loro propria madre. ma seguiamo il nostro già proposto ragionamento. E' dunque la Figura una certa forma del dire con uaghezza, & con dignità, che fa la oration colorata, & apparente, laquale tolta uia, ò tramutata si riduce il concetto ad una maniera di parlar semplice, & senza alcun ornamento. Delle figure alcune sono delle sentenze, alcune sono delle parole. Quelle delle sentenze rimangono con qualunque forma di parole saranno da noi spiegate. Quelle delle parole si tolgono uia leuandole, et tramutandole. Le figure delle sentenze sono, la interrogatione, la soggettione, la sospensione, la preparatone, la preoccupatione, la correttione della sentẽza, il pentimento, la dubitatione, la communicatione, la rappresentatione, la imitatione, la prosopopeia, la conuersione, la interpellatione, la reticenza, la occupatione, la significatione, la circollocutione, la licenza, la parentesi, la concessione, la confessione, la compensatione, la permissione, la ironia, la irrisione, la distributione, il dilema, la coaceruatione, la prepositione, la trasitione, la enumeratione, la ratiocinatione, la similitudine, la diffinitione, la cõmoratione, la sentẽza, la cõclusione, la esclamatione, la admiratione, l'ammonitione, la obiurgatione, la riprensione con uillania, la reiettione, la digressione, il ritorno, la obsecratione, la esecratione, la desideratione, l'asseueratione, il giuramento, la replicatione della istessa sentenza, la superlatione, la inuocatione, la esultatione, la deploratione, la comparatione. Le figure delle parole sono la repetitione, la cõuersione, la complessione, la conduplicatione, la traduttione, la uarietà delle uoci di uno istesso significato, la espolitione, la gradatione, l'articolo, la dissolutione, la uelocità, l'adiuntione, la disiuntione, l'agnominatione, la similitudine della cadenza, la parità de' numeri, la contrapositione, la commutatione, la correttione della parola, la dinumeratione.

Figura.

La figura è una certa forma del dire con uaghezza, & con dignità, che fa la oration colorata, & apparente, laqual tolta uia, ò tramutata, si riduce il concetto ad una maniera di parlar semplice, & senza alcun ornamento.

Delle figure,

Altre sono delle Sentenze, che rimangono con qualunque forma di parole saranno da noi spiegate, come è la interrogatione, La soggettione, La sospensione, La preparatione, La preoccupatione, La correttione della sẽtenza, il pẽtimento, La dubitatione, La communicatione, La rappresentatione, La imitatione, La prosopopeia, La conuersione, La interpretatione, La reticenza, La occupatione, La significatione, La circonlocutione, La licenza, La parenthesi, La cõcessione, La confessione, La compensatione, La permissione, La ronia, La irrisione, La distributione, La propositione, La transitione, La ennumeratione, il Dilema, La coaceruatione, La ratiocinatione, La similitudine, La diffinitione, La commoratione, La sentenza, La conclusione, la esclamatione, L'admiratione, l'admonitione, L'obiurgatione, La riprensione con uillania, La reiettione, la digressione, il ritorno, L'obsecratione, La esecratione, La desideratione, l'asseueratione, il giuramẽto, la replicatione della istessa sentẽza, la superlatione, la inuocatione, la essu'tatione, la deploratione La comparatione.

Altre sono delle parole, che si tolgõno uia leuandole, & tramutandole, come è, La repititione, La conuersione, La complessione, La conduplicatione, La traduttione, La uarietà delle uoci di un istesso significato, La espolitione, La gradatione, L'articolo, La disolutione, La uelocità, L'adiuntione, La disiuntione, L'agnominatione, La similitudine della cadenza, La similitudine della desinenza, La parità de' numeri, La contrapositione, La cõmutatione, La correttione della parola, La dinumeratione. Le descritioni di tutte queste figure, & gli essempi si potranno hauer dal quarto Libro della Rhetorica ad Herennio, da Quintiliano, da Aquila Romano, da Rutilio Lupo, da Ruffiniano, et da infiniti altri per non andar tutti ad uno ad uno annouerando.

DELLA IDEA DEL DIR ARGOMENTATIVA. Cap. XI.

VANTA diuersità sia fra l'argomentar, il muouer gli affetti, & il conciliar dalla qualità, dal soggetto, & dal fine di ciascuno possiamo apertamẽte considerare. L'argomentar tende a dimostrar cõ ragioni la uerità. Il muouer gli affetti cerca di trauagliar la mente dell'auditore. Et il conciliar procura di render la persona di chi parla, & per cui parla tinta di qualche qualità, & degna di fauore dalle proprietà, dalla uita, & dalla leggiadria de' costumi. La prima è intorno alla disputation della causa. La seconda è intorno alla persona degli ascoltanti. Et la terza per lo piu è intorno a quella dell'oratore, & del suo cliente. L'una desidera sottigliezza, & acume. L'altra uehemenza. Et l'ultima una certa modestia, & temperamento. Sono dunque molto differenti tra se medesime queste tre guise di proue, & per consequente deono essere ancho trattate con diuerse forme di elocutione: percioche si come altri uestimenti si richieggono ad un soldato, altre ad un religioso, altri ad un gentil'huomo, & altri ad un contadino: cosi non una istessa maniera di oratione si conuiene all'argomentare, al muouere, et al conciliare. Tra queste; si come l'argomentar'è senza dubbio la principalissima: cosi parimente quella forma, che a lei è appropriata, tiene il primo grado, hauendo ella per mirar la sostanza della Rhetorica, cioè il far conoscer il uero, & lo spiegarlo in modo, che sia distintamente inteso, & prontamente riceuuto da gli ascoltanti. Perilche ha di mestieri quasi di un certo lume, con ilquale faccia apparir quello, che si staua nascosto, & inuolto in molte oscurità. Sarà dunque la presente idea, della qual parliamo, una forma di elocutione, accõmodata a rappresentar l'argomento, & à farlo penetrar ne gli animi di chi udirà con breuità, con chiarezza, & con efficacia. Per tanto useremo in essa parole proprie, significanti, & concedute uniuersalmente da tutti. Non ci schiferemo di quelle, che sono come termini de' giudicij, de gli ufficij, & de' magistrati, essendo piu che necessarie. Fuggiremo le fatte di nouo, le composte, le forestieri, le traslate, per essere poetiche, & mal conueneuoli alla simplicità, che ci proponiamo nell'insegnare. Perilche ci ingegneremo cõ ogni studio di procurarle solamente di tal maniera, che habbiano in se una certa euidenza, & uiuacità, & che facciano comparir l'argomento chiaro, concludente, & risoluto. La testura della clausula non douerà essere troppo diligente, ma simile al parlar ciuile, che adoperiamo ogni giorno nella corte, & ne' giudicij, a tal che si scorga noi non hauer indrizzata la nostra intentione ad altro, che a render chiara la uerità. Per tanto lascieremo

remo etiandio quegli finimenti piu illustri, che potessero dar qualche sospet to di ambitiosa affettatione, & eleggeremo quegli altri, che ci souuengono da se stessi naturalmente senza pensamento. Delle figure delle sentenze felicemēte ui adatteremo quelle, che sono quasi forme di argomētationi, si come è il dilema, la coaceruatione, la ratiocinatione, la similitudine, la diffinitione, la sentēza, la cōcessione, et alcune altre, che in diuerse occasioni ci possono seruir nella disputation delle cause, come è la propositione, la enumeratione, la trāsitione, la cōmoratione, la parenthesi, la conclusione, essendo in gran parte piene di sostanza, & priue di affetto, che è tanto contrario al lume della ragione. Qui non ha luogo la prosopopeia, nè la rappresentatione, nè la imitatione, nè la hiperbole, ne tutte le altre piu affettuose, & piu illustri. Delle figure, che si aspettano alle parole, ui potranno interuenir alcuna uolta, per dar forza all'argomento, la dissolutione, la breuità, la uelocità. Nō ci cureremo gran fatto della repetitione, della cōuersione, della cōplessione, della conduplicatione, della reticēza, della similitudine della cadēza, della similitudine della desinenza, della circōlocutione, della denominatione, nè di molte altre somigliāti, per essere quasi tutte ouero piene di affetto, ouero ornamenti lasciui, & mal proportionati a quella forma delle proue, che ha dinanzi a gli occhi la uerità, laquale sommamēte abborrisce ogni cosa, che tende ad offuscarla, & a non lasciarla apparir in un tratto, quale ella è, & desidera di esser ueduta. Perilche la piu propria uirtù di cotale idea è la breuità: si come di quelle altre, che si trauagliano intorno a gli affetti, è la coppia, & la uarietà. Percioche la ragione, onde l'argomento è confirmato, come prima è dimostrata, risplende incontinente, ma l'affetto impossibil cosa è a farlo proceder piu oltre, senza uolgerlo, et riuolgerlo, in diuerse maniere, & dargli forza, che lo sospinga. Per non parer dunque in una cosi importante impresa, che perdiamo tempo in cose inutili, ci rappresenteremo nella disputatione, quasi nello steccato, non ò guisa di scrimiatori, ma cō le spade afilate in mano à guisa di combattenti, iquali facendo da douero, non mirano a dimostrar leggiadria del corpo, ma contendono prestamente, & con impeto a ferir l'auuersario. Onde nō men scioccamente fanno, che in una tal maniera di oratione desiderano si fatte uaghezze feminili, & di poco momento, di quegli altri, che in una persona graue, & piena di authorità ricercano uestimenti freggiati, & ricamati, per la qual cosa oltra che è grauissimo biasimo attender a bellezze esteriori, et ad una esquisita elegāza di parole, & di ornamenti, ne impedisce ancho estremamente la intelligenza del giudice, ilquale, mentre è inuaghito a dilettarsi, & a considerar tai leggierezze, mirando in ogni altra parte, che doue cōsiste il punto della difficultà, perde totalmēte la conclusione dell'argomēto. Doueremo dunque tralasciar, quādo argomēteremo, tutte queste disconueniēze, p nō trappassar

dal-

dall'un genere all'altro, à somiglianza di coloro, che orando, si dimostrano poeti; & poetando, si dimostrano Historici; e scriuendo historia, si dimostrano oratori. La presente forma è piu acconcia al genere giudiciale, & al deliberatiuo, che al demostratiuo, & ha la sua giurisditione, & quasi possesso maggiormente nella confirmatione, & nella confutatione, che nel proemio, & nella conclusione, oue regnano grandemente gli affetti, & le conciliationi. Hor quantunque debba ella essere uniforme, semplice, & distinta dalle altre due, non douerà però essere la medesima in ogni occasione, ma secondo la diuersità de' soggetti; nelle occorrenze di qualche importanza, con dignità; nelle humili, con bassezza; nelle mezane, con temperamento; ma non partendosi però mai da' suoi confini. Et cosi nell'inalzar l'argomentatione non admetterà altramente figure, che appartengano all'augumentar gli affetti, ma quelle, che siano atte al suo proprio accrescimento, si come è la coaceruatione, la concessione, la commoratione, il ritornar souente a quella ragione, che giudicheremo potentissima nella causa. Tutti questi auuertimenti in nessuno altro si possono osseruar maggiormente, che in Demosthene, ilquale nelle sue disputationi è tutto neruo, & efficacia: percioche non consuma egli il tempo intorno a certi abbellimenti esteriori, & puerili, ma è solamente intento alle uiue ragioni, & a gli enthimemi, che sono il corpo, & la sostanza dell'arte oratoria, non ben contento di ritrouargli, ma sollecito etiandio di rappresentargli conueneuolmente. Et se hoggidì molti altri chiudono gli occhi della mente a queste considerationi, non gli douemo in ciò imitare, ma douemo piu tosto andar dietro a coloro, che hãno seguitata la ragione, la quale, si come in tutte le nostre operationi, cosi in questa è la uera guida, & la uera regola con cui ci habbiamo a gouernare, a cui habbiamo a ricorrere, & in cui habbiamo a riguardare. Per tanto essendo l'argomentar un certo che molto dissimile dal muouer gli affetti, & dal conciliare, douerà essere ancho la forma del dire, che gli aspetta, una certa terza maniera, & molto diuersa. Et sarà ella si fatta, se si ristrignerà dentro de i suoi termini, se non trascorrerà a quei delle altre, & se userà tai parole, tai clausule, & tai figure, quali habbiamo già detto esserle corrispondenti. Ma hauendo noi gran carestia de gli Oratori in questo genere nella nostra fauella per dimostrar quello, che habbiamo fin qui insegnato con qualche esempio, ricorreremo al presente nella ottaua Nouella dell'ultima Giornata del Bocaccio a quella oratione, che fa T. Quinto Fuluio appresso i parenti di Sophronia, quando egli uiene dopo il proemio a disputar, se ha ben fatto Gesippo per hauergli renunciata per suo consiglio occultamente per moglie colei, che a lui era stata data da' congionti di essa, oue potremo considerar in qualche parte il modo di procedere, che dobbiamo usare argomen-

DELLA IDEA DEL DIRE AFFETTVOSA. Cap. XII.

A poiche habbiamo in qualche parte ombreggiata la idea del dire argomentatiua con quelle regole, & auuertimenti, che ne pareuano piu necessarij; prouiamo, seguendo l'ordine già proposto, di dissegnar cosi grossamente ancho la idea del dire affettuosa, nella qual l'Oratore, a guisa di un nouo Protheo, si uà tramutando in uarie forme secondo la diuersità delle cause, & secondo la inclinatione de gli ascoltanti. Onde hora si dimostra tutto sdegnoso, hora timido, hora dolente, hora pieno di speranza, & di desiderio, & come quasi un torrente trapporta con uehemenza, oue piu desidera le uoglie di chiunque gli si abbatte dinanzi. Quindi nascono quei tuoni, quei folgori, & quei fulmini di oratione, con gli quali essa riscuote, abbaglia, & trappassa le profondità delle menti, uolgendole, & riuolgendole a suo arbitrio, & potestà. Si come adunque la precedente idea hauea per obietto la parte dell'anima ragioneuole: cosi questa ha per obietto la parte dell'anima affettuosa. Perilche la diffiniremo una forma del dire uehemente, & atta a concitar chi ascolta ad ira, ad odio, a dolore, a paura, ad inuidia; & a ritirarlo da queste tali perturbationi a mansuetudine, ad amore, ad allegrezza, a speranza, a desiderio, a misericordia, laqual forma chi adopererà conueneuolmente non pur farà quello, che egli deue, ma etiandio ottenirà quel, che egli desidera, peruenendo a quell'ultimo segno, donde quasi non gli occorrerà proceder piu oltre. Per tanto in questa parte hanno luogo le uoci ripiene di suono, & di affetto; & quelle di ampio, & di largo spirito. Percioche essendo la presente idea la piu feruente, & la piu impetuosa delle altre due, douerà ancho essere composta delle piu uehementi, & delle piu infiammate parole, che sia possibile, a tal che possa produr quegli effetti, a' quali è destinata dall'Oratore. Onde delle metaphore useremo quelle, che sono tolte non da cose humili, & basse, ma da eccelse, & illustri, & che siano appropriate all'amplificar gli effetti, & fuggiremo alcune fredde, & demesse, che rendono agghiacciata, & quasi morta la oratione. In luogo di amare, diremo ardere; in luogo di tinger le mani dell'altrui sangue, diremo bruttarle, & contaminarle; in luogo di togler, diremo rubbar; in luogo di rubbar, diremo depredar, spogliar; in luogo di consumar i beni, diremo di lapidar, fonder, discacciar le fortune, & le facoltà, & altre simili parole grandi, & altiere. Et alle uolte anchora per dar uigor all'offetto ne formeremo, & ne componeremo alcune di nuouo, che ui siano accommodate, useremo epiteti, & ancho parole forestieri. La testura della clau-

sula, & le sue membra uogliono esser breuissime, & quasi parole senza giro alcuno, essendo ciò proprio di coloro, che sono trauagliati da qualche perturbatione di animo, & che parimente cercano di concitarla nelle menti altrui, come si può ueder appresso il Bocaccio nell'introduttion dell'opera sotto la persona di Pampinea: & se così è, che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? Perche piu pigre, & lente della nostra salute, che tutto il rimanente de' Cittadini siamo? riputiamoci noi men care, che tutte le altre? noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra, se così crediamo? Il simile douemo noi giudicar de' finimenti, & de i numeri, douendo essi cader hora in uno accento, hora in un'altro senza suono, & senza ordine, imitando l'aspero, & confuso parlar di chi attende a commouer gli animi, nella maniera, che possiamo comprender con facilità dalla riprensione, che fa il Conte Guido al Re Carlo appresso il Bocaccio nella sesta Nouella dell'ultima Giornata, così dicendo: Qual tradimento si commise giamai piu degnò di eterno supplicio, che saria questo? che uoi a colui, che ui honorò, togliate l'honore suo, & la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi, se uoi il faceste? Hora è questa della giustitia de gli Re, che coloro, che nelle loro braccia ricorrono, in cotal forma, che che essi si siano, in così fatta guisa si trattino? Ecco miriamo, come la testura, il numero, & le parole ne uanno riponendo dinanzi a gli occhi il graue sdegno dell'animo, che dimostraua di sentir il Conte Guido per punger amaramente, & per ritirar il suo Re da così abomineuole amore. Ma che diremo noi di esse figure? lequali par che in questa forma habbiano tutta la loro Signoria, & maggioranza, rare essendo quelle, che non iscoprano in se dimostratione di qualche trauaglio intrinseco. Onde la maggior parte delle figure sono, come certe proprietà, che sempre differentemente accompagnino questo, & quell'altro affetto dell'animo, non altramente che si sia il riso nell'huomo. Quì hanno luogo le repetitioni, le conuersioni, le complessioni, le conduplicationi, le hiperbole. Quì hanno luogo le interrogationi, le retinenze, le interpellationi, le obiurgationi, le riprensioni con uillania. Quì hanno luogo l'esclamationi, le deplorationi, le admirationi, la significatione, la licenza, la obsecratione, la esecratione, la desideratione, la esultatione, la confessione, il pentimento, la dubitatione, la communicatione. In questa parte fa di mestieri a considerar con diligenza la natura di ciascheduno affetto, & quai figure piu gli sono appropriate. Non uediamo noi un'adirato, quasi un'infuriato, & inspiritato in quante forme si cambia nel colore, nell'andare, nel uolger de gli occhi, ne' mouimenti delle mani, nel trauaglio del corpo? Vn timido è tutto smarrito, è tutto dubbioso, è tutto sospeso, è tutto ritirato. Vn'allegro è piaceuole, è giocondo, non può capir in se stesso. Vn'addolorato è pensoso, è immobile,

mobile, è lamenteuole. Vn'inuido si distrugge, si consuma, si rode a poco a poco, cerca di detraher all'altrui gloria, diminuisce l'honore altrui. In che guisa potremo noi rappresentare tante uarietà di nature, senza trouar maniere di dire, & figure, che differentemente le accompagnino? All'ira si conuiene piu la repetitione, la conuersione, la complessione, la conduplicatione, la reticenza, la hiperbole, l'obiurgatione, la riprensione con uillania. All'Inuidia, la maledicenza. All'allegrezza la esultatione, le ironie, i motti, le irrisioni. Al dolore la deploratione, l'esclamatione, la significatione. Alla paura la dubitatione, la communicatione, l'obsecratione, a tal che possiamo affermare, che ciascuno affetto habbia una sua corrispondente idea di elocutione. Perciocbe la ira ha una forma di parlar breue, pungente, incitata, imperfetta, non continuata, come. Hor con cui ti credi tu essere stato? Tu sei stato con lei, laquale con false lusinghe tu hai già è assai tempo ingannata, monstrandole amore, & essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor, disleale, che tu sei: & poco dopo. Hor non son io maluagio huomo cosi bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? non son io cosi gentildonna? che non mi rispondi sozzo cane? che ha colei piu di me? La misericordia ha un'altra forma, humile, interrota, dolente, come quì. Hai dolcissimo albergo di tutti i miei pensieri. maledetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte hor mi ti fa uedere; assai mi era con quei della mente riguardarti a tutte l'hore. La paura ha un'altra demessa, dubbiosa, ristretta come quì: Et se alle nostre case torniam , io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli adosso mi sento arricciare, & parmi, douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trappassati, uedere, & non con quegli uisi, che io soleua, ma con una uista horribile, non so donde in loro nouamente uenuta, spauentarmi. L'allegrezza ha un altra ampia, diffusa, copiosa, piaceuole, come: Quì s'odono gli uccelletti cantare, ueggonuisi uerdeggiar i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare, che il mare, & di alberi ben mille maniere: & quel che segue. La mestitia ne ha un'altra graue, uniforme, & sempre ad una maniera continuata, come: O' quanti gran palaggi, quante belle case, quanti nobili habitatori per adietro di famiglie pieni, di Signori, & di donne infino al minimo fante rimasero uoti; ò quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si uidero senza successori debiti rimanere, quanti ualorosi huomini, quante belle donne, & quel che segue. In somma quì ha il suo Regno la eloquenza, non essendo altro queste affettuose idee, che certe furie con le faci ardenti, cacciate con impeto dell'Oratore nell'animo di chi ode, per infiammarlo, & per sospingerlo in qualunque parte gli parerà.

Ma

Ma quantunque ogni affetto, per essere mouimento, habbia di mestieri di forza, & di uehemenza, tuttauia non douemo noi con la medesima alterezza proceder in ciascheduno, non essendo tutti in un grado ugualmente asperi, & incitati. Quella somma uehemenza si adopererà, quando accenderemo l'auditore ad ira, ad inuidia, a maleuolenza. La mediocre nella mestitia, nella misericordia, nella paura. L'infima nell'amore, nella speranza, nel desiderio, nell'allegrezza, essendo questi quattro ultimi affetti molto conformi alla nostra natura, & non hauenti di bisogno di gran uiolenza per concitargli. Oltre ciò questa tal uehemenza si trasformerà di qualità, & di colore secondo la uarietà del soggetto. Nell'ira, nell'odio, nell'inuidia, si trasformerà nell'asperità. Nella mestitia, si trasformerà nella grauità. Nella misericordia, si trasformerà in una certa dolcezza, & tenerezza di cuore; nella paura, si trasformerà nell'humiltà. Nell'allegrezza, nell'amore. Nella speranza, nel desiderio, si trasformerà nell'eleganza, nella piaceuolezza, a somiglianza di noi altri huomini, iquali benche siamo hora lieti, hora dolenti, hora timidi, hora adirati non però cessiamo di esser huomini, ma conseruiamo la medesima nostra essentia, riceuendo però uarie mutationi, & accidenti. Tutte queste marauigliose operationi della natura, con le quali differentemente ella muoue la nostra humanità, ottimamente rappresenteremo, se haueremo riguardo a' costumi, a gli andamenti, & alle parole, che usa, & proferisce ciascuno naturalmente, quando egli è trauagliato da questa, & da quella passione di animo: & se poi ridurremo il tutto con prudenza, & con giudicio in regole, & in precetti uniuersali, laqual cosa, chi farà perfettamente, egli per certo trouerà quella uera arte della elocutione oratoria, che fin'hora perauentura non è stata altramente dimostrata da alcuno. Hor quando intreremo in questa forma di oratione, non doueremo partirci così in un tratto: Percioche si come il fuoco non riscalda, se non fa qualche dimora: così la oratione affettuosa non introduce le sue qualità, così in un subito, ma alquanto piu tardi. Et quì auuiene, che coloro, che parlano breuemente, se ben possono informar, & insegnar il giudice, non lo possono però accendere, & infiammare. Imperoche a produr tale operatione, ui si ricerca qualche spacio di tempo. Onde si come nell'argomentare riputiamo gran uirtù quella breuità distinta, & risoluta: così nel muouer gli affetti ui si desidera copia, & uarietà. La presente idea non ha sempre luogo nel genere deliberatiuo, ma quando si uiene ad eshortar coloro, che reggono le Republiche à prender una guerra cõtra alcun tiranno per uendetta delle offese, delle ingiurie, & delle infamie riceuute, per la libertà, per la conseruatione dello stato, per l'authorità publica, per la uita de' sudditi, per la salute de' Cittadini. Nel genere giudiciale ha ella molte occasioni; nel difendere, mouendo i

giudici

giudici ad amore, a misericordia uerso coloro, che ingiustamente da altri fossero perseguitati; nell'accusare, accendendogli a sdegno; a maliuolenza, per inanimargli a bandire; ad uccidere, a castigare amarissimamente i malfattori, gli homicidiali, gli adulteri, i rubelli, i seditiosi per giustitia, per sicurtà delle Città, & delle Republiche. laqual cosa si fa massimamente nelle inuettiue; & in esse sopra tutto nelle conclusioni: essendo questa forma di oratione a guisa di un fiero, & mortalissimo serpente, che riserua piu il suo ueleno nella coda, che in alcuna altra parte del corpo. Nella presente maniera del dire affettuosa è piu potente M. Tullio, che Demosthene, non già, perche non habbia egli ciò saputo fare perfettamente, ma perche uiuea egli in una specie di gouerno, nella quale erano uietati gli Oratori a concitar apertamente gli affetti; La doue M. Tullio oraua appresso coloro, che, essendo piu dediti alle arme, & alle guerre, che a' giudicij, uoleuano piu tosto esser persuasi con parole, & con affetti, che con argomenti, & con ragioni. Hor si come habbiamo detto quella idea del dire, che è intorno all'argomentare, douersi dirizzar al suo proprio corso, cioè alla demostratione della uerità: cosi la presente douerà essere applicata contra l'impietà a fauor della religione, contra l'iniquità, & la maluagità per difesa della equità, & delle altre uirtù, per lequali da molti huomini illustri dirittamente adoperata partorì la conseruatione de gli stati, & delle Republiche. Si è già dunque in parte compreso da quai parole, da quai clausule, & da quai figure debba essere composta la idea del dire affettuosa, & a che fine ella debba essere inuiata da coloro, che attendono alla professione di Oratori, cioè di huomini eloquenti, & di amatori della publica, & della commune utilità. Ci resta per ultima parte della elocutione oratoria a trattare della idea del dir conciliatiua.

Delle

DELLA IDEA DEL DIR CONCILIATIVA, ET delle sue specie. Cap. XIII.

I come il buon dipintore con ogni studio, & diligentia procura non solamente di rappresentare la sembianza di alcuna persona, ma anchora quella tal dispositione di affetto, ò allegra, ò trista, che egli intende di attribuirle: così l'Oratore in questa parte cerca di raffigurar con artificio le qualità di se stesso, del suo cliente, & di qual si uoglia altro, di cui egli ha in animo di ragionare, per poter dar alla sua oratione un certo colore, & uerisimilitudine tratta, & cauata dalla natura. Percioche all'hora crediamo facilmente in altrui alcune conditioni, quando le riconosciamo in noi medesimi. Per laqual cosa chi dicesse nella presente forma l'Oratore non essere molto dissimile dal dipintore, & dal Poeta, forse non direbbe cosa in tutto lontana dalla uerità. Per tanto, doue con le altre due maniere, delle quali habbiamo fin quì breuemente trattato, colui, che parla, a se trahe, & sospinge gli animi de gli ascoltanti per necessità, & per forza, con la idea ueramente del dir conciliatiua gl'inuita, & gli conduce con estrema loro sodisfattione. Onde si come quelle haueano per loro obietto la potenza dell'animo ragioneuole, & affettuosa: così questa ha per obietto la uolontà nostra, non alterata da alcun'affetto. Diffiniremo adunque la idea del dire conciliatiua essere una forma di parlare, atta a rappresentar per uia di espositione le proprietà de gli huomini secondo le uirtù, & gli uitij, secondo la conuenienza de gli affetti, delle età, delle fortune, delle forme delle Republiche, del sesso, della patria, della professione, della educatione, & secondo la disconuenienza dell'animo, & della disproportione del corpo per dilettar l'auditore, & per renderlo a noi fauoreuole. Dalla discretione della presente idea la posiamo compartir di nouo in tre altre maniere, tra se steße alquanto diuerse, & differenti. L'una adopera l'Oratore per metter in gratia la sua persona, et quella del suo cliente appresso il giudice per prudenti, per buone, per giuste, per forti, per temperate, per religiose, per patienti, per modeste, per ben create, & finalmente per tali, che non facessero cosa alcuna contra l'honesto, & il douere. Perilche la posiamo chiamare accostumata, uirtuosa, & officiosa. L'altra consiste nel seruar le conuenienze di chi parliamo secondo gli affetti, secondo le età, secondo le fortune, & secondo le altre circonstanze, laquale idea di bellezza, ouero idea del decoro nomineremo. La terza, con cui per la bruttezza dell'animo, & per quella del corpo, che è in altrui, mouendo riso cerchiamo piaceuolmente di dimostrar in noi creanze di persone ciuili, & quindi di porger diletto a chi ascolta, & per tal diletto di ridurlo a fa-

uoreggiarne, idea di urbanità addimanderemo. Tutte queste hanno per fine il conciliare, ma con diuersi modi, & con diuersi ufficij. La prima, con gentilezza, con humanità, & con una certa summissione. La seconda, con la conuenienza, & corrispondenza della nostra oratione. L'ultima, con la disconuenienza dell'animo, & del corpo, che è in altrui, & con gli leggiadri moti, & facetie, che da essa ne facciamo deriuare. La presente forma rassomiglieremo ad una uezzosa, & festeuole cortegiana. Quella, che è intorno alla bellezza, rassomiglieremo ad una uaga, honesta, & leggiadra giouanetta. L'altra finalmente, che mira a scoprir la bontà, la prudenza, & la fedeltà dell'Oratore, rassomiglieremo ad una graue, & honorata matrona. Onde uole ancho essere espressa con parole proprie, usitate, non sonore, nè strepitose, nè ambitiose, nè uane, ma piene di una certa grauità, in guisa che si confacciano alla qualità de' concetti. Et però auuenga che ui siano assai commendate le traslationi, douemo nondimeno apprezzar maggiormente quelle, che hanno in se dolcezza, modestia, & temperamento, lasciando da parte le aspre, le altiere, & le concitate, che già habbiamo detto conuenirsi all'amplificatione de gli affetti. La testura delle clausule, si come nella idea del dir affettuosa deue essere breuissima, essendo ciò proprio di coloro, che desiderano di dimostrarsi per trauagliati, & che procurano di alterare gli animi: così nella presente parte deue esere adaggiata, & graue, & per consequente alquanto lunga, & continuata, & con tai numeri, che facciano proceder la oratione con dignità. Delle figure delle sentenze saranno appropriate tutte quelle, che scoprono bontà, & modestia, come è la preparatione, & la preoccupatione, per rimouer da noi ogni sinistro concetto, che potesse perauentura essere stato introdotto nell'altrui pensiero per la contraria disputatione. In luogo delle esecrationi, delle obiurgationi, delle riprensioni, useremo obsecrationi, deprecationi, admonitioni. La inuocatione anchor essa mostra humiltà, & religione. La correttione, & il pentimento è molto a proposito per far tale effetto, quale in questa parte desideriamo, massimamente, poi che si è detto alcuna cosa piu aspramente. Et così la communicatione, quando dimostriamo di non saper in che maniera dobbiamo proceder nelle occasioni, che ne astringono ad offender altrui, & dimandiamo consiglio a' giudici, a' circonstanti, a gli auuersarij istessi. Delle figure delle parole interporeremo acconciamente le distributioni, le corrispondenze, le gradationi, & fuggiremo le piu uehementi, la repetitione, la conuersione, la complessione, la reticentia, la esclamatione. Cotale forma si può adoperar in tutti i tre generi, ma piu nel deliberatiuo, & in esso piu nell'esordio, che nelle altre parti. Di tal maniera appresso il Boccacio è il proemio di T. Quinto Fuluio, nelquale egli si dipinge per giouane di somma modestia, & che maluolentieri si conducesse a fauellar

ad altrui biasimo, & in laude di se stesso. L'altra specie di questa idea del dir conciliatiua, che attende a far la oratione decora, & corrispondente secondo la conuenienza delle persone in quanto alle uoci, al lor sito, & al numero, non è punto differente dalla predetta. Ma in quanto poi alle figure deue eßere spiegata con quelle, che sono accommadate alla rappresentatione, come è la prosopopeia, la significatione, la similitudine, la comparatione, la circōlocutione, lequali tutte sono molto appropriate a scoprir la qualità de' costumi di chi si parla, & si scriue secondo le uarie differenze da noi già annouerate. Questa conuiene piu al genere dimostratiuo, mentre in esso l'Oratore uà commemorando le altrui illustri, & gloriose operationi. Vi ha luogo etiandio ne gli altri due generi, ma in quelle parti, oue procede per uia di narratione, nella quale procuriamo di seruar il decoro, & la conuenienza delle persone. Onde ne risulta la uerisimilitudine. Tutte queste regole, & auuertimenti si poßono chiaramente uedere appresso Isocrate nel la sua oratione fatta in laude di Euagora, & in quella di Xenophonte in laude di Agesilao, & in tutte le concioni, che sono sparse ne' libri della sua Pedia, dalle quali con gran diligenza, & fatica habbiamo raccolto quel tanto, che si è scritto nel presente capitolo. Si troueranno anchora nelle Nouelle del Boccacio tutte queste uirtù a chi le uorrà legger con qualche attentione, & con giudicio. L'ultima idea, che è posta ne' motti, & nelle facetie, che nascono dalla disconuenienza dell'animo, & dalla disproportione del corpo, che è in altrui senza dolore, per laqual si dimostra leggiadria, & piaceuolezza, richiede parole atte a far ridere, come sono alcune comiche, giocose, & doppie, che significano qualche altra cosa piu di quello, che dimostrano in apparenza, a tal che s'intenda alle uolte la bruttezza, & la dishonestà della cosa, senza la bruttezza, & la dishonestà delle uoci. Quì hanno gratia ancho le uecchie, & le noue, & le forestieri, & quasi ogni maniera delle traslate; & delle figure quelle, che poßono mouer l'auditore a riso, come sono particolarmente tutte le specie delle irrisioni, & delle ironie, la sospensione, la denominatione, & la imitatione. La testura, & la compositione delle membra deono esser molto uicine al uerso, per poter dilettar maggiormente, cioè non uersi, ma quasi uersi. Il numero deue essere non esquisito, ma naturale, non essendo alcuna cosa piu contraria al dilettare, che l'affettatione. Questa ultima parte signoreggia grandemente nel genere giudiciale, & maßimamente nella confutatione, oue rispondendo noi a gli argomenti de gli auuersarij, poßiamo leggiadramente motteggian dogli dalla loro persona, partorir diletto, & riso appresso l'auditore, & rimouer da lui quella tal seuerità, & mestitia di animo, che haueano eßi introdotto contra di noi, come fa molto gentilmente M. Tullio nella oratione per Murena contra Catone, & contra Sulpitio, rifiutando le seuere loro

oppoſitioni. Di tal maniera è tutta la ſeſta Giornata del Boccacio, per non andar tutte le altre ſue Nouelle ad una per una annouerando. Hor hauendo noi trattato, quanto parea conuenirſi, delle tre maniere della idea del dir conciliatiua, della affettuoſa, & dell'argomentatiua, & delle altre coſe piu ſpettanti alla elocutione oratoria: reſta finalmente, che fauelliano dell'attione, che è l'ultima parte della Rhetorica di quelle cinque piu generali, che da principio ci habbiamo propoſto.

La idea del dire accoſtumata, uirtuoſa, & officioſa è una forma di elocutione, atta a rappreſentar la prudenza, la uirtù, la fedeltà dell'Oratore, & del ſuo cliente, & di qual ſi uoglia altro, che egli intende di metter in gratia di coloro, che odono con eleganza, & con grauità.

In Queſta,

Le Parole deono eßere proprie, uſitate, ſcielte, elegāti, non ſonore, ne ſtrepitoſe, ma piene di grauità; et delle traſlate, quelle, che hanno in ſe dolcezza, modeſtia, & temperamento.	*La Teſtura deue eſſere adagiata, & graue, & per cōſequente alquanto lunga, & continuata, & di tal maniera, che la ſua fabrica ne rieſca non aſpera, ne diſunita, ma piana, & uguale.*	*Il Numero deue eßere graue, in guiſa che faccia la oratione proceder con dignità.*	*Le Figure deono eſſer quelle, che dimoſtrano in ſe bontà, & modeſtia, come è la preparatione, la preoccupatione, l'admonitione, la correttione, il pentimento, la communicatione, la diſtributione, la corriſpondenza, la gradatione.*

dal compartimento, & dalla diversità delle proue in ciascuna parte dell'oratione [illegible] le [illegible]truatione dell'elocutione, come già habbiamo dimostrato. La dispositione presuppone le proue, che ella ha ad ordinare, et ad accommodare ne' luoghi proprij. Le proue presuppongono la cognitione de i tre generi, & delle questioni, alle quali sono dirizzate. Con l'aiuto di Dio adunque habbiamo narrato fin qui, si come ci habbiamo proposto, di tutte le parti della Rhetorica, che haueuamo compreso nella sua diffinitione, hauendo cominciato da quella parte, che, essendo presupposta da tutte le altre, è prima per natura, per dottrina, & per pratica; & hauendo prossimamente collocate le altre, che successiuamente la seguitauano; & finalmente terminando in quella, che è ultima parimente, & per natura, & per dottrina, & per prattica. Hora resta a dimostrar l'uso, & la essecutione di tutti questi precetti nelle orationi, che seguiranno, il che si farà nel seguente Terzo Libro, nel quale si raccoglierà il frutto di tutta questa honoratissima facoltà.

L'attione è un certo temperamento della uoce, & de' mouimenti del corpo, conforme alla qualità delle cose, & delle parole, che proferiamo.

Di Questa,

L'una maniera deue essere corrispondente all'argomentare.

L'altra maniera deue essere corrispondente al [illegible] gli affetti, & [illegible] se condo la [illegible], & secondo la qualità di ciascuno di essi.

La terza deue essere corrispondente al conciliare, & questa diuersamente nella [illegible], nella decora, & in quella della piaceuolezza, & della urbanità.

Il fine del secondo Libro.

pianto de' loro piu prossimi, & propinqui parenti. Hor in questa parte si deue considerar a che fine habbia detto Platone esserg li dibisogno di tal oratione, che a bastanza laudi i morti, non hauendo ciò detto senza grandissimo auuedimento. Quando dunque egli uà cercando una si fatta oratione, che à bastanza laudi i morti, nascosamente uiene a riprender Thucidide, ilquale nella oration funebre, che attribuisce a Pericle, ha parlato copiosamente della Republica, & le laudi de' morti le ha trappassate con pochissime parole, ilqual errore tacitamente Platone giudica degno di graue riprensione: percioche douea Thucidide parlar ristrettamente della Republica & distendersi a bastanza intorno alle laudi de' morti, essendo stati i morti, & non la Republica la principal sua intentione, & soggetto. Per tanto mentre Platone artificiosamente uà toccado Thucidide, dall'altra parte dà speranza, che la sua oratione debba essere tale, che habbia a laudar a bastanza i morti, & che con breuità riferisca alcuna cosa della Republica, come poco doppo afferma di douer fare, quasi uolendo inferir, per non incorrer nel medesimo errore, nel quale inauedutamente è incorso esso Thucidide, & cosi quelle altre parole, che i parenti benignamente ammonisca le ha forse dette, per riprender alcuno de' suoi tempi, che ha fatto in un simil soggetto qualche asprissima ammonitione, laqual non si conueniua alle persone, che in una tal occasione erano ammonite. L'ammonitione presuppone la laudatione: percioche douendo egli ammonir i uiui, che imitassero la uirtù de' morti, & consolarsi per hauer essi finito questa uita per la salute commune, era prima cosa necessaria far palese la loro uirtù, dimostrata nelle egregie loro attioni. In questa principal diuisione dunque procede con quel l'ordine, che è dalle cose prime, & per natura, & per dottrina: essendo per tutte queste considerationi prima la dimostration della uirtù de' morti, & poscia l'ammonitione, diuisa in essortation uerso i piu giouani, & in consolatione uerso i uecchi. Nella laudatione procede in questa altra guisa. Fa dibisogno lodar i morti secondo la determination della legge dalle loro honoratissime attioni, ma douemo laudargli con tal progresso, con che essi peruenero a tanta perfettione, ma essi sono peruenuti a tanta perfettione, per essere discesi da tali progenitori, che gli habbiano alleuati, & accostumati in modo, che si siano disposti uolontieri a metter a sbaraglio la uita per la patria. Per tanto è cosa necessaria laudar ancho i loro maggiori, da i quali riconoscono ogni buona educatione, & da questa in gran parte il proprio ualore, & queste ultime loro honoratissime attioni. Ma la prima origine de' maggiori, & la principal essaltatione è, che essi non habbiano lasciati i loro posteri, come nati da huomini noui, forestieri, ma come da coloro che uinessero da principio nella propria regione, nellaquale ancho ultimamente

te sono stati riceuuti, come nelle uiscere di quella, che gli ha, & prima partoriti, et poi nutriti, & alla fine uirtuosamēte alleuati. Douendosi dunque laudar costoro, si deue primieramente lodar la patria, come prima origine della loro nobiltà, & come prima loro madre commune: poi la educatione, & disciplina, che presuppone la origine dello loro antiqua nobiltà: & nell'ultima parte le loro illustrissime attioni, che dipendono & dalla buona educatione precedente, & dalla nobiltà dell'origine. Per laqual cosa ordinatissimamente Platone questa sua prima parte, che è in cōmendatione de' morti, la uà subdiuidendo in tre altre parti; in quella, oue essalta l'antiqua nobiltà de' maggiori, cominciando fino dalla patria; nel l'altra, oue commenda la loro educatione, & disciplina; & nella terza, oue racconta le magnanime attioni, fatte per la conseruation uniuersale di tutta la loro Republica, come egli propone così dicendo: Parleremo primieramente dell'antiqua loro nobiltà: poscia ragioneremo della educatione, & disciplina: & ultimamente dimostreremo le loro opere essere state di tal conditione, come appunto si richiedea, & a chi fosse da si fatti parenti generato, & da' medesimi poi uirtuosamente alleuato, & accostumato. Et un tal ordine di proceder'è parimente da' principij, & dalle cose, che sono per natura prime: percioche le chiare opere, & illustri de gli huomini ualorosi presuppongono l'habito uirtuoso. L'habito uirtuoso presuppone la buona educatione sotto una ottima forma di Republica, che non è altro, che disciplina de' cittadini, che in essa sono alleuati, & accostumati. Et questa buona educatione presuppone la buona origine, & il buon nascimento, che è un ottimo indrizzo all'essere uirtuosamente alleuato. Percioche si come non da ogni razza de' caualli nascono quei poledri, che sono atti ad eßere ottimamente amaestrati: così non da ogni generation d'huomini, ne in ogni patria nascono huomini, che siano appropriati alla buona, & perfetta disciplina. Et di qui il grande Aristotele nel formar la sua ottima Republica nel settimo capo del settimo Libro della Politica prudentissimamente uuole, che la città di lei debba essere situata in tal clima, che in essa nascano huomini temperatissimi, tra prudenti, & animosi, & per quel che segue disposti a riceuer la buona educatione così de gli habiti delle uirtù attiue, come de gli habiti delle uirtù intellettiue: la doue ne' luoghi piu Settentrionali, nascerebbono animosi, & audaci, ma non prudenti; & ne' luoghi piu meridionali, nascerebbono astuti, ma non ualorosi per la diuersa complessione piu sanguigna, & meno sanguigna, come dimostra il medesimo Aristotele ne' suoi problemi. Pertanto la origine della patria, & la nobiltà de' moggiori presta dispositione all'acquisto de gli habiti uirtuosi, & questi finalmente alle attion magnanime, & honorate. Questa uia tenendo Platone statuisce un precetto, &

una regola uniuersale, che chi uol lodar le degne operation d'altri, debba fauellar con questo prescritto ordine; prima della nobiltà de' maggiori, & della patria: poi della buona educatione, per laquale essi sono diuenuti tali: & ultimamente delle predette loro egregie attioni. Hor da tutte queste parti della laudation di Platone in questo modo ordinate ha giudiciosamente raccolto Aristotele quel, che dice nel primo della Rhetorica, distinguendo la differenza, che è tra la laude, & l'encomio per simil parole: l'encomio è delle opere, & le cose, che sono intorno ad esse, sono per dar credenza alle opere, come è la nobiltà, & la disciplina: perciochè è uerisimile i buoni essere discesi da' buoni; & un ben alleuato, & accostumato essere tale, che habbia fatto simili opere. Per tanto noi orniamo con encomio coloro, che hanno fatto le opere, & le opere sono segni consequenti dell'habito, cioè acquistato per la buona educatione. L'ammonitione poi subdiuide egli in altre due parti; nell'eshortatione, nella quale conforta i piu giouani, cioè figlioli, fratelli, & nepoti de' morti ad imitar la loro uirtù; & nella consolatione, doue uà racconsolando i loro padri, auoli, & progenitori, per hauer procreati figlioli, & nepoti sì fatti, che si disponessero con pronto animo a tramutar la uita con la morte per la saluezza, & libertà di tutta la Grecia. Et quì è da notare, che Platone dà per precetto questa tal ammonitione douer esser fatta non con asprezza, nè con riprensioni, ma con dolcezza, & benignità: cosi richiedendo la qualità di coloro, che deono essere ammoniti; de' quali altri sono figlioli, fratelli, & nepoti; altri sono padri, aui, & progenitori. Dimostra dunque artificiosamente secondo la natura delle cose essere due maniere di ammonitione; l'una piu aspera; l'altra piu benigna; & questa accommodata cosi alla eshortation de' figlioli, fratelli, & nepoti, come alla consolation de' padri, aui, & progenitori; de' quali i primi deono esere eshortati alla imitatione delle uirtù paterne, i secondi deono essere consolati per la morte di coloro, che da essi mandati a combatter per la libertà commune della patria sono stati uccisi da' nemici non fuggendo, ma combattendo. Questo tal compartimēto dell'ammonitione, in eshortatione, et in consolatione lo dimostra manifestissimamente cosi nel principio dell'oratione, quando dice: Et che poscia i uiui benignamente ammonisca, di maniera che eshorti i figlioli, & fratelli ad imitar la loro uirtù; & che i padri, & le madri, & tutti i rimanenti progenitori habbia a consolare: come ancho uerso il fine per altre sì fatte parole: Hor questo è quel tanto, che ci hanno essi imposto ad ammonirui, ò figlioli generosi di tai padri, & ò uoi di loro non indegni progenitori; & io per me, quanto piu prontamente posso a loro nome eshorto, e scongiuro ciascuno di uoi, che sete nel fior della giouanezza, che ui affatichiate ad imitar le chiare uirtù de' uostri maggiori, & uoi altri, che sete di piu graue, & di piu matura età, che in

noi habbiate ottima speranza, douendoui tutti per obligo nutrire, & solleuar la uostra uecchiezza, & in publico, & in priuato. E' diuisa dunque l'ammonitione, come habbiamo breuemente dimostrato, in esbortatione, & in consolatione. Nelche risplende grandemente la prudenza di chi la scrisse, & dispose, ilquale giudiciosamente uolle, che i giouani parenti de' morti, che possono andar alla guerra, non essendo cosi sottoposti a sentir la passione della morte de' loro parenti, che siano esbortati solamente, & non consolati; & che i uecchi, che essendo in estrema età, & non conuenendo, che siano esbortati ad imitar le uirtù de' figlioli, debbano solamente essere consolati. Percioche si come hanno di bisogno di questa: cosi non hanno di bisogno di quella. Platone dunque prudentissimamente diuide tutta la presente sua oratione prima in due parti principalissime nella laudatione, & nell'ammonitione; & poscia la laudatione nella laudation dell'antica nobiltà, nella laudatione della educatione, & disciplina, & nella laudatione, & narratione delle attioni de' morti. Hor cosi principalmente disposti tutti questi capi douemo di parte in parte considerare l'artificio, che egli uà spargendo per laudar la patria, per laudar la educatione, & per raccontare, amplificare, & esaltar i fatti de' morti; & cosi parimente il modo di procedere, che egli tiene nell'ammonitione, subdiuisa in esbortatione, & in consolatione, & per cominciar a considerar la laudatione della patria, & della region de gli Atheniesi, si come l'ordine proposto ricerca. Platone uiene prima a laudarla: perche gli Dei la stimassero grandemente, a tal che uenissero in contesa tra se stessi Minerua, & Nettuno, qual di loro due le douesse imponere il nome. Perilche Gioue elesse per giudici dodeci del collegio de gli Dei, & questi dierono la sententia in fauor di Minerua. Argomenta dunque Platone dal minor al maggiore, essendo stata molto stimata la region di Athene da gli Dei, quanto maggiormente douerà essere stimata da gli huomini, che debbono in tutto, & per tutto seguir il giudicio, & la sententia de gli Dei? Questa contesa di Minerua, & di Nettuno finse l'antiquità, per significar fauoleggiando l'eccellenza delle scientie, delle quali sono stati in gran parte inuentori, & regolatori gli Atheniesi; & la loro prestantia nelle armi, specialmente della militia nauale, & maritima. Et il giudicio de gli Dei in fauor di Minerua ne dà ad intendere ogni buona Republica douer preponer per suo fine la pace, & le uirtù dell'intelletto alla guerra, & alle uirtù militari, non essendo la guerra presa per altro, che per uiuer finalmente in pace, attendendo alle scientie, che sono il uero nutrimento dell'animo. La seconda laude, & amplificatione, che Platone attribuisce alla region di Athene è perche prima, & sola habbia procreato l'huomo, là doue le altre regioni haueano prodotto questa, & quell'altra specie di animali. Onde comparando questa a quelle, uiene a dimostrar, quanto

ella

q[illegible] forma di parole: Io non sarò d'infamia alle mie arme, ne abbando-
nerò il mio [illegible], colquale sarò accompagnato, combatterò per le cose
sacre, & profane ò con molti, ò solo, che io mi sia, non lascierò la patria in
peggiore stato, ma la renderò piu ampia, & in migliore conditione di quel
l[illegible], [illegible] l'hauerò io trouata, ubbidirò sempre al magistrato, che sarà preside
te, & [illegible] leggi constituite, & ad ogni altro decreto, & determination della
plebe, [illegible] se alcuno le uorrà render deboli, & uane, nè a loro uorrà ubbidi
re, non comporterò, ma prenderò di lui uendetta ò solo, ò con molti altri, &
hauerò sempre in ueneration le cose sacre; & di tutto ciò mi siano sempre
con[illegible] gli dei istessi. Per tanto oltra la natura, & nobiltà de' maggiori, &
del[illegible] patria, che è dispositione ad apprender ogni buon costume, si
ric[illegible] la perfetta institutione della Republica, senza laquale a pe
na puo essere buona educatione in molti, come dimostrò chiarissimamente
Licurgo a' Lacedemonij con quei due cani, ambidue nati dalla medesima
madre, ma l'uno assuefatto alle carogne, l'altro al lepore. Onde Aristotele
diffinisce la Republica essere una institutione, & educatione di coloro, che
uiuono nella città nel primo capo del terzo Libro della Politica, & nel
quinto uà dimostrando niuna cosa essere piu necessaria alla stabilità, & fer
mezza della Republica, che la disciplina, & la educatione, corrispondente
a[illegible] gouerno, & nel primo capo del secondo Libro dell'Ethica
[illegible] di Republica dalla cattiua non essere in altro dif
[illegible]tione Et i Pythagorei diceuano il fondamento del-
la R[illegible] tione essere la buona disciplina de' cit
ta[illegible] chiama la forma, & la consti-
tution della Republica fon[illegible] del buon nascimento, della buona educa
tione, & della buona disciplina. Questa tal forma di Republica, dellaqual
tuttauia ragionauamo, [illegible]ieramente per essere stata nõ semplicemẽ
te potestà [illegible] del popolo moderata, a differenza di mol-
te altre maniere d[illegible] uitiose, che si deono piu tosto riputar con-
fusion di Republiche, [illegible] republiche, non procurando esse la utilità com-
mune di [illegible] la città, ma [illegible] quella dell'infima plebe cõtra tutti gli
altri. La predetta forma di signoria dimostra essere nata dalla equalità del
[illegible], iquali essendo tutti pari per nascimento, non pote
ua[illegible] di Republica, che quella, che ha per fine la equa-
lità [illegible] de' suoi cittadini. Di qui, percioche l'amplificatione,
& la [illegible] è l'anima della oration demonstratina, giudiciosamente
uà [illegible] la tirannide, oue uno è padrone, & gli altri [illegible]
ui, & [illegible] di' pochi potenti, oue alcuni pochi signoreggiano, &
tutti gli altri [illegible] soggetti, lequali due maniere di reggimẽto nasceuano da
[illegible], io per la disagguaglianza di quegli, che si raunauano a uiuere insie-

me; de' quali coloro, che piu poteuano, sottometteuano ò per forza, ò per insidie quelli, che meno ualeuano resister alla loro potenza, & ingiustitia. Alle passate [illegible] finalmente aggionge questa altra di grandissima importantia, che nella potestà del popolo moderata tutti sono uguali, dando luogo solamente alla opinion di prudenza, & di uirtù, doue non è alcuno tralasciato, perche sia huomo di ualore, nè per impotenza, nè per pouertà, nè per ignobiltà de' parenti, nè è honorato, se è maluaggio, per le cose [illegible]. Onde nasce lo stato de gli ottimati nella Republica popolare moderata: percioche se in essa si eleggono i piu prudenti, & uirtuosi nell'amministration delle cose publiche: per certo con la buona, & moderata Republica popolare è ancho congionta l'Aristocratia, laquale [illegible] attribuisce alla Republica di Athene, essendo ella stata Republica popolare moderata. Ma qui può occorrer qualche dubitation nelle parole di Platone, come possa esser Aristocratia, & potestà del popolo moderata, doue era regno, & monarchia, come fu da principio nella Republica di Athene, e specialmente in quel tempo, che succedeua l'uno all'altro non per elettione, ma per heredità. Questa dubitatione non è difficile a disciogliere a chi ha letto, & considerato quel, [illegible] Platone nelle ultime parole del quarto Libro della Republica, & Aristotele nel decimo capo del quinto Libro della Politica; l'uno de' quali ha [illegible] il Regno, & la Republica de gli ottimati [illegible] una forma di signoria, che però riceue due nomi; & l'altro afferma il Regno essere [illegible] gouerno de gli ottimati, [illegible] ancho il Regno, ò per dignità di uirtù propria di se stessi, ò de maggiori, ò per gli beneficii [illegible] queste cose, & per potentia. Puo dunque [illegible] Republica [illegible] essere ancho il Re, come è ancho al presente il Regno di Pollonia. Et può essere ancho in una Republica popolare, quando la [illegible] dipende dal popolo, nella maniera che ordinò Theseo nella città di Athene [illegible] costituito, che tutta la potestà di quella Republica [illegible] il piu dal popolo. Onde afferma Aristotele nel terzo [illegible] per authorità di H[illegible] R[illegible] eleggeuano i Re, essere st[illegible] riferiti al popolo [illegible] p[illegible] parere, che fosse riputato di approuarli, & [illegible]. Qui non fuor di proposito si puo cercar la cagione, perche questo gran Philosopho parlando della raunanza de gli Atheniesi, auanti la forma della Republica, non la [illegible] città, ma regione; ma dopo formata la Republica [illegible] città, & non quasi mai piu regione. Per tanto è da [illegible] essere stato da questo sapientissimo Philosopho osseruato per [illegible] prima: perche gli Atheniesi habitauano lungamente ne' borghi [illegible] fabricassero la loro città, come si puo comprender dalle histor[illegible]

[illegible]

mente ancho: perche non si può chiamar propriamente città, oue non è una buona forma di Republica, conciosia che essendo diffinita la città moltitudine d'huomini legitimamente congregati per uiuere felicemente, non puo essere città, oue non sia una buona forma di Republica, che la dirizzi alla felicità, nõ essendo mai i cittadini nè legitimamente congregati, ne per conseguir felicità senza l'ordine della Republica, & de' magistrati. In quanto poi alla forma del reggimẽto, douemo mirar il giudicio, et l'artificio di Platone, & d'Isocrate; l'uno de' quali, come oratore nel Panagirico, che fa publicamente nella congregation di tutta la Grecia, che per il piu si reggeua popularmẽte, la nomina forma populare, ma le attribuisce la parte dell'Aristocratia; l'altro, come Philosopho, scriuendo la presente oratione a piu eleuati spiriti, le attribuisce nome di Aristocratia; ma la maggioranza, & l'authorità della città la concede al popolo; l'uno fa ben, come oratore, parlando appresso la moltitudine di tutta la Grecia; l'altro fa bene, come Philosopho. Et nella differenza però, che è tra loro, ui è ancho conformità, & nella cõformità ui è disparità, in tal maniera che si scorge il gran lume del l'ingegno dell'uno, et dell'altro nella medesima occasione. Ma auuenga che Platone la chiamasse Aristocratia, come colui però, che scriue in Athene, le dà, come habbiamo detto, la forma di Republica popolare: percioche, come ben afferma Aristotele, la maniera di ciascuna Republica consiste in quel la parte, che attiene la potestà di distribuir i magistrati, & i giudicij, laqual apertissimamẽte Platone uolle, che in Athene stesse appresso il popolo, se bẽ cõ nome piu modesto, et piu honorato la chiami Aristocratia, che significa ouer ottima Republica, ouero stato de gli ottimati, & de' piu prudẽti, et sofficiẽti della città. Hor queste due cose, che la Republica de gli Atheniesi fosse Aristocratia, ma che l'authorità stesse appresso il popolo il dimostra Platone poco dopo cõ tai parole « ma la equalità della origine ci sospinge tutti a procurar la equalità della legge, dãdo luogo solamẽte alla opiniõ di uirtù » percioche quella Republica, doue si cede alla opinion di uirtù, questa si deue chiamar Aristocratia; et quella Republica, nella qual tutti quegli che sono uguali elegono alle dignità coloro, che hãno in se opiniõ di uirtù, questo è stato popolare. Ma nella presente parte Hermogene nota un prudentissimo accorgimẽto in Platone, che hauendo egli ueduto Thucidide hauer parlato della Republica de gli Atheniesi assai copiosamẽte, egli ristringe quel tutto in poche parole, ilche dà Hermogene per precetto douersi far, quando uogliamo riferir le medesime cose dette da gli altri, per non parer, che noi le togliamo da essi totalmente, e sfacciatamente, ilche accenna Platone cosi dicendo: Della qual Republica sarà molto ben fatto dir breuemente alcuna cosa. Et qui si deue auuertir quel « breuemente » non essere detto come parola ociosa, ma per dimostrare, che in una oration funebre di tai cose

douemo parlar cosi in breuità, & non tanto minutamente, quanto ha fatto Thucidide. Perche ciò sta bene, non a chi fa mention della forma della Republica in una oration in laude de' morti, ma ad un che scriuesse separatamente un Trattato della Republica de gli Atheniesi. Ilche non è altro, che trascorrer dal genere, & dalla professiõn di chi fa oration al genere, & alla professiõn del Philosopho ciuile, ilche auuertì ancho prudentissimamente Aristotele nel primo Libro della sua Rhetorica, quando disse, che chi passa dalle propositioni proprie a propositioni delle altre arti, quanto miglior propositioni proferirà delle altre arti, tanto piu si partirà dalla professiõn della Rhetorica, ilche è grandemente uitioso, & dimostra poco giudicio in chi lo fa, & molta ambitione di uoler parer quel, che l'huomo ueramente non è. Meritamente dunque Platone con quella parola {breuemente} mostra, in che modo si ha da proceder, parlando della Republica in una oration funebre, et tacitamente riprende Thucidide, ilquale, hauendo proposto di fauellar delle laudi de' morti, secondo la intention della legge, consuma però le due parti del suo ragionamento in parlar della Republica, laqual parte non gli era principale, ma accessoria; & con la ottaua parte di tutta la oration tocca poi le laudi de' morti, che era il suo primo, & principalissimo proponimento, di maniera che la gionta è stata molto maggiore, del proprio soggetto, non cosi fa Platone, ma tutta la oration la consuma nelle laudi de' morti, & con pochissime parole si espedisce della Republica, assai piu degne cose apportando in breuità di quelle, che scriue perauentura Thucidide in quella sua lunghissima diceria. Onde Platone, quando propone di uoler parlar delle laudi de' morti, dice essergli dibisogno di tal oratione, che a bastanza laudi i morti; & quando propone di uoler trattar della Republica, promette di dir di essa alcune poche cose in breuità. Il contrario poi fa, quando uiene alla narration del fatto d'arme successo tra gli Atheniesi, & barbari in Marathona, che era parte principalissima del suo proprio soggetto, uedẽdo che Lysia, & Thucidide la trappassano breuissimamente, egli seguẽdo la ragione, la uà essornando con molte amplificationi, rẽdendo ancho la causa, perche cosi egli fa, come a suo luogo dimostreremo. Ma qui nasce un dubbio, doue anuenisse, che Platone nel lodar la Republica de gli Atheniesi, nõ la laudasse apertamẽte da gli habiti intellettiui, & dalle sciẽtie, delle quali è stata ella in grã parte inuentrice, et regolatrice. Douemo per tãto osseruar ancho in ciò il grãde accorgimẽto di questo prudentissimo Philosopho, ilquale hauẽdo sopra di se tolto il carico nella presente oratione di celebrar coloro, che erano morti per la patria in guerra ualorosamente, preuide, che se egli laudaua palesemẽte gli Atheniesi dalle scientie, ò gli bisognaua preponerle alle uirtù morali, & all'habito della fortezza; ò gli bisognaua preponer gli habiti delle scienze a quelli della fortezza, & de gli altri

habiti attiui; se preponeua le scientie, faceua contra l'ufficio, che si hauea già proposto, et hauerebbe contra la sua propria intentione diminuito grandemente le laudi di coloro, che erano morti per la patria, & che egli si hauea principalmente presi a laudare; se preponeua gli habiti delle uirtù morali alle scientie, & a gli habiti speculatiui, faceua contra il decoro del Philosopho, alla cui professione tanto illustre, per certo non staua bene sfacciatamente preponer un'altra da' Philosophi riputata per meno illustre. Deliberò dunque giudiciosamente di trappassar una così odiosa comparatione, & insieme una simil laude de gli Atheniesi, se ben sotto uelame delle precedenti allegorie nascosamente gli laudasse ancho dalle scientie. Nel che ha essequito quello, che era sommamente proprio ad ogni buon oratore, alqua le appartiene non solamente di hauer l'occhio all'addur cose, che conuengono, ma anchora al nasconder, & trascorrer quelle, che non quadrano a suo proposito. Isocrate sapientissimamente nel suo Panagirico, & Panathenaico apertamente ne gli Atheniesi lauda non pur gli habiti delle uirtù morali, & della fortezza, ma anchora quegli delle scientie, & dell'intelletto. Percioche in essi egli hauea tolto a commendargli uniuersalmente, & generalmente, & per ciò in loro essaltatione se gli richiedea dir l'una cosa, & l'altra: perche l'una non era d'impedimento, ne di diminutione all'altra. Ma à Platone, che si hauea già tolto l'impresa di commendar solamente i morti nella guerra animosamente per la patria, non si conueniua mescolar cosa, che fosse per pregiudicare, & diminuir questo tal principalissimo suo disegno. Vn simil auuertimento non considerato potrebbe perauentura esser cagione, che altri riprendessero Platone ingiustamente, & che commendassero immeritamante, chi hauesse in una tal occasione operato tutto il contrario. Ma della seconda parte della presente laudatione sia detto da noi fin qui a bastanza: segue, che passiamo alla terza parte, nella quale Platone ha due cose in animo; l'una aperta, & manifesta, che è di raccontar le honorate, & marauigliose operationi di quegli Atheniesi, che erano morti fortemente combattendo per conseruation della libertà commune di tutta la Grecia secondo il comandamento della legge; l'altra occulta, & nascosta, laquale è di attribuir artificiosamente il primo grado tra tutti i Greci, & specialmente Lacedemonij ad essi Atheniesi. Percioche in quel tempo hauendo opinion tutti loro per commun consentimento di andar contra i barbari, par che i Lacedemonij, & gli Atheniesi desiderassero esser giudicati superiori nell'esser preposti generali a questa impresa, come si puo conietturar da queste parole dalla oratione d'Isocrate, intitolata Panagirico, fatta quasi nel medesimo tempo, che fu composta ancho la presente da Platone per tanto douendosi andar cõtra i barbari, a quali piu aspetta il principato?

non aspetta à coloro, iquali nelle guerre passate si hanno tanto ualorosamente diportato, et nelle communi necessità sempre hãno meritato il primo grado? non aspetta a coloro, iquali per la salute di tutta la Grecia non hanno dubitato di abbandonar la loro propria città? Et non saressimo trattati ingiustissimamente, se a noi hora si diminuisse la nostra dignità, & la nostra gloria, & riputatione, sopra le spalle de' quali all'hora risultò la maggior parte de' pericoli? & se fossimo hora sforzati andar dietro a gli altri, iquali sempre siamo stati soliti essere nelle prime squadre guide, et capi a gli altri? Volle dunque esso Platone tacitamente sotto questo pretesto di laudar i morti Atheniesi in guerra, dimostrargli ancho meritar molto piu questa preminenza, che i Lacedemonij; & come quegli, che sempre erano stati contra i barbari, & uincitori; & come quegli, che sempre hanno difesa la libertà de' Greci, per non gli lasciar cader in seruitù ò de' barbari, ò de gli altri Greci, ò specialmente di essi Lacedemonij; & come quei finalmente, che consentendo gli alri loro compagni di guerra per auaritia di tradir nel le mani del Re di Persia, & de' barbari, quei Greci, che habitauano interra ferma, soli non hannno mai uoluto condescender ad una tale indignità; & come quei, che piu & piu uolte superassero in molti fatti d'arme & i Lacedemonij, & tutti gli altri Greci, ancho ingratissimamente collegati & con il Re di Persia, & con gli barbari contra se stessi. Questa ultima parte della laudatione diuide egli prudentissimamente in due altre parti, cioè in quelle attioni piu antique di quei primi Atheniesi, che haueano aiutato gli argini contra i Cadmij, & i figlioli di Hercole contra gli Argiui, quando Eumolpo, & le Amazoni assalirono la loro regione; & in quelle, che erano piu uicine a' suoi tempi. Quelle prime, & piu antique dimostra uolerle trappassar per hauer ueduto essere state abondantemente raccontate, & aggrandite prima da' poeti, et poi da Lysia replicate, & toccate anchora assai diffusamente da Isocrate. Per tanto considerando Platone queste tai attioni de gli Atheniesi essere state da' poeti in uersi altamente decantate, mostra di uolerle trascorrere. Nel che fa due cose degne di auuertimento; la prima è, che tacitamente riprende Lysia, che quasi indarno si affaticasse in essaltar coloro, che non haueuano di mestieri della sua laude, si come Achille, & Vlisse degnamente celebrati da Homero, non hauerebbono altramente dibisogno di oration dimostratiue per loro commendatione, & trascorresse quei, che anchora non erano stati laudati degnamente da alcuno. La seconda è, che da questa tacita riprensione uiene a riuolger, & preparar l'animo de gli auditori all'amplificatione delle magnanime imprese de gli Atheniesi fatte ne' campi di Marathona, in Salamina, & in Platea, delle quali promette egli piu ampiamente de gli altri passati oratori nella sequente parte dell'oratione

tione

tione di douer ragionare. Et ciò dimostra di uoler far per due cagioni; & per laudarle; & per inuitar gli altri a celebrar le con ode, & con poemi corrispondenti alla loro conditione, & qualità, quasi uolesse inferir, che non fosse stato necessario in questa guisa commendare quelle attioni, che erano state da altri, quanto si potea, già scritte in uersi honoratamente con molto maggior ornamento, di quello, che esse poteano riceuere da una semplice oratione. Et quì tacitamente accenna, che Lysia, & altri, che hanno toccate le laudi de gli Atheniesi, che sono morti in Marathona, & in Salamina, se bene le hanno laudate, non però le hanno sì fattamente laudate, che le togliessero dall'obliuione. Onde dà speranza di douer egli supplir a quanto ha mancato Lysia, Thucidide, & altri, che auanti a lui facessero una simile oratione. Et però chiama poco dopo queste imprese de gli Atheniesi fatte in Marathona, prime, che non fossero state anchora degnamente laudate. Percioche quelle fatte contra Eumolpo, & le Ammazoni sono state degnamente laudate da' Poeti, ma quelle di Marathona sono le prime non in tempo, ma le prime, che non sono state anchora degnamente celebrate. Tutto questo concetto lo toglie Demosthene da Platone nella sua oratione funebre, trappassando quelle attioni de gli Atheniesi celebrate da' Poeti, & preparando l'animo de gli auditori a quelle, che non erano anchora state da altri essaltate degnamente; ma si come Platone lo potea usar senza dir il falso; così non lo douea usar Demosthene: perche non diceua il uero, hauendo Platone dinanzi a lui quelle tal attioni degnamente celebrate, di maniera che non haueano piu dibisogno dell'altrui oratione, ma solamente di qualche Poema Heroico, che piu distesamente le adornasse. Ma quì si potrebbe dimandare, come possa esser uero quello, che afferma Platone, & Demosthene, le imprese de gli Atheniesi non essere state degnamente per innanzi celebrate da altri, essendo state copiosamente raccontate da Herodoto, da Thucidide, & da molti altri honoratissimi Scrittori. Al che si risponde, che lo scriuer historie non è celebrare, ma raccontar le altrui attioni: percioche il laudare, & il celebrar è proprio dell'Oratore, & del Poeta, che alla narration del fatto accompagnano le comparationi, le amplificationi, le essornationi, & uanno considerando oltre ciò minutamente le circonstanze delle persone, del tempo, del modo, & di tante altre digressioni, per le quali rendono le cose maggiori. Onde se ben'è uero, che auanti di Platone le imprese de gli Atheniesi fossero narrate da molti nobilissimi Historici, non sono state però tanto degnamente celebrate, & essaltate, quanto sono state ultimamente da Platone. Percioche l'Historico è scrittor della uerità, & racconta così i uitij, come le uirtù, che si trouano in questa, & in quell'altra attione; ma l'Oratore tacendo quello, che douerebbe esser uituperato, ò riuolgendolo in commendatione, aggionge molte al-

tre cose se non uere, almeno uerisimili, lequali accrescono grandemente i fatti di coloro, che toglie a laudare, come si può comprender da Xenophonte, ilquale scriuendo le cose di Agesilao, & nelle sue historie, & nella oratione, che egli fa per essaltarlo, altramente le scriue nelle historie, altramente le tratta nell'oratione; in quelle narra le cose, come stanno puramente, & semplicemente; in questa le accommoda, come doueano esser fatte; iui parla per esponerle, quì per esaltarle.° Ma la presente subdiuisione, per ritornar onde ci dipartimo, delle attioni de gli Atheniesi in quelle piu antiche, che sono state degnamente celebrate da' Poeti, & che non hanno di bisogno di altra commendatione, & in quelle piu uicine a' suoi tempi, che anchora non erano state celebrate tanto degnamente, che fossero tratte dall'oscurità dell'obliuione, la accenna Platone per simil parole. Dunque per queste ragioni tai cose giudichiamo noi douersi al presente tralasciare, essendo state a bastanza illustrate, quanto al lor merito, & grandezza si apparteneua, ma quelle, che non paiono anchora essere a pieno da qualche famoso Poeta decantate, nè alcuno le ha sì fattamente spiegate, che le habbia tratte dall'oscurità dell'obliuione, queste penso io douersi hora publicamente predicare, & a fine che noi le laudiamo, & acciochè similmente inuitiamo gli altri ad illustrarle con ode, con canti, & con tutte quelle altre sorti di poesie, che pareranno alla lor altezza non essere inferiori. Le attioni piu uicine a' suoi tempi le comprende egli finalmente sotto due capi principali, cioè nelle imprese de gli Atheniesi, che fecero combattendo contra i barbari; & in quelle altre, che fecero contra gli altri Greci ò per liberar parte di loro dalla seruitù, ò per difesa, & conseruation di se stessi, come egli dimostra per queste parole nel principio della laudatione: Onde i nostri, & i loro padri, & questi ottimamente nutriti, & alleuati, & accresciuti nella libertà hanno fatto infinite proue, & in publico, & in priuato notissime a tutte le genti, hauendo giudicato per conseruation di cosi fatto thesoro douersi spender la propria uita tanto contra i barbari, quanto anchora per gli Greci contra altri Greci, cioè per quegli, che da' Greci fossero ingiustamente perseguitati: Nel qual ordine usa anchora questo altro artificio marauiglioso, °che fa uedere quei, che combatterono in Marathona hauer dato buon essempio a quei, che combatterono in Salamina; & questi a quei, che combatterono in Platea, & a gli altri successiuamente, come si uederà in tutta questa parte della laudatione, laquale uà subdiuidendo in undici schiere de' morti; quattro, che perirono combattendo contra i barbari; & sette, che perirono combattendo contra gli altri Greci ò soli, ò accompagnati con barbari, cioè ne' primi, che combatterono contra i barbari in Marathona, a' quai attribuisce, che primi, & soli, & con pochi huomini per terra ferma hauessero mostrato la fronte a' barbari; & che facessero ueder per esperienza le for-

ze loro non essere state insuperabili, come fermamente si credea, anzi ogni loro moltitudine, & potenza hauer dato luogo al ualore dell'animo, & alla uirtù. Ne' secondi, che nella battaglia nauale appresso Salamina, & Artemisio superassero la seconda uolta i barbari, a' quali attribuisce, che habbiano totalmente discacciato dall'animo de' Greci quella temenza, che haueano de' barbari, hauendo essi talmente operato, che Greci non piu l'infinito stuolo de gli huomini, & delle naui nelle battaglie nauali temessero. Ne' terzi, che in Platea insieme con Lacedemonij combatterono contra barbari, iquali trappassa con certe laudi generali non senza grande auedimento, per essere tal commendatione commune a gli Atheniesi con Lacedemonij. Ne' quarti, che nella battaglia nauale appresso Eurimedonte fecero giornata contra il Re di Persia, a' quali attribuisce, che dessero compimento a tutto quello, che alla intiera sicurtà della Grecia si apparteneua, & che discacciassero dal mare ogni generation de' barbari, & che hauessero astretto il Re loro ad hauer piu tosto pensiero della sua uita, & salute, che di procurar con inganni il distruggimento, & la ruina della Grecia. Quegli, che combatterono con Greci per gli altri Greci, come si è detto, diuide in altre sette schiere. Ne' primi, che ne gli Enophiti uennero alle mani per la libertà de' Boetij con Lacedemonij, a' quali attribuisce, che siano stati authori della libertà a coloro, a' quali haueano prestato il loro aiuto, & che habbiano fatti prigioni i Lacedemonij. Ne' secondi, che appresso Sicilia si trauagliarono per la salute de' Leontini, iquali escusa, che per aiuto della propria loro città non habbia potuto continuar l'impresa fino all'ultimo. Ne' terzi, che in Helesponto un'altra uolta contra il Re de' Persi, & contra tutti i Greci collegati insieme a destruttion loro hanno conseguito la uittoria, a' quali attribuisce questa suprema lode, che acquistassero tanta authorità, & gloria alla città di Athene, che si credesse fermamente lei non si poter espugnar mai piu nè ancho da tutti gli huomini, quando ben tutti insieme contra di lei si coniurassero. Ne' quarti, che sono morti nella discensione ciuile, nata tra quei di Asti, & quei del Pireo nella loro propria città, a' quali attribuisce questa singularissima laude, che incontinente si riconciliassero, & non continuassero le seditioni, & inimicitie. Ne' quinti, che tolsero le difese di quei di Argo, di Beotia, & di Corintho, per non lasciarli cadere in potestà de' Lacedemonij, a' quali attribuisce, che liberassero gli altri Greci dalla seruitù. Ne' sesti, che combatterono appresso Corintho, & Lacheo per la salute de' Parij contra Lacedemonij, nella qual battaglia lauda gli Atheniesi non pur dalla fortezza, ma dalla realtà, & generosità di animo, che hauendo consentito tutti gli altri confederati Greci di douer tradir nelle mani del Re di Persiani tutta la Grecia di terra ferma, se a loro hauesse dato quella quantità de' danari, che dimandauano, & hauendo

hauendo ciò confirmato essi con giuramento, soli Atheniesi non hanno mai uoluto condescender a tanta uiltà, nè ad un simile tradimento. Ne' settimi, che per permission de gli Atheniesi liberarono il Re di Persia da molti pericoli. Hor così breuemente distinta questa terza parte della laudatione nelle undeci predette schiere, & ordini di coloro, che sono morti ualorosamente combattendo, uediamo piu particolarmente con che artificio, & prudenza oltra quella della dispositione, che già habbiamo assai chiaramente dimostrato, andasse essaltando questa, & quell'altra parte. Lauda per tanto tutti costoro da quelle propositioni del genere demostratiuo, che insegnò poi Aristotele douersi osseruar nella sua Rhetorica, cioè dalle cose, che fecero per la patria senza hauer riguardo a se stessi, da quelle, che fecero a beneficio di altri, che sono state loro men fruttuose, da quelle, che fecero soli, hauendo consideration all'honore, & non all'utile. Ma essendo i fatti de gli Atheniesi ne' campi di Marathona concessi da tutti, uiene egli prudentissimamente alla comparatione secondo la ragione, & il precetto, che poi diede il medesimo Aristotele nella sua Rhetorica, nella quale, hauendo egli forse l'occhio a questa parte della presente oratione, ne insegna, che essendo affermate da tutti, le cose fatte, che prendiamo a laudare, dobbiamo affaticarci nell'amplificarle, & paragonarle con le altre, per dimostrarle maggiori, come hora fa mirabilmente Platone, ilquale douendo descriuer giudiciosamente l'impresa de gli Atheniesi, successa in Marathona, che con dieci millia di se stessi uinsero cinquecento millia Barbari, le amplifica, dimostrando la grandezza de' nemici, essendo restati patroni di gran parte dell'Europa, & di tutta l'Asia, & hauendo continuato tal Imperio per lo spacio, & per la uita di tre Re continui, le amplifica dimostrando il gran numero, & apparecchio di genti, & di naui mandate a destruttione de gli Atheniesi. Ciò fa uedere ancho, perche hauendo i Persiani assaltati prima gli Eretriensi, huomini riputati in battaglia tra i piu ualorosi di tutta la Grecia, gli habbiano presi, & fatti cattiui tutti a man salua in spacio di tre giorni, dicendo che cingessero tutto il circuito di Eretria, con lequali parole non solamente dimostra quello, che in uoce uà esprimendo, ma anchora quello, che uuol tacitamente significare, cioè la infinita moltitudine, che fosse bastante di aggirar tutta una regione, & di prender a man salua con tanta facilità tutti gli Eretriesi. Ma alle laudi, che Platone attribuisce a gli Eretriesi, come ad huomini piu famosi di tutta la Grecia, & piu esperimentati nelle cose di guerra, par che sia grandemente contrario quel detto di Themistocle, ilquale assomigliaua gli Eretriesi a certi pesci detti gladioli, come quei, che hauessero le arme, ma non hauessero cuore, nè animo. Alche si risponde, che possa esser uero & l'uno, & l'altro, considerando le laudi di Platone auanti la guerra contra i Barbari, & il detto di Themistocle

nella oration per M. Marcello nell'essaltare Cesare; ma tra l'amplificatione di Platone, & quella di M. Tullio ui è però una grandissima differenza: perciò che quella procede in un modo altiero, & questa in un modo più riposato, & quieto; laqual ueramente si può dire, che sia una amplificatione philosophica, non strepitosa, non figurata, non freggiata con ornamenti oratorij, ma quieta, piana, & semplice, che partorisce ne gli animi una tacita ammiratione, & una incantatione nelle menti de gli ascoltanti: perche rappresentando loro ogni cosa dinanzi a gli occhi, lascia poi far la conclusione delle cose dette, & il giudicio del ualor de gli Atheniesi da loro medesimi. Quì si può notar due cose di grandissima importantia; l'una è, che pare al primo tratto Platone, che uoglia commendar sommamente i Lacedemonij, mentre afferma essi soli da tutti gli altri Greci hauer promesso di prestar il loro aiuto a gli Atheniesi; ma dall'altra parte, & nel uero gli accusa grauissimamente, che hauendo dato credenza di douergli soccorrere, & hauendo hauuto tempo di uenir in loro aiuto, mentre il Re combatteua gli Eretriesi, & mentre uenisse contra gl'Atheniesi a suo bell'agio, sono però i Lacedemonij comparsi molto tardi, poi che gli Atheniesi [illegible] gia contra i Barbari conseguita la uittoria. Con parole dunque aperte [illegible] non l'esprime, ma però tacitamente dà ad intendere a tutti la maluagità, & doppio animo de' Lacedemonij; percioche dicendo Platone mentre si apparecchiauano tutte quelle cose, dimostra che i Lacedemonij hauessero hauuto tempo di soccorrer a gli Atheniesi, se hauessero uoluto, ma dicendo che poi comparsero alquanto piu tardi, accenna, che ciò facessero ò per uiltà, ò per cattiuo animo, che hauessero occultamente [illegible], & che dall'un canto hauessero uoluto parer amici, & [illegible] de gli Atheniesi, & dall'altro tenendosi al sicuro [illegible], poiche gli Atheniesi haueuano già conseguita la uittoria contra i Barbari. Un simil tratto [illegible] mamente nel Phedone, mentre dice [illegible] parole [illegible] Aristippo, & Cleombroto, perche non si [illegible] Socrate, tanto loro amico [illegible] si diceua che erano in Egina [illegible] luogo, [illegible] la [illegible] non [illegible] alla morte di un loro cosi caro amico. Sò che [illegible] simil [illegible] a gli [illegible] ro[illegible] [illegible] del mese [illegible]

che

nano uitij contrarij alle predette uirtù. Ma uediamo già l'artificio, che Platone usa nella narratione del terzo fatto d'arme, che in Platea successe tra Greci, & Barbari. Hauendo dunque egli in animo, come habbiamo discorso, di dimostrare gli Atheniesi superiori a' Lacedemonij nell'arte di guerreggiare, et uedendo questa tal impresa de gli Atheniesi fatta in Platea contra Barbari essere commune loro con Lacedemonij, la trappassa giudiciosamente con certe parole generali, & uniuersali senza uenir ad alcuna sorte di amplificatione. Percioche preuedea necessariamente, se hauesse esaltate le laudi de gli Atheniesi, che non hauerebbe potuto fare, di non esaltar ancho insieme quelle de' Lacedemonij. Perilche gli hauerebbe renduti in qualche parte a gli auditori degni di consideratione. Gli lauda però ambidue insieme, che con picciol numero di genti, ma con gran ualore restassero superiori all'inimico, & che fossero causa di salute a tutta la Grecia. Perilche ambidue giudica meriteuoli di ogni laude, & da essere sempre mai celebrati da tutte le future età; ma quì è da notare, che auanti, che uenga Platone alla narratione di questo terzo fatto, lo diminuisce prima in quanto alla persona de' Lacedemonij tacitamente con queste parole precedenti ⟦ da queste due imprese così con quegli, che per terra ferma in Marathona; come ancho con quegli altri, che poscia combatterono per mare in Salamina, è auuenuto, che gli altri Greci fossero, & amaestrati, & prouocati, & per mare, & per terra a contender in ogni sorte di battaglia francamente contra i Barbari ⟧ quasi uolendo inferire, che se non fossero preceduti i due primi conflitti, non si hauerebbono giamai arischiato i Lacedemonij contra i Barbari, & non si hauerebbono aßicurati soli senza essere stati insieme con gli Atheniesi, che primi, & soli uinsero i Barbari, & per terra, & per mare. Onde la intention nascosta di Platone è di dimostrare, che i Lacedemonij non hauerebbono hauuto ardire di farsi innanzi, ma che poi accompagnati con gli Atheniesi uenissero nella terza impresa a loro difesa contra i Barbari, & però afferma dopo che gli Atheniesi uincendo poi anchora i Lacedemonij separatamente hauerebbono superato questa terza uolta i Barbari senza alcun'altro aiuto; & così espeditosi con queste poche parole della presente commendatione, paßa alla consideratione del quarto fatto d'arme de gli Atheniesi felicemente successo contra i medesimi Barbari appresso Eurimedonte; nella qual narratione cerca di amplificare le laudi de gli Atheniesi da questo, che dessero compimento a tutto ciò, che alla intiera sicurtà della Grecia si apparteneua, hauendo dal mare sospinta ogni generation de' Barbari, & astretto esso Re, già messo in fuga, scornato, & impaurito di hauer piu tosto pensiero della sua uita, & salute, che a procurar con inganni, & tradimenti il distruggimento, & la ruina di tutta la Grecia.

Ma in questa parte pare che ui sia una certa contrarietà, con la narratione delle cose, che seguono, dicendo egli prima gli Atheniesi hauer ridotto il Re di Persia in tale stato, che hauesse piu tosto pensiero della sua uita & salute, che alla ruina, & distruggimento di tutta la Grecia, & raccontando poi, che egli un'altra uolta assaltasse gli Atheniesi. A ciò si risponde a chi ben considera, che non ui è alcuna conditione tra questi due luoghi, anzi che l'ultima narratione conferma maggiormente la prima: percioche nel uero il Re solo mai piu hebbe ardire di assaltar gli Atheniesi, ma essendo inuitato, e stimolato da tutta la Grecia hauersi accompagnato con esso loro, & così hauer mosso guerra a gli Atheniesi, uedendo le sue forze sole non essere bastanti a sottometter tanto ualore, & tanta uirtù de gli Atheniesi. Dal che fa comprender in quanto basso stato hauessero gli Atheniesi condotte le fortune del Re, che facendo egli tremar con l'authorità del suo gran nome nel principio uniuersalmente tutta la Grecia, finalmente sia uenuto a tanto, che egli solo non bastasse guerreggiar con gli Atheniesi soli, se egli non si hauesse collegato con tutta la Grecia. Onde è somma laude de gli Atheniesi, che prima soli uincessero il Re de' Barbari, & per terra, & per mare: Poscia che lo riducessero a pensar piu della sua uita, & salute, che alla ruina della Grecia; & che finalmente ancho collegato con tutti i Greci superassero. Et quì è da notare, che Platone racconta queste quattro imprese una dopo l'altra, & per essere così auuenute successiuamente, & per dimostrare le uittorie de gli Atheniesi contra i Barbari non essere state a caso, ma per uirtù. Percioche chi una uolta sola fa qualche rara, & marauigliosa impresa, si può giudicare, che l'habbia potuta far per fortuna, ma chi fa la medesima, & contra i medesimi molte uolte, mostra di hauerla fatta per uirtù, & non per fortuna; & così ancho dopo fa uedere gli Atheniesi tre uolte successiuamente hauer superato ancho essi Lacedemonij. Dal che perauentura mosso Aristotele diede per precetto nel primo Libro della sua Rhetorica, che nel laudar dobbiamo replicar le attioni del medesimo genere due, & tre uolte nella persona di colui, che prenderemo a laudare, essendo ciò manifesto segno di uirtù, & non di fortuna. Tutte queste imprese de gli Atheniesi contra i Barbari insieme uà accrescendo parimente Demade con gran uehemenza per questa amplificatione, mentre gli inanima a non temer Alessandro; Forse uoi, dice egli, o Atheniesi huomini ualorosi, & illustri ui spauentate di prender le arme contra Alessandro? i quali, hauete messo in fuga, rotto, uinto i Megaresi, superato i Lacedemonij, scacciato uittoriosamente da' uostri confini per propria uirtù tante migliaia di huomini del Re di Persia, a' quali non bastauano i mari per nauigare, non i porti per ricouerarsi, non la terra per caminare, non i fiumi per abbeuerarsi, i quali riduceuano i monti in piano, agguagliauano le

ualli, sottometteuano con ponti il mare, i quali difficilmente poteua capir tutta la Grecia, i cui dardi, & saette a gran pena era bastante l'aria di riceuere. E' cosa ridicolosa, se a questo giouanetto non ardirete di andar incontro uoi, che sete gloriosi, & potenti per tante, & per cosi notabili uittorie. Ma fornita la narratione di questa quarta impresa de gli Atheniesi contra i Barbari, & uolendo passar a quelle, che hanno fatte essi Atheniesi contra gli altri Greci, & prima contra essi Lacedemonij per la libertà de' Beotij, primieramente fa una prudentissima preparatione, nellaqual procura di dipinger i Lacedemonij per ingiusti occupatori dell'altrui libertà, & gli Atheniesi constantissimi difensori di tutta la Grecia, & quanto malignamente i Lacedemonij contendessero con gli Atheniesi, & quanto gli Atheniesi mal uolentieri prendessero le arme contra gli altri Greci. Il medesimo fa Demosthene nella sua oratione funebre per simil parole: Non hanno mai fatto ingiuria nè a' Greci, nè a' Barbari, uolendo essere, & giustissimi, & prestantissimi di tutti gli altri, ma nel ribatter l'altrui uiolentia hanno fatto opere gloriose, & però i lauda ancho poco dopo, che sempre si congiungessero con quella parte, che hauea in se la ragione, & la giustitia. Hor questa tal espedition de gli Atheniesi contra Lacedemonij la ua amplificando per tutte queste circonstantie, che la uittoria era grandemente dubbiosa, che tutti credeuano i Lacedemonij per gli grandi apparecchiamenti, che haueano fatti douer essere superiori. Perilche coloro, che uenero in aiuto de' Beotij, spauentati si fuggirono, & che essi Atheniesi soli non abbandonandogli mai continuassero nell'impresa, che nel terzo giorno combattessero ne gli Enophiti, & conseguissero la uittoria, et che astringessero per uergogna coloro, che erano fuggiti, a ritornarsi un'altra uolta a difesa de' Beotij, che fossero authori della libertà a coloro, a' quali haueano prontamente prestar il loro aiuto, & fauore. Mostra parimente, che durando pur tuttauia la guerra, & collegandosi tutti gli altri Greci con Lacedemonij, finalmente essi Atheniesi contra tutti loro rimasero uincitori, & che di piu facessero prigioni essi Lacedemonij, primi, & piu famosi di tutta la Grecia, iquali, auuenga che per ragione di guerra hauessero potuto castigar aspramente, & tener cattiui, hanno lasciati nondimeno liberi, & senza pena, anzi hanno con essi loro fermata la pace. Dal che uiene a commendar gli Atheniesi dalla fortezza, per la uittoria conquistata, & dalla clemenza usata uerso Lacedemonij, & dalla fedeltà, & buon animo dimostrato con gli altri Greci, & dalla inimicitia, che sempre hauessero per natura contra i Barbari. Dalla qual amplificatione raccoglie queste due conclusioni a laude de gli Atheniesi, che nel fatto d'arme di Platea picciolo aiuto riceuessero da' Lacedemonij, & che fossero bastanti di uincer i Lacedemonij ancho separatamente, con i quali per innanzi haueano superato i

 barbari

barbari in Platea, quasi uolendo inferire, che gli Atheniesi soli ancho senza l'aiuto de' Lacedemonij hauerebbono conseguita la uittoria contra i barbari in Platea, si come soli senza essi l'haueano parimente conseguita in Marathona, & in Salamina. Perilche si comprende la intention di Platone la prudenza, & il giudicio: percioche parlando egli dell'aiuto de' Lacedemonij, prestato a gli Atheniesi nel luogo proprio lo trascorre con certe laudi generali senza amplificatione, & in questo luogo lo uà grandemente diminuendo. Iui non hauea causa di renderlo minore, ma di non amplificarlo. Ma quì hauea ancho trouata occasione accommodatissima di diminuirlo. Et è di auuertire, che mai dà titolo a' Lacedemonij de' piu famosi di tutta la Grecia, se non quando fa gli Atheniesi uincitori di loro, per esaltar tanto maggiormente essi Atheniesi, che haueßero superati, & fatti prigioni i piu famosi huomini di tutta la Grecia. Da questo fatto d'arme discende à parlar di coloro, che appresso Sicilia per la salute, & difesa di Leontini hanno riportate segnalatissime uittorie, iquali iscusa, che fossero astretti a ritornarsi a casa per souuenimento della loro patria, grauemente afflitta per carestia, & per molti altri accidenti. A questi nondimeno attribuisce una tal laude, che auanti che si dipartissero, & discompagnassero da essi, le cose loro paßauano con grande felicità. Quindi discorre a dimostrare la ingratitudine di tutti i Greci contra se stessi, & come facessero uenire un'altra uolta il Re Barbaro in Grecia, con ilquale a ruina loro tutti si accompagnassero ad aßediar la città di Athene, allaquale erano tanto obligati. Onde paßa ad un'altra grauissima amplificatione in esaltatione de gli Atheniesi, che contendendo essi con il Re de' Barbari, & con tutti i Greci, collegati con lui a distruttion loro, con l'aiuto de Iddio, & per diuina giustitia rimanessero finalmente superiori. Questa amplificatione uà accrescendo dalla ferma opinione, che si hauea, che gli Atheniesi in questa impresa doueßero essere totalmente oppressi, & distrutti dalla moltitudine, & dalla gran potenza de' nemici, & che restando superiori, habbiano acquistato alla sua città tanta gloria, & riputatione, che si credesse indubitatamente lei non poter essere mai piu espugnata nè ancho da tutti gli huomini, quando ben tutti insieme contra lei si coniuraßero. Hor perche poteua nascer in questa parte una dubitatione, come potesse esser uero quello, che dice Platone gli Atheniesi dalla presente uittoria conseguita contra Greci, & Barbari hauer acquistata tanta authorità, che paresse loro mai piu non poter essere espugnati nè ancho da tutti gli huomini, quando ben tutti contra loro si congiurassero, essendo che nel tempo, quando egli fece la presente oratione, fossero in molto basso, & infelice stato, & non corrispondente a quello, che a loro andaua augurando Platone dopo una cosi rara, & memorabile uittoria. A questa tacita oppositione rispondendo

afferma,

afferma, che nel ſuo tempo erano in baſſo ſtato gli Atheniesi, non per eſſe re ſtati uinti, & ſuperati da' nemici, ma per eſſere ſtati uinti, & ſuperati da ſe ſteſſi per le ſeditioni ciuili, & diſcordie ſeguite tra loro, ilche pote auuenir ſenza contradittione di quello, che hauea già detto di ſopra. Ma hauendo ſin quì parlato a baſtanza delle magnanime eſpeditioni de gli Athenieſi, fatte contra i Barbari, & contra i Greci, uiene a laudargli, che ancho nelle guerre ciuili, che ſono ſucceſſe tra loro, meritaſſero non minima laude. Percioche ſubitamente tra ſe ſteſſi ſi riconciliaſſero, & pacificaſſero, là doue in altri luoghi le diſcordie ciuili durano di heredi in heredi per infinite età, & non ceſſano mai fino alla eſtrema diſtruttione, & ruina delle loro Republiche, dal che i commenda grandemente di temperantia, di moderatione di animo, di deſtrezza, & di buona natura, come perſone, che ſubito ſi dimenticaſſero delle paſſate ingiurie. Per tanto non pur ſono ſcuſati, per eſſere condiſceſi a diſcenſion fra loro, ilche ſuole auuenire alcuna uolta a tutte le generation di huomini communemente, ma ſono ſopramodo laudati, che in coſi breue tempo deponeſſero le inimicitie. Dimoſtra dunque l'error de gli Athenieſi per coſa ſolita, ma la loro uirtù conoſciuta, & eſperimentata in queſto fatto per rara, & marauiglioſa, eſſendo che tutti poſſono in qualche modo uenir tra loro a diſcordie, ma non tutti poſſono in un ſubito conciliarſi, & pacificarſi, ſe non quegli, che ſono di una benigna, & generoſa natura, & che propongono il ben publico a' deſiderij proprij, & alle uendette particolari. Ma che ciò ſia uero nelle perſone de gli Athenieſi il dimoſtrano le hiſtorie, & le leggi, che eſſi ſpeſſe uolte hanno conſtituito della obliuione delle ingiurie. Ma nella narratione delle preſenti diſcordie è di auuertire il grande accorgimento, che dimoſtra Platone, dicendo, che elle naſceſſero dopo pacificati gli Athenieſi con tutti gli altri Greci dalle guerre paſſate; nelche ci rappreſenta il coſtume de gli huomini bellicoſi, che all'hora muouono ſeditioni tra ſe ſteſſi, quando non hanno a guerreggiar contra altri. Percioche coloro, che ſono di profeſſione militare, ſe non hanno a far con genti foreſtiere, cercano di contendere con ſe ſteſſi, come fecero ancho & i Lacedemonij, & i Romani; gli uni de' quali, mentre in guerre haueano a contraſtar contra altri, ſi hanno conſeruati per lo ſpacio di ottocento anni, ma poi impatroniti di tutta la Grecia, non hauendo piu con chi contendere, riuolſero le arme contra ſe ſteſſi, & ſi ruinarono nello ſpacio di dodici anni; & gli altri uinta, & ſuperata Carthagine, fatti patroni del mondo ſuſcitarono le guerre ciuili, con lequali finalmente diſtruſſero la loro Republica. In queſta parte è da conſiderar ancho che Platone dice, le diſcenſioni in Athene eſſere ſucceſſe fra coloro, che habitauano il Porto Pyreo, et quegli altri, che habitauano la Città, ilche è ſecondo le cauſe delle diſcenſioni, che ne inſegna la eſperienza; & Ariſtotele nel

fin del terzo capo del quinto Libro della Politica, oue afferma la diuersità del sito, quando l'una parte della Città, & l'altra per la differenza delle habitationi non sono disposte a riceuer una medesima ragion di gouerno, essere causa di seditione, come racconta essere auuenuto in Athene, nellaquale sono piu populari quei, che habitano nel Pyreo, che quegli altri, che habitano la città. Ma quì potrebbe nascer un'importantissimo problema: perche Platone nel laudar coloro, che sono morti nella discension ciuile, successa in Athene tra quegli, che stantiauano nel Porto Pyreo; & quegli altri, che stantiauano nella Città, interpone la sua persona propria, come colui, che fosse stato nell'una delle due parti, non parendo, che si conuenisse ad un Filosofo rimescolarsi in simili raunanze, ma piu presto parendo, che si gli richiedesse di essere neutrale, cioè nè con l'una parte, nè con l'altra. A questa tal dimanda, & difficultà si risponde, che Platone sapientissimamente si uà interponendo nell'una parte di questa seditione, per attribuirsi costume di buon, & fedel cittadino, & osseruator della legge di Solone, ilquale statuì, che in simili discensioni, & discordie ciuili tutti della Città per legge fossero astretti di essere ò con l'una parte, ò con l'altra; & che i neutrali si castigassero, come riferisce Plutarco nella uita di Solone. Non è dunque inconueniente, che Platone, come Cittadino Atheniese si dimostri essere stato con l'una delle parti, come osseruator delle leggi della sua patria, ilche non è altramente contrario alla profession di Filosofo. Onde Socrate elesse piu presto morir ingiustissimamente, potendo fuggire, che essere contaminate le leggi della sua propria città; ma contra quello, che habbiamo detto, potrebbe opponere di nuouo, & giudicar per non uera, & real la resolutione, che habbiamo addotto: percioche come appar nel principio del Menixeno questa oratione non è stata fatta in persona di Platone, ma di Aspasia; allaquale, essendo ella donna, non si conueniua per seruar la legge essere stata, ò dall'una parte della seditione, ò dall'altra, & per quel che segue, oue si parla di coloro, che sono stati uccisi in una tal discensione ciuile, rimescolarsi tra i seditiosi. A questa altra dubitatione si può rispondere, che se ben la predetta oratione è fatta sotto il nome di Aspasia, è stata però fatta, come oration da douer esser recitata in publico da alcun Senatore, eletto secondo l'usanza dalla Republica, per douer celebrar i morti, alquale staua molto bene di mostrarsi per osseruator della legge della sua propria città, & interponersi, come interuenuto ò per l'una parte, o per l'altra. Sia dunque essa oratione stata fatta; ò sotto la persona di Aspasia, da essere però recitata da uno, come eletto dalla città; ò sotto la persona di Platone, che ueramente la compose, non era cosa inconueniente interponersi, come partegiano; ò di quelli, che stantiauano nelle città; ò di quegli altri, che stantiauano nel Pyreo. Da questa discensione ciuile, con tanta lode de gli

Atheniesi

Atheniesi prima quasi fornita, che incominciata passa a dimostrare, quanto fossero sempre prontissimi difenditori della libertà di tutta la Grecia, & non pur di coloro, a' quali erano debitori per alcun beneficio riceuuto, ma anchor di quegli altri, che a loro haueano fatte notabilissime ingiurie, & discortesie, laqual cosa è dignissima di somma commendatione. Perciò che se è cosa laudeuole risentirsi delle ingiurie, se è cosa honorata aiutar coloro, a' quali siamo obligati, quanto maggior gloria di clementia riputar si deue il difender la libertà di coloro, da' quali, essendone essi liberati per noi dalla seruitù, siamo stati molte uolte perseguitati, & offesi? Ma Platone artificiosamente per amplificar questa tal laude della gran mansuetudine de gli Atheniesi uerso gli altri Greci, afferma essi Atheniesi hauer già fatto fermo proponimento di non uoler mai piu prender le arme per questi ingrati, & disconoscenti de' beneficij: ma nondimeno uinti finalmente dalla loro benigna natura, & pietà, mutãdo opinione hauer soccorso quegli di Argo, di Beotia, & di Corintho contra la gran potenza di Lacedemonij, che procurauano di ridur tutta la Grecia in seruitù. Questa parte uà egli accrescendo dallo stato presente, nel qual si ritrouauano gli Atheniesi, stanchi già, & ridotti in somma estremità per le tante, & tante guerre passate, per lequali i Lacedemonij si assicurauano, che essi Atheniesi non potessero mai piu prestar alcun aiuto a gli huomini di Argo, di Beotia, & di Corintho, onde sperauano di soggiogargli al loro Imperio, ma nondimeno non ostanti tutti questi impedimenti gli Atheniesi, non hauendo alcun riguardo nè alle ingiurie, nè alle discortesie riceuute, nè alla loro propria impotentia, nè alle gran forze de' Lacedemonij per l'honesto solamente hanno prontamente tolta la difesa di tutti costoro con gran pericolo di se stessi, & finalmente non auari del loro aiuto liberorono questi Greci dalla seruitù de' Lacedemonij, iquali in questo fatto uà parimẽte dipingendo per huomini ambitiosi, & desiderosi di opprimer tutta la Grecia. Hor per somma laude de gli Atheniesi, quasi dimostrando la loro generosità à comparation di tutti gli altri Greci, racconta, che essendo essi confederati con Corinthij, Argiui, & Thebani, & con esso Re, & hauendosi tutti gli altri con sacramento offerto ad esso Re di tradirgli nelle mani tutti i Greci, che habitauano in terra ferma, se a loro contribuiua quella quantità de' danari, che dimandauano, essi soli Atheniesi non uolsero giamai consentir a tanta indignità. dalche uiene a laudargli per huomini leali, & fedeli, & tra tutti gli altri Greci difensori della commune libertà, per puri Greci, & per natura nemici de' Barbari; & gli altri per ingrati, per infideli, per fautori de' Barbari, per Barbari di nascimento, per nõ puri Greci, ma per mescolati di sangue con Barbari. Ma in questa parte si deono considerar quelle parole, che Platone aggionge § & per legge solamente Greci § per lequali uiene a dimostrar tacitamente le leg-

gi de' puri Greci, & specialmente di se stessi per tanto buone, & tanto prudentemente constituite, et con tanta sapientia ordinate, che i Barbari si trasferissero in Grecia per uiuer sotto tai leggi, & ordini. Con queste imprese de gli Atheniesi congionge ancho questo altro fatto, che fino il Re di Persia, tanto grande loro inimico, mosso dalla loro gran clementia, et benignità hauesse ardire di dimandar da loro aiuto nelle sue afflitte fortune, il che è di suprema loro essaltatione, per hauer prima soli superato il Re, non una uolta, ma due, et tre uolte, et per hauerlo anchora superato collegato con tutti gli altri Greci, & finalmente per hauerlo ridotto a tanto, che dimandaße da loro aiuto, & soccorso. Ma da questa ultima parte della laudatione, che contiene in se la narration delle magnanime imprese de gli Atheniesi, Platone lascia tacitamente ne gl'animi de gli ascoltanti due cõparationi; L'una tra gli Atheniesi, & Lacedemonij; l'altra tra gli Atheniesi, et gli altri Greci. La comparatione tra gli Atheniesi, & Lacedemonij è, che gli Atheniesi dall'una parte, & la prima, & la seconda, & la quarta uolta combattessero contra i Barbari senza l'aiuto de' Lacedemonij, & che superassero ancho molte uolte essi Lacedemonij, & che finalmente gli facessero prigioni mentre difendeuano la libertà de gli altri Greci, per non lasciargli opprimer dalla potenza, & iniquità di essi Lacedemonij: & che i Lacedemonij dall'altra parte non prestassero altro, che una sola uolta il loro aiuto a gli Atheniesi contra i Barbari, & quello essere stato ancho di non molta importanza, & che si dimostrassero molto ambitiosi, & desiderosi di sottometter in seruitù tutta la Grecia. L'altra comparatione tra gli Atheniesi, & gli altri Greci è, che gli Atheniesi soli combattessero, & primi contra i Barbari, che superassero gli Lacedemonij, & che liberaßero gli altri Greci dalla seruitù, & che hauendo da esi Greci riceuuto notabilissime ingiurie, & discortesie, & hauendo proposto di mai piu non aiutargli, nondimeno uinti dalla loro natia benignità contra ogni loro proponimento gli difendeßero un'altra uolta contra Lacedemonij, & che finalmente superassero ancho il Re di Persia collegato con essi loro contra se stessi, & che mai non consentissero di tradire i Greci, che habitauano in terra ferma nella potestà del Re per auaritia; & che gli altri Greci riceuessero prima aiuto notabilissimo da gli Atheniesi, & che poi si dimostrassero ingratissimi, & che inuitassero, & stimolassero il Re contra gli Atheniesi, & che poscia non si agrauassero un'altra uolta sfacciatamente di dimandare il loro aiuto per conseruare la loro libertà da' Lacedemonij, & che finalmente per auaritia uolessero dare nelle mani del Re tutti i Greci, che habitauano in terra ferma. Hor per queste due comparationi, che fa Platone tacitamente imprime nelle menti de gli ascoltanti, quanto fossero gli Atheniesi piu degni di essere hauuti in consideratione, che gli Lacedemonij, & tutti gli altri Greci in ogni

magna-

magnanima impresa, che douesse far contra Barbari. Ma qui sia fine a queste comparationi, & amplificationi, & a tutta la laudatione, & passiamo all'ammonitione. Per tanto habbiamo diuisa tutta questa oratione in due parti principalissime, nella laudatione subdiuisa in laudatione della patria de gli Atheniesi, in laudatione della educatione, & in laudation delle loro magnanime attioni; & nella ammonitione subdiuisa parimente in esbortation uerso i piu giouani, & in consolation uerso i piu uecchi parenti de' morti; hor hauendo noi fin qui espedite tutte queste tre parti della laudatione, segue che parliamo a compimento di tutto quello, che ci habbiamo proposto da principio alcuna cosa ancho dell'ammonitione. Per laqual cosa si come la prima parte di tutta questa oratione tendea al genere dimostratiuo: cosi questa seconda tende alquanto al genere delibcratiuo, hauendo per mira la esbortatione, et la consolatione, che sono ambedue parti del genere deliberatiuo. Et di qui appar la congiuntione di questi due generi tra se stessi, essendo facile il conuertir l'uno con l'altro, come afferma dottissimamente Aristotele nella sua Rhetorica, dando per precetto, che quãdo uorremo consigliare, consideriamo quello, che noi laudaressimo. Percioche tutto quello, che noi daressimo altrui per consiglio, il medesimo potressimo riuolger in commendatione. quando dice Isocrate, essaltando Euagora: egli commandaua, & non seruiua alle uoluttà: questa maniera di parlar è laudatione, ma quando poi disse consigliando Nicocle: Non seruir alle uoluttà, ma habbile soggette, come i suoi cittadini; questa è esbortatione, & ammonitione. Si uede dunque la medesima cosa diuersamente detta, & proferita hora essere parte del genere dimostratiuo, hora essere parte del genere deliberatiuo. Quelle uirtù dunque, lequali ha Platone nella terza parte della sua laudation essaltate, le medesime hora nell'ammonitione riuolge in esbortatione, & in consolatione, percioche hauendo egli commendato gli Atheniesi morti ualorosamente per la salute commune dalla uirtù della fortezza, alla medesima uirtù de' maggiori esborta i giouani della città di Athene, e specialmente i figlioli de' morti. Nellaqual esbortatione usa esso Platone grandissimo artificio, non parlando egli a' predetti figlioli da sua parte, ma sotto la persona de' loro padri, et parenti già morti in guerra, & ciò fa egli prudentissimamente, per dar maggior authorità alla presente esbortatione, essendo tutti naturalmente disposti a seguir piu facilmente i ricordi, & santi consigli paterni, che non farebbono quelli di alcun'altro. Questo tal auuertimento giudiciosamente non usa poi nella consolatione uerso i padri, madri, aui, & progenitori de' morti, anzi uole, che questa parte sia esequita non con loro ragionamento proprio, ma col ragionamento di chi fa la presente oratione: percioche si come il decoro dell'esbortar i figlioli de' morti richiedeua i consigli paterni: cosi la uecchiezza de'

padri,aui,& progenitori richiedeua un'altra maniera di ammonitione,che procedesse da persona di maggior authorità. Per la qual cosa interpone egli nell'esbortatione uerso i figlioli le parole de' padri, per lequali gli esborta non alle ricchezze, non alla bellezza del corpo, non alla prudenza,congionta con ingiustitia;ma alla uirtù,alla buona fama,alla gloria, che suol accompagnar essa uirtù, & alla imitatione de' loro maggiori, dimostrando,quanto tal cosa a loro debba essere laudeuole,& honoreuole. Ma uenendo poi alla seconda parte dell'ammonitione dirizzata uerso i piu uecchi parenti de' morti,non cerca di compianger con essoloro, ma da Philosopho cō ragion prudentissime gli uà racconsolando,ne discende a certe lamentationi feminili,che sono piu presto proprie di donne semplici, & senza giudicio,che di huomini di sapienza,& di ualore. Nella presente parte adunque,mentre Platone fa il suo ufficio,uiene tacitamente a riprender Lysia, che tutta la sua consolatione consumasse nel deplorar le calamità, & le disauenture de' padri,& de' progenitori per la perdita di cosi ualorosi figlioli,accompagnandosi piu presto a pianger con loro,che a consolargli. Per tanto quando egli disse nel principio di questa parte,parlando a nome de' figlioli § a uoi si richiede hauer di loro compassione,& consolargli, nè douete accompagnarui con loro a pianger le presenti loro disauenture, non hauendo essi altramente dibisogno dell'altrui lamenti, & querele § non ha hauuto per certo altra mira,che di riprender sotto il uelame di queste parole nascosamente Lysia,ilquale in questa parte della sua oratione hauea fatte tutte queste indignità contra il decoro, che si aspettaua a' padri, & progenitori di cosi ualorosi figlioli; ma Platone fa una consolatione molto diuersa, & differente da questa,cioè una consolation maschia & uirile, seruando la cōuenienza della persona,che sostenea, & uerso coloro, a' quali prudentissimamente riuolgea questo suo ragionamento. Ne a cosi graue Philosopho stea bene altra maniera di proceder in questa parte,essendo egli nato in Athene,parlando in Athene,& dirizzando la sua oratione a gli Atheniesi huomini di singolar constanza,& fortezza di animo,i[illegible]tieri mandauano i loro figlioli a morir per la patria: cosi ancora si deue credere,che animosamente comportassero la lor morte, [illegible]do sua edeua per beneficio della patria,& della salute commune di Athene, & di tutta la Grecia. Ma qui per far conoscer piu chiaramente la perfetta forma della consolation di Platone,& l'imperfetta maniera della consolation di Lysia nella istessa materia,non mi par che debba essere fuor di proposito il tradur le parole di Lysia,& far poi comparatione tra l'uno, & l'altro. Cosi dunque diede principio Lysia alla sua consolatione,ouero, per dir meglio, disconsolatione: Ma qual sorte di conforto può mai piu restar a costoro, già priui di si fatti parenti,che per stimar la uirtù sopra tutte le altre cose

si

si hanno priuato di questa uita, hanno fatte uedoue le lor mogli, hanno abbandonato i cari figlioli, & finalmente hanno ridotto i fratelli, padri, & le madri in cosi lagrimeuole solitudine. Hor in tanti mali, & in tante calamità io giudico ueramente beati quei lor figlioli, i quali sono in molto piu giouenil età, che possino comprender quai padri habbiano perduti. Ma di quegli, che costoro hanno generato, & partorito, ne porto io grandissima compassione, per essere in tal uecchiezza, che non possiano cosi facilmente dimēticarsi di una tale sciagura, & che cosa si puo mai nell'animo appresentar piu dura, o piu acerba, che procrear figlioli, alleuargli, & sepelirgli? che uiuer in estrema età impotenti del corpo, senza speranza, senza amici, senza alcun aiuto? & essere di compassione a coloro, che altre uolte sospirando bramauano la loro felicità, & anteponer il desiderio della morte alla condition della uita presente? Imperoche quanto questi huomini sono stati migliori, tanto piu graue cagion di pianger hanno lasciato a quegli, che sono rimasti in uita. Questa maniera di oratione non è consolare, ma un lagnarsi, & attristarsi con gli padri, & progenitori de' morti, & un'accrescer la loro afflittione. Il che quanto si disconuenisse in una simile occasione, la contraria sorte di procedere, giudiciosamente seguitata da Platone, ci può render chiarissima testimonianza. Lysia reputa costoro per miserabili: & Platone li tiene per felicissimi. Quegli li pone nel profondo di ogni miseria: & questi gli essalta al Regno della ragione. Quegli accende il loro graue dolore: & questi uà mitigando ogni loro amaritudine. Meritamente dunque Platone di nascosto lo riprende, quando dice sotto la persona de' loro padri: Ne douete con loro accompagnarui a pianger le loro disauenture, ma è dibisogno medicar, & raddolcir questa loro amaritudine, quasi uoglia inferire. non fate questa uostra consolatione uerso i nostri padri, aui, & progenitori al modo, che la ha fatta altre uolte Lysia, trattando il medesimo argomento, nella qual fa tutto il contrario di quello, che douerebbe egli fare, distendendo nel fine della sua oration funebre piu presto una deploratione, & lamentatione, che consolatione. Questa medesima disconuenienza hauendo prudentemente considerato Hipperide nel fine di una sua oration funebre, lasciata in tutto quella parte affettuosa, & piena di lamenti, senza deploratione uiene anchor egli per tai parole ad una consolation non dissimile da quella di Platone, come si uede appresso Stobeo nel capo della consolation d[illegible] frammento della presente [illegible], Laqual a questi tempi nō si ritroua. [illegible] è cosa molto difficile consolar coloro, che sono tranagliati da si fatte passioni di animo. Percioche il pianto non si acqueta nè per legge, nè per ragione. Ma non dimeno la natura, & l'amor di ciascuno uerso il morto deue poner termine al piangere, & al lagrimare. Et pero è di mestieri dirizzarsi con l'animo da queste bassezze, & diminuir

il dolo-

il dolore, quãto sia possibile, et rappresentarsi nell'animo nõ pur le essequie, & la sepoltura de' morti, ma anchora la loro uirtù, che hãno lasciato nella memoria de gli huomini, non hauendo eglino mai patito cosa alcuna degna di lagrime, ma hauendo fatte attioni, che meritano essere essaltate con grandissime laudi; & se non arriuarono essi alla debita uecchiezza, che è nondimeno anchor essa soggetta al morire, hanno però conseguito gloria, che mai non si estinguerà, & in tutto si hanno finalmente renduti felici. Imperoche quegli, che sono morti senza lasciar figlioli, haueranno come figlioli le laudi di tutta la Grecia, ma a coloro, che hanno lasciati posteri, a loro la patria con somma beniuolenza sarà come fida nutrice, & gouernatrice. A ciò si aggionge, se queste due cose sono tra se stesse molto simili, & corrispondenti, il morire, & il non esser nato, senza alcun dubbio saranno liberi dalle infirmità, da' dolori, da gli accidenti di fortuna, che ogni giorno sogliono auenirci. Ma se ui resta senso alcuno dopo la morte, & se è appresso gli dei prouidenza delle cose humane, come fermamente dobbiamo credere, per certo essi, che con la propria fortezza hanno meritato da' loro diuini honori, conseguiranno ancho da medesimi una suprema felicità, et beatitudine. Il medesimo fa ancho Demosthene, quasi giudice tra Platone, & Lysia nella conclusion della sua oration funebre, fatta nel medesimo argomento, imitando Platone suo maestro, & precettore, & non Lysia, tacitamente da Platone ripreso in questa parte, come già habbiamo dimostrato. Ne deue punto parer marauigliosa, che io affermi, Platone hauer hauuta una simile intentione: perche si uede, che egli in molti luoghi del Phedro ha ripreso ancho un'altra oratione del medesimo, il che puo essere ancho assai chiaro da quello, che hauendo composta Lysia, come riferisce Laertio una oration molto affettuosa a Socrate per recitar in sua difesa, egli come non corrispondente alla sua persona, la rifiutò, per essere stata più accommodata alla maniera del dir forense, che alla condicion di un Philosopho, e specialmente a quella di Socrate. Onde egli fece quella, che gli attribuisce Platone nella Apologia, ouero alcuna altra non molto dissimile. Hor delle parti della esbortatione la prima è una certa preparation alla prosopopeia, che seguita, nella qual uuole Platone, che la esbortation debba essere conditionata: se perauentura i figlioli si trauagliassero nell'esponersi a qualche pericolo, quasi uolendo inferir, che appresso la maggior parte di loro forse non accaderà, essendo stati tanto ben alleuati, che per beneficio commune, ponendo la uita in pericolo, non si turbassero altramente. Onde con questa conditione di nascosto attribuisce costume a' padri, che habbiano alleuati i figlioli in guisa, che forse ne' pericoli, quantunque fossero in età molto giouenile, non sentirebbono alcuna passione, o ue comprenderanno trattarsi del commun beneficio, & della salute della patria.

patria. Attribuisce ancho costume a' figlioli, che cosi ben alleuati, et habituati si metterãno a' pericoli prontissimamẽte senza molto trauagliarsi. La secõda parte è essa prosopopeia, cioè una forma di oration sotto la persona de' padri fatta a' figlioli, quasi come da' presenti, nella qual procede cõ ragioni cõuenienti al decoro di cosi ualorosi padri uerso cosi ben accostumati figlioli. La terza parte è la esbortation particolar poscia di colui, che fa la presẽte oratione, la quale è quasi come una certa cõfirmation delle cose dette nel predetto ragionamẽto de' padri uerso i figlioli. Delle parti della cõsolatione, la prima è medesimamẽte una certa preparation alla cõsolatione, che seguita, nellaquale preparatione uuole il nostro Philosopho, che la cõsolation sia parimẽte cõditionata, se alcuni de' padri, & progenitori de' morti bauerãno dibisogno, quasi uoglia intẽder essere molti di loro tanto constanti di animo, che nõ bauerãno forse dibisogno di consolatione: percioche gli huomini forti, & ualorosi per la morte de' figlioli, auenuta per la salute cõmune della patria piu presto godono, et si gloriano in sestessi, che habbiano mestieri dell'altrui conforto. La seconda parte è essa cõsolatione, non però fatta sotto la persona de' padri per prosopopeia, ma sotto una certa relatione di colui, che fa il presente ragionamento da parte de' figlioli già morti uerso i loro padri, & progenitori. La terza parte è là cõsolation particolar di chi parla, laqual parimẽte è una certa cõfirmation della precedẽte cõsolatione fatta da chi ha cõposto la presente oratione in nome de' morti figlioli a' loro padri, & progenitori. Ma in questa parte il raccõmandar imperiosamente i morti la educatione de' figlioli, & il gouerno de' padri, & progenitori, mostra costume di chi ha cura della sua posterità, & non mostra diffidenza della città, che non debba far il debito. Ilche rẽde chiaro, quãdo si emẽda, & si corregge, & dice essere certo, che la città hauerebbe accettata la lor cura, quãtunque essi nõ l'hauessero ad essa raccõmandata. Nè è incõueniente, che questi morti impongano la cura de' figlioli, & de' padri alla città: percioche essendo essi stati riputati come dei cõsecrati in cielo, nella maniera che habbiamo ancho dimostrato di sopra, non è cosa indecora, che con imperio comandano a coloro, per gli quali si hanno disposto di tramutar la uita cõ la morte. Mostra dunque in loro una certa maestà, & diuinità, per laquale nõ è incõueniente, che per particolar ragiõ acquistata col loro sangue sparso cõmettano, come superiori alla città la cura de' loro padri, & figlioli. Tutta questa oratione è nel genere dimostratiuo, quantunque la conclusion tenda all'esbortation, & alla consolatione, che sono parti del genere deliberatiuo: percioche la intention principal della legge era, che si laudassero i morti, ilche dimostrò Platone per quelle parole: Resta per intiera osseruanza della legge, come per debito si conuine, di aggionger con parole ornate la solita commendatione alle loro laudi. Ilche affermò

chiaramente

chiaramente ancho Hermogene nel secondo libro delle idee della oratione, oue dice l'ottima forma delle oration Panagiriche essere la Platonica, & la Platonica essere l'ottima forma delle oration Panagiriche, onde poco do po attribuisce a Platon il primo grado nelle oratiō Panagiriche, che si fan no in scrittura, per le quai parole non credo, che uolesse egli intender se nō la presente sua oratione. Ma che le oration Panagiriche fossero nel genere dimostratiuo, non posso imaginarmi, che alcuno di sano giudicio possa du bitar altramente. Nè si deue dire, che si debba statuir la presente oratione nel genere deliberatiuo, perche la conclusion mira all'esbortatione, & alla consolatione. Imperoche se ciò fosse uero, ne seguirebbe, che non solamente le oration dimostratiue, ma anchora le giudiciali fossero tal'hora nel gene re deliberatiuo, esbortando noi spessissime uolte in esse i giudici all'assolu sion del nostro cliente. E' dunque questa oration principalmente nel gene re dimostratiuo. Le sue parti sono proemio, diuisione, narratione con l'amplification, & conclusione. Et dico conclusione: percioche tutta quel la parte, che aspetta all'ammonitione, subdiuisa in esbortatione uerso i piu giouani parenti de' morti, & in consolatione uerso i piu uecchi, tutta è come una certa conclusion della precedente narration, & commendation de' morti. Le questioni di questa oratione sono due; una della quantità, se le laudi de' morti debbano essere giudicate tanto grandi; l'altra è della qualità comparatiua, quai meritino piu essere bauuti in consideratione per capi delle imprese de' Greci, che apparecchiauano contra i Barbari, o uero gli Atheniesi, ouero i Lacedemonij. Quella della quantità è la que stion manifesta. Questa della qualità comparatiua è la question occulta, & nascosta sotto la intention principale. Hor in queste due questioni, che tacitamente uà disputando Platone, non ha alcun aperto auuersario. ha però di nascosto per contrarij coloro, che detraheuano alla grandezza del le laudi de gli Atheniesi, e specialmente essi Lacedemonij, che pretendeua no la preminenza tra tutti gli altri Greci douer essere attribuita a sestessi, & non a gli Atheniesi. Ma dell'argomento, & dell'artificio della oration di Platone sia discorso fin qui à bastanza. E' hoggimai tempo di passar alle tauole, che piu distintamente dimostreranno tutte le parti della presen te oratione, & che finalmente sentiamo ancho la oration del medesimo Pla tone, tradotta da me in questa lingua Italiana a beneficio commune di co loro, che non hanno appresso nè la fauella Greca antiqua, ne la latina, la qual nostra traduttione, se ben non corrisponderà totalmente alla grandez za, & maestà di un tanto Philosopho, che è stato in quei tempi riputato per un Dio dell'eloquentia, sarà nondimeno tale, che dia ad intender la sua intentione fidelmente con qualche chiarezza, & facilità, Del che a nostro Signor sia in eterno ogni honore, & gloria.

Delle

Delle parti della oration di Platone, fatta in Athene nelle eßequie di coloro, che erano stati uccisi ualorosamente combattendo per la conseruation della patria,

L'una è il proemio, nelquale Platone, come Philosopho uà procurando di trouar l'ordine di proceder in questa oratione.

L'altra è il legitimo cominciamento, nelquale Platone uà eseguendo, quanto nel precedente proemio si hauea breuemente proposto.

Delle parti del proemio.

L'una parte è, nella quale uà cercãdo Platone il principal compartimẽto, & methodo della presente oratione, ilquale è, che egli debba laudar i morti; & poscia ammonir'i uiui parenti de' morti, ilche fa per queste parole di esso proemio: onde è di mestieri al presente di una si fatta oratione, che primieramente à bastanza cõprenda le laudi di coloro, che fortemente per la patria combattendo sono passati di questa uita; & che poscia i uiui benignamente ammonisca.

L'altra parte è, nellaquale uà cercando Platone la subdiuision, et methodo di quella parte, che douea trattar prima, cioè della laudatione, ilche è, che egli debba laudargli prima dalla nobiltà de' maggiori; poi dalla buona loro educatione; & ultimamente dalle magnanime loro imprese, nellequali ualorosamente combattendo perirono. Ilche fa per queste altre parole di esso proemio: parleremo primieramente dell'antiqua loro nobiltà; poscia ragioneremo della loro educatione, et disciplina; & ultimamente dimostreremo, le loro opere eßere state di tal conditione, come appunto si richiedeua a chi fosse da si fatti parẽti generato, & da' medesimi poi uirtuosamẽte alleuato, et accostumato.

Delle

Delle parti del legitimo cominciamento, nelquale Platone uà esequendo quello, che s'hauea nel proemio breuemente proposto,

L'una è detta laudatione, nella quale Platone commenda i morti; & questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la prima: percioche non poteua ammonir i parēti de' morti ad imitar le loro uirtù, & a consolarsi della lor morte, se non faceua palese prima le loro magnanime imprese, nellequali ualorosamente combattendo perirono. Et Questa si puo dir che sia una certa narratione della presente oratione.

L'altra è detta ammonitione, nella quale Platone cerca di ammonir quei parenti de' morti, che dopo loro erano restati in uita; & questa per natura, & per ordine di proceder deue essere la seconda: percioche, se prima non faceua egli palese la uirtù de' morti, dimostrata nelle egregie loro attioni, non poteua ammonir i uiui loro parenti, che imitassero la loro uirtù, & che si consolassero per hauer essi finito la uita per la commune salute, & conseruation de' uiuenti: & questa si può dir, che sia una certa conclusione dirizzata a' parenti de' morti, così a' figlioli, et fratelli; come a' padri, & progenitori.

Delle parti della laudatione de' morti,

L'una è la laudatione della nobiltà de' morti, nellaquale gli esalta Platone dal la progenie de' maggiori, cominciando da essa patria, come da loro madre commune. Et questa per natura, & per ordine di proceder deue esser la prima: percioche la buona origine, & il buon nascimento è grandissimo aiuto alla buona educatione.

L'altra è la laudatione della buona educatione de' morti, nellaquale Platone gli esalta dalla loro buona disciplina. Et questa per natura, & per ordine di proceder deue eßere la seconda: percioche la buona educatione riceue un'ottimo indrizzo dalla buona origine, et buon nascimento.

La terza è la laudatione, & narratione delle magnanime imprese de' morti. Et questa per natura, & per ordine di proceder è la terza: percioche le egregie attioni dipendono & dalla buona educatione, & dal buon nascimento.

Delle

Delle parti della Laudation de' morti dalla patria loro madre commune,

L'una è, nellaquale Platone commē da la region di Athene dall'essere sta to in tal maniera da gli Dei stimata, che Minerua, & Nettuno contendessero fra se stessi qual di lor due le douesse imponer il nome. Onde Gioue elesse dodici del collegio de gli Dei, che decidessero la presente differentia, iquali hanno giudicato in fauor di Minerua & cosi ella, detta in Greco Athini, diede il nome alla region di Athene, denominandola da se stessa.

L'altra è, nella quale Platone cō menda la region di Athene, perche prima, & sola producesse l'huomo, la doue tutte le altre regioni haueano prodotte fiere, & animali, che ne' campi si pascono.

Delle parti della laudatione de' morti dalla loro buona, & perfetta educatione,

L'una è, nella quale Platone essalta la educatione de' morti da' loro precettori, iquali afferma essere stati Dei.

L'altra è, nella quale Platone essalta la educatione de' morti da' buoni loro Principi.

La terza è, nella quale Platone esalta la educatione de' morti dalla buona forma della Republica, laquale egli uuole, che sia Aristocratia, fondata però in una Republica popolare moderata.

Delle parti della laudatione, che contiene in se la narratione delle magnanime imprese, & egregie attioni de gli Atheniesi, morti in guerra per la conseruation della patria, & per la libertà di tutta la Grecia,

L'una è della laudatione delle attioni de gli Atheniesi, che fecero ne' primi tempi per gli Argiui cōtra i Thebani, & per gli figlioli di Hercule contra gli Argiui, quando Eumolpo, & le Amazoni assalirono la loro regione, lequali mostra di uoler trappassar, per essere state degnamēte decantate da' Poeti: percioche il laudarle, non sarebbe altro, che diminuir la loro grandezza, & maestà. La narratione di questi fatti de gli Atheniesi uedi piu copiosamente nel la oratione di Lysia, scritta nell'istesso argomento, & appresso Isocrate nel Panagirico, & nel Panathenaico.

L'altra è della laudatione delle attioni de gli Atheniesi, che fecero dopò quei primi tempi, & che non erano state fino all'hora degnamente decantate da' Poeti, ne si fermamē te celebrate da alcuno, che fossero tratte dall'oscurità dell'obliuione, delle quali propone di uoler trattar degnamente. Onde uà preparando gli animi de gli auditori ad ascoltarle con attentione. La presente subdiuisione la accenna Platone per simil parole: Dunque per queste ragioni tai cose giudichiamo noi douersi al presente tralasciare, essendo state à bastanza illustrate quando al lor merito, & grandezza si apparteneua, ma quelle, che non paiono anchora essere a pieno da qualche famoso Poeta illustrate, ne alcuno le ha si fattamente spiegate, che le habbia tratte dall'oscurità dell'obliuione, queste penso io douersi hora publicamente predicare: & a fine che noi le laudiamo, & acciòche similmente inuitiamo gli altri ad illustrarle con ode, con canti, & con tutte quelle sorti di Poesie, che pareranno alla lor altezza non essere inferiori.

Delle

Delle parti della laudatione, che contiene in se la narratione delle magnanime imprese de gli Atheniesi morti in guerra, che fecero dopo quei primi tempi, & che non erano state fino all'hora degnamente decantate da' Poeti, nè si fattamente celebrate da alcuno, che fossero tratte dall'oscurità dell'obliuione,

L'una è delle imprese de' morti Atheniesi in guerra fatte contra i Barbari per la libertà di tutta la Grecia.

L'altra è delle imprese de gli Atheniesi morti in guerra, fatte per la libertà di quei Greci, che erano da gli altri Greci ingiustamẽte perseguitati. La presente subdiuisione è di Platone, quando dice: Onde i nostri, & i loro padri, & questi ottimamente nudriti, alleuati, & accresciuti, nella libertà hanno fatte infinite proue & in publico, & in priuato, notissime a tutte le genti, hauendo essi giudicato per conseruation di cosi fatto thesoro douersi spender la propria uita tanto contra i Barbari, quanto anchora contra gli altri Greci, che gli altri Greci ingiustamente cercassero di perseguitare.

Delle imprese fatte da gli Atheniesi contra i Barbari per la libertà loro, & di tutta la Grecia, che non erano state da' poeti, ne da alcun'altro fino a quel tempo degnamente celebrate,

La prima è quella, che fecero gli Atheniesi contra i Barbari per terra ferma ne' campi di Marathona, a' quali attribuisce, che primi, & soli, & con pochi huomini hauessero mostrato per terra la fronte a' Barbari, & che facessero ueder per isperientia, le forze loro non essere state insuperabili, come fermamente si credea, anzi ogni lor moltitudine, & potentia dar luogo al ualor dell'animo, et alla uirtù. In questo fatto d'arme perirono ducento millia Barbari oltra le naui rotte, & sommerse. Vedi Giustino Historico car. 14. b rig. 16.

La seconda è quella, che fecero gli Atheniesi contra i medesimi Barbari con battaglia nauale in Salamina, a' quai attribuisce, che habbiano totalmente discacciato dall'animo de' Greci quella gran temenza, che haueano de i Barbari, hauendo essi talmente operato, che Greci non piu l'infinito stuolo de gli huomini, & delle naui nelle battaglie nauali temessero. In questa battaglia contra gli Atheniesi erano settecento millia Persiani & trecento millia de' soldati auxiliarij. Vedi Giustino a cart. 15. b rig. 24.

La terza è quella, che fecero gli Athenicsi contra i medesimi Barbari in Platea insieme con Lacedemonij, i quali trappassa con certe laudi generali nō senza grā de auedimento, per essere tal commendatione commune a gli Atheniesi cō Lacedemonij.

La quarta è quella, che fecero gli Atheniesi contra i medesimi Barbari appresso Eurimedonte, a' quali attribuisce, che dessero compimēto a tutto quello, che alla intiera sicurtà della Grecia si appartenena; et che discacciassero dal mare ogni generation de' Barbari, et che finalmente hauessero astretto il Re loro ad hauer piu tosto pensiero alla sua uita, & salute, che a procurar con inganni il distruggimēto, et la ruina di tutta la Grecia.

Delle

Delle imprese fatte da gli Atheniesi contra Greci per la libertà de gli altri Greci, che erano ingiustamente perseguitati, & che non erano state da' poeti, ne da alcun'altro fin'a quel tẽpo degnamẽte celebrate,

La prima è quella, che fecero gli Atheniesi cõtra Lacedemonij per la libertà de' Beotij ne gli Enophiti, a i quali attribuisce, che siano stati Authori della libertà a chi haueano prestato il lorò aiuto, et che habbiano fatti prigioni i piu famosi huomini di tutta la Grecia.

La seconda è quella, che fecero gli Atheniesi appresso Sicilia per la salute de' Leontini, i quali iscusa, che per aiuto della propria loro città non habbiano potuto cõtinuar l'impresa fino all'ultimo.

La terza è quella, che fecero gli Atheniesi in Hellesponto cõtra tutti i Greci, collegati a destruttiõ loro col Re di Persia, a' quali attribuisce questa suprema lode, che acquistassero grãdissima authorità, et gloria alla città di Athene, in modo che si credesse lei non si poter espugnar mai piu nè ancho da tutti gli huomini. Vedi Giustino a car. 26. a rig. 23.

La quarta è quella, che fecero gli Atheniesi tra se stessi, quei di Asti cõ quei del Pyreo con guerre ciuili, a' quai attribuisce questa singularissima laude, che incontinente si riconciliassero, & nõ continuassero le seditioni, & inimicitie. Della qual sedition uedasi Xenophonte nel fine del secõdo libro de' fatti & delle cose de' Greci.

La quinta è quella, che fecero gli Atheniesi per la difesa di quei di Argo, di Beotia, & di Corintho, per non lasciargli cader in seruitù de Lacedemonij a' quali attribuisce, che liberassero gli altri Greci dalla seruitù. Della qual guerra uedasi Xenophonte nel fine del terzo Libro de i fatti, et delle cose de' Greci.

La sesta è quella, che fecero gli Atheniesi appresso Corintho & Lacheo per la salute de' Parij cõtra Lacedomonij a' quai attribuisce, che hauendo cõsentito tutti gli altri Greci di tradir nelle mani del Re di Persia, tutta la Grecia, essi soli non habbiano mai uoluto condescẽder ad un simile tradimento, nè a tãta indignità.

La settima è quella, che fece ro alcuni Atheniesi nel souuenir il Rè di Persia per permissiõ della loro Republica, a' quai attribuisce che liberassero il Re da molti, et graui pericoli.

Delle parti della oration di Platone, detta ammonitione,

L'una è detta esbortatione, dirizzata a' piu giouani parenti de' morti. Nellaquale Platone esborta i figlioli, fratelli, & nepoti de' morti ad imitar la loro uirtù, & la loro uita laudeuolmente trappassata, & a disponersi a morir uolentieri per la salute, & conseruation della patria in ogni occasione.

L'altra è detta consolatione, dirizzata a' piu uecchi parenti de' morti. Nellaquale Platone uà cōsolando i padri, madri, aui, & progenitori de' morti per hauer prodotto figlioli tali, che si habbiano disposto a morir uolentieri per la conseruation della patria. Et si come l'esbortation cōuiene a' più giouani; cosi la consolation conuiene a' piu uecchi parenti de' morti: perciocbe si come a' uecchi sta bene la consolatione; cosi non sta bene loro la esbortatione, che debbano imitar la uirtù de' figlioli. La presente subdiuision dell'ammonitione in esbortatione, & in consolatione è accennata da Platone con queste parole nel suo proemio: & che poscia i uiui benignamente ammonisca, di maniera che esborti i figlioli, & fratelli de' morti ad imitar le loro uirtù; & che i padri, & le madri, & tutti i rimanenti progenitori babbia a consolare.

Delle parti dell'esbortatione,

La prima è una certa preparation alla esbortation, & alla prosopopeia, che seguita. In questa preparation uuole Platone, che la esbortation debba essere conditionata, se perauentura i figlioli si trauagliassero, quã do si mettessero a pericoli: quasi uolendo inferire, che appresso la maggior parte forse nõ occorrerà, essendo stati tanto ben alleuati. con laqual conditione attribuisce costume a' padri, che habbiano alleuati i figlioli in guisa, che forse ne' pericoli non sentiranno passione alcuna, oue comprenderanno trattarsi del commun beneficio, & salute della lor patria: attribuisce ancho costume a' figlioli, che cosi alleuati si metteranno a' pericoli allegramente, & prontamente senza passione.

La seconda è essa prosopopeia, & esbortation sotto la persona de' padri, fatta a lor figlioli, quasi come da presenti; nellaqual procede con ragioni conuenienti al decoro de' padri uerso i figlioli.

La terza è l'esbortation particolar poscia di colui, che fa la presente oratione, laqual è quasi una certa confirmation delle cose dette nella predetta prosopopeia, sotto la persona de' padri uerso i figliuoli.

Delle parti della consolatione,

La prima è una certa preparation alla consolatione, che segue. In questa preparatione uuole Platone, che la consolatione sia conditionata, se alcuni de' loro padri, & progenitori haueranno dibisogno, quasi uoglia inferir essere molti di loro tanto constanti di animo, che non habbiano dibisogno di consolatione. Percio che gli huomini forti, & ualorosi per la morte de' figlioli, auenuta per la salute commune della patria, piu presto si rallegrano, che habbiano mestieri di consolatione.

La seconda è essa consolation, non però fatta sotto prosopopeia, ma sotto una certa relation di colui, che fa la presente oratione da parte de' figliuoli uerso i padri, & progenitori

La terza è la consolation particolar di colui, che fa la presente oratione, laqual parimente è una certa confirmation della precedente consolation, fatta per relation di chi fa la presente oratione a' padri, & progenitori di coloro, che erano morti.

ORA-

ORATION DI PLATONE FATTA IN LAVDE *di quegli Atheniesi, che sono stati uccisi combattendo per la conseruation della patria, riputata da tutti gli antiqui Rhetori per idea, & forma del genere dimostratiuo.*

CON chiari effetti per le essequie da noi solennemente celebrate uerso costoro è già quasi fornito ogni nostro ufficio, lequali hauendo essi, come giusto premio alle loro uirtù meritamente conseguito, licentiati, & publicamente da tutta la città, & priuatamente accompagnati da' piu stretti parenti, & familiari se ne uanno finalmente al loro uiaggio, communemente ancho destinato à gli altri huomini: resta per intiera osseruanza della legge di aggionger con parole, come per debito si conuiene, la solita commendatione alle loro laudi: percioche da una bene composta, & ornata rammemoratione delle opere egregiamente fatte suol risultar appresso coloro, che le ascoltano, una eterna memoria a quegli, che le hanno ualorosamente operate. Onde in questo tempo ne è di mestieri di una si fatta oratione, che primieramente a bastanza comprenda le laudi di coloro, che uirilmente per la patria combattendo sono passati da questa uita; & che poscia i uiui benignamente ammonisca, di maniera che esborti i figlioli, & fratelli ad imitar la loro uirtù; & che i padri, & le madri, & tutti i rimanenti progenitori habbia a consolare. Ma qual forma di parole si trouerà mai, che alle cose proposte possa essere corrispondente? & da qual parte daremo noi principio al commendar questi huomini chiari, & illustri, che mentre uissero, con la propria uirtù dierono a' loro piu propinqui parenti grandissima consolatione, & che non hanno altramente dubitato di cambiar la uita con la morte per la salute commune, & conseruation de' uiuenti? Dunque la ragion mi detta con tal progresso douergli successiuamente laudare, col quale sono arriuati a tanta perfettione. Per laqual cosa essendo già diuenuti tali, per essere discesi da auoli, & da padri di non dissimile uirtù, parleremo primieramente dell'antiqua loro nobiltà; poscia ragioneremo della educatione, & disciplina; & ultimamente dimostreremo le loro opere essere state di tal qualità, come apunto si richiedea a chi fosse da si fatti parenti generato, & da medesimi poi uirtuosamente alleuato, & accostumato. Ma per certo la principal essaltatione della loro stirpe, & lignaggio è, che la origine de' maggiori non sia stata da altri luoghi, nè che habbia lasciato i suoi discendenti come huomini nuoui, & nati da forestieri, ma come da coloro, che sempre habitassero il loro proprio paese, essendo nodriti non da madrigna, ma da essa region loro propria madre, nella quale sempre dimorarono, & nel cui grembo si sono finalmente ricouerati,

uetati, come nelle uiscere di quella, che gli ha, & partoriti, & sostenuti, & in se stessa pietosamente raccolti. Per tanto è ben ragione, che prima di ogni altra cosa honoriamo essa loro madre commune. Percioche in tal maniera, quanto sia piu chiara, & illustre la nobiltà del loro sangue anchora maggiormente dimostreremo. Et nel uero questa regione deue essere non pur da noi, ma da tutti gli huomini sommamente commendata, & per molti rispetti, & per essere ella hauuta grandemente cara da gli Dei immortali, del che segno ueggiamo il contrasto, & il giudicio tra loro altre uolte seguito per sua cagione. Et quella regione, che è stata da gli Dei tanto stimata, & fauoreggiata, perche non douerà ella ancho essere communemente essaltata da tutti gli huomini? L'altra sua debita commendatione sarà, che quando la terra produceua gli altri animali di ogni sorte le fiere, & quegli, che ne' campi si pascono, la nostra region solamente era sterile, & generalmente priua di tutti, & poco curandosi ella di ogni altra specie, ha prodotto l'huomo, ilquale soprauanza le altre d'intelligenza, & è solo partecipe del culto diuino, & della giustitia. Hor che questa region habbia fin da' primi anni generato, & i predecessori di coloro, che noi ci habbiamo tolto a celebrare, et uniuersalmente tutti i nostri primi parenti, di quì può essere euidentissimo argomento, che chi genera naturalmente porta in se il nutrimento conueniēte a chi da lei è generato. Dalche si discerne molto ben la donna, che ha ueramente partorito; dall'altra, che simulando si ha l'infante supposto. Imperoche quella abbonda di latte per alimento del nuouo parto: & in questa uediamo tutto il contrario. Per tanto la nostra terra ci presta assai manifesto indicio di hauer procreato gli huomini, poiche, & prima, & sola, come genitrice di tal animale ha in se stessa prodotto il formento, & l'orzo, frutto quasi solo, & piu di ogni altro appropriatogli. Et di ciò possiamo noi hauer piu certa proua dalla terra, che dalla donna: non imitando la terra nell'apprender il seme, & nel partorire la donna, ma si bene la donna imitando la terra, prima sua madre commune, & producitrice. Et di tal nutrimento senza inuidia a tutti gli altri huomini ha ella abondantemente, & cortesemente fatto dono. Poscia produsse a' suoi proprij figlioli, come a coloro, che douessero essercitar l'animo allo studio, & il corpo all'uso della militia, l'oglio per aiuto, & rileuamento delle fatiche; ma a quelli, che erano già nodriti, & alquanto cresciuti diede per principi, & per precettori gli Dei, i cui nomi per hora non mi distenderò lungamente a raccontare, non essendo massimamente nascosto, quali di loro habbiano la uita nostra soccorso tanto col trouamento delle arti, spettanti al uiuer di giorno in giorno; quanto con la disciplina, & scientia della guerra per custodia, & per sicurezza della regione. I maggiori dunque di costoro cosi generati, & alleuati hanno instituito la forma della Republi-

ca, della qual sarà molto ben fatto dir breuemente alcuna cosa, per non esse re ella altro, che una educatione di huomini; la buona de' buoni; et le cattiue de' contrarij. Douemo per tanto in ogni modo a tutti render chiaro i nostri maggiori essere nati, & acresciuti in una prestātissima Republica, per la cui ottima institutione sono riusciti tali, che da c[illegible] finalmente discēdessero quegli altri, che ualorosamente per la patria co[illegible]endo sono giunti a miglior uita. Per tanto la medesima Republica & altre uolte, & hora è stata, & è forma, & gouerno de gli ottimati, nella qual da principio fin quì fermamente dimoriamo. Quella alcuni chiamano popolare, & altri diuersamente, come a ciascun piu aggrada, ma nel uero ella è regimento de gli ottimati con una certa authorità del popolo moderata. Percioche de' Re, che noi per adietro habbiamo hauuti, altri sono stati per successione, altri sono stati per elettione: essendo rimasta però la maggioranza di tutta la città continuamente appresso il popolo, ilquale sempre uà dispēnsando i gradi, & le dignità a coloro, che sono giudicati per migliori tra tutti gli altri, doue non è alcuno tralasciato nè per impotenza, nè per pouertà, nè per ignobiltà de' parenti; nè è ancho honorata per le cose contrarie, come nelle altre raunanze ueggiamo. Et in somma chiunque è stimato per huomo di prudenza, & di bontà, signoreggia, & è superiore. Cagione di tal forma di signoria ci è stata la equalità del nascimento. Imperoche le altre città sono unite de i uarij, & dissimili condition d'huomini, a tal che siano dispari etiandio i loro gouerni, le tirannidi, & le signorie de' pochi potenti, doue altri uiuono in guisa, che si tengano per patroni, altri per serui; ma noi, & tutti i nostri, nati da una istessa madre, come fratelli non ci riputiamo essere nè Signori, nè soggetti, ma la equalità della origine ci sospinge tutti insieme a procurare communemente la equalità della legge, dando luogo solamente alla opinione di prudenza, & di uirtù. Onde i nostri, & i loro padri, & questi ottimamente nudriti, alleuati, & accresciuti nella libertà hanno fatto infinite proue, & nel publico, & nel priuato, notissime a tutte le genti, hauendo giudicato per conseruatione di cosi fatto thesoro douersi spender la propria uita tanto contra i Barbari, quanto anchora contra i Greci per gli altri Greci, che fossero ingiustamente perseguitati. Et ueramente in qual maniera già altre uolte essi habbiano armata mano aiutato, & gli Argiui contra i Cadmij, & i figlioli di Hercole contra gli Argiui, quando Eumolpo, & le Amazoni, & quei, che sono stati ne' primi secoli assalirono questa regione, la presente strettezza di tempo, come a' loro meriti si conuenirebbe, non mi permette di riferirlo. Et poscia i Poeti con parole scielte, & eleganti in uersi inalzando fino al cielo le loro chiare uirtù, le hanno diuulgate per tutto il mondo. Per laqual cosa se noi hora con nude, & semplici parole tentassimo di rappresentarle: oltra che pareressimo a loro inferiori, noi uenires-

simo

ſimo ancho a ſcemar la gloria di coſtoro contra ogni noſtra intentione, & proponimento. Dunque per queſte ragioni tai coſe giudichiamo da noi douerſi al preſente tralaſciare, eſſendo ſtate illuſtrate a baſtanza, quanto al lor merito, & grandezza ſi apparteneua; ma quelle, che non paiono anchora eſſere a pieno da qualche famoſo Poeta magnificate, nè alcuno le ha ſi fattamente deſcritte, che le habbia tratte dall'oſcurità dell'obliuione, queſte penſo io douerſi hora publicamente predicare; & a fine, che noi le laudiamo; & accioche ſimilmente inuitiamo gli altri ad illuſtrarle con ode, & con tutte quelle altre ſorti di poeſie, che parranno alla lor altezza non eſſere inferiori. Ma delle magnanime impreſe fatte da' noſtri maggiori, che non ſono ſtate fin'hora da alcuno degnamente celebrare, queſte ſono ueramente le prime. A' Perſiani, imperando eſſi in Aſia, & ſignoreggiando gran parte dell'Europa, gli huomini di queſta regione primi animoſamente hanno cominciato a moſtrar la fronte. Et di quì hebbero origine i noſtri progenitori. La cui uirtù ſopra tutto douemo recarci per la memoria, & ſommamente laudare. Percioche fa di meſtieri a pieno conoſcerla, ſe alcuno conueneuolmente ſi proponerà con oratione commendar l'impreſe da loro fatte in quel tempo, quando l'Aſia tutta hauea già a tre Re homai ſeruito. De' quali Ciro primo di ogni altro con grandezza di animo, riducendo in libertà i ſuoi proprij Cittadini, i Medi, che a loro in que' tempi ſignoreggiauano, ha ſottomeſſo, & per tutta l'Aſia fino all'Egitto ha felicemente diſteſo i termini del ſuo Imperio. Il cui figliolo piu oltre procedendo ſoggiogò poi, & l'Egitto, & la Libia, & penetrò in quelle parti fin là, doue gli era permeſſo con eſercito peruenire. Il terzo Dario per terra ferma guerreggiando continuò il ſuo ſtato fino alla Scithia, hauendo ancho con guerra nauale congionto al ſuo Imperio il mare, & tutte le Iſole. Dal che gli animi di molte genti, uedendo sì forti, & bellicoſe nationi eſſere ſoggette al dominio de' Perſiani, già ſi trouauano auiliti, & sbigottiti con un certo terror ſeruile ſi fattamente, che neſſuno haueſſe ardire di opponerſi alle loro arme. In tanto Dario, incolpando falſamente & noi, & gli Eretrieſi, che ambidue tendeſsimo inſidie contra i Sardi, da ſe molto ſtimati, & fauoreggiati, con queſto finto ſembiante di guerreggiare ha mandato cinquecentomila huomini con armate, & con trecento naui ſotto il comandamento di Ditte, ſuo Capitano Generale, comettendogli, che a ſe ad ogni modo conduceſſe ſchiaui tutti gli Eretrieſi, & Athenieſi per quanto hauea cara la ſua teſta, & la ſua uita. Onde come egli arriuò nell'Eretria, doue era non picciola quantità di huomini, riputati in que' tempi di gran ualore tra gli altri in guerra piu eſperimentati della Grecia, in ſpacio di tre giorni a man ſalua tutti fece prigioni, et andò diſcorrendo tutta quella contrada in guiſa, che niuno poteſſe fuggirli per alcuna parte. Et ciò

mandò

mandò egli ad esecutione prestamente in questo modo. Essendo peruenuti i suoi soldati all'estreme parti dell'Eretria, distendendosi di marina in marina in cerchio tra se stessi quasi con le man giunte cinsero intorno tutta quella regione, si che potessero assolutamente affermare al loro Re, niuno de gli Eretriesi essere scampato da tal loro attorniamento. Con la medesima deliberatione, altieri già delle spoglie de gli Eretriesi, discesero parimente, & si rappresentarono con grande ageuolezza in Marathona, a fine che quasi sotto l'istesso giogo conducessero ancho gli Atheniesi. Ma in tanto che tutte queste cose parte si faceuano, parte anchora si apparecchiauano, niuno de gli altri Greci prestaua il suo aiuto a gli Eretriesi, & Atheniesi, fuor che i Lacedemonij, & essi ancho uennero alquanto piu tardi dopo seguito questo conflitto. Ma tutti gli altri spauentati, pensando di far assai a lor beneficio, se fuggissero il sourastante pericolo, non fecero alcun mouimento in fauor de' Greci contra i Barbari. Dal che si può molto ben comprendere, quanto grande sia stato il ualore di coloro, che soli, & pochi in Marathona sostennero l'impeto di tanta moltitudine de' nemici, & che posero freno al loro presontuoso ardire. Questi ueramente sono stati i primi, che uittoriosi trionfassero de' Barbari, & che dimostrassero con chiarissimo esempio per esperienza le forze de' Persiani non essere insuperabili, come falsamente si stimaua per adietro, anzi ogni lor moltitudine, & potenza dar luogo al ualor dell'animo, & alla uirtù. Tutti questi huomini dunque posso io affermar da douero essere stati non solamente padri, & progenitori de' nostri corpi, ma anchora della libertà di noi, & di tutti coloro, che habitano queste contrade circonuicine di terra ferma. Percioche a si fatte imprese fissamente mirando, & per quelle inanimandosi gli altri Greci, che a costoro successero, non hanno dubitato nelle guerre seguenti di mettersi ad ogni sorte di pericolo, come ottimamente amaestrati da coloro, che hanno rotto, e sconfitto i Persiani in Marathona. Per laqual cosa è ben conueniente attribuir loro con oratione il primo uanto, & il secondo a quegli, che hanno combattuto, & superato i nemici appresso Salamina, & Arthemisio nella battaglia nauale. Et certamente noi potressimo raccontar molte altre chiarissime attioni di questi fortissimi huomini, & quanti pericoli hauessero per mare, & per terra animosamente sostenuto, & superato; ma quello, che io reputo fra tutti gli altri loro fatti egregi degno di maggior marauiglia, hauendo essi tutto quello, che restaua dalla guerra di Marathona gloriosamente condotto a fine, hora breuemente il racconterò. Et per certo quegli di Marathona questo solo hanno a' Greci fatto uedere, che per terra pochi di se stessi bastassero a calcar l'alterezza di molti Barbari, ma il pregio della uittoria nauale era anchora grandemente dubbioso, & i Persiani nelle battaglie maritime, & per moltitudine d'huomini, & per ricchezze, & per arte

di guerreggiare, & per fortezza de' corpi erano stimati insuperabili. Pertanto nelle persone di coloro, che con naui all'hora combatterono, è sopra modo degno di essaltatione, che habbiano totalmente discacciato dall'animo de' Greci quello interno spauento, & uiltà nelle menti già conceputa, hauendo talmente operato, che essi non piu l'infinito stuolo de gli huomini, & delle naui altramente temessero. Da queste due imprese; cosi con quegli, che per terra ferma in Marathona; come ancho con questi altri, che poscia combatterono per mare in Salamina, è auuenuto, che gli altri Greci fossero, & amaestrati, & prouocati, & per mare, & per terra a contender in ogni sorte di battaglia francamente contra i Barbari. Il terzo fatto d'arme, che in Platea successe marauiglioso, & per il picciol numero, & per la gran uirtù di combattenti, è stato causa di salute a tutta la Grecia. Il che fu commune a gli Atheniesi con Lacedemonij. Onde ambidue saranno sempre mai & da noi, & da tutte le future età sommamente commendati. Ma dopo tali imprese, breuemente riferite, molte Città de' greci si trouauano pur anchora soggette a' Barbari, & il Re de' Persiani minacciaua di douergli assaltar un'altra uolta. Noi in questa parte è cosa molto conueniente essaltar quegli, che, inuitati dalle magnanime opere de' loro antecessori, dierono compimento a tutto quello, che alla intiera sicurtà della Grecia si appar teneua, hauendo dal mare sospinta ogni generatione de' Barbari. Et questi sono quegli, che con armata hanno dimostrato il loro supremo ualore appresso Eurimedonte, & che si conferirono per guerreggiar parimente, & in Cipri, & in Egitto, con le loro uittorie ancho per molte altre contrade felicemente discorrendo. A costoro dunque si deue far memorie publiche, a costoro douemo inalzar trofei, a costoro si deono riferir sempre gratie immortali, hauendo essi, quel, che non hauea anchora fatto alcuno de' passati, astretto il Re de' Persiani, già messo in fuga, scornato, & impaurito hauer piu tosto pensiero della sua uita, & salute, che di procurar con inganni, & tradimenti il distruggimento, & la ruina di tutta la Grecia. Hor la fama di questo fatto d'armo era già corsa per le altre città, mentre i Greci contra i Barbari difendeuano tuttauia & se stessi, & tutti coloro, che parlauano con la medesima lingua, & fauella. Ma confermata finalmente la pace, & renduteci le debite gratie, & honori: Ecco ne sopragiunse improuisamente quello, che suol communemente auuenir da gli altri huomini a coloro, a' quali succede alcuna cosa con prosperità, cioè primieramente la concorrenza, & dalla concorrenza poscia la inuidia, laquale ha per forza tirata questa città a prender le arme contra gli altri Greci. Per tanto dopo tutte queste cose al cominciar della guerra in Tanagra sono uenuti alle mani per la libertà de' Beotij con Lacedemonij, & essendo incerto l'esito della battaglia, come quello, che poi successe rese manifesto a tutti, molti fuggirono,

girono,& abandonarono i Beotij,alla difesa de' quali già erano auiati. Ma i nostri nel terzo giorno ne gli Enophiti,non hauendo tralasciata mai l'impresa,hanno conseguita la uittoria,& quei,che già ingiustamente,& uituperosamente si ritirarono, per giustitia, & per uergogna constrinsero a ritornare . Et questi dopo la guerra Persica, prima hanno dato soccorso a' Greci contra altri Greci, per non lasciargli cadere in seruitù, huomini ueramente di molto ualore,& liberatori di coloro,a' quali haueano prestato il loro aiuto . Onde in questi monimenti si iacciono, essendo stati grandemente honorati dalla città . Ma dopo il felice successo di tutte queste espeditioni,durando pur tuttauia piu, che mai la guerra, & guastando tutti i Greci il paese, & questa regione, alla quale doueano piu presto render gratie immortali, i nostri con guerra maritima la seconda uolta gli hanno finalmente rotti,& superati,& i Lacedemonij, loro capi principali hanno fatto prigioni, iquali, quantunque per ragion di guerra hauessero potuto castigare aspramente, hanno lasciati nondimeno liberi, & senza pena, anzi hanno con essi loro fermata la pace, stimando contra si fatti huomini douersi combatter solamente fino alla uittoria, nè douersi affatto distrugger per particolar disdegno della città la communanza di tutta la Grecia, ma contra Barbari douersi ben perseuerar fino alla morte. Per tanto è ben ragione laudar tutti questi huomini, iquali iacciono quì fornita la guerra, hauendo essi chiaramente dimostrato, esser stata uana la credenza di coloro, che non hauendosi fidato del ualor de gli Atheniesi,hauessero mai pensato, altri che essi nelle prime guerre contra Barbari essere stati piu prestanti, & piu ualorosi. Imperoche costoro, essendo una gran parte della Grecia trauagliata per molte discensioni, & hauendo già presi in guerra i piu famosi huomini di tutta la Grecia, hanno finalmente fatto uedere al mondo, che sapessero ancho molto ben uincer poi coloro separatamente, con gli quali communemente guerreggiando haueano per innanzi abbattuti i Barbari. Espedita questa pace surse improuisamente la terza insperata, & piu aspra guerra, nellaquale,essendo morti assai huomini fortissimi,sono quì sepolti. Di costoro molti appresso Sicilia per la salute, & difesa di Leontini hanno riportato singolarissime uittorie, a' quali essi costretti per giuramento soccorreuano con quelle conditioni, con lequali haueano patteggiato, ma durando pur tuttauia la nauigatione, & in tanto essendo grauemente afflitta la città per carestia,& per molti altri accidenti, nè potendo continuar nella cominciata impresa,le espiditioni loro passauano molto freddamente,i cui nemici, & auuersarij in questa occasione meritarono maggior lode di uirtù, & di temperanza,che i loro amici,& confederati. Oltre ciò molti in guerra naual per lo Helesponto in un giorno hanno presa la maggior parte delle naui contrarie, & hanno ancho molte altre,rotte, & sommerse. Ma

io

io chiamai questa terza guerra aspra, & inaspettata, non perche, non ottenessimo prosperamente la uittoria, ma perche nessuno hauerebbe giamai stimato, che tutti gli altri Greci fossero tanto arrabbiati di concorrer con la nostra città, che quel Re Barbaro inimicissimo, ilquale insieme con noi essi haueano già discacciato, un'altra uolta ingrati, & disconoscenti per ambasciatori sollicitassero, & infiammassero contra di noi, & insieme insieme collegassero, & tutti i Greci, & tutti i Barbari all'assedio di questa tanto di loro benemerita città. Oue specialmente apparue lo splendore della sua gran potenza, & uirtù. Perciocbe giudicando tutti gli altri, lei essere homai in estrema ruina, & essendo le sue nauigia assediate appresso Mitiline, essi ualorosamente, per douer prestar loro aiuto, saliti in sessanta naui, & là peruenuti hanno superato, & distrutto i nemici, hanno liberati gli amici, & non uccisi nel mare, ma attorniati miseramente da un indegno caso, quì si giacciono de' quali douemo con ogni riuerenza honoratamente far spessi ragionamenti. Imperoche per la loro uirtù non pur all'hora ci habbiamo liberati dall'instante pericolo del combattimento nauale, ma anchora da gli altri conflitti, che seguitarono, habbiamo riportate honoratissime uittorie, hauendo la nostra città dal ualor di costoro acquistata tanta gloria, & authorità, che si credesse fermamente non potersi mai piu espugnar, nè ancho da tutti gli huomini, quando ben tutti insieme contra lei si congiurasfero. Perciocbe non da altri, ma dalle nostre discensioni siamo stati superati, mantenendoci hora ancho inuitti da tutte le nationi esterne. Ma noi ci habbiamo abbattuti, & con le proprie forze ci habbiamo sottomessi. Dopo questi successi fermata una general pace con tutti, tra noi è stata intrinseca, & ciuil discensione, nellaquale si hanno i nostri cittadini in tal maniera diportato, che se fosse dalla dispositione de' cieli destinato, gli huomini per seditio n douer essere alcuna uolta molestati, niuno paia douer desiderar la sua patria in altra guisa douer essere mai trauagliata. Imperoche con quanto temperamento, & moderation d'animo, oltra la commune opinione di tutti i Greci, quei, che stantiano nel Porto Pyreo con quegli, che habitano nella Città sono tra se stessi uenuti alle mani? & con quanta destrezza hanno accommodata la guerra suscitata contra quegli, che erano in Eleusina? Di tutto ciò niuna altra cosa ne è stata cagione, che la uera, & antiqua parentela, laquale ha ingenerato una ferma, & salda amistà non con parole, ma con fatti ne gli animi di tutti questi huomini. Perilche ci è di bisogno far commemoratione anchora di quegli, che in questa contesa con ferite perirono dall'una, & dall'altra parte, & conciliargli tra se stessi in quel miglior modo, che possiamo con supplicationi, & con sacrificij. per coloro, che sono rimasti uincitori, essendo anchor noi riconciliati. Perciocbe non per maligno uolere, nè per inimicitie erano tra se stessi uenuti

nuti

nuti a conuentione, ma piu presto per una certa disgratia fatale, & disauentura. del che a loro noi, che siamo restati in uita, possiamo essere fermissimi testimonij. Onde essendo tutti di stirpe congionti con ambedue le parti, & quinci, & quindi perdoniamo, & domandiamo perdono, se ouero alcuno habbiamo offeso, ouero se da altri siamo stati offesi. Hor dopo questa contesa, trouandosi la città nostra in una somma tranquillità, a' Barbari perdonaua ella uolentieri: percioche da lei assai aspramente sospinti haueano ultimamente fatta resistenza; ma contra gli altri Greci si dimostraua grauemente alterata, hauendola essi remunerata per gli beneficij riceuuti con altre tante ingiurie, & accompagnandosi con i Barbari, & depredando quelle naui, con lequali erano stati già altre uolte saluati; & ruinando quelle mura, con le quali forse a qualche tempo haueressimo sostenute le loro, che non cadessero. Per tanto hauea già ferma dispositione di non difender mai piu questi ingratissimi huomini, & disconoscenti, se mai perauentura fossero oppressi, ò da gli altri Greci, ò da' Barbari. Hor trouandosi ella in cosi giusto disdegno, & pensando tuttauia i Lacedemonij noi già tutori, & difensori della commune libertà di tutta la Grecia essere homini stanchi, & abbattuti, & giudicando per l'auenire poter a loro bell'agio, & commodità soggiogar gli altri Greci senza disturbo, si hanno diportato in questa maniera. Ma che piu parole? quasi che noi habbiamo a ragionar di cose già molti secoli accadute, & lontane dalla nostra memoria? A chi è nascosto quelli di Argo, di Beotia, & di Corintho messi in fuga, & impauriti, primi di tutti hauer supplicheuolmente dimandato soccorso nelle loro disauenture da questa città? & quello, che sopra di ogni altra cosa è degno di gloria immortale, anchor esso Re, costretto da grande necessità, non d'altronde, che da noi stessi, iquali hauea egli con ogni sforzo procurato di mandar a terra, hauer confidato di douer difender la sua uita, & salute? Et nel uero se alcuno si proponesse con ragione biasmare questa città, non la potrebbe giustamente rimprouerar d'altro, che di essere stata sempre troppo misericordiosa in souuenir con ogni sorte di fauor quelli, che erano afflitti, & oppressi dall'altrui potentia, & iniquità. Percioche hauendo ella constantemente determinato di non aiutar ne' loro bisogni tutti coloro, da' quali per adietro in ricompenso di tanta benignità hauesse riceuuti mille oltraggi, & discortesie, nondimeno uinta dalla natia sua pietà non pote sostener lungamente quello, che hauea fermamente deliberato. Onde mutando proposito, nè essendo auara del suo aiuto liberò i Greci dalla seruitù, di modo che si habbiano lungamente conseruati liberi fin tanto, che per le particolar loro seditioni hanno se stessi sottomesso, & soggiogato; ma al Re non consentì ella mai di soccorrer però altramente, ricordeuole de' disturbi, & trauagli patiti per acquistar i trion-

si di Marathona, di Salamina, & di Platea: ma hauendo ella nondimeno permesso i banditi, & quei, che liberamente uolessero andar in suo aiuto, si può dir senza dubbio, che habbia ancho esso Re aiutato, & saluato. Per tanto rifatte le nostre mura, & fabricate le nostre naui, quando pur è stata sforzata ha la città prese le arme, & ha combattuto per la salute de' Parij contra Lacedemonij, ma temendo il Re grandemente: poiche uidde i Lacedemonij non continuar uolentieri nella guerra nauale, & uolendo discompagnarsi da loro ha ricercato i Greci di terra ferma, iquali per auanti essi Lacedemonij, come da se dipendenti gli haueano consegnati, se gli occorresse guerreggiar in nostra compagnia con gli altri confederati, se lo hauessero seguitato, pensando a ciò non douer essi mai acconsentire, onde hauesse colorata occasione di mancar da loro con qualche apparenza dell'honor suo, è rimasto grandemente ingannato di tal sua espettatione: perciochè mentre si staua in questo trattato con noi, & con tutti i predetti confederati, non pur essi hanno prontamente uoluto concedergli tutto quello, che dimandaua a danno, & pregiudicio de' Lacedemonij, ma anchora i Corinthij, Argiui, & Thebani, & tutti gli altri collegati si astrinsero con sacramento, & si offersero, se a loro contribuisce gran quantità di danari, di tradirgli tutti quei Greci nelle mani, che erano in terra ferma. Ma noi soli non habbiamo giamai consentito nè a tal dimanda del Re, nè a cosi horribil giuramento, tanto è stata sempre mai generosa, leale, & costante la natura di questa città, per particolar instinto ad ogni tempo contraria a' Barbari. Nè di ciò punto deue essere marauiglia ad alcuno: perciochè soli gli huomini di questo paese sono puri Greci, non congiongendosi con loro, nè i Pelopi, nè i Cadmij, nè gli Egittij, nè i Danai, nè molti altri, per natura ueramente Barbari, ma per legge solamente Greci. Per laqual cosa noi ci habbiamo conseruati sempre nella natia nostra purità, & nella nostra prima origine senza mai confonderci con essi loro. Ilche ci ha generato non picciol odio delle nationi foresstiere, & non Greche per nascimento. Noi dunque soli parimente, & questa uolta ci habbiamo mantenuti nella solita nostra simplicità di animo, non essendo mai condescesi ad una si maluagia, & indegna sceleraggine di tradir i Greci alla potestà di genti Barbare. Ma per tornar là, donde siamo dipartiti, & per fauor de Iddio, giusto riguardator delle altrui operationi, ci habbiamo ispediti dalla guerra piu felicemente, che non la habbiamo all'hora già incominciata: perciochè ritenendo tuttauia le nostre naui, & possedendo le nostre mura, & le nostre colonie con non molta difficultà ci habbiamo disciolti da ogni impaccio, & trauaglio di guerra; cosi i nostri nemici ancho sono stati cortesi in poner fine ad ogni differenza, & discensione, nondimeno habbiamo perduti etiandio in questa occasione molti huomini ualorosi, parte soprapresi appresso Corintho

tho per l'asprezza della regione, parte anchora uccisi appresso Lacheo per tradimento. Quì si giacciono parimente parecchi huomini famosi, & illustri, che per nostra permissione hanno il Re liberato da molti pericoli, & che hanno scacciati dal mare i Lacedemonij, iquali tutti uolentieri ui riduco hora io nella memoria. Onde uoi douete, & laudare, & celebrar sommamente la loro gran fortezza di animo, & uirtù. Per tanto tutte queste gloriose attioni di costoro, che quì si riposano, & di tutti gli altri, che sono morti per la patria, de' quali habbiamo noi breuemente fin quì ragionato, sono molte, & degne di eterna memoria, ma quelle, che restano, sono & di numero, & di qualità senza alcuna comparatione molto maggiori, lequali a chi si proponesse di raccontar ad una ad una sarebbe certamente opera di non pochi giorni. Queste cose adunque cosi da noi sommariamente raccolte, a ciascuna persona stà bene eshortar i figlioli di tutti costoro ad appresentarsele dinanzi a gli occhi, & inanimarli, che quasi nella squadra uadino dietro per ordine a loro maggiori, & non come spauriti fuggano per uiltà, & per dapocagine: & per certo, deh figlioli di huomini generosi, & di uirtù, uerso uoi al presente riuolgo ogni mia eshortatione, & douunque in uoi mi abbatterò per l'auenire, non resterò mai di ammonirui, & di confortarui, che ui affatichiate con ogni studio a renderui in ogni sorte di perfettione, & in ogni magnanima impresa non dissimili da' uostri cosi honorati progenitori. Ma non sarà perauentura fuor di proposito riferirui breuemente tutto quello, che i uostri padri ci hanno commesso di predicarui, se perauentura alcuna uolta foste in qualche trauaglio nell'esponerui a' pericoli per la giustitia, et per l'honestà. Io ui racconterò dunque hora quel tãto, che da loro ho udito, et che essi, se a loro fosse lecito, ui ponerebbono dinanzi a gli occhi. Il che poter esser uero facilmente cõprenderete da quello, che essi medesimi uiuendo con uoi soleuano ragionare. Imaginateui dunque, che tutte quelle cose, che io ui soggiongerò, le ascoltiate dalla bocca di loro medesimi: ma in tal modo essi dierono principio a queste loro ammonitioni, et eshortationi. Hor che uoi figlioli siate nati da chiari, & illustri parẽti, le presenti dimostrationi, fatte dalla città uerso di noi, ui possono render fermissima testimoniãza. Et nel uero essendo[illegible] lecito uiuer delitiosamente in molti agi, & in molte cõmodità, habbiamo piu tosto eletto di morir gloriosamẽte, che di macchiar uoi altri, & tutta la nostra descendenza di alcuna sorte d'infamia, et di oscurar in una minima parte le chiarissime attioni de' nostri parenti, et antecessori, pensando non douer esser lecito di mirar questo cielo, et questa aria a chi apporta, uituperosamente uiuendo, dishonore, et uergogna a' suoi progenitori. Percioche a un tale nè in uita, nè dopo la morte douemo credere che resti ueruno amico, nè de gli huomini, nè de gli Dei. Per tãto ui è di mestieri, che nella mente uostra conseruãdo i nostri santissimi amaestramenti, in qualunque attione ui applicherete, la essercitiate honoratamente con uirtù, essendo

securi ogni operatione, & possessione senza tal compagnia essere stimata pessima, et di cattiuo esempio. Percioche le ricchezze nō apportano alcuno splendore di laude a chiunque uiue indarno, ociosamente, & con negligenza, acquistandole, & raunandole non a se stesso, ma a coloro, che gli succedono. Nè la bellezza, & la fortezza del corpo, quando ui si scorgono in persona da poco, & di uile animo, sono di alcun ornamento: percioche oltra che pare, che non le si conuengano, la rendono ancho piu nota a tutti gli altri tale, quale ueramente ella è, non senza sua molta infamia. A ciò si aggionge, che similmente essa prudenza separata dalla giustitia, & dalle altre uirtù non prudentia, ma astutia deue essere reputata. Per tutte queste ragioni adunque, & nella uostra prima giouanezza, & per tutto il corso della uosta età affaticateui, e sforzateui con ogni cura, & diligenza di superare, & noi, & i nostri maggiori di quella gloria, che prende la sua forma dalla uera uirtù, altramente siate certissimi, se noi ui saremo superiori, questa uittoria douerci risultar a uergogna, & discontentezza. Ma se noi saremo superati da uoi, questa perdita douerci apportar grandissima consolatione, & felicità, hauendoui noi procreati tali. Et ne soprananzerete uoi, se instituirete la uostra uita in tal maniera, che nō adoperiate ad insolenza, & a superbia la gloria de' uostri maggiori, & se non la spenderete inutilmente, essendo certissimi, a chi si tiene in qualche stima, non poter auenir cosa ueruna di maggior uitupero, che riputarsi grande, & dimostrarsi altiero non per la propria gloria, ma per quella solamente lasciatagli da' suoi maggiori. Imperoche la buona fama de' parenti è uno splendido, & magnifico thesoro a' loro figlioli. Per tanto seruirsi di esso per se stessi senza trasmetterlo ne' posteri, per hauerlo tutto speso, & consumato dissolutamente, è cosa oltre modo infame, & contra la natura de gli huomini generosi. Se uoi dunque continuerete in simili esercitij, come ui habbiamo esbortato, finiti, & terminati i uostri anni, leuandoui da terra, come cari figlioli ne riuederete in cielo, come carissimi, & amoreuolissimi uostri padri, & ritornerete a goderui tra beati dolcemente con noi. ma se non hauerete a cuore i nostri ricordi, & se attenderete a uiuer dissolutamente, & uitiosamente, niuno uolentieri ui raccoglierà. Et a' nostri figli[illegible] questi pochi amaestramenti siano a bastanza. Ma de' nostri padri, madri, & progenitori, se afflitti hanno di conforto mistieri, a uoi si aspetta di hauere compassione di loro, & consolargli, essendo cosa molto conueneuole, che essi compartino leggiermente con patienza tutti i passati auuenimenti. Nè douete con loro accompagnarui a pianger le loro disauenture, non hauendo essi altramente di bisogno dell'altrui lamenti, & querele, hauendo la sorte apportato loro assai ampia materia di dolersi, & di lagrimare: ma a uoi sta bene medicare, et raddolcire questa loro amaritudine, & primieramente farli conoscere, che la somma benignità de gli Dei, esaudendo le loro deuote preghiere, ha

loro

loro conceduto largamente tutto quello, che esſi piu poteuano deſiderare. Percioche non mai hanno da loro richieſli i figlioli immortali, ma ſi bene uirtuoſi,& per uirtù chiari, & illuſtri. Ilche hanno da loro gratioſamente conſeguito, come quel maggior dono, che giamai da ſe ſteſsi poteſſero piu affettuoſamente bramare, eſſendo coſa molto difficile ottener tutte le gratie ſecondo i noſtri uoti,& deſiderij. Onde ſe con un grande animo anderanno ſofferendo la preſente fortuna, ſi moſtreranno ueramente eßere padri di honorati figlioli, & ſe ſteſsi di molto ualore; ma ſe, dipartendoſi dalla ragione, ſi ſottometteranno al dolore, daranno ſoſpetto a gli altri, ouero forſe di non eſſere noſtri padri, ouero che coloro mentano, che tanto ne hanno tolto a celebrare. niuna delle quali due coſe ſta bene, che di loro mai da alcuno ſia detta, ò penſata, anzi conuiene, che coloro, iquali ne lodano, & ne eſaltano, ſiano ueramente, & con effetto creduti, noi eſſere quegli huomini ualoroſi, che ſiano morti animoſamente per la patria, & per la conſeruatione di tutta la Grecia. Et certamente quell'antiquo prouerbio: Niente tropo: pare che molto ſauiamente ſia detto: percioche colui, che ſi è fermato in guiſa, che tutte le attioni, che gli poſſono apportar felicità, pendano da ſe ſteſſo, ouero almeno, che egli non dipenda da gli altri, ſi che ò bene, ò male, che eſsi facciano, ſiano cagione, che egli cangi uita, & coſtumi. Queſto tale ueramente hauerà ben inſtituita la ſua uita, & inſieme ſarà uniuerſalmente reputato da tutti forte, prudente, & temperato. Queſti, ò gli tocchino ricchezze, & figlioli, ò gli perda, ſempre ſi anderà deſtramente accommodando alla preſente fortuna, nè mai troppo s'inalzerà per allegrezza, nè mai troppo ſi abbaſſerà per le coſe contrarie, ma prontamente ubbidirà alla predetta ſententia del prouerbio. Hor sì fatti douer eſſere i noſtri, & giudichiamo, & deſideriamo, hauendoci noi anchora uiuendo per tali fatto ſcorgere da ciaſcuno, nè trauagliati per ſouerchia temenza, nè ſpauentati in abandonare queſta uita, quando ſi è offerta la occaſione. Noi dunque preghiamo parimente, & i noſtri padri, & madri, & tutti i noſtri progenitori, che pigliando da noi eſempio ſimilmente diſpoſti uiuano per l'auuenire, ſecuri di non ci douer far coſa grata lamentandoſi, & contriſtandoſi, anzi, ſe ui reſta alcun ſentimento a quei, che già ſono morti, douerci eſſere grandemente moleſti, ſe inuolti in molte lagrime anderanno uanamente diſtruggendo, & affligendo ſe ſteſsi. Ma ſe depoſto il pianto ſoſteneranno leggiermente la preſente fortuna con modeſtia, & ſapientia, ſommamente nè compiaceranno, & coſi per certo le coſe noſtre conſeguiranno quel piu lieto, & felice eſito, che è ſtimato da gli huomini eſſere honoratiſsimo, meritando le attioni da noi a beneficio commune operate piu toſto eſſere da tutti communemente laudate, che ſoſpirate. Et per cer-

no se custodiranno le nostre mogli, & figlioli, riuolgendosi con amore, & carità alla loro cura, & gouerno in questa guisa poneranno freno al dolore, si dimenticheranno delle presenti auuersità, & faranno ueramente una uita piu honorata, piu conforme alla ragione, & a noi senza alcun dubbio molto piu grata. Et tutto questo basterà a referir a tutti i nostri a nome nostro. Ma alla città poi commettiamo, che habbia cura de' nostri padri, & progenitori, & de' nostri figlioli; questi, honoratamente alleuando, & accostumando; & la uecchiezza di quegli, degnamente sostenendo, & racconsolando. Et certamente ui habbiamo già uiuendo sempre tenuti per tali, che giamai non hauereste mancato di un cosi pietoso ufficio, quando ben etiandio noi il presente nostro desiderio non hauessimo dimostrato. Hor questo è quel tanto, che ci hanno essi imposto di ammonirui ò figlioli generosi di tai padri, & ò uoi di loro non indegni progenitori. Et io per me, quanto piu affettuosamente posso, a lor nome eshorto, e scongiuro uoi, che sete nel fior della giouanezza, che ui affatichiate d'imitar le chiare uirtù de' uostri maggiori; & uoi, che sete di piu graue, & di piu matura età, che di uoi habbiate ottima speranza, douendoui noi tutti per obligo nutrire, & solleuar la uostra uecchiezza, & in publico, & in priuato, & a chiunque ci imbatteremo del uostro sangue di abbracciare uolentieri con ogni affetto di beniuolenza. Nè a uoi è punto nascosta la cura, & prouedimento della città, laquale per leggi statuite già de' padri, & de' figlioli di coloro, che nella guerra morirono, ha presa la tutela, & protettione, & piu che di tutti gli altri Cittadini a' maggiori magistrati commette, che i padri, & auoli di questi tali siano totalmente riguardati da ogni ingiuria, ma i loro figlioli essa medesima gli alleua, & attende si fattamente, che questa loro perdita, & priuatione de' padri; da essi non sia quasi altramente sentita. Percioche ella già si statuisce per loro padri, & madri, mentre sono fanciulli; & quando perueniranno alla età legitima, gli rimette a' loro debiti ufficij, gli ueste, & orna di ogni sorte di armatura, dimostra gli essercitij de' padri, mentre loro attribuisce gli strumenti delle paterne uirtù, & insieme con felice augurio comanda, che il figliolo all'hora tutto armato entri nella casa paterna, quasi per douer in quella comandare, & signoreggiare. Oltre ciò a quelli, che mancano di uita, attribuisce grandi honori, rinouando ogni anno quelle ceremonie, che sogliono esser fatte priuatamente a ciascuno, & similmente instituisce per honorargli, & per accompagnarli alla sepoltura & canti, & regate di caualli, & molti altri uarij giochi, & torniamenti. Et nel uero in quanto a' morti, non manca del debito di figlioli, & in quanto a' figlioli uiui, poi adempie l'ufficio de' padri; & finalmente quanto a' lor padri, si prende la cura di tutrice, & procuratrice, prouedendo a tutti loro con ogni debita diligenza. Per consideration delle quai cose uoi,

che

che i Dei hanno uoluto, che rimaneste in uita, douete comportar moderatamente, & con forte, & constante animo tutti questi auuenimenti. Percioche in tal modo, dando luogo alla ragione, sarete & a' uiui, & a' morti assai piu cari, & facilmente gouernerete, & curarete gli altri, & anco sarete da gli altri ageuolmente curati, & gouernati. Hor uoi, & tutti quelli, che communemente secondo la legge col uostro solenne concorso honorasse queste nobilissime esequie, potrete liberamente partirui, disponendoui parte d'imitar le uirtù di questi spiriti eletti, & parte di osseruare, quanto ui habbiamo in questa ultima parte del nostro ragionamento a lor nome fedelmente appresentato.

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtion d'Isocrate, fatta in laude di Euagora Re di Cipro.

Essendo passato di questa uita Euagora, Re di Cipro, Nicocle, suo figliolo, successo nel Regno nel celebrar il mortorio del padre apparecchiò la pompa delle essequie con sommo splendore, & magnificenza, con musiche, & chori, con giochi, con regate di gallere, & di caualli, & finalmente secondo il costume della Grecia per essaltation delle cose, egregiamente fatte da Euagora, uolse, che Isocrate facesse la oration funebre, ilquale uolentieri compose la presente, riputata da tutti non pur come uiua, & espressa imagine di un uero, et legitimo prencipe, giusto, & prudente nella pace, & ualoroso nella guerra, ma anchora, come idea di tal maniera di oratione. Questa, hauendo io tradotto, giudicai degna da essere accompagnata con la precedente, per essere ambedue del medesimo genere. Onde per far uedere anchora in essa, secondo il mio proponimento, la prattica, & la osseruation de' precetti, rappresenterò prima le parti della oration funebre: indi dimostrerò la dissimilitudine, che è tra la oration funebre, che si fa in laude di molti, & quella, che si fa in laude di un solo: poscia dichiarerò, che diferenza sia tra lo scriuer uita, il componer poema heroico, & il far oration funebre in commendation di un solo: & ultimamente distinte le parti della presente oratione, che habbiamo tuttauia alle mani, anderò scoprendo la prudenza, & l'artificio, che Isocrate ha nascosamente usato in ciascheduna. Le parti dunque principalissime di tal maniera di orationi sono due; la laudatione, & l'ammonitione. La prima poi si subdiuide nella laudation della nobiltà, infusa nella persona di chi nasce da' suoi progenitori, nella laudation della sua educatione, & disciplina, & finalmente nella laudatione delle sue magnanime attioni. La seconda è parimente subdiuisa in consolatione de' piu

Lode ammonitione nobiltà educatione attioni.

uecchi, & in esbortatione de' piu giouani parenti de' morti. Et di qui ne risulta, che la laudatione è parte eßentiale della oratione funebre, come sua propria forma, & anima; & la esbortatione, & consolatione sono parti accidentali, potendo essere, & non essere secondo diuerse occasioni. Percioche nella oratione funebre in laude di molti, è necessario, che ui sia, & la laudatione, & l'esbortatione, & la consolatione, non essendo poßibile, che la moltitudine de' morti non habbia parenti; altri di piu graue età, a' quali aspetta la consolatione; altri di piu fresca età, a' quali aspetta l'esbortatione. Ma nelle oration funebri in laude di un solo alle uolte sono necessarie tutte tre, quando, chi è laudato, ha & parenti piu uecchi, & parenti piu giouani; alle uolte non sono necessarie, se non la laudatione, & la esbortatione, quando egli ha parenti solamente piu giouani; alle uolte non sono neceßarie, se non la laudatione, & la consolatione, quando egli ha solamente parenti piu uecchi; alle uolte non è necessaria, se non la laudation sola, quando egli manca, & de' parenti piu uecchi, & de' parenti piu giouani. Prudentißimamente dunque secondo questa regola, & auertimento Platone nella sua oration funebre in commendatione de' molti alla laudatione ui aggiunse, & la esbortatione, & la consolatione. Et Isocrate nel commendar solo Euagora, ilquale hauea lasciati figlioli, ma non padre, non auolo, non altro progenitore, con la laudatione non ha accompagnato, se non la esbortatione. Per tanto non è difetto di trascuraggine, ò di negligenza, se tutte le parti, che sono nella oratione di Platone, non sono nella oratione di Isocrate: essendo quella composta in essaltatione di molti, & questa in essaltatione di un solo, che hauea lasciati solamente figlioli. Ma, per uenir all'altra parte della nostra proposta, lo scriuer uita è il raccontar dal primo nascimento fino alla morte tutte le attioni di un solo, cosi le uirtuose, come le uitiose senza aggionger, senza diminuire, senza comparatione, senza amplificatione. Lo scriuer poema Heroico è, il distender in molti libri con episodi, & altre inuentioni poetiche una attion sola di un'huomo solo con aggrandirla, & adornarla con fintioni, con altre uaghezze, & leggiadrie poetiche, & con tutto quello, che può apportar a tal sua narratione quel maggior splendore, che sia poßibile. Ilche supera ogni marauiglia, & soprauanza l'ingegno humano: essendo cosa molto difficile il metter insieme con giudicio conueneuolmente molti libri nel sostener solamente la narratione di una attione sola di un'huomo solo. Laqual gratia Homero sopra tutti gli altri ha felicemente conseguito, hauendo composto uentiquattro libri nella Iliade nel raccontar solamente la ira d'Achille; & nell'Odissea altri uentiquattro nel raccontar solamente la nauigation di Vlisse. La onde Vergilio nello scriuer il uiaggio di Enea in Italia,

& le

& le guerre in essa da lui fatte, à pena ha trouato inuention di fornir soli dodici Libri. Ma chi scriue oration funebre in laude di un solo, essalta solamente le attion uirtuose, & di queste anchora trascorre quelle, che non sono di gran marauiglia, & procura d'inalzarle fino al Cielo con comparationi, con amplificationi, con similitudine, con metaphore, con numeri oratorij, & con ogni altro ornamento di concetti, & di parole. Per laqual cosa chi scriue uite, scriue tutte le attioni di un solo, & in un libro solo. Chi scriue Poema Heroico, scriue una attion sola, & di un huomo solo, ma in molti libri, chi scriue oration funebre in commendation di un solo scriue, non una, ma tutte le sue attion piu illustri, lascia le uitiose, le nasconde, ò le fa parer ancho uirtuose; & delle uirtuose trascorre quelle, che per essere communi, & solite, non sono degne della memoria de gli huomini. Adunque questa tal oratione è una certa cosa di mezo tra lo scriuer uite, & tra lo scriuer Poema Heroico. Con l'uno conuiene in parte: percioche anchor ella toglie a celebrar molte attioni, ma non tutte, nè le uitiose. Con l'altro conuiene: perche toglie a celebrar quelle poche sole uirtuose piu illustri, che sono rare, & marauigliose. Hor hauendo noi fin qui insieme insieme dimostrato, & quante debbano esser le parti dell'oration funebre, & la dissimilitudine, che è tra la oration funebre fatta in laude di molti, & la oration funebre fatta in laude di un solo; & la differenza che è tra lo scriuer uita, Poema Heroico, & oration funebre in laude di un solo, mi resta, che distinta la prsente oratione piu particolarmente, faccia palese la prudenza, & l'altre, che si troua in ciascheduna. E' dunque la presente oratione diuisa nel proemio, & nel legitimo cominciamento; & il proemio poscia in tre altre parti. Nell'una delle quali Isocrate per comparation dimostra, che sia per apportar maggior gloria, & essaltatione de' morti la oration funebre di qualche buon oratore, che la magnifica pompa delle essequie. Nell'altra uiene a riprender grauemente coloro, che toglieuano a laudar gli huomini de' passati secoli, iquali non sapeano se erano mai stati al mondo, & niente poi si curauano di essaltar quegli altri di chiarissima fama della loro età da' quali riceueano continuamente grandissimi beneficii. Nella terza paragonando la commendatione funebre, fatta in oration sciolta con le commendationi ordite da' Poeti in uersi, fa uedere, quanto sia piu difficile in prosa celebrar i fatti de gli huomini illustri, che in Poesia. La seconda parte di questo proemio è congionta con la prima con un tal concetto: La oration funebre, inalzando la memoria de gli huomini, la rende eterna, ma noi siamo maggiormente obligati a render eterna la memoria de gli huomini de' nostri tempi, che de' passati. Adunque si diportano ingra-

ingratamente, & peruersamente coloro, che lodando quelli, tralasciano questi, ilche proua per due potentissime ragioni; & perche a questi della nostra età, & non a quelli siamo maggiormente obligati: & per che anchora cosi facendo rendiamo le nostre orationi piu uehementi nell'eshortar la giouentù alle opere uirtuose: essendo che dalla essornation delle attioni da noi uedute nasce ancho, & la speranza di conseguirle, et il desiderio d'imitarle, non riputandole per finte, & imaginate. Onde conclude, che sarebbe ufficio ancho di coloro, che compongono si fatte laudationi in uersi di celebrar quegli di loro tempi, & questo dice in quanto a' Poeti, che all'hora scriueano, & l'Achileide, & la Theseide, & altri simili poemi Heroici. La terza parte uà continuando egli con la seconda per questa altra maniera: E' ben fatto laudar quei de' suoi tempi, ma è cosa difficile, & piu difficile a chi scriue in prosa, che a chi scriue in uerso, laqual difficoltà uà accrescendo anchora per comparatione, & cosi pon fine al presente proemio. Ma per uenir al legitimo cominciamento della medesima oratione, che tuttauia habbiamo alle mani, è anchor esso diuiso in due parti principalissime, nella laudatione, & nell'eshortatione; & la laudatione è poi subdiuisa, si come ancho la distingue l'istesso Isocrate, nella laudation delle progenie, & nobiltà di Euagora, hauuta da' suoi antecessori; & nella laudation della natura, & ingegno del medesimo. Per l'una uuol comprender in lui il principio, & la dispositione delle uirtù sue Heroiche, infuse in lui da' suoi uirtuosissimi progenitori. Per l'altra uuol comprender tutte le buone conditioni, & qualità della sua uita, cominciando dalla natiuità infino alla morte, che è compimento di tutte le nostre operationi, ò buone, ò cattiue, che elle si siano. Cosi distinto il legitimo trattato, cominciamo a considerar l'artificio, che egli usa nella prima parte, nellaquale propone di douer fauellar della progenie di Euagora. Deriua dunque la sua descendenza da Gioue: percioche da esso discese Eaco, & da Eaco discese Pelleo, & Telamone; & da Pelleo nacque Achille; & da Telamone nacque Teucro, dal qual, conferitosi in Cipro dopo la guerra Troiana riconosce la sua progenie Euagora, et la Signoria del Regno di Salamina, peruenuto di mano in mano ne' suoi maggiori. Quì si deue considerar la causa: perche gli oratori si affaticauano fauolosamente di dedur la origine di coloro, che prendeuano a laudare, hor da Gioue, hor da Marte, hor da Nettuno, & hor da questa, & hor da quell'altra deità. Per laqual cosa douemo sapere, che uedendo essi le attioni, che attribuiuano a coloro, che toglieuano a commendare, essere sopra modo marauigliose, & superar la natura humana, per renderle uerisimili, deriuauano la loro descendenza da questo, & da quell'altro Iddio, acciocbe hauendo in se la generosità, che riceueano quasi da semente diuina, fossero creduti di hauer fatto tutte quelle pro

ue,

ne, che uinceano le forze humane. Ilche, se douea mai essere osseruato da alcuno, douea massimamente essere hauuto in consideratione da Isocrate in questo ragionamento, fatto da se in laude di Euagora; essendo state tutte le sue imprese marauigliose sopra ogni nostra credenza. Fu in lui marauiglioso, che nato huomo di priuata fortuna finalmente si facesse Re, specialmente con giustitia, & senza commetter alcuna sorte d'impietà. Fu marauiglioso, che all'hora appunto pensasse di conquistar il Regno de' suoi maggiori, quando fu scacciato in essilio, nelqual tempo la maggior parte si conduce ad una estrema desperatione. Fu marauiglioso, che con cinquanta huomini soli hauesse ardire di arischiarsi in una impresa cosi dubbiosa. Fu marauiglioso, che cinquanta huomini hauessero tanta fede in lui, che lo seguitassero in una tãto pericolosa attione. Fu marauiglioso, che in un tratto riducesse il suo Regno da tanta Barbarie ad una cosi grande mansuetudine, & ciuilità. Fu marauiglioso, che col suo aiuto il Re di Persia in ispatio di tre anni, quasi sottometesse i Lacedemonij, & che poi guerreggiando per dieci anni di continuo contra Euagora, non fosse stato bastante di priuarlo del Regno, ouero almeno di farlo suo tributario. Per render dunque uerisimili tutte queste marauiglie, era ben conueniente, che Isocrate lo facesse descender da Gioue, donde in lui fosse communicato una tanta diuinità. Ma nel raccontar il parentado di Teucro con Achille, & con Aiace uiene ad essaltar Achille per primo, & Aiace per secondo tra tutti i Greci, & Troiani, che andarono a quella espedition, cosi in fauore, come cõtra Troiani, dicendo, che Achille fu primo tra tutti coloro, che s'inuiarono alla espugnation di Troia, nella quale erano andati tutti della Grecia, che haueano qualche nome di fortezza, & che parimente in aiuto de' Troiani andassero tutti i piu famosi dell'Asia. perilche essalta sommamente i Greci, che restassero uincitori, combattendo contra le altre piu chiare nationi del mondo, et poscia lauda Achille, come superiore a tutti i Greci, dal che nasce ancho in gran parte la laude di Aiace, che fu secondo dopo Achille, & la laude di Teucro, che fu fratello di Aiace. Perilche si rende credibile, che fosse simile al fratello, & non indegno parente di Achille, ne inferior ad alcuno de gli altri Greci. In questa parte è da notar anchora il nascosto artificio d'Isocrate in laudar Teucro: percioche racconta la sua andata in Cipro, la edification di Salamina, la constitution del Regno, ma non riferisce però la causa, che lo facesse andare, uedendo, che non era ella di tal sorte, che hauesse potuto apportar alcun ornamento alla persona di Teucro. Douemo parimente auuertire, che Isocrate deriua la origine di Euagora, & di Nicocle da' Greci, per dir poi, che egli conquistato il Regno cercasse a ridur i sudditi alle creanze de' Greci, & alla loro ciuilità, & per confortar Nicocle a sforzarsi di non essere inferiore in ciascuna sorte di uirtù ad

tù ad alcuno de' Greci. Et qui egli fornisce la prima parte del suo legitimo cominciamento, nella quale hauea proposto di douer ragionar della progenie di Euagora, come egli medesimo la ripiglia per queste parole: Si fatta dunque è la nobiltà, & la grandezza di Euagora, riceuuta da' suoi maggiori. La seconda parte della laudatione, che habbiamo detto essere della natura, & ingegno di Euagora, è distribuita di nouo in altre cinque parti; nella prima, dal suo nascimento fino al conquisto del regno; nella seconda dal conquisto del regno fino all'institution, & gouerno del regno; nella terza dal gouerno del Regno a gli aiuti prestati a Conone per fauorir il Re di Persia, & per liberar gli Atheniesi dalla indegna seruitù de i Lacedemonij; nella quarta da gli aiuti prestati a Conone alla guerra, che egli sostenne per lo spacio di dieci anni continui contra l'istesso Re di Persia; nella quinta, che è come una certa conclusione delle quattro sopradette attioni, dopo molte comparationi, & amplificationi discende a raccoglier, come in un breuissimo corolario la sua propria felicità, così de' beni dell'animo, come anchora di quei del corpo, & della fortuna. Hor uolendo trattar Isocrate del nascimento di Euagora, primieramente racconta, come il Regno di Salamina fosse traportato da' posteri di Teucro ad altri, che à loro l'haueano tolto con fraudi, & con tradimenti. Ilche essequisce prudentissimamente, per dimostrar tutti quei, che successero nel Regno di Salamina della famiglia di Teucro, essere stati Principi legitimi; & questi, che a loro rubbarono il Regno insidiosamente, essere stati tiranni. Onde a loro attribuisce, che con ingratitudine discacciassero il proprio, et uero Re, dalquale erano stati & cortesemente riceuuti, & familiarmēte trattati. Gli dipinge parimente per tiranni dal fine di tal sorte di Signoria, il quale non è altro, che la sicurtà della propria persona. Gli dipinge finalmente etiandio per tali: perche, confidandosi piu de' Barbari, & de' forestieri, che de' loro proprij cittadini, per assicurarsi nel mal acquistato possesso, sottomettessero tutta quell'Isola alla seruitù del Re di Persia. Et così conclude, che regnate questo tal Tiranno nascesse Euagora, ilquale comincia celebrar dalla bellezza, dalla robustezza del corpo, & dalla temperanza, che sono appropriate uirtù della giouanezza. Poscia essalta la sua uirilità dalla fortezza dell'animo, dalla sapienza, & dalla giustitia, per lequali uirtù il Tiranno, che all'hora dominaua la città, parte hauea sospetto il ualor di Euagora, che non lo discacciasse dal suo stato: essendo proprio de' Tiranni, come afferma Aristotele, di temer della lor uita da gli huomini ualorosi; parte, uedendo la sua lealtà, si confidaua grandemente di lui, & si assicuraua da tal temenza. Seguita poi a narrare, come il sopradetto Tiranno fosse tagliato a pezzi da uno de' piu potenti della corte. Et ciò fa, per dimostrare, che la prouidenza diuina hauea cura di Eua

gora,

Natura, et ingegno di Euagora,

gora, operando, che altri uccidessero il penultimo Tiranno, che si confidaua in lui, & che egli non potea uccider senza sospetto d'impietà; et che egli cõ giustissima cagione uccidesse questo ultimo, che non si fidaua in lui; & che per confirmarsi nel Regno cercò di torgli la uita. Perilche egli fuggendo si ritirò in Solos città della Cilicia, dallaquale poi uenne una notte con cinquanta huomini, & entrato nella città uccise il Tiranno, & conquistò il Regno, che era stato legitimamente de' suoi maggiori, & qui lo descriue, come persona fortissima, che solo combattesse con molti, & con pochi combattesse contra infiniti. In questa parte occorre un dubbio, parendo, che Isocrate nel lodar Euagóra, lo raffigurasse piu tosto per temerario, che per ualoroso, raccontando, che egli si metteße ad una prosontuosa impresa, & andasse al conquisto di un Regno solamente con l'aiuto di cinquanta huomini. A ciò si risponde, che Isocrate lo dipinge, non per audace, ma per huomo sopramodo coraggioso, & prudente, dicendo, che egli era andato di notte, & che secretamente si haueua aperto nelle muraglie una porta, & che non era entrato di giorno per la porta ordinaria. Vn simil atto afferma ancho Plutarcho in Arato Sicionio nella recuperation del suo Regno. Alla narration di questa prima attion di Euagora Isocrate aggionge artificiosomente la comparation, che è l'anima, & la forma del genere dimostratiuo, appareggiandolo con molti altri, celebrati grandemente da' Poeti, che haueano racquistati i Regni paterni, & finalmente con Ciro maggiore. Nella prima comparatione dimostra Euagora superiore a quei celebrati da' Poeti: perciochè; di loro, altri a caso; altri per forze altrui; altri per insidie, & tradimẽti hãno ribauuti i loro Regni, ma Euagora ha racquistato il suo per prudenza, cõ la fortezza del suo proprio corpo, et per giustitia, hauẽdo ricuperato un Regno de' suoi maggiori, occuppato cõ tradimenti, & hauẽdo ucciso colui, che hauea cercato di torgli la uita, & che lo hauea già sospiuto di fuggirsi dall'Isola ingiustamente. Nella seconda comparation lò fa superiore a Ciro parimente & per fortezza d'animo, & per giustitia: perciochè Ciro si cõquistò il Regno con un grauissimo eßercito, et Euagora cõ cinquãta huomini soli, quegli lo ribebbe cõ la morte dell'auolo materno, là doue questi non ha ucciso, se non chi con somma ingratitudine, & fraudolentemente poßedeua quel Regño, che era de' suoi progenitori, & della famiglia di Teucro. Qui si può considerar l'artificioso proceder di Isocrate, ilquale prima fa la narratione di questo primo atto di Euagora, & poi constituisce la questione di quella disputation, che egli fa poscia nella comparatione, dal che si uede il laudar non essere altro, che narrando le sue degne qualità dimostrar alcuno superiore a gli altri huomini, & indi comparandolo con superiori, dimostrarlo, ò per pari, ò per superiore a' superiori. Hor la questione è

ne è della quantità, qual sia stato maggiore, & piu degno di laude nella ricuperation de' Regni, ò Euagora, ò coloro, che sono stati per tali celebrati da' Poeti; & qual sia stato maggiore, ò Euagora, ò Ciro. Onde prende occasione di prouar con argomenti, Euagora essere stato senza alcuna dubitatione superiore a tutti costoro. Da questa parte, che era della narration dal nascimento di Euagora fino all'acquisto del Regno, & dalle comparationi, che la accompagnauano, successiuamente trappassa all'altra attione di Euagora, che era la laudation del gouerno del Regno, già conquistato, nella qual uà descriuendo in modo i suoi dignissimi portamenti, che ogn'uno lo possa riconoscer per legitimo Principe, cioè per tale, che prendesse ogni sorte di trauaglio, & solicitudine per difesa, & per buona institution de' suoi sudditi. Perilche lo lauda primieramente dalla prudenza, & dalla modestia: percioche essendo atto da sestesso a determinar ogni difficile deliberatione, uoleua però nelle consulte, che si ricercasse ancho il parere de gli altri, per non mancar in alcun modo al suo ufficio. Il lauda anchora dalla medesima prudenza, accompagnata dalla giustitia, perche premiasse i buoni, & castigasse i Rei, non per relation d'altri, ma per sua propria informatione, dal che tutti, che uedeuano la cura, che egli tenea del suo Regno, riputauano molto più felici coloro, che uiueano sotto la sua custodia, & giurisditione, che lui stesso, che a loro sourastaua. Et tutte queste essaltationi non attribuisce Isocrate ad Euagora per altro, che per descriuerlo per Principe legitimo. A queste uirtù aggionge la costanza della fede, perche osseruasse ogni sua semplice promissione, nō altramente, che se la hauesse affermata con giuramenti. Quindi discorre a commendarlo, che per reggimēto della sua città, eleggesse la piu perfetta forma di Republica, che sia stata fra tutte le altre, cioè la monarchia di un'ottimo Principe, accompagnata con le altre maniere di [illegible]tti legitimi, cioè con la Politia, & con la Republica popolare, dicendo, che egli gouernaua i proprij sudditi per maestà, come Re; per l'amor, che a loro portaua, come popolare; per il gouerno della città, come ciuile; per la fortezza, per i consigli nel difendergli da' pericoli, come perfettissimo Capitano Generale, & esperimentatissimo nella guerra. Finalmente discende a celebrarlo dalla disciplina, & ottima institutione de' suoi cittadini, che hauendogli trouati di corrotti costumi, senza alcuna ciuilità, inimici de' Greci, & ripieni di ogni sorte di barbarie, gli habbia fatti tramutar tutti questi uitiosi habiti di uita in ottimi, & perfettissimi, nella qual cosa sola è differente ogni buona forma di Republica, dalla cattiua. Nè lascia ad essaltarlo, come egli habbia fortificata la città di tal sorte, che doue ella era prima in poca stima appresso le nationi uicine, & facili ad essere sottomessa dalle forze esterne, egli la rendesse & con galere, & con muraglie gagliardissima, & sicurissi-

sicurissima. Tutte le uirtù, di sopra raccontate, & essaltate uà prouando con quegli argomenti, che sono proprij del genere dimostratiuo, cioè da cõsequenti da gli effetti, & specialmente da questo euidentissimo segno, per che molti per lo buon gouerno, & legitimo suo reggimẽto lasciata la lor patria uenissero ad habitare in Cipro, per goder la felicità, che si sente sotto il gouerno di un si fatto Re, & cosi pon fine alla seconda attion di Euagora, che era del gouerno del Regno, & uiene alla terza de' suoi aiuti, prestati a Conone a fauor del Re di Persia, & de gli Atheniesi contra Lacedemonij, onde seguita a narrare, come Conone, huomo tra i principali di Athene, & di tutta la Grecia, nelle sue disauenture ricorresse per rifugio, non da alcun'altro che da Euagora, il quale lo aiuta prontamente a ricuperar la libertà della sua patria, oppressa indegnamente dalla seruitù de' Lacedemonij. Afferma egli dunque, Conone hauer riceuuto & fidelissimi consegli, & grandissimi aiuti da Euagora: percioche Conone, aiutato, & consigliato da Euagora, collegatosi col Re di Persia ha calcata la gran superbia de' Lacedemonii, & ha ricuperata la libertà di tutta la Grecia, et particolarmente della Republica de gli Atheniesi, nella liberation de' quali per amplificatione fa ueder del loro stato una grandissima tramutatione. Imperoche quegli, che a loro prima signoreggiauano, uẽnero ad offerir loro il principato, & il primo luogo tra tutti gli altri della Grecia. Et questo tanto gran riuolgimento di fortuna ne gli Atheniesi dimostra essere auenuto per gli aiuti, & consigli di Euagora dati a Conone, il che uà prouando da gli honori, & dalle statue per publico decreto inalzate ad ambidue, & collocate appresso la effigie di Gioue Saluatore, quasi hauendo uoluto significar costoro con l'aiuto di Gioue essere stati ricuperatori della libertà, & salute de gli Atheniesi, & cosi trappassa Isocrate dalla terza attion di Euagora, & da gli aiuti da lui prestati a Conone per la Republica de gli Atheniesi, alla quarta attione, et alla guerra, che mosse il Re di Persia ad Euagora, hauendola continuata per lo spacio di dieci anni. Nel qual mouimento tacitamente uà egli scoprendo l'authorità, et il gran credito di Euagora, mentre racconta, che hauendo il Re di Persia compreso il supremo ualor, & la sapienza di Euagora, cominciò temere, che egli in poco tẽpo, non solamente s'impatronisse di tutto il Regno di Cipro, ma che anchora non gli togliesse lo stato di tutta l'Asia. Et ciò fa Isocrate, per render chiara appresso ciascuno la grandissima uirtù, & authorità di Euagora, per le quali il Re di Persia entrasse in sospetto, che egli un giorno non lo spogliasse dello stato. Questa authorità, & essistimatione la uà confirmando da' segni, & da gli effetti, dalla gran diligenza, & preparationi, che hauea fatto il Re per muouer guerra ad Euagora, per hauerlo stimato per suo maggior auersario, che Ciro minore suo fratello, colquale contendeua di tutto l'imperio.

l'imperio. Ma che il Re stimasse Euagora per suo maggior auersario, che il fratello, lo rende palese per questi altri euidentissimi indicij, perche il Re facesse tanto poco conto del fratello, che non si curasse di far alcun apparecchio di guerra contra di lui; & perche contra Euagora ui ponesse ogni suo sforzo, ogni studio, & diligenza. Questa tal sua authorità appresso il Re la uà parimente essaltando, perche il Re senza riceuer alcuna ingiuria, anzi in quel tempo, che riceuea grandissime cortesie, gli mouesse guerra, laqual cosa dimostra, che egli facesse per la temenza, che hauea di Euagora, che in breuissimo spacio di tempo non gli togliesse non pur tutta l'Isola di Cipro, ma anchora l'imperio di essa Asia. Hor i grandi apparecchiamenti del Re proua dalla gran quantità de' danari spesi, & consumati in questa guerra, nellaqual Euagora con pochissima gente, non possedendo altro, che Salamina, sostene per dieci anni continui contra chi signoreggiaua tutta l'Asia, & perche mentre egli fu in aiuto del Re contra Lacedemonij, esso Re hauea fatti grandissimi progressi per tre anni soli, ma durante la guerra con Euagora per lo spacio di dieci anni, non è stato sofficiente di leuargli pur una minima parte del suo picciolo stato, anzi procurò di pacificarsi con esso lui, non ostante, che fossero soliti i Re di Persia di non conciliarsi con coloro, con gli quali haueano una uolta guerreggiato, se non gli hauessero ridotti in loro balia, & potestà. Và ancho accrescendo questa uirtù di Euagora doppiamente con questi altri argomenti, perche il Re di Persia non è stato bastante con tante genti, in uno spacio tanto longo contendendo con Euagora di prender quella città, che esso hauea già presa in una notte, solamente con cinquanta huomini. Finalmente fa comparation tra la guerra di Troia, & questa, & rappresenta la uirtù di Euagora molto superiore alle uirtù di quei famosi Heroi, che andarono a quella impresa. Percioche coloro con tutta la Grecia hanno pigliata, et destrutta solamente una città, & il Re di Persia con tanta moltitudine d'huomini non ha potuto prender Salamina sola, & qui fornisce le quattro prime attioni di Euagora, per lequali lo ha fin qui essaltato, cioè il conquisto del Regno, l'amministration del gouerno, gli aiuti prestati a Conone contra Lacedemonij, & la guerra sostenuta per dieci anni contra il Re di Persia. Nellaqual parte è da considerar l'artificio usato da Isocrate nel continuar, & nel congionger l'una attion con l'altra. Imperoche là doue forse altri l'hauerebbono fatta per un trappasso aperto, & manifesto in questo modo: Ho detto del conquisto del Regno, hora dirò dell'amministration, ho detto dell'amministration, hora dirò de gli aiuti prestati a Conone, ho detto de gli aiuti prestati a Conone, hora dirò della guerra sostenuta contra il Re di Persia: egli fa nascer con somma prudentia la continuation dell'una parte con l'altra, & ultimamente per enumeratione uà di-

stinguen-

ſtinguendo queſta da quella. Per la qual coſa da tutto ciò ſi può cauar uno utiliſſimo auertimento, da eſſere diligentemente conſiderato nelle orationi dimoſtratiue, che quando proponiamo quello, che douemo dir in due, ouer in tre parti, non occorre altramente poi Epilogarlo nelle concluſioni di ciaſcuna; perciochè ſarebbe coſa molto inartificioſa, & partorirebbe ſacietà, ma quando nelle medeſime orationi narriamo piu coſe continuatamente congiongendole con artificio, ſarà ben fatto nell'ultimo diſtinguerle, & ſepararle. Queſta regola deue eſſere in tutto oſſeruata ſolamente nel genere dimoſtratiuo, che ha per fine il dilettar gli aſcoltanti, ma nel genere deliberatiuo, & giudiciale, oue ſi attende a deliberare, & à giudicare, ſarà lecito il piu delle uolte far apertamente la propoſta nel principio della diſputa con enumeratione, & raccoglierla ancho nel fine con la medeſima, per rappreſentar diſtintamente le ragioni, & gli argomenti nella memoria di coloro, che hanno a deliberare, & a giudicare, come fa M. Tullio nella oration per P. Quintio, & in quella per la legge Manilia. Per tanto Iſocrate in queſta commendatione, che è ſemplicemente dimoſtratiua, raccontate queſte quattro attioni ſenza alcun diſiungimento, finalmente le uà tre uolte ad una ad una per enumeratione raccogliẽdo, acciòche l'artificio della congiuntione naſcoſta, manifeſtamente faceſſe uedere ſenza partorir alcuna ſorte di ſatietà. La prima raccolta è di queſta maniera: percioche egli da una uita priuata, per ſola propria uirtù, è aſceſo al Regno, & la ſua progenie, ſcacciata totalmente dell'amminiſtration publica, ha reſtituito in un conueneuole ſtato di dignità, & ha renduti i ſuoi cittadini da Barbari Greci, da effeminati guerrieri, & da non conoſciuti, famoſi per molti paeſi. Oltre ciò eſſendo uenuto in diſcordia col Re, tanto honoratamente di lui ſi uendicò, che la guerra fatta in Cipro mai non ſi habbia a leuar dalla memoria de gli huomini, mà mentre gli fu compagno, hebbe egli da Euagora maggiori aiuti, che da tutti gli altri. La medeſima raccolta, & epilogatione delle iſteſſe coſe predette fa anchora in queſto altro propoſito per ſimil parole: per laqual coſa ſe alcuno mi dimandaſſe tra tutti queſti fatti di Euagora, qual io riputaſſi maggiore, ouero le ſue attioni, & apparecchi contra Lacedemonij, ouero l'ultima guerra contra il Re di Perſia, ouerò il conquiſto del Regno, ouero il maneggio, & amminiſtration del gouerno, io non ſaprei certamente, che riſpondergli. Et anchora la terza uolta in un'altro propoſito, mentre, uolendo dimoſtrar la ſua felicità, uà rammemorando ſe non tutte, almeno una gran parte delle coſe da lui compreſe nella precedente narratione. Onde dopo tutta queſta laudatione raccogliendo un corolario dimoſtra, Euagora eſſere ſtato feliciſſimo per le ſue glorioſe attioni, per la nobiltà de' maggiori, per la gagliardia, e ſtatura del corpo, per la maeſtà dell'aſpetto, per la uita beatamẽ

T te finita

te finita in quel Regno appunto, che si hauea con la sua prudenza, & ualore, & con molti pericoli giustissimamente conquistato, per essere uiuuto tanto, che fosse partecipe della prima uecchiezza, & priuo di quelle infirmità, che l'ultima sogliono accompagnare. Questa tal sua felicità uà ancho rendendo maggiore, per hauer generato figlioli, & figliole, & molti, & tutti buoni, & lasciati con titoli, ò di Re, ò di Principi, ò di Principesse, ò di Regine, & in somma nella persona di Euagora nota tutte quelle parti di felicità, che minutamente ne insegna Aristotele in tutto il primo Libro dell'Ethica, dalche appare, il laudar non essere altro, che dimostrar alcuno partecipe di felicità, cioè de' beni dell'animo, del corpo, & della fortuna. Tutta la presente laudatione adunque è prima diuisa da Isocrate nella progenie di Euagora, riceuuta da' suoi maggiori, & nella natura, & suoi buoni costumi, & qualità, laqual scopre in Euagora da queste sue quattro magnanime attioni, dal conquisto del Regno, dall'amministration del gouerno, dalli aiuti prestati a Conone contra Lacedemonij, & dalla guerra fatta contra il Re di Persia, dallequali finalmente nella quinta parte raccoglie il corolario della sua somma felicità, & cosi finisce tutta la laudatione, allaqual soggionge la esbortatione a Nicocle, come uniuersal conclusion di tutta questa oration funebre. Ma qui occorre una dubitatione: perche Isocrate esbortasse piu Nicocle, che gli altri figlioli di Euagora, al che si risponde, che egli ha ciò fatto, per non essere forse gli altri fratelli interuenuti a questa solennità delle essequie di Euagora; ouero, perche Nicocle era maggior figlolo de gli altri, & successor nel Regno, & per consequente piu prossimo all'imitation del padre. Oltre ciò perche la pompa delle essequie era fatta in Salamina, nel qual luogo era successo Nicocle ad Euagora. Onde non pareua, che si conuenisse, che Isocrate riuolgesse la sua esbortatione ad altri, che a colui, che gli succedette nel Regno. Per tanto dirizzando il suo parlamento a Nicocle, primieramente fa una preparatione, dimostrando, quanta utilità apportino simil orationi a coloro, che confortiamo all'imitar le altrui uirtù, laqual per far maggiormente palese, compara la oration demostratiua, che rappresenta la imagine dell'animo, con le figure, che rappresentano la sembianza del corpo, & per molte ragioni proua, quanto debba essere piu utile a Nicocle a sua futura institutione, l'hauer in casa una tal rappresentatione de' costumi, & uirtù dell'animo di Euagora, che hauer la imagine del suo corpo. Fa ueder ancho, quanto debba essere a' morti piu grato, il sentirsi laudar da gli huomini eloquenti, che scolpire, o di pinger da Eccellentissimi Pittori, e statuarij. Essalta parimente la oration demostratiua piu che le statue, & dipinture; percioche la oration scritta può andar nelle mani de gli huomini sapienti per tutto il mondo, ma le statue, & le dipinture non possono essere per piu, se non

ſolamente nelle caſe di chi le ha. oltra che queſte non poſſiamo ritrarle, & eſprimerle in noi medeſimi a beneficio de' noſtri corpi; ma dalle orationi poſſiamo ben imitar l'altrui uirtù, & conuertirla in noi medeſimi. Fatta queſta preparatione uiene ultimatamente a eshortar Nicocle alla imitation del padre. Ma percioche l'eshortation preſuppone quaſi una certa negligenza, & pigritia in colui, che è eshortato, Iſocrate di ciò accorgendoſi con la ſimilitudine di coloro, che gridando fanno animo a quei, che correndo al Pallio, ſono piu proſſimi alla uittoria, & non a quegli, che ſono ultimi, mitiga l'imperfettion di chi è eshortato, & coſi conforta Nicocle, come proſſimo a conſeguir le uirtù paterne, ilche non dimoſtra in lui negligentia, ne pigritia, ma uicinanza alla perfettione. Il medeſimo oſſerua parimente Platone prudentiſſimamente nella ſua oration funebre: percioche in eſſa fa la conſolation, & la eshortation conditionate, cioè ſe i conſolati, & eshortati haueranno di biſogno, quaſi inferendo, che forſe per la loro prudentia ſono atti a conſolarſi, & ad imitar le uirtù de' loro progenitori ſenza altra ammonitione. Fa dunque ſapientiſſimamente Iſocrate, che eshortando un Re alla ſomiglianza del padre, & delle ſue uirtù, queſta tal eshortatione uà aiutando in guiſa con la ſimilitudine, che non dimoſtri imperfettione nella perſona di Nicocle eshortato, ma piu toſto perfettione. Conforta per tanto Nicocle, diſceſo da Gioue, da Teucro, & da Euagora non ſolo a ſuperar tutti gli altri, ma anchora coloro, che ſono in grado pari di dignità, & coſi compie la preſente oratione, uero ritratto di un legitimo Principe, & uera forma di tal maniera di commendationi.

Delle parti della oration d'Iſocrate, fatta nelle eſſequie di Euagora, Re di Cipro, a Nicocle ſuo figliolo,

L'una è il proemio, nel quale Iſocrate dopo un lungo diſcorſo uiene a proponer quello, che deue trattar in tutta queſta oratione.

L'altra è il legitimo cominciamento, nelquale comincia ad eſſequir quello, che nel proemio ſi hauea propoſto.

Delle parti del proemio,

La prima è una certa cõparatione, nella quale Isocrate dimostra, che sia per apportar maggior gloria, & essaltatione a' morti la oration funebre di qualche buon' oratore, che la magnifica pompa delle essequie. Percioche queste tali sollennità fanno chiara la magnificenza di chi le fa senza apportar ornamẽto neruno a' morti, ma la oration funebre, composta da qualche huomo eloquente, è cagione, che le loro uirtù siano eternamẽte nelle bocche, et nelle lingue di tutte le genti.

La seconda è una certa riprensione a coloro che celebrauano le cose fatte di quei primi heroi, & trappassano senza alcuna sorte di commendatione quelle de gli huomini illustri della loro età, da' quali riceueano continuamente grandissimi beneficij. Questa proua per due potentissime ragioni: & perche a questi della nostra età, & non a quelli siamo maggiormente obligati: & perche anchora così facendo rendiamo le nostre orationi piu uehementi nel l'esortar la giouentù alle opere uirtuose: essendo che dalla esornation delle attioni da noi uedute nasce ancho, & la speranza di conseguirle, & il desiderio d'imitarle, non riputandole per finite, & imaginate.

La terza è una certa dimostratione della difficoltà, che è nel componer simili orationi, nellaquale paragonando la commendation funebre, fatta in oration sciolta con le cõmendationi ordite da' Poeti in uersi, fa uedere, quanto sia piu difficile in prosa celebrar i fatti de gli huomini illustri, che in Poesia. Questa difficoltà uà prouando dalle molte licenze, & auantaggi, che hanno i Poeti, lequali sono uietate a gli Oratori.

Delle

Delle parti del legitimo comintiamento della presente oratione, doue Isocrate esseguisce quello, che egli si hauea proposto nel suo proemio,

L'una è la laudatione, nellaquale Isocrate lauda Euagora, cominciando da' suoi primi progenitori, & dal suo nascimento fino alla morte.

L'altra è l'esbortatione, nellaquale Isocrate esborta Nicocle, figliolo di Euagora, che gli succedette nel Regno, all'imitation delle uirtù paterne, già laudate, laqual è fondata nella laudation precedente, & la presuppone in cognitione.

Delle parti della laudatione,

L'una à della progenie di Euagora, per laquale Isocrate uuol comprender in lui il principio, & la dispositión delle uirtù sue Heroiche, infuse in lui da' suoi uirtuosissimi progenitori. Onde lo commenda, che sia disceso da Gioue, da Eaco, da Telamone, da Teucro, che fu german di Achille, & fratello di Aiace; & che edificò Salamina in Cipro, & lasciò la sua famiglia iui regnante, dalla quale ingiustamente scacciata dal Regno nacque Euagora.

L'altra è della natura, et ingegno di Euagora, per laquale Isocrate uuol comprender tutte le buone conditioni, & qualità di tutta la sua uita, cominciando dalla natiuità fino alla morte. Questa diuision è di Isocrate, mentre promette nella sua propositión di douer dir della progenie, & della natura, et ingegno di Euagora.

Delle parti di quella laudatione, che è della natura, & ingegno di Euagora,

La prima è la laudatiõ di Euagora dal suo nascimento fino al conquisto del Regno. nellaquale lo cõmenda Isocrate nella prima giouanezza dalla robustezza del corpo, dalla bellezza, & dalla temperãza; & nella uirilità dalla fortezza del l'animo, dal la sapienza, & dalla giustitia, per le quali finalmente con l'aiuto solo di cinquanta huomini, entrato di notte nella città uccise il Tiranno, & ricuperò il Regno, 1

La seconda è la laudatiõ di Euagora dell'amministration, del gouerno fatto del Regno, già da se cõquistato. nel laquale uà descriuendo in modo i suoi dignissimi portamẽti, che ogn'uno lo possa riconoscer per legitimo Principe. onde lo lauda dalla modestia, dalla prudenza, dalla giustitia, dalla fede, dalla forma del gouerno, che si ha eletto nel reggerla sua città, dalla cura che hauea per amaestrar i suoi sudditi, 2

La terza è la laudation di Euagora de gli aiuti prestati a Conone contra Lacedemonij per liberar gli Atheniesi dalla indegna loro seruitù. nellaquale dimostra, lui hauer aiutato, et fedelmẽte consigliato Conone, & esso per tai consigli, & aiuti collegato col Re hauer superati i Lacedemonij, hauer liberata la Grecia, & la Republica di Athene dalla indegna loro seruitù et per i lor degni meriti essere state inalzate in 3

La quarta è la laudation di Euagora della guerra sostenuta contra il Re di Persia, per lo spacio di dieci anni. Nel qual mouimento tacitamente Isocrate uà scoprendo la grandissima authorità di Euagora: mentre racconta, che hauendo il Re di Persia compreso il suo supremo ualore, & sapientia, cominciò temere, che egli in poco tempo non pur s'impatronisse di tutta l'Isola di Cipro, ma che anchora non gli togliesse lo stato di 4

La quinta è un corolario che Isocrate uà raccogliẽdo da queste quattro attioni, & da altre parti della felicità di Euagora, nelquale dimostra Euagora essere stato felicissimo per le sue gloriose attioni, per la nobiltà, per la gagliardia, e statura del corpo, per la maestà dell'aspetto, per la uita beatamente finita in quel Regno appunto, che si hauea con la sua prudenza, & ualore, & con molti pericoli giustissimamente cõ 5

quistato

1

che era stato de' suoi maggiori, & in esso si consti tuì per Principe legitimo. Hor in questa parte, dopo raccontata l'attion di Euagora del conquisto del Regno, per amplificarla fa due cōparationi; nell'una lo dimostra superiore a tutti coloro, che per simile ricuperatione de' lor Regni paterni sono stati celebrati da' Poeti; nell'altra lo dimostra per la medesima superiore a Ciro.

2

& per ridurli alla ciuilità, & dall'hauer fortificata la sua città cō galere, & con muraglie fortissime, & sicurissime.

Questa attion proua, & essalta: perche molti huomini honoratissimi, fuggendo gli altri principati, & abandonando le lor patrie, uenissero ad habitare in Cipro, per uiuer sotto la protetione di un cosi prudente, et giusto Principe.

3

Athene all'uno, & all'altro due statue, & poste appresso la effigie di Gioue Saluatore. Hor dopo la narration di questo terzo atto di Euagora, per amplificarlo Isocrate fa una comparatione, nella quale paragona le imprese del Re di Persia fatte con li aiuti di Euagora, con le imprese dell'istesso Re solo, & fa uedere, il Re cō gli aiuti di Euagora in tre anni hauer superati i Lacedemonij, potentissimi nella guerra, et solo contra Euagora poi

4

tutta l'Asia. ciò uà prouādo Isocrate da gli antecedenti, per hauer il Re stimato Euagora per suo maggior auersario, che Ciro, per hauer fatti contra di lui grandissimi apparecchi cō ogni sforzo, studio, et diligentia, et perche anchora senza riceuer alcuna ingiuria, anzi in quel che da lui riceuea segnalatissimi beneficij s'imaginasse di mouergli guerra. In questa parte Isocrate, per amplificar questo ultimo atto di Euagora, fa due comparationi; Nel

5

quistato, per essere tanto uiuuto, che fosse partecipe della primaueccchiezza, & priuo di quelle infirmità, che l'ultima sogliono accōpagnare. oltre ciò per hauer generato figlioli, & figliole, & molti, & tutti buoni, & lasciati con titoli, ò di Re, ò di Principi, ò Principesse, ò di Regine, et in somma per hauer cō seguito tutte le parti della felicità, che minutamente nota Aristotele in tutto il primo Libro dell'Ethica. Il medesimo uà descriuēdo Xenofon-

1 2 3 4 5

1 2 3 4 5

nello spatio di dieci anni non hauerlo potuto spogliar di una minima parte di tutto quello, che possedea.

l'una paragona il Re di Persia ad Euagora, & mostra Euagora superiore, per non hauer potuto nello spacio di dieci anni, & con tante genti prêder quella città, che Euagora hauea già presa in una notte, solamente con l'aiuto di cinquãta huomini. Nell'altra paragona la guerra di Troia a questa sostenuta da Euagora, & mostra poco inferior questa a quella: perciohe tutta la Grecia ha pigliata una città nello spacio di dieci anni, & Euagora nel medesmo tempo non ha lasciato prender la sua al Re di Persia.

te nella persona di Agesilao, in quella oratione, che forse ad imitatiõ di questa ha fatto in sua laude, et commendatione.

Delle

Delle parti dell'esbortatione, indirizzata a Nicocle, che è come una certa conclusione di tutta questa oratione,

L'una è la preparatione ad essa esbortatione, nella quale dimostra quanta utilità apportino simil orationi a coloro, che confortiamo all'imitar le altrui uirtù, ilche, per far maggiormente palese, compara la oration demostratiua, che rappresenta la imagine dell'animo, con le figure, che rappresentano le sembianze del corpo, & per molte ragioni proua, quanto debba essere piu utile a Nicocle a sua futura institutione, l'hauer in casa una tal rappresentatione de' costumi, & uirtù dell'animo di Euagora, che hauer la imagine del suo corpo: non potendo ritrar, & esprimer da questa alcun giouamẽto a beneficio de' nostri corpi, ma potendo da quella ben imitar l'altrui uirtù, & conuertirla in noi medesimi.

L'altra è essa esbortatione all'imitatione delle uirtù di Euagora. ma percioche, l'esbortatione presuppone certa negligenza, & pigritia in colui, che è esbortato, Isocrate di ciò accorgendosi, & esbortando specialmente un Re, con la similitudine di coloro, che gridando fanno animo a quelli, che correndo al pallio sono piu prossimi alla uittoria, & non a quegli, che sono ultimi, mitiga l'imperfettione di chi è esbortato. Conforta per tanto Nicocle, disceso da Gioue, da Teucro, & da Euagora, & prossimo a conseguir le uirtù paterne non solo a superar tutti gli altri, ma anchora coloro, che sono in grado pari di dignità.

ORA-

ORATION DI ISOCRATE IN LAVDE di Euagora Re di Cipro.

EDENDO io uoi, ò Nicocle, celebrar le essequie del padre non pur con grandezza, & maestà di apparecchio, ma etiandio con musiche, & chori, & oltre ciò con giochi, con regate di galere, & di caualli, & tutte queste cose farle comparir in somma perfettione; ho pensato, fra me medesimo, se a' morti resta alcun sentimento di quello, che quì giu noi operiamo, Euagora douerle riceuer molto uolentieri, & sommamente rallegrarsi, & della cura, che hauete di lui, & di questa uostra magnificenza. ma nondimeno ho parimente stimato, douergli essere molto piu a grado, se alcuno si proponesse di raccontar i pericoli da se medesimo con somma fortezza sostenuti, & le sue altre uirtuose operationi in tal maniera, come alla lor grandezza degnamente si richiedesse. Percioche noi troueremo, gli huomini di honore, & di grande animo non pur uoler essere laudati per uirtù, ma anchora preponer ad un lungo uiuere una gloriosa morte, & essere piu desiderosi di chiara, & illustre fama, che della uita; & finalmente poner ogni studio, & diligenza per lasciar ne gli animi de' posteri di se una immortale, & eterna memoria. Ma si fatte spese non apportano cosa ueruna somigliante, dimostrando solamente la ricchezza di chi le fa; & quelli, che si occupano intorno alla musica, & a questi giochi, & regate; altri, facendo palesi le proprie loro forze; altri le loro opere artificiose, rendono se stessi piu marauigliosi. ma la oratione, se con ornamento rappresenterà le cose egregiamente fatte da Euagora, sarà cagione, che le sue rare uirtù siano eternamente nelle bocche, & nelle lingue di tutte le genti. Sarebbe dunque ufficio parimente de gli altri, che laudassero gli huomini chiari, & illustri della loro età, acciochе quegli, che possono con parole celebrar i fatti de gli antiqui, quei lasciati, parlando appresso coloro, che le cose occorse, haueßero uedute con gli occhi proprij, non si arrischiassero a dir altro, che la uerità, infiammando i giouani con piu ardente desio ad imitarle, & dando loro speranza, di douergli con maggior lode essaltar, di quello che fossero stati giamai que' primi, se superassero la loro uirtù. Ma hor chi non si disperarebbe, & chi non si perderebbe di animo, uedendo coloro, che sono stati sotto la guerra di Troia, & ne' tempi adietro essere a guisa di Dei inalzati al cielo, & le cose da loro fatte celebrarsi fino nelle Tragedie? & preuedendo, se steßi, ne ancho, quando ben haueßero le loro uirtù di gran lunga trappassate, mai douer essere fatti degni di pari commendationi? Del che niuna altra cosa è cagione, eccetto che la inuidia, laquale questo solo ha di bene, che distrugge, &

consuma coloro, che in se stessi nutriscono un così uelenoso affetto. Percioche si trouano pur alcuni di tanto peruersa, & maligna natura, che piu uolentieri ascoltino le laudi di coloro, i quali non sanno, se siano nati, ò se siano mai stati al mondo, che di quegli, da' quali hanno riceuuto grandissimi beneficij. Ma non però si conuiene, che gli huomini saui, & prudenti uadano dietro a questa loro grande ignoranza, & malignità: anzi sta bene, che poco stimandogli comincino auezzar gli altri, che uolentieri odano ragionar di coloro, de' quali è cosa molto piu giusta, & piu ragioneuole, mirando noi massimamente, & le arti, & tutte le altre cose, essere uenute in colmo, & rendute piu eccellenti non per mezo di quegli, che da' loro passati una uolta trouate le hanno così ritenute, ma piu presto per opera di quegli altri, che le men belle, & le men buone non hanno dubitato di ammendare, & di ridur a perfettione. Per certo io so essere cosa sommamente difficile quella, che hor mi propongo, di celebrar non con poesia, ma con oration sciolta la uirtù di un'huomo sopra modo ualoroso, & prestante. La qual difficoltà si comprende specialmente da questo segno, che gli huomini sapienti, ad ogni altra cosa mettendosi, non hanno mai hauuto ardire di seguir per questa uia una simil impresa. Nè io di ciò gli riprendo: percioche a' Poeti si concedono molte licenze, & priuilegi di mescolar gli Dei con gli huomini, d'introdurgli a ragionar seco, & ad aiutargli nelle battaglie secondo il loro arbitrio, & queste sì fatte cose spiegarle con parole non solamente usate, & proprie, ma hora con forestieri, hora con antiche, hora con nuoue, hora con traslate, non lasciando da parte ornamento ueruno per uariar le lor poesie con ogni sorte di lume, & di artificio. Ma a quegli, che si trauagliano in questa altra maniera del dire, tutte le predette commodità sono grandemente uietate. Onde a loro è necessario di usar una forma di parlar popolare, & commune secondo l'uso ciuile, & concetti, come loro la occasione delle cose di tempo in tempo apporterà. Oltre ciò quegli gratiosamente accompagnano i loro concetti, & parole con fermi, & determinati numeri, & misure, ma questi non hanno alcun simile auantaggio, nelle quali due cose è tanta uaghezza, & leggiadria, che i Poeti cō esse acquistano a se l'applauso, & il fauore de gli ascoltanti, la qual cosa, quanta forza habbia, di quì ageuolmente si può uedere, che se alcuno lascierà le medesime parole, & quelle medesime sentenze, anchora de' buoni, & perfetti poemi, disciogliendo, & rimouendo solamente il numero, & l'armonia, non compariranno nè così belle, nè così eccellenti, come si dimostrauano legate, & ridotte in uerso. Ma quantunque la conditione, & la preminenza della poesia habbia sì fatti ornamenti, & commodità, non però è d'abandonarsi l'impresa, ma si deue ad ogni modo tentare, se anchor questi altri potessero mai celebrar con oratione gli huomini forti, & ualorosi non men

degna-

degnamente di quello, cha essi con ode, & con uersi li sogliono commendare. Et primieramente parmi, & che a me anchor si conuenga, breuemente dir alcuna cosa della natura, & progenie di Euagora, quantunque ciò sia manifesto a molti, per coloro almeno, alla cui notitia non è peruenuto, acciochè poscia tutti insieme comprendano, essendogli stati lasciati da' suoi maggiori molti illustrissimi essempi ad imitare, lui però non essere mai degenerato dalla loro uirtù. Perilche non è alcuno, che uniuersalmente non confessi tra gli Heroi, & Semidei, quei per nobilissimi, iquali riconoscono il primo loro nascimento da Gioue. Et tra questi niuno è che non conceda il supremo luogo a' descendenti da Eaco: Percioche dalle altre famiglie noi trouueremo, alcuni piu illustri, alcuni altri di piu humile conditione, ma tutti questi sono stati ad uno ad uno in ogni tempo chiarissimi, & prestantissimi Imperoche Eaco, figliolo di Gioue, & progenitor della famiglia di Teucro, fu di tanta uirtù, & di tanta authorità, che essendo stata nella Grecia grandissima siccità, & mortalità per corruttione dell'aria: poiche la grandezza del male era miserabilmente ampliata, & peruenuta al suo maggiore accrescimento, i Magistrati di tutte le città l'interponessero per loro mezano, & intercessore, fermamente credendo per la sua gran generosità, & diuote preghiere douer ottener prestamente da gli Dei alcun rimedio alle loro miserie, & afflittioni. Per tanto i Greci hauendo rihauuta la smarrita sanità, & impetrata la gratia, si come desiderauano, hanno in Egina fabricato un tempio in quel luogo a punto, doue Eaco a nome di tutti hauea offerto, & consecrato il uoto. Per laqual cosa mentre egli è stato quì giù tra mortali, era in somma ueneratione appresso ciascuno, & poi che fu a miglior uita richiamato, accresciuto d'infiniti honori, è stato finalmente anchora eletto nel giudicar per assidente a Plutone, & a Proserpina. Da costui nacquero due figlioli, Telamone, & Pelleo; l'uno de' quali, hauendo accettato l'espedition in compagnia di Hercole contra Laomedonte, ha per uirtù meritato il primo luogo; l'altro nella battaglia contra i Centauri, hauendosi diportato ualorosamente, & essendo etiandio stato esperimentato in molte altre proue difficili, & pericolose, quantunque egli fosse mortale, hebbe nondimeno gratia di congiongersi in matrimonio con Thetide, figliola di Nereo, immortale, & eterna, nelle cui nozze solamente da tutta la memoria dell'antiquità si è detto gli Dei hauer cantato i uersi nuttiali per honorarlo. Ambidue questi hebbero figlioli. Telamone generò Aiace, & Teucro. Pelleo generò Achille, iquali hanno lasciati al mondo grandissimi, & carissimi testimonij della loro uirtù. Nè hanno tenuto il principato solamente nelle loro città, & in quelle regioni, oue fermamente per il piu soleano dimorare, ma nell'espedition presa da' Greci contra Barbari, raunandosi molti nell'una, & nell'altra parte, nè essendo a casa

restato

restato alcuno, che fosse di qualche riputatione, in que' magnanimi combattimenti, Achille si fece scorger per superiore a tutti, & Aiace dopo lui ha meritato i secondi honori. Teucro, anchor egli di tutti costoro non indegno parente, nè inferiore ad alcuno de gli altri: poi che nell'espugnation di Troia non ha mancato al suo ufficio, condotto finalmente in Cipro edificò una città, laquale dal nome dell'antica sua patria chiamò Salamina, oue ha lasciata la sua famiglia regnante. Si fatta è dunque la nobiltà, & la grandezza di Euagora, riceuuta da' suoi maggiori. Ma in processo di tempo, essendo poi uenuto un certo fuoruscito dalla Phenicia, è stato familiarmente riceuuto, come amico, & confidente da chi all'hora possedea la Signoria del Regno, ilquale per gli fauori del Re acquistata gran potenza nell'Isola, in luogo di rendergli gratie immortali per le cortesie riceuute, ha egli rotta la fede, & come huomo feroce, & astuto, & che attendea al suo utile con usurpar le cose altrui, scacciato il proprio, & legitimo Re, tanto di se benemerito, gli tolse per forza ingratissimamente il Regno; ma essendo egli grauemente trauagliato, & impaurito per conscientia delle sue horrende sceleraggini, & uolendo asicurarsi nel mal acquistato possesso, ha parte riempiuta la città de' Barbari, parte anchora ha sottomessa tutta quell'Isola alla seruitù del Re di Persia. In un tale stato di cose nasce Euagora, della cui futura grandezza gli occulti pronostichi, & uaticinij, & uisioni, apparite in sogno, per le quali ciascuno riputaua il suo nascimento di conditione piu che humana, ho determinato di trappassare, non perche tutte queste cose io non giudichi per uerissime, ma per dimostrar ad ogn'uno essermi tanto alieno dall'aggionger alle cose ueramente da lui fatte alcuna finta, & imaginata, che anchora mi habbia proposto di trascorrer molte, che prestarebbono abondantissima copia di ragionare, & che, essendo ad assaissimi nascoste, pochi hanno potuto sapere. Comincierò dunque a dir di lui quel tanto, che tutti uniuersalmente senza contradittione confesseranno. Percioche essendo egli anchor giouanetto possedeua tutte quelle rare conditioni, che erano conuenientissime al fior di questa sua età, la bellezza, le forze del corpo, & la temperanza, delle quali renderanno intiera testimonianza questi; Della bellezza, tutti, che l'hanno ueduto; della temperanza, i Cittadini con esso alleuati, & instituiti; delle forze, gli abbattimenti, oue gli altri suoi pari ha di gran lunga honoratamente trappassato, ma essendo egli cresciuto uenuero anchor tutte queste qualità insieme aumentandosi con esso lui, & oltre ciò ui si aggionse la fortezza dell'animo, & la sapienza, & la giustitia, nè queste mediocremente, come sogliono per il piu ne gli altri, ma ciascuna in somma eccellenza, & perfettione: percioche tanto soprauanzò ogn'altro nelle uirtù, & del corpo, & dell'animo, che coloro, iquali all'hora signoreggiauano, quantunque uolte

lo riguardauano, si sbigottißero, & mettendosi in gran terrore temessero sommamente del Regno, eßistimando per impossibile una tal natura, & una tanta altezza di animo poter star lungamente nascosta sotto l'oscurità di una uita priuata. ma quando dall'altra parte mirauano i suoi laudeuolissimi costumi, haueano tanta fede in lui, che se alcuno hauesse mai hauuto ardire di machinar cosa alcuna contra il loro stato, si confidassero di hauer Euagora in loro aiuto. Delle quali due opinioni, nè l'una, nè l'altra, quantunque tra se stesse grandemente differenti, gl'ingannarono punto. Percioche nè egli è rimasto gran tempo priuato, nè contra coloro, che in lui si confidauano, commise mai cosa alcuna men che degna del suo generoso animo, ma gli ha la diuina prouidenza in tal maniera prestato il suo fauore, che gloriosamente conquistasse il Regno, & che altri commettessero tutto quello, che da lui non si potea far senza qualche sospetto d'impietà, riseruando Euagora a quelle imprese, per le quali piu giustamente, & piu santamente ricouerasse lo stato de' suoi passati antecessori. Imperoche un de' piu potenti della corte a tradimento tagliò a pezzi il Tiranno, & ha tentato ancho di hauer nelle sue mani Euagora, giudicando non poter fermamente goder il già malamente acquistato possesso, se non si hauesse lui parimente leuato dinanzi. Ma Euagora hauendo destramente schiuato il pericolo, che gli sourastaua, & saluo essendo peruenuto in Salos, città della Cilicia, non fu di quell'animo, che sogliono essere gli altri in simili calamità, iquali scacciati da gli loro imperij si cõducono per uiltà ad una estrema disperatione, ma egli prese tanto ardire, & franchezza in se stesso, che hauendosi per auanti contentato di una uita priuata: poi che è stato da necessità astretto di andar in eßilio, si auisasse di ricuperar il Regno de' suoi maggiori. Nè in ciò uolse egli hauer seco alcuni fuggitiui, nè rahumiliarsi a coloro, che gli erano inferiori, nè per mezo d'altri procacciarsi il suo ritorno, ma con giustißima occasione, per uendicar le ingiurie, come non si disdice ancho ad ogni huomo religioso, & non per essere essi ingiuriosi a gli altri, hauendo fermamente deliberato, ouero diportandosi ualorosamente di conquistarsi il Regno, ouero non succedendogli, come hauerebbe uoluto i suoi proposti disegni, di morir honoratamente, presi seco d'intorno a cinquanta huomini, secondo che la maggior parte afferma, con il loro aiuto solamente si aperse la uia al ritorno nella patria. Onde si può comprender per chiarißimi segni, & il suo grande animo, & la sua molta authorità appresso coloro, che lo seguiuano in una attione piena di tante difficoltà: percioche essendo per nauigar con si picciol numero di huomini a cosi alta, & difficile impresa, nè egli però si perse mai di animo, nè alcuno de' compagni, smarrito per paura lo abandonò, ma seguendolo essi, come quasi una guida celeste, tutti restarono constantissimi nella fede promessa; & egli, come

me

me se hauesse piu grosso, & gagliardo essercito de' suoi nemici, & che antiuedesse il felice auuenimento delle cose future, si fece conoscer per huomo di un'alto, & grande proponimento, & tutte queste cose non essere da me altramente imaginate, l'esito, che poi successe l'ha finalmente fatto uedere. Percioche essendo egli dismontato nell'Isola non si curò di ritirarsi in qualche fortezza, per iscoprire, se alcuni de' cittadini perauentura fossero per aiutarlo, ma come piu tosto puote, quella istessa notte a punto apertasi cautamente una stretta porta nelle muraglie, & per essa entrato con suoi compagni senza dimora fece impeto nel palazzo del Re. Hor perche debbo io in questa parte consumar il tempo nel rappresentar diffusamente, et i tumulti, che sogliono auenir in sì fatte occasioni, & il subito spauento di tutti gli altri, & l'esbortation di costui? Ma facendo tuttauia resistenza coloro, che erano nella guardia del Re, e standosi tutti gli altri a uedere, come quei, che temeano grandemente, & la potestà dell'uno, & la suprema uirtù, & fortezza dell'altro, non prima si arrestò di combatter, & solo contra molti, & con pochi all'incontro di tutti, fino a tanto, che preso il palazzo del Re uittorioso si uendicò de' nemici, soccorse a gli amici, restituì alla famiglia i paterni, & antiqui honori, & si confirmò egli per Principe assoluto della città. Io dunque certamente giudicarei, se alle cose dette non aggiungessi alcuna altra, ma quì finalmente ponessi termine al mio ragionamento, da quello però, che si è detto fin'hora, poter si facilmente comprender, & il ualor di Euagora, & la grandezza delle cose da lui animosamente operate. Ma io porto fermissima opinione ambedue queste, da quello, che seguirà appresso, douersi anchora assai piu chiaramente uedere: percioche essendo stati molti Prencipi, & Re in ogni tempo, niuno di loro si trouerà mai, che piu honoratamente si habbia procurato un così glorioso acquisto. Per tanto se uorremo agguagliar le cose di Euagora a ciascun fatto di tutti costoro, procedendo quasi in infinito, forse nè la nostra oration per la sua lunghezza sarebbe molto grata a gli ascoltanti, nè il tempo basterebbe all'oratione; ma se noi lo anderemo appareggiando solamente ad alcuni pochi de' piu prestanti di tutti loro, nè il parlar nostro sarà perauentura men grato, & noi daremo intiero compimento a questa parte almeno con maggior breuità. Chi dunque non anteponerà i pericoli di Euagora a tutti coloro, che sono saliti all'altezza de' Regni paterni? percioche non è alcuno di così basso animo, nè di così pouero spirito, ilquale elegga piu tosto di riceuer l'imperio da' suoi maggiori, che santamente per uirtù propria acquistato di lasciarlo a' posteri? Et tra le ricuperationi di costoro, che con piu chiara fama si acquistarono i Regni della lor patria, quelle sono ueramente le piu famose, che leggiamo ne' Poeti. Imperoche non pur ci raccontano essi le honoratissime ricuperationi de' tempi passati, ma a loro arbitrio ne aggiungono

no molte altre di nuouo, nondimeno niuno di loro ha mai fauoleggiando commemorato, che alcuno con si graui pericoli ritornasse mai nel suo Regno, hauendo essi finto, altri per fortuna, & a caso hauer ottenuti gl'imperij: altri con fraude, & con tradimenti hauer superato i nemici. Ma fra i posteriori molti sommamente essaltano Ciro sopra tutti gli altri, per hauer egli leuato il dominio a' Medi, e trasportato ne' Persiani. Ma colui nondimeno con un grosso esercito de' Persiani ha uinto l'essercito de' Medi, il che medesimamente molti altri, & de' Greci, & de' Barbari hauerebbono fatto, ma costui è manifesto hauer esseguito la maggior parte delle sue attioni per ottener il Regno, non per soccorso di gran moltitudine, ma solamente col lume della sua gran prudenza, & col ualor delle sue fortissime braccia. Poscia dell'espedition di Ciro anchora non si può comprendere, se egli fosse stato mai per sottometter si a' pericoli di Euagora, ma dalle cose fatte da Euagora a tutti è cosa chiarissima, che hauerebbe anchor egli a glorioso fine condotto la espeditione di Ciro. Oltre ciò costui ha il tutto giustissimamente, & santissimamente operato, ma a colui auennero molte cose non senza impietà: percioche Euagora ha solamente distrutto i nemici, ma Ciro ha ucciso l'auolo materno. Per laqual cosa se alcuno uorrà non hauer riguardo alla grandezza de gli auenimenti, ma contrapesar apartatamente il ualor dell'uno, & dell'altro, non è dubbio, che per giustitia a costui non habbia ad anteponer ancho esso Euagora. Onde se noi ci proponeremo di dir il uero, & quel, che sentiamo liberamente senza nasconder la uerità, & senza temenza d'inuidia, niuno si trouerà, nè de' mortali, nè de gli Heroi, nè de gli Dei istessi, che, ò con piu grande splendore, ò con maggior pietà si habbia conquistato il Regno. Et tutte queste cose saranno assai piu facilmente credute, se alcuno, in parte fidandosi di quello, che noi habbiamo detto, per se stesso anderà poi esaminando, in qual maniera l'uno, & l'altro di costoro habbia gouernato il Regno: percioche all'hora manifestamente apparirà, me non fuor di proposito hauer preso una cosi gran sicuranza nel laudarlo. Imperoche se in cose mezane fosse egli stato eccellente, sarebbe conueneuole, che anchora la oratione corrispondesse alla mediocrità delle sue conditioni; ma già tutti saranno astretti di confessare, il Regno tra i beni humani, & diuini essere cosa grandissima, splendidissima, & dignissima anchora con spargimento di sangue, & con la contesa delle arme da douer essere procurata. Colui adunque, ilquale una cosa sopramodo degna, & honorata ha honoratissimamente conseguito, qual Oratore, ò Poeta, ò qual altro gran maestro di eloquenza, secondo il merito delle cose operate lauderà mai degnamente? Hora per cominciar di quì, essendo egli di prontissimo ingegno, & potendo per se stesso con l'intelletto discorrer intorno a molte operationi, & felicemente condurle a fine, non però mai ha giudica-

to,

to, cosa alcuna negligentemente, & temerariamente douersi fare, ma sempre inuestigando, pensando, deliberando dispensaua la maggior parte del tempo, essistimando, se hauesse con qualche studio suegliata la mente, douergli auenir, che il suo Regno tra tutti gli altri fiorisce, & fosse ottimamente gouernato. Marauigliauasi grandemente di coloro, iquali, ponendo cura a tutte le altre cose per cagion dell'animo, di esso poi non hauessero alcun pensiero. Onde egli poscia ne' suoi affari, & nel gouerno ha giudicato douersi diligentemente eseguir tutte le altre cose a fin della mente, & dell'intelletto. Percioche mirando egli coloro, che metteano gran cura nel maneggio delle attioni, hauer pochissimi fastidio, & trauagli, & i ueri diletti, & piaceri essere posti, non semplicemente nel goder l'ocio, ma nell'amministrar rettamente ogni negocio, & nel sostener le fatiche con patientia, non lasciaua cosa ueruna da parte, che non la considerasse, & essaminasse con sommo studio, & non preuenisse mirabilmente le attioni delle cose col lume del suo prudente accorgimento. Conosceua gli andamenti di tutti i suoi cittadini, a tal che non gli fossero nascosti nè i buoni, nè i maluaggi; ma che, & quegli, & questi hauessero i debiti premij, & pene delle loro operationi ò giuste, ò ingiuste, che elle si fossero. Perciochè non gli castigaua, nè gli essaltaua secondo l'altrui relatione, ma i giudicaua dalle informationi, che egli prendeua per se stesso di ciascheduno. Onde hauendosi applicato a sì fatte cure, & pensieri, in niuna cosa, che suol occorrer di giorno in giorno, si trouò mai ingannato, ma ha cosi piamente, & con si fatta destrezza, & humanità gouernato il Regno, che tutti i forestieri non predicassero tanto la felicità di Euagora per l'Imperio, che possedea, quanto riputassero auenturosi coloro, che uiueano sotto il suo reggimento, & protettione. Imperoche questo è stato sempre suo proprio studio, & sollicitudine, di non ingiuriar alcuno, di honorar i buoni, & di conuersar con tutti in tal modo, come si conueniua alla sua regal dignità, raffrenando i delinquenti con quelle tal pene, quai erano dalle leggi determinate. Niente hauea egli dibisogno dell'altrui consiglio, & nondimeno uolentieri ascoltaua intorno ad ogni deliberatione le opinioni de gli amici. A' suoi domistici, compagni, & congionti di sangue in molte cose cedeua delle sue ragioni, uolendo però con gli nemici rimaner sempre superiore. Dimostraua la grauità, non con la saluatichezza del uolto, ma con la dignità della solita sua uita, seruando in tutte le cose constanza, ordine, & con grauità. Non men religiosamente attendea quello, che con semplici parole hauea promesso, che se la promission hauesse ancho fermata con giuramento. Si gloriaua, non per gli doni di fortuna, che però molti ne possedea, ma per la conscienza delle sue altre operationi. Si obligaua gli amici con beneficenza; gli altri se gli rendeua riuerenti, & soggetti con la sua ma-

gnanimità. Era formidabile, non perche si adirasse, ò perche fosse acerbo, & crudele contra altrui, ma perche d'ingegno, & di accortezza era oltremodo superiore a gli altri. Comandaua, & non si sottometteua alle uoluttà, con poche fatiche acquistandosi grandissima quiete di animo, & non per piccioli diletti aggiongendosi infiniti trauagli, & dispiaceri. Et finalmente in nessuna cosa, che si appartenesse alla maestà regia, si ha lasciato mai scorger per trascurato. Perilche da ciascuna forma de stati ha eletto quella, che era eccellentissima tra tutte le altre. Onde fu egli popolare, per l'amore, & per la cura, che hauea della moltitudine. Fu ciuile, per lo gouerno della città. Fu guerriero, per gli prudenti, & aueduti consigli, che sapea prender improuisamente ne' pericoli. Fu regio per essere egli stato tra tutti gli altri da ogni parte compito, & perfetto. Tutte queste cose esseruisi trouate nella persona di Euagora, con molte altre anchora di non minor importanza, dalle singolarissime sue attioni assai leggiermente si può comprendere. Percioche hauendo presa la città, ripiena di ogni sorte di barbarie, & di mille cattiue usanze, laquale per il dominio precedente odiaua i Greci, nè si curaua molto delle arti necessarie, nè essercitaua la mercantia, nè hauea porti, ha egli corrette, & emendate tutte queste imperfettioni con gran giudicio, & sapientia. Et anchor ui aggionse una gran parte di territorio a quello, che per innanzi possedea. Cinse oltre ciò a torno la città di muraglie, fabricò galere, & con tutti gli altri apparecchi l'accrebbe si fattamente, che ella potesse star tra qualunque altra della Grecia, & la fortificò con tanti presidij, & munitioni, che molti hora la temono, iquali pochi anni auanti non l'haueano in consideratione. Ne è possibile, che le città crescano in si fatta grandezza, se alcuno non le gouernerà con tai modi di procedere, quali ha hauuto Euagora, & noi pur dianzi ci siamo affaticati di dimostrare. Per tanto piu presto è da pensare, che io non debba mai aggionger col mio dir alla grandezza delle cose da lui fatte, che sia per douer render maggiori con oratione le degne qualità, che in lui ueramente si trouano. Et qual mai a bastanza essalterà un'huomo di cosi perfetta natura, & ingegno, ilquale non pur ha introdotto nella sua città cosi buoni ordini, & instituti, ma anchora ha ridotto gli altri habitatori di tutta quell'Isola a modestia, & mansuetudine? Imperoche prima che Euagora si conquistasse il Regno, erano tanto fieri, & inhumani, che riputassero per ottimi principi coloro, che piu acerbamente odiassero, & che piu crudelmente trattassero i Greci. ma hora sono in tal maniera tramutati, & dimesticati, che contendano tra se stessi, quai si debbano dimostrar di loro maggiormente amatori, & fautori, tal che assaissimi prendono mogli dalle nostre parti, & si rallegrino con esse generar figlioli, maggiormente stimando

mando le usanze, & leggi de' Greci, che quelle del loro proprio paese. Onde si ueggono hora praticare, & ridursi in Cipro piu huomini amaestrati nella musica, & nelle altre arti, che appresso coloro, oue per auanti questi medesimi erano soliti a dimorare. Ne è alcuno, che tutte queste cose non le riconosca da Euagora. Ma de' suoi costumi, & santità è certissimo, & euidentissimo segno, che oltra i predetti artefici, molti de' Greci, huomini di chiara fama, lasciata la lor patria, siano uenuti ad habitare in Cipro, stimando il Regno di Euagora douer essere piu accommodato al uiuer ciuile, & piu legitimamente gouernato, che gli altri stati, ne' quali essi per auanti si ricoueravano. Hora l'annouerar ad uno ad uno tutti gli altri, che uennero a uiuer con le lor famiglie in Salamina, sarebbe cosa molto difficile. Ma chi non sà Conone, che per le sue infinite uirtù è stato sempre riputato fra i principali di tutta la Grecia, hauendo la nostra città riceuute grandissime sciagure hauer eletto specialmente da tutti gli altri Euagora, dal quale ricorresse per rifugio nelle sue disauenture? hauendo hauuta opinione, cosi facendo di douer proueder appresso di lui ottimamente alla sua salute, & di hauerlo per aiuto, & soccorso nel solleuar la sua Republica, ilquale, auenga che per innanzi hauesse prudentemente preso da se stesso molti ottimi consigli, mai però di nessuna altra cosa ha fatta migliore deliberatione di questa. Et certamente per lo suo auuenimento in Cipro gli è riuscito, che facesse ad Euagora molti beneficij, & che riceuesse da lui anchor molti altri. Percioche tosto, che si ridussero a parlare, & a conuersare insieme, ha piu stimato Euagora, Conone, & Conone, Euagora, che non sogliono far gli altri i loro piu esperimentati, & antichi amici. Poscia & di tutte le altre cose sono stati fra se stessi conformi di pensieri, & di uolontà, & della nostra città hanno sempre hauuta la medesima opinione, laquale uedendo ambidue per grandissimo riuolgimento di fortuna essere indegnamente ridotta sotto la potestà de' Lacedemonij, hanno riceuuto sommamente a male, si come all'uno, & all'altro si conueniua; essendo ella stata a quello per natura patria; a questo per legge, hauendogli conceduta la cittadinanza per gli suoi molti, & singolarissimi beneficij. Ma in tanto che essi andauano insieme discorrendo, in che maniera la potessero mai liberare dalle calamità, che le erano sopragionte, essi Lacedemonij subitamente hanno lor data la occasione, iquali imperando a tutta la Grecia con insatiabil desiderio di signoreggiare, haueano cominciato ancho a molestare l'Asia. Costoro dunque guerreggiando in compagnia del Re contra Lacedemonij trouata simile opportunità auertirono i suoi Capitani, iquali molto sospesi non sapeano, che partito di guerreggiar si douean prendere, non per terra, ma per mare douersi assalir i La-

cedemonij, essistimando, se con soldati a piedi gli uincessero, douer far cosa utile solamente a quelli di terra ferma, ma se gli hauessero per mare superati, tutta la Grecia douer participar di questa uittoria. Ilche poi si è ueduto per esperienza. Perciocbe hauendo essi Capitani del Re approuato, & lodato il consiglio di Conone, & di Euagora, apparecchiata una grossa armata uinsero i Lacedemonij in battaglia nauale, & gli hanno spogliati dell'Imperio, che haueano. Onde i Greci hanno ricuperata la libertà, & la nostra città di nuouo ha ribauuta parte dell'antiqua sua gloria, & incontinente ha conseguito il maneggio uniuersale, & il principato meritamente offertole da tutti i compagni di guerra. Et queste imprese sono successe, essendo Conone Capitano, ma con l'opera, & col sommo ualor di Euagora, hauendogli somministrata la maggior parte dell'essercito, per liquali chiarissimi suoi meriti noi gli habbiamo per legge statuiti singolarissimi honori, & habbiamo ad ambidue inalzato statue in quel luogo a punto, oue è la effigie di Gioue Saluatore, parte per essere uicine a quella, parte anchora, per essere prossime tra se stesse, per memoria de' beneficij riceuuti dall'uno, & dall'altro di comun parere, & della amicitia, & concordia fraterneuole, che tra loro è stata. Ma il Re di Persia, in fauor del quale tanto si adoperarono, non fu del medesimo animo, & dispositione uerso costoro, ma quanto piu gloriosamente si haueano essi diportato per lui, tanto maggiormente egli hauea sospetta la loro uirtù. Et di Conone parleremo in un'altro luogo. Ma qual sia stata la intentione del Re contra la persona di Euagora, nè egli ha potuto piu lungamente dissimularla. Imperò che è manifesto, lui hauer atteso nella guerra di Cipro con maggiore sforzo, che uniuersalmente habbia fatto in alcuna altra sua impresa, & hauer giudicato piu graue, & piu importante suo auersario Euagora, che Ciro piu giouane, con ilquale egli hauea conteso della somma di tutto l'Imperio. Delche è chiarissimo argomento, che udito egli l'apparecchio del fratello, lo ha tanto poco stimato, che niente sia mancato, cha per negligenza non fosse da lui oppresso quasi nella sua sedia regale. ma ha però tanto dianzi stimato, & temuto Euagora, che a punto in quel tempo, nel quale tuttauia riceuea da lui grandissime cortesie, si diuisasse nell'animo di mouergli guerra, non seguendo per certo la ragion del giusto, ma non però senza utile, & accorto consiglio. Perciocbe sapea già molti; parte de' Greci, parte etiandio de' Barbari, da humili, & oscuri principij hauersi acquistato chiarissimi imperij. Comprendeua oltre ciò la grandezza dell'animo di Euagora, & i suoi auenturosi progressi, & la gloria delle cose fatte non proceder lentamente a poco a poco, ma lui essere di una inuitta natura, & hauer tuttauia la fortuna prospera, & fauoreuole. Per tanto non adirato per alcuna ingiuria prossimamente riceuuta, ma prouido,

do, & sollicito di quello, che facilmente gli potea occorrer per l'auenire, nè sospettando solamente di Cipro, ma di altre cose anchora di assai maggior importanza, ha presa la guerra contra di lui, & quella con tanto impeto, che in essa habbia consumato piu di cinquecento mila talenti. Ma Euagora nondimeno inferior di genti, solamente opponendo la sua prudenza, & consiglio contra tanto grandi apparecchiamenti, in questa impresa si fece conoscere assai piu marauiglioso, che in tutte le altre precedenti sue operationi. Percioche fin tanto, che gli fu lecito uiuer in pace, si contentò di posseder solamente la sua città; ma poiche fu astretto a difendersi con le arme in mano, dimostrò egli cosi chiara, & illustre la sua uirtù, & hebbe il figliolo Protagora per cosi ualoroso compagno in suo aiuto, che quasi egli si habbia impatronito di tutta quell'Isola, anzi ha etiandio destrutta la Phenicia, ha per forza preso la città di Tiro, ha sospinta la Cilicia a ribellarsi dal Re, & ha apportato tante straggi, & ruine a' nemici, che molti, piangendo, & sospirando le loro graui disauenture, si ricordino d'ogn'hora del ualore, & della uirtù di Euagora, ilquale finalmente operò in guisa, che si trouassero tanto sauij di guerreggiar con esso lui, che essendo soliti i passati lor Re di non tornar mai in gratia con quelli, con gli quali una uolta haueano rotta l'amicitia, prima che hauessero le loro proprie persone in potestà, con gran desiderio conchiudessero la pace, tolta uia quella loro antiqua legge, & usanza, ma non però togliendo cosa alcuna dall'imperio di Euagora. Et a' Lacedemonij, che all'hora fioriuano, & per gloria, & per gran potenza nelle arme, il Re di Persia nello spacio di tre anni ha leuata la Signoria, ma continuando a perseguitar Euagora fino al decimo anno, ha lasciato esso patron di tutte le cose, lequali hauea possedute auanti il cominciar della guerra. Et quel che è di una estrema marauiglia, quella città, che Euagora da chi all'hora regnaua, hauea tolta, & ridotta sotto la sua potestà con cinquanta huomini, la medesima un Re cosi grande, & poderoso con apparecchio di tante genti non ha mai potuto sottometter al suo dominio. Et per certo con qual altra ragione, & per qual altra uia si potrebbe piu apertamente dimostrare, ò la fortezza, ò la prudenza, ò uniuersalmente la total uirtù di Euagora, che per tai pericoli, & difficoltà? percioche non pur tutte le altre guerre, ma anchora quella fatta da gli Heroi, tanto celebrata communemente da tutte le genti ha superato. Conciosia cosa che coloro con tutta la Grecia hanno preso solamente Troia, ma costui, non hauendo altro, che una città, ha sostenuto animosamente l'impeto di tutta l'Asia. Per laqual cosa se cosi gran numero de illustri scrittori hauesse uoluto laudarlo, & essaltarlo, hauerebbe egli senza dubbio maggior fama, & maggior grido anchora di tutti loro. Imperoche qual mai troueremo noi di que' secoli, se lasciate a die-

tro le fauole uorremo considerar senza rispetto la uerità, che habbia condotto a fine si felicemente tante imprese? ouero che sia stato cagione di tanto uarie tramutationi, & riuolgimenti? Percioche egli da una uita priuata, per sola uirtù propria è asceso al Regno, & la sua progenie scacciata totalmente dall'amministration publica ha restituito in uno conueniente stato di dignità, & ha renduti i cittadini da Barbari Greci, da effeminati guerrieri, & da non conosciuti famosi per molti paesi. Oltre ciò hauendo trouato quel luoco lontano da ogni ciuil conuersatione, & in tutto di costumi saluatichi, egli in breue spacio di tempo lo ha renduto piu mite, & piu mansueto de gli altri, che erano tai per natura. Poscia essendo uenuto in discordia col Re, tanto honoratamente di lui si uendicò, che la guerra fatta in Cipro mai non si habbia a leuar dalla memoria de gli huomini. Ma mentre gli fu compagno nella guerra hebbe egli da Euagora maggior aiuto, che da tutti gli altri, a tal che senza alcuna difficoltà nella battaglia nauale, successa appresso Gnido a lui habbia prestato presidij, & forze grandissime. Per laqual uittoria conseguita prosperamente in questa giornata il Re è tornato ad impatronirsi della Signoria di tutta l'Asia, & i Lacedemonij, che già in essa per innanzi haueano messo il piede, ha sospinti a riuolgersi indietro, per difender se stessi, & la loro patria. Dalche i Greci, leuatosi dal collo il giogo di seruitù, hanno ricuperata la libertà: & particolarmente la potentia de gli Atheniesi crebbe in modo, che coloro, che ad essi signoreggiauano, a loro uenissero ad offerir la potestà di se medesimi. Per laqual cosa se alcuno mi dimandasse tra tutti questi fatti di Euagora, qual io riputassi maggiore, ouero le sue attioni, & apparecchi contra Lacedemonij per gli quali sono occorse le cose, hora raccontate, ouero l'ultima guerra contra il Re di Persia, ouero il conquisto del Regno, ouero tutto il maneggio, & amministratione del gouerno, io non saprei certamente, che rispondergli. Imperoche tutti questi, mentre con maggior diligenza uado tra me stesso considerando, mi paiono di grandissima importantia. Per tanto se alcuno de gli antichi ha per uirtù meritato l'immortalità, io reputo fermamente Euagora di tal premio dignissimo, addotto da questo argomento, per essere egli quì giù in terra anchora piu felicemente, & piu in gratia de Iddio uiuuto, che tutti loro. Imperoche de gli Heroi, & Semidei molti de' piu famosi trouerremo, che sono caduti in grauissime calamità. Ma Euagora non solamente da principio fin'hora si mantenne marauiglioso, ma si conseruò anchora sempre felicissimo, & beatissimo tra tutti gli huomini. Et qual parte di felicità non ha egli conseguito? ilquale ha hauuti tal progenitori, quali non hebbe mai alcun altro, se non dell'istessa famiglia? Et fu tanto piu prestante de gli altri, & di gagliardia, & di statura di corpo, & di maestà di aspetto, che paresse meritar non pur il Regno di Salamina,

ma

ma anchora l'imperio di tutta l'Asia. Indi ha finito beatamente la uita in quel regno a punto, che si hauea con la sua prudenza, & ualore, & con molti pericoli giustißimamente conquistato. Et essendo per natura mortale, ha lasciato della sua uirtù una immortale, & eterna memoria, essendo ancho uiuuto tanto longamente, che fosse participe della prima uecchiezza, & priuo di quelle infirmità, che l'ultima sogliono accompagnare. Oltre ciò quello, che rarissime uolte auiene, & che è sopramodo difficile, che un istesso padre insieme hauesse, & molti figlioli, & tutti buoni, meritamente gli è toccata anchor questa gratia. Et quel, che maggiormente importa, niuno de' suoi figlioli ha egli lasciato con titoli men illustri, che ò di Re, ò di Principe, ò di Principesse, ò di Regine. Per tanto se molti de' Poeti, parlando di alcuno de' passati secoli, l'hanno con somma essaltation supremamente honorato, come un Dio in terra tra gli huomini, ouero come un certo che diuino, tutti questi titoli, & ornamenti indegnamente si potrebbono attribuir ad esso Euagora. Ma io dubito di tralasciar molte cose, che per merito di uirtù gli si debbono. Perciochè mi manca il uigor della mia piu robusta età, per cui aiuto hauerei con maggiore studio condotto a fine la presente laudatione, laqual però, in quanto si estendono le forze di questa mia estrema uecchiezza, non è priua delle sue debite commendationi. Hor io ueramente, ò Nicocle giudico aßai belle le statue, & le figure de' nostri corpi, ma senza comparatione molto piu preciose stimo essere le imagini delle operationi dell'animo, che si possono rimirare acconciamente dipinte, e scolpite nelle orationi artificiose, lequali però io antepongo a queste altre memorie publiche. Perciochè so certamente gli huomini di gran ualore non essere tanto altieri per la forma del corpo, quanto per riputarsi ad essaltatione i loro fatti egregi, & la gloriosa fama del loro honoratissimo nome. Poscia perchè è cosa necessaria, che le espresse imagini del corpo siano solamente appresso quegli, che le serbano in casa loro, ma le orationi possono andar per tutta la Grecia, & mandate in luce essere lette, & ascoltate nelle congregationi de gli huomini sapienti, appreßo iquali, quantunque pochißimi, è molto meglio essere in credito, che appresso infiniti altri. A ciò si aggionge, che con le statue, & dipinture niuno potrà mai totalmente rafigurar la natura de' nostri corpi, ma dalle orationi, se alcuno posposta ogni negligentia, & pigritia pensa di diuentar huomo di ualore, è lecito imitar i costumi dell'animo. Onde ancho per questa causa piu uolentieri mi ho tolto il carico di questo ragionamento, per hauer giudicato, & a uoi, & a' uostri figlioli, & da tutti i descendenti da Euagora non douer essere alcuna esbortatione piu accommodata, che se alcuno ui proponesse a riguardar, & considerar ogni tempo tutte le sue uirtù in un corpo insieme raccolte, & con parole assai ornatamente raccontate. Imperochè per le altrui commenda-

 tioni

tioni confortiamo tutti gli altri allo studio della sapienza, acciochè spronati per stimolo di sì fatte laudi anchora con maggior desiderio concorrano alle medesime arti, & essercitij di uirtù. Ma io & uoi, & tutti i uostri eshorto, & ammonisco non con stranieri, ma con proprij essempi della uostra famiglia, che uoi ui affatichiate, di non essere inferiore ad alcuno de' Greci, nè di eloquenza, nè di sapienza, nè di prudenza nell'amministration delle cose. Nè uogliate pensare, perche io ui solleciti tanto spesso alle medesime attioni di uirtù, che però io ui riprenda di pigritia, & di negligenza, quasi che non le stimiate altramente per propria uostra inclinatione. Perciochè nè a me, nè ad altri è nascosto, uoi solo, & primo da tutti coloro, che siedono in una tal altezza di dignità, che abbondano di ricchezze, & che uiuono in molte delitie, hauer abbracciato lo studio della sapienza, & prontamente sottomettersi ad ogni honorata fatica, & parimente douer addur con l'essempio della uostra ottima institutione molti Re a lasciar le cose, delle quali hora oltre modo si dilettano, & a bramar una sì fatta maniera di uiuere. Ma io, quantunque sappia tutte queste cose, nondimeno & faccio, & farò quello, che sogliono i spettatori uerso coloro, che corrono ne' pallij, iquali con gridori fanno animo non a quegli, che sono in tutto già desperati, ma a coloro, che ad ogni loro potere contendono della uittoria. Per tanto è ufficio di me, & di tutti gli altri amici di dire, & di scriuer quelle cose, per le quali ui infiãmiamo a desiderar tutto ciò, di che hora per uoi stesso sommamente ui dilettate. Ma dall'altra parte a uoi si appartiene di non tralasciar cosa alcuna, ma attendere, & essercitar l'animo, & hora, & per l'auenire, per dimostrarui a tutti non indegno nè del padre, nè de gli altri uostri progenitori. Imperochè a ciascuno sta bene prezzar oltre modo la prudenza, & la sapienza, ma specialmente a uoi, che hauete sopra gli altri huomini signoria, & maggioranza. Nè in ciò douete solamente contentarui di essere migliore di coloro, che uiuono al presente, ma uoi douete ancho prender a sdegno, essendo di tal natura, & discendendo, se riguarderemo alla prima uostra origine, da Gioue, & se considereremo le cose piu prossime, da Euagora, se non sourastarete grandemente, & a tutti gli altri, & massimamente a coloro, che sono in pari grado di dignità. Hor'à uoi stà a non mancar a tutto questo. Imperochè se continuerete nell'incominciato studio di sapientia, & se in esso farete simili progressi, come hauete fatto fin'hora, speriamo indubitatamente, che in breuissimo spacio di tempo ui renderete tale, quale essere grandemente secondo il uostro altissimo grado ui si conuiene.

ARGO-

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtion di Santo Augustino, fatta in laude di S. Cipriano Martire nel giorno della sua solennità.

CELEBRANDOSI *in Africa la solennità di Santo Cipriano martire Santo Augustino Vescouo nella medesima prouincia fece la presente oratione in sua laude, nella quale senza alcun'altro pretesto dirittamente uiene a commendarlo, trapassando tutta la sua preterita età, nellaquale egli era stato fuor della fede di Christo, & cominciando da quel tempo, che riceuette il battesimo, & che fu creato Vescouo di Carthagine in quella prouincia. Hor perche nelle orationi del Genere Dimostratiuo, come habbiamo detto, nella Rhetorica, la principal laudatione è quella, che è intorno all'ufficio del laudato secondo la sua particolar professione, & grado, nelquale ha hauuta occasione di adoperarsi: essendo stato San Cipriano & uigilantissimo Vescouo, & constantissimo Martire, lo essalta breuemente dall'uno, & dall'altro. Lo eßalta come Vescouo, dimostrando la gran cura, & diligenza che hauea del gregge, a se commessogli fino all'ultimo spirito. Lo eßalta come martire, dimostrãdo la sua fortezza, et grandezza d'animo nell'andar prontamente al martirio per la fede di Christo. E' la presente oratione principalmente diuisa in due parti; nel proemio; & nel legitimo cominciamento. Nel proemio, prendendolo dalla occasione della solennità, che all'hora si celebraua, fa uedere la uarietà, & la mutatione, che è stata tra il tempo della sua festiuità, & quella della sua passione, onde propone di douerla con parole breuemente rappresentare. Nell'altra parte, secondo la sua proposta, la uiene raccontando. Hor in questa parte tocca tre sue principalissime attioni, dignissime di somma laude; il suo eßilio, la diligenza, che hauea, & la cura, che tenea nel custodir il suo grege fino all'ultimo spirito, & il successo di tutta la sua gloriosißima morte, & qui pon fine a questo suo ragionamento senza altra esbortatione. Percioche oue è un tanto essempio, & un atto tanto magnanimo, non occorreuano parole ad accender gli animi de gli ascoltanti ad imitarlo, ne altre esbortationi, lequali non sono altramẽte necessarie, oue eße attioni fanno con maggior affetto, & uehemenza il medesimo ufficio.*

Delle parti della oratione di Santo Agostino, fatta in laude di Santo Cipriano nel giorno, che si celebraua la sua solennità.

L'una è il proemio, ilquale prende dalla occasione della solennità di Santo Cipriano, che all'hora si celebraua, & dimostra il dolore, che haueano i Christiani nella sua passione; & l'allegrezza, che haueano poscia i medesimi, quando celebrauano la solennità di tal sua passione.

L'altra è il legitimo cominciamento, nella quale uiene a raccontar, secondo che si hauea proposto, essa sua passione.

Delle parti del proemio,

L'una è la dimostratione della differenza, che è stata negli animi de' fideli nel tempo della passione di Santo Cipriano, & nel tempo, che si celebraua la solennità di tal sua passione, oue fa comprender il dolore, che hebbero in quello; & l'allegrezza, che haueano in questo.

L'altra è la propositione di esso proemio, nellaqual propone di douer raccontar essa sua passione.

Delle

Delle parti del legitimo cominciamento.

L'una è, nella quale uiene a riferir la sua andata in Turbin in essilio, oue lo essalta, come buono, & fedele Christiano,	*L'altra è, nella quale uiene a riferir la uigilanza, che hauea nel custodir il suo gregge fino all'ultimo spirito, oue lo essalta come diligentissimo, & uigilantissimo Vescouo,*	*La terza è nellaquale uiene a riferir l'ultimo successo della sua morte, & passione, oue lo essalta, come ualorosissimo, & constantissimo martire.*

ORATIONE DI SANTO AGOSTINO IN LAVde di S. Cipriano Martire fatta al popolo nel giorno della sua festiuità.

VESTA sì deuota, & accetta solennità, nellaquale si celebra la passione di un tanto Martire, ricerca un sermone da noi meritamente debito a' nostri cuori, & orecchie. Fu senza dubbio all'hora molto aflitta la union de' credenti, non già per danno di chi moriua, ma per desiderio di chi si partiua, bramando ella di rimirar sempre presente un suo così amoreuole gouernatore, & dottor de' fideli. Ma questi tai, che da principio hauea grauemente afflitto la dubbiosa contesa del combattitore, ha finalmente consolato la meritata corona del uincitore. Et hora non solamente senza alcuna mestitia, ma anchora con somma allegrezza tutte le sue santissime attioni, in che tempi auuenute deuotamente leggendo honoriamo, & allegramente cantando nella memoria riduciamo. Hor in questa festiuità ci è fatta gratia di gioire, & non di dolere. Percioche non piu con spauento, & terrore la temiamo uegnente, ma l'aspettiamo con sommo gaudio ritornante. Per tanto con gran Giubileo ne piace rappresentarui nell'animo tutta la preterita passione di questo fidelissimo, fortissimo, & gloriosissimo Martire, laquale all'hora, mentre si approssimaua, tutti i nostri fratelli hanno amaramente con gran tolerantia, sostenuta. Per laqual cosa nel tempo, che egli primieramente per hauere come gli si conueniua, fedelmente confessato Christo, fu mādato a Turbin in essilio: per certo nō si ha recato a chi se n'andaua nocumento alcuno, ma

si ha ben procurato a quella città, che il riceuea, un grandissimo giouamẽto. Imperoche in qual parte, cosi strana, & lontana del mondo si poteua esso confinare, doue non fosse colui, per cui amore egli era rilegato? Christo dunque, ilquale fermamente promette di douer esser con noi insino alla consumatione di tutti i secoli, quello che era già suo membro, in qualunque luogo il furor dell'inimico lo scacciaua, egli parimente in se riceuea. O' sciocca, e stolta l'infideltà di chi pensaua di perseguitarlo. Se tu cerchi luogo di mandar in essilio il christiano, troua prima luogo, se puoi, che sia interdetto a Christo. Tu forse ti imagini di rilegar dalla propria patria in un'altra, un'huomo, in quanto a Christo non mai essule, in quanto alla carne sempre peregrino? Ma hor mi diletta commemorar, & considerar dopo la partenza di Cipriano, che egli non giudicaua, ma l'inimico riputaua per essilio, ciò che sia poi successo della sua morte, & ultima passione. Percioche ritornando, egli già eletto ad esser martire, dalla città Turibitana, nellaquale per commandamento di Aspasio Proconsule era stato confinato, si dimoraua ne' suoi horti, & indi ogni giorno staua aspettando il Proconsule con gran desiderio, che gli era stato già per auanti annunciato. A che fremeua dunque l'impeto, & il furor di chi tuttauia lo perseguitaua contra un cor sempre armato, & apparecchiato, & già anchora grandemente confirmato per reuelation del Signore? & quando mai abbandonerebbe chi douea per se prossimamente morire, chi non ha comportato, che fosse sopragionto improuisamente? Ma perche due siano stati inuiati ad accompagnarlo alla passione, iquali seco in cerchio anchora l'haueano leuato, & posto in mezo, questa fu ueramente opera della ammonition diuina, a fine che egli tutto lieto si riducesse nella memoria di essere parte del corpo di colui, ilquale per auanti era stato similmente riputato tra i maluagi. Onde Christo, sospeso nel legno della Croce tra due ladroni, era proposto, come essempio d'imitatione a Cipriano, che douea prossimamente patire. Hor cosi egli tra i publici ufficiali nel carro al supplicio cõdotto seguiua prontamente, & uolentieri le uestigia del suo maestro, che lo guidaua. Ma quello, che hora io mai apprecchio di dire con quanta attention d'animo deue essere da noi considerato? Con quante laudi inalzato? Con quante commendationi predicato? che differita la essecutione del giudicio in un'altro giorno, essendo tenuto appresso i custodi nella prigione, & iui ragunandosi gran moltitudine di fratelli, & di sorelle, e stando tutti quella notte in oratione, ha con grande ardor commandato, che si hauesse custodia delle uergini, & delle fanciulle. Et quantunque egli si uedesse la morte dinanzi a gli occhi, conseruaua però nell'animo con la mente salda fino all'estremo spirito la debita cura, & uigilanza di guardar il grege a lui cõmesso già dal Signore, nè gli toglieua dalla memoria la diligenza del suo

proprio

proprio ufficio la cruda morte, che aspettaua di hora in hora dalla sangui nosa man dell'horribile ministro della giustitia, in si fatta guisa imaginan dosi di douer esser martire, che non si dimenticasse di essere Vescouo, et mag giormente pensando al douer render conto al Principe di tutti gli altri pa stori delle pecorelle raccommandategli, che al risponder all'empio procō sule della propria fede, & credenza. Percioche amaua egli per certo co lui, che hauea detto a Pietro: Tu ami me? Pasci le mie pecorelle. Et cosi pasceua le pecorelle del Signore, per lequali, imitandolo, si apparecchia ua prestamente a sparger il sangue, & la uita. Ha egli dunque comman dato, che fossero diligentemente riguardate le uerginelle, sapendo di ha uer non pur un semplice, & misericordioso padrone, ma anchora un astuto aduersario, che tuttauia rendea lacci al suo gregge. Per tāto dall'una par te per la propria confessione, che douea fare, si armaua il petto contra il fu ribondo nemico, & d ll'altra fortificaua questo debil sesso contra il Lu po, intento a tradirlo, & insidiarlo. Cosi prudentemente si consiglia, chi pē sa di hauer Iddio per giudice delle sue operationi, appresso ilquale ciascu no finalmente è per appresentar la causa di tutta la trappassata sua uita, et dell'amministratione attribuitagli, oue riceue la pena, & il premio secon do quello, che hauerà operato col corpo, come afferma l'Apostolo, & del bene, & del male. Cosi si consiglia chi secondo la fede uiuendo, & riputan do ogni giorno della sua uita per estremo, si sta sempre con la mente proui da, per non esser poi colto improuisamente nell'ultima dipartenza. Et co si Iddio conduce questi santi, & buoni costumi ad un felicissimo esito della eterna beatitudine. In tal maniera dunque seco stesso fedelmente si con- sigliaua il nostro Santissimo Cipriano, Vescouo pieno di misericordia, & di charità; & martire colmo di fede, & non come parea, che lo consigliasse la ingannatrice lingua dell'inimico commune per bocca di quell'empio giudice, suo ministro, & uassallo mentre lo confortaua, che si douesse con- sigliar con se stesso. Imperoche uedendo chi lo douea giudicare la constan- te, & immobil deliberatione di Cipriano, quando gli disse: I Principi han- no determinato, che tu ritorni a' nostri riti, & cerimonie, & egli rispose, che non sarebbe per comportarlo giamai; soggiunse: consigliati, & guarda bene i casi tuoi. questa era per certo l'ing nnatrice lingua del diauolo, & non di colui, che non sapea ciò che si fauellasse. Parlaua il proconsule nō tanto secondo i suoi Principi, esseguendo i loro a se imposti commandamen ti, quanto secondo i Principi della potestà dell'aere, de' quali fa mentione l'Apostolo, dicendo: Colui, che opera ne' figlioli della diffidenza: conosce- ua Cipriano, chi tuttauia operaua cō la lingua del proconsule, ma non co- nosceua già il proconsule, chi fauellaua in lui per la sua bocca, quando am moniua Cipriano, che si consigliasse, & deliberasse ciò che fosse a suo uti

le, chi

le,chi era in carne,& in forma humana proferiua,quanto gli era dettato semplicemente: Chi era spirito della diffidenza,intendea malitiosamente. Cipriano dunque in un corpo miraua due persone, questa con gli occhi, quella con la fede; uoleua costui,che esso morisse; & quegli uoleua, che si coronasse per tanto con l'uno si diportaua piaceuolmente,con l'altro cautamente; all'uno apertamente rispondeua; l'altro tuttauia superaua. Fa dunque,disse egli, quello,che ti è imposto. In cosa tanto giusta non occorre altramente consulta: percioche consiglia, & chi dà consiglio altrui, & chi dimanda consiglio da altrui. Ma il consule non uoleua il consiglio da Cipriano, ma lo confortaua, che da se egli lo riceuesse. Ma egli constantemente replicaua, in cosa tanto giusta non ha luogo consulta. Non cõsulto fin hora: percioche fin hora non dubito. Essa giustitia mi ha già tolta dall'animo ogni sorte di deliberatione. Percioche il giusto uiue certo nella fede, accioche securamente muora in quanto alla carne. Sono andati inanzi a Cipriano molti martiri,iquali egli con le sue ardentissime esshortationi hauea acceso al uincer il demonio. Et era per certo cosa molto debita,& conueniente,che coloro,che esso ueridicamente parlando hauea mandato inanzi a se,sofferendo poi ualorosamente seguitasse. Dunque in una cosa tanto giusta non fa di mistieri altra consulta. Hor che aggiongeremo noi a tutte queste operatioui? In qual maniera ci rallegraremo in una tanta consolatione? In qual forma di parole può rompere il cuor nostro, & le nostre lingue, se non in quella ultima uoce del nostro gloriosissimo martire? percioche hauendogli Gallerio Massimo recitata la sententia della sua condannaggione, egli rispose, Del tutto sia gratia al Signore. Celebrando noi dunque la solennità di questo felicissimo giorno, & in questo luogo, per memoria di una tanta passione; & hauendo dinanzi a gli occhi cosi notabile, & salutifero essempio a beneficio, & confermation de' credenti, con ogni interna intention di spirito diciamo anchor noi, Sia sempre gratia al Signore.

ARGO-

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO DELLA ORAtione Ringratiatoria di Marco Tullio per Marco Marcello a Cesare, & al Senato.

OICHE *Giulio Cesare nel fatto d'arme di Farsalia ruppe l'essercito di Pompeio,& rimase superiore. In quella giornata, Catone, Scipione, & molti altri si ridussero in Africa all'essercito del Re Iuba,& di Publio Attio Varro, per uedere, se poteuano rinouar la guerra. Altri, conoscendosi già totalmente impotenti a continuar simile impresa,ricorsero alla clementia del uincitore, a' quali egli non solamente perdonò le passate offese, ma anchora commandò, che molti di loro foßero ne' medesimi gradi, & dignità, che si trouauano per adietro. M. Marcello homo di somma prudenza, & ualore non uolse ne andar in Africa,diffidendosi delle forze de' Pompeiani; ne uolse per uiltà cosi subitamente rendersi a Cesare,ma stette lungamente ritirato.In tanto M. Tullio, ilquale da' primi anni gli era stato strettissimo, & fidelissimo amico, & Caio Marcello suo fratello il consigliauano per littere spesse uolte, che uolesse finalmente dar luogo alla necessità, & contentarsi,che procurassero il suo ritorno. Onde un giorno tra gli altri Lucio Pisone hauendo fatto mentione di M. Marcello nella presenza di Cesare, Caio Marcello si gittò con molte lagrime a' suoi piedi,& tutto il Senato leuatosi affettuosamente lo supplicò, che perdonasse anchor a Marco Marcello, si come benignamente hauea fatto a sestesso,& a tutti gli altri, che haueano seguitata la parte contraria. All'hora Cesare hebbe una lunga oratione, nellaquale raccontò infinite discortesie,che hauea altre uolte riceuuto da M.Marcello, & come lo chiamaße egli per disprezzo corsare, mentre guerreggiaua in Franza,come hauesse procurato di farlo giudicar per inimico della Republica,& molte altre importantissime ingiurie, dalche dicea di hauer giustissima cagione di temer da lui,& da molti altri simili della sua uita,nondimeno,proponendo ad ogni suo pericolo, & sospetto la uolontà del Senato,esser cōtento di concedergliela,& di perdonargli,poco riguardo hauendo a' tradimenti, che gli potessero esser fatti, eßendo egli già a bastanza uiuuto a sestesso,alla natura,& alla gloria. Il Senato uedendo la somma clementia di Cesare con parole molto ampie gli rese gratie infinite,& M.Tullio mosso dalla sua molta magnanimità fece anchor egli la presente oratione, nellaquale mostra primieramente la cagione, che lo sospinse a dar principio di parlare dinanzi a Cesare. Poi lo ringratia,essaltando grandemente la sua misericordia,& benignità, & preponendole ad ogni altra sua gloria militare. Vltimamente cerca di purgarla*

garla sospitione, che egli mostraua di hauere, & promettendogli da parte di tutti di douer opponer la uita propria, il cuore, & l'anima contra chi lo uolesse mai offendere, & rispondendo a quello, che egli hauea detto di essere uiuuto a bastanza a sestesso, & alla gloria. Perilche ultimamente prende occasione di eshortarlo alla riformatione della Republica, un'altra uolta a nome di tutto il Senato, di tutta la Republica, & di se stesso particolarmente ringratiandolo. Da questo breue argomento nascono tre principalissime difficultà da essere disputate. La prima è, se la laude della clementia di Giulio Cesare è maggiore di quella da lui acquistata per le infinite uittorie, & per tutte le altre sue uirtù militari. La seconda è, se Cesare debba hauer sospetto della sua uita da quei cittadini, a' quali cosi benignamente egli dopo la uittoria ha perdonato. La terza è, se egli si può dir ueramente di hauer conseguita gloria per le imprese militari, da se prosperamente condotta a fine, ouero se la douerà conseguir dalla riformatione della Republica. L'una questione è della quantità. L'altra è della cōiettura. L'ultima è della diffinitione. La maggioranza delle laudi di Cesare dalla clementia, la proua dalla comparatione del ben maggiore, & minore, dimostrando il preggio, & l'honore, che prouiene dalle arme essere commune a' Capitani con molti, & questo della clementia essere solo, & proprio di noi stessi. Quello hauer dibisogno dell'aiuto esteriore de' soldati, de' luoghi, delle armate, delle uettouaglie, delle forze de' sudditi, et questo di nessuna. Quello essere sottoposto all'arbitrio della fortuna, & questo solamente proceder dal nostro consiglio, & dalla nostra libera elettione. Quello pender dalla temerità del caso, & questo dalla nostra sapientia. Et per poter maggiormente accrescer le commendationi, che si acquistano dal perdonare, entra prima a laudare le attioni militari di Cesare, facendole maggiori a quelle di tutti gli altri Imperatori Romani, de' Re potentissimi, de' popoli, & delle nationi esterne, & per grandezza d'imprese, & per numero de' combattimenti, & per lontananza de' paesi, et per prestezza di condurle a fine. Nella presente disputatione M. Tullio ha per auuersario la falsa opinione di coloro, che stimano piu la laude, che riportiamo dalle grandi uittorie, & da' fatti d'arme, che dalla giustitia, dalla temperantia, dalla mansuetudine. Onde se bene nel laudar altrui non habbiamo chi ci si opponа apertamente, habbiamo però quegli, che tacitamēte hanno contrario parere, con gli quali, presupponendogli, disputiamo nō altramente, che con gli nostri ueri, & proprij auuersari. Purga la sospitione di Cesare con l'argomento dalla enumeratione, & remotion delle parti, facendo uedere non essere restato alcuno inimico a Cesare, dalquale possa hauer sospetto della sua uita; non coloro, che lo hanno seguitato; non coloro, che dopo la uittoria ostinatamente sono già tagliati a pezzi;

zi; non coloro, a' quali egli cosi prontamente ha perdonato, essendogli rima sti obligatissimi, & amicissimi, & aspettando da lui anchora singolarissi mi beneficij. A questo argomento aggionge un'altro dalle cose aggiunte, consentanee, ò uerisimili, che le uogliam dire, & dalle repugnanti, essendo credibile, che chi riceue beneficio, desideri la uita di colui, da chi lo riceue; & essendo cosa ripugnante, che chi riceue beneficio, procuri di toglier la uita, da chi lo riceue. Hor che dalle uittorie, & dalle imprese di guerra non habbia Cesare acquistato gloria, ma ben douerla acquistar dalla ordinatione della Republica, lo proua per l'argomento dalla diffinitione, dicendo la gloria essere una fama diffusa, e sparsa per questa, et per quel la parte del mondo de' molti beneficij, fatti a' suoi cittadini, alla patria, & a tutta la generation humana, laquale non acquisterebbe egli altrimente dalle uittorie, ma da quelle attioni, onde può chiaramente risultar qualche gran beneficio a' suoi cittadini, & alla patria. In queste due ultime disputationi M. Tullio ha per auuersario Cesare in quella parte della sua oratione, nellaquale hauea detto di hauer giusta cagione di temer della sua uita, & di eßere già à bastanza uiuuto a se stesso, & alla gloria. Le proue de gli affetti non le adopera, se non in quanto si affatica di concitar amore nelle persone de gli ascoltanti alla persona di Cesare, & nella persona di Cesare alle persone de gli ascoltanti, rimouendo dal suo animo ogni sospetto, & paura per l'obligo loro uerso di lui. Per tanto per accender la beniuolenza de gli auditori uerso la persona di Cesare nella prima parte procede sempre per amplificatione, & dall'argomento dal minore al mag giore, che le aggionge grandissima forma. Et nell'eccitar la beniuolenza di Cesare uerso il Senato nella seconda parte procede per uia di diminutio ne, purgando, & rimouendo la sospitione dal suo animo, & assicurandolo a promettersi dell'amor loro tutto quello, che si può mai aspettar da huomi ni, che riconoscono da lui le facoltà, la uita, & la patria. Le proue conciliatiue, che consistono nel far scorger in se bontà, & fedeltà uerso la persona di Cesare, le adopera in molti luoghi, mentre s'ingegna di render pale se l'obligo, & l'affettione di tutti uerso colui, che hauendo potuto per ragion di guerra dar loro la morte, ha perdonato la uita, & la dignità. Ser ua il decoro, & il costume di chi si troua piu in una forma di Republica, che nell'altra, mentre parlando dinanzi ad un Tiranno, lo esborta alla custodia, & alla sicurtà della propria uita, hauendo egli questo per suo fine principalissimo. La presente oratione, essendo consumata nel laudar Cesare sotto pretesto di ringratiarlo, è tutta dimostratiua. Et per dir ancho alcuna cosa della sua dispositione, ha cinque parti principali il proemio, la proposta della questione, la confirmatione di essa, la confutatione di quello, che hauea detto Cesare, & la conclusione. Il proemio

ha la propositione, oue adduce la causa, perche egli non prima, che a quel tempo habbia posto fine al suo lungo silentio. ha parimente alcune altre ragioni della predetta propositione, affermando di ciò essere stata causa la gran mansuetudine, clementia, modestia, & sapientia di Cesare, usata nouamente uerso M. Marcello. ha finalmente la conclusione, nellaquale rinchiudendo breuemente le laudi di M. Marcello, per essaltar maggiormente la clementia di Cesare, usata uerso di lui, compie il proemio, & si apre la uia gentilmente alla commendatione. La proposta della questione, che douea egli disputare, la propone in questa maniera: Et però quantunque le uostre alte, & marauigliose operationi inuittissimo Cesare siano tali, che io mi renda certissimo, nessuna eccellenza d'ingegno, nessuna copia, & maestà di parlare, ò di scriuere essere mai possente di raccontarle, non che di adornarle, & di illustrarle, tuttauia con sopportation uostra non resterò di dire, nessuna laude delle passate essere piu sublime, ne piu gloriosa di quella, che in questo giorno ui hauete acquistata: laqual parte si mette poi egli a prouar in tutta la confirmatione, concludendola egli breuemente con tai parole, & eshortando Cesare alla misericordia: per tanto non douerete mai stancarui dal perdonar, & dal conseruar gli huomini ualorosi, caduti specialmente in errore, non per desiderio hauuto di offenderui, ne per malignitade alcuna, ma per openione di hauer eseguito il loro debito ufficio, & di hauer difesa la causa della Republica, ilqual loro parere potrebbe peraventura essere stato poco considerato, ma certo non fu maluagio, ne peruerso. Percioche non deue essere nostra colpa, che alcuni, a pieno esaminata la grandezza del uostro ualoroso animo, ui habbiano temuto, & all'incontro è somma gloria, che molti, esperimentata poi la uostra clementia, habbiano prouato in loro medesimi, che non hanno hauuta cagion di temerui. Indi passa alla confutatione, per rimouer la temenza di Cesare, & per dimostrargli, che dalle guerre non si hauea già egli acquistata gloria, come si credea, ma ben douerla acquistar dalla riforma della Republica. onde finalmente la uà rinchiudendo con assicurarlo per queste altre parole: Et per che pare, che uoi habbiate qualche sospetto, tutti noi ci offeriamo con tutto l'animo, & con tutti gli spiriti, non pur di guardarui, & di custodirui, ma di opponer ad ogni sorte di arme per uostra difesa questi nostri corpi, & questi nostri lati se accaderà. Dalla confutatione discende ultimamente alla conclusione, ritornando un'altra uolta breuissimamente a ringratiar Cesare, & a poner fine a tutta la oratione. Questa conclusione è diuisa in due parti, l'una è, come un certo ritorno al ringratiar Cesare, dalqual si hauea dipartito per digressione, essendo entrato alla essaltatione della sua clementia, & misericordia. L'altra è, un certo ringratiamento particolare, in quanto alla sua persona, come grandissimo amico di Marco Marcello, &

cello, & come a colui, che con ogni ſolicitudine, moleſtia, & trauaglio hauea procurato per adietro la ſua liberatione. In quanto alla elocutione non mi eſtenderò in piu lunghi diſcorſi, per non parere, che io uoglia appareggiar la mia traduttione alla oration latina di Marco Tullio. Dirò ben queſto ſenza arroganza di hauer poſta quella maggior diligenza, che mi è ſtata mai poſſibile, nella elettione delle parole, nella teſtura, nelle figure, & nel numero, accioche ſia tra l'una, & l'altra qualche corriſpondenza, non obligandomi piu a queſta, & a quell'altra uoce, ma notando la forza delle ſentenze, & rappreſentandole in tal maniera, che anchora in queſta lingua non ſiano forſe ſenza il loro debito ornamento. Laqual coſa ſe non habbiamo conſeguito coſi felicemente in tutta la oratione, come è ſtato noſtro deſiderio, iſcuſine il diſcreto giudicio di coloro, che per proua ſanno le grandiſſime difficultà, che ui ſono in una ſimile impreſa.

Dispositione di tutta la Oration di Marco Tullio per Marco Marcello a Cesare, & al Senato, ridotta in tauole a maggior facilità, & a piu perfetta intelligenza.

Delle parti principali della oratione di M. Tullio per M. Marcello a Cesare, & al Senato,

La prima è il proemio, ilquale prẽde M.Tullio per preoccupatione dalla occasione della grã dimora del suo lungo silentio, & dal cominciar a parlar dinanzi a Cesare, poiche fornite le guerre ciuili si acquistò egli l'imperio di Roma, la qual cosa se non faceua prima, non poteua acconciamente entrar a ringratiarlo, & a laudarlo per la restitutione di M.Marcello, parendo, che fosse restato di parlar fin'hora dinanzi a Cesare come per un certo occulto disdegno, concetto nell'animo contra di lui.	*La seconda è la proposta della questione, quali delle laudi di Cesare si debbano stimar piu illustri, et piu degne; ò quelle, che egli ha acquistate per le guerre, & per le sue imprese militari; ò quelle, che egli ha acquistate per la clemẽtia, & mansuetudine usata nel perdonare a M. Marcello, & a gli altri, che hanno seguitata la parte contraria.*	*La terza è la confirmatione di quella parte della questione già propõsta, & che hauea M. Tullio tolta a sostenere, cioè che le laudi della clementia, acquistate da Cesare siano di gran lũga maggiori a quelle, che si hauea egli acquistate dalle arme, et dalle sue imprese militari.*	*La quarta è la confutatione delle obbiettioni di Cesare, nella quale, diminuendo ogni sua sospitione, lo assicura, che nõ debba temer altramẽte al la sua uita, & salute, facendogli poi uedere, che dalle uittorie nõ habbia acquistato gloria, come egli si credea, ma ben douerla acquistar dalla riformatione della Republica.*	*La quinta è la cõclusione, nella quale, ritorna a quello, che hauea già cominciato da principio, cioè a ringratiar un'altra uolta Cesare da parte del Senato, della Republica, et di se stesso, & a poner fine a tutta questa sua ringratiatione, et & oratione.*

Delle

Delle parti del proemio.

L'una è la propositione dalla sua persona, cioè che M. Tullio all'hora ponea fine al suo lungo silentio, & dea principio a parlar liberamente secōdo il suo antico costume. Questa propositione del proemio è tolta dalla preoccupatione, come si è detto, rispondendo alla tacita suspitione di Cesare, & iscusando si non essere restato di parlar dinanzi a lui nè per alcuno sdegno, ne per alcuna temenza, ma parte per dolore, parte per una certa uergogna, non uedendo un suo cosi caro amico, che fu seco nella medesima causa, non essere nella istessa fortuna.

L'altra è la ragion della predetta propositione, affermando essere stata causa dell'hauer posto fine al suo lungo silentio la gran mansuetudine, clementia, modestia, & sapientia di Cesare, dimostrata nel perdonar a M. Marcello, & essere stata causa del suo lungo silentio non timore alcuno, non isdegno contra la persona di Cesare, ma una certa uergogna, et dolore, che hauea del non ueder un suo cosi caro amico, che fu seco nella istessa causa, non essere nella istessa fortuna. onde procura di acquistarsi la beniuolentia di Cesare, essaltando le sue uirtù, dimostrate nel perdonar a M. Marcello.

La terza è il ritorno, & la conclusione del proemio, nellaquale, inuiandosi alla proposta della questione, entra breuemente a laudar M. Marcello, per essaltar poscia tanto maggiormente Giulio Cesare, per hauergli cosi benignamente perdonato.

La prima questione della presente oration di M. Tullio per M. Marcello, disputata poi nella sequente sua confirmatione, è questa: se le laudi di Cesare, acquistate per la clementia siano piu illustri, & piu degne di quelle, che egli ha acquistato per tante uittorie, & per le sue imprese militari.

Delle conclusioni, nellequali è compartita la presente questione,

L'una è, che le laudi di Cesare, acquistate col ualor delle arme, siano piu degne, et piu illustri di quelle, che egli ha acquistato dalla clementia, & dal perdonar a M. Marcello, laquale è, come instanza di coloro, che mostra tacitamente M. Tullio di hauere per auuersarij.

L'altra è, che le laudi di Cesare, acquistate dalla clementia, & dal perdonar a M. Marcello, siano piu degne, & piu illustri di quelle, che egli ha acquistato col ualor delle arme, laquale è, come risposta di M. Tullio, sostenuta contra la instanza, & conclusione di coloro, che egli si propone tacitamẽte per auuersarij nella presente disputatione. Dalla precedente instanza, & dal la risposta di M. Tullio nasce la questione di quantità; di due cose riputate grandi, quale debba essere riputata maggiore.

Delle

Delle parti della confirmatione, che fa M. Tullio, per prouar la conclusione, che ha presa a sostenere, che le laudi di Cesare acquistate dalla clementia, & dal perdonar a M. Marcello, siano piu degne, & piu illustri di quelle, che egli ha acquistato col ualor delle arme,

La prima è la comparatione delle laudi militari di Cesare cõ quelle de gli altri Imperatori Romani, de' Re potentissimi, de' popoli ferocissimi, delle nationi esterne, et per grãdezza d'imprese, & per numero de' cõbattimenti, & per lontananza de' paesi, & per prestezza di condurle a fine, lequali poi uiene a diminuire, per esse re elle cõmuni a' Capitani con molti, et aiutate da altre cose di fuori, dall'opportunità de' luoghi, dalle armate, dalle uettouaglie, da' presidij de' sudditi, dal la gran potenza della fortuna, & ciò fa prudentissimamente, per hauer occasione di render maggiori finalmente le laudi di Cesare, acquistate dalla clementia, essendo elle proprie di noi stessi, & nõ hauenti dibisogno di alcun' altro aiuto esteriore.

La seconda è l'amplificatione delle laudi di Cesare, acquistate dalla clemẽtia, dalla giustitia, dalla misericordia, nellaquale paragonandole con le sue attioni di guerra le rende maggiori.

La terza è tutta riposta a dimostrar di quãta essaltation sia stato il giudicio, et la clementia di Cesare a tutti coloro, a' quali egli cosi prõtamente ha perdonato, et quãto gli habbia liberati da ogni infamia di sceleraggine, & di tradimẽto. Onde uiene a render queste laudi di Cesare anchora maggiori in quãto alla persona di coloro, a' quali egli ha perdonato, & per cui egli ha fatto un cosi honorato giudicio.

La quarta è la cõclusione della confirmatione, nellaquale esshorta Cesare a godersi prosperamente la gloria, acquistatasi dalla clementia, et a non uolersi mai stancar dal perdonare a tutti coloro, che sono caduti in errore nõ per malignita de alcuna, ma per opinione di hauer fatto il loro ufficio, & di hauer difesa la causa della Republica.

Delle questioni, che si deono disputar nella confutation della presente oratione,

L'una è, se Cesare deue hauer sospetto della sua uita da coloro, a' quali ha cosi prontamente perdonata la uita.

L'altra è, se Cesare ha acquistata gloria dalle imprese militari, ouero se la douerà acquistar dalla riforma della Republica.

Delle conclusioni della presente questione,

L'una è, che Cesare debba hauer sospetto della sua uita, essẽdo egli tra tāto numero di coloro, che gli sono stati inimici, & che hāno nelle guerre ciuili seguitata la parte cōtraria. Et questa cōclusione è di Cesare, addotta nel suo parlamento, che fece al Senato, quādo perdonò a M. Marcello.

L'altra è, che Cesare non debba hauer sospetto della sua uita da coloro, a' quali ha cosi prontamente perdonato hauendosegli per tal sua clemenza renduti amicissimi, et questa conclusione è di M. Tullio, sostenuta contra Cesare nella prima parte della sequente confutatione. Dall'instanza di Cesare, & dalla risposta di M. Tullio nasce la question congetturale della causa, & della uolontà; se quelli, a' quai Cesare cosi prontamente ha perdonato, habbiano causa, & uolontà di far tradimento contra la uita di Cesare.

Delle conclusioni di questa altra questione,

L'una è, che Cesare si habbia già acquistato gloria a bastanza, hauendo conseguito tante uittorie, & condotte a fine prosperamente tante, cosi marauigliose imprese. Et questa cōclusione è di Cesare, addotta nel suo parlamẽto, che fece al Senato, quando perdonò a M. Marcello.

L'altra è, che Cesare dalle imprese militari habbia ben acquistato appresso tutti marauiglia, ma non gloria, & douer però acquistar gloria dalla riformatione della Republica Et questa cōclusione è di M. Tullio, sostenuta contra Cesare nella seconda parte della sequente confutatione. Dalla instanza di Cesare, & dalla risposta di M. Tullio in questa parte nasce la questione diffinitiua; se Cesare per le imprese militari habbia acquistato gloria.

Delle

Delle parti della confutatione,

La prima contiene la confutation di quello, che hauea detto Cesare di hauer giusta causa da temer della sua uita da M. Marcello, & da molti altri simili. Questa obiettione, & conclusione di Cesare proua M. Tullio essere falsissima dall'argomento della enumeration delle parti, a cui aggionge l'argomento delle cose consentanee, & ripugnanti, non essendo uerisimile, che chi riceue beneficio procuri di usar tradimento alla uita di colui, che gli lo fece, ma si bene sicurezza, & conseruatione. Oltre ciò argomenta da' luoghi particolari della questione contetturale, cioè dalla causa mouente, & dalla uolontà, dimostrando, che coloro, a' quali così prontamente ha perdonato Cesare, non debbano esser tenuti di hauer nè causa, nè uolontà di tradirlo.

La seconda contiene la confutatione di quello, che hauea detto Cesare di esser uiuuto a bastanza alla natura, & alla gloria, laquale uà riprouando da gli aggionti, cioè dall'officio del buono, & legitimo principe, che non è solamente nato a se stesso, ma anchora a' suoi cittadini, al loro ben commune, & alla patria. & dalla comparatione della maggiore, & minore gloria, & finalmente dall'argomento della diffinitione di essa gloria.

La terza parte contiene la conclusione della confutatione, oue aggionge una breue essortatione alla persona di Cesare alla riformatione della Republica, & una afficuratione, che non debba temer per alcuna maniera alla sua uita, esbortandolo nondimeno da parte di tutti a guardarla, et a custodirla, & offerendogli la loro custodia contra chiunque lo uolesse mai offendere.

Delle

Delle parti della conclusione,

L'una è, come un certo ritorno al ringratiare Cesare di nuouo da parte del Senato, & della Republica, dal qual ringratiamenta si hauea partito per digressione, essendo entrato alla essaltatione di Cesare, & alla confutatione di quello, che hauea egli detto nella sua oratione, laqual cosa dimostra breuemente per queste parole. Ma accioche la mia oratione in quella parte habbia a terminare, alla quale già da principio fu indirizzata, noi tutti, & con le lingue, & con l'animo ui rendiamo tutte quelle gratie, che possiamo maggiori.

L'altra è un certo ringratiamento inquanto alla sua persona, come a grandissimo, & particolare amico di M. Marcello, & come a colui, che con ogni sollicitudine, molestia, & trauaglio hauea procurato per adietro la sua liberatione, & la ha finalmente conseguita dalla clemenza di Cesare, a cui mostra essere tanto obligato, quanto gli era per gl'infiniti beneficij da lui nella sua persona particolarmente conferiti. Onde si rende grata a tutto il Senato, & a Cesare, facendosi scorgere per persona, che non manca dall'officio della uera, & sincera amicitia.

ORATIONE DI M. TVLLIO PER Marco Marcello.

L mio lungo silentio, grauissimi, & prestantissimi padri, nelquale da un tempo sono stato fin'hora, non per timore alcuno, ma parte per dolore, parte anchora per una certa uergogna, questo presente giorno ha finalmente posto termine, & mi ha insieme prestata occasione di cominciar a parlar senza rispetto in questo luogo ciò, che io mi hauessi in animo secondo il mio antico costume: non potendo io tacitamente trappassar per alcuna maniera una tanta clementia, & benignità, così marauigliosa moderatione di animo nella maggior fortuna, & prosperità di tutte le cose, & finalmente una così perfetta sapientia inestimabile, & quasi diuina. Percioche essendo stato richiamato M. Marcello nella patria non solamente la sua uoce, & auttorità, ma anchora la mia reputo essere stata, & a uoi, & alla Republica conseruata, & restituita. Per certo io me ne doleua fra me stesso, & me ne rammaricaua grauemente, un'huomo di così honorate conditioni, che fu meco nella istessa causa, non essere nella istessa fortuna, nè mi poteua indurre in modo ueruno a credere, che mi fosse lecito a comparir solo in questo nostro solito campo, & arringo, tolto uia, & quasi da me per forza separato, & diuiso colui, che mai non mi si partiua da lato, che non hauea riuolto l'animo ad altro, che a seguitar tutti i miei studi, & col quale io conferiua ogni mio pensiero, & opinione. Per tanto clementissimo Cesare in un'istesso tempo a me hauete aperta la uia di poter conuersar liberamente in questo luogo secondo, che io mi era solito per adietro, & a tutti costoro, che miriamo presenti, hauete consegnato un sicurissimo pegno di sperar ogni bene della Republica. Della qual cosa non dubitiamo punto, hauendo chiaramente potuto comprender per la restitutione di tutti noi, & nuouamente per questa di M. Marcello a prieghi, & a supplicationi del Senato, & della Republica specialmente dopo rāmemorata ogni passata offesa, particolarmente riceuuta essere in maggior consideratione appresso di uoi l'auttorità, & la dignità di questo honoratissimo ordine, che ogni uostro pericolo, & sospitione. Egli certamente dall'altra parte dal concorso uniuersale del Senato, & dal grauissimo uostro giudicio, & sapientissimo, ha nel presente giorno rapportato quel premio, che mai poteua maggiore di tutta la trappassata sua uita. Onde uoi potete ben considerare, a quanto sublimi honori si debbano inalzar coloro, che non si trouano mai stanchi di conferir beneficij ad altrui, attribuendosi tanta gloria a chi gli riceue. E' ueramente fortunato, & auenturato colui, per la salute delquale, quasi non minor allegrezza per-

uenga a tutti gli altri, di quella, che a lui stesso debba peruenire. Della qual gratia, & felicità meritamente è fatto hoggi partecipe M. Marcello, non essendo egli inferiore ad alcun'altro nè per chiarezza di sangue, nè per bontà di costumi, nè per studio di molte arti perfettissime, & eccellentissime, nè per alcuna altra sorte di commendatione. Et però quantunque le uostre alte, & marauigliose operationi inuittissimo Cesare siano tali, che io mi renda certissimo nessuna eccellenza d'ingegno, nessuna copia, & maestà di parlare, ò di scriuere essere mai possente di raccontarle, non che di adornarle, & di illustrarle: tuttauia con sopportation uostra non resterò di dire, nessuna laude delle passate essere piu sublime, & piu gloriosa di quella, che in questo giorno ui hauete acquistata. Io sono solito rappresentandomi dinanzi a gli occhi, & maturamente considerando assai ben spesso palesemente predicare, tutte le cose fatte da tutti i nostri Imperatori, & tutte le altre di molte stranie nationi, de' popoli ferocissimi, de' Re potentissimi, nè per grandezza d'imprese, nè per numero de' combattenti, nè per lontananza de' paesi, nè per diuersità di battaglie, nè per prestezza di condurle a fine potersi appareggiar con le uostre giamai; nè alcuno peregrinando nello istesso spacio di tempo hauer potuto discorrer tante regioni, quante uoi solo hauete aggirato personalmente con le uostre uittorie. Le quai operationi quando io non tenessi per fermo essere tante, & si importanti, che nessuno fosse bastante di comprenderle nel pensiero, & di ritenerle nella memoria, sarei totalmente priuo di giudicio: ma nondimeno tutte queste non sono però così grandi, che non siano molte altre assai maggiori. Percioche le laudi, che dalle guerre ne riportiamo, sogliono alcuni render minori con parole, & togliendole da' Capitani compartirle a molti, di maniera che non siano riconosciute per proprie de gl'Imperatori. Et nel uero in queste espeditioni il ualor de' soldati, la commodità de' luoghi, l'aiuto de' sudditi, le armate, le uettouaglie sono di grandissimo giouamento. Oltra che la fortuna uolentieri s'interpone in ogni attione, prosperamente condotta a fine, attribuendo il tutto a se stessa, & alla sua propria deità. Ma di questa gloria, laquale al presente hauete degnamente acquistata, nessuno hauerà ardire di chiamarsi partecipe nè Capitano, nè soldato, nè ordinanze, nè fanterie, nè cauallerie. Tutti si tireranno in disparte, tutti ue la concederanno, il tutto sarà di uostra propria ragione; e specialmente essa fortuna a punto, che uolge, & riuolge a sua uoglia tutte le cose de' mortali, non ui si intrometterà nella presente operatione, anzi confesserà ella essere particolarmente uostra, procedendo dalla uirtù, & dalla sapienza del uostro eccelso animo, laquale non è sottoposta ad alcun accidente, ò temerità del suo Imperio, & Signoria. Per il che quantunque le uostre uittoriose armi habbiano sottomesso un grandissimo numero di molte ferocissime nationi, non use mai a portar

il giogo della seruitù; & ciò non una sol uolta, ma infinite; non in un luogo, ma in diuersißime parti del mondo; non deboli, & disarmate, ma potentissime, & fornitissime di tutte le cose necessarie alla guerra, non però hanno fatte imprese, che fossero totalmente impoßibili. Perciochè nessuna forza è tanto grande, che col ualor delle arme non possa in qualche modo essere battuta, & fraccassata, ma uincer l'impeto dell'animo, raffrenar l'ira, temperarsi nella uittoria, perdonar all'inimico nobile, prudente, & ualoroso, & non pur solleuarlo da terra, & metterlo in stato, ma accrescergli anchora l'hauuta dignità maggiormente; Colui, che si essereiterà uiuendo per così eccelse, & heroiche operationi, non solamente il preponerò a qual si uoglia illustre huomo in terra, ma anchora a i Dei non mi guarderò di rassomigliarlo. Per laqual cosa le infinite uostre laudi, acquistate col ualor delle arme, uiueranno eternamente non pur nelle nostre, ma nelle penne, & nelle lingue di tutte le genti; nè si trouerà alcuna età delle future, che non habbia a predicarle, & essaltarle, tuttauia io non so per qual modo anchora, mentre che saranno lette, & ascoltate non potranno hauer luogo ne gli animi di noi altri senza qualche spauento per gli tumulti de' soldati, strepiti d'arme, suoni di trombe, che d'ogn'hora ne pareranno presenti: ma quando udiremo, ò leggeremo alcun atto pieno di clementia, di misericordia, di humanità, di giustitia, di sapientia, maßimamente in quel primo impeto dell'iracondia, nemica naturalmente de' prudenti, & maturi consigli; & nella uittoria, che per suo costume è molto altiera, & insolente con quale affettione, ò ardore di animo ci trouiamo accesi non solamente nelle cose uere, ma nelle finte anchora? Essendo astretti per occulta uirtù portar beniuolenza fino a coloro, i quali mai non habbiamo ueduti? Ma uoi, che hora, come nostro commun padre miriamo presente, nella cui alta mente, & pensieri, alla nostra salute, & conseruatione indrizzati, & riuolti non ci è interdetto di penetrare, con che accoglienze ui abbraccieremo? con che beniuolenza ui raccoglieremo? con che laudi u'inalzeremo? Parmi hora di uedere le mura di questo honoratißimo soggiorno, tutte riuerenti, & inchine arder di desiderio di ringratiarui, sperando in breuissimo spacio di tempo con la uostra solita prudentia, & sapientia di douer esser ridotte a quella loro antica grauità, & auttorità, che furono sempre mai. Et per certo uedendo io pur hora insieme con tutti uoi le sparse lagrime di C. Marcello, huomo di uirtù, & di somma pietà uerso il fratello, riducendomi a memoria tutti gli altri Marcelli, quasi da un pungente colpo mi sento traffiggere il cuore, a quai però anchor morti, hauendo conseruato M. Marcello, pare, che habbiate renduta la uita, & restituita la dignità. Per tanto douerete meritamente preponer la presente a tutte le altre uostre passate prosperità. Perciochè questa sola attione è uostra propria, là doue tutte le

altre ſotto le uoſtre uittorioſe inſegne felicemente riuſcite, quantunque importantiſſime ſono communi ad infiniti, laqual però è di tal eccellenza, & perfettione, che neſſuna età ſia per apportarle mai danno ueruno, ſi come alcuna uolta farà alle glorioſe uoſtre ſtatue, & trophei. Percioche non è magiſtero alcuno con opera di mano fabricato, ilquale la lunghezza di tempo non habbia a diſtruggere, & conſumare: ma queſta uoſtra giuſtitia, & benignità ſi rinouerà, & riſplenderà di giorno in giorno sì fattamente, che quanto gli anni ſcemeranno dalle uoſtre ſuperbe opere, tanto aggiungeranno alle uoſtre diuine laudi. Et nel uero fin'hora di clementia, & di miſericordia tutti i paſſati uincitori delle guerre ciuili di gran lunga ui laſciaſte dietro, ma in queſta auuenturoſa giornata ui potete dar uanto di hauer ſuperato uoi ſteſſo. Onde io dubito grandemente, che quello, che hora ſon per dire, non ſia eſpreſſo da me con parole, nè da altri compreſo al modo, che io me lo ho diſegnato nell'animo. A me certo pare, che uoi habbiate ſottomeſſa la iſteſſa uittoria, hauendo rimeſſo a coloro, che hauete ſuperato nella paſſata diſcenſione, tutte quelle pretenſioni, che per ragion di guerra ui ſarebbono ſtate lecite. Imperoche douendo noi tutti per sì fatte leggi eſſere condennati a morte, col clementiſſimo, & pietoſiſſimo uoſtro giudicio ſiamo ſaluati. E' ben ragione adunque, che uoi ſolo ſiate inſuperabile: poiche anchora la natura, & la ferocità di eſſa uittoria è sforzata d'inchinaruiſi, & di chiamarſi ſoggetta. Et queſto preſente giudicio di Ceſare ſapientiſsimi padri quanto ſia ſtato a fauor, & ad honor noſtro, non è alcuno, che non poſſa da ſe ſteſſo apertamente conſiderare. Imperoche tutti noi, che ſiamo ſtati per forza ſoſpinti a ſeguitar quelle arme, non ſo per qual diſgratia, e ſciagura della Republica, quantunque non poſſiamo ſcuſarci di non hauer in parte errato, tuttauia per gli precedenti atti di Ceſare ſiamo ſtati totalmente liberati da ogni imputatione di tradimento. Percioche quando egli ha renduto, & conſeruato M. Marcello per uoſtre ſupplicationi alla patria; & me ſteſſo a me medeſimo, & alla Republica liberamente, ſenza eſſerne ſtato pregato; & tanti altri cittadini honorati, il concorſo, & grauità de' quali i miriamo d'intorno, non hebbe mai penſiero d'introdur nel Senato rubelli, e ſciagurati, ma ha ben dimoſtrato di hauer giudicato queſte noſtre diſcenſioni eſſere procedute piu toſto per ignorantia, & per una falſa, & uana temenza, che per maligno deſiderio, ò per crudelitate alcuna. nella qual guerra ſempre ad ogni mio potere ho conſigliata la pace, & mi è ſommamente doluto di ueder non pur la pace, ma etiandio coloro, che con iſtanza la richiedeano, non eſſere riguardati, nè hauuti in alcuna conſideratione. Percioche io non ſono andato mai dietro nè a queſte, nè ad alcuna altra ſorte di arme ciuili giamai, ma in ogni tempo i miei conſigli ſono ſtati riuolti alla quiete, & alla pace contra ogni tumul-

to

to di guerra. Et benche sia andato dietro a quel tale, non però lo ho io seguitato, come persona publica, ma come amico priuato; & tanto ualse appresso di me la fedel memoria, & obligo de' beneficij riceuuti, che non per desiderio, che ne hauessi, nè con speranza ueruna, ma come certo indouino, & presago di tutti i mali auuenuti sia incorso uolontariamente quasi ad una manifestissima morte, il quale mio parere fu sempre palese ad ogn'uno. Percioche in questo grauissimo ordine auanti l'incominciar della guerra ho discorso molte cose, & molte uolte intorno alla pace; & nel colmo poi delle discensioni ho sempre mantenuta la istessa opinione, non senza graue pericolo della mia uita. Dal che nessuno si trouerà cosi maluagio, & ingiusto, che habbia ardir di sospicare, quale sia stato l'animo di Cesare intorno alla guerra, hauendo egli massimamente ueduto lui medesimo incontinente dopo conseguita la uittoria hauer conseruato coloro, che trattauano, & procurauano la pace, & con tutti gli altri essere stato piu adirato, laqual cosa per auentura non si hauerebbe potuto riputar cosi marauigliosa, mentre l'esito del fatto era incerto, & la fortuna dubbiosa, ma chi sommamente fauoreggia, & abbraccia i consultori della pace: poiche finalmente è rimasto uincitore, egli per certo apertamente dimostra, che hauerebbe eletto piu tosto di non uincer, che di hauer hauuta occasione di combatter; & di questa operatione, che anchor M. Marcello habbia sempre consigliata, & desiderata la commune concordia, gli posso essere fedel testimonio, essendo stati ambidue noi di un'istesso animo, & quasi una cosa medesima sempre cosi ne' tempi di pace, come ne' tempi di guerra. Et quante uolte, & con quanta mia tribulatione, & amaritudine lo ho io sentito tutto trauagliato, & sospeso pronosticar, & temer l'insolenza, & la ferocità di alcuni, se dall'altra parte fosse auuenuta la uittoria. Perilche tanto piu grata benignissimo, & clementissimo Cesare deue essere hora la uostra immensa cortesia, & liberalità a noi, che habbiamo uisto il tutto, percioche al presente non piu le cause, per le quali dall'una, & dall'altra parte siamo uenuti alle arme, ma l'una uittoria con l'altra habbiamo a paragonare. Si uide col fin della guerra essere stata totalmente terminata ogni uostra uittoria. Tra queste mura a danno d'alcuno non si uide ferro ignudo, & tinto dell'altrui sangue: quei cittadini, che habbiamo perduti, possiamo indubitatamente affermare la fierezza, & l'impeto della guerra hauerceli inuolati, & non l'alterezza, nè l'insolenza della uittoria, di sorte che nessuno potrà dubitare, che Cesare, se egli potesse, non douesse da morte risuscitar infiniti, poiche si uede conseruar della medesima schiera, quanti ne può. Dall'altra parte io non dirò piu altro di quello, che ogn'uno di noi antiuedea, & suspicaua, cioè la uittoria douer essere stata molto orgogliosa, essendosi trouati assaissimi di coloro, che non solamente minacciauano a quegli, che haueano seguita la guerra,

guerra, ma anchora a gli altri, che ui erano rimasti ociosi nella città, publicamente predicando, non douersi hauere in consideratione quello, che ogn'uno hauesse tenuto nell'animo, ma in qual luogo fosse egli stato, di maniera che io credo fermamente, se gli Dei superni, che con giusto occhio riguardano queste cose inferiori, sdegnati mai hanno bramato mandar il loro graue orgoglio a castigo del popolo Romano, per qualche suo commesso maleficio, hauendo suscitata la guerra ciuile tanto acerba, & dolorosa, hor mai in parte mitigati, ò per dir meglio satiati del nostro sangue hauer riposta ogni speranza di salute nella clementia, & sapientia del uincitore. Per tanto douete rallegrarui con essouoi di questa uostra immensa, & ineffabile bontà, & goder'in questa uita cosi della fortuna, & dell'auttorità, lequali ui essaltarono a tante, & si importanti uittorie, come della natura, & de' costumi, liquali in esse uittorie ui hanno fatto conoscer con marauiglia di ciascuno per cosi temperato, & misericordioso, dalla qual cosa ad huomini saui somma consolatione, & contentezza uediamo risultare. Le altre uostre prodezze incomparabili, ogni uolta, che ui riducerete nella memoria, spesso della uostra uirtù, & molto piu anchora ui rallegrerete della uostra felicità, ma di noi tutti, iquai per una somma, & ineffabile benignità hauete finalmente uoluto con uoi mantener salui nella Republica, quante uolte ui ripenserete, altrettante ui racorderete de' uostri grandissimi beneficij, della uostra incredibile liberalità, della uostra singolar sapientia, i quai beni non solamente principalissimi, ma soli beni non mi riguarderò di nominare: percioche tanta è la chiarezza, che si uede risplender dalle uere laudi, & tanta è l'auttorità, che prouiene dalla grandezza dell'animo, & dalla prudenza, che questi soli beni dalla uirtù eternamente donati, & gli altri dalla fortuna per qualche tempo prestati dobbiamo giudicare. Per tanto non douerete mai stancarui dal perdonare, & dal conseruar gli huomini da bene, caduti specialmente in errore, non per desiderio hauuto di offenderui, nè per malignitade alcuna, ma per opinione di hauer eseguito il loro debito ufficio, & di hauer difesa la causa della Republica, laqual loro deliberatione potrebbe perauentura essere stata poco considerata, ma certo non fu maluagia, nè peruersa. Percioche non deue essere uostra colpa, che alcuni, a pieno essaminata la grandezza del uostro ualoroso animo, ui habbiano temuto; & all'incontro è somma gloria, che molti, esperimentata poi la uostra clementia, & misericordia, habbiano prouato in loro medesimi, che non hanno hauuta cagione di temerui. Hor uengo a risponder alla grauissima uostra querela, & sospitione, laquale non piu a uoi stesso deue essere a cuore, che a tutti i cittadini, & principalmente a noi altri, che dall'alta uostra cortesia, & benignità le facoltà, i figlioli, la uita, la patria riconosciamo, laqual uostra sospension d'animo, quantunque io speri essere falsissima.

ſima, tuttauia non cercherò altrimente di render minore con parole. Percioche ogni uoſtra guardia, & cuſtodia è parimente noſtra, di maniera che ſe io haueſſi a mancar nell'una di queſte due coſe, io uorrei piu toſto parer molto timido, che poco aueduto. Ma chi è tanto inconſiderato, & fuor di ſe ſteſſo, che ſi proponeſſe nell'animo una ſi maluagia, e ſcelerata impreſa? Forſe de' uoſtri? benche quali ſono maggiormente uoſtri di coloro, a' quai non per loro merito alcuno, ma per uoſtra natural miſericordia hauete donata, & renduta la uita? forſe da quelle ſchiere, che hanno ſeguitato le uoſtre glorioſiſſime inſegne? non è credibile un tanto furore, & tanto poco ſenno in alcuno, che la uita di colui, per mezo del quale haueſſe conſeguito tutte le maggiori grandezze, & proſperità non anteponeſſe alla ſua propria. Ma ſi potrebbe forſe dubitare, che ſe a' uoſtri non è caduto nell'animo sì empio penſiero, potrebbe perauentura eſſer caduto a' nemici. Sì? ma a' quali nemici? hauendo tutti coloro, che ſono stati dalla parte contraria dopo fornita la guerra, ouero per loro propria eſtimatione perduta la uita, ouero ritenuta per uoſtra miſericordia? a tal che non ſia reſtato inimico alcuno, ò quegli, che ſono rimaſti, ui ſiano amiciſſimi, ma nondimeno eſſendo nelle menti de gli huomini tanto naſcoſti, & occulti penſieri, che nel cuore rinchiuſi nel uolto non appariſcono, procuriamo ad ogni noſtro potere di accreſcerui la ſuſpitione, per accreſcerui ancho la diligentia. Percioche quale è di noi tutti di coſi poca eſperienza? quale è tanto inconſiderato in queſta Republica? quale è tanto negligente, e traſcurato, & della propria, & della ſalute uniuerſale, che non anteponga la uoſtra uita a quella di ſe medeſimo? uedendo chiaramente, che da eſſa pende quella di noi tutti. Per tanto penſando io, & ripenſando a quello, che mai ui poteſſe auuenire, non mi occorre in modo ueruno, che poſſiate ſuſpicar mai d'altro, che delle diſgratie, & de' pericoli della fortuna, a' quali di continuo ſoggiace queſta uita mortale; da gli accidenti diuerſi d'infirmità, & della fragilità, & conditione della natura commune. Onde me ne doglio grandemente, che douendo eſſere la Republica eterna, la ſia riposta nella uita di un'huomo ſolo mortale, & terminabile. ma ſe per diſauentura a queſte tante diſgratie di fortuna, & d'infirmità ſe ne aggiongeſſe il conſenſo de' tradimenti, quale de gli Dei potreſſimo mai piu ſperare, che doueſſe eſſere in aiuto di quella Republica? Per laqual coſa a noi tutti uniuerſalmente è oltre modo a cuore la uoſtra lunga uita, & ſicurtà, & per gli molti, & infiniti commodi, & beneficij già riceuuti, & per quegli anchora, che tuttauia ne aſpettiamo dalla riformatione della Republica. Nella quale a uoi ſolo miriamo tutti, a uoi ſolo ricorriamo, per uoi ſolo ſperiamo, che le coſe battute, & mandate a terra dall'impeto di una tanta riuolutione, habbiano a ridrizzar-

si al loro primiero stato, & ornamento. Dalle uostre santissime leggi si attende di giorno in giorno l'ordinatione de' giudici, l'emendatione de' costumi, la procreatione della prole, la conseruatione della fede, le quai cose tutte in questi tempi adietro senza il debito loro freno sciolte, & libere se ne andauano uagabonde, & erranti. Nè si potea proueder altrimente in un tanto incendio, & mouimento, qualunque successo hauesse sortita la guerra, che la Republica fortemente riscossa, & risentita non perdesse molti ornamenti della sua primiera forma, & dignità, & molti sostegni della sua propria stabilità; & che l'uno, & l'altro capo non comportasse infiniti disconci ne' tempi di guerra, che ne' tempi di pace haurebbe seueramente puniti, & uietati, lequali piaghe nella passata discensione riceuute da uoi solo aspettano medicina, non potendo altri, che uoi solo guarirle, & saldarle. Et però non ho così uolentieri in queste occasioni ascoltata, & intesa quella uostra eccellentissima, & modestissima uoce: Io sono uiuuto assai lungamente alla natura, & alla gloria. Siate uiuuto a bastanza, poscia che così ui piace alla natura: & per compiacerui anchora soggiongerò alla gloria, ma nel uero quello, che importa maggiormente, non douete riputar di esser uiuuto quanto ui si conuiene alla patria. Onde noi tutti ui preghiamo, e scongiuriamo a non uoler seguitar questa somma, & estrema prudenza de' sapienti nello sprezzar la morte a nostro danno, & pregiudicio. Perciocheè piu uolte odo, & intendo uoi molto souente replicar questo medesimo, di essere a bastanza uiuuto a uoi stesso. Laqual cosa io la credo, & all'hora la comporterei, quando uiueste, ò foste nato a uoi solo, ma hauendo i uostri diuini portamenti a se raccolta, & abbracciata la salute di tutta la Republica, mi pare, che siate tanto lontano dal compimento di così glorioso edificio, che disegnate nell'animo tuttauia, che a pena habbiate almeno alzate le fondamenta. Patirete adunque uoi, in cui non si scorge cosa alcuna del terreno, & del mortale, che la uostra uita per una certa modestia d'animo, senza riguardo delle cose publiche sia rinchiusa in così stretti termini? comporterete, che la uostra gloria, laquale sempre hauete dimostrato di stimar oltre modo, non si distenda piu oltre, & a piu alte imprese non si riuolga? & quantunque la gloria, che haueste a lasciar al mondo, douesse essere grandissima rispetto a molti altri, nondimeno rispetto a uoi solo non sarebbe tanto grande, quanto da noi tuttauia si potrebbe sperare. Perciocheè ciascuna cosa per grande, che ella si sia, è picciola a comparatione d'un'altra maggiore. Perilche se le uostre alte, & marauigliose imprese douessero sortir questo esito, che finita la guerra lasciaste la Republica nello stato, nellaqual tuttauia ella si ritroua, guardate di gratia molto bene, che la uostra singolar uirtù non sia per acquistarui appresso i posteri piu di marauiglia, che di glo-

ria:

ria: non essendo ella altro, che una illustre fama, diffusa, e sparsa per questa, & per quella parte del mondo di molti, & importantissimi beneficij uerso i suoi cittadini, uerso la patria, uerso tutta la humana generatione. Questa parte ui resta a fornire, à questa douerete alzar gli occhi, & dirizzar tutti gli spiriti di ridur la Republica nella sua primiera forma, & poscia ordinata perfettamente di goderuila con somma contentezza, & tranquillità. All'hora potrete dir liberamente di essere assai uiuuto, quando hauerete renduto questo debito alla patria, & intieramente con la lunghezza del uiuere essa natura contentata. Et che cosa è di gratia questo uiuer assai, nel quale si scorge pur qualche estremità, oue finalmente peruenuti tutto il passato riputiamo per niente? quantunque la grandezza del uostro eccelso animo non si habbia mai dimostrata contenta di queste angustie, dentro lequali la natura cinge questa nostra uita mortale, ma sempre habbia mirato all'immortalità con ardentissimo desiderio. Nè si deue riconoscer per uostra uita questa, che solamente dal corpo, & dallo spirito si mantiene, quella ueramente, quella è uostra uita, laquale di tempo in tempo prenderà uigore, & forza dalla memoria di tutti i secoli, laquale sarà nutrita dalla posterità, & laquale sarà sempre considerata, & rimirata dall'eternità. A questa ui si richiede, che prouediate con tutto l'animo: a questa fia di mestieri, che facciate conoscer la uostra uirtù, laquale posterità ha già molti fatti egregi de' uostri, onde sommamente si marauigli, ma anchora tuttauia aspetta con desiderio quegli altri, donde possa meritamente renderui gloria, & diuini honori. Et per certo coloro, che dopo noi molti, & molti secoli uerranno, udendo, & leggendo rimarranno attoniti, e stupefatti de gl'Imperij, delle prouincie, del Rheno, del Nilo, dell'Oceano, delle infinite uostre battaglie, delle uittorie incredibili, delle statue, de gli edificij, de gli trionfi, ma se questa città non sarà riformata da' uostri sapientissimi ordini, & decreti, questa uostra fama, & nominanza, se bene andrà quasi à uolo peregrinando per questa, & per quella parte del mondo, nondimeno non trouerà luogo stabile, oue finalmente si fermi, & si riposi. Sarà anchora tra quei, che nasceranno, qualche disparità d'opinioni, quando altri essalteranno al cielo le uostre marauigliose operationi, altri desidereranno in esse alcuna altra anchora, & quella di grandissima importanza, ogni uolta, che non estinguerete l'incendio della passata guerra ciuile con la riformatione della patria, di maniera che quello paia essere auuenuto per dispositione de' cieli, & questo per le uostre prudentissime constitutioni. Sarà dunque di mestieri, che habbiate riguardo parimente al giudicio di coloro, che dopo molti, & molti secoli uerranno, & essamineranno minutamente le cose uostre con minor affettione di animo di quello, che noi far possiamo, do-

uendo esʃi giudicar ʃenz'amore, ʃenza deʃiderio, ʃenza odio, ʃenza inuidia, lequali coʃe, come molti s'imaginano, quantunque all'hora niente ui habbiano a partenere, certo hora ʃi conuiene, che uoi ʃiate tale, che neʃʃuna dimenticanza ʃia mai per oʃcurare in alcun tempo una minima parte delle uoʃtre diuine laudi. Et per certo nella preʃente diʃcenʃione erano molto diʃcordi le uolontà, & molto diuerʃi i pareri tra cittadini, eʃʃendo ʃtati contrarij l'uno all'altro non pur di conʃigli, & di fauori, come altre uolte, ma anchora con le arme, & con gli eʃʃerciti. Era difficultà, & contentione tra capi principali; alcuni di loro non diʃcerneuano quello, che foʃʃe il meglio; altri non conoʃceuano quello, che foʃʃe il piu gioueuole; altri non uedeuano quello, che foʃʃe il piu conueneuole; & alcuni quello, che foʃʃe loro piu lecito. La Republica homai ʃi ha liberato dall'impaccio di sì miʃera, & inʃortunata guerra, & è finalmente rimaʃto uincitore colui, che per proʃperità di uittorie non doueʃʃe giudicar tutti coloro, da' quali haueʃʃe riceuuto qualche offeʃa, degni dell'eʃilio, & della morte. Onde hauendo altri poʃte già l'arme di propria uolontà; ad altri, eʃʃendo ʃtate tolte per forza, è ingrato, & maligno quel cittadino, che liberato totalmente da ʃi fatti pericoli, nondimeno ritiene anchora in ʃe un'odio intrinʃeco, & un'animo tutto armato, di maniera, che io reputo di non peggiore conditione coloro, che con la ʃpada in mano combattendo perirono, di quegli altri, che pertinaci perʃeuerando anchora dopo la uittoria nella isteʃʃa oʃtinatione, hanno uoluto miʃeramente nell'impreʃa morire. Et quantunque queʃta loro pertinacia poteʃʃe parer ad alcuni una certa conʃtanza, nondimeno poiche ogni diʃcenʃione di arme è ʃtata in tutto ʃpenta dalla clementia del uincitore, reʃta, che tutti coloro, che non hanno il giudicio totalmente corrotto, contenti, & inʃieme concordi ʃiano di un'iʃteʃʃo parere, & uolontà: percioche ʃe uoi clementiʃʃimo Ceʃare non foʃte hora ʃaluo, & conʃtante in coʃi benigna, & miʃericordioʃa openione, ʃi come per adietro, & maʃʃimamente hoggi uerʃo tutti hauete con effetti chiaramente dimoʃtrato, a che maniera potreʃʃimo noi ʃperar di douer eʃʃere ʃalui giamai? Per tanto noi, che deʃideriamo grandemente la conʃeruatione di tutte queʃte coʃe, ui confortiamo, & ui ʃcongiuriamo ad hauer riguardo alla uoʃtra uita, & ʃicurtà, dallaquale ʃola dipende ogni noʃtro bene, & felicità. Et perche pare, che habbiate qualche ʃoʃpetto, noi tutti ci offeriamo con tutto l'animo, & con tutti gli ʃpiriti, non pur di guardarui, & di cuʃtodirui, ma di opponer ad ogni ʃorte di arme per uoʃtra difeʃa queʃti noʃtri corpi, & queʃte noʃtre anime, ʃe accaderà. Ma acciochè la mia oratione in quella parte habbia a terminare, alla quale già da principio fu

indi-

indirizzata, noi tutti & con le lingue, & con gli animi ui rendiamo quelle gratie, che possiamo maggiori. Et nel uero questo è l'animo nostro in uniuersale, come chiaramente hauete potuto comprender dalle lagrime, & da' prieghi di ciascheduno; ma per non essere stata cosa necessaria, che ogn'uno da parte ui ringratiasse, hanno uoluto, che io specialmente in nome di tutti loro al presente facessi questo commune ufficio, ilquale io sò certamente aspettare a me, & per ubbidir a chi mi ha ciò imposto, & perche mi pare, che particolarmente mi si conuenga per la restitutione di M. Marcello a richiesta della Republica, & di questo grauissimo ordine, non essendo stata l'allegrezza di ambidue, come per la salute di un solo cittadino, ma come per la commune di tutti. Hor quanto aspetta a me, ilquale di beniuolenza uerso la persona di M. Marcello, fuor che al fratel proprio, non mi conosco inferior ad alcuno, hauendo io, mentre era dubbiosa la causa della sua liberatione, procuratala con ogni studio, & fatica, & sollicitudine, uedendomi hora liberato da tutti questi pensieri, molestie, & trauagli non debbo mancare a modo ueruno di non ui ringratiare. Per tanto io ui rendo tante gratie, quante può contener il mio animo, & pensiero, di maniera che non hauendo mai stimato di poterui essere maggiormente obligato di quello, che io mi sentiua per gli beneficij, & honori, da uoi con somma benignità conferitimi: hora comprendo chiaramente tra tutti gli altri questo essere tanto grande, che nessuno per adietro ui sia mai stato maggiore.

ARGUMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtion congratulatoria di Iason de Nores, fatta nella creatione del Serenissimo Principe di Venetia, Sebastian Veniero.

ANTIQUISSIMA *usanza nella Illustrißima Republica di Venetia, che nella creatione di ciascun nuouo Principe, tutte le città soggette al suo Imperio per una certa ricognitione mandino solennemente ambasciatori a rallegrarsi con essolui, & a dimandar qualche gratia per la loro communità. Hora essendo stato creato nell'anno* 1577. *Principe il Serenissimo Signor Sebastiano Veniero, che gouernò l'Isola di Cipro per tre anni continui Proueditor Generale con somma giustitia, & ualor singolare, trouandosi una gran parte della nation nostra dopo l'infelice perdita di tutto quel Regno nella città di Venetia, mi diede il carico di comparir dinanzi a sua Serenità a nome di tutti, & per congratularmi con esso lui, & per dimandar qualche souuenimento alle nostre afflitte fortune. Onde meglio, che ho potuto, & saputo, ho fat-*

ha meritamente conseguito questo dignissimo grado del principato, come debito premio delle sue uirtù Heroiche, ma nell'essere poi egli asceso in questo altissimo seggio di dignità, è ancho occorsa questa altra marauiglia, quasi per honorar il suo primo, & felicissimo ingresso nel principato, che essendo stata gli anni auanti grandissima mortalità, & pestilenza, come prima fu creato Principe il Serenissimo Veniero, parue che subitamente cessasse ogni sorte d'infelicità. Hor la essaltatione, & la commendatione della sua somma fortezza, & uirtù Heroica si conferma dal giudicio del Serenissimo suo predecessore, che desideraua di non essere stato Principe, per douer essere General di quella impresa, nella quale è successo un tanto trionfo. Si conferma parimente dalla comparatione di tutti gli altri passati Principi di Venetia, & dalla sua rarissima, & insolita creatione, & elettione, essendo stato fatto Principe senza contrasto, senza concorrenza in un subito col consentimento uniuersal di tutti gl'Elettori. Si conferma dal testimonio del Christianissimo Re di Francia, ilquale la prima cosa, che dimandò, essendo arriuato nella città di Venetia, fu, che si gli dimostrasse la persona del Veniero, che anchora, essendo Procuratore, non era Principe. Si conferma finalmente dal testimonio, & dalle littere del gran Monarca de gli Ottomani, nelle quali gli diede titoli, non mai piu dati da se ad alcun'altro Principe di tutta la christianità. La congratulation poscia particolare, & propria solamente di noi altri di Cipro, rimasti da un tanto incendio, & monimento, si dimostra per hauer esso con la sua gloriosissima uittoria uendicato il nostro sangue contra coloro, che l'anno passato haueano crudelissimamente ucciso la maggior parte di quei gentil'huomini di Cipro, che sono morti per non mancar al suo Principe della loro solita fedeltà, & per hauer con la predetta sua uittoria liberati infiniti di essi, liquali si ritrouauano in cosi crudele, & intolerabile seruitù, onde molte delle loro madri, & sorelle gli hanno carissimamente abbracciati in un subito, là doue non haueano mai speranza di riuedergli. Ma fin quì sia detto a bastanza intorno all'una, & all'altra congratulatione, cosi alla commune, come alla particolare di noi altri. La seconda parte di questa oratione è la nostra raccommandatione, & domanda, laqual, come habbiamo detto, tende piu al genere deliberatiuo, che al dimostratiuo: perilche è fondata tutta nella honestà, che nasce dalla giustitia, facendosi uedere, quanto siano debite, & giuste le nostre supplicationi, & dimande, & per gli nostri grandissimi meriti, & per le graui necessità, & calamità, nelle quali tuttauia ci trouauimo. All'argomento dalla honestà, & dalla giustitia si aggionge quello della possibilità, & della facilità, non dimandando noi cose insolite, & impossibili, ma concedute ancho per innanzi ad infiniti altri di molto minor meriti, & in

molto minori loro disauenture, & tutto ciò si fortifica con l'argomento dal minor al maggiore. Si argomenta ultimamente dalla dishonestà, che potrebbe succeder cosi hora, come ancho per l'auenire appresso i posteri, se non ci soccorressero in tante nostre calamità. Dopo tutte queste argumentationi finalmente si conclude tutta la presente oratione, rimettendo il tutto al benigno, & discreto giudicio della illustrissima sua Republica, & di sua Serenità. Hor da questa nostra honestissima dimanda mossa l'Illustrissima Republica di Venetia cortesemente ha conceduto la Città di Pola a quei di Cipro, che ui andassero ad habitarla con molti priuilegij, & essentioni di terreni, di case, di danari per loro souuenimento; & a tutti gli altri non ha mancato, nè manca di quei aiuti, che ella può per soccorrer loro in queste loro necessità, & a me anchora ha dato una honoratissima lettura nello studio di Padoa con prouisione non mai data per innanzi ad alcuno, che l'habbia letta in quello studio. Onde sostento me, & la mia pouera famiglia in queste strettezze di tempi a laude, & gloria del nostro Signore, & di questo Illustrissimo Dominio; & non manco anchor io di ogni sorta di diligentia, per seruire nella mia professione a tutti i suoi Clarissimi gentil'huomini, che nello studio di Padoa si degnano prendersi della mia seruitù, & di pregar giorno, & notte per la essaltation di questo dignissimo Imperio.

Delle parti della oration congratulatoria, fatta nella creatione del Serenissimo Principe di Venetia, Sebastian Veniero,

L'una è la congratulatione congionta con la laudatione, che tende al genere dimostratiuo, nel laquale si rallegra a nome di tutta la natione del meritato, & conseguito principato, & essalta quelle uirtù, per lequali lo ha meritato: non essendo minor laude quella del merito, che dell'acquisto.

L'altra è la Raccommandatione, & la Dimanda, nellaquale raccommandando tutta la nation di Cipro, richiede qualche souuenimento in questa sua disauentura, & calamità.

Delle parti della congratulatione, congionta con la laudatione,

L'una è la congratulatione, a noi commune con gli altri sudditi, nella quale si rallegra col nouo Principe da cause, che sono a noi communi con gli altri sudditi.

L'altra è la congratulatione particolare a noi solamente, nellaquale si rallegra col nouo Principe per cause particolari solamente di noi. Questa diuisione si scorge da quelle parole incontinente dopo il proemio: & percioche ogni allegrezza di noi commune con tutti gli altri, e non meno dell'hauer ella meritato cosi altamente, che dell'hauer conseguito il principato, & da quelle altre. Vengo hora da queste cōmuni alle cause, che habbiamo etiandio noi altri, rimasti da un tanto Regno di congratularci particolarmente con Vostra Serenità,

D:lle

ORATIONE DI IASON DE NORES NELLA creatione del Serenissimo Principe di Venetia Sebastian Veniero.

E il fidelissimo nostro Regno di Cipro Serenissimo Principe fosse hora in quell'auenturoso stato, nel quale era già, quando felicemente godea la somma giustitia di questa inclita, & eccelsa Republica, come prima hauesse egli fatto per le sue città, & castella quei segni d'allegrezza, che maggiormente si conueniśsero alla sua antica fedeltà, & deuotione, hauerebbe ancho procurato di mandar una parte de' suoi piu honorati gentilhuomini a manifestar & con la pompa de' uestimenti, & con il uolto, & con le paróle, quanto si rallegrasse di questo altissimo grado, meritamente da tutti gli ordini con non mai piu usate maniere conferito nella illustrissima persona di V. Serenità: Ma poiche non gli è conceduto per le sue graui disauenture di poter far intieramente un cosi debito ufficio, come hauerebbe sommamente desiderato, resta almeno, che noi altri, iquali da tutto quel grã corpo ha fin'hora riseruato piu benigna fortuna, non manchiamo di dimostrarle un tal nostro interno, & riuerẽte affetto in questa somma, & uniuersal consolatione. Et quantunque, Serenissimo Principe, il nostro comparir dinanzi alla dignissima uostra presenza sia hora senza alcuno splendor di ricchezze, nondimeno siamo certissimi di douer essere tanto piu benignamente abbracciati, & fauoriti, quãto che la perdita di tutti questi commodi, & ornamenti della fortuna non è stata possente d'impedir la presente dimostratione del nostro deuotissimo animo uerso V. Serenità. Et percioche ogni allegrezza di noi commune cõ tutti gli altri è non meno dell'hauer ella meritato cosi altamente, che dell'hauer conseguito il Principato; chi mai fu piu degno di sì giusto premio di colui, che sotto le sue gloriose insegne, con la sua gran prudenza, & con la sua inuitta destra ha liberato tutta la Christianità dalla bocca, & da' fieri artigli di una cosi horribile, & spauentosa natione, che da quattrocento anni in quà uiue sempre, & si nutrisce del nostro sangue, e trionfa delle nostre spoglie, e trophei? Tutti questi doni, & benefici molto piu uiuamẽte si rappresenterà nella mente, & nell'animo chiunque àlquanto uorrà cõ prudente discorso imaginar fra se medesimo, che progresso hauerebbe fatto il furore, & l'impeto della guerra sotto la potentissima armata de' nemici, se non fosse stato dalla man di Dio risospinto, & ritardato per mezo uostro. Non è castello, non è fortezza, non è città, non è gente, non è natione cosi gagliarda, cosi fiera, & cosi animosa, che non si fosse grauemente riscossa, & risentita da un tanto incendio, & mouimento, che hauerebbe ueduto

duto uenirsi addosso improuisamente. Dal che assai chiaro potrà compender una gran parte dell'Europa, quanto del suo stato douerà ricouoscer dal ualor uostro mosso, & guidato dalla diuina benignità. Per Voi Serenissimo Principe uide la Italia tutti coloro, che la trauagliauano ogni giorno, et che già si diuisauano nell'animo il suo imperio humiliata la lor alterezza dolenti à morte gemere, & sospirare. Per Voi la Dalmatia, la Illiria, la Macedonia, il Mar Adriatico lietamente hebbe gratia di riguardare quelle galere prese, e trasfinate dalla uostra possente armata, lequali cosi superbamente per esso la state precedente se n'andauano altiere minacciando ruina per ogni parte. Per Voi finalmente Vinetia puote mirare scornati ne' ceppi, & nelle catene coloro, che temerariamente disegnauano di ridurla sotto il graue giogo della loro aspra, e crudel seruitù. Fu ben dunque ragione, che la terra in queste contrade mandasse fuori straordinarii segni della sua sourabondante allegrezza. Produsse l'Ottobre fiori, & frutti nouelli. Et l'Autunno contra la sua natura, e stagione diuentò primauera. Et l'Anno parea, che all'hora uolentieri desiderasse di prender il suo principio, per attribuir la debita gloria a cosi raro, & marauiglioso triompho. Ne sostenne anchora il grande Iddio, che questo uniuersal giubilo stesse lungamente nascosto, & rinchiuso in quel luogo, oue prima hebbe il suo felicissimo nascimento, anzi nel medesimo giorno appunto nou aspettando il solito indugio, inspirò nella mente di questo suo dilettissimo popolo, che l'annonciasse per tutta la città di Venetia. Vna si fatta uittoria considerando fra se medesima la gloriosa memoria del Serenissimo uostro predecessore, quante uolte sospirò, & si dolse di esser Principe, ueggendosi priuato della occasione di tante laudi, quante poi felicemente ha conseguito V. Serenità? Hora se il piu legitimo Principato, che sia in tutto il mondo, dall'istesso suo Principe è stato giudicato men desiderabile di una cosi grande prosperità, quanto piu glorioso si douerà stimar il Principato di colui, che non ha altramente piu cagione di chieder questa tal gratia da Iddio, & dalla sua propria uirtù? Et se al presente fossero uiui in questa città tutti gli altri ualorosi huomini della Vostra Republica, anchor quegli, che sono ascesi al supremo grado, & che si douesse attribuir di nouo questo Principato a chi fosse piu degno de gli altri, qual di loro non cederebbe di uirtù, & di gloria a V. Serenità? Et chi uorrebbe mai agguagliar le sue quantunque importantissime attioni al gran merito della Vostra Vittoria? Di tutti costoro alcuni sono stati inalzati a cosi eccelso ufficio, per essere stati grandissimi oratori; alcuni, per essere stati prudentissimi Senatori; & alcuni altri, per essere stati Eccellentissimi Imperatori, chi di armate, & chi di esserciti, ma non è giamai peruenuto alcuno, che insieme insieme fosse stato, & eloquentissimo oratore, & sapientissimo Senatore, & ualorosissimo Imperatore, &

per

per terra, & per mare, e specialmente di così gloriosa uittoria, che per molti, & molti anni non hebbe mai la christianità gratia di rimirar la maggiore. A questo altissimo seggio ui fece ascender il discender nelle graui opportunità della uostra patria a quei gradi, che erano molto inferiori alle altre nostre passate esaltationi, ma però sommamente necessarij alla conseruatione di tutto lo stato. Percioche dall'essere Voi andato prontissimamente Proueditore a Corfù nacque l'essere fatto Capitano Generale, & di quì la dignità di Procuratore, & indi finalmente per uoce d'Iddio, & per applauso di tutta la uostra Republica questo giustissimo premio delle graui fatiche, de' trauagli, de' pericoli, della uita a morte tante uolte messa per la salute commune. Et se poi è giudicata somma laude il conseguirlo dopo molti giorni, con disparità d'openioni, per elettione solamente di uno, ò di due piu, quanto maggior gloria si douerà stimar il riceuerlo in poche hore, dal consentimento uniuersale di tutti, & senza alcuna contradittione? Agli altri uostri predecessori era assai restar in alcuna minima parte superiori a quelli, che si riputauano loro quasi di ugual dignità: ma a cui, per gli suoi diuini portamenti, niuno ha mai hauuto ardire di paragonarsi, non conueniuano altre essaltationi, se non di tal qualità, che chiaramente scoprissero qualche gran differenza tra le loro attioni, & gli alti meriti delle uostre chiarissime opere. Et che uorranno in un tratto significar tutte queste, per adietro mai piu non sentite dimostrationi, uerso V. Serenità? Per certo non eccesso di estreme ricchezze: perche hauete sempre atteso piu presto ad honoratamente spenderle, che accumularle; non maggioranza di nobiltà: perche nol consente la equalità, & il temperamento di questa Republica; nõ lo splendor di due altri ualorosi Principi della uostra nobilissima famiglia: perche molti forse piu dretti heredi non così facilmente lo concederebbono, ma ben a gloria publica una propria, & suprema fortezza sopra ogni altra fortezza; una suprema prudenza sopra ogni altra prudenza; & una ueramente indubitata magnanimità, & uirtù heroica. Per tanto ragioneuolmente il Maggior Re di tutta l'Europa non ha mai bramato di mirar alcuna altra cosa piu preciosa, & con piu ardente affetto nella egregia città di Venetia, che Voi solo principio, mezo, & fine della piu famosa, & illustre impresa, che habbia mai ueduto il Sole sotto l'insegne di Christo nell'ampio pelago de' suoi spatiosi mari. Onde io dubito, che quello, che son per dir al presente, non sia espresso da me con parole, ne da altri compreso nel modo, che io me lo ho disegnato nell'animo. A me certo pare, che V. Serenità cõ noue maniere habbia sottomessa la istessa uittoria, hauendo con le sue gloriose armi animosamente rotto, & superato coloro, che da tanti, & tanti secoli in quà non hanno mai fatto altro, che uincere, & triomphare col dimostrar ella chiaramente al mondo, l'audacia, & l'alterezza de' barbari non

essere,

essere, come si credea, totalmente insuperabile, anzi niuna forza essere tanto potente, che non sia grandemente inferiore alla uostra uirtù. Se questa santissima Rep. Serenissimo Principe non riceuesse la presente allegrezza con tanta modestia, quai rostri, quai galere, quai spoglie de' nemici non si inalzerebbono per questi palagi, per queste piazze, per questi tempii consecrate al nome uostro, & all'eternità? Et a qual'altro saranno mai piu attribuite le palme, i lauri, i trionfi di cosi rara uittoria, che a colui, alquale l'infallibile sentenza del sommo Iddio ha riseruato per premio, & per corona in miracolosa maniera il Principato della sua piu cara, & diletta Repub. che fra' mortali habbia egli formata in terra? Taccio hora le sue memorabili attioni in Albania a Margheriti, & a Soppoto, & qualunque altra, non hauendo esse luogo, doue si ragiona di una tanto famosa impresa alla qual cede non pur la nostra, ma anchora in gran parte la memoria de i passati secoli. Et auenga che sia per se illustre ciascuna di esse per le circonstanze, che l'accompagnano; tuttauia apparagonate a questa sono a guisa di minute stelle a comparatione della gran luce del Sole. Per laqual cosa le gloriose uostre laudi acquistate col fauor diuino, & col ualor delle arme uiueranno eternamente non pur nelle nostre, ma nelle penne, et nelle lingue di tutte le genti, nè si trouerà alcuna età delle future, che non habbia a predicarle, & esaltarle. Già mi par di sentire per le carte, & per le historie tumulti de' soldati, strepiti d'arme, suoni di trombe. Già mi par di affigurar i corpi morti de' nemici, & il mar conturbato del loro sangue, & tutta l'armata de' Christiani uittoriosa trionfar delle spoglie di quei gran Gonfallonieri di Machometto. Douerà dunque sommamente rallegrarsi V. Serenità di un tanto bene, che la diuina prouidenza per gli suoi innocentissimi costumi, & religione le ha riseruato in questa età. & ciò farà quantunque uolte riuolgerà seco stesso nell'animo i singolarissimi beneficii da lei impiegati con graue pericolo della sua uita a cōseruation di tutto questo dignissimo Imperio, di tutta Italia, & di tutta la christianità, a gloria di quell'altissimo Iddio, che ha sempre accompagnato le sue fortissime braccia, & quelle di tutti i suoi ualorosissimi sopracomiti, & capitani. Hora se i uostri proprii nemici con ogni sorte di riuerenza, & ueneratione personalmente si rallegrarono con V. Serenità di quel Principato, che ella conquistò con tanto loro sangue sparso. Se il loro potentissimo Re diuenuto quasi incorrotto giudice de' uostri meriti ui attribuisce titoli, che nō si ha mai inchinato per adietro a dar à qual si uoglia altro Principe di tutta la christianità, con che accoglienze ui abbraccieranno? con che beniuolenza ui raccoglieranno? con che laudi ui inalzeranno i uostri nobilissimi cittadini, i fidelissimi uostri popoli, & i deuotissimi uostri sudditi, uedendoui massimamente a lor commodo, & ornamento salito a cosi legitimo gouerno, che forse tra

se tra mortali si può dir con giusta ragione, che non ue ne sia quasi alcun'al tro? Ma che dico io de' uostri nemici? de' uostri cittadini? de' uostri popo li? & de' uostri sudditi? I lidi di tutti quei paesi dell'Achaia, della Gre cia, che sono stati come spettatori delle marauigliose uostre prodezze, credo che ardano di desiderio anchor essi di rallegrarsi con V. Serenità, riconoscē do in lei l'alto ualore de' loro Themistocli, Agesilai, Alessandri, & Epami nondi, de' quali se n'andaua altiera, & superba l'antiquità. Questi cieli fi nalmēte; Questi cieli Serenissimo Principe, & quest'aria, tutta lieta, & ri dente per renderui i debiti honori nel primo apparir del uostro felicissimo Principato si è totalmente in un subito purificata da ogni pestilente conta gione, & mortalità. Vengo hora da queste communi alle cause, che habbia mo etiandio noi altri rimasti da un tanto Regno di congratularci particolar mente con V. Serenità, hauendo ella fatto dopo non molti mesi le giuste uē dette delle dispictate offese, & tormenti, che amaramente habbiamo senti to con ogni sorte di crudeltà. Habbiamo pur mirato con gli occhi proprii & Alì, & Sirocho, & Caracozza, & tanti altri famosi Capitani con gli lo ro figlioli carichi delle nostre ricchezze parte uccisi, parte presi, & condot ti prigioni, che anchora non ben satii del nostro sangue fieramente ne strac ciauano per ogni momento. Et quanti de' nostri piu cari parenti prima per somma benignità de Iddio, & poscia per merito della uostra magnani mità, quasi tornati da morte a uita, hebbero special gratia con le proprie mani di uendicarsi, & di riscuotersi dalla seruitù? Et quante delle nostre matrone improuisamente abbracciarono liberi i loro figlioli, che erano in tutto disperate di riuedergli? Ben possiamo dunque sperar ancho, che ella sia per rinouar, & render chiara la fedeltà, & deuotione di tutta quella pa tria uerso questo gloriosissimo Stato. Et sà pur ella per esperienza, che nō ne ha mai chiamati al seruitio publico, mentre con somma giustitia regge ua, & custodiua tutta quell'Isola, che non siamo stati d'ogni hora disposti ad ubbidirle, non hauendoci mai imposto alcun carico ne' sospetti di guerra, che sempre non l'habbiamo intieramente sodisfatta. Se ne hauesse richiesto di arder uiui i figlioli proprii con le proprie mani, gli haueressimo sacrifi cati al nome della sua Republica. Et che cosa era nostra, che sempre non sia stata parimēte uostra? Il cuore, il sangue, la uita, l'anima era perpetua mente piu a' commodi di questo Illustrissimo dominio, che di noi altri. Per tanto niuna cosa ci resta a fare, se non di raccommandar deuotamente le no stre afflitte fortune al discretissimo, & clementissimo giudicio, & alla pro tettione di V. Serenità, che si è dimostrata difenditrice di Christo, libera trice di tutta Italia, uendicatrice del nostro sangue, uittoria trionfatrice de' nostri nemici, che ne ha molto ben conosciuti, & che puo esser certa del la nostra incomparabil realtà, prontezza d'animo & diuotione uerso la sua Republica.

Republica. Ne si conuiene forse hora essendo ella per diuina prouidenza esaltata a cosi honorato seggio cō tanta authorità, che noi altri andando dispersi con le mogli, con gli figlioli; & peregrinando per questa, & per quel l'altra parte del mondo, siamo esempio di ogni misera, & iniqua conditione. Non dimandiamo, grauissimi, & sapientissimi padri, cose ingiuste, et che nō meritino di essere impetrate da questo clementissimo dominio. Dimandiamo, che quello, che è stato eseguito spesse uolte uerso altri in meno calamitosa fortuna intorno a spettatiue, prouisioni, ufficii, immunità, beneficy sia hora parimēte rinouato nelle persone di coloro i cui padri, & fratelli, & parēti sono morti per conseruation del uostro stato. Dimandiamo oltre ciò di seruirgli ciascuno secondo la sua professione, & conditione, & di trappassare tra uoi questo rimanente di uita, che ci auanza, & di lasciare le nostre ossa dopo la morte in questa patria, doue habbiamo speranza, che ne dobbiate per l'auuenire maggiormente & aiutare, & conseruare, & difendere. Et in qual altra regione anderemo noi miseri, & infinitamente infelici tra genti non conosciute, con lequali per la diuersità de' costumi, & de' gouerni nō possiamo giamai sperare ne di poter uiuere, ne di seruire? Qual altro ne aiuterà, se non ne aiuteranno coloro, nelle cui famiglie anchor risplende illustre, & gloriosa una gran parte del nostro sangue? Et in cui meritamente confidandoci tutti per tanti mari, per cento mille perigli siamo conuenuti in questa città, hospitio de' scacciati per l'altrui Tirannide dalla lor patria, porto sicurissimo a quegli, che sono trauagliati dalle humane disauenture, & refugio di tutta l'afflitta christianità? Se quei di Modone per ricompenso di un minimo segno meritarono tante prouisioni in perpetuo per se, & per gli loro successori & discendenti. Se le genti di Rhodi, lequali haueano anchora in questa, & in quella parte del mondo molte altre entrate, & che non haueano perdute tutte le facultà, hauendosi reso a patti all'inimico, senza alcun loro merito precedente sono già state soccorse, fauorite, & inuestite dell'Isola di Malta; perche non dobbiamo noi, che oltra l'essere priuati di tutti i beni di fortuna, habbiamo fatto ogni estrema proua di fedeltà, sperar di douer essere racconsolati da quella Republica, che sempre è stata a tutti gli altri Principati del mondo uiuo specchio d'ogni charità, a cui ci habbiamo uolontariamente consecrato, et deuotamente seruito per lo spacio di cento anni, & in cui habbiamo riposte tutte le nostre sperāze, fondate nella grandezza de' nostri meriti, fondate nelle promesse di questo Illustrissimo Stato, fondate nelle uostre santissime conscientie; Et se sono stati aiutati si cortesemente quegli di Napoli di Romania, & di Maluasia con spettatiue, con uffici, & con ogni altra sorte di souuenimento, a che maniera possiamo noi mai pensar di douer essere giudicati a loro inferiori non essendo inferiori ne di conditione, ne di meriti, ne di fedeltà? Non lasciate Serenissimo

renissimo

renissimo Principe questa parte fuori delle uostre historie, ne de gli animi di chi nascerà dopo noi per l'auenire; percioche tutti coloro, che leggeranno le heroiche imprese di questa Rep. fatte a nostra memoria sotto le christianißime insegne di V. Serenità, quantunque saranno sforzati d'inalzar quei trionfi prossimamente con sommo ualor acquistati, de' quali se ne uà al tiera la presente età, nondimeno tra tante laudi desidereranno alcun'altra, & quella di grandissima importanza, ogni uolta che non uederanno in esse queste poche miserande reliquie di quel Regno eßere state a paro di qualunque altro uostro suddito aiutate, che per non hauer uoluto mancharui di fede, hanno patito sensibilmente con gli occhi proprii, con le proprie persone, con gli proprii corpi tutte quelle disauenture, che senza horrore, & terrore sarebbono malageuoli ad esprimere, & imaginare. Questo atto ui resta a fornire. In questo consiste il compimento di questa uostra dignissima impresa di non lasciar nello stato, nelquale tuttauia si trouano coloro, per la cui cōseruatione, & uendetta ui hauete mosso alla guerra, et alla battaglia, onde è seguita cosi gloriosa uittoria, che riconosce ad un certo modo la sua prima causa, & il suo uero principio dalle nostre calamità. Percioche si come non hauete permesso, che i nostri nemici senza graui pene lungamente godeßero della morte, & del sangue de' nostri padri, figlioli, & fratelli: Cosi non douete comportare, che possano gloriarsi di hauer ridotto noi altri uostri fidelissimi sudditi, rimasti da una tanta fiamma ne gli occhi uostri, & nella uostra presenza andar dispersi, & uiuere in tante angustie, & necessità. Questa attione, per essere piena di clementia, di misericordia, darà spirito alle uostre laudi, & le rappresenterà tutte chiare, & illustri, come sacrificio a quel tribunale, oue non si accetta alcuna oblatione, che non sia sempre mescolata, & temperata con charità. Et benche habbiate con la uostra uittoriosa armata animosamente rotto, et fraccassato ne' piu graui bisogni della christianità il maggior inimico della nostra religione, tuttauia cō sopportation uostra non resterò di dire, questa santissima operatione, che al presente le proponiamo, douer essere tanto piu grata a sua Diuina Maestà, quanto che quella è successa con qualche affetto d'iracundia, & questa sarebbe con misericordia; quella con furore, & con orgoglio, questa con modestia, et mansuetudine; quella per necessità, questa per propria elettione, per charità, cō somma cōtentezza di cuore et di conscientia, & non senza una totalmente cōpita sodisfattione d'animo. Hor si come per Voi i nemici hāno sentito il giusto sdegno della uostra fortezza: Cosi noi dobbiamo goder il frutto della uostra misericordia, essendo questo ufficio di uero Principe di dimostrarsi terribile, & pauentoso contra i barbari, & gl'infideli; & uerso i sudditi clemente, & misericordioso. Onde le nostre tenebrose fortune faranno piu uiuamente comparir lo splendore della uostra libera-

lità; & le Nostre miserie presteranno a Voi, & a tutta la Vostra Eccellentissima Republica occasione di felicità, non essendo ella altro, che operation secondo la charità, che tra tutte le uirtù è tanto piu perfetta uirtù, quanto che niuna senza quella può esser uirtù. Ne creda V. Serenità, che quel sommo, & immortale Iddio l'habbia liberata da tanti pericolosi accidenti, da tante fiamme, da tante uccisioni, & l'habbia riseruata a così gloriosa altezza, ad altro fine, che per render piu illustre ancho la sua giustitia nel riconoscer i meriti de' suoi popoli, & de' suoi sudditi in tempo di pace: Si come in tempo di guerra ha fatto scorgere a gli occhi del mondo la sua marauigliosa fortezza, & uirtù Heroica. Non ha Serenissimo Principe la Vostra benigna et misericordiosa natura cosa migliore, che il uolere; nè la Vostra suprema authorità gratia maggiore, che il poter solleuar gli oppressi, consolar gli afflitti, & prestar ogni aiuto a coloro, che sono improuisamente condotti da maluagia fortuna senza alcuna loro colpa in simili calamità. Ma giudicando noi essere molto piu a nostro proposito V. Serenità con se stessa, che alcun' altro ragionar hora con esso lei, ricorriamo tutti humilmente, & deuotamente alle sue misericordiose braccia, & raccomandiamo le nostre fortune alla sua infinita bontà, & alla clementia di questa sua Serenissima Republica, nellequali, trouandoci noi hora in così pouero stato, & calamitoso, habbiamo riposte tutte le nostre speranze, & ogni nostra consolatione. Faccia Iddio, che le humili, & giuste supplicationi, che le porgiamo in così lieta occasione, in un commune applauso, & uniuersal trionfo de gli altri sudditi, di tutta Italia, & di tutta la Christianità, si habbiano a riguardar dal uostro pietoso giudicio in quella maniera, che sia per douer essere a maggior gloria di sua Diuina Maestà, ad essaltatione di questo dignissimo Imperio, & di Vostra Serenità.

BREVE ARGOMENTO, ET ARTIFICIO DELLA Oratione di M. Tullio per la legge Manilia al popolo Romano.

EDENDO *il Re Mitridate già ascese le discordie, & le dissensioni ciuili tra Romani, & tutti i loro maggior capitani, Mario, Sylla, Sertorio impediti, & lontani in questa, & in quell'altra parte del mondo, per la presente occasione entrò in speranza di acquistarsi l'Imperio di tutta l'Asia, & dell'Europa. Perilche sotto pretesto di essere assaltati, & offesi i suoi confini da Nicomede, mosse guerra a' Romani, già intricati, & distratti in molti trauagli; & primieramente s'impatronì della Bithinia. poscia hauendo preso Q. Hoppio, huomo di authorità, lo mise in catena; & Manio Attilio, caualcandolo sopra un'Asino, lo fece andar*

andar attorno per tutti quei paesi fino a Pergamo, città principalissima dell'Asia, oue per uituperio, quasi rimprouerando a' Romani una estrema auaritia, publicamente gli scolò nella gola l'oro bogliente, & indi comādò a' presidenti delle sue città, che nello spacio di trenta giorni uccidessero tutti i Romani di qualunque conditione, di qualunque sesso, & di qualunque età, & senza sepelirgli, che gli gittassero alle fiere. Onde furono in un giorno tagliati a pezzi cento uinti millia Italiani. Et non pur hauea egli fatte tutte queste cose in Asia, ma anchora mandò Archelao, & Neoptolemo suoi Capitani in Europa, iquali presero l'Isole Cicladi, l'Isola di Delo, di Negroponte, & la città di Athene. Intendendo i Romani la presente noua con uniuersal terrore, e spauento inuiarono incontinente Sylla a guerreggiar contra lui, ilquale peruenuto nella Grecia subitamente per assedio ricouerò Athene, & poi hauendo scacciati i presidij del Re da Negroponte, & da tutta la Beotia in una giornata seguita appresso Cheronia, et in un'altra appresso Orchomeno distrusse, & disperse tutte le genti di Mitridate. In tanto egli, eßendosi partito Sylla, & Murena suo Legato, ultimamente accresciute le forze di nouo assediò Zizico città nobilissima, ma non la potè egli sottometter per l'arriuo di Lucullo, mandato a succeder a Sylla, & a fornir la guerra. Costui hauendo fatte molte prospere giornate ridusse finalmente Mitridate ad una estrema desperatione, di maniera, che per fuggir dalle mani di Lucullo, che tuttauia lo perseguitaua, fu astretto a lasciar a bello studio in Ponto tutte le sue bagaglie, tutto l'oro, & argento, & quelle altre cose preciose, che si hauea, a fine che i soldati, intertenendouisi per la preda, non lo seguissero. Et in questa guisa accortamente si liberò dal le forze di Lucullo, ricorrendo per aiuto dal Re Tigrane, & da molte altre genti. Perilche solleuò contra Romani quasi tutto l'Oriente, & Settentrione gli Hiberi, i Caspij, gli Albani, sollecitando anchora l'una, & l'altra Armenia a congiongersi con essolui. Ma Lucullo, essendo stato in questa impresa per lo spacio di sette anni continui, fu richiamato dalla Republica a Roma. Dalche Mitridate ristorato alquanto, & raunate gran genti ricercò la occasione anchor questa uolta di uenir a battaglia cō le reliquie dell'esserci to de' Romani, che ui rimasero dopo la potenza di Lucullo, & le ruppe in tal maniera, che pochissimi ui ritornassero uiui da quel fatto d'arme. Laqual grauissima strage intesa a Roma, & trouandosi all'hora G. Pompeio Capitano generale per mare contra Corsari uicino a quei paesi: C. Manilio Tribuno della plebe propose al popolo questa legge, che a G. Pompeio si trasmettesse straordinariamente la cura, & il gouerno di questa guerra; & oltre ciò, che gli fosse consegnata la Bithinia, La Phrigia, La Licaonia, La Gallatia, La Cappadocia, La Cilicia, La Cholchide superiore, l'Armenia insieme con l'Im-

perio maritimo, si come egli tuttauia lo possedeua. A costui si oppose apertamente Q. Hortensio, dimostrando non douersi attribuir tanti carichi a solo Pompeio; & Q. Catulo, allegando non douersi metter in pericolo la persona di Pompeio, nella quale in ogni graue accidente della Republica fosse riposta la sicurezza di tutto l'Imperio; & tanto meno, che ciò era contra la usanza de' maggiori, & contra i loro buoni essempi, che un solo hauesse in un tempo molti gouerni. Questa legge di Manilio già promulgata M. Tullio, fatto honoratissimamente Pretore, tolse a difendere, Onde sourascrisse la presente oratione per la legge Manilia; nella quale uolendo sostener questa conclusione, che si douesse mandar Pompeio contra Mitridate con tutte quel le altre giurisdittioni, & preminẽze, che hauea poste nella sua legge C. Manilio, & parendogli, che ostasse in contrario quello, che gli auuersarij, & altri accennauano, cioè la guerra non essere pericolosa, nè forse tale, che accadesse farla, & metter a rischio in essa un'huomo di quella qualità, al presente capo di mandar Pompeio contra Mitridate, egli ne propone altra due, che a questo, primo nell'intentione, & ultimo nell'essecutione, dauano grandissimo uigore, cioè la disputatione della necessità della guerra, & quella della grandezza. Nascono dunque tre questioni, da essere considerate in questa causa. La prima è, se la guerra è di tal qualità, che la sia necessaria a farsi ò nò. La seconda è, se ella è tanto grande, che sia sommamente pericolosa. La terza è, se di essa si debba rimetter la cura a G. Pompeio, nella maniera, che hauea disteso nella sua legge Manilio. Mostra dunque M. Tullio la guerra essere di qualità necessaria per conseruar la gloria de' maggiori, la salute de' sudditi, l'entrate publiche, & i beni de molti cittadini Romani. Fa ueder la grandezza, & il pericolo dalla potenza di due Re collegati insieme, dalla solleuation d'infinite nationi, dall'hauersi Lucullo partito, licentiati molti soldati, dal non essere restato in suo luogo alcuno Imperatore, atto a sostener una tanta impresa, dall'ultima uittoria di Mitridate, conseguita contra l'essercito de' Romani, lasciato da Lucullo dopo la sua partenza. La terza parte la proua con questo Syllogismo. In una guerra. che insieme insieme sia necessaria a farsi, et grandemente pericolosa si deue mandar per Capitano Generale chi ha piu di tutti gli altri la scienza militare, la uirtù, l'auttorità, la felicità. Solo G. Pompeio ha unitamente tutte queste parti piu di tutti gli altri, & la presente guerra è necessaria, & pericolosa. Adunque a questa guerra solo G. Pompeio deue essere eletto per Capitano Generale; & tanto piu, che egli si troua uicino a quelle contrade, doue si hauea a far la presente impresa. Et mostra di non ostargli in cõtrario il detto, et l'auttorità di Q. Hortensio, che uoleua non douersi cõmetter cosa alcuna nella potestà di un solo, essendo ciò fatto ancho molte uolte in altri, e specialmente nella medesima persona a punto di G. Põpeio. Mostra parimente

che non gli ostasse la opinion di Q. Catulo, che contendea non douersi metter a rischio la uita di colui, in cui era riposta la salute, & la sicurtà di tutto lo stato. Percioche essendo la nostra uita incerta, & poco dureuole, douemo adoperar la uirtù, et la persona de gli huomini ualorosi, mentre uiuono a beneficio della Rep. onde conclude, eshortando Manilio a perseuerar nella proposta della sua legge, offerẽdogli ogni suo fauore, l'ingegno, l'industria, lo studio, l'authorità, il cõsiglio, et tutti quei maggiori aiuti, che in lui sarãno mai possibili. La prima questione è della qualità La seconda è della quãtità. La terza; inquanto alla risposta ad Hortensio, è della qualità, se giustamẽte secondo gli ordini della Rep. si deue rimetter il tutto nella persona di un solo; in quanto alla risposta a Catulo, è della cõiettura, se deono uoler i Romani metter in pericolo la persona di colui, in cui è collocata la salute della Rep. essendo specialmente cõtra gli ordini publici, ilche tende alquãto alla qualità. Hor tutta questa disputatione, riceuendo le circonstanze in quanto al soggetto, al fine, al tempo, & a gli auditori del genere deliberatiuo, diremo essere deliberatiua, hauendo in se la dissuasione di Hortensio, & di Catulo; & la suasione, & difesa di Marco Tullio intorno alla legge Manilia, che è il principal soggetto in questa contesa. Nelle consultationi l'oratore nõ suole usare cosi spesso le proue de gli affetti, per nõ essere gli ascoltãti, giudicãdo del loro utile proprio, disposti a riceuerle, & a lasciarsi trauiar dal diritto sentiero della uerità per alcun trauaglio di animo, nondimeno le usa M. Tullio in quella parte di questa oratione, doue cerca d'infiãmar i Romani ad ira, et a sdegno cõtra Mitridate, eshortãdogli a uẽdicarsi delle ingiurie riceuute, et inalzando i loro animi alla gloria, alla buona fama, alla buona essistimatione, et rimouẽdogli dal dispreggio, dalla uergogna, dal uituperio, dalla infamia cõ la cõmemoration di molti fatti gloriosi de' loro maggiori, laqual cosa fa quasi per tutta la cõfirmatione, et cõfutatione. Le proue cõciliatiue, che cõsistono nella dimostratione della bõtà, prudenza, et fedeltà dell'oratore, cioè quelle, che sono poste nel far la oration morata, le adopera M. Tullio in molti luoghi, et massimamẽte nel proemio, et nella conclusione, facendosi conoscer per huomo gratissimo de' beneficij, & obligatissimo a preponer la utilità publica del popolo Romano ad ogni suo particolar interesse. Si dimostra per prudente, & per accorto con l'accennar le cose mal fatte da Lucullo, et da molti altri, senza però nominare alcuno, anzi col laudar grandemente Lucullo, serua il decoro di costume religioso, oue parla riuerentemente de gli Dei, & della felicità di Põpeio. Mostra in se fortezza, affermando nõ temer le minaccie de' potenti, oue si tratta del beneficio publico. Si fa scorger per persona molto fauoreuole allo stato popolare, prouando douersi preponer l'authorità del popolo a quella de' Senatori, per esere stati migliori i giudicij fatti da questo, che da loro in molte deli-

 beirationi.

berationi. Delle parti di questa oratione, per uenir alla sua dispositione, La prima è il proemio, La seconda è la Narratione, La terza è la Diuisione, La quarta è la Confirmatione, La quinta è la Confutatione, La sesta è la Cõclusione. Il proemio è diuiso in quattro parti, nella propositione, nella ragion della propositione, nella conclusione, & nella continuatione dall'esordio all'introduttione della difficultà. La Narratione, essendo come un certo Seminario delle questioni principali, che si deono preponer nella diuisione, & disputar poi nella confirmatione, la douerà in uirtù con alcune parole acennar la prima controuersia, che uiene in contesa, con alcune la seconda, con alcune la terza. Tocca dunque nella narratione la qualità della necessità della guerra, mentre la nomina graue, & d'importanza, trattãdosi in essa delle entrate publiche, & della salute de' sudditi. Tocca la grãdezza, chiamandola pericolosa, & dicendo essere mossa da due Re potentissimi. a ciò aggionge la partenza di Lucullo, l'insufficienza di colui, che gli è succeduto. Tocca la terza della elettion di Pompeio, mentre afferma lui solo essere & bramato da' sudditi, & temuto da' nemici, & così dissemi nate, et introdotte queste tre questioni, passa a preponerle nella diuisione, per disputarle poi distintamente ad una ad una nella confirmatione. Vsa per tãto la diuisione per enumeratione, promettendo di douer ragionar prima della qualità della guerra: poscia della grandezza: & ultimamente della elettione del Capitano Generale. La confirmatione contiene la disputa delle tre difficultà, già proposte. La qualità, & la necessità della guerra la dimostra da quattro cose, per trattarsi in essa della gloria de' maggiori, lasciata al popolo Romano grande in tutte le cose, & suprema nella militia, per trattarsi della salute de' sudditi, per trattarsi delle entrate publiche, che sono i nerui della guerra, & l'ornamento della pace, per trattarsi de' beni, & delle facoltà de' molti cittadini; argomentando nelle due prime, dall'honestà; & nelle due ultime, dall'utilità, riducendole a' luoghi communi dal minore al maggiore, delle cause a gli effetti, de gli aggionti et consentanei, & così con queste parole ripigliando le predette quattro cose, conclude la prima parte della qualità, & della necessità della guerra. Per laqual cosa consideriate ò Romani, se egli è da dubitar intorno all'apparecchio di questa guerra, per cui si difende la gloria del uostro nome, la salute de' uostri sudditi, le uostre più importãti entrate, le fortune di molti cittadini insieme con tutta la Republica. La grandezza della guerra, che è la seconda difficultà, la proua dall'auaritia de' soldati, che per depredar in Põto le cose, che lasciò astutamente Mitridate, non hanno seguitata l'impresa, onde egli hebbe tempo di fuggirsi, & di ricorrer all'aiuto di Tigrane, & di altre genti, et nationi, lequali solleuate contra Romani si metteano insieme con grandissimo sforzo per assaltar l'Asia. La proua dall'hauer, partendosi Lucullo, licentiati

centiati molti soldati,& per essergli successo un nouo Capitano,non sofficiẽte a tanta guerra. La proua dall'ultima rotta,che hauea dato Mitridate a' Romani dopo la partita di Lucullo. Perilche ripigliando tutte queste cose con simil parole conclude la seconda parte della grandezza della guerra. Ma uoi ò Romani potete assai chiaro comprender per coniettura da uoi medesimi,quanto grande sia per douer essere quella guerra, laqual muouono unitamente due Re potentissimi,rinouino le nationi,di odio contra noi sommamente infiammate,prendano le genti fresche, & che habbia a riceuere, licentiati molti soldati,uecchi,un uostro nouo Imperatore. La terza parte la riduce in un semplice Sillogismo,come ancho già habbiamo detto,in questa forma.Colui deue essere eletto per Capitano Generale in una guerra graue,& pericolosa,che possiede piu di tutti gli altri la scientia militare,la uirtù,l'authorità,& la felicità;& oltre ciò che sia atto a sostener le fatiche nelle imprese,& usar la fortezza ne' pericoli,la industria nell'operare, la prestezza nell'espedire,il consiglio nel prouedere, & finalmente che habbia la innocenza,la temperanza,la lealtà,la facilità, l'ingegno,la humanità. Pompeio solo ha unitamente tutte queste parti. Adunque Pompeio solo deue essere eletto Imperatore in una guerra cosi graue,& pericolosa. A ciò aggionge l'argomento dalla occasione, formandolo dal luogo dal minore al maggiore,trouandosi specialmente Pompeio uicino a quei paesi, doue si hauea a far la guerra. La maggiore propositione del Sillogismo M.Tullio non la proua altramente,per essere da se manifestissima. La minore proua egli ordinatamente,dimostrando da gli effetti tutte quelle conditioni essere nella persona di Pompeio. Et cosi fa la conclusione di tutte le tre parti della confirmatione,& specialmente della terza con queste parole.Per la qual cosa essendo la guerra tanto necessaria, che sia da tenerne conto, cosi grande,che debba essere con molta diligenza sollecitata, & potendole uoi preponer quell'Imperatore,in cui si uede essere perfettissima cognitione della militia,uirtù singolare,somma authorità,& una ottima fortuna, dubiterete di accettar il beneficio,che la diuina prouidenza ui appresenta a conseruatione,& essaltatione della uostra Republica? Onde se perauentura Pompeio in questa occasione fosse a Roma senza alcun carico publico, non dimeno egli appunto si douea elegger a tanta impresa. Hor poiche oltra infinite commodità si aggionge anchor questa altra,che sia egli uicino a quei luoghi,& che egli habbia essercito,& che lo possa incontinente riceuer da coloro,che l'hanno,che stiamo noi ad aspettare? perche non commettiamo, seguendo le celesti gratie,la presente espeditione contra questi due Re a colui appunto, a cui sono state commesse parimente tutte le altre imprese di ugual importanza con la salute della Republica? La confutatione ha anchor essa due parti, una in risposta di Q. Hortensio,che si debba rimetter il

tutto alla persona di Pompeio straordinariamente, essendo stato fatte molte altre cose straordinarie etiandio in altri, & in particolare nella persona di G. Pompeio, huomo raro, & di quella eccellenza nella maestria delle arme. L'altro in risposta di Q. Catulo, che mentre uiue G. Pompeio, deue la Republica preualersi della persona di lui, essendo la nostra uita incerta, & poco dureuole. La prima parte della confutatione contra Hortensio, la proua da' casi seguiti, dal pari, dal simile, & da altre cose si fatte, determinate in altri, & specialmente nella persona del medesimo G. Pompeio. La seconda, contra Catulo, la proua da gli aggionti della fragilità, della natura commune, & dalla incertitudine della nostra uita, & dalla sua molta breuità. Onde conclude la confutatione, dimostrando non douersi riguardar alle authorità; Et se pur si deue hauer ad esse alcuna consideratione, hauer ancho essi quella di P. Seruilio, di C. Curione, di G. Lentulo, di C. Cassio, non inferiori a Q. Hortensio, & a Q. Catulo. Quindi passa alla conclusione, nellaquale, uolgendosi a Marsilio, lo essorta, che debba continuar nella medesima sententia a proponer la sua legge, promettendogli tutti quei fauori, che da lui si potranno aspettar maggiori; & ultimamente cercando di gratificar la persona di se stesso al Popolo Romano, scongiura i dei, non hauersi proposto la difesa di questa causa per procacciarsi la gratia di alcuno, ma per beneficio commune della Republica. L'interesse dellaquale mostra di douer sempre anteponer ad ogni suo commodo, & utilità. Et delle tre parti della conclusione, che è la enumeratione, l'amplificatione, & la gratificatione, usa solamente questa ultima, procurando di metter in gratia se stesso al popolo Romano. Et cosi compie tutte le parti della presente oratione. In quanto all'elocutione, hauendo M. Tullio detto nel libro dell'oratore a Bruto, nel laudar G. Pompeio hauer usato una maniera di dir mediocre, habbiamo posto ogni studio, & diligenza nella presente traduttione di esser conformi alla sua natia purità, & temperamento, di rappresentar le sẽtenze, & le figure in tal guisa, che siano conformi al soggetto, & corrispondenti alla oratione latina, laqual cosa, se habbiamo conseguita ò nò, rimettiamo al discreto giudicio di coloro, che non si sdegneranno di legger questa nostra traduttione.

Disposi-

Dispositione di tutta la Oratione di M. Tullio per la legge Manilia al popolo Romano, ridotta in Tauole a maggior facilità, & a piu distinta intelligenza.

Delle parti principali della Oratione di M. Tullio per la legge Manilia al popolo Romano,

La prima è il proemio, che è preso dalla dignità del luogo, & di coloro, che ascoltano.	*La seconda è la narratione, che è a guisa di una certa introduttione della difficultà della causa.*	*La terza è la diuisione, che per enumeratione propone le tre conclusioni, che si haueano a disputare.*	*La quarta è la cōfirmatione delle tre cōclusioni proposte nella diuisione.*	*La quinta è la confutatione delle ragioni addotte in cōtrario da Q. Hortensio, & da Q. Catulo.*	*La sesta è la conclusione, fatta per gratificarsi al popolo Romano, & alla Republica.*

Delle parti del proemio,

L'una è la propositione, nella quale uniuersalmente prepone la causa: perche fino all'hora nō si habbia messo a trattar cause deliberatiue. Onde procura di acquistarsi la beniuolenza de gli auditori dalla loro dignità, & dal luogo, oue si riduceano, & dalla sua modestia.	*L'altra è la Ragion della propositione, oue fa uedere piu distintamēte la causa del non hauer trattato fino a quel tempo cause deliberatiue, attribuendo tal dilatione alla sua giouanezza, & al rispetto, che hauea di mettersi ad una impresa di tanta importantia. Onde dimostrando in se modestia, & gratitudine di animo, rende gli auditori beniuoli alla sua persona propria.*	*La terza è il Ritorno, & la conclusione del proemio, nella quale, terminandolo, uiene a preponer di douer principalmente trattare delle laudi di G. Pompeio, & indi trappassa alla narratione, & alla introduttione della causa. Onde si acquista attētione dalla grandezza delle cose proposte.*

Delle parti della Narratione, che è come un certo seminario, & una introduttione delle tre conclusioni, cioè della qualità della guerra, della grandezza, & della elettione del Capitano Generale, che M. Tullio hauea a proponer nella diuisione, & a disputar nella confirmatione, & nella confutatione.

L'una tocca la Qualità della guerra, doue la chiama graue, & importante, trattandosi in essa delle Gabelle, & delle entrate publiche de' Romani, & della salute de' sudditi.

L'altra tocca la Grandezza della guerra, nominandola pericolosa, & dicendo essere mossa da due Re potentissimi.

La terza tocca la Elettione del Capitano Generale, mentre dice Lucullo partirsi da quella impresa, & colui, che gli succedette, non essere atto a tanta guerra; & solo G. Pompeio desiderarsi da' sudditi, & temersi da' nemici.

Delle parti della diuisione, nella quale per enumeratione si propongono le conclusioni, che hauea a disputar M. Tullio nella rimanente oratione.

La prima è della Qualità della guerra, cioè che ella sia tale, che sia necessaria a farsi senza altra dubitatione. Et questa è nella Questione della Qualità.

La seconda è della Grãdezza della guerra, per la potenza de nemici, & per gli pericoli souraſtanti. Et questa è nella Questione della Quantità.

La terza è della Elettione del Capitano Generale. Et questa è nella Questione della Qualità, cioè di che conditione debba esser colui, che deue essere eletto Imperatore.

Delle

Delle parti della confirmatione, oue sono contenute le disputationi delle predette tre conclusioni,

L'una è della Qualità della guerra, nella quale per subdiuisione si dimostra, che ella è necessaria per quattro ragioni importantissime: perche in essa si tratta prima della gloria del popolo Romano: poi della salute de' sudditi: indi delle grandissime entrate de' Romani: & ultimamente de' beni, & delle facoltà de' cittadini. Questa oltra la disputatione delle predette quattro cose ha ancho la conclusione per enumeratione, & oltra l'argomentatione ha parimente l'amplificatione dell'affetto, per infiãmare i Romani a sdegno, & ad ira contra Mitridate.

L'altra è della Grandezza, la qual proua dal l'ammiinamento de' soldati di Lucullo, dalla sua partenza, dalli aiuti di Tigrane, dalla solleuatione di molte nationi, dalla uittoria di Mitridate ultimamente conseguita contra le reliquie dell'essercito di Lucullo dopo la sua partita. Questa ha prima una breuissima digressione delle laudi di Lucullo, & poi la disputatione di tutte queste cose con la loro conclusione, & raccoglimento.

La terza è della Elettione del Capitano Generale, oue dimostra in Pompeio essere quattro cose importantissime, per le quali consiglia i Romani alla sua elettione. Queste sono la scientia della guerra, la uirtù, l'auttorità, & la felicità. La parte della uirtù la subdiuide poi nel la fatica attribuita alle imprese, nella fortezza a' pericoli, nel l'industria all'operare, nella prestezza all'espedire, nel consiglio a prouedere. Et oltre ciò nell'innocenza, nella temperanza, nella fedeltà, nella facilità, nell'ingegno, nell'humanità. L'auttorità di Pompeio la distingue anchor essa in due altre parti, cioè quanta ella sia appresso i sudditi, & quanta ella si sia appresso i nemici. A tutte queste aggiunge la occasione, per esser Pompeio uicino al luogo, doue si douea far la guerra. Questa parte della confirmatione ha tre altre parti, cioè il suo proemio particolare, la disputatione, & argomentatione della causa, & la conclusione per enumeratione.

Delle

Delle parti principalissime della confutatione, contra coloro, che haueano disconsigliata la legge proposta da C. Manilio,

La prima è contra quello, che hauea detto Q. Hortensio nella sua oratione, fatta per disconsigliar la legge Manilia. Questa uà prouando M. Tullio da' casi seguiti, dal pari, dal simile, & da altre cose si fatte, determinate ancho in altri, e specialmente nella persona del medesimo G. Pompeio.

La seconda è contra quello, che hauea detto Q. Catulo nella sua oratione fatta, per disconsigliare la legge Manilia. Questa uà prouando M. Tullio da gli aggionti della fragilità, della natura commune, & dalla incertitudine della nostra uita, & dalla sua molta breuità.

Delle parti della conclusione, fatta senza enumeratione, & senza amplificatione, ma solamente per render grata la sua persona al popolo Romano,

L'una è riuolta à laudar grandemente C. Manilio, & ad esbortarlo a perseuerar nella proposta legge, & a non ismarirsi dall'altrui potenza, & minaccie, offerendogli tutti quei aiuti, che a lui saranno mai possibili.

L'altra tende a gratificargli il popolo Romano, & a dimostrar la sua propria affettione, & beniuolenza uerso lui, & uerso tutta la Republica.

ORATIONE DI M. TVLLIO PER LA LEGGE Manilia al popolo Romano.

BENCHE la uostra honoratissima presenza, & concorso, ò Romani, mi sia parso oltre modo sempre gratissimo, & questo luogo molto illustre, & accommodato a trattar le deliberationi publiche con dignità, & a spiegarle con ornamento. nondimeno da una simile entrata di laude, laquale in ogni tempo è stata aperta a tutti i buoni, non la mia uolontà, ma si bene le maniere della mia uita, prese fino da' miei primi anni, mi hanno per una certa modestia uietato. Perciochè non hauendo anchora io ardire di comparir per la mia giouanezza in una cosi graue raunanza, & giudicando non douersi quì apportar cosa alcuna, che non fosse da ogni parte perfetta, ho trappassato tutto il mio tempo ne' bisogni, & nelle necessità de gli amici. Onde nè questo luogo fu mai priuo di coloro, che difendessero le uostre ragioni, & la mia industriosa fatica, adoperandosi ne' pericoli de' priuati senza inganno, & con fedeltà, ha conseguito quel frutto, che mai dal uostro benigno giudicio aspettar si potea maggiore. Imperoche quando io fui publicato per le dilationi del creare i magistrati da tutte le centurie tre uolte, primo nella elettione della pretura, ho facilmente compreso, & ciò, che di me giudicaste, & quello, che imponeste a gli altri, che aspirassero al medesimo grado. Hora essendo in me tanto di auttorità, quanto per gli presenti honori mi hauete per uostra gratia conceduto; & tanto di facoltà nel dire, quanto ha potuto apportar un continuo essercitio dall'uso, & dalle disputationi ciuili ad un'huomo solecito, & diligente, prouerò di dimostrare, ciò che posso conseguir in questa parte a coloro, che hanno uoluto attribuirle il suo douuto premio per loro giudicio. Per tanto mi debbo sopra ogni altra cosa meritamente rallegrare, che in tale maniera di cause, nellaquale fin'hora non mi sono altramente affaticato, mi si appresenta una sì fatta occasione, che presta ad ogn'uno abondantissima materia di ragionare; douendosi parlar delle degne qualità, & uirtù di G. Pompeio, oue è piu difficile trouar fine, che cominciamento. Perilche non tanto la copia delle cose, quanto un certo ordine, & temperamento douerà essere diligentemente ricercato. Et acciochè alla mia presente oratione io dia principio da quella parte, onde nasce tutta questa causa, si muoue hora graue, & perigliosa guerra alle uostre entrate, & a' uostri sudditi da due Re potentissimi, Mitridate, & Tigrane; l'uno de' quali tralasciato da uoi, & l'altro con offese nuouamente prouocato pensano essere loro recata occasione di occupar tutta l'Asia, dalla quale ogni giorno uengono littere a' Caualieri Romani, huomini honoratissimi, le cui facoltà

coltà sono mescolate co' uostri dacij, iquali per la stretta parentella, che io ho con quell'ordine, mi hanno commesso la causa della Republica, & i graui pericoli di tutte le loro fortune, riferendomi essere stati abbruciati molti borghi della Bitinia, che hora è pur uostra prouincia, il Regno di Ariobarzane, che confina con le uostre gabelle, essere tutto nella potestà de' nemici, Lucullo dopo fatte importantissime espeditioni partirsi da quella impresa, et chi gli succedette per souuenimento non essere molto atto a sostener una tanta guerra, & finalmente un solo essere bramato, & richiesto da tutti i uostri sudditi, & cittadini per Capitano Generale, & il medesimo essere da' nemici temuto. Vedete in che consiste la presente difficultà, consideriate quello, che si ha hora a deliberare. Primieramente ho meco stesso proposto di parlar della qualità della guerra: poscia della grandezza: & ultimamente della elettione del Capitano Generale. Hor la guerra è di tal maniera, che deue grandemente risuegliare, & infiammar i uostri animi, nella quale si tratta della gloria del popolo Romano, lasciataui da' uostri maggiori grande in tutte le cose, & suprema nell'arte della militia. Si tratta della conseruatione, & della salute de' uostri sudditi, & de' uostri confederati, per cui eßi uostri antecessori hanno prese grandi, & importantissime guerre. Si tratta delle uostre entrate, & dacij di certa, & somma quantità de danari, lequali perdute difficilmente gouernereste con ornamento la Republica ne' tempi di pace, & peggio anchora la sostenereste ne' trauagli di guerra. Si tratta finalmente delle facoltà, & de' beni di molti cittadini, a' quali si deue proueder, & da uoi, & da gouernatori della uostra Republica. Et percioche sempre ui dimostraste oltra tutte le altre genti grandemente desiderosi di laude, & di gloria, douete lauar totalmente quel la macchia, riceuuta nella passata guerra, già fatta contra Mitridate, et inuecchiata nel nome del popolo Romano, che colui, ilquale in un giorno per contenenza di una semplice littera in tutta l'Asia, & in tante altre città ha fatto crudelmente uccidere, & tagliare a pezzi tutti i cittadini Romani, che ui si trouarono, non solamente fin'hora non ha sentito pena alcuna degna della sua grande sceleritá, ma da quel tempo in quà già uentitre anni sono regna, & regna in tal guisa, che non pur uoglia ritirarsi, & nascondersi nel ponto, & nelle piu secrete parti della Cappadocia, ma che habbia ancho ardire di lasciarsi ueder fuori del Regno paterno, & dimorar nelle uostre prouincie tributarie, & di comparir per mezo, & nella luce dell'Asia senza rispetto. Percioche fin'hora i uostri Imperatori con quel Re hanno sì fattamente guerreggiato, che da esso piu presto le insegne della uittoria, che essa uittoria riportassero. Trionfò di Mitridate L. Sylla, trionfò L. Murena, due huomini fortißimi, & prestantissimi Imperatori, ma in tal maniera di lui trionfarono, che egli scacciato, & superato anchor regnasse.

gnasse. Ma à costoro si deue attribuir lode, in quanto che hanno pur fatto alcune espeditioni; & perdonò, inquanto che non hanno continuata l'impresa: hauendo la Republica richiamato Sylla in Italia, & Sylla richiamato Murena. La onde Mitridate tutto l'auanzo del tempo non a dimenticanza della guerra passata, ma all'apparecchio della nuoua ha conferito, ilquale hauendo fabricato, & fornito una grossissima armata, & messa insieme a tutto suo potere da ogni parte una grandißima moltitudine di gente, & hauendo fatto uista di mouer guerra a Bosphorani suoi uicini, & confinanti, ha mandato celatamente ambasciatori, & lettere in fino in Ispagna nell'estremo Occidente a quei Capitani, che all'hora guerreggiauano contra di noi, a fine che in uno istesso tempo, & per terra, & per mare si hauesse a far guerra in due lontanißimi paesi, & molto diuersi con un solo, & unito consiglio, & essercito. Onde uoi in questa, & in quella parte del mondo con dubbiosi pensieri combattendo, poneste in periglio, & a rischio tutto il uostro Imperio. Ma nondimeno il pericolo, che ci sourastaua dalla Spagna, & da Q. Sertorio, ilquale era di maggiori forze, & di alquanto piu grande spauento, è stato in tutto spento dalla diuina prouidenza, & dal gran ualore di G. Pompeio. Dall'altra parte le cose sono state guidate da L. Lucullo huomo eccellentißimo in tal guisa, che i primi progressi delle chiare, & illustri imprese da lui fornite non alla sua felicità, ma alla uirtù; & queste ultime auuersità, che gli sono proßimamente auuenute, non ad alcuna sua colpa, ma alla fortuna paiano douersi attribuire. Ma di Lucullo io parlerò in un'altro luogo, & parlerò in maniera, che per la mia oratione niuna uera lode essergli scemata, nè alcuna falsamente essergli imposta, ciascuno possa giudicare. Et per la dignità, & gloria del uostro imperio: percioche questo è il mio primo proponimento: guardate di gratia molto bene, quale spirito, & qual partito prender ui si conuenga. I uostri maggiori infinite uolte hanno pigliate le arme per gli oltraggi fatti contra mercanti, & marinari, & uoi, essendo stati uccisi in un tempo, & ad un solo annuncio tante migliaia de cittadini Romani, con che animo esser douete? I uostri padri, per essere i loro ambasciadori alquanto alteramente nominati, hanno uoluto, che fosse totalmente estinta la città di Corintho, lume di tutta la Grecia, & uoi lascierete andar impunito quel Re, ilquale con catene, con battiture, & con ogni altra sorte di crudeltà ha tolta la uita ad un Legato del popolo Romano, huomo consulare? Quegli non sostennero la libertà de' cittadini Romani essere punto renduta minore, & uoi non prenderete pensiero della uita miserabilmente leuata? Quegli hanno perseguitata la diritta ragione dell'ambascieria solamente con una minima parola offesa, & uoi permetterete ir senza uendetta un Legato del popolo Romano con ogni sorte di supplicio uituperosamente tormentato, &

ucciso?

uccifo? Guardateui molto bene, che si come ad esʃi fu di somma riputatione lasciarui una tanta grandezza, & gloria d'Imperio: che parimente non sia hora molto infame cosa, & uituperosa a uoi non poter sostener, & conseruar quello, che hauete riceuuto da loro. Ma che? essendo etiandio in gran pericolo la salute de' uostri sudditi? E' stato scacciato dal suo Regno Ariobarzane, Re suddito, & amico del popolo Romano, minacciano ruina a tutta l'Asia due Re non pur inimici uostri, ma anchora de' uostri sudditi, & de' uostri confederati. Onde infinite città, tutta l'Asia, & tutta la Grecia sono astrette ad aspettare, & a ricercar il uostro aiuto per la grandezza del presente pericolo. Hor a chiederui per loro Imperatore alcuno particolarmente, hauendo già uoi ad esʃi mandata un'altro, nè hanno ardire, nè pensano senza graue loro pericolo di poterlo fare. Veggono con esso uoi uno istesso essere, ilquale ha in somma perfettione tutte quelle qualità, che ui si ricercano in uno eccellentisʃimo Imperatore, & lui essere molto uicino, onde maggiormente sono sospinti a desiderarlo, per lo cui auuenimento, & credito, quantunque egli non ad una guerra di terra ferma, ma ad una guerra maritima sia uenuto, nondimeno comprendono l'impeto de' nemici essere già ribattuto, & ritardato. Tutti costoro: perciochè liberamente non possono, tacendo ui pregano, che gli habbiate a giudicar degni, come gli altri sudditi delle uostre prouincie, la cui salute raccomandiate al ualor di un tale huomo; & se stesʃi ancho piu di tutti gli altri: Imperoche coloro, che mandiamo in quella prouincia con auttorità d'Imperio, auuenga che la difendano dalle forze altrui, nondimeno la loro andata nelle citta de' nostri sudditi non è molto differente dall'espugnatione de' nemici. Costui per adietro sentiuano predicarsi per relationi di molti, hora lo mirano con gli occhi proprij tanto temperato, tanto mansueto, tanto humano, che siano riputati per felicisʃimi coloro, appresso iquali egli lungamente suol dimorare. La onde se i uostri maggiori senza riceuer esʃi alcuna offesa per aiuto solamente de' loro sudditi hanno fatta guerra con Antiocho, con gli Etoli, con Chartaginesi, con quanto sforzo conuiene a uoi con ingiurie prouocati difender la salute de' medesimi uostri sudditi con la dignità del uostro Imperio? trattandosi oltre ciò delle maggiori entrate, & gabelle, che habbiate? Perciochè le rendite delle altre prouincie sono tanto ristrette, che a pena ci bastano a difenderle, ma l'Asia è cosi ricca, & abbondante, che per fertilità de' terreni, per diuersità de' frutti, per ampiezza de' pascoli, per gran copia di quelle cose, che da esʃa si trapportano, di gran lunga tutte le altre terre auanza. Per tanto douete ò Romani difender questa prouincia non solamente dalla calamità, ma anchora da ogni sospetto di calamità: perciochè in tutte le altre cose, quando uiene la disauentura, all'hora si sente il danno, & la perdita, ma nelle gabelle non pur il male, ma etiandio la

temenza

temenza del male apporta grauissima ruina. Et per certo ogni uolta, che l'eßercito de' nemici non è molto lontano, quantunque non sia stato anchora dato da loro assalto ueruno, nondimeno si abbandonano i bestiami, s'intermette il coltiuar i campi, cessa la nauigatione de' mercanti di maniera che non si può conseruar l'entrata publica nè dalle condutture, nè dalle decime, nè dalle marzaggioni. La onde per una semplice paura di pericolo, & per un solo spauento di guerra si perde il frutto di tutto un'anno. Per laqua cosa con che animo pensate ò Romani, che stiano; ò coloro, che ui pagano le gabelle; ò coloro che le maneggiano; ò coloro, che le riscuotono, quando sono uicini in campagna due Re potentissimi con grossissimi eßerciti? quando una correria de' caualli in breue spatio di tempo ui può toglier l'entrata di tutto l'anno? quando i daciari si ueggono tener con gran pericolo le loro famiglie, & nelle saline, & ne' cãpi, & ne' porti, & nelle guardie? Credete uoi forse di poter goder quelle utilità se non conseruerete liberi coloro, che di eße ui sono cagione, non pure, come già habbiamo detto, dalla disgratia, ma anchora dal sospetto di ogni disgratia? Nè quello deue eßere da uoi con negligenza trappassato, che ci habbiamo riseruato nell'ultima parte, essendo per fauellar della qualità della guerra, che ciò grandemente apparteneua a' beni de molti cittadini Romani, de' quali per la uostra sapienza douete tener alcun pensiero. Perciochè coloro, che conducono, & che maneggiano i uostri dacij, huomini di honoratißime conditioni, hanno ridotti tutti i loro capitali in quella prouincia, le cui ricchezze per se stesse senza altro rispetto sommamente ui deono essere a cuore. Perilche se noi habbiamo sempre stimato le gabelle essere i nerui della Republica, ragioneuolmente diremo coloro, che le maneggiano, eßere il firmamento di tutti gli altri ordini. Senza che molte altre industriose persone, & diligenti; parte traficano nell'Asia, i' quai tuttauia absenti douete hauer qualche consideratione; parte hanno in quella prouincia inuestito gran quantità di danari, & di se stessi, & di altri loro corrispondenti. Sarà dunque ufficio della uostra humanità, & clementia difender un tanto numero di cittadini dalla presente sciagura; & della uostra sapientia di preueder la ruina di molti di costoro non poter essere discompagnata da quella della Republica. Nè quell'altro, che molti uanno disseminando, deue essere hauuto in consideratione, noi douer poscia con la uittoria ricouerar le perdute entrate de' gabellieri. Perciochè nè essi, che le maneggiano al presente, haueranno piu la commodità di ricõdurle, onde possano conseguir il ristoro; nè gli altri la uolontà, per la temenza. Oltra che douemo tener a memoria quello, che a noi già con molte calamità ha insegnato l'Asia, & esso istesso Mitridate nel principio di questa guerra. Perciochè all hora, quando molti hanno perdute le loro facoltà di grande importantia, sappiamo con l'impedimento de' pagamenti essere

Aa succes-

successi parecchi fallimenti, non potendo molti in una città perder i lor beni, che non trahano seco infiniti altri nella medesima disauentura, dal qual pericolo difendete questa Republica, & eredetene a me quello, che per uoi potete uedere con gli occhi proprij, questa fede, & credenza de' danari, che uanno attorno per Roma, & per piazza è intricata con le facoltà di coloro, che traficano nell'Asia. non possono quelli precipitare, che non tirino seco insieme insieme anchor questi altri. Per laqual cosa consideriate ò Romani, se egli è da dubitar intorno all'apparecchio di questa impresa, per la quale si difende la gloria del uostro nome, la salute de' uostri sudditi, le uostre piu importanti entrate, le fortune di molti cittadini insieme con tutta la Republica. Ma hauendo io trattato fin quì della qualità della guerra; hora tratterò breuemente della grandezza. Percioche potrebbe egli forse concedermi alcuno, la conditione della guerra eßere totalmente necessaria, che si debba prender senza dubitatione, ma non concedermi poi, che la sia tanto grande, che si habbia a temere. nellaquale è da farsi quello sforzo, che giamai si potrà maggiore, accioche alcuno non entri in opinione, che uoi facciate poca stima di quelle cose, lequali deono essere sommamente prouedute da uoi. Et a fine che tutti comprendano, che io attribuisco tanto di laude a L. Lucullo, quanto si può mai attribuir ad un'huomo ualoroso, & a prestantißimo Imperatore, affermo per lo suo auuenimento un grossißimo essercito di Mitridate, fornito di tutte le cose necessarie, & apparecchiato essere stato disperso, & distrutto: Zizico città nobilißima dell'Asia, & a noi amicißima, con gran moltitudine di genti assediata, & con grandissimo impeto combattuta da Mitridate, col ualore, patientia, & consiglio di L. Lucullo da ogni assedio liberata, & dall'istesso Capitano Generale fraccassata, & abbattuta una grandissima, & fornitissima armata, laquale i Capitani di Sertorio procurauano a tutto lor potere di tirar in Italia contra di noi. Oltre ciò un gran numero de' emici con molte battaglie disfatto, da lui essere stato aperto alle nostre Legioni il Pōto, che era prima da ogni parte serrato al popolo Romano, il Castello di Sinope, & di Amiso, habitationi, & alloggiamenti del Re, guerniti di ogni sorte di munitioni; & alcune altre città del Ponto, & della Cappadocia nel primo suo arriuo essere state sottomesse, il Re spogliato già del paterno, & antiquo suo regno essere stato miseramente astretto a ricorrer humilmēte alle braccia de gli altri Re, et ad altre genti per aiuto; & tutte queste imprese essere state espedite senza alcuna offesa de' sudditi, & delle entrate del popolo Romano. Io penso, anzi tengo per certo tutto questo essere assai per commendatione di Lucullo, acciò che mi siate in testimonio, da nessuno di costoro, che si oppongono alla proposta legge, & a questa causa, lui essere altrettanto laudato. Ma percioche si ricercherà forse hora da molti, eßendo tutto ciò nella maniera, che habbiamo

biamo fatto uedere, come possa essere grande il restante di questa guerra contra Mitridate, attendete ò Romani con diligenza, non parendo, che si dubiti senza qualche ragione. Primieramente Mitridate in tal guisa perseguitato si fuggì dal suo regno; come dall'istesso Ponto dicono essere fuggita Medea, laquale è fama hauer dispersee le membra del fratello ucciso per questa, & per quell'altra parte, per le quali passando il padre le andasse dietro, accioche mentre egli le raccogliesse d'ogn'intorno, dal dolore trafitto tardasse a perseguitarla: così Mitridate scampando lasciò in Ponto una gran quantità d'oro, & d'argento, & di tutte le altre sue cose preciose, che hauea egli hauute da' suoi maggiori, & che nella guerra passata hauea raunato nel suo Regno dalle prede di tutta l'Asia. Hor mentre i nostri s'intertengono a depredarle con gran diligentia, egli con questa astutia artificiosamente se ne liberò dalle lor mani, tal che si come colui il dolore, & l'afflittione: così costoro l'allegrezza de' thesori ritardò dal proceder piu oltre. Questo Mitridate, ò Romani, posto in fuga, come habbiamo dimostrato, & da quella temenza trauagliato, lietamente riceuette Tigrane, Re di Armenia, & desperato, che si trouaua delle sue poche forze, lo rassicurò, humile, & afflitto l'inanimò, & adolorato finalmente lo racconsolò, nel cui Regno, poi che peruenne Lucullo con essercito, infinite genti si mossero contra di noi, & del nostro Generale; percioche è stata falsamente generata una nuoua temenza nell'animo a quelle nationi, le quali non hauea mai per adietro il popolo Romano nè tentate con guerra, nè prouocate con offese. Era ancho stata disseminata nelle menti de' Barbari un'altra horribile opinione, le nostre Legioni essere state condotte in quelle contrade per saccheggiar un loro religiosissimo tempio. Onde molte potentissime nationi erano solleuate per un certo nuouo spauento, & timore contra di noi. Ma il nostro essercito, quantunque hauesse egli preso una città nel Regno di Tigrane, & hauesse fatte molte prospere battaglie, nondimeno per la lontananza del luogo, & per desiderio che hauea di ritornarsi a casa si uedea essere grauemente trauagliato. Quì non mi estenderò piu oltre, per essere stato questo l'ultimo atto, a tal che da' nostri soldati già stanchi, & amutinati si cercasse piu tosto subito ritorno a' suoi, che piu lunga dimora nella cominciata impresa. Ma dall'altra parte Mitridate hauea già fermate le sue forze, & di coloro, che dal suo Regno si haueano messo insieme, & era soccorso da gli aiuti forestieri di molti Re, & di molte nationi, la qual cosa non ci deue parer altramente marauigliosa, auuenendo quasi il piu delle uolte, che le afflitte disauenture de' gran Prencipi muouano la potenza di molti a misericordia, & massimamente di coloro, iquali, ò regnano essi, ò uiuono nel Regno, parendo loro il nome, & la maestà Regia douer essere conseruata inuiolabile, & tenuta in somma ueneratione. Perilche egli

superato operò piu di quello, che mai non hauerebbe saputo desiderare prima che fosse stato egli abbattuto. Percioche essendosi ricouerato nel suo Regno, non si dimostò contento di quello, che gli era insperatamente auuenuto, che potesse mai metter il piede là, donde fosse stato ualorosamente discacciato, ma con gagliardo impeto animosamente si oppose al nostro uittorioso essercito. Contentateui in questa parte ò Romani, che io possa trascorrer, come sogliono far i Poeti, che scriuono le cose Romane, la nostra presente calamità, laquale fu cosi grande, che la sia peruenuta alle orecchie di Lucullo piu tosto dal romore, et dal tumulto cõmune, che da alcuno annuncio rimasto uiuo, et tornato da quella battaglia. Hora nella presente afflittione, & in cosi graue offesa di guerra L. Lucullo, ilquale nondimeno in qualche parte hauerebbe potuto apportar alcun rimedio a tante disauenture costretto da' nostri comandamenti: percioche hauete giudicato douersi ristringere la lunga dimora ne gl'Imperij dentro ad alcun termine: ha una parte de' soldati, che haueano già fornite le loro paghe, licentiato, parte ne lasciò al gouerno di Glabrione. Io uò trappassando molte altre cose a bello studio, ma potete assai chiaramente comprender per conjettura da uoi medesimi, quanto grande sia per douer essere quella guerra, laqual muouano unitamente due Re potentissimi, rinouino le nationi di odio contra noi sommamente infiammate, prendano le genti fresche, & che habbia a riceuer, licentiati molti soldati uecchi, un nostro nuouo Imperatore. Mi pare hauer detto a bastanza, perche fosse per sua qualità necessaria, & per la sua grandezza molto perigliosa la presente guerra: resta a parlare della elettione del Capitano generale, a cui si debba commetter la cura di una tanto importante impresa: Et uolesse Iddio ò Romani, che haueste tal numero di huomini giusti, & ualorosi in questa città, che ui fosse difficile il deliberar, qual pensaste piu presto douersi proponer al gouerno di uno cosi grãde maneggio: ma hora non trouandouisi altri, che G. Pompeio, ilquale habbia trappassato col suo ualore non solamente la gloria di coloro, che hoggidì uiuono, ma anchora la chiarissima fama dell'antiquità, qual difficultà potrà mai render sospesi i nostri animi in questa causa? percioche io stimo in un perfettissimo Imperatore douersi ricercar principalmente queste quattro cose, la scientia militare, la Virtù, l'Auttorità, la Felicità. Qual mai dunque puote, ò douette hauer maggior notitia delle imprese di guerra di questo eccellentissimo Capitano, ilquale dalla scola, & da' primi suoi amaestramenti leuato si mise alla disciplina della militia nell'essercito del padre in una asprissima, & spauenteuole guerra, fatta contra nemici crudelissimi; ilquale nell'estrema sua pueritia fu egli soldato di un sommo Imperatore, & nella prima giouanezza fu Imperatore di un grossissimo essercito; ilquale piu uolte ha combattuto co' nemici della Republica, che alcuno si conduces-

conduceſſe a contender co' nemici priuati; ha fornito piu guerre, che non hanno tutti gli altri traſcorſo leggendo; ha renduto piu paeſi in prouincie, che altri non hanno deſiderato di conſeguire per gouernarle, la cui adoleſcentia è ſtata adoperata non ſotto gli altrui commandamenti, ma con ſuoi proprij imperi: non con offeſe di guerra, ma con uittorie: non con detrimenti del publico, nè con dishonore, ma con triomphi. Et qual ſorte di battaglie può mai eſſere, nellaquale non l'habbia trauagliato la fortuna della Republica? La ciuile, l'Africana, la Traſalpina, quella della Spagna, & quell'altra di molte, & indomite nationi, la Seruile, la Nauale, le altre maniere, & di guerre, & de' nemici non pur da lui ſolo cominciate, ma anchora felicemente fornite, dimoſtrano non eſſere coſa alcuna ripoſta nella maeſtria delle arme, che egli non l'habbia poſſeduta perfettamente. Ma all'alto ualor di G. Pompeio, qual oratione ſarà mai corriſpondente? Et che coſa può mai alcuno raccontare, che ſia degna de' ſuoi gran meriti? ò non ſentita da chi che ſia? Percioche non ſono quelle ſole le uirtù Imperatorie, ſtimate dal uolgo la fatica nelle impreſe, la fortezza ne' pericoli, la induſtria nell'operare, la preſtezza nel l'eſpedire, il conſiglio nel prouedere, lequali ſono tante in lui ſolo, quante non furono giamai in tutti gli altri Imperatori, che habbiamo, ò ueduti, ò ſentiti nominare. Ne è di ciò teſtimonio la Italia, laquale quell'iſteſſo uincitor L. Sylla per l'aiuto, & ualor di coſtui ha confeſſato di hauer egli liberato. E' teſtimonio la Sicilia, la quale attorniata da molte pericoloſe difficoltà, ha reſo ſicura, non con tumulto di guerra, ma con prontezza di un ſubito, & aueduto conſiglio. E' teſtimonio l'Africa, laquale grauemente oppreſſa da molte forze de' nemici ſi uidde finalmente ripiena del loro ſangue. E' teſtimonio la Franza, per laquale con la morte de' ſuoi ſi aperſe la uia in Iſpagna a' noſtri eſſerciti. E' teſtimonio la Spagna, laqual uidde piu di una uolta con gli occhi proprij infiniti nemici da coſtui ſolo ſottomeſſi, & mandati à terra. E' teſtimonio un'altra, & piu uolte la Italia, laquale eſſendo infeſtata dalla guerra ſeruile tanto infame, & pericoloſa, da coſtui abſente dimandò ſouuenimento, laqual guerra per la eſpettation di Pompeio ſi reſe minore incontinente, & per la uenuta in tutto ſi eſtinſe, come ſe non la foſſe ſtata giamai. Sono teſtimonio tutte le contrade, & tutte le genti, & nationi eſterne, & finalmente tutti i mari in uniuerſale, & poi in ciaſcuno di eſſi in particolare tutti i colfi, tutti i porti in queſta, & in quell'altra regione. Percioche qual luogo per tutti queſti mari ne gli anni adietro è ſtato mai tanto fortificato, & preſidiato, che foſſe ſicuro? ouero tanto ripoſto, che ſi habbia potuto naſcondere? chi ha mai nauigato, che non ſi habbia meſſo a riſchio, ò della morte, ò della ſeruitù? eſſendo ſtato aſtretto a nauigar, ò nel cuore

dell'inuerno, ò quando era tutto il mare pien di corsari? & chi hauerebbe mai pensato una tal guerra, tanto uituperosa, tanto vecchia, & dispersa in questa, & in quell'altra parte del mondo hauersi potuto fornire, ò da tutti gl'Imperatori in un'anno, ouero in tutti gli anni da un solo Imperatore? Qual prouincia in questo tempo teneste mai libera da' Corsari? Qual delle uostre entrate, & delle uostre gabelle ui è rimasta sicura? Qual de' uostri sudditi hauete difeso? A cui hauete soccorso con le uostre armate? Quante Isole pensate essere state abandonate? Quante città de' uostri sudditi giudicate, ò essere state lasciate per temenza, ò essere state prese da' Corsari? Ma perche uò io dietro a cose tanto lontane? Fu già tempo, fu tempo, che il populo Romano guerreggiasse lungi da casa, & con le forze dell'Imperio difendesse piu uolentieri le fortune de' sudditi, che i tetti, & le stanze proprie di casa sua. Dirò io il mare essere stato rinchiuso a' nostri confederati per questi anni, non hauendo mai potuto hauer il passo libero i nostri esserciti, se non nel cuor dell'inuerno? Et che mi debbo io dolere, coloro, che ueniuano in questi parti dalle nationi esterne, essere stati presi, uedendo noi essere uenduti, & riscossi publicamente gli ambasciatori del popolo Romano? Dirò io il mare essere stato sicuro a' mercanti, essendo uenuti nelle potestà de' Corsari due pretori con l'insegne publiche, & con tutti i loro ministri, & esecutori? Anderò io raccontando Colophone, & Samo, città nobilissime, & molte altre infinite essere state prese, sapendo essere stati nelle mani de' Corsari i uostri porti, & quei porti, che ui nutriscono, & che ui danno la uita? ò forse ui è nascosto il porto di Caietta, tanto frequentato, & tanto ripieno di naui dinanzi a gli occhi del uostro pretore essere stato saccheggiato? Et dal porto Misseno i figlioli di colui a punto, che hauea guerreggiato con gli Corsari, essere stati da loro rubbati, & menati uia? & che mi debbo io querelar di quella incommodità, & infamia, che habbiamo riceuuto in Hostia? Essendo quasi nel cospetto di tutti noi presa da' Corsari quell'armata, a cui era preposto un Consolo del popolo Romano? E' possibile ò Dei immortali, che la rara, & diuina uirtù di un'huomo solo sia stata bastante in cosi breue spacio di apportar tanta luce alla Republica? Che uoi, iquali dinanzi a gli occhi poco fa uedeste l'armata de' nemici nella bocca del Teuere, che hora non sentiate essere alcuna galea de' Corsari dentro della bocca di tutto l'Oceano? Et tutte queste imprese, con quanta prestezza siano state condotte a fine, quantunque ui sia manifestissimo, nondimeno nel dire non deono essere da me altramente trappassate. Percioche qual mai, ò per particolari negotij, ò per guadagno in cosi ristretto interuallo di tempo ha potuto discorrer per tanti luoghi, & far tanti uiaggi, in quanto l'impeto della guer-

ra è proceduto sotto la signoria, & giurisditione di G. Pompeio, ilquale in un batter d'occhio andò nella Sicilia, discorse l'Africa, indi partendo uenne in Sardegna con l'armata, quando anchora non era stagione di nauigare, & fortificò con fermo presidio, & con armate questi tre granari della Republica, indi essendosi ritirato in Italia confermata con presidij, & con naui l'una, & l'altra Spagna, & la Gallia Cisalpina, & mandate galee nelle contrade del mare Ilirico, nell'Achaia, & in tutta la Grecia ha guernito i due mari d'Italia con grandissime armate, & con molte munitioni: Ma egli poi che si dipartì da Brandici in quarantanoue giorni aggionse allo Stato del popolo Romano la Cilicia, & tutti i Corsari, che ui furono; per ogni contrada parte prese, & uccise, parte astrinse a rendersi al suo Imperio. Et l'istesso a' Corsari, che in Candia erano raunati, hauendo essi mandati fino alla Pamphilia intercessori a pregarlo di riceuergli, non tolse la speranza dello rendersi, anzi prontissimamente riceuendogli comandò, che gli dessero ostagi. Et così G. Pompeio una asprissima guerra tanto lunga, e sparsa in tante parti, laquale trauagliaua tutte le genti, & tutte le nationi del mondo nell'ultima parte del uerno misse in ordine, nel principio della primauera cominciò, & a meza state condusse a felicissimo fine. E' questa ueramente diuina, & marauigliosa uirtù d'un Imperatore, che dirò io delle altre? lequali hauea io già cominciato a raccontare, quali, & quante deono essere? Percioche non solamente il ualor delle forze si deue cercar in un sommo, & perfetto Imperatore, ma sono molte altre eccellentissime arti, ministre, & compagne di questa uirtù: Et accioche di quì prendiamo cominciamento, di quanta innocentia deono essere i Capitani Generali? di quanta temperanza in tutte le cose? di quanta lealtà? di quanta facilità? di quanto ingegno? di quanta humanità? lequali tutte, quanto siano grandi nella persona di G. Pompeio, breuemente discorriamo, possedendole egli in somma perfettione. Ma tutte queste piu dall'altrui paragone, che da loro stesse possono essere considerate. Et qual Imperatore dobbiamo hauer in qualche stima, nel cui essercito si trafichino tuttauia, et siano state uendute le dignità, & gl'ufficij de' Centurioni? che animo diremo, che habbia uerso la Republica questo grande, & ualoroso Capitano, ilquale i denari hauuti dalla Camera publica per le spese della guerra, ò per cupidigia di conseguir l'Imperio di quella prouincia, gli habbia partiti a magistrati, che gli la contribuirono, ouero per auaritia gli habbia lasciati a Roma in guadagno? Il secreto ragionar tra noi ò Romani fa parer, che conosciate molto bene quai siano stati questi tali, ma io non nomino alcuno, perilche nessuno altro di me potrà mai giustamēte dolersi, se non colui, che uoglia far palese prima se stesso. Onde per questa tal auaritia de gl'Imperatori, quanto graui calamità seco apportino i nostri esserciti, ouunque si uadano, chi può dubitare? Tornateui

teni a mente ò Romani i uiaggi da loro fatti questi anni adietro in Italia per gli territorij, & per le castella de' nostri cittadini, & all'hora piu facilmente giudicherete quello, che sia stato commesso contra le nationi esterne. Quanto maggior numero di città pensate uoi essere state distrutte per gli tempi passati, ò de' nemici dalle arme de' nostri soldati, ò de' sudditi da gli alloggiamenti de' nostri soldati? mal potendo contener un'essercito quell'Imperatore, ilquale non possa contener se medesimo, nè essere seuero nel giudicare altrui, chi non uoglia altri essere seueri giudici contra se stesso. Et quì ci marauigliamo questo huomo tanto souerchiare tutti gli altri? le cui legioni sono in tal guisa peruenute in Asia, che non solamente le mani di un così numeroso essercito, ma ne ancho le sue pedate habbiano apportate danno ueruno a coloro, che erano in pace con noi. Ogni giorno uengono auisi, & lettere, in qual modo alloggiano i suoi soldati. Non solamente non si fa forza a douer far alcuna spesa per gli soldati, ma nè si permette a chi la desiderasse di fare. Percioche i nostri maggiori per isuernare, & non per robbare hanno uoluto preualersi de' tetti, & delle case de' loro sudditi, & amici. Hor consideriate di qual temperanza egli sia nelle altre cose. Onde credete uoi ò Romani, che procedesse una tanta prestezza nell'espeditioni, & una tanta uelocità? non hauendolo trapportato nelle estreme parti della terra, nè alcuna rara forza de' galeotti, nè qualche non piu udita maniera de' nocchieri, & gouernatori, ouer altre none stagioni de' tempi, & de' uenti, ma quelle cose, lequali sogliono ritardar molti altri non lo hanno intertenuto. non l'auaritia dal principiato corso per ueruna preda, non gli sfrenati desiderij per alcun dishonesto diletto, non la uaghezza de' luoghi per diporto, non la nobiltà della città per pascer la uista, non la fatica per riposare. Et finalmente tutte quelle statue, & dipinture famose, & gli altri ornamenti della Grecia, iquali tutti procurano di appropriarsi, non ha egli giudicati degni ne ancho di rimirarli. Per tanto in quelle contrade gli huomini riuolti, & fissi riguardano Gneo Pompeio, non come di quì mandato, ma come un non so che diuino disceso dal cielo. Hora cominciano a credere le nationi forestiere, altre uolte i Romani essere stati huomini di simile abstinentia, la qual cosa già teneano falsamente essere peruenuta alla memoria de' loro progenitori. Hora a quelle genti risplende la gloria del nostro Imperio. Hora comprendono molto bene non senza causa i loro maggiori per adietro, quando erano i magistrati di una tal continenza, hauer uoluto più presto essere soggetti al popolo Romano, che commandare a gli altri. Et già à G. Pompeio sono tanto facili le introduttioni de' priuati a se, & tanto libere le loro querele delle riceuute ingiurie, che co

lui,

ni,ilquale per dignità è di gran lunga superiore a gli altri Principi,di facilità,& di patientia pare,che sia vguale a quegli più infiniti. Già quanto vaglia di consiglio,di grauità,& di eloquenza,nellaqual cosa pare che sia una certa dignità imperatoria,Voi,ò Romani,spesse uolte l'hauete in questo luogo con chiari effetti apertamente conosciuto. Ma di che grandezza pensate essere la sua lealtà tra i sudditi? laquale hanno giudicato per santissima fino i Corsari,nemici,& infideli a tutte le genti? E cosi rara parimente la sua humanità,che sia difficile a discerner; ò se piu habbiano temuto il ualore i nemici combattendo, ouero se hanno piu amato superati la mansuetudine. Et dubiterà alcuno di rimetter all'imperio di colui si graue,& pericolosa guerra,ilquale pare esser nato per una certa prouidenza diuina a fornir tutte le guerre,che hauessero a succeder nella nostra memoria. Et percioche ancho l'authorità nel maneggio della militia,& nel commandar a soldati è di grandissima importantia, certamente nessuno è, che non sappia,questo istesso Imperatore essere di suprema riputatione. Et chi non ue de sommamente appartener in cosi fatti gouerni quello, che stimino & gli nemici,& i sudditi de' nostri Capitani? essendo gli huomini naturalmente usati in simili opportunità muouersi grandemente a dispreggiar, a temer, ad amar,ad odiar non meno per openion di buona,ò cattiua fama, che per alcuna certa ragione? Qual nome dunque di alcun'altro è stato mai per tutto il mõdo piu illustre? L'Ation di qual'altro possono appareggiarsi al le sue? Di chi altro hauete uoi mai fatto tanti, & cosi chiari giudicij,mossi dalla sua authorità? Stimate forse uoi trouarsi alcuna contrada tanto so linga,& rimota,oue non sia peruenuta la fama di quel giorno,nelquale tut to il popolo Romano,essendo ripiena la piazza,& tutti i tempi, che si possono uedere intorno a questo luogo, ha con istanza richiesto solo G. Pompeio per Imperatore contra una guerra commune a tutte le genti? Onde per non andar dietro a molte cose,& per non confirmar ciò con gli altrui essempi,quanto possa nella guerra la sua authorità,prendiamo amaestramẽto di ogni illustre operatione da G. Pompeio, ilquale nel medesimo giorno, che prima fu proposto per Imperatore nella guerra nauale, è stato cagione per la speranza del suo gran nome, che seguitasse in un tratto da una somma carestia de' formenti, & di tutte le cose, tanta abbondanza, quanta nõ hauerebbe giamai potute causar una lunga pace da gran fertilità della terra,& de' campi. Et già riceuuta quella gran rotta nel Ponto da quel fatto d'arme,che dianzi sono stato astretto mal volentieri a raccontarui, hauendosi messo in graue terror i uostri sudditi,& essendo grandemente accresciuta la potenza, & gli animi de' nemici, & non trouandosi presidiata la prouincia, hauereste perduta l'Asia ò Romani, se la fortuna del popolo Romano non hauesse aiutato per diuina prouidentia in quelle regioni G.Pompeio,

peio, il cui auuenimento ha rafreddato Mitridate grãdemente infiammato per là noua uittoria, & ha ritardato Tigrane, che parea con grossissimo essercito, che minacciasse una grauissima strage a tutta l'Asia. Et dubiterà alcuno, che utile sia per douer apportar col suo ualore colui, ilquale habbia potuto far tanto con l'autorità? Et quanto facilmente sia egli per douer conseruar i sudditi, & l'entrate publiche con l'essercito, & con le proprie prouisioni, ilquale già le habbia difeso solamente col credito del suo ualore? Ma quello, che io son per dire, quanto marauigliosa dimostra essere stata la sua authorità appresso i nemici del popolo Romano, che essi a lui da luoghi tanto lontani, & tanto diuersi in così breue spacio di tempo, tutti insieme habbiano mandato a rendersi, & che gli Ambasciatori de' Cretensi, essendo nell'Isola un'altro Imperatore, & essercito, siano andati a trouar G. Pompeio nelle estreme parti del mondo, per dargli nelle mani tutte le fortezze di quella prouincia. Ma che piu? non ha l'istesso Mitridate mandato un suo Ambasciatore fino in Hispagna al medesimo G. Pompeio? ilquale Ambasciatore è stato sempre riputato per non finto da G. Pompeio, quantunque coloro, che haueano per male essere stato piu a lui particolarmente, che a se stessi mandato, habbiano uoluto piu presto dimostrar di tenerlo per spia, che per legato di Mitridate. Potete dunque ò Romani già francamente statuir nel uostro animo, quãto sia per uoler appresso quei Re, & appresso le nationi esterne il credito, & la riputatione di G. Pompeio, poscia con molte altre dimostrationi accresciuta, & per infiniti altri uostri grauissimi priuilegij, & giudicij essaltata, & renduta maggiore. Resta a toccare con qualche rispetto, & riuerenza, si come ad huomo mortale conuiene parlando della potestà de gli Dei, alcuna altra cosa della sua felicità, laqual niuno può di se promettere altramente, ma possiamo ben ricordare, & rãmemorare di altrui. Percioche io tengo per certo a Fabio Massimo, a Marcello, a Scipione, a Mario, & a gli altri famosi Imperatori essere stati conferiti gl'imperij, et gli esserciti nõ tanto per la loro uirtù, quãto anchora per gli hauuti loro prosperi auuenimenti, uedẽdo noi il piu delle uolte al ualor di alcuni huomini illustri essere per diuina prouidenza congionta una certa buona fortuna alla grandezza, alla gloria, all'essecutione di molte chiare, & magnanime operationi. Ma della felicità di questo huomo, del qual hora parliamo, io vserò questa modestia, non che io dica in sua potestà essere la fortuna istessa, ma che dobbiamo raccordarci le cose passate, & per quelle sperar ottimamente delle future, acciochè il nostro ragionar non sia ne odioso, ne ingrato a gli Dei immortali. Per tanto non starò io a predicar, quante imprese habbia egli fatte & per mare, & per terra, nella pace, & nella guerra, & con quanta felicità, talche sempre a' suoi desiderij non pur habbiano assentito i cittadini, compiaciuto i sudditi, vbbidito i nemici,

ma

ma anchora i uenti,& le onde del mare gli siano stati continuamente fauoreuoli. Dirò ben questo breuemente, nessuno mai hauersi trouato così presontuoso, che desiderasse tante,& tali prosperità, quante i Dei immortali per loro gratia hanno attribuito a G.Pompeio. Laqual prosperità ò Romani douergli essere & propria,& perpetua & per salutezza del uostro imperio,& per riguardo di lui medesimo, come fatte, douete & uolere,& desiderare. Per laqual cosa essendo la guerra tanto necessaria, che sia da tenerne conto, così grande, che debbia essere con somma diligentia sollecitata; & potendole uoi preponer quell'Imperatore, in cui si uede essere perfettissima cognitione della militia, uirtù singulare, somma authorità, & una ottima fortuna, dubiterete di vsar il beneficio, che la diuina gratia ui appresenta a conseruatione,& ad essaltatione della uostra Republica? Onde se egli per auentura in questa occasione foße a Roma senza alcun carico publico, nõdimeno egli appunto si douea elegger a tanta impresa. hor poiche, oltra infinite commodità, si aggionge anchor la presente, che sia egli uicino a quei luoghi,& che habbia eßercito,& che lo possa incontinente riceuere da coloro, che l'hanno, che stiamo noi ad aspettare? perche non commettiamo, seguendo le celesti gratie, la presente espeditione contra questi due Re a colui appunto, a cui sono state commesse parimẽte tutte le altre imprese di ugual importanza con la salute della Republica? Ma da questa presente opinione hanno molto diuerso parere Q. Catulo, huomo chiaro per molti uostri beneficij, & della Republica; & Q. Hortensio, cittadino illustre per dignità, per fortuna, per uirtù, per ingegno; l'authorità de' quali io confeßo appreßo di uoi in molte occasioni essere stata hauuta, & douersi hauere in gran ricompenso: Ma in questa causa, quantunque habbiamo anchor noi molte grauissime sentenze di altri huomini ualorosi a fauor nostro, nondimeno lasciate per hora da parte le altrui authorità, procuriamo dalla esperientia de gli effetti passati,& dalle ragioni di cercare la uerità, ilche tanto piu ageuolmente conseguiremo, quanto che ci sono conceduti per uerissimi tutti quei capi, che fin qui breuemente habbiamo disputato; & che la guerra sia necessaria; & che ella sia grande; & che nella persona di Pompeio si trouano in sõma perfettione tutte quelle qualità, che si richieggono ad un eccellentissimo Imperatore, che altro dunque ci oppone Q. Hortensio? Se ad un solo si deono commetter tutti i maneggi, niuno douersi preferir a Pompeio, ma non però conuenirsi ad un solo imponer la cura di tanti negocij. già questa maniera di argomentare è appreßo tutti inuecchiata, & ha perduto ogni suo uigore, & è per se stessa gagliardamente confutata, & più con l'esperienza, che con le parole. percioche Voi medesimo Q. Hortensio hauete detto grauemẽte con somma, & singolar eloquenza molte cose & nel Senato, & in questo luogo quasi in una medesima causa parimente

mente

mente contra Aulo Gabinio huomo di somma costanza, & contra la legge da lui proposta, quando egli per quella uoleua, che si douesse mandar per Imperatore G. Pompeio nella guerra contra i Corsari. Deh per gli dei immortali, se in quel tempo hauesse piu ualuto appresso il popolo Romano la nostra authorità, che la sua salute, & la uerità della causa, possederessimo noi al presente questa gloria, & questo imperio del mondo? Et ui parea forse all'hora imperio questo nostro? quando gli Ambasciatori del popolo Romano, i pretori, i questori erano trascinati schiaui? quando ci erano uietate le uettouaglie, & le publiche, & le priuate da tutte le prouincie? quando ci erano chiusi tutti i mari, & impedite le facende communi, & particolari? Qual città fu mai per adietro? non dico de gli Atheniesi, liquali già hanno tenuto assai ampio dominio nel mare; non de' Carthaginesi, liquali erano tanto potenti di armate, & di tutte le cose maritime; non de' Rhodiani, la cui disciplina nauale, & gloria è peruenuta fino alla presente nostra età. Qual città fu tanto pouera? Qual Isola fu tanto ristretta, che non fosse bastante da sestessa a difender i suoi porti, & i suoi territorij, & anchora qualche parte delle regioni, & contrade uicine? & per lo contrario quel popolo Romano auanti la legge Gabinia è stato priuo, non pur di una grandissima parte dell'utilità, ma anchora della dignità, & dell'Imperio, dico quel popolo Romano, la cui fama inuitta, & insuperabile nelle battaglie di mare era rimasta fino alla nostra memoria. non poteuamo noi in alcun luogo giamai essere di ugual potenza a' Corsari. Noi noi, i cui maggiori hanno superato con grandi armate il Re Antiocho, & il Re Perse, & che hanno tante uolte uinto in qualunque guisa di guerra maritima i Carthaginesi, huomini pratichi, & molto esperimētati, & dispostissimi in ogni sorte di combattimento nauale. Noi anchora, che non solamente prima teneuamo sicura tutta la Italia, ma che poteuamo parimente con l'authorità del nostro Imperio mantener salui fino nelle estreme regioni del mō do tutti i nostri sudditi, all'hora, quando l'Isola di Delo cosi distante da noi nel mare Egeo, oue concorreuano tutti da ogni parte con merci, & con carichi, essendo ella abbondantissima di ricchezze, picciola, senza muraglie non temea cosa alcuna. Et noi istessi in questa guerra contra Corsari erauamo interdetti, non solamente dalle nostre prouincie, dalle contrade maritime d'Italia, da' nostri porti, ma anchora quasi dalla Via Apia. Et pur in cosi calamitosi tempi non si teneano a scorno i magistrati del popolo Romano ascender. in questo luogo, hauendonelo i nostri maggiori lasciato adorno delle spoglie nauali, de' trophei, & dell'insegne tolte dalle armate de' loro nemici. Il popolo Romano ha sempre giudicato, & uoi ò Q. Hortensio, & tutti coloro, che haueano la medesima opinione contra Gabinio in quella causa con animo fedele, & amoreuole hauer difesa quella parte, che

stimaua-

stimauano per migliore: ma nondimeno l'istesso popolo Romano nell'interesse della salute commune ha piu tosto uoluto porger rimedio alle sue graui fortune, che ubbidir alla uostra authorità. Onde è auenuto, che il beneficio di una sola legge, il ualor di un sol'huomo, & lo spacio di un sol anno non pur ci habbia liberati da quella miserabile infamia, ma che anchora finalmente prestasse occasione di credere, noi meritamente, & per terra, & per mare sopra tutte le genti, & nationi hauere Imperio. Perilche mi pare cosa etiandio piu indegna, che sia stato opposto un'altra uolta dirò a Gabinio, ò a Pompeio, ò quel che si può affirmar con maggior uerità, ad ambidue? Che Aulo Gabinio non si concedesse per Vicario a G. Pompeio, che con tanta istanza lo desideraua? Qual di questi due; ò chi dimanda, che gli sia dato per Vicario persona di suo sodisfacimento, hauendo gli altri per ispogliar i sudditi, & per depredar le Prouincie condotto per loro vicarij, quali essi hanno uoluto, non è degno, che gli sia fatta questa gratia? Ouero colui, per la cui legge è stabilita la salute, & la dignità al Popolo Romano, & a tutte le genti, non doueua essere partecipe della gloria di quell'Imperatore, & di quell'essercito, che egli ha fatto apparecchiare col suo consiglio, & con qualche graue suo pericolo? Ma che? hanno pur tutti consentito, che C. Falcidio, Q. Metello, Q. Celio Latiniese, G. Lentulo, liquali io nomino con ogni riuerenza, essendo stati Tribuni della plebe, habbiano potuto essere legati contra usanza nell'anno sequente. Et sono hora tanto diligenti osseruatori de gli ordini publichi nella persona di Gabinio, ilquale douerebbe essere per particolar gratia, & priuilegio conceduto per Vicario in questa guerra, che si fa per uigor della legge da lui proposta, con questo Imperatore, & con questo essercito, che egli per suo mezo proprio ha confirmato? Lo qual Vicariato spero, che i Consuli proponeranno al Senato, iquali se perauentura haueranno qualche rispetto, ò se ciò mostreranno di far mal uolentieri, mi offero io di douerla proponer. ne mi sarà d'impedimento l'altrui contrario editto, che non difenda la uostra ragione, & il uostro beneficio, confidandomi in uoi, & nella uostra giustitia, nè hauerò ad altro riguardo, fuor che alla intercessione, alla qual questi istessi, che hora minacciano, haueranno forse, come io stimo, qualche rispetto, in che modo la debba esser licita, & ragioneuole. Per laqual cosa per mia sententia ò Romani certamente solo Aulo Gabinio, principal cagion della guerra maritima, & delle cose in essa felicemente succedute, deue essere dato per compagno a G. Pompeio. Perciochè l'uno con gli uostri suffragij ha fatto commetter a lui solo la impresa di quella guerra; & l'altro quello, che gli è stato commesso ha fedelmente condotto a felicissimo fine. Mi resta a douer parlar dell'authorità, & della opinione di Q. Catulo, ilquale, mentre cercaua da uoi, in cui riponereste poscia le uostre speranze, rimettendo tutte le cose a G. Pompeio,

peio, se in esse gli occorresse qualche sinistro accidente, ha riceuuto un grandissimo frutto della sua uirtù, & dignità, quãdo uoi tutti ad una uoce gli rispondeste, in lui stesso essere per douer collocar ogni uostra sicurezza, essendo egli in uero huomo di tal qualità, che non sia impresa alcuna tanto grande, ne tanto difficile, che non possa egli regger col suo consiglio, difender cõ la integrità, & esseguir col ualore felicemente. ma nondimeno non ostante la sua grande essistimatione appresso di uoi in questa parte da lui sono in tutto di contraria opinione, che quanto è men certa, & piu breue la nostra uita, tanto maggiormente la Republica, fin che le è da gli Dei conceduto, deue goder, & preualersi della persona, & della uirtù di questo sommo Imperatore. ma egli mi si opponerà, non douersi far cosa alcuna, che sia contra l'usanza, & contra gli essempi de' nostri maggiori. Non dirò io in questo luogo essi hauer sempre nella pace osseruato le antique, & solite osseruationi, & nella guerra hauer atteso solamente alla propria utilità, & sempre a noue occasioni de' tempi hauer accommodato ragioni di noui consigli. Non dirò due grauissime guerre, l'Africana, & quella di Spagna essere state fornite da un solo Imperatore, & due potensßime città, lequali minacciauano ruina a questo Imperio, Carthagine, & Numantia, ambedue dall'istesso Scipione essere state destrutte. Ne staro io a raccontar, pur dianzi essere parso a uoi, & a' uostri padri, che ogni speranza dell'Imperio fosse riposta nella persona di C. Mario; & che l'istesso guerreggiasse contra Iugurta, l'istesso contra i Cimbri, l'istesso contra i Theutoni. Hor nella persona di Pompeio, nellaquale non uuole Catulo, che si determini cosa alcuna di nouo, riduceteui nella memoria, quante cose noue siano state determinate ancho per consentimento, & per uolontà di Q. Catulo. Quale è tanto noua cosa, quãto che un giouanetto priuato in tẽpi pericolosi della Republica mettesse insieme essercito, & gli sourastasse, & lo gouernasse? & pure lo mise insieme, gli sourastò, & lo gouernò. Qual altra cosa è tanto fuor della solita usanza, che esser commesso l'imperio, & l'essercito ad uno di età giouenile, i cui anni non bastassero al grado, & alla dignità senatoria; esser permessa la Sicilia, & l'Africa, & l'una, & l'altra guerra? Et pure è stato egli in queste prouincie con singolar innocentia, grauità, & uirtù, & impose fine nell'Africa a quella importantissima guerra, riducendo indietro l'essercito glorioso, & uincitore. che piu inaudita noua, che trionfar un Caualier Romano? Et pure il popolo Romano ciò non sol uide, ma anchora con sommo studio procurò di uedere. Che cosa è piu insolita, che essendo due Consoli, huomini di autorità, & di ualore, che G. Pompeio fosse mandato Proconsule ad una guerra sommamente pericolosa un Caualier Romano, a cui non era lecito? Et pure è stato mandato, & non senza grandissimo beneficio: Nella qual occasione ueramente essendo chi dicesse in Senato, non douersi

inuiar

inuiar un'huomo priuato per un Consule: è publica fama L. Filippo hauer detto, se, in quanto al suo parere, mandar Pompeio non per un Consule, ma per ambidue. Tanta era la speranza in esso di douer dirizzar ottimamente le cose della Republica, che fosse commesso l'ufficio di due Consoli al ualor di un solo giouanetto. Che cosa è piu rara, che essere sciolto dalle leggi per deliberation del Senato di poter esser Consule auanti, che gli fosse lecito di conseguir alcun'altro magistrato? Che cosa è tanto incredibile, che un'altra uolta, essendo Caualier Romano, trionfasse? Tutte quelle noue deliberationi adunque, che sono mai state determinate in tutti gli altri da memoria d'huomini, non sono tante, quante sono queste, che miriamo in G. Pompeio solo. Et tutti questi infiniti essempi, & tanto noui sono peruenuti nella persona dell'istesso G. Pompeio dall'autorità di Q. Catulo, & di altri chiarissimi cittadini della medesima dignità. Per la qual cosa ueggano essi, che non sia cosa sommamente ingiusta, & intollerabile, la loro autorità intorno a priuilegii attribuiti a G. Pompeio sempre essere stata cõfirmata da uoi, et all'incontro il uostro grauissimo giudicio a fauor dell'istesso Pompeio essere riprouato da loro, potendo specialmente uoi con aperta ragione difender le uostre sapientissime sententie contra tutti coloro, che hauessero diuersa opinione, hauendo eletto da tutti gli altri solo G. Pompeio nella guerra contra i Corsari senza il loro consentimento. Hor se uoi intorno a questo fatto hauete proceduto inconsideratamente, & senza giouar alla Republica, meritamente costoro si sforzano di regger, & moderar i uostri suffragij, & i uostri giudicij, ma se uoi hauete molto meglio prouisto al beneficio publico. et se uoi per uoi medesimi, contradicendoui tutti costoro, hauete apportato la dignità a questo Imperio, & la salute a tutto il mondo, confessino hoggimai publicamente, questi tai, che si oppongono a questa legge, douersi uniuersalmente ubbidir all'autorità del popolo Romano. Ma in questa guerra Asiatica contra questi due Re, non pur quella rara uirtù militare, che è nella persona di G. Pompeio, ma anchor molte altre si ricercano. Percioche è cosa difficile trauagliarsi talmente quel uostro Imperatore nell'Asia, nella Cilicia, nella Siria, ne' Regni delle nationi forestiere, che non pensi di altro, che di superar l'inimico, & di conseguir fama, & laude. Et se pur alcuni perauentura si trouano per modestia, & per temperanza alquanto piu moderati de gli altri, nessuno stima loro essere tali per la moltitudine di mille altri ingordi, & auarissimi huomini, che habbiamo mandati in quelle prouincie con Imperio. E' impossibile a credere, ò Romani, in quanto odio siamo appresso le genti esterne per le ingiurie, che fanno, & per la dissoluta uita di questi tali. Qual tempio pensate uoi in quelle terre mai essere stato rispettato per religione da' nostri magistrati? Qual città non uiolata? Qual casa a bastanza munita, & serrata? Hora si cercano

cano le piu ricche, & abondanti città, a cui sia mossa guerra per ingordigia di rubbare, & di saccheggiare. Io disputerei uolentieri tutte queste cose cō Q. Catulo, & con Q. Hortensio, huomini honoratissimi. Percioche hanno essi molto ben conosciute le piaghe de' nostri sudditi, ueggono le loro calamità, odono le loro querele. pensate uoi di mandar essercito contra nemici, ò sotto pretesto de' nemici mandarlo contra i uostri sudditi, & confederati? Qual città è in tutta l'Asia, laquale possa satiar l'animo, & i sfrenati desiderij, non dirò di uno Imperatore, ouer Vicario, ma di un nostro tribuno de' soldati? Onde se pur hauete alcuno, che a bandiere spiegate paia douer superar l'essercito di questi due Re, nondimenò, se l'istesso non sarà uso di cōtener da' danari de' sudditi, dalle lor mogli, da' figlioli, da' Thesori Regij le mani, gli occhi, l'animo, non sarà mai atto ad essere da uoi mandato alla presente guerra per Capo Generale. Et qual città, tenuta ricca pensate essere stata in pace? & qual essere stata richa, che habbia potuto conseruarsi in pace? Tutta quella contrada maritima non ha con istanza dimandato G. Pompeio solamente per la gloria della scienza militare, ma anchora per la continenza dell'animo. Percioche credeua già ella, non il popolo Romano communemente, ma alcuni pocci arricchirsi del danaro publico, & essi non conseguir altro col nome de' Capitani generali di armate, che col riceuer ogni giorno grauissimi danni, di acquistarne maggior infamia. Hor costoro, che non pensano douersi commetter tutte le cose a Pompeio, non sanno con qual auaritia, nè con quanti detrimenti, ne cō qual conditioni uadano simili huomini nelle prouincie, quasi che non uediamo G. Pompeio essere grande, parte per le sue uirtù, parte anchora per gli uitij d'altri. Per tanto non dubitiate di conferir il gouerno, & la cura di tutte queste imprese a colui, ilquale nello spacio di tanti anni solo si è trouato, del cui auuenimento cōn essercito nelle loro città i sudditi si rallegrino. Et se stimate, che si debba confirmar per autorità la presente causa, hauete per capo principale P. Seruilio, huomo di rara esperienza nella facoltà Militare, le cui espeditioni per mare, & per terra sono tante, che non ui debba essere alcuno consiglier piu graue intorno alle deliberationi della guerra. Hauete oltre ciò C. Curione, huomo d'ingegno, di prudentia, & per le attioni da lui fatte, et per gli uostri sommi benefici riputato grande. Hauete G. Lentulo, in cui conoscete per gli suppremi honori da uoi conseguiti essere somma sapientia, & grauità. Hauete C. Cassio d'integrità, di uirtù, di constantia singolare. Per laqual cosa uedete, se con le autorità di tutti costoro possiamo francamente risponder alla oratione di quegli, iquali sono di contraria opinione. Lequali cose, essendo come habbiamo fin qui dimostrato, primieramente, o C. Manilio, io commendo, & approbo sommamente questa uostra legge, uolontà, & sentenza. Poscia ui conforto, che con l'autorità del popolo Romano

no siate constante nella cominciata impresa,& che non habbiate alcun rispetto alla forza,& alle inimicitie di chi esser si uoglia. Io penso in uoi quello, che maggiormente importa,eßere un'animo ualoroso,& constante. oltra che uedendo noi tanta raunanza di genti honoratissime, quanta mai nõ habbiamo ueduto altre uolte nel crear per Imperatore G. Pompeio cõ sommo ardore eßere fauoreuole alla presente deliberatione,che cosa ci puo mai render dubbiosi,& sospesi in questa causa? Io tutto quel,che è in me di fauore,di consiglio,d'industria,d'ingegno; quel, che è in me per beneficio del popolo Romano,& della potestà della pretura; oltre ciò l'autorità, la fede,la constanza prometto, & offero & a uoi, & al popolo Romano di adoperarla,a fine che habbia effetto la presente proposta. Et scongiuro tutti i Dei, & quegli specialmente,che souraſtano a questo luogo, & a questo tempio,a cui sono manifesti molto bene i pensieri, & le menti di tutti, che maneggiano le cose publiche,me non per prieghi d'alcuno hauer pigliata questa impresa,ne per acquistarmi la gratia di G.Pompeio, ne ancho per procacciarmi per l'altrui essaltatione; ò sicurtà,nè pericoli; ouero qualche fauore,a gli honori. Imperoche schiferemo facilmente quegli,come ad huomo conuiene,con lo scudo dell'innocenza; & questi, non prouenendo nè da un solo, ne solamente da questo luogo, conseguiremo con la solita nostra fatica,& industria,& sopra tutto con la nostra beniuolenza. Per tanto tutte queste fatiche,che io mi ho tolto per questa causa ò Romani,confermo hauerle tolte per cagione della Republica. Et è tanto fuor di ogni mio costume,che io mi habbia procurato la buona gratia di chi si sia, che anzi mi habbia tirato adosso molte inimicitie, & manifeste,& occulte,a me sommamente dannose,& a uoi forse non inutili. Ma essendo io da uoi essaltato a questo grado,& obligatoui per gl'infiniti uostri meriti uerso di me, ho fermamente eletto la uostra uolontà,la dignità della Republica,la salute delle prouincie,et de' sudditi douersi da me anteporer ad ogni particolar interesse,& commodo,che mi poteße mai auuenire.

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLE QVATtro sequenti orationi di Eschine, di Demade, & delle due altre ultime di Demosthene,

AVENDO il grande Alessandro uinti, & destrutti i Thebani, alcuni di loro sono ricorsi per aiuto da gli Atheniesi, iquali hauendogli per pietà raccolti nella loro città, per questa causa si sdegnò grauemente contra essi Alessandro, & minacciò di douer loro muouer guerra, se nõ gli hauessero mandati per ostagi alcuni de' principali della città insieme con essi Thebani. Gli Atheniesi hauendo raunato consiglio per deliberar ciò, che si douesse far in una tanta difficultà, & importãza, primo di tutti Eschine con una breuissima oratione consigliò, che si douesse mitigar Alessandro, compiacendogli, & non inasperandolo, per poter accommodar questa differenza in quel miglior modo, che si potea. A questa opinione di Eschine si oppose Demade, inanimando, & infiammando gli Atheniesi piu presto ad apparecchiarsi a prender la guerra contra Alessandro, che a condescender cosi uilmente alle sue ingiuste, & altiere diman de. Dopo questi due Demosthene finalmente, accostandosi piu alla opinione di Eschine, che a quella di Demade, conforta gli Atheniesi, che debbano mitigar Alessandro, & che non uogliano fuor di tempo condursi a guerreggiar contra lui, non hauendo specialmente nè le forze, ne quei ualorosi Capitani, che altre uolte haueano: perilche deliberarono essi Atheniesi, per quel che appar da queste orationi, di mandar Demosthene ad Alessandro, per iscusargli dell'hauer riceuerato nella loro città i Thebani, & a supplicargli, che perdonasse loro questo errore, dimostrandogli, quanto honore, & quanta gloria gli douesse peruenir dalla laude della clementia, & del la misericordia. Onde Demosthene mandato Ambasciatore da gli Atheniesi ad Alessandro fece la quarta oratione. Il parlamento di Eschine ten de all'utile, & congionge con la utilità la facilità. Demade all'incontro argomenta dalla dishonestà, dimostrando douer essere cosa molto uituperosa a gli Atheniesi, che hanno uinto i Megaresi, i Lacedemonij, tanti altri po poli potentissimi, & finalmente il Re di Persia con un million d'huomini, se hora cosi uilmente dimostrassero di hauer paura di Alessandro, giouane inesperto, & inconsiderato. All'argomento dalla dishonestà aggionge quel lo della possibilità, facendo uedere, coloro, che hanno fatte tanto difficili im prese, poter ancho honoratamente sostenere, & condur a felice esito questa contra Alessandro. La presente oration dunque di Demade è fondata nella dishonestà, & nella possibilità. Demosthene, seguitando la opinione di Eschine, & opponendosi a quella di Demade, argomenta dalla utilità, af

fermando essere piu a loro proposito di placar Aleßandro, che di pigliar le arme contra di lui. Oltra l'argomento dall'utile, distinguendo i tempi, argomenta ancho dall'impoßibile, & dal difficile, dimostrando, che si come in quei primi tempi era cosa facile a gli Atheniesi fornir tante honoratißime imprese per la gran copia, & gran ualor de' Capitani, che all'hora haueano: cosi nella presente occasione non hauendo nè l'una cosa, ne l'altra, era cosa sommamente difficile riuscir prosperamente in una tal espeditione. L'ultima oration di Demosthene ad Alessandro, riuolgendosi all'honesto, gli pone dinanzi l'honore, & la gloria, che gli sia per risultar dal perdonar a gli Atheniesi, iquali, se bene in parte hanno errato, hanno però errato non per maligna uolontà, che hauessero contra di lui, ma per pietà, & humanità uerso gl'infelici Thebani, scusando questo lor fatto, come non ingiusto, & come degno di misericordia. Le prime tre orationi habbiamo uoluto, che succedessero alla oration di M. Tullio per la legge Manilia: perche si considerasse il modo di proceder nelle deliberationi cosi succintamente in breuità, poiche habbiamo già dimostrato, come si procedesse distesamente in una oration longamente continuata. La quarta oration di Demosthene ad Alessandro habbiamo aggionto, per discoprir l'affinità, & la coniuntion, che ha il genere deliberatiuo col genere dimostratiuo: perciochе tutto quello, che M. Tullio uolge in laude di Cesare, per hauer egli cosi benignamente perdonato a M. Marcello in una oration dimostratiua, il medesimo dimostra Demosthene douer succeder al Alessandro, se perdonerà a gli Atheniesi in una oration deliberatiua. Onde si uede, secondo gli auuertimenti di Aristotele nella sua Rhetorica, i medesimi concetti, & le medesime sentenze essere state accommodate da questi due eloquentißimi oratori; dall'uno, al genere dimostratiuo; dall'altro, al genere deliberatiuo.

Delle parti della oration di Eschine a gli Atheniesi,

L'una è la dimostration della facilità, & del la possibilità, onde si possa hauer speranza, che Alessandro, uedendo gli Atheniesi rahumiliati, & supplicheuoli, debba perdonar loro ogni passato errore, & tornarli nella sua gratia. Questa parte la fonda nella uerisimilitudine, & nella conueneuolezza, essendo cosa naturale, che chi è stato alleuato, & amaestrato in una città, habbia inclinatione piu presto di fauorirla, che di distruggerla.

L'altra è la dimostration della sua opinion propria, già renduta uerisimile per la precedente dimostratione della possibilità, & della facilità.

Delle parti della oration di Demade a gli Atheniesi contra Eschine,

La prima è il proemio, nelquale, riprẽde grandemente la opinion di Eschine, che induceua gli Atheniesi ad una tanta uiltà, hauendo egli poco auanti inanimatigli a prender le arme contra i Periani, non meno potenti inimici di Alessandro. Et questo è preso dalla persona de gli auersarij.

La seconda è la disputation di quella parte della questione, che Demade hauea già proposto di sostenere, nellaquale argomentando dalla possibilità, & dalla dishonestà, dimostra essere cosa possibile, & facile a gli Atheniesi, chiari per tãte uittorie, di diffendersi contra Alessandro, et essere a loro cosa molto dishonorata, & uituperosa il cõdescender alle sue altiere, & superbissime dimande, & la presente questione è conicttu rale; se è possibile, & facile, o non, di riuscir contra Alessandro.

La terza è la conclusione, nellaquale, mouendo l'affetto della paura ne gli animi de gli Atheniesi, dimostra douer auenire, se cõsentirãno ad Alessandro, che egli un giorno non domandi, che gli mandino ancho i loro oratori, & difenditori, onde possa piu facilmente pigliar la loro città, da se stessi spogliata di ogni custodia, & difesa.

Delle parti della terza oration di Demosthene a gli Atheniesi,

La prima è la proposta della questione, nella quale statuisce la causa, & quel che viene in giuditio, & si fa adito al contradir a Demade, & ad accostarsi piu all'opinion di Eschine.

La seconda è la cõfutatione della proposta di Demade, congionta con la cõfirmation, & difesa della sua opinione, nellaquale, argomentando dall'importunità, & dalla impossibilità, & difficoltà, dimostra nõ essere hora tempo senza Capitani, senza essercito, di prender la guerra contra Alessandro, potentissimo, & per l'una cosa, & per l'altra.

La terza è la conclusione, nella quale propone breuissimamente la sua opinione, già cõfirmata per le ragioni addotte nella confutation contra Demade, & muoue l'affetta della paura ne gli animi de gli Atheniesi, ponẽdo loro dinanzi a gli occhi il graue pericolo, nelquale potrebbono incorrer, non compiacendo ad Alessandro, cioè di douer esser preda di lui, si come sono stati ancho gl'infelici Thebani.

Delle parti della seconda Oration di Demosthene ad Alessandro,

La prima è la laudatione, et commendatione della misericordia, & della clementia di Aleßandro.

La seconda è la esbortatione ad Aleßandro, che debba usar la clementia, & la misericordia uerso tutti, ma specialmẽte uerso quelli, da' quali è stato alleuato, & amaestrato.

La terza è una breue difesa de gli Atheniesi: percioche hãno raccolti i Thebani inimici di Alessandro nella loro città, nellaquale dimostra, essi per ciò hauer commesso piu presto errore, che scelerità; ne hauer hauuta cattiua uolontà contra Aleßandro. Et questa parte tende alquanto al genere giudiciale, et ha per questione la diffinitiua; se l'hauer riceuuti i Thebani merita nome di errore, ò di scelerità; & la coniettural della uolontà; se gli hanno riceuuti con cattiuo animo contra Alessandro, ouero piu presto per humanità, & per misericordia.

La quarta è la cõclusione, laqual contiene una tal sentenza, che essendo Alessandro desiderosissimo di gloria, & di immortalità, possa sperar, perdonando a gli Atheniesi, che debbiano le cose fatte da lui essere celebrate da loro in si fatta maniera, che siano per uiuer eternamente nelle lingue, & nelle memorie di tutte le genti.

ORATIONE DI ESCHINE AGLI ATHENIESI.

I souuiene, ò Atheniesi, Alessandro già altre uolte amaestrato in questa nostra città nelle arti liberali sotto la disciplina di Aristotele hauer appreso i nostri costumi, et natura, & l'arte di signoreggiare, & di regnare: et noi anchora molto ben habbiamo conosciuto la sua magnanimità, constanza, liberalità, & clemenza. Per tanto to si deue egli, come pare à me, piu presto compiacendolo cō summissione, et humiltà, che inasperandolo con superbe, & altiere risposte, rimouer da quel lo sdegno, che ha già egli apparecchiato contra di noi, ilquale facilmente sarà per concederne la sua beniuolenza, se ne uederà, come a se compiacenti, & supplicheuoli.

ORATIONE DI DEMADE AGLI ATHENIESI.

O tutto stordito, e stupefatto, & quasi fuor di me stesso grandemente mi sono marauigliato, come sia auuenuto, che Eschine si habbia indotto a generar tal temenza, et uiltà ne' uostri animi, ò Atheniesi, & ui ammonisca a darui nelle mani, & nella potestà di Alessandro, & conforti a compiacergli Voi, Voi, che sempre siate stati, prō tissimi alla guerra, & alle attioni militari, hauendo egli medesimo special mente poco fa consigliato a prender le armi contra i Persiani. Vi spauentere te forse uoi, huomini fortissimi, a guerreggiar contra Alessandro, iquali ha uete messo in fuga, rotti, & superati i Megaresi? Voi, che hauete superato la ostination de' Lacedemonij? Voi, che hauete scacciati uincendo da' uostri confini per propria uirtù tante migliaia d'huomini del Re di Persia? a' qua li non bastaua il mare per nauigare, non i porti per ricouerarsi, non la terra per caminare, non i fiumi per abbeuerarsi; iquali riduceuano i monti in pia no, agguagliauano le ualli, sottometteuano i mari con ponti; iquali difficil mente capiua tutta la Grecia; i cui dardi, & saette à pena poteua riceuer l'aria? E' cosa ridicolosa a pensare, che hora non habbiate ardire di opponer ui a questo giouanetto, imprudente, & senza consiglio, uoi, iquali sete poten ti per tante uittorie, & trionfi: per certo io credo, che con qualche astuto cō siglio, se comprenderà questa uostra bassezza di animo, che anchora s'indur rà a dimandarui i uostri oratori, acciòche piu facilmente possa sottometter questa nostra città, priua di forze, priua di aiuti, priua di munitioni, & di consiglio.

ORATIONE DI DEMOSTHENE A GLI ATHENIESI.

ARMI di uedere, che sia contrasto tra Voi, se egli si deue prender le arme contra Alessandro, ouero se egli si deue ubbidir alle sue richieste, & comandamenti, intorno allaqual difficultà la opinion di Eschine mi pare assai laudeuole, ne però quella di Demade è da essere riprouata, se il Re si leuasse, & si mouesse contra di noi. Impe roche nè a noi, se egli sarà di mistieri, mancheranno le forze per guerreggiare. Nè pare ancho, che si debba sprezzar la occasion della presente pace, che suole essere fine della guerra. Ne ammonisce, & ne inanima Demade con l'essempio delle antique historie ad abbracciar la guerra contra Alessandro, ma ne dia egli di gratia tai Capitani, quai habbiamo hauuti ne i tempi adietro. Non è piu Zenone, ilquale, uittorioso delle spoglie de' nemici, ha rapportato tante ricchezze nella nostra città. Non è piu Milciade, il quale uituperosamente mise in fuga Dario ne' campi di Marathona cō sei cento millia huomini a cauallo. Non è piu Themistocle, che astrinse a nascondersi, & fuggir in una picciola barchetta Xerse, che uenne horribilmēte contra di noi con una armata di quattro millia, & ducento naui, & con un million d'huomini. altro tempo hora è, & altro consiglio douemo prender secondo la occasione, che ci si rappresenta. Consideriate molto bene, che uolendo noi conseruar alcuni pochi, non mandiate in ruina & loro, & noi insieme. Chi uuol conseguir felicemente la uittoria nella guerra, è necessario, che habbia tutti gli apparecchi, che appartēgono al ridur insieme un essercito, & che habbia i soldati armati. L'inimico altiero, & insolente è nelle porte con un'essercito non timido, nè di poche forze, ma robusto, & audace, ilquale trouerà noi & nell'arte della guerra al presente poco essercitati, & non a bastanza apparecchiati. Per tanto non lo prouochiamo con asperità, lasciamolo partire, che forse non tornerà, accioche non sia astretto adoperar contra di noi l'ira, & orgoglio, che ha già conceputo contra i Persi. nè diciamo di non uoler ubbidir ad Alessandro, seruendo tuttauia a Filippo, accioche non ci rendiamo simili a' Thebani.

ORATIONE DI DEMOSTHENE ad Alessandro.

Iuna cosa hauete, ò Re Alessandro, nè dalla fortuna uostra maggiore, nè dalla natura uostra migliore, che il poter, & uoler conseruar infiniti. Imperoche non è alcuna delle uostre alte uirtù, nè piu generosa della misericordia, nè piu marauigliosa della clemenza, nè per altra cosa maggiormente ui potete approssimare a gli Dei, che col conferir la salute a gli huomini; ouer dando, se haueranno hauuto di bisogno; ouer perdonando, se haueranno commesso errore; ouer compiacendo, se haueranno supplicato. Essendo noi superati da gli Dei in ogni operatione, essa sola clemenza ne gli rende uguali. Per tanto rallegrateui di un tanto bene, che hauete per uostra propria natura, & godete in uoi medesimo, & della gloria della uostra buona fortuna, & della eccellenza di questa uostra benignità, laqual douete communemente dimostrar uerso tutti gli huomini, e specialmente uerso coloro, appresso iquali uoi sete stato alleuato, & hauete preso il lume delle scienze, & ancho riceuuto il principio di questa uostra grandezza, & maestà. Nessuno ueramente sarà tanto ingiusto estimator delle attioni humane, ilquale possa dubitare, che uolontà habbiamo hauuto noi Atheniesi di offenderui, riceuendo i Thebani, essendo incontinente: poi che habbiamo antiueduta l'ombra del uostro sdegno, uenuti da uoi per dimandarui perdono. Percioche chi si pente di hauer errato, egli mostra chiaramente di hauer uoluto piu presto non errare, che pentirsi. Ma se noi pur siamo conuinti di alcuna colpa, per certo giustamente non possiamo esser conuinti di scelerità. Habbiamo ricouerati gl'infelici Thebani nella nostra città, non come uostri nemici, ma come reliquie della uostra tanta uittoria, & quasi gli habbiamo saluati, come ignudi, & campati, da naufragio. Se bene habbiamo loro aperte le porte, non però habbiamo prese le arme contra di uoi. Per tanto siamo certissimi, che giudicherete, noi piu presto hauer errato per humanità, che per sceleraggine; non per odio contra di uoi, ma per imprudenza; non per alcuna malignità, ma forse per una inconsiderata pietà. A ciò si aggionge, che il uostro grande animo non si ha mai contentato di questi stretti termini, iquali la natura ha prescritto al uiuere di noi altri mortali, ma sempre ardentissimamente ha desiderato la gloria della immortalità. nè questa deue essere detta uostra uita, laquale dal corpo è contenuta, ma quella che mira alla eternità. Voi hauete domata la Grecia, hauete superati i Lacedemonij, hauete rotto i Thebani, per douer poscia debellar anchora quei della Persia, & della India. Ma tutte queste cose non sono totalmente impossibili, hauendo la natura,

tura, & la conditione di poter esser fatte, ma uincer l'impeto dell'animo, raffrenar l'iracondia, comandar a se stesso, temperar la uittoria, compiacer a coloro, che uinti si conducono a chieder aiuto, non senza speranza di conseguirlo: Colui, che hauerà pienamente esseguite tutte queste non mai udite operationi, non pur deue essere agguagliato a gli huomini grandi, & illustri, ma deue esser giudicato grandemente simile a Iddio. Non prestate dunque orecchie all'iracondia, laquale è nemica della prudenza; nè crediate alla uittoria, che per sua natura è insolente, & superba, ma uincete uoi stesso, che sete solito uincer tutti gli altri di gloria, & di uirtù. Et chi mai è piu prestante di uoi, ò per nobiltà, ò per bontà, ò per lo studio di ottime arti, ò per clemenza, ò per qualunque altro titolo di laude? Qual Re al mondo potrà mai appareggiarsi a uoi, ò per grandezza di guerre, ò per numero di combattimenti, ò per uarietà di uittorie, ò per prestezza di condurle a fine, ò per altezza di consiglio, ò per pertinacia contra i rubelli, ò per clementia uerso i sudditi, ò per liberalità con tutti? Certamente la uostra gloria è tanto grande, benche sia anchora per douer essere molto maggiore, che niuna età sia per apportar mai fine alle uostre statue, & trofei; nè alcun fiume d'ingegno potrebbe mai non dirò adombrar, ma raccontar una minima parte delle cose da uoi fatte; nondimeno tutte queste consumerà alcuna uolta, & oscurerà la uecchiezza del tempo, se non saranno scritte, & comendate alla memoria. Ma chi mai in tante migliaia d'huomini piu eccellentemente scriuerà, ò piu fedelmente racconterà le uostre magnanime imprese di essi Atheniesi? Appresso iquali sono i loro proprij Filosofi, che riempieranno il mondo, scriuendo di uoi, di illustrissime sentenze, & ornamenti. Per certo dũque le uostre supreme Heroiche attioni, marauigliose, et per fama, et per fatti, saranno celebrate non pur da noi, ma per nostro mezo ancora dalle littere, & dalle lingue di tutte le genti, nè mai alcuna età passerà con silentio le uostre laudi, nè la uostra uita temerà mai l'oscurità dell'obliuione, ma la eternità del tẽpo sempre la difenderà, & conseruerà: onde i posteri si stupiranno, udendo, et considerando le uostre innumerabili uittorie, et trionfi. Voi per tanto, accioche tutte queste cose habbiano le loro debite commendationi, ui preghiamo a perdonar prontamẽte alla nostra, ouer piu presto uostra città, et guardate di non estinguer il lume di tutta la Grecia, & di tutto il mondo. laqual, si come il Sole risplende tra tutte le altre stelle del cielo, cosi trappassa di eloquenza, et di sapienza tutte le altre Regioni della terra, anzi essendo adorna di ogni sorte di Filosofia, come fonte spargerà da' suoi riui ogni sorte di scienza per tutti i termini, la cui impunità sarà laude, & gloria della uostra clemenza. Nessuna, dirò con uostra sopportatione, ò Re Alessandro, delle uostre laudi sarà piu marauigliosa di questa, che nel giorno di hoggi ui si rappresenta.

ARGO-

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtione di M. Portio Catone Consule al popolo Romano in fauor della legge Oppia contra la lussuria, & insolenza delle donne; & in quell'altra di L. Valerio Tribuno della plebe al medesimo popolo Romano in risposta di Catone contra la legge Oppia, & in fauor delle Matrone Romane.

EL mezo dell'ardor della guerra Carthaginese, essendo Q. Fabio, & Tito Sempronio Consoli, Caio Oppio Tribuno della plebe hauea fatta questa legge, che niuna donna potesse hauer ne' suoi ornamenti piu di meza oncia d'oro, & che non potesse usar uesti riccamate di uarij colori, nè che potesse andar in carretta per Roma, & per le altre città, per un miglio, se non per cagione de' sacrificij publici. Vinti anni dopo Marco Fondanio, & Lucio Valerio, Tribuni della plebe proposero al popolo la cassaggione di detta legge, & all'incontro M. & Iunio Bruti, parimente Tribuni della plebe la difendeuano, & prometteuano di non douer comportar per alcuna maniera, che ella fosse leuata uia. In tanto compariuano in publico molti huomini nobili, & ignobili; & altri consigliauano, altri disconsigliauano; altri fauoreggiauano, altri oppugnauano essa legge; nè le matrone si poteano ritener, nè per comandamento, nè per auttorità de' mariti, nè per alcuna uergogna di non assediar le strade della piazza, di non affrontar gli altrui mariti, & di non supplicar a tutti, & a' Pretori, & a' Consoli, & a gli altri magistrati, che fossero contenti in tanta prosperità, & tranquillità della Republica di restituir anchora loro gli antiqui, & soliti uestimenti, già per la legge Oppia interdetti. Et quantunque ciò elle facessero caldamente, & da molti etiandio impetrassero, non però poterono mai piegar il constante, & seuero animo di Portio Catone alle loro supplicationi, anzi egli da ciò presa occasione montò in pulpito, & fece la prima oratione delle due sequenti, nella quale parlò molto aspramente contra questo grande loro ardire, & insolenza, dimostrando non si douer cassar alcuna legge, nè massimamente quella, che era statuita per regolare, & imponer freno alle souerchie, & sontuose spese di esse donne. A Marco Catone breuemente rispose con l'altra oratione Lucio Valerio, difendendo la sua proposta, & consigliando l'annullation della legge per molte ragioni, & argomenti, per gli quali: poi che si rimossero per le ostinate preghiere delle donne specialmente gli altri Tribuni dalla loro intercessione: tutte le Tribu con gli loro suffragi leuarono la predetta legge, & renderono alle matrone i loro, altre uolte consueti ornamenti, & abbellimenti, approuando

piu la sentenza di Lucio Valerio Tribuno, che quella di Catone Consule. La Questione principale di queste due sequenti orationi si può facilmente comprender dalla instanza di Catone, & dalla risposta di L.Valerio. La intention di Catone era, come si uede dalla conclusion del suo parlamento, che non si douesse annullar la legge Oppia, essendo cosa dishonesta, & inutile. La risposta di L.Valerio è, che la si debba annullar, essendo cosa giusta, & honesta, & non inutile, che ancho le matrone di Roma debbano sentir la mutation della Republica da uno stato cattiuo ad un migliore, come l'hanno sentita gli huomini, & tutti gli altri ordini, per essere specialmente l'oro lauorato, che portauano, piu presto di commodo, & di souuenimento in ogni necessità, che di molta spesa. La principal difficoltà dunque in queste due orationi è, se è cosa honesta, ò dishonesta; giusta, o ingiusta; utile, o inutile l'annullation della legge Oppia. Onde nasce la questione di qualità. A questa controuersia da un'altra instanza di Catone, & da un'altra risposta di L.Valerio risulta un'altra questione secondaria, ma però prima da ambidue disputata; se le donne habbiano fatto cosa nuoua, & insolita, uenendo publicamente in piazza. Catone instà, che la sia nouità. L.Valerio sostiene, che non sia cosa nuoua, nè insolita, nè inconueniente. L'uno la chiama seditione, amutinamento, tumulto, discensione. L'altro se ne ride di si fatti nomi, & dimostra non essere nè seditione, nè amutinamento, nè tumulto, nè dissensione: perilche nasce la question diffinitiua della informatione, & descrittione del nome. Questa è prima da Catone introdotta, per metter in disgratia la persona delle matrone Romane, & per render facile la contention principale, che douea far intorno al merito della causa. E' parimente prima introdotta da L.Valerio, per rimouer ogni dishonestà, che Catone hauesse generato della persona delle donne nell'animo di coloro, che haueano a deliberare, per poter poscia senza altro impedimento uenir anchor egli alla disputatione della questione principale. Hor tutte queste constitutioni, riceuendo le circonstanze del tempo futuro, delle persone di coloro, che consultano delle cose publiche, & del fine, che habbiamo detto essere l'utile, & l'honesto, si riducono al genere deliberatiuo. La prima oratione di Catone è diuisa in tre parti; nell'una delle quali fa uedere la nouità, la seditione, la discensione delle donne, laquale è piu presto una certa inuettiua contra esse, per metterle in odio, in inuidia appresso gli auditori, che disputation ordinaria; l'altra è una certa confutatione di quel, che hauerebbono potuto allegar le donne in fauor di se stesse contra la legge Oppia; la terza è la conclusione, nella quale cercando di concitar l'affetto della paura, proua con similitudine, douer essere molto peggiori le matrone disfatta la legge Oppia, che non erano auanti, che fosse mai proposta. La oratione di L.Valerio anchor essa, come risposta a quella di Catone, è diuisa nel proemio, nella

la confutatione, & nella conclusione. Il proemio è preso dalla persona de gli auersarij, onde diminuendosi le loro addotte ragioni, si uiene alla disputation della causa. La confutatione poi è subdiuisa in tre altre parti. nella prima dimostra dalle historie, & da gli essempi passati, la uenuta delle matrone in publico non eßere cosa nuoua, ma usitata ancho per auanti, & sempre con beneficio commune di tutti: nella seconda parte con distintione, & con argomenti fa uedere, la predetta legge non esser tra quelle, che si constituiscono per douer esser eternamente osseruate, ma tra quelle altre, che si fanno a tempo, fin tanto, che dura la causa dell'hauerle fatte. Onde proua per molte ragioni, la occasione, che prima moueße i Tribuni a farla, essere homai cessata, & la sua proposta dell'annullatione di essa essere honestissima. nella terza parte uà rimouendo quella paura, che hauea cercato di muouer Catone nell'animo di coloro, che haueano à deliberare. Nella conclusion tende a metter la persona delle matrone Romane in gratia de gli ascoltanti, affermando esse douer accettar con animo patientissimo tutto quello, che a loro piacerà di determinare, & deliberare. Hora nella disputation della prima difficultà, per prouare, che la uenuta delle donne in publico non è nouità, argomenta dal pari, & dall'essere elle molte altre uolte comparse in publico, & sempre con beneficio commune di tutta la città. Per prouare, che non habbiano ancho fatto cosa alcuna illicita, argomenta dal minore al maggiore: perche se altre uolte hanno ciò fatto per causa pertinente, così alle donne, come a gli huomini: perche non doueranno farlo molto maggiormente in una causa loro particolare. Per prouare, che non era cosa, che douesse partorir sdegno, argomenta dalla similitudine, congionta con l'argomento dal maggiore al minore: perche se i patroni non si sdegnano eßere pregati da' loro serui, quanto meno doueranno sdegnarsi i Romani di essere pregati, & supplicati da honestissime, & honoratißime matrone? Nella disputation della seconda difficultà, se la legge Oppia si debba arrogar, ò nò, difendendo la parte affirmatiua a confirmation della sua proposta, fa primieramente una breue preparation, & distingue poi la oration di M. Catone in due conclusioni; & confessa, nell'una essere conforme con lui; & nell'altra essere di contraria opinione, & così uiene alla disputatione di quella parte, nella quale erano tra se stessi dissentienti, & argomentando dalla dißimilitudine, & differenza delle leggi, fa conoscer la legge Oppia non essere di quelle perpetue, fatte per essere osseruate eternamente, ma di quelle altre, che si prendono per qualche particolar occasione, per douersi esseguir fin tanto, che dura tal occasione. Onde si fa l'adito a manifestar la cagione, che la mosse da principio, & come ella era in tutto ceßata, di maniera, che non era piu inconueniente di leuarla uia, essendo mancata la opportunità, che la fece proponere, & hauer effetto. Ciò fa molto maggiormen-

giormente palese per similitudine delle altre prouisioni fatte in tempo di guerra, & di necessità per la medesima causa, che fece proponer la legge Oppia, lequali piu non si osseruauano. Onde uiene a concluder essere cosa molto ingiusta, & iniqua, che tutti gli huomini, & tutti gli ordini godano il frutto della prosperità della Republica, & le matrone Romane sole siano priue di questa commune felicità, & che le altre gentildonne delle città suddite caminino per Roma, ornatissimamente uestite, & con carrette; & le infelicissime matrone Romane uadano a piedi, come loro ancelle, & priue de gli altre uolte loro soliti abbellimenti, & ornamenti, dal che era impossibile, che nel loro animo non nascesse un graue sdegno, che potesse trauagliar gli huomini, non che esse donne miserabili. In queste due orationi è bella, & gioueuole consideratione comparar diligentemente le ragioni di Catone con quelle di L. Valerio; & ueder, con che argomenti quegli proui la nouità, & il tumulto delle donne; & con che altre questi proui tutto il contrario; con che argomenti, egli proui non si douer annullar la legge Oppia; & con che altri, questi proui, che ella si debba annullare. Et oltre ciò, come l'uno cerchi di concitar nell'animo de' Romani la iracondia, l'odio, & la inuidia contra le donne; & l'altro cerchi di concitar uerso le medesime la loro misericordia; & come l'uno generi la temenza; & come l'altro la uadi diminuendo, con introdur nelle lor menti una certa sicurezza, che non debba essere per alcuna maniera quello, che a loro prima diede a credere esso Catone. Lequai cose non si possono così facilmente considerar nelle orationi di M. Tullio, non ui essendo quelle de gli auuersarij. Et però habbiamo uoluto nel genere deliberatiuo, & giudiciale far ueder anchora alcune concioni di Tito Liuio una opposita all'altra nell'istessa materia: perche in esse sarà forse piu aperto, & piu apparente l'artificio di tal guisa di compositioni.

Delle parti della oratione di M. Portio Catone in fauor della legge Oppia contra la lussuria, & insolentia delle donne,

L'una è il proemio preso dalla cosa, & dalla occasione della uenuta delle donne in publico, nel qual esso Portio catone và cercando di cõcitar nell'animo de' Romani l'affetto dell'indignatione, dell'inuidia, & dell'odio cõtra la persona di esse, & di coloro, che le hãno sollenate ad una tanta indignitá.

L'altra è la inuettiua, che egli fa contra questa seditione, & amutinamẽto delle donne, nella quale dimostra, et accresce per amplificatione questa loro presontuosa baldanza, et esborta i Romani a raffrenarla, & a far prouedimento per l'auenire.

La terza è la legitima disputation della causa, nella quale Catone uà sostenendo due conclusioni; l'una uniuersale, che non si debba annullar alcuna legge; l'altra particolare, che non si debba specialmente annullare quella, che raffrena la lussuria, & insolentia delle donne. Proua la prima, dalla natura delle leggi, che elle se bene non sono di beneficio così a tutti uniuersalmente, sono però sempre di beneficio alla maggior parte. Perilche non deue essere lecito a coloro, a cui sono di qualche preiudicio, di leuarle uia, ma di comportarle con patientia. Proua la seconda: perche non hanno anche cagione le matrone a lamẽtarsi della legge Oppia; eßendo che, quel che ella toglie ad una, lo toglie parimente a tutte. Onde nessuna si può querelar di non hauer quel, che hanno le altre.

La quarta è la cõfutatione di quel, che Catone s'imagina, che le donne adducessero per loro difesa, onde troua occasione di riprẽderle maggiormente, & di fare una digressione in riprensione uniuersale de' cattiui costumi de' suoi tempi, & finalmente dimostra gl'inconueniẽti, che siano per risultar, se i Romani si disponeranno di cassar la legge Oppia.

La quinta è la cõclusione, oue breuemente per le ragioni addotte conclude, la sua opinione essere, che la legge Oppia per niuna maniera si debba leuar uia.

Delle parti della oratione di L. Valerio, Tribuno della plebe in risposta di M. Portio Catone, Consule contra la legge Oppia, & in difesa delle matrone Romane,

L'una è il proemio, preso dalla persona de gli auuersari, nelquale diminuendo le loro addotte ragioni si fa l'adito alla disputatione della causa.

L'altra è la confutatione, nella quale contra le propositioni sostenute da M. Catone, L. Valerio dimostra da gli essempi passati la uenuta delle matrone in publico non essere cosa nuoua, la legge Oppia nõ essere tra quelle, che si constituiscono per douer esser eternamente osseruate, ma tra quelle altre, che si fanno a tempo fin tanto, che dura la causa dell'hauerle fatte, & uà rimouendo quella paura, che hauea cercato di concitar Catone nell'animo di coloro, che haueano a deliberare.

La terza è la conclusione, nella quale rende L. Valerio a metter la persona delle matrone Romane in gratia de gli ascoltanti, affermando esse douer accettar con animo patietissimo tutto quello, che a loro piacerà di determinare, & cosi con questa raccomãdatione cõpie la sua oratione in risposta di esso Catone suo auersario:

Delle parti della confutatione della oration di L. Valerio contra le conclusioni sostenute da M. Catone.

La prima parte è per sostentar disputando contra Catone, che le matrone, per essere uenute in publico, non habbiano fatto cosa nuoua, nè cosa illicita, nè cosa, che meritasse lo sdegno de' Romani, nella quale, per prouare, che non habbiano fatto nouità, argomenta dal pari, & dall'essere elle molte altre uolte comparse in publico, & sempre con beneficio commune di tutta la città. Per prouar, che non habbiano ancho fatto cosa alcuna illecita, argomenta dal minore al maggiore: percioche se altre uolte hanno ciò fatto per causa pertinente così alle donne, come a gli huomini: perche non doueranno farlo molto maggiormente in una causa loro particolare? Per prouar, che non era cosa, che douesse partorir sdegno, argomenta dalla similitudine, cōgionta con l'argomento dal maggiore al minore: percioche se i patroni nō si sdegnano di essere pregati da' loro serui, quanto meno doueranno sdegnarsi i Romani di essere pregati, & supplicati da honestissime, & honoratissime matrone?

La seconda parte à per sostentar disputando contra Catone, che la legge Oppia si debba abrogare. Nella quale distingue la oration di M. Catone in due conclusioni, & confessa nell'una essere conforme con lui, & nell'altra essere di contraria opinione, & così uiene alla constitution della causa, & alla disputatione di quella parte, nella quale erano tra se stessi dissentienti, & argomentando dalla dissimilitudine, & differenza delle leggi, fa conoscer la legge Oppia non essere di quelle perpetue, fatte per essere osseruate eternamēte, ma di quelle altre, che si prendono per qualche particolar occasione, per douersi esseguir fin tanto che dura una tal causa. Onde si fa l'adito a manifestar la cagione, che la mosse da principio. Dalla qual argomētando mostra, che non era piu inconueniente leuarla uia, essendo mancata l'opportunità, che la fece proponer, & hauer effetto. Ciò fa maggiormēte palese per similitudine delle altre prouisioni fatte in tempo di guerra, lequali piu nō si osseruano. Onde uiene a cōcluder la confutatione, & a dimostrare, essere cosa molto ingiusta, & iniqua, che tutti gli huomini, & tutti gli ordini godano il frutto della prosperità della Republica, & le matrone Romane sole siane priue di questa cōmune contentezza, & consolatione, dal che era impossibile, che nel loro animo non nascesse un graue, & giustissimo sdegno.

ORATIONE DI M. PORTIO CATONE CONSV-le al popolo Romano in fauor della legge Oppia contra la lussuria, & insolentia delle donne.

E *ciascuno di noi, o Romani fosse solito con la sua propria madre di famiglia ritenere, & conseruar priuatamente una certa auttorità, & maestà di marito, meno certo haueressimo ne gli occhi del mondo con gran uergogna questo impaccio, & disturbo da tutte. Hora essendo a casa uinta la nostra libertà dalla grande loro insolenza, qui anchora publicamente nella piazza è calpestata, e strappazzata senza rispetto. Et perciochè non habbiamo potuto moderar particolarmente ciascuno la sua, ci sgomentiamo, e spauentiamo di tutte. Per certo io credeua essere cosa finta, & fauolosa, che in alcuna Isola per congiura delle donne fosse stata uniuersalmente estirpata tutta la generatione de gli huomini. Da ogni qualità di persone può sourastar qualche graue pericolo, se permetteremo le loro compagnie, ragunanze, & secrete consulte. Nè a pena posso io statuire, & discerner fra me medesimo, qual sia peggiore, o la presente, così ardita, & così insolita attione; ouero il uituperoso essempio, che ella ne apporta; l'una delle quali due cose a noi Consoli, & a gli altri magistrati; l'altra a uoi, o Romani, maggiormente aspetta. Imperoche, se la proposta appresentataui a giudicare debba essere a beneficio del la Republica, si appartiene alla grauità, et essistimatione di uoi altri, che sete per deliberar con gli uostri suffragi: ma se il presente amutinamento delle donne, fatto; ò per loro stesse, o per uostro consiglio, o M. Fundanio, & L. Valerio, aspettando senza dubbio alla colpa de' magistrati, non saprei dire, se egli sia di maggior infamia, o a uoi Tribuni; o a noi Consoli; A uoi, se in questa guisa ne hauete condotte le donne quì in piazza ad incitar le seditioni Tribunitie; A noi, se saremo costretti a riceuer le leggi ad arbitrio delle dōne solleuate, come le habbiamo già riceuute per la diuision della plebe. Et certamēte poco fa io giunsi in piazza, passando per mezo di una gran squadra di donne non senza rossor, & uergogna, tanto che se non mi hauesse ritenuto piu tosto una certa riuerenza di ciascheduna, che il rispetto di tutte, che non si riputassero poco stimate dal Consolo, io hauerei detto, che insolita usanza è questa discorrer in piazza, di assediar le strade, di affrontar i mariti altrui? non poteua ciascuna procurar ciò in casa col suo proprio? Hor sete uoi forse piu benigne in publico, che in priuato? Et piu con stranieri, che con uostri proprij mariti? benche non ui si conuerrebbe anchora nelle uostre case cercar di saper, quai leggi in questo luogo si proponessero, & quai si annullassero, se la solita uergogna col suo freno ristringesse le matrone dentro a termini*

mini della loro giurisditione. I nostri maggiori non hanno uoluto, che le femine potessero contrattar cosa ueruna, ne ancho priuata senza la procura, et l'interuenimento de' loro superiori, anzi con leggi le sottoposero alla potestà de' padri, de' fratelli, & de' mariti. Ma noi a nostro mal grado cōportiamo, che maneggino la Repub lica, et che si mescolino parimente con noi, et nelle piazze, et nelle concioni, & ne' consegli. Et che altro hora elle uanno procurando per le strade, & per gli cantoni, se non che altre di loro parlando consigliano, che le proposte de' Tribuni della plebe habbiano luogo, altre tacēdo giudicano la legge douer esser annullata, et leuata uia? ponete freno a questa feroce natura, et a questo fiero, & indomito animale, nè crediate, che elle siano mai per moderar questa loro licentiosa baldāza, se uoi non prouederete. Non è questa cosa sola di tutte, che a loro sono imposte secondo le leggi, & buone usanze, che le trauaglia. Elle tacitamēte sotto questo pretesto ricercano una assoluta libertà, anzi licenza, se uogliamo dire il uero, in tutte le cose. Et che altro non anderanno di giorno in giorno tentando, se ciò per forza conseguiranno dalle uostre deliberationi? Riduciateui a memoria tutte le determinationi statuite sopra le donne, & considerate in quante strettezze i nostri passati habbiano rinchiuso i loro sfrenati desiderij, & come le habbiano sottoposte a' lor mariti. Con tutte queste catene legate nondimeno a pena le potete contenere, se permetterete, che a poco a poco hoggi tolgano uia una picciola parte de' uostri decreti, domani un'altra, et che per forza le ottengano, & che si facciano pari a gli huomini contra la legge, & contra natura, credete uoi di poterle mai sostenere? come prima comincierāno esserui uguali, incontinente peruertendo la loro cōditione ui saranno superiori. Ma alcuno forse mi dirà: elle procurano, che non si statuisca cosa alcuna di nouo contra di loro, nè si torciono dal diritto camino della ragione, ma supplicano, che non sia fatta loro ingiuria; et io gli rispōdo, che anzi contendono, che tolta uia quella legge, laquale hauete presa, laquale hauete approuata con gli uostri suffragi, laquale hauete confirmata con longa esperienza, et con l'uso di tanti anni, rendiate deboli tutte le altre. Niuna legge è, che possa esser uniuersalmente a proposito di tutti, basta, che sia a giouamento, & a beneficio della maggior parte. Se ciascuno cercherà di distrugger quella determination uostra, laquale non sia grata, et cōmoda a questo, & a quell'altro in particolare, che occorre, che tutti insieme le proponiamo, se incontinente coloro le potessero disfare, a' quali apportassero qualche incommodo. Desidero nondimeno intender, perche le matrone, come infuriate corrano in publico, & a pena si ritenghino dalla piazza, & dalle consultationi publiche. forse per riscuoter i padri loro, i fratelli, i figlioli, i mariti presi, et tenuti in prigione da Annibale? è lontana, e prego i Dei, che sempre sia una cosi ria fortuna dalla Republica, nondimeno, quando egli è occorso, non hauete alle pietose loro preghiere ciò conceduto. Ma forse non la pietà, non la solicitudine per

se delle donne, quando non prendeuano l'oro, & la porpora ad esse offerta, & appresentata senza che la richiedessero. Se in questi tempi Cinea con quei doni andasse attorno per la città, trouerebbe fuori in publico quelle, che molto uolentieri gli acceterebbono. Ma io nel uero non mi posso imaginar nè causa, nè ragione di alcune molto strane, & irragioneuoli cupidità, che in diuersi si scoprono. Imperoche si come il non esser permesso a te quello, che sia permesso ad altri, pare, che apporti naturalmente in se un non so che di uergogna: così essendo i uestimenti, & gli ornamenti di tutte uguali, nè dell'una piu sontuosi, che dell'altra, che dubita ciascuna di uoi, che debba essere nelle altre, & che non sia riguardeuole in se stessa? Nel uero grandissimo male è la uergogna, & della pouertà, & dello sparagno, ma dell'una, & dell'altra ui libera essa legge, quando uoi non hauete quello, che non è lecito di hauere. Di questa equalità a punto, dice quella ricca, io non mi poßo dar pace, perche non debbo io essere riguardata con l'oro, & con la porpora? Perche la pouertà delle altre si stà nascosta sotto l'ombra di questa legge? di maniera che quello, che non possono hauer altramente, paiono essere state per douer hauer, se fosse loro dalla legge permesso? Volete voi o Romani poner questa tal concorrenza ne gli animi delle uostre donne, che le ricche uogliano hauer quello, che niuna altra possa? Et che le pouere, per non esser dispreggiate, si estendano sopra le loro forze? Poscia che cominceranno certamente uergognarsi di quello, che non bisogna, non si uergogneranno poi di quello, che si conuiene. Colei, che potrà, si preualerà del suo. Quella, che non potrà hauer del suo, pregherà il marito. Misero, & infelice quel marito, & che si piegherà, & che non si piegherà alle uoglie della sua propria consorte, douendo uedere con gli occhi proprij; ò la total ruina di casa sua, & della sua famiglia, se l'anderà ogni dì compiacendo; ò se non l'anderà compiacendo, quello, che non le hauerà egli dato, esserle dato da un'altro. Hora publicamente pregano gli altrui mariti, & quel, che peggio è, ui supplicano a statuir una legge a fauor loro con gli uostri suffraggi, & ancho da alcuni ottengono, continuando ad eßere crudelissime, & inessorabili contra uoi, contra le uostre facoltà, & contra i uostri, & suoi proprij figlioli. Poi che la legge resterà di limitar le souerchie spese della tua donna, sperarete uoi di poterle mai regolare? Non uogliate stimare, ò Romani, la cosa douer eßere a punto nella medesima conditione, come era auanti, che la legge di ciò fosse presa. Vn'huomo scelerato è cosa molto piu sicura non accusarlo, che accusato assoluerlo, & lasciarlo andar senza pena. Et questa superfluità delle spese sontuose non mai toccata, & ismoßa, sarebbe stata piu tolerabile, che non sarà hora totalmente disciolta da' legami di essa legge, non altramente di quel che sogliono esser le fiere, prima instizzate, mentre erano legate, & poi to-

talmente sciolte, & discatenate. Io per nessuna maniera giudico, che la legge Oppia debba essere annullata, & cessata. Voi, di quel, che hauerete deliberato, prego i Dei, che ui siano prosperi, & fauoreuoli.

ORATIONE DI L. VALERIO, TRIBUNO DELla plebe in risposta di M. Catone Consule contra la legge Oppia, & in difesa delle matrone Romane.

LE persone priuate solamente se fossero intromesse a consigliare, ò a disconsigliar quello, che da noi è stato proposto, io certamente, stimando hauersi parlato a bastanza dall'una, & dall'altra parte, hauerei tacendo aspettato le uostre deliberationi. Ma hora poi che Portio Catone Consule, huomo grauissimo non pur con la propria auttorità, laquale ancho senza far parola, sarebbe stata di molta consideratione, ma anchora con una oratione lunga, & diligente ha seueramente ripresa la nostra proposta, son astretto con alcune poche ragioni a rispondergli. Hor ha egli consumato la maggior parte del suo ragionamento piu presto nell'accusar le matrone, che nel riprouar la opinione nostra con argomenti. Et tutto ciò ha egli accortamente operato, per metter in dubbio appresso di uoi, se quello, che aspramente riprendea, elle hauessero fatto; o da se stesse; o così da noi consigliate, & solleuate. Io difenderò la cosa istessa, & non essi noi, iquali il Consule ha piu tosto solamente con una parola tocchi, che in fatto con uere ragioni ci aggrauasse. Per tanto ha egli chiamato seditione, amutinamenti, dissensione questa raunanza, & uenuta delle matrone in publico, perche elle ui habbiano supplicato, che la legge fatta contra se stesse per le guerre ne' tempi trauagliosi della Republica, riuocaste hora, che ella è in pace, & tranquillità: Io so queste, & altre simili parole grandi alle uolte ricercarsi per accrescere il fatto, & tutti noi conosciamo M. Catone essere Oratore non pur graue, ma anchora alquanto seuero, & aspero, essendo però di benigna natura. Onde non ci douemo marauigliar di queste sue essaggerationi. Et che cosa di nuouo hanno commesso le matrone, uenendo molte insieme in publico in una causa a se pertinente? non sono forse comparse elle mai piu? Io riuolgerò tutte le uostre historie, & origini, o Catone contra di uoi. Vedete, & considerate, quante uolte ciò habbiano fatto, & sempre con beneficio publico. Già nel principio Regnante Romulo preso il Campidoglio da' Sabini, & combattendosi in mezzo della piazza a bandiere spiegate, non è stata quietata la battaglia, & ogni contesa per l'interuenimento delle matrone tra le due squadre? Dopo scacciati

ti i Re, quando Martio Coriolano Capitano Generale delle Legioni de' Volsi ha posto gli alloggiamenti cinque miglia solamente lontani da Roma, non hanno le medesime matrone fatto tornar in dietro quell'essercito, ilquale sarebbe stato la uniuersal ruina di questa città? Et quando fu ella presa da' Francesi, non hanno parimente esse matrone col consentimento di tutti per riscuoterla, conferito nel publico una gran quantità d'oro? Nella guerra prossimamente fatta con Carthaginesi, per non andar rammemorando le cose piu antique, ne' piu graui bisogni della Republica non hanno i danari delle uedoue souuenuto l'erario publico? Et nel tempo, che sono stati chiamati nuoui Dei, per soccorrer alle cose nostre, che erano in grandissimo pericolo, non sono andate esse matrone tutte insieme per accompagnar la madre idea, & per impetrar con le loro deuote supplicationi il fauor diuino in tante calamità della Republica? Hor egli mi opponerà, le cause essere molto dissimili, & diuerse; & quelle, che all'hora mouessero le donne; & queste, che hora le hanno fatte tutte comparir in publico. Et io gli risponderò, che non è mio intendimento al presente di far uedere, quelle cause essere uguali a queste. a me basta solamente di dimostrar, che non sia fatta cosa alcuna di nuouo. Hor di quello, di che nessuno mai si hauerà marauigliato le femine hauer fatto nelle cose appartenenti generalmente all'uno, & al l'altro sesso, noi ci marauigliamo, che elle habbiano fatto in una causa particolarmente spettante ad esse? Et che cosa hanno elle mai operato? per mia fede noi habbiamo le orecchie molto superbe, et altiere, se, non hauendo in fastidio i patroni le preghiere de' serui, noi ci sdegniamo di esser pregati da donne honestissime, et honoratissime. Hor uengo alla propria disputation nostra, & al punto della presente difficultà. Nella qual parte ho considerato la oratione del Consule essere stata diuisa in due capi. Imperoche dimostrò egli di hauere grandemente a sdegno; & generalmente, perche alcuna legge fosse mai annullata; & particolarmente, perche si tenti di toglier uia quella, che fosse stata fatta per regolar, & limitar le souerchie spese di esse donne. Quella commune querela in fauor delle leggi in uniuersale, è stata ueramēte propria di Consule. Et questa contra la smisurata sontuosità delle donne, era a punto conueniente a' suoi seuerissimi costumi. Per tanto è cosa pericolosa in questa causa, se noi non dimostreremo con argomenti quello, che sia di uano nell'una, & nell'altra sua proposta, che uoi non prendiate alcun errore nel far giudicio intorno alla presente deliberatione. Percioche si come da quelle leggi, che sono fatte non a tempo, ma per causa della utilità cōmune in perpetuo statuite, confesso nessuna douersi leuar uia: cosi quelle, che per occasioni particolari si prendono, giudico essere per natura mutabili, & alterabili secondo questa, & quell'altra opportunità. quelle, che son fatte per occasion di pace, la guerra rimoue. quelle, che son fatte per occasion di guerra la pa-

ce annullà, come ancho auiene nel gouerno delle naui, nelle quali altri armiggi utilmente si adoperano nel tempo prospero, altri nelle gran fortune, & tempeste. Hor essendo queste cose per loro natura cosi distinte, tra qual di queste due maniere di leggi ui pare, che si debba riferir la presente, che noi ci proponiamo di annullare? Ma che è forse questa una legge di quelle fatte al tempo de' Re insieme nata con essa città? ouero è forse da Duumuiri, già creati per ordinar le leggi, scritta nelle dodici tauole? senza laquale non hanno stimato i nostri maggiori potersi conseruar l'honore, & la dignità delle matrone? E' da dubitar perauentura, che annullandola noi leuiamo insieme insieme la castità, & la pudicitia delle donne? chi dunque non sa questa essere una legge nuoua, fatta non prima, che uinti anni auanti, essendo Consoli Quinto Fabio, & Tito Sempronio, senza laquale essendo le matrone uiuute tanto longamente con ottimi costumi, che pericolo è, che tolta uia si difendano a uiuer dissolutamente? Imperoche se una si fatta legge fosse stata instituita per terminar la lasciuia delle donne, sarebbe perauentura da dubitare, che cessando ella, non la sussitasse. Ma per qual cagione la sia stata fatta, la occasione, che la mosse con segni manifestissimi lo dimostra. Era Annibale in Italia, & già uittorioso possedeua Cane, Arpi, Tarento, & Capoua, pareua di giorno in giorno douer incaminar l'essercito uerso Roma. Già ribellauano i sudditi, nõ haueuamo soldati per supplir in luogo de' morti, non ciurme amaestrate nell'arte nauale per difender le nostre armate, non danari nella camera publica, già si comperauano i serui, a' quali si dessero le arme in mano per necessità con patto di sodisfar il prezzo a patroni loro dopo la guerra. Nel medesimo tempo, & occasione non ui erano danari, non formento, non le altre cose necessarie all'uso della guerra. I Dacieri si haueano offerto di douer condur tutte queste cose, per applicarle doue erano piu opportune, da noi si contribuiuano i serui al remo con nostri stipendij in tanto numero, quanto era imposto a ciascuno secondo l'estimo delle facoltà. Noi, cominciando da Senatori istessi, confertuamo nel publico tutto il nostro oro, & argento, le uedoue, & i pupilli parimente portauano i loro danari nell'erario. Era stato già statuito, che non potessimo hauer oro, & argento lauorato, nè argento, nè rame scolpito piu di quello, che si hauea determinato. Erano forse in una tanta necessità le matrone nelle loro superfluità, & ne' loro abbellimenti occupate, si che a raffrenarle sia stata desiderata la legge Oppia, quando il Senato, essendo stato tralasciato il sacrificio di Cerere, per essere state le matrone inuolte in lagrime, & in sospiri, comandò, che in spacio di trenta giorni finissero il loro piauto? A cui non apparisce in quel tempo la miseria, & la pouertà della città? A cui non è manifesto, riuolgendosi tuttauia le facoltà de' priuati al bisogno publico, i nostri antecessori hauer fatta quella leg-

ge,

ge, per douerla poi seruar tanto tempo, quanto hauesse a durar la occasione, che prima la mosse? percioche se si deono esseguir per sempre tutte quelle cose, che in una tale infelicità ha ordinato il Senato, & commandato il popolo, perche hora noi rendiamo i danari a' priuati? perche affittiamo l'entrate publiche a danari contanti? perche non piu compriamo i serui, che uadano alla guerra? perche noi altri priuati non contribuimo piu al publico huomini da remo? Tutti gli huomini, tutti gli ordini sentiranno la mutatione della Republica da un suo cattiuo stato in un'altro migliore, & solamente alle nostre consorti non peruenirà il frutto della pace, & della tranquillità publica? Noi huomini useremo la porpora, & la toga ritessuta ne' magistrati, & ne' Sacerdotij, i nostri figlioli si adorneranno con le uesti ricamate, si permetterà a' magistrati nelle colonie, & ne municipij, & chi a Roma a' maestri delle contrade, huomini d'infima conditione, che possino portar la porpora, & non pur uiui, ma anchora morti alla sepoltura, & alle femine sole, & alle nostre consorti le uietaremo? Sarà lecito a uoi huomini di hauer la porpora ne' uostri letti, & non permetterete alle uostre madri di famiglia, che possino portar una simil coperta? I uostri caualli saranno piu riccamente adobati, che le uostre donne? ma nella porpora, laquale si strappazza, & si consuma, io uedo se non giusta, almeno qualche scusa di non concederla, ma nell'oro, nelquale oltra la spesa della manifattura non si riceue danno ueruno, che malignità è non permetter lo? piu presto in quello si scorge qualche souuenimento, & soccorso ad ogni occasione, & nel publico, & nel priuato, come hauete spesse uolte esperimentato. Nessuna, diceua egli, apparente concorrenza fra questa, & quella douer essere, quando nessuna hauerà licenza di usar l'oro, & la porpora, ma per mia fede, chi negherà nō douer nascer in tutte loro communemente uno giustissimo sdegno, & ramarico, quando uederanno alle donne de' Latini quegli ornamenti cōceduti, che saranno stati tolti da esse, quando le uederanno adorne d'oro, & di porpora, quando le uederanno a Roma andar attorno con le carrette, & se stesse a piedi seguirle, come se nelle città di quelle, & non nella loro fosse la stanza, & la sede di tutto l'Imperio? Simili ferite potrebbono affliger, e sdegnar gli animi de gli huomini, non che di queste feminuzze, lequali ogni picciol mouimento suol trauagliare. Ad esse non possono toccar magistrati, non dignità Sacerdotali, non trionfi, non insegne, nè doni, nè spoglie hostili. Le gloriose insegne loro sono le acconciature, le politezze, gli abbellimenti. di queste si godono, di queste si appagano, di queste si rallegrano, in queste reputano esser riposta ogni loro felicità. Queste tai cose solamente hanno giudicato i nostri maggiori douersi riputar l'ornamento, & ogni ben delle donne, essendo elle priue di tutti gli altri. Che altro nelle loro disauenture, & ramarichi depongono, saluo che l'oro, & la porpora?

Che

Che altro, poiche hanno finito il pianto, di nouo prendono? che altro aggiongono nelle loro congratulationi, nelle solennità, & nelle supplicationi publiche, se non questi tai uestimenti piu honorati, & piu illustri? Forse annullando la legge Oppia, nō starà nel nostro arbitrio, se uorrete, di uietar ad esse tutto quello, che hora prohibisce la legge? Saranno forse ad alcuni le figliole, le consorti, le sorelle meno soggette, ò meno ubbidienti. Mai non si leua il giogo della seruitù da queste infelici donne, mentre uiuono i loro fratelli, padri, & mariti, nè esse desiderano quella libertà, che procede dalla priuatione di tutti questi. piu presto uogliono, che i loro ornamenti siano riposti nel uostro arbitrio, che in arbitrio della legge. & uoi all'incontro douete tenerle nella uostra potestà, & tutela, & non in seruitù. perciocbe io uorrei piu presto, che uoi foste chiamati padri, & mariti, che signori, & patroni. Il Consule ueramente poco fa a gran torto usaua molto altiere, & odiose parole, nominando questa lor uenuta in publico amutinamento, seditione, dissensione ciuile, quasi che sia da temer, che elle non prendano il monte sacro, ò l'Auentino, come già fece la plebe sdegnata, & adirata. Queste, come porta la debita condition del loro sesso, comporteranno patientemente tutto quello, che a uoi parerà di determinare. Onde quanto piu in uoi è il potere, tanto piu douete usar questa uostra potestà con modestia, & temperamento.

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA DEclamation di Libanio Sophista sotto la persona di Menelao, che come Ambasciator di tutti i Greci andò a Troia, per ridomandar Helena sua moglie, & le cose toltegli da Paris.

AVENDO *Alessandro, figliolo di Priamo, cortesemente alloggiato da Menelao, rapita Helena sua cōsorte, tutti i Greci, per uendicarsi di un cosi graue oltraggio, congiurorno insieme, & di un'istesso parere condussero un grossissimo essercito a Troia. ma auanti, che si uenisse alle mani, Menelao, & Vlisse andarono ambasciatori a i Troiani, per ridomandar Helena, & le cose tolte, & per denonciar loro la guerra, se non si hauessero disposti per questa Ambascieria a restituirle. Per ilche Libanio fece la presente declamatione di quello, che hauesse potuto dir Menelao appresso i Troiani, come Ambasciatore entrato nel loro consiglio. E' dunque la presente oratione principalmente nel Genere deliberatiuo. Perciocbe il fine di Menelao non tende ad altro, che a persuader i*

Troia-

Troiani, che per loro utile & beneficio debbano render Helena, & le cose tolte. Ma in quella parte, oue dimostra, quanto sia proceduto ingiustamente Paris contra il natural costume di tutte le genti, & contra ogni giustitia, & equità, riuolge alquanto la sua intentione al genere giudiciale, accusandolo & riprendendo le sue maluagie & iniquissime operationi contra se stesso immeritamente fatte, dalquale era stato cortesemente riceuuto, & honorato nè è inconueniente; che nelle orationi deliberatiue sia qualche parte, che tenda al genere giudiciale, deliberandosi molte uolte; se si deono restituir le cose ingiustamente tolte, & usurpate ad altre genti, & nationi da nostri proprij Capitani. Hor se nel genere dimostratiuo si permette la esbortatione, & la consolatione, che sono parti del genere deliberatiuo; se nel giudiciale si concede la laude, & il uituperio, che sono parti del dimostratiuo, perche non si douerà comportar nel deliberatiuo l'accusa, & la difesa? per tanto diremo, che la presente oratione principalmente sia deliberatiua, ma che adoperi etiandio l'accusatione, per dar uigore, & spirito all'honestà della sua causa, & per renderla piu facile a penetrar ne gli animi de gli auditori. La question, che aspetta al genere giudiciale, è di questa sorte; se era cosa giusta, & lecita a Paris, habitator dell'Asia, alloggiato in casa di Menelao, habitator dell'Europa, di rapir Helena sua moglie, & molte altre sue facoltà. L'altra questione, che aspetta al genere deliberatiuo, è di questa altra maniera; se nella presente guerra la uittoria sia per douer essere dalla parte de i Troiani, che ingiustamente cercano di difendere i tradimenti, & le operationi malfatte di Alessandro, ouero dalla parte di coloro, che immeritamente ingiuriati dimandano da' Troiani le cose loro. La prima questione è della qualità del giusto, et dell'ingiusto. La seconda è della coniettura del possibile, & dell'impossibile. Ciascuna di queste due disputationi è prudentissimamente distinta dall'altra. Onde la prima ha separatamente il suo proemio, ha la introduttion della questione, congiunta con la narratione, ha la disputation della causa diuisa nella confirmation della proposition, che ha tolto a sostentar Menelao; & nella cōfutation della contraria proposition de' Troiani, & finalmente ha la conclusione per un breue raccoglimento delle disputationi più importanti della causa. L'altra questione conietturale, che aspetta al genere deliberatiuo, da qual parte debba essere la uittoria; ò dalla parte de' Greci; ò dalla parte de' Troiani, ha anchor essa una breuissima preparation a guisa di proemio, ha la confirmatio della propositions, che prende Menelao a sostentar, che la uittoria sia per douer esser dalla parte sua, & de' Greci, ha la confutation, che non la debba esser altramente dalla parte de' Troiani, ha finalmente la conclusione, nellaquale cerca di eccitar l'affetto della paura nell'animo de' Troiani, facen-

cendogli uedere, che se non gli restituiranno Helena, debbano trouarsi in tai termini, che siano ultimamente per pentirsi, quando non sarà piu luogo a penitentia ueruna. Hor Menelao, per confirmar la sua conclusione intorno la prima questione della ingiustitia, & iniquità di Alessandro, argomenta primieramente dalla legge commune non scritta della natura, & delle genti, laquale non cōsente, che alcuno alloggiato, et honorato in casa altrui, debba per questa cortesia rapirgli la moglie, rubbargli le facoltà, et usar cōtra di lui una tanta ingratitudine. Onde prende occasione di congionger la question di qualità, spettante al genere giudiciale, con la sua propria narratione, laqual uà tessendo in modo, che dipinga sestesso per persona, che non habbia mai mancato dall'officio di un cortesissimo, & amoreuolissimo hospite; & Paris per huomo iniquissimo, ingratissimo, per simulatore, per traditore, per uiolatore della fede. Dalla narratione a passo a passo destramente si conduce alla confutatione di quel, che allegaua Paris per sua difesa, che gli fosse lecito, come ad habitator dell'Asia, di hauer rapita Helena, & tolte le facoltà di Menelao, come habitator dell'Europa: essendo, come egli diceua, tra gli huomini di queste due parti del mondo, una certa inimicitia naturale. Alche gli risponde Menelao, argomentando da' consentanei, & da' ripugnanti, che se Paris lo riputaua per tale, non douea amicheuolmente alloggiar in casa sua, nè accettar presenti da lui. Oltre ciò che douea lasciarsi conoscer apertamente per inimico, che douea uenir con armata da combatter contra di lui, che douea mostrar qualche segno di dissensione, & non sotto simulation di una intrinseca amicitia, & domestichezza tradirlo, & fraudolentemente rapirgli la moglie, tuorgli le facultà, condur uia i suoi serui, & usar contra di lui simil discortesie, & cosi compie la disputation di quella question di qualità, che spettaua al genere giudiciale, e trascorre a quell'altra conietturale, che è propra del genere deliberatiuo, et proua la uittoria douer essere dalla sua parte, primieramente dall'aiuto diuino, poi dall'aiuto ancho de gli huomini, dalla grandezza dell'essercito, de i Greci, da gli loro apparecchiamenti, dalla fortezza, & prudenza de' Capitani, e specialmente di Vlisse, dalla loro coniura fatta, & confirmata cō Sacramento, iquali tutti sono argomenti particolari del genere deliberatiuo, per gli quali si dimostra alcuna impresa douer essere facile, & possibile. Quindi uiene confutando a dimostrar, quanto siano deboli gli aiuti, & le forze de' Troiani, quanto poco si possano in essi fidare, & finalmente chiama i Dei per testimonio, che prima offeso con grauissime ingiurie sia uenuto a Troia, & che hora grandemente desidera ancho terminar piu presto questa differentia con parole, che con la guerra, ilche nota Aristotele nel uigesimo settimo Capo del primo Libro della Rhetorica essere proprio di coloro, che hanno riguardo,

non

non al rigor della legge, ma all'equità, iquali sono di miglior natura, che quegli altri, che uogliono ueder ogni cosa secondo una certa seuerità.

Delle parti della Declamation di Libanio Sophista, fatta sotto la persona di Menelao, che come Ambasciator di tutti i Greci andò a Troia per ridomandar Helena sua moglie, & le cose toltegli da Paris,

La prima cõtiene la disputatiõ, che habbiamo detto spettar al genere giudiciale; se è cosa giusta, & lecita a Paris habitator dell'Asia, alloggiato in casa di Menelao habitator dell'Europa di rapirgli Helena sua moglie, & torgli le facultà, laquale è in torno alla questiõn della qualità del giusto, & dell'ingiusto. Questa è preposta a quella, che segui ta: perche presta grandissimo spi rito, & uigore a pronosticar la possibilità della futura uittoria.

La seconda contiene la disputation, che habbiamo detto spettar al genere deliberatiuo; se nella presente guerra la uittoria sia per douer essere dalla parte de' Troiani, che ingiustamente cercano di difender i tradimenti, & le operationi mal fatte di Alessandro; ouero dalla parte di coloro, che immeritamente ingiuriati dimandano da' Troiani le cose tolte. Laqual è intorno alla questione conietturale del possibile, & dell'impossibile. Questa è proposta alla precedente: perche rieeue grandissimo spi rito, & uigore dalla indignità, & dalla ingiustitia del fatto.

Delle parti della prima disputation giudiciale, che è intorno alla question di qualità, se Paris habitator dell'Asia alloggiato da Menelao, habitator dell'Europa ha fatto cosa giusta, & licita a rapirgli Helena sua moglie, & tuorgli le facultà.

L'una è il proemio, nelquale adoperando la idea del dir conciliatiua uirtuosa, officiosa, & accostumata mostra in se stesso bontà, prudenza, et buō animo, et beniuolenza uerso i Troiani. & dimostra bontà, mentre afferma per forza hauer condotto l'essercito a Troia, & essere apparecchiato di farlo tornar indietro, se gli renderāno Helena; & bēche sia certissimo della uittoria, nōdimeno uoler prima esperimentar le parole. Dimostra prudenza, mētre predice di douersi accorger dalle future loro deliberationi, se il tradimento, usatogli da Paris, sia col loro

L'altra è la introduttion della questione; se Paris habitator dell'Asia, alloggiato in casa di Menelao, habitator dell'Europa, ha fatto cosa giusta, et licita à rapirgli Helena sua moglie, & menargli uia le facoltà. Questa introduttion della questione l'accompagna con la sua propria narratione, nella quale dipinge se stesso Menelao per persona, che non habbia mai mancato dall'officio di un corte-

La terza è la confirmatione della conclusione, che toglie a sostentare Menelao che ingiustamente Paris, da lui cortesemente alloggiato, & honorato gli habbia rapita la moglie, laqual proua argomentando dalla legge cōmune nō iscritta della natura, & delle genti, laqual non consente, che

La quarta è la confutatione di quel, che allegaua Paris per sua difesa, che a se fosse lecito, come habitator dell'Asia, di hauer rapita Helena, & tolte le facoltà di Menelao, come habitator dell'Europa: essendo, come egli diceua, tra gli huomini di queste due parti del mondo, una certa inimicitia naturale, alche gli risponde Menelao, argomentando da consentanei, & da ripugnanti, che se Paris lo riputaua per tale, non douea amicheuolmente alloggiar in casa sua, ne accettar presenti da lui. oltre ciò che douea lasciarsi conoscer apertamente per inimico, & che douea uenir nella sua region, & città con armata da combatter contra di lui, & che

La quinta è una breue conclusion per enumeratione, nelaquale raccoglie Menelao le cōclusioni da se disputate, & prouate in tutta la confermation, et confutation della prima questione di qualità, spettante al genere giudiciale; cioè che esso non come ingiuriatore, ma come ingiuriato habbia condotto l'essercito a Troia, & che a Paris, come congiunto p ingiusto, & iniquo non resti piu, che rispon-

1 2 3 4 5

1

consentimento. Dimostra beniuolenza, & buo animo uerso i Troiani, mentre afferma, fin hora non hauer riferita alcuna parte delle ingiurie, fattegli da Paris alla loro moltitudine. Oltre ciò adoperando la idea del dir conciliatiua del decoro, che nasce dalla conuenienza de' costumi secondo la patria: essendo Menelao Spartano, & essendo a' Spartani propria la libertà del dire, et la breuità, si dipinge per libero, & breuiloquente.

2

sissimo, & amoreuolissimo hospite; & Paris per huomo iniquissimo, ingratissimo, per simulatore, per traditore, per uiolator della religione.

3

alcuno accettato, & accolto benignamente in casa altrui per contracābio gli rēda ingratitudine.

4

douea mostrar qualche segno di dissensione, & non sotto simulation di una intrinseca amicitia, et dimestichezza tradirlo & fraudolentemente rapirgli la moglie, tuorgli le facoltà menargli uia i serui, & usar contra di lui simil discortesie, & una tanta ingratitudine.

5

dere in sua difesa.

Delle parti della seconda disputation deliberatiua, che intorno alla questione conietturale; se nella presente guerra la uittoria sia per douer essere; ò dalla parte de' Troiani, che ingiustamente cercano di difender i tradimenti, & le operationi malfatte di Alessandro; ouero dalla parte di coloro, che immeritamente ingiuriati, dimandano le cose tolte.

La prima è una breuissima preparatione, à guisa di proemio, nellaquale parimente adoperando la idea del dir conciliatiua, uirtuosa, officiosa, & accostumata, scopre in se stesso Menelao bontà, & buona uolōtà uerso i Troiani, mentre dimostra uoler prima esperimētar le parole, che le arme; & che a se non conuiene per la colpa di Paris, far che tutti i Troiani portino le pene fin tanto, che non rendano se stessi tutti colpeuoli, cō approuar le maluagie operationi di Alessandro.

La seconda è la confirmation della propositione, che ha preso Menelao a sostentar, che la uittoria sia per douer esser dalla sua parte, & de' Greci. Ilche proua dall'aiuto diuino, dall'aiuto de gli huomini, dalla grandezza dell'essercito, da gli apparecchiamēti dalla prudenza, & fortezza de' capitani, e specialmente da Vlisse, dalla congiura de' Greci fatta, & confirmata cō sacramento, i quali tutti sono argomēti particolari del genere deliberatiuo, per gli quali si dimostra, alcuna impresa douer essere facile, & possibile.

La terza è la cōfutation della propositione, che haueano preso a sostētar i Troiani, che la uittoria non debba essere dalla parte loro. Ilche proua dalla loro ingiustitia, laqual suole seguitar la giusta ira di Dio, & la perdita, & non la uittoria; & dalla debolezza de' loro aiuti a comparation di quegli de i Greci.

La quarta la cōclusion, nellaqua le cerca di eccitar nell'animo de i Troiani l'affetto della paura, facēdogli uedere, che se non gli restituiranno Helena, debbano trouarsi in tai termini, che siano ultimamente per pentirsi, quando non sarà piu luogo a penitenza ueruna.

DECLAMATIONE DI LIBANIO SOPHISTA sotto la persona di Menelao a' Troiani per la restitutione di Helena, & delle cose toltegli da Paris.

SE Aleßandro, ò Troiani, haueſſe uoluto hauer almeno alcun minimo riguardo al douere, & all'honestà, per certo non sarebbe hora di mestieri nè di questa congregatione, nè di arme, ne di ambascieria, ma & noi uineressimo a casa salue le cose nostre senza disturbo, & le uostre fortune sarebbono al sicuro fuor di ogni sospetto. ma poiche ha egli preposto al giusto, & all'honesto il suo proprio diletto, siamo qui condotti non per offender con ingiuria alcuno, ma per conseguire, se per uoi ne sarà lecito, quello, che di ragion ci aspetta. Già uoi potete senza alcuna difficultà dalle muraglie uedere, & tutto l'essercito di Greci, & la moltitudine delle genti, & la grandezza dell'apparecchio: noi habbiamo nondimeno pensato in si fatta maniera douer proueder alle cose nostre, senza commetter atto ueruno, che si potesse giudicar essere contra la ragione, & la equità, a tal che essendo in pronto le arme, habbiamo piu presto uoluto prima adoperar le parole: a fine che, se potessimo impetrar con questa nostra ambascieria quel tanto, che giustamente dimandiamo, quindi leuato il campo incontinente ci partiamo senza nostro, & uostro disturbo: Imperoche non è intention nostra uenir alle arme cosi in un subito, ne sarà parimente possibile, non hauendo luogo questa nostra legatione appresso di uoi, che stiamo senza adoperarle. Già è in potestà uostra; se ouero uogliate piu presto anteponer il contento di Paris alla uostra propria salute, ouero insieme con il render Helena liberarui da ogni impaccio di guerra. Et fino al presente giorno habbiamo attribuita tutta l'imputatione di questa rapina solamente ad Aleſſandro, ne habbiamo riferita alcuna parte delle ingiurie, fatte contra di noi communemente alla moltitudine de' Troiani. benche fra poco tempo l'esito di quel, che hauerete deliberato; ò confermerà questa nostra opinione; ouer certamente renderà manifesto, questa sceleraggine essere propria di un solo, ma il consiglio di hauerla fatta essere stato di commun consentimento di tutti. Imperoche in ciò apparirà uoi essere partecipi, & consapeuoli di un tal misfatto di Aleſſandro, se nel dar le uostre sentenze cercarete di compiacergli, ma se all'incontro uoi statuirete quello, che porta in se ogni giustitia, & honestà, tutta la colpa sarà imputata a lui solo. Ma certamente io ho sempre hauuto questo costume, di non distender alcun mio ragionamento

in piu lunghe disputationi, di qualunque cosa mi occorresse a fauellare, ilche reputo essere molto ben fatto: percioche in una causa men che giusta, non mi par, che indarno si debba spender il tempo, & le parole; & in quelle, che hanno in se honestà, io giudico una breue oratione essere bastante a dimostrarla. Et auenga che altre uolte fossi solito anchora di essere piu copioso, nondimeno nella presente causa mi pare, che tutta la disputation si douesse ristringer in pochi capi, essendo questa contesa tra tutte le altre di tal sorte, che non ricerchi molta fatica, ne molta difficultà per esser decisa: potendo noi con una semplice dimanda conuincer l'auersario senza proceder piu oltre. Per tanto respondimi per Gioue albergatore, o Alessandro: non hai tu tolte di casa mia le cose, che non erano di tua ragione? rendile dunque. Le hai tolte ingiustamente? Tu dei essere, per quel che segue, castigato. Per certo è necessario; ò che tu dimostri non hauer tolto cosa ueruna; ò se tu confessi di hauerle tolte, che tu cessi homai di uolerti piu presentuosamente difendere. Ma che tu mi habbi priuato, e spogliato di quelle cose, che mi erano sopra modo carissime, tu ti riputerai ancho a uergogna di negarlo, essendo tuo costume, come intendo etiandio dal mal fare di auantarti, & di gloriarti. Il che essendo cosi la ragion del dritto, & dell'honesto ti douea dettare, che ti temperasti dalle cose, che tu hai leuate da casa nostra. nellaquale essendo stato da noi, come amico benignamente riceuuto, & honorato, in iscambio di questa nostra cortesia, tu ne hai renduto, come inimico ogni sorte d'ingratitudine. Ne uogliate stimar, ò Troiani, esso hauer potuto con aperte inimicitie commetter contra di noi vna tanta sceleraggine con inganni, & tradimenti: percioche ne egli sarebbe mai stato tanto oltre modo ardito, che douesse presumer di far tali imprese, se noi lo hauessimo tenuto apertamente per inimico; ne noi tanto uili, & dapoco, che lo hauessimo comportato. Hor come tutto questo fatto sia successo attendete, & ascoltate: percioche forse Alessandro non ui ha, come douea, referito il uero, ma come ha giudicato essere a suo proposito, ha coperto il maleficio con la falsità, essendo comune usanza, che tutti coloro, che hanno peccato, non confessino la lor colpa, anzi che cerchino di nasconder il uero in tutti i modi, a fine che & da' loro peruersi portamenti acquistino a se maggior vtile, & dal negarli siano tenuti per huomini di buona uita, & di buoni costumi. La cosa dunque è stata ordita in questo modo. Era peruenuto Alessandro, di gentile & gratioso aspetto, nella region di Laconia honoratamente uestito, con si fatta compagnia di coloro, iquali lo seguitauano, che ogn'uno lo hauerebbe potuto

tuto giudicar non per huomo della plebe, ma di nobilissime conditioni, & poscia che entrò in Sparta, oltra molte altre buone creanze verso coloro, che gli si faceuano incontro, dimostraua ancho somma piaceuolezza, & benignità, simulando una gran bontà, & modestia con desiderio di procacciarsi qualche alloggiamento. Delle quai cose essendo io stato pienamente informato, e stimando essere specialmente mio ufficio di non gli mancar in cosa ueruna, essendo egli come forestiero Capitano nella mia città, gli ho aperto prontamente, & uolentieri le porte di casa mia, & lo ho come amico introdotto dalla moglie, & dalla figliola, niente anchora pensando di quello, che mi auenne poscia oltra il douere, & contra ogni mia espettatione. percioche tenendo io per fermo Gioue douer essere giusto riguardatore, & amicheuole conciliatore de' nostri cuori, & de' nostri animi, mi daua a credere di ugual riuerenza, & ueneratione douersi dimostrar uerso Iddio; & colui, che hauesse riceuuto cosi familiarmente un forestiero; & colui, che in se hauesse per esperientia prouata la humanità dell'albergatore, & tanto piu costui anchora, quanto che maggior commodità sente chi è stato con beneficij aiutato, di quell'altro, che lo hauesse con beneficij parimente accarezzato, & accolto. Onde quanto pensate, che al presente io, & Vlisse honoriamo, & osseruiamo Antenore, huomo eccellentißimo, a cui desideriamo ogni bene, & supplichiamo, che non gli auenga mai nella sua famiglia cosa alcuna semigliante alle sciagure, che mi sono prossimamente accadute. & con quanta beniuolenza stimate uoi, che io lo amassi, & reuerissi, mentre era alloggiato in casa sua? Hor facciasi auanti Alessandro, et mi dica francamente, se mai ha hauuto mestieri di cosa alcuna, laquale non habbia da noi hauuta; ò se mai gli sia paruto, che lo habbiamo uisto con occhio torto per la sua lunga dimora in casa nostra; ò se mai ha compreso alcuna cosa, ò grande, ò picciola non essergli stata data uolentieri; ò se in alcun luogo, ò tempo habbia conosciuto alcuna sorte di auaritia, ò di sparagno nell'honorarlo; ò se egli prendesse mai sospitione, che noi gli habbiamo fatto ingiuria, se ne accusa, se ne condanna di alcuna di tutte queste imputationi, parli, dimostri, si faccia intender, che noi senza altro confesseremo a pena hauer patito la milesima parte di quello, che meritiamo. ma nel uero non puo egli dolersi di noi, & per ciò si tace, nè ha ardimento di aprir bocca. procedendo noi dunque cosi semplicemente senza sospetto, & senza custodia, come con amico già conosciuto; & apportandomi questa tal fidanza, come suol far communemente, una certa indubitata sicurtà, egli peruersalmente operando tutto quello, che in cose simili detta il di-

ritto, & la ragione, ha riuolto in contrario, & ne ha per la humanità con tanti chiari effetti dimostratagli renduto malignità; per la charità maleuolenza, per l'alloggiamento rapina; per l'honore disprezzo, per la fede crudeltà, non hauendo ne a gli Dei riguardo, ne riuerenza a coloro, la cui somma benignità hauea in se stesso prouata, ne uergognandosi di noi, ò di suo padre Priamo, ilquale intendiamo essere sommamente religioso, & in ciò sempre molto solicito, di non parer di commetter cosa ueruna malfatta. Tutti questi rispetti, & molti altri nulla stimando ha rapito, & la mia consorte, & oltre ciò una gran quantità de danari, per non dir de' serui, & di molte altre cose pretiose, furtiuamente seco traportate. Et che appartiene, che io le uada ad una ad una minutamente raccontando appresso coloro, che con gli occhi propri le hanno uedute? imperoche da quello, che ha qui seco condotto appar manifestamente di quanto ne habbia egli priuato, e spogliato. ne d'altronde è hora egli ricco, che delle nostre facoltà. Onde se alcuno uorrà ancho piu apertamente comprender la indignità di questo fatto senza andar di fuori cercando altra proua, uada pur solamente a casa sua, & lo esamini in questa guisa: Dimmi, Alessandro, questa donna, come l'hai tu posseduta? forse nella maniera, che tuo padre si congiunse legitimamente con tua madre: cosi tu anchora per ragion di matrimonio tieni Helena? per certo ouero egli uergognandosi negherà il tutto, ouero, dicendo la uerità, confesserà il delitto. Ne conuiene, che alcuno di uoi si tenga hora per aggrauato di questo nostro proceder piu libero: primieramente, perche nè noi conseguiremo il nostro intendimento, ne uoi hauerete quella notitia, che ui si aspetta, se il fatto non ui sarà appresentato appunto come è successo: poscia, perche ancho di qui potrete facilmente considerare, con quanta indignità siano state commesse le attioni passate. Hor se alcuno, manifestando egli con parole le disgratie, che gli sono infelicemente auenute, dà trauaglio di animo a quegli, che gli le hanno fatte, in che maniera è uerisimile, che si risentano coloro, che le hanno sensibilmente con effetti patite? oltre ciò non è possibile, che alcuno dimostri la sua querela essere giusta, se prima non farà palese l'essere colpeuole, e trasgressor della giustitia l'imputato. Vedete quanto chiare, & giuste conditioni ui proponiamo. Due cose sono, che liberano totalmente il reo da ogni sorte di colpa; ouero se egli prouerà non hauer commesso quella tal imputatione; ouero, se la ha ueramente commessa, che procuri di dimostrare, che l'habbia fatta ragioneuolmente. perilche se Paris non può altramente negar questo ratto, ne sostenerlo per giusto, la conclusione, che segue, è da se molto manifesta. Qual dunque sarà la honesta, & colorata ragione, che egli adduce per sua difesa?

l'ho

l'hò io tolta, dice egli, la possèggo, non mi dar impaccio. ma non basta, ò Paris hauerla presa, & possederla, occorrendo spesse uolte, che alcuno prenda quello, che non si conuiene, & possegga quello, che non è suo, ne per ciò egli lo possederà ragioneuolmente, per hauerlo hauuto, ma quando lo hauerà giustamente posseduto. Et però non simplicemente si dee guardar, se alcuna cosa si tiene, ma molto maggiormente, con che ragion ella si tenga. Percioche di qui si comprende anchora quell'altro. Vediamo non eßer lecito senza pena a' sacrilegi d'hauer rubbate le cose sacre. ma se è bastante ragione alla difesa l'hauer solamente, bisognerebbe di subito fosse liberato, & assolto da ogni pena chi sol confesßasse di eßere in possesso. Hor io giudico questo, & niente altro essere cosa mal fatta, se alcuno tenirà quello, nel che non hauerà egli alcuna giusta ragione. Onde non basta hauer tolto; ma a posseder giustamente è neceßario, che ui si aggionga hauer tolto senza ingiuria. Ne hora ueramente Alessandro sarebbe stimato far cosa giusta, se scacciato il padre, & occupato il regno cercasse di essere patron, & signor delle uostre facultà, anzi ne esso Priamo oltraggiato, ne noi presenti in un tal oltraggio tacitamente lo sopportereste, ma incontinente tutti conformi lo giudicherește, come mal fattore, degno di eßere lapidato. per laqual cosa non ti difender, perche hai presa, & la mia donna, & le mie facoltà, ma sforzati di prouare, che le habbi prese senza ingiuria. percioche la equità, ò sia dalla mia, ò dalla parte di Priamo, hauerà sempre la medesima forza. Ma egli dirà tra noi siamo naturalmente inimici, habitando noi l'una, & uoi l'altra parte del mondo, perilche ne è permesso senza imputation di peccato le facoltà de i nemici, le mogli, le figliole condurle uia saccheggiarle, depredarle. Ma è forse cosa honesta, ò Paris, alloggiar appresso i nemici, & riceuer presenti, & essere aiutato con ogni sorte di humanità? Tu all'hora, ciò che mai desiderasti, l'hai sempre da noi benignamente conseguito; & pur bisognaua, che da principio haueste schifata la casa, & l'hospicio di coloro, iquali riputaui per inimici, & non riceuer cortesie da loro, ne uiuer familiarmente nell'isteßa habitatione con esso loro, con gli quali tu affermi per auanti hauer hauuta guerra, & dissension naturale. ma a quel tempo, come ti tornaua a proposito, tu ne adoperasti per amici, & poco dopo tu ne trattasti come inimici, & pur in quel mezo tempo non è da noi proceduta alcuna colpa, che habbia offeso il tuo animo, dellaqual tu possi di noi giustamente rammaricarti. Per tanto se da principio ne haueui già per inimici, perche nol faceui palese? perche simulaui? perche non dimostraui di fuori quel, che tuttauia nascondeui nell'animo? & se poi mutando proponimenti ti ha parso di offendermi, dì, ti scongiuro, con qual nostro demerito?

marito? per certo da ogni lato ti sono chiuse le uie di poterti difendere; tu non hai, che piu dire, ma hauendo conceputo nel tuo animo una tal indignità, sei entrato in casa nostra, come hospite, & sei uscito come inimico, & finalmente, coprendo le tue fraudi, imponi piu honesti uocaboli a' tuoi horrendi maleficij. ma tu non li potrai dar ad intendere ad alcuno: perche non sono per loro natura uerisimili, ne credibili, essendo cosa conueniente, che le parole siano corrispondenti alle qualità delle operationi. Se egli è a casa nostra uenuto con naui da combattere, se è uenuto armato, & con essercito, se ne ha prima denunciata guerra apertamente, se con dardi, se con lancia ha mai pronato impeto contra di noi, se per fortuna, se per ualor ha preso la città, & ha fatta captiua Helena, se la ha hauuta come parte toccatagli in preda per la uittoria conseguita, habbia, possedala, godala, che noi siamo pazzi, & senza giudicio a pensar, che i premij di fortezza debbiano essere stimati per delitti, & per maleficij; ma se egli si ha sempre dimostrato essere stato con noi in pace in tutti questi modi, & con l'armata, & con l'apparecchio, & col parlare, & con il uolto, & co'l conuersare; & se ha poi fatto un essito in tutto contrario a si fatti cominciamenti, sappia essere molto differente la uittoria dal furto; la uirtù militare dalla fraude, & dalla malitia, facendo quelle conoscer gli huomini per piu prestanti; & queste facendo scorger coloro per inferiori, che con inganni si sforzano di conseguir quello, che non possono per ualor di fortezza. Hor che le facoltà, & le ricchezze de gli inferiori siano usurpate da' piu possenti, non par forse, che sia contra il douere, & la ragion della guerra ancho il permette, ma che gl'inferiori, che non hanno mai hauuto ardire dimostrar la fronte, & di palesarsi apertamente per inimici assaltino, & occupino con tradimenti le fortune de' piu prestanti, questo per certo è mescolato con somma ingiustitia, & è degno di graue, & aspro castigamento. che noi dunque; poiche habbiamo patito tante indignità, & non come ingiuriosi, ma come uendicatori delle ingiurie, habbiamo condotto l'essercito nel uostro territorio, & che ad Alessandro non resti piu, che addur per sua scusa, & difesa, fuor che la sua estrema sfacciataggine, da molti segni penso che già ui possa essere manifesto. ma percioche all'huomo piu si conuiene non subitamente lasciarsi condur alle arme, ma piu presto esperimentar con parole, se puo ottener quello, che per giustitia gli aspetta, habbiamo prima eletto di adoperar queste, che condescender a quelle: poscia anchora, percioche non pensiamo, che stia bene per la loro colpa di un solo far, che tutti portino le pene, il che è necessario, che segua, poiche sarà determinata la guerra, non ui essendo luogo di perdono all'hora uerso gl'innocenti,

nocenti, ma conuenendo, che cada a chi toccherà. Tutto ciò a fine che non intrauenga, & che alcuno di noi non sia astretto ad esponersi a tanti pericoli, ne' quali mal uolentieri si uede incorrere, ci contentiamo di decider ogni differenza con questa ambascieria, & con le uostre determinationi. A ciò si aggionge, che teniamo per fermo nelle guerre il fauor de gli Dei non essere di picciola importanza, & questo uediamo starsi non dalla parte di quegli, che sono piu sfacciati, & piu audaci, ma dalla parte di coloro, doue è maggiormente la equità. Onde non lasciandoci noi trapportar da quei primi impeti, ma ritenendoci dentro de' termini della ragione, habbiamo statuito di prender principio dall'ambascieria, accioche se ella sarà bastante a terminar questa nostra controuersia, non passiamo piu oltre; se anchonò, all'hora confidandoci per la giustitia, che è dal canto nostro, dell'aiuto diuino, ci riuolgiamo a quelle altre prouisioni, che seguiranno. L'una cosa, & l'altra adunque considerate molto bene ò Troiani, affine che paragonando la battaglia con la disputa, le arme con le parole, la quiete con i trauagli, hauendo riguardo al presente uostro felice stato, & essaminando gl'incommodi, che sogliono risultar dalle guerre, possiate prudentemente prender quel partito, che piu sarà a uostro utile, & beneficio, & per certo ui è di mestieri cõsultar intorno a tutte queste cose con gran diligentia, sapendo uoi, se la prima uolta prenderete errore, non essere mai piu luogo intorno a ciò ad altre deliberationi. Imperoche auanti che si habbia cominciata la presente guerra, è in uostro arbitrio di non ui entrare; ma poiche si uiene alle mani, tutti questi mali se stessi anderanno accumulando in infinito, & all'hora finalmente essa uittoria, & non le conditioni moderate impongono esito tra cõbattenti, essendo ogni cosa nella uolontà de' uincitori. Guardate dunque molto bene, mentre è in poter uostro, di pigliar per uoi quel piu utile consiglio, che ui proponiamo, che non eleggiate la guerra, & poscia auertiti dalle sciagure, che l'accompagnano, non desideriate di mutar consiglio, quando non ui sarà piu lecito, essendo massimamente cosa molto conueneuole andar dietro al giusto, & alla ragione, quantunque non ui sourastasse nè guerra, ne alcun pericolo. Percioche a coloro, che sono di un tal animo, tutte le cose sogliono succeder prosperamente secondo quello, che haurebbono grandemente desiderato. Ma hora, se andrete ciascuna cosa con maturo discorso prudentemente considerando se ben uoleste, nõ è piu in uostro arbitrio, di far altramente. Non uedete forse uoi le squadre de' Greci sparse per il lito, & per questa campagna in tanto numero, che a pena il uostro paese sia bastante di capirle? Tutti costoro, benche siano ragunati da diuerse genti, & da molte città, nondimeno sono di un fermissimo animo, di non mancar a gl'ingiuriati fino alla estrema uendetta. Et sono dall'una parte di tanta prontezza per se stessi nella presente espedi-

tione, che non sia bisogno di alcun sacramento per astringerli. Et dall'al tra parte sono astretti con tal giuramento, che siano sospinti, anchora che non uolessero, di non mancar al loro debito ualorosamente. Hor chi mai sarà tanto sciocco, & fuor di se stesso, che non uoglia piu tosto restituire, auanti che riceua alcun danno, quelle cose, lequali sia poscia per douer render con tanta sua mal auentura. E' forse l'esito della guerra dubbioso? non è per gli Dei, non è altramente dubbioso l'esito di questa guerra, quando non è anchora in dubbio, se egli si debba attribuir maggior premio alla equità, che alla iniquità; & se a coloro, che osseruano quella si debba prestar ogni honore, & a chi seguita questa tutto il contrario. per tanto se nè in quella ne in questa cosa è alcun dubbio, per certo segue senza alcuna contradittione, quegli douer essere in questa impresa superiori, che haueranno dalla lor parte piu giusta causa. In quanto a coloro, che sono per uenir in uostro soccorso: perche intendo, che molti si fidano, che non debba mancar loro gran numero di difenditori, io ui affermo, che se anchora il restante di tutto l'essercito non uolesse combatter, solo questo Vlisse farà sparir tutti i uostri aiuti, facendosi beffe di essi, & deprimerà col suo ingegno, & accortezza ogni gran moltitudine. Tutte queste cose uoglio hauer detto, ne come colui, che fuga la guerra, ne come desideroso d'impazzi. Molte altre ragioni mi souuengono in questa causa, ma io le giudico essere souerchie. Percioche se le già addotte non saranno hauute in consideratione appresso di uoi, niente hauerebbono giouato tutte le altre. Per tanto io chiamo in testimonio Gioue albergatore, & tutti gli altri Dei, che hanno in custodia questa regione, che prima offesi, con grauissime ingiurie siamo uenuti a Troia, & hora ancho grandemente desideriamo terminar piu presto questa differentia con parole; & che non siamo per douer cominciar la guerra, se da altri non saremo per forza tirati a prenderla & a seguitarla.

ARGO-

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtione, ouer Sermone di Santo Cipriano, Vescouo di Carthagine, fatto nella prouincia dell'Africa nel tempo della pestilenza, per inanimar i suoi popoli, a non temerla.

Nel tempo, che S. Cipriano era Vescouo di Carthagine è occorsa una grandissima mortalità, & pestilenza nella prouincia dell'Africa, per laquale tutti que' popoli erano grauemente trauagliati. Perilche uolẽdo S. Cipriano confortarli, & inanimarli, come era suo ufficio, fece la presente oratione, ouer Sermone, che lo uogliam dire, nel qual gli esborta a non prẽder alcuno spauento per sì fatti accidenti, anzi a riceuergli uolentieri, et allegramente. Hor essendo ogni esbortatione delle cose future, questa oration deue esser referita al genere deliberatiuo. Et poi che ella deue essere intorno ad alcuna delle quattro questioni principali; ò alla cõietturale; ò a quella della qualità; o alla diffinitiua; o a quella della quantità; & nascẽdo ciascuna di queste dalla instanza, et dalla risposta di coloro, che fra se stessi contẽdono, uediamo l'una, e l'altra per poter determinare, sotto qual cõtrouersia delle predette sia collocata. per tãto sono due maniere di persone, che intrauengono in ogni contẽtione christiana; altre, che uiuono secondo la carne, che cercano di sottometter il spirito; altre che uiuono secõdo il spirito, che cercano di sottometter la carne. Quelle instano, douersi temer grandemente la morte: essendo ella sommamente horribile tra tutte le cose, che ci spauẽtano: queste all'incontro rispondono al christiano non cõuenirsi, che tema la morte: per essere ella un passaggio da questa uita ad un'altra migliore. Risulta dunque tra costoro una tal difficultà; se al christiano stia bene a temer la morte, ò nò. S. Cipriano toglie a sostẽtar le ragion dello spirito, et si affatica di cõuincer quegli, che difendono le ragion della carne. E' dunque la presente disputatione tra S. Cipriano, et i suoi popoli intorno alla questione della qualità; se è cosa giusta, et debita al christiano l'hauer spauento della morte, ò nò. A questa, per ridur coloro, che temeano la mortalità non pur al mezano, ma anchora al perfetto ufficio, aggionge un'altra disputatione parimente intorno alla medesima questione di qualità; se sia per douer esser cosa giusta, & debita al christiano il riceuer la morte allegramente; & questa sostenta contra coloro, che si haueano bẽ disposti a comportarla con patienza, ma però non poteano poi indursi ancho a riceuerla con allegrezza, & desiderarla. Hor perche, di coloro, iquali si propone di conuincer Santo Cipriano nella sua prima disputatione; altri si querelauano, che le infirmità della pestilenza egualmente auenissero a christiani, & a' gentili; altri si doleuano, che hauendosi già consecrati al martirio, per lo preue-

nimento

nimento della morte si uedeano priuati della corona di questa loro santa, & buona intentione, oltra la confirmatione aggionge ancho separatamente la confutatione contra ambidue. Sostenta dunque egli nella disputation della prima questione queste tre conclusioni; che il christiano debba comportar la morte con patientia; che non debba trauagliarsi, se le infirmità della pestilenza sono ugualmente communi a' credenti, & a' gentili; & che non debba rammaricarsi, perche il preuenimento della morte lo priui della corona del martirio, alquale si hauea già dedicato. La prima conclusione, che il christiano debba comportar la morte con patienza, la proua da' ripugnanti, & da' consentanei, per essere cosa molto disconueneuole far professione di creder in Christo, & non prestar fede alle promissioni, che egli ci fa della uita eterna. Quindi adduce l'essempio di Simeone, che benedicendo Iddio accettò uolentieri l'annuncio della morte. Proua poi dalla utilità, & dalla causa, che il christiano non ha cagione, nè beneficio di dimorar lungamente in questo mondo: essendo in esso continuamente trauagliato da infinite persecutioni del demonio, & perciò esser degni di grauissima riprensione coloro, che uogliono piu tosto quì star col diauolo, che nell'altro secolo regnar con Christo. ma che le allegrezze dell'altra uita siano uerissime, lo conferma dal minore al maggiore: perciochè se noi prestiamo fede a qualche persona honorata, & graue, che sappiamo esser constante nelle sue parole, & attioni, quanto maggiormente douereßimo creder a Christo, maestro de' credenti, che ne promette la immortalità, & l'eternità nel partir nostro da questo secolo? Lo proua parimente dell'argomento dall'auttorità, dalle parole di S. Paolo, che afferma la sua uita essere Christo, & il morire essergli guadagno. Tutte queste argumentationi le adduce per dimostrar la utilità, che è proua particolare, & propria del genere deliberatiuo, & cosi compie la confirmatione della prima conclusione, & passa a quella della seconda; che non debba trauagliarsi il christiano; se le infirmità della pestilenza sono ugualmente communi a' fedeli, & a gl'infedeli, & la proua per induttione, dimostrando, che la fame, la guerra, la siccità, i pericoli della nauigatione, il dolor de gli occhi, & l'impeto delle febri trauagliano generalmente cosi noi, come tutti gli altri, fin tanto che dimoriamo in questa carne; anzi che al christiano sourastano anchora molto piu graui calamità, ilche fa uedere dalla auttorità delle scritturre, lequali esbortano, chi entra nuouamente nella seruitù di Dio alla costanza, alla giustitia, & ad apparecchiar l'anima sua alla tentatione, & ciò rende chiaro con l'esempio di Iob, & di Tobia, onde si fa adito a riprender i Giudei, che sempre mormorauano, & si querelauano nelle cose auerse, quasi che, essendo del popolo eletto, douessero esser esenti da sì fatte tribulationi, & quindi ne conforta a non partirci mai dalla uolontà del Signore, & a

prestar ubbidienza ad ogni suo, quantunque aspro, & graue comandamento, come fece già Abraam, ilquale per piacergli, non ricusò di uccider il figliolo proprio, per sacrificarlo prontamente a sua diuina maestà. Da tutte le predette ragioni conclude, le pene, che patiamo in questa uita esser dispositioni al refrigerio, che sentiremo nell'altra; & la morte essere utilissima; & questa mortalità apportar grandissimi beneficij ad ogni età, ad ogni sesso, & ad ogni conditione di coloro, che di quì si partono in gratia del Signore: oltra che etiandio in questa uita fa proua delle conscientie di ciascuno, esamina le interne menti dell'humano genere, & è cagione di desiderar il martirio a coloro, che hanno già imparato a non hauer temenza alcuna della morte, & dà la gloria della fortezza all'animo, & gli prepara la corona. Hor essendo entrato a ragionar del desiderio del martirio, & della corona, che è apparecchiata a quegli, che si dispongono a riceuerlo per Christo, opportunamente passa alla confutatione della terza conclusione, che il christiano non debba contristarsi: perche il preuenimento della morte causato dalla pestilenza lo priui del premio di questa sua futura passione, alla qual si hauea già prontamente consecrato, laqual uà prouando per non essere il martirio nella potestà nostra, ma nella gratia del Signore; & per non essere noi meno in gratia de Iddio con una tal nostra intentione, che se con effetti hauessimo patito esso martirio, ilche proua dal contrario, con l'esempio di Caim; & dal simile, con l'esempio di Abraam, & di Isaac, iquali, benche non siano stati martiri, non però sono stati men chiari, & accetti a Dio di coloro, che hanno il martirio animosamente tolerato: percioche altro è l'animo mancar al martirio, altro è il martirio mancar all'animo. Finite le proue di queste tre conclusioni della prima disputatione trascorre prudentissimamente alla seconda, per dimostrare il Christiano non pur douer riceuer la presente mortalità, con patienza, ma anchora con allegrezza, & con desiderio, laqual sostenta dall'argomento proprio del genere deliberatiuo, cioè dall'utile, & dal diletteuole proponendoci auanti a gli occhi la utilità, & i ueri diletti, che sente l'anima del christiano nell'altra uita tra i beati. Onde troua occasione di nuouo in questa parte di far un'altra confutatione contra coloro, che facendo con le parole professione di creder in Christo, non però mostrauano di creder di douer risuscitare, & regnare con Christo, iquali grauemente riprendendo pon fine ad ambedue le disputationi, che si hauea nella mente proposto di douer far in tutto questo Sermone, Dalle quali artificiosamente discende alla conclusione uniuersale. Questa è diuisa in due parti; in una breuissima enumeratione de' capi principali, già disputati; & nell'amplificatione. Et l'amplificatione è subdiuisa anchor essa in altre due parti; nell'una delle quali uà accrescendo

scendo il danno, & la inutilità, che ne segue, stando in questa uita; & nell'altra uà accrescendo la utilità, & il diletto, che ne segue nell'altra. Alla disputatione, compartita nella confirmatione, & nella confutatione, & alla conclusione prepone un breuissimo, & accommodato proemio, preso dalla cosa istessa, & dalla occasione della mortalità, nelquale si rende beniuolo a gli ascoltanti, laudando la maggior parte di loro, che habbiano una anima deuota, una fede salda, & una mente ferma per comportar la presente mortalità, & dimostrandosi pronto a confortar quegli della plebe, che per tal accidente si trouauano grandemente trauagliati, & afflitti, & propone la conclusione, & propositione, che si prende a disputar, laquale è di uoler domare, & vincer la dapocagine delle nostre timide, & delicate menti, acciòche quell'huomo, che ha già cominciato esser di Dio, & di Christo non sia indegno della sua professione. Onde fa grandemente attento l'auditore.

Delle parti della Oratione di S. Cipriano, fatta da lui nel tempo della mortalità a' suoi popoli, per confortargli a non temerla, & a riceuerla uolentieri, & allegramente,

L'una è il proemio, preso dalla occasione della mortalità, & dalla cosa istessa.	*L'altra è la disputatione della conclusione, che S. Cipriano si propone a sostentar contra coloro, che temeano sommamente la presente mortalità, & che in tal occasione con gran tribulatione, & amaritudine si conduceuano à riceuer la morte.*	*La terza è la conclusion per enumeratione, & per amplificatione.*

Dello

Delle parti del proemio,

L'una è la dimostratione, onde nasce la occasione di far il presente Sermone, nella qual si rende beniuolo a gli ascoltanti, laudando la maggior parte di loro, che habbiano una anima deuota, una fede salda, & una mente ferma per sostentar la presente mortalità; & dimostrandosi pronto a confortar quegli della plebe, che si trouauano trauagliati, & afflitti.

L'altra è la propositione, che si prende a trattar in tutta questa oratione, che è di uoler domar, & uincer la dapocaggine delle nostre timide, & delicate menti, acciochè quell'huomo, che ha già cominciato essere di Dio, & di Christo, non sia indegno della sua professione. Onde fa grandemente attento l'auditore.

Delle parti della Disputatione,

L'una è, nella quale Santo Cipriano prende a sostentar questa conclusione: che il christiano non debba altramente temer la mortalità, ma che la debba sopportar con patienza, & conformarsi alla uolontà del Signore. Et ha per auersarij coloro, che non poteano fare, di non hauer paura, & spauento in una tale occasione.

L'altra è, nella quale Santo Cipriano prende a sostentar questa altra conclusione: che il christiano debba nō pur non temer la morte, ma riceuerla ancho allegramente. Et ha per auersari coloro, che, se ben la comportauano con patienza, non però si disponeuano ancho a riceuerla uolentieri, & a desiderarla. Et questa deue essere la seconda: non essendo possibile ad indur gli huomini a riceuer la morte allegramente, & desiderarla, se prima non gli disponiamo a sopportarla con patienza, & a non temerla: & bisognando prima rimouer l'affetto della paura, & poscia introdur l'affetto dell'allegrezza, della speranza, & del desiderio.

Delle parti della disputatione, nellaqual Santo Cipriano prende a sostentar la prima conclusione: che il christiano non debba altramente temer la morte.

L'una contiene la sostentation di questa conclusione, che il christiano debba comportar la morte con patienza, laqual proua da' repugnanti, & da' consentanei, per essere cosa molto disconueneuole, far professsion di creder in Christo, & non prestar fede alle promißioni, che egli ci fa della uita eterna. Quindi adduce l'essempio di Simeone, che benedicendo Iddio accettò uolentieri col ueder Christo l'annuntio della morte. Proua poi dalla utilità, & dal la causa, che il christiano non ha cagione, ne riceue beneficio dal dimorar lungamente in questo mondo, essendo in esso continuamente trauagliato da infinite persecutioni del demonio.

L'altra contiene la sostentatione di questa conclusione, che il christiano nõ debba trauagliarsi, se le infirmità della pestilenza sono ugualmente communi a' fideli, & agl'infideli, laqual proua per induttione, dimostrando, che la fame, la guerra, la siccità, i pericoli della nauigatione, il dolor de gli occhi, l'impeto delle febri trauagliano generalmente, così noi, come tutti gli altri, fin tanto, che dimoriamo in questa carne; anzi che al christiano soprastãno anchora molto piu graui calamità, il che fa uedere dal la auttorità delle scritture, lequali eshortano, chi entra nuouamente nella seruitù di Dio ad apparecchiare l'anima sua alla tentatione, il che afferma con l'esempio di Iob, & di Tobia.

La terza cõtiene la sostentation di questa conclusione, che il christiano nõ debba rãmaricarsi, perche il preuenimento della morte, causato dalla pestilenza lo priui della corona del martirio, alquale si haueagià consecrato, laqual uà prouando, per non essere il martirio nella potestà nostra, ma nella gratia del Signore, & per non essere noi meno in gratia de Iddio con una tal nostra intẽtione, che se con effetti haueßimo patito esso martirio, il che proua, dal cõtrario, con l'essempio di Caim; & dal simile, con l'essempio di Abraã, & di Isaac. Percioche altro è l'animo mancar al martirio, altro è il martirio mancar all'animo.

Delle

Delle parti della disputatione, nellaquale Santo Cipriano prende a sostentar la seconda conclusione: che il christiano debba riceuer la morte allegramente,

L'una è la confirmation, & la sostentation della predetta conclusione, che il christiano debba riceuer la morte allegramente, laqual proua dall'argomento proprio del genere deliberatiuo, cioè dall'utile, & dal dilettevole, proponendoci auanti a gli occhi la utilità, & i ueri diletti, che sente l'anima del christiano nell'altra uita tra i beati.

L'altra è la confutatione contra coloro, che facendo con le parole professione di creder in Christo, non però mostrauano di credere di douer risuscitare, et regnar con Christo.

Delle parti della conclusione,

L'una è la enumeratione, nellaqual uà ripigliando i capi principali, già disputati per tutta la precedente confirmatione, & confutatione per queste parole. Veramente fratelli dilettissimi siamo sempre apparecchiati ad ogni suo comandamento con la mente intiera, con la fede salda, & con una gagliarda uirtù, scacciato lo spauento della morte pensiamo al l'immortalità, dimostriamo con gli effetti quello, che facciamo professione di credere con parole, & quando uenirà il giorno della propria uocatione, andiamo anchor noi uolentieri, & senza tardanza al Signore.

L'altra è l'amplificatione, nellaquale ci sospinge ad odiar questa uita, & a bramar con ardentissimo desiderio l'altra.

Dell'Amplificatione,

L'una parte è, nellaquale uà accrescendo il danno, & la inutilità, che ne segue stando in questa uita.

L'altra parte è, nellaqual uà accrescendo, & accumulãdo la utilità, & i diletti, che godiamo nell'altra uita.

ORATIONE DI SANTO CIPRIANO MARTIRE della Pestilenza, tradotta da incerto Auttore.

Enche appresso molti di uoi fratelli dilettissimi sia un'anima deuota, una fede salda, & una mente ferma, laquale non è mossa per la grandezza della presente mortalità, ma à guisa di una pietra forte, & stabile, rompe piu tosto i trauagliosi impeti del mondo, & le spauentose onde di questo secolo, che essa si rompa: nondimeno, perche io uedo alcuni nella plebe, altri per mancamento di animo, altri per debolezza di fede, altri per dolcezza di questa uita secolare; altri, quel che maggiormente importa, per error della uerità star meno constanti, nè mostrar di fuori la diuina, & inuitta fortezza del loro animo ho giudicato non essere cosa da trappassar con silentio. A fine dunque che sia domata, & uinta la dapocaggine delle nostre timide, & delicate menti, ho stimato secondo la mediocrità del mio ingegno esserui necessario far appresso di uoi il presente sermone pieno di spirito, & aiutato dalle diuine scritture, accioche quell'huomo, che ha già cominciato essere di Dio, & di Christo, non sia indegno della sua professione. Percioche colui, che dimora sotto la militia dell'immortale Iddio, & che habita ne gli alloggiamenti Celesti deue riconoscersi, hauendo già cominciato a sperar le cose diuine, acciochè non sia in noi alcuna sorte di tardanza, nè alcuno spauento nelle tempeste, & nelle tribulationi di questo mondo. Quando il Signore ha predetto queste cose douer uenire, amaestrando, preparando, fortificando il popolo della sua santa Chiesa con la uoce della sua diuina prouidenza ad ogni sopportatione delle cose future, hà pronuntiato, & auuertito le Guerre, le Carestie, i Terremoti, le Pestilenze douer preceder in tutti i luoghi, & a fine che nuoua temenza di tante auuersità non ci assalisse improuisamente, prima ci ha predetto molto maggiormente tutte queste calamità douer moltiplicar ne gli ultimi tempi. Ecco che si fanno le cose, che sono state dette, & poiche si fanno quelle, che innanzi sono state predette, seguiranno anco indubitatamente quelle altre, che ci sono state promesse da esso Signore, quando disse: Ogni uolta che uederete tutte queste cose auuenire, siate certi, che il Regno di Dio è uicinissimo. Adunque il regno di Dio, il premio della uita, il godimento della salute eterna, l'allegrezza perpetua hanno cominciato ad apparire, & il possesso del Paradiso, poco fa perduto, ritorna nel passaggio del mondo, & già succedono le cose celesti alle terrene, le grandi alle picciole, le eterne alle mortali. Qual luogo è in questa parte di temenza, ò di dolore? Qual sarà tra queste cose spauentoso, & mesto? se non chi manca di fede, & di speranza? Percioche colui teme la mor

te,

te, ilquale non uuole auicinarsi a Christo, & colui non uuole auicinarsi a Christo, ilqual non crede di douer regnar con Christo. Imperoche è scritto, il giusto non douer morire. se sei giusto, & uiui con fede, & se ueramente credi in Dio, perche non ti rallegri di mancar da queste tribulationi, douendo andar con Christo? & essendo sicuro delle promesse del Signore, perche non abbracci l'esser chiamato à Christo? Quel giusto Simeone, che ueramente fu giusto, ilqual seruò con piena fede i comandamenti, & gli amaestramenti di Dio, essendogli stato dalla diuina uoce predetto, che non sarebbe altramente morto innanzi, che hauesse ueduto Christo, ilquale essendo uenuto cō la madre nel tempio, conobbe in ispirito lui già esser nato, si come dianzi gli era stato promesso. Onde subitamente uedutolo comprese incontinente di douer morire. Per tanto allegro della morte già uicina, & sicuro della prossima partenza prese nelle mani il fanciullo, & benedicendo il padre eterno esclamò, & disse: Hora Signore permetti il seruo tuo ire in pace, poiche mi è stato conceduto di ueder con questi occhi il Signore mio, & Saluatore, affermando all'hora douer esser la pace a' serui di Dio, all'hora la libertà, & la tranquilla quiete, quando noi tratti da queste perturbationi del mondo andiamo al porto della eterna sicurtà, quando scacciata questa morte trappassiamo all'immortalità. Percioche quella è la nostra pace, quella è la nostra tranquillità, quella è la nostra stabile, ferma, & perpetua sicurtà. Ma che altro si fa in questo mondo, che guerreggiar con il Diauolo? che altro si fa, che combatter contra i suoi dardi, & saette? Continuamente contrastiamo con l'auaritia, con l'impudicitia, con l'ambitione, con i uitij carnali, con i piaceri seculari. E' assediata, & circondata da ogni parte la mente dell'huomo si grauemente dalle tentationi del Demonio, che a pena può contrastar, & resister solamente ad una. Se l'auaritia è sospinta, ci assalta la libidine; se la libidine è raffrenata, succede l'ambitione; se l'ambitione è superata, l'ira s'inaspera, la superbia ci gonfia, la gola ci aggraua, la inuidia discioglie la concordia, la concorrenza rompe il nodo dell'amicitia; siamo constretti a maledire, ilche prohibisce la legge diuina; siamo sospinti a giurar, laqual cosa non ci è permessa. l'animo patisce ogni giorno tante persecutioni. è molestato da tanti pericoli. & pur ci diletta star quì lungamente tra le arme del Demonio? Douendo noi piu tosto desiderar di appressarci a Christo con l'andar piu presto alla morte, quando siamo chiamati; amaestrandoci egli, & dicendo: Veramente ui dico uoi piangerete amaramente, ma il secolo si rallegrerà, uoi sarete mesti, ma la uostra mestitia si conuertirà in allegrezza. Chi è colui, che non cerchi di auicinarsi all'allegrezza? Chi è colui, che non desideri di mancar dalla tristitia? Ma che la nostra tristitia poi si habbia a conuertir in allegrezza il Signore lo dimostra a' suoi diletti con la propria bocca: un'altra

uolta ui uederò, & si rallegrerà il cor uostro; & il uostro gaudio niuno ne lo leuerà. Essendo adunque il rallegrarsi ueder Christo, nè potendo essere il nostro gaudio, senon quando haueremo ueduto Christo, qual cecità d'animo, qual sciocchezza di mente è amar qui le tribulationi, le pene, le lagrime del mondo, & non inuiarsi più tosto al gaudio, che non ci può mai esser tolto? Ma questo auuiene fratelli dilettissimi, perche in noi manca la fede, perche niuno crede douer esser le cose future, che ci promette Iddio, le cui parole pur douerebbono esser ferme, e stabili a' credenti. Se un'huomo honorato, & graue ci promettesse alcuna cosa, haueressimo fede alle sue promesse, nè crederessimo douer mai esser ingannati da colui, ilquale sapessimo esser constante nelle sue parole, & nelle sue attioni. Hora Dio ci parla, & noi perfidi con la mente incredula staremo dubbiosi? Iddio ci promette l'immortalità, & l'eternità nel partir nostro da questo mondo, & noi dubiteremo? Questo è non conoscer Iddio. questo è offender Christo maestro de' credenti, co'l peccato della incredulità. questo è dimorar continuamente nella fede senza hauer fede. Quanto ci gioui partirci da questo secolo, ne dimostra esso Christo maestro della salute, & utilità nostra, ilquale, contristandosi i suoi discepoli, affermando egli di douersi partire parlò ad essi in questa maniera. Se mi haueste amato per certo, ui rallegrereste, perche ritorno al Padre, amaestrandoci, et dimostrandoci douersi piu tosto rallegrare, che dolere, quando coloro, che amiamo, & habbiamo cari si partono da questo secolo. Della qual cosa ricordeuole il santissimo Paolo afferma la sua uita essere Christo, & il morire essergli guadagno, riputando grandissimo guadagno non esser intricato ne' lacci del secolo, & non esser molestato da niun peccato, & uitio carnale, riscosso, & liberato da graui calamità, & da gli artigli & dalla fiera bocca del demonio, inuitandoci Christo all'allegrezza della salute eterna. Ma perciochè si trauagliano alcuni, che la infirmità di questa pestilente stagione equalmente auuenga a' nostri, come a' Gentili; & che sia uniuersale a tutti, quasi che il Christiano habbia creduto a questo fine esser creato, che libero dal contagio delle tribulationi goda felicemente questo secolo, & non che sopportando tutte le aduersità sia riseruato alla futura letitia. Et che cosa habbiamo nel presente mondo, che non sia commune in fin che questa carne ci resta commune secondo la legge della prima nostra natiuità? Fin che dimoriamo in queste tenebre, siamo congionti con tutto il genere humano per equalità della carne. Per tanto mentre che quello, che è in noi corruttibile, & mortale non si uesta, & riceua l'incorruttione, & l'immortalità, & fin che lo spirito non uada à Dio Padre, tutti gl'incommodi della carne sono a noi communi con gli altri huomini. Così quando per la sterilità de' uenti la terra patisce, la fame non distingue l'uno dall'altro. Così quando una Cit-

tà per batteria de' nemici è fatta prigione, la seruitù molesta tutti indifferentemente, & quando una longa serenità di cielo ritarda la pioggia, la siccità è commune a tutti, & quando una naue è rotta in alcuno scoglio il naufragio senza distintione alcuna tocca a tutti i nauiganti, & il dolor de gli occhi, & l'impeto delle febri, & la infirmità di tutte le membra sono communi a noi con tutti gli altri, fin che porteremo uiuendo questa carne commune. Anzi se per alcuna conditione, & per alcuna legge hauerà pienamente creduto il christiano, sia certissimo di douersi piu affaticar in questo secolo, che tutti gli altri, come colui, che habbia maggiormente a combatter contra il Diauolo, onde c'insegna, & ammonisce la diuina scrittura dicendo. Figliuolo andando alla seruitù di Dio sta costante nella giustitia, & nel timore, & apparecchia l'anima tua alla tentatione, & altroue sopporta il dolore, & il timore, & habbi patientia nella humiltà, perche l'oro, & l'argento è prouato per mezo del fuoco. Cosi Iob dopo molti danni delle perdute facultà, & dopo la morte di tanti figliuoli, essendo dalle piaghe, & da' uermi grauemente afflitto non è stato superato, ma approuato, ilquale in questi tanti trauagli, & dolori dimostrando la patientia della sua mente religiosa, si conforta per queste parole. Io son uscito ignudo dal ventre della madre, & ignudo anchora me ne andarò sotto la terra: tutto quel ch'io ho, & quel, che ho mai posseduto, l'ho riceuuto dal Signore: hora egli me l'ha uoluto leuare, si come gli è piacciuto, sia benedetto il suo nome. Et astringendolo l'importuna moglie, che disperato dalla grauezza di tanti mali, con la propria bocca dicesse alcuna cosa contra Iddio, le rispose, & disse. Tu hai parlato quasi come Donna senza seno, & senza giudicio. Percioche se habbiamo riceuuti tanti beni dalla man del Signore, perche non dobbiamo comportar hora parimente le aduersità? Tutte queste cose, che sono auuenute a Iob non sono state possenti ad indurlo a peccar con la lingua nel conspetto di Dio. Per tanto il Signore gli rende testimonio della sua lunga patienza dicendo. Hai ueduto il mio fedel seruo Iob? che non ha alcuno simile in tutta la terra, huomo senza querele, & uero cultor di Dio. & Tobia dopo le magnifiche operationi, & dopo molte, & gloriose laudi della sua misericordia, hauendo patito la cecità de gli occhi, temendo, & benedicendo Dio nelle aduersità col mezo delle sciagure del suo corpo crebbe nel lodar, & nel ringratiar il Signore, ilquale, anchora che la moglie haueße tentato d'indurre a desperatione, dicendogli: Doue sono le tue operationi? Ecco quel, che patisci. Egli nondimeno stabile, & fermo nel timor di Dio, & armato ad ogni toleranza di passione, & pieno di fede non diede luogo alla tentatione della moglie, ma cercò di rendersi Iddio piu fauoreuole, ilquale poscia Rafael

essalta, & dice. E' cosa honorata palesar, & confessar le opere del Signore. Imperoche quando tu, con Sara tua nuora oraui appresentai la memoria delle uostre orationi nel conspetto d'Iddio, & quando sepelivi i morti, & perche non tardasti a lasciar la mensa per imponergli nella sepoltura, & un'altra uolta mi mandò il Signore per hauer cura di te, & di Sara tua nuora. Percioche io son Rafael uno de' sette Angeli, che stiamo assistenti continuamente dinanzi alla chiarezza d'Iddio. Questa toleranza hanno sempre hauuta i giusti. Questa dottrina hanno sempre gli Apostoli tenuta della legge del Signore, non querelarsi nelle aduersità, ma riceuer con forte, & patiente animo tutte quelle cose, che egli lor manda. Hauendo sempre in questa parte i Giudei peccato, & mormorato spesse uolte contra Iddio, il nostro Signor gli ammonisce, & cerca di emendare nel libro de' Numeri. Cessino, dice egli, di mormorar contra di me, & non moriranno. Perilche fratelli dilettissimi non dobbiamo lamentarci nelle aduersità, ma dobbiamo ben sostener patientemente tutto quello, che occorrerà, essendo scritto. Lo spirito pentito esser sacrificio a Dio, & il cor contrito, & humiliato non esser disprezzato da sua diuina maestà, raccordandoci lo Spirito Santo per bocca di Moise nel Deuteronomio, & dicendo: Il Signor Dio tuo ti molesterà, & ti manderà la fame, & conoscerà nel tuo cuore, se hauerai bene custodito i suoi comandamenti. & altroue. Vi tenta il Signor Dio uostro, per saper, se lo amate con tutto il cor uostro, & con tutta l'anima uostra. Cosi Abraham ha piacciuto a Dio, ilquale per rendersegli grato non dubitò di apparecchiarsi per dar la morte al proprio figliolo, nè ricusò di commetter parricidio. Tu che non puoi sopportar di perder il figliolo per legge di natura, che faresti, se fosti comandato ad ucciderlo con le man proprie? Il timor di Dio, & la fede ti deue far pronto ad ogni suo comandamento, & nella perdita della robba, & nelle continue infirmità del nostro corpo, & nella separatione della moglie, de' figlioli, & di coloro, che ci sono chiari, quando si partono da questa uita. Tutte queste percosse non ci deono esser offese, ma contese, nè deono render debole la fede del Christiano, ma piu tosto deono dimostrar la sua gran uirtù nel combatter, douendosi disprezzar ogni ingiuria de' mali presenti, per speranza de' beni futuri. Se non precederà il combattimento, non potrà succeder la uittoria, seguendo essa dopo la battaglia, quando si dà la corona a' uincitori. Percioche il buon gouernator della naue si conosce nelle tempeste, & il buon soldato si proua nel conflitto. E' importuno, & inutile l'auantarsi, quando il pericolo è lontano. il contrasto nelle cose aduerse è una proua della uerità. L'arbore fermata con profonde radici non è mossa da impetuosi uenti, & la naue saldamente fabricata è ben spesse uolte

percossa

percossa dalle onde, ma non è fraccassata, & rotta. Et quando si batte nell'ara il formento, i grani forti, & pesanti non si lasciano trasportar da' uenti, ma la paglia per la sua leggierezza è dispersa per ogni parte. Cosi parimente l'Apostolo Paolo dopo molti trauagli, & flagelli, & dopo molti, & graui tormenti del corpo afferma nelle auuersità non esser molestato, ma emendato, acciochè essendo piu grauemente afflitto sia piu manifestamente approuato, onde dice. Mi è stato dato un' Angelo di Satanasso per stimolo della carne, ilquale mi percuota ogni giorno, acciochè io non mi leui in superbia, onde ho pregato tre uolte il Signore, che esso si dipartisse da me, & egli mi rispose bastati la mia gratia. Imperoche il ualor è reso perfetto nelle infermità. Quando dunque la infirmità, & alcun male commune è nel colmo, all'hora la uirtù si fa piu perfetta, all'hora, se la fede essendo tentata, perseuererà, è coronata, si come è scritto. La fornace fa proua delle uasa, & le tribulationi della fortezza de gl'huomini giusti. In questo finalmente siamo differenti da tutti gli altri, iquali non conoscono Iddio, che essi nelle cose aduerse si lamentano, & mormorano, & noi per quelle non ci ritiriamo dalla uerità della fede, ma siamo fortificati nel dolore. Hor la debolezza del corpo, che prouiene dal flusso del uentre, l'ardor conceputo nelle midolle, che ci molesta ad ogni tempo, il uomito continuo, l'infiammaggione de gli occhi, la perdita de' piedi, & dell'altre membra, l'esser priuato del caminare, dell'udito, & del uedere: tutti questi miserabili accidenti sono cagione, che facciamo maggior profitto nella fede. Quanto gran fortezza è contra tanti impeti della morte combatter con le uirtù di un'animo insuperabile? & quanta grandezza di animo fra le ruine del genere humano star in piedi, ne lasciarsi gettar a terra? con coloro che non hanno alcuna speranza nel Signore? Piu presto fa di mestieri rallegrarci, & abbracciar il dono della presente occasione. Perciochè mentre dimostriamo con fermezza la nostra fede, & andiamo per questa stretta uia a Christo con tolerantia, in tanto ueniamo a riceuer il premio della uita dal suo grauissimo giudicio. Tema di morir colui, chi non renato dall'acqua, & dallo spirito, sarà condennato al fuoco dell'inferno. Tema di morire, chi non participa della passione, & della croce di Christo. Tema di morir, chi trappasserà da questa morte ad un'altra grandemente peggiore. Tema di morir, chi partendosi da questo secolo, sarà confinato nella eterna dannatione. Tema di morir, chi per questa tardanza differisce i suoi tormenti, & lagrime ad un'altro tempo. onde altro non uuol dir molti de' nostri morir nella presente mortalità, che molti de' nostri essere liberati da trauagli di questo secolo. Et si come una si fatta calamità è peste a' Giudei, a' Gentili, & a' nemici di Christo: cosi a' serui di Dio è una salutifera dipartenza. Hor che senza alcuna distintione del genere huma-

no i giusti muoiono con gl'ingiusti, non è che pensiamo la morte esser commune così a' buoni, come a' rei. I giusti sono chiamati alla recreatione, & gl'ingiusti sono tirati al supplicio. A i fideli si dà la tutela, & la liberatione piu uelocemente; & la dannatione a gl'infideli. Ingrati, & disconoscenti siamo, fratelli dilettissimi, a' diuini beneficij, nè consideriamo quanti beni dalla Diuina benignità ci siano conferiti. Ecco si partono le uergini gloriosamente sicure in pace, non temendo le dissolutioni, & le dishonestà d'Antichristo. i fanciulli fuggono il pericolo della loro dubbiosa riuscita, & peruengono felicemente al premio della loro continenza, & innocenza. & le matrone, che sono già delicatamente nutrite, & alleuate non temono piu i tormenti, hauendo co'l preuenimento della morte guadagnato di non andar per le mani del barigello, & ministro della giustitia. Per lo spauento di questa mortalissima stagione i tepidi sono accesi, sono constretti i rimessi, i negligenti sono stimolati, quelli, che hanno abbandonato Christo sono sospinti a ritornare a lui, i Gentili a credere, il uero popolo de' credenti è chiamato alla quiete, & il nuouo, & copioso esercito si apparecchia per combatter senza spauento di morte, quando uenirà la battaglia, ilqual si auicina alla militia nel tempo della mortalità. Hor qual è quello, ch'io dirò fratelli dilettissimi? quanto opportuno, & necessario? che questa pestilenza, laquale pare così horribile, fa proua delle conscientie di ciascuno, esamina le interne menti dell'humano genere, se i sani seruono uolentieri a gl'infermi. se l'un parente ama l'altro con pietà, se i patroni hanno misericordia de' serui amalati, se i medici non abbandonano quei, che sono aggrauati dal male, se i feroci raffrenano la loro uiolētia, se gli auari estinguono la loro insatiabil uoglia per spauento della morte, se i superbi diuentano humili, se gl'arditi mitigano la loro audacia, se i ricchi donano alcuna cosa a' loro piu chiari, douendo morir senza heredi. Et auenga che questa mortalità non apportasse alcun'altro commodo a christiani, & a' serui di Dio, apporta ueramente questo, che incominciano uolentieri a desiderar il martirio, mentre hanno già appreso da non hauer temenza alcuna del morire. Questi ci sono esercitij, & non morti, che danno la gloria della fortezza all'animo, & gli preparano la corona. Ma forse alcuno si opponerà, & mi dirà: Questo a punto mi contrista nella presente mortalità, che io, ilquale era apparecchiato alla confessione, & che mi haueua già consecrato ad ogni toleranza di passione con tutto il cuore, et con piena uirtù, son priuato del mio martirio dal preuenimēto della morte. Primieramente fratello non è il martirio in tua potestà, ma nella gratia del Signore, nè puoi dire di hauer perduto quel, che nō sai, se anchora hai meritato. poscia Iddio intrinseco riguardator delle altrui menti, et conoscitor delle cose occulte, ti uede, ti lauda, & ti commenda, & colui, che mira l'animo appresso di te essere stato pronto, ti rende la mercede secondo la tua uirtù. forse

se Cain, quando offerse il suo sacrificio al Signore, haueua già ucciso il fratello? nondimeno Iddio con la sua prouidenza condannò il parricidio conceputo già nella sua mente. Hor si come in lui il cattiuo pensiero è stato compreso dalla Diuina prouidentia: così parimente ne' serui di Dio, appresso i quali si fa continuamente la confessione, & è riceuuto il martirio con la mente, l'animo dedicato al bene per giudicio di Dio è coronato. Altro è l'animo mancar al martirio, altro è il martirio mancar all'animo. Quale ti troua Iddio, quando ti chiama, tale medesimamente ti giudicherà, rendendo egli testimonio, & dicendo. Et saperanno tutte le mie congregationi, che io son inuestigator del cuore, & de' nasconditorij della sua mente, nè Iddio cerca il sangue uostro, ma la fede. percioche nè Abraham, nè Isaac, nè Iacob sono stati uccisi, & nondimeno essendo honorati per gli meriti della loro fede, & giustitia, hanno meritato di esser primi tra i Patriarchi, del conuiuio de' quali sono fatti degni tutti coloro, che sono ritrouati fedeli, & giusti. Ricordiamoci fratelli dilettissimi, che l'obligo nostro è di sottometter la uolontà nostra a quella de Iddio padre, secondo che egli ci ha comandato ogni giorno di orare. Quanto peruersa, & quanto contraria cosa è che pregando noi continuamente, che sia fatta la uolontà di Dio, quãdo egli ci chiama da questo mondo non ubbidiamo subito all'imperio de' suoi santi comandamenti? Anzi contrastiamo, & contendiamo, & ci rappresentiamo al conspetto del Signore, come serui disubidienti, con mestitia, & con dolore, partendoci di quì per necessità, & non per uolontà, & uogliamo poi essere honorati de' premij celesti da colui, alla cui presenza sforzati ci conduciamo. Perche dunque preghiamo, & dimandiamo, che uenga il regno de' cieli, se ci diletta star in questi trauagli terreni? Che preghiamo, & dimandiamo ogni giorno, che si auicini il giorno del regno, se i nostri desiderij sono inclinati a seruir quì piu tosto al Diauolo, che a regnare con Christo? Finalmente accioche fossero piu chiari, et manifesti gl'inditij della Diuina prouidenza, che il Signore antiuedendo le cose future consiglia i suoi alla uera salute, pregando un certo nostro collega, & compagno già stanco dalla infirmità, & dalla uicina morte, sollecitò pur tuttauia, che gli fosse dato il uiuere, gli apparue in uisione un giouane di uenerabile presenza diritto per maestà di statura, & di chiaro aspetto, che a pena occhio mortale hauerebbe potuto uedere, se non colui, che doueua partirsi da questo secolo. & egli non senza un certo sdegno s'adirò, & disse. Temete di partir. non ui uolete partir. che debbo far io di uoi? Questa è una certa uoce di un che riprende, & ammonisce, ilqual non consente il presente desiderio à coloro, che sono già sicuri dell'esser chiamati a Christo, ma consiglia quello, che a lor torna bene, per l'auenire. Vn nostro collega, dunque & fratello douendo morire udì quello, che douesse ridire a noi altri. Imperoche colui, che hà udito, do-

uendo subitamente partirsi da questa uita, l'ha udito non per se stesso ma solamente per riferirlo a noi altri. Et che accadeua di udirlo per se stesso, douendosi già partire? Anzi insegna a noi rimanenti, che uedendo esser grauemente ripreso un sacerdote, ilquale dimandaua con tanta sollicitudine il uiuere, quando era quasi già morto, acciochе conoscessimo quello, che tornasse utile uniuersalmente a tutti. Quante uolte è stato riuelato a noi minimi serui di Dio? & quante uolte mi è stato manifestamente comandato per gratia di Dio, che io rendessi testimonio, & publicamente predicassi, che non si debba pianger i nostri parenti morti, quando sono liberati da questo secolo? sapendo noi tutti loro non essere perduti, ma premissi, & partendosi andar innanzi, & douerli desiderar, come uiandanti, & nauiganti, & non piangerli, nè prender per loro i panni tetri, & oscuri, hauendo essi preso uestimenti candidi, & immaculati, nè douersi dar occasione a' Gentili, che ragioneuolmente ci riprendano. Perche coloro, che diciamo uiuer appresso Iddio, li piangiamo, come perduti, & estinti, & riprouiamo col testimonio del cuore, & dell'animo la fede, laquale dimostriamo con la uoce, & con le labbra siamo tutti noi preuaricatori della nostra fede, & speranza. Tutte quelle cose, che diciamo sono apparenti, & simulate. Niente gioua il proferir con le parole la uirtù, & con fatti distrugger la uerità. Finalmente arguisce, & riprende Paolo Apostolo, se alcuni si contristeranno nella partenza de communi parenti. Vogliamo per tanto, che sappiate, ò fratelli, noi non ci douer contristar di coloro, che dormono in Christo, come tutti gli altri, che non hanno speranza. Perciochе se crediamo, che egli sia morto, & resuscitato: così Dio, coloro, che haueranno dormito in Christo, li guiderà seco nella patria celeste. Afferma dunque, quegli douersi contristar nella partenza di coloro, che amano, che non hanno speranza. Ma noi che uiuiamo, & crediamo in Dio, & che ci confidiamo Christo hauer patito per noi, & esser resuscitato per noi, rimanendo in Christo, & risuscitando in esso, perche non uogliamo, che si partino da questo secolo? ouer perche ci dogliamo, & piangiamo i nostri nella lor dipartenza? Raccordandoci, & dicendo esso Christo Signor Dio nostro. Io son la resurrettione. colui, che crede in me, se ben muore, uiuerà. & ogn'uno, che crede, & uiue in me, non morirà in eterno. Se ueramēte crediamo in Christo, habbiamo fede alle sue parole, & promesse, et nō moriremo in eterno. Andiamo dunque sicuramēte a Christo, con ilquale siamo di cōtinuo per uiuere, et per regnare. Hor che in questo mezo moriamo, trappassiamo dalla presente morte all'immortalità nè può succeder la uita eterna, se non ci partiamo prima di quì. non è partenza, ma passaggio, et un uiaggio dalle cose tēporali alle eterne. Chi è colui, che non s'appressi alle cose migliori? Chi è colui, che non desideri piu tosto tramutarsi, e trasformarsi nella figura di Christo, & uenir alla dignità della gratia

celeste?

celeste? predicando Paolo Apostolo la nostra conuersatione essere ne'cieli, doue aspettiamo Giesù Christo Signor Dio nostro, ilquale trasformerà il corpo della nostra humilità nella figura della sua uera bellezza, et maestà. Tali egli ci promette di douer essere, quando prega suo padre per noi, che siamo con esso lui, & che uiuiamo seco nelle eterne stanze, & ci rallegriamo ne' regni celesti. O' Padre eterno tutti quelli, che mi hai dato per miei diletti, uoglio, che doue sarò io, siano sempre meco, & ueggano la chiarezza, che mi hai dato inanzi che fosse il mondo. Colui, che è per uenire alla sede di Christo & alla chiarezza de'regni celesti non deue pianger, ne rammaricarsi, ma si deue rallegrare nella sua partenza, & passaggio secondo la promessa del Signore, & secon do la uerità della fede. Cosi finalmente ritrouiamo Enoch essere stato transferito, per hauer piacciuto à Dio, cosi parla, & gli rende testimonianza nel Genesi la scrittura diuina. Et ha piacciuto Enoch à Dio, & poscia non fu ritrouato, perche egli lo transferì nella patria celeste. Questo esser piacciuto à Dio, non è altro, che hauer meritato di esser traportato dal secolo per questa uia della morte. Ma c'insegna lo Spirito Santo per bocca di Salomone, coloro, che piacciono a Dio esser leuati piu presto di qui, & liberati, accioche dimorando lungamente in questo labirinto, non siano contaminati dalle sue delitie. E' stato rapito, dice egli, acciochè i uitij, & queste contagioni del mondo non mutassero l'intelletto suo. perciochè era piacciuta l'anima sua a Dio. perilche ha uoluto trarla da queste iniquità. cosi ne' Salmi l'anima deuota cerca d'appressarsi a Dio con fede spirituale, si come è scritto. O' Dio delle uirtù di quanti diletti sono ripiene le tue habitationi? l'anima mia desidera di auuicinarsi alla tua stanza. colui vuole rimaner lungamente in questo mondo, che ama il mondo, ilquale lusingandolo, & ingannandolo questo secolo l'inuita a' diletti fuggitiui de'terreni piaceri. certamente odiandoti il mondo ò Christiano, perche ami chi ti odia? & perche non segui piu tosto Christo, ilquale ti ha riscosso con il proprio sangue & ti ama? S. Giouanni nella sua epistola grida, & ci esborta, che non amiamo il mondo, seguendo i desiderij carnali, Non uogliate, dice, amar il mondo, ne le cose, che sono in esso, se alcuno amerà il mondo, la charità de Iddio padre non è in lui. perche tutto quello, che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza de gli occhi, & ambition del secolo, laquale non uiene dal Padre, ma dalla concupiscenza del mondo, & il mondo passerà, & la sua concupiscenza. Ma chi hauerà fatta la uolontà di Dio rimarrà in eterno, si come anco esso Dio rimane in eterno. Veramente fratelli dilettissimi siamo sempre apparecchiati ad ogni suo commandamento con la mente intiera, con la fede ferma, & con una gagliarda uirtù. scacciato lo spauento della morte pensiamo all'immortalità, che la suol seguire. Dimostriamo dunque

que con gli effetti quello, che facciamo professione di credere con parole, non piangiamo, quando si partono coloro, che ci sono cari, & quando uenirà il giorno della propria uocatione, andiamo anchor noi uolontieri, & senza tardanza al Signore. Ilche douendosi sempre far da' serui di Dio, hora dobbiamo desiderar molto maggiormente, ruinando già il mondo, accioche noi, che uediamo esser incominciate le cose piu graui, & souraslarci anchora altre grauissime, riputiamo grandissimo guadagno, se ci partiamo piu per tempo di qui. Se nella tua habitatione le mura, & i tetti tremassero, & la casa già stanca, & lassa per uecchiezza minacciasse ruina, non partiresti piu presto, che ti fosse possibile? Se nauigando tu, una subita, & spauentosa tempesta improuisamente ti assalisse, & ti prenonciasse il futuro naufragio, non ti ritiraresti uelocemente al porto? Ecco che il mondo trema, & casca, & ti dimostra la sua manifesta ruina, non già per uecchiezza delle cose, ma per il proprio fine, & tu non rendi gratie a Dio, & non ti rallegri, che sei liberato dalle ruine, da' naufragij, & dalle piaghe, che ti sono imminenti? Dobbiamo considerar, & pensar fratelli dilettissimi di hauer già renuntiato al mondo, & uiuer qui come hospiti, & peregrini. Abbracciamo il giorno, che consegna a ciascuno la sua propria statione, ilquale liberandoci di qui, & da' lacci secolari ci restituisce al Paradiso, & al regno celeste. Chi è colui, che essendo fuori di casa sua, non s'appressa di ritornar nella patria? Chi è colui, che nauigando a' suoi, non desideri uento prospero, acciòche possa abbracciar piu presto coloro, che gli sono cari? Già riputiamo il Paradiso per nostra patria. già habbiamo cominciato hauer i Patriarchi per nostri padri. perche non corriamo per ueder quelli, & salutar questi, & ritornar alla antiqua nostra madre commune? vn gran numero di coloro, che amiamo ne aspetta, una gran moltitudine de' padri, de' fratelli, de' figlioli, ci desidera già sicuri della loro immortalità, & solleciti della nostra salute. Quanta allegrezza è in commune, & a noi, & a loro il uederci, & uenir a gli abbracciamenti con tutti questi? Qual piacer deue esser quello de' regni celesti senza timor di morire, & con la eternità del uiuere? Quanto somma, & perpetua felicità? Iui è il glorioso choro de gli Apostoli. Iui è un gran numero de' Profeti. Iui è la moltitudine de' Martiri coronati per la uittoria della loro contesa, & passione. Iui sono le uergini trionfanti, lequali hanno domata la concupiscenza della carne, & del corpo con la forza della continenza. Iui sono remunerati i misericordiosi, iquali hanno fatte le opere della giustitia, col nutrir, & souenir' i poueri, & che seruando i precetti del Signore hanno trasferito i loro patrimonij terreni ne' thesori celesti. Andiamo, dunque andiamo con desiderio fratelli dilettissimi, & preghiamo, che ci sia data presta occasione di passare

sare

fare a Christo. Questa nostra intentione, & pensiero della mente, & della fede uegga l'eterno Iddio padre, & Signor nostro, per dar maggiori premij a coloro, iquali hanno hauuto piu ardente desiderio di andare à lui.

BREVE ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA Oratione di Marco Tullio per Quinto Ligario a Cesare.

VINTO Ligario, non essendo anchora alcuna suspitione di guerra, è andato in Africa Legato con Caio Considio Proconsule, ilquale partendosi da quella prouincia, ha lasciato Ligario in suo proprio luogo. indi si accesero le discordie ciuili tra Cesare, & Pompeio. Intesa la presente noua coloro, che erano in Africa, parte per loro conseruatione, parte anchora per la loro fauoreggiata impresa ricercauano alcun capo commune. In tanto P. Attio Varro, ilquale hauea ottenuta la pretura dell'Africa, uenne in Vtica, & incontinente tutti ricorsero da lui, & egli con ardentissimo desiderio occuppò il possesso dell'Imperio, & si congiunse col Re Iubà, & con gli Africani. Onde Ligario ui rimase senza alcun carico publico. Il Senato poscia mandò L. Tuberone nella prouincia, commettendogli, che procurasse di ritenerla per la Republica, ilquale, impedito per infirmità, peruēne alquanto piu tardi. perilche la trouò tutta occupata, ma hauendo egli il figliolo grauemente infermo, & desiderando metterlo in terra, fu uietato da Varro, & da Ligario, et dall'entrar in porto, & dal dismontar, & finalmente dal prender acqua, et rinfrescamenti, per laqual crudeltà grauemente sdegnato andò in Macedonia da G. Pompeio, dolendosi appresso di lui delle presenti discortesie riceuute. Et nella battaglia successa in Pharsalia insieme col figliolo lo seguitarono. Ma Cesare essendo restato superiore in questo fatto d'arme, Scipione, Catone, & molti altri, fuggendo, si raccolsero in Africa nell'essercito del Re Iuba, & di P. Attio Varro, & di nouo ripararono la guerra per la Republica contra di Cesare, & gli diedero grandissimo trauaglio, & molestia, ma finalmente anchora in questa giornata fatta in Africa Cesare parimente riportò la uittoria, & finite le guerre ciuili perdonò a tutti coloro, che ricorsero alla sua clementia, anzi commandò, che molti fossero ne' medesimi gradi, che si trouauano per adietro. Ma con coloro, che cercarono in Africa di riparar la guerra, come con quegli, che gli dierono molto maggior trauaglio de gli altri, si dimostrò da principio alquanto piu adirato. Q. Ligario essendo anchor egli stato in quella prouincia, & temendo lo sdegno di Cesare, restò uolontariamente molto tempo in essilio. Ma due suoi fratelli, Tito Brocco loro Zio, C. Pansa, & alcuni altri, iquali

haueano

haueano seguitate le parti di Cesare, spesse uolte gli supplicarono a casa pri uatamente, che fosse contento a loro instantia a perdonar parimente a Q. Ligario. A tutti costoro opponendosi Q. Tuberone, figliolo di Lucio, anchor giouanetto, accusò publicamente nel Tribunale di Cesare Q. Ligario, procurando a tutto suo potere, che Cesare non gli perdonasse. Ma Cicerone dall'altra parte contra Tuberone, suo stretto parente, lo difese gagliardamente con molta eloquenza in questa oratione, con laquale operò di maniera, che quantunque Cesare hauesse già statuito di condennarlo, & tenesse anchor tuttauia scritta in mano la sentenza di tal condannaggione, nondimeno a meza la oratione, come infuriato in presentia di tutti strac ciò publicamente la sententia, & gli perdonò. I capi della instanza, et dell'accusa di Tuberone erano questi: che Ligario fosse stato tra coloro, che furono in Africa, & che dierono a Cesare, cercando ostinatamente di riparar la guerra, grandissimo trauaglio: che Ligario hauesse cattiuo animo contra Cesare: & che hauesse commesso una grandissima sceleraggine, hauendosi egli accostato a Pompeio, & accompagnandosi col Re Iuba, & con gli altri Africani, particolari inimici, & rubelli del popolo Romano, & non con gli due suoi fratelli, ne con Tito Brocco suo Zio, che seguitarono Cesare. per lequali ragioni finalmente instaua, che Cesare a niuna maniera gli douesse perdonare. Al primo, & al secondo capo rispondendo M. Tullio dimostra, Q. Ligario essere stato in Africa auanti ogni sospetto di guerra, & essere poi restato per necessità, & non per uolontà; & iui non essere stato con animo alieno da Cesare. Onde fa nascer la constitutione giurisditiale assuntiua della necessità, & la conietturale della uolontà, lequali proua dall'argomento delle cose aggionte, & consentanee, & ripugnanti, non essendo uerisimile, che Ligario, se hauesse potuto, non hauesse piu tosto eletto nella dissension della guerra trouarsi piu uolentieri a Roma, che in Vtica; con gli altri due suoi amoreuolissimi fratelli, che cō P. Attio. Al terzo capo rispondendo non douersi chiamar scelerità l'hauer seguitato piu Pompeio, che Cesare, ma ouero errore, ouero temerità, ouero audacia, fa nascer la constitutione diffinitiua, laqual proua dall'authorità di molti altri, e specialmente da quella di Cesare, che mai non giudicò, nè chiamò scelerato alcuno, che hauesse seguitato Pōpeio, ma piu presto dissentiente. La proua dalle cose ripugnanti, non essendo uerisimile, che Cesare, potendo far altramente, hauesse procurato di hauer pace con scelerati, & di conseruar loro salui nelle haute dignità. Lo proua etiandio dall'inconueniente, che Cesare non potesse meritamente essere giudicato per benemerito della Republica, se hauesse conseruato, & comportato, che fossero ne gli honori, & dignità, & nel gouerno della Republica coloro, che già egli hauesse riputati per scelerati. Indi uiene allo stato della quanti-

tà; qual di questi due, ò Ligario, ò Tuberone sia stato maggiormente contrario a Cesare, & qual habbia piu hauuto animo di offenderlo, & qual meriti ragioneuolmente piu la sua disgratia, laqual parte proua per la cõparatione delle ingiurie maggiori, & minori, fortificandola dalla circonstanza del tempo: per essere andato Ligario in Africa, quando non poteua far dimeno, che ubbidir al Senato; & Tuberone a tempo, che poteua far altramente. A questo accompagna l'argomento da' contrarij, che non era poi cosa conueneuole, che Tuberone uolesse gloria di quelle attioni, lequali riprendesse, uituperasse in altri. Oltra tutte queste disputationi ne aggionge trè altre delle constitutioni, che tendono piu all'ordine, che al merito, et alla sostanza della causa, cioè che Tuberone non era legitimo accusatore in questa contesa, accusando chi fu seco nella medesima causa, & che ò non hauea offeso Giulio Cesare, ò che lo hauea offeso molto meno di quello, che lo hauesse egli offeso. Et che la querela, & dimanda di Tuberone era inconstante, inconsiderata, & oltre modo crudele, parendo che cercasse la morte di Ligario, & che non gli fosse perdonato da Cesare, essendo stato perdonato a lui. Nell'ultima parte tacitamente si lascia intender di non uoler Cesare, come giudice ordinario in questa causa, ma come ún commun padre, per lequali parole nascosamente dimostra, lui non essere legitimo giudice in causa propria, & come giudice non poter far altramente buon giudicio, ma si bene poterlo far, come un clementissimo padre di tutti. Queste tre questioni traslatiue le proua dall'enumeration, & rimotion delle parti, dal minore al maggiore, dalle cosi ripugnanti. Onde finalmente uiene alla deprecatione, rimettendo il tutto alla clementia, & alla misericordia di Cesare, pregandolo caldamente a perdonare a Q. Ligario, se non per lui, almeno per la seruitù, & amoreuolezza de gli altri due fratelli, di Tito Brocco suo Zio, di C. Pansa, de' Sabini, & di tanti altri caualieri Romani, che gli supplicauano, iquali tutti erano stati nella guerra fermamente dalla parte di Cesare. Et usa questo artificio di metter la seruitù de' fratelli al delitto di Ligario, le persone honeste de' supplicanti per la persona turpe di Ligario, ilche si deue, quando si appresenta la occasione, osseruar in ogni deprecatione, come si è detto nella Rhetorica. Le proue de gli affetti le adopera quasi per tutta questa oratione, essendo grandemente proprie del genere giudiciale. Per tanto hauendo Tuberone concitata l'iracundia, l'odio, la inuidia di Cesare contra la persona di Ligario, & M. Tullio le rimoue da Ligario, & le infiamma contra i Tuberoni. Accende adunque tutte queste passioni contra gli accusatori, mentre per comparatione gli dimostra molto maggiori inimici di Cesare, di quello che fosse giamai stato Ligario, mentre fa uedere la loro ostinatione nel seguitar le parti contrarie, mentre dipinge la loro maluagia intentione contra Cesare nel fatto d'ar-

me

me di Farsalia. Le medesime perturbationi dell'odio, dell'inuidia, & dell'iracundia contra gli auersarij le muoue ancho nelle menti de gli ascoltanti, raccontando con quanta malignità essi procedessero, & come imponessero nome di traditori, & di scelerati a coloro, che haueano seguitate le arme di Pompeio, essendo anchor essi stati senza alcun dubbio Pompeiani, & come tutto quello, che operassero, non lo faceuano per giustitia, ne per beneficio di Cesare, ma per uendicarsi di Ligario, ilquale non gli haueua lasciati dismontar in Africa. Et tutta questa parte la tratta sempre per amplificatione, per comparatione, con repetitioni, con conduplicationi, con interrogationi, con interpellationi, cō riprensioni, come si richiede alla idea del dire affettuosa. Nell'ultima parte poi cerca di conciliar la beniuolentia, & la misericordia di Cesare a' fratelli di Ligario, a Tito Brocco, et a tutti coloro, che con gli uestimenti lugubri erano presenti nella espedition di questa causa, & che supplicauano per Ligario, & ciò fa esaltando sempre la benignità di Cesare, dimostrata nel perdonare a quelli, che haueano seguitato l'altra parte nella guerra. La terza maniera delle proue conciliatiue le usa in molti luoghi, nel metter in gratia di Cesare la sua persona propria, confessando anchor egli il suo errore, & laudando sommamente la magnanimità di Cesare, & mentre spesse uolte accorgendosi di hauer proceduto molto acerbamente contra i Tuberoni, mostra di pentirsi, & torna a dir in commune, quello che potea dir contra la loro persona propria. si fa oltre ciò scorger per prudente, mentre dimostra di comprender i maluagi andamenti de' Tuberoni, & mentre gentilmente gli trauaglia, hora laudandogli, hora uituperandogli, hora riprendendogli. Delle parti di questa oratione, per uenir ancho alla sua dispositione, la prima è il proemio obliquo per ironia, la seconda è la narratione, congionta con la constitution della causa, la terza è la confirmatione delle ragioni, che uà raccogliendo per prouar l'animo di Ligario non essere mai stato alieno da Cesare, & accompagnandole col mouimento de gli affetti contra gli accusatori. La quarta è la confutatione di quel, che haueano detto gli auersarij, che il seguitar le parti Pompeiane fosse scelerità. La quinta è la conclusione per deprecatione. Il proemio è diuiso in due parti; nell'Ironia; & nel proemio retto. nell'Ironia cerca per irrisione di diminuir l'authorità all'accusatione de gli auersarij, & di dimostrarla maligna, imprudente, & fuor di proposito, & contraria non piu a Ligario, che a loro stessi. Nel proemio retto apertamente procura di conciliar a Ligario la beniuolentia di Cesare, & di poner nel la sua disgratia, & maleuolenza i Tuberoni. Nella narratione dissemina occultamēte tutte quelle ragioni, che era per addur poi distesamēte nella cōfirmation in difesa di Q. Ligario, & constituisce la questione, che uiene in giudicio; se il fermar di Ligario in Africa è stato con maluagio animo, & catti-

& cattiua uolontà contra di Cesare, ò per necessità. Nella confirmatione prende a sostentar l'una conclusione della questione, che Ligario sia rimasto in Africa non per cattiua uolontà, che hauesse contra di Cesare, ma solamente per necessità, & a cõcitar l'odio, la iracũdia, la inuidia nell'animo di Cesare cõtra la persona de' Tuberoni. La cõclusion, che prende a sostẽtar, la proua dalle cose ripugnãti, & cõsentanee: nõ essendo uerisimile, anzi essendo cosa grãdemente ripugnante, che Ligario, se hauesse potuto, non hauesse piu uolentieri eletto nella dissension della guerra trouarsi con gli altri due suoi amoreuolissimi fratelli, che con Publio Attio, a Roma che in Utica. In quella parte, che tende al mouimẽto de gli effetti, procura di dipinger i Tuberoni per crudeli, per uẽdicosi, per isfacciati, per inconsiderati, & come inimici di Cesare per metterli nella sua disgratia, et tutto ciò fa cõ uarie maniere di amplificationi, come si cõuiene per natura alla oratione affettuosa. Nella cõfutatione toglie a disputar l'altra conclusione della questiõ diffinitiua, che Ligario, quando bẽ hauesse uolontariamente seguitate le parti di Pompeio, non per ciò hauerebbe commesso scelerità, il che proua dalla opinion commune di coloro, che ciò chiamauano errore, temẽza, odio, pertinacia, temerità, & nõ mai sceleraggine. Lo proua dalla sua propria opinion, che la nomino una certa calamità fatale. Lo proua dall'authorità di Cesare, ilquale nõ ha mai ciò stimato scelerità, ma dissẽsione tra due fattioni, che però desiderauano la salute della Republica. Lo proua da' repugnãti: percioche ripugna, che Cesare sia benemerito della Republica, et che habbia cõseruati tanti scelerati, & lasciati nell'amministratiõ publica, et di qui si fa adito un'altra uolta a far cõparatione tra Ligario, & i Tuberoni, quali habbiano hauuto piu maluagio animo contra di Cesare; ò quegli; ò costoro. La cõclusione ha due parti, prima una certa breue enumeration de gli argomẽti addotti nel principio della confirmatione, cioè che Ligario sia andato in Africa auanti ogni sospetto di guerra, & sopragiõto dalla guerra esserui restato per necessità, et cosi rimaso essere stato di animo, et di uolõtà piu presto uerso Cesare, che cõtra Cesare. poscia una lũga, et artificiosa deprecatione, nellaquale cõfessando l'error di Ligario, lo rimette totalmẽte alla clementia, & misericordia di Cesare, et all'incõtro della persona di Q. Ligario, ripone la psona de gli altri due Ligarij suoi fratelli, che hãno seguitate l'imprese di Cesare, di Tito Brocco, de' Caualieri Romani, del popolo Romano, & prega Giulio Cesare da parte di tutti costoro, che debba perdonar a Ligario, proponendogli finalmente, quanta gloria sia per conseguir da una tal liberatione, & cosi pon fine alla presente deprecatione, & a tutta questa oratione, per laquale Giulio Cesare contra la determination del suo animo ha stracciata la sentenza della condennagione, & ha assolto Ligario, piu presto sospinto dalla grande, & marauigliosa eloquenza di M. Tullio, che dalla giustitia della causa.

Delle

Delle parti principali della oratione di M. Tullio per Quinto Ligario a Giulio Cesare,

La prima è il proemio obliquo per Ironia, nelquale per irrisione diminuisce l'authorità all'accusatione de gli auersarij, & si apre la uia alla narratione.	*La seconda è la Narratione, che è à guisa di una certa introduttione alla questione della causa, che uiene in giudicio; se il rimaner di Ligario in Africa è stato cō cattiuo animo, & uolōtà contra di Cesare, ò per necessità.*	*La terza è la confirmation della conclusion della questione, che prende a sostētare, che il rimaner di Ligario in Africa sia stato non per cattiuo animo, & uolontà contra di Cesare, ma per sola necessità.*	*La quarta è la confutatione, nellaquale prende a sostentar questa altra conclusione contra quel, che hauea detto Tuberone, che quādo ben Ligario hauesse ancho uolontariamente seguitate le parti di Pompeio, non hauerebbe però commesso scelerità.*	*La quinta è la conclusione per deprecatione, nellaquale cōfessando liberamente la colpa, & l'error di Ligario, lo rimette in tutto alla clementia, & alla misericordia di Cesare.*

Delle parti del proemio,

L'una è la ironia, nellaquale per una certa dissimulation leua l'authorità alla disputation de gli auuersarij, ridendosene di essa come di souerchia, imprudente, & fuor di proposito.

L'altra è il proemio retto, nelquale, non piu per dissimulatione, ma apertamente procura di acquistar a Ligario la beniuolentia di Cesare, ponendo gli auersarij nella sua disgratia, & maleuolenza & facendosi adito alla sequente narratione, & introduttion della questione.

Delle parti della Narratione,

L'una è la commemoration del fatto, nellaquale cerca di descriuer Ligario per huomo da ben, per gratissimo a quei popoli per le sue buone creanze, & dignissimi portamenti, per non ambitioso, per persona, che mal uolentieri si uolesse intricar in queste dissensioni, per amoreuolissimo de gli altri fratelli, & per desiderosissimo di ritrouarsi con essi loro in una tal dissensione ciuile. In questa parte uà disseminando quelle poche ragioni, & argomenti, che era per addur poi distesamente nella confirmatione in difesa di Ligario.

L'altra è la introduttione della questione, che uiene in giudicio; se la residenza di Ligario in Africa è stata cō cattiuo animo, & con cattiua uolontà contra di Cesare, ouero per necessità.

Delle parti della confirmatione, nellaquale M. Tullio si toglie a sostentar quella conclusion della questione, che Ligario sia restato in Africa per necessità, & non per cattiua uolontà, che hauesse contra la persona di Cesare,

L'una è la disputation, & la sostentation della conclusione, che si haueua tolto per disputar, & dimostrar con argomenti, cioè, che Ligario fosse stato in Africa per necessità, et non per seguitar le parti contrarie a Cesare, laqual proua dalle cose ripugnanti, & consentanee: non essendo uerisimile, anzi essendo grandemente ripugnante, che Ligario in questa dissension ciuile, se hauesse potuto, non hauesse piu tosto eletto di trouarsi piu a Roma, che in Vtica; & con gli altri due suoi amoreuolissimi fratelli; che cō Publio Attio.

L'altra è la concitation dell'iracundia, dell'odio, dell'inuidia nell'animo di Cesare contra i Tuberoni, laqual è tutta distesa per amplificatione, per essaggeratione, & per comparatione, come instrumenti proprij delle proue Affettuose.

Delle

Delle parti della confutatione, nellaquale M. Tullio si toglie a riprouar la conclusione di Tuberone, che hauea sostenuta, che il seguitar le parti Pompeiane meritasse nome di sceleritá, dimostrando una tal attion non meritar cosi indegno nome,

L'una è l'argomentatione, nellaqual proua questa conclusione della question diffinitiua contra Tuberone, che quando ben Ligario hauesse ancho uolontariamente seguiguitate le parti di Pompeio, non haurebbe però commesso sceleritá, il che dimostra dalla opinion commune di coloro, che ciò chiamauano errore, temenza, odio, pertinacia, temeritá, & non mai sceleraggine. Lo dimostra dalla sua propria, ilquale la nomina una certa disgratia fatale. Lo dimostra dall'authoritá di Cesare, ilquale non ha mai ciò chiamato sceleritá. Lo dimostra da' repugnanti. percioche ripugna, che Cesare sia detto benemerito della patria, & che habbia conseruati tanti scelerati, & lasciati nell'amministration Publica.

L'altra è la concitation dell'iracundia, dell'odio, dell'inuidia nell'animo di Cesare contra i Tuberoni, laqual tutta è distesa per amplificatione, per comparatione, & per essaggeratione.

Delle parti della conclusione, fatta per deprecatione appresso di Cesare, per acquistar la sua clementia, & misericordia alla persona di Ligario,

La prima è una certa breue enumeratione delle conclusioni disputate già, e sostenute, che Ligario andasse legato in Africa, auanti che fosse principiata la guerra, & che fosse lasciato in luogo di Considio in tempo di pace, & che fosse improuisamente sopragionto dalla guerra, & che finalmente in essa sia stato di animo, & di uolontà tutto di Cesare.

La seconda è la deprecation aperta, & manifesta, nellaquale confessa l'error di Ligario, & lo rimette alla clementia, & misericordia di Cesare; & all'incontro della persona di Ligario delinquente, & inimico di Cesare, ripone la persona de gli altri due Ligarij suoi fratelli, che hanno seguitate l'imprese di Cesare, ripone la persona di T. Brocco, de' Sabini, de' Caualieri Romani, & del popolo Romano, per gli quali tutti supplica Cesare, che gli debba perdonare.

ORATIONE DI M. TVLLIO CICERONE IN DIfesa di Quintio Ligario a Giulio Cesare.

VNA *noua imputatione, & mai piu non udita querela ha hoggi appresentato Q. Tuberone mio parente nel uostro Tribunale ò Cesare, Q. Ligario essere stato in Africa, laqual cosa ha parimente hauuto ardire di confermar per sua propria confessione C. Pāsa, huomo d'ingegno, & di giudicio singolare, confidatosi perauentura nella dimestichezza, che egli ha già cotanti anni con esso uoi. Onde io tutto confuso non saperei piu che partito prendermi. Percioche io era uenuto con saldo proponimento per saluar la uita a questo disauenturato, di negar arditamente il tutto, tenendo per fermo di un così occulto trattato, ne per uoi stesso, ne per altrui mezo hauer mai potuto a notitia peruenire. Ma uedendo io al presente dalla contraria parte con grandissima diligenza il tutto essere stato da ogni lato, & cercato, & discoperto specialmente con la propria depositione di C. Pansa mio parente, & amico: fa di mestieri, che anchor noi ci disponiamo a confessarlo; & lasciata da parte ogni disputatione rimetterci nelle pietose braccia della uostra misericordia, per laquale infiniti sono stati da uoi liberati, hauendo impetrato non solamente l'assolutione di ogni imputation dubbiosa, ma etiandio perdono de' confessati, & manifesti errori. Hauete dunque per buona uentura ò Tuberone quello, che si può da ogni par uostro grandemente desiderare, il reo nō contradicente alla querela, ma in tal maniera però non contradicente, che affermi se essere stato in quella parte, nellaquale foste & uoi, & uostro padre huomo dignissimo d'ogni laude, a tal che siate costretti di necessità a cōfessar prima il uostro proprio delitto, che di riprender colpa ueruna nella persona di colui, che così crudelmente hauete tolto a perseguitare. Q. Ligario dūque, nō essendo anchora alcuna minima sospitione di guerra è passato in Africa Legato con C. Considio Proconsule, nellaqual legatione si diportò talmēte et con gli nostri sudditi, & con gli nostri cittadini, che partendo si Cōsidio non habbia potuto far cosa piu grata a gli huomini di quella prouincia, che di lasciarlo nel gouerno in suo proprio luogo. Per tanto Q. Ligario ricusando ciò lungamente in darno, contra ogni suo uolere astretto accettò finalmente tale ufficio, nelquale in tempo di pace si dimostrò per huomo di tanta fedeltà, & di tanta integrità, che fosse & a cittadini & a sudditi oltre modo gratissimo. Ma ecco in un batter d'occhio la guerra tutta ardēte, dellaquale coloro, che si trouarono in Africa, prima sentirono il tumulto, che l'apparato. Intesa la presēte noua; altri, per un folle desiderio; altri, per un nascosto, et occulto timore primieramēte per la propria cōseruatione,*

& salue͡zza, poscia anchora per la loro fauoreggiata impresa ricercauano al capo commune. All'hora hauendo riguardo a suoi Ligario, & desiderando tornarsi a casa, non si lasciò impedir in alcuna occupation publica. In tanto Atio Varro, ilquale hauea ottenuta la pretura dell'Africa, uenne in Utica, & incontinente tutti ricorsero da lui; & egli con ardentissimo desiderio occupò il possesso dell'Imperio, se Imperio ueramente si puo chiamar quello, che era conferito ad un priuato non per publico, & legitimo consiglio uniuersale, ma per uoce, & per gridori di una moltitudine imperita. Onde Ligario, che desideraua liberarsi da sifatto impaccio, respirò alquanto per l'auuenimento di P. Varro. Q. Ligario dunque ò Cesare fin hora è senza imputatione alcuna, è partito da casa, quando non era, non dirò guerra, ma ne ancho alcuna minima sospitione di guerra. E' andato legato in tempo di pace, & si diportò totalmente in quella prouincia, lontanissima da ogni tale sospetto, che gli fosse di somma laude, & utilità conseruarla nel medesimo stato. Per certo l'andata di Q. Ligario non deue punto offender il uostro animo, & molto meno la residenza. percioche per l'una dimostra nō essere stato di uolontà men che buona cōtra di uoi, & per l'altra di hauer ancho hauuta necessità piu che honesta. Per tanto questi due tempi mancano d'ogni sospetto; l'uno, quando egli è andato legato; l'altro, quando ad instanza, & supplicatione della prouincia le fu preposto. Il terzo tempo è, quando egli dopo la uenuta di Varro ui rimase in Africa, ilqual tempo, se apporta seco colpa ueruna, la colpa è della necessità, & non della uolontà. Et che? se egli hauesse potuto in modo ueruno espedirsi da quelle contrade, hauerebbe mai uoluto trouarsi piu tosto in Utica, che a Roma? con P. Atio, che con gli proprij fratelli? con i stranieri, che con quei del suo proprio sangue? Et essendo stata la sua legatione tutta piena di desiderio, & di trauaglio per una immensa, & incredibile affettione a' fratelli portata, hauerebbe mai sofferto nella dissension della guerra con animo riposato uedersi da loro separato, & diuiso? Non hauete dunque fin hora ò Cesare alcun segno nella persona di Q. Ligario di animo, & di uolontà men che buona contra di uoi. Nella difesa del quale miriate di gratia con quanta realtà io proceda, condennando la propria causa di me medesimo. O' marauigliosa clemenza, degna di essere essaltata con memorie publiche, con le lingue, & con ogni altra sorte di laude, & di predicatione M. Tullio difende nella uostra diuina presenza, un'altro non essere stato di quell'animo contra di uoi, nelquale egli non dubita di confessar publicamente essere stato lui medesimo, ne teme i uostri taciti, & nascosti pensieri, ne si trauaglia punto, mentre parla in difesa d'un'altro di quello, che ui possa occorrer nell'animo della sua persona propria. Miriate quanto io nō dubiti, miriate quanto non mi spauenti, miriate quāta luce, & quanto splendore

dore della uostra ineffabile benignità, & sapientia illumini gli occhi della mente mia nel trattar al uostro conspetto la presente causa. Contenderò io dunque con la propria uoce, quanto potrò, acciochе il popolo Romano possa ben comprender quello, che io dirò al presente. Dopo cominciata la guerra, & in gran parte fornita non sforzato d'alcuno, ma per mia propria uolontà, per mio proprio giudicio, per mia propria elettione ho seguitato quel le arme, che erano prese contra di uoi. Et in cui presentia ho io ardire di manifestar questo mio animo? Veramente di colui, che quantunque di ciò fosse certissimo, nondimeno dopo restato uincitore mi ha egli restituito alla Republica, auanti che mi hauesse ueduto, & mi ha conceduto per sue littere dall'Egitto, che io rimanessi nel medesimo grado, che mi era stato per adietro; & essendo egli rimasto solo Imperatore in tutto l'Imperio del popo lo Romano, non ha mai consentito, che io fossi priuato di quello, nelquale mi ritrouaua. non ben contento di rendermi la uita, & la salute, se non mi la haueße renduta con tutti quei ornamenti, & preminenze, che mi possederà. Dalla liberalità del quale l'insegne dell'Imperio concedutemi: poiche mi fu portata la noua da questo istesso C. Pansa: ho tenute fin tanto, che mi parse conuenirmi di ritenerle. Considerate di gratia ò Tuberone, come io, ilquale non ho ardire di confessar l'imputatione attribuita a Q. Ligario, non dubito palesar quella di me stesso. Et nel uero a questo fine ho parlato della mia persona propria, acciochе mi haueste a perdonare, s'io discorressi alquanto parimente intorno alla uostra, alla cui industria, & gloria sono disposto di prestar ogni fauore, & per la strettezza del parentado, che è tra noi, & per la consolatione, che io prendo del uostro ingegno, & de' uostri studi, & perche io giudico, le lodi uostre, che mi sete così propinquo parente, poter a qualche tempo ritornar a mia laude, & utilità. Ma io dimando chi reputa tanto gran delitto l'essere Ligario rimasso in Africa? Certo colui appunto, che hauendo anchor egli uoluto rimaner nell'istessa prouincia, si duole di essere stato uietato da Q. Ligario, & che senza dubitatione alcuna non ha hauuto rispetto di andar tutto armato cõtra la istessa persona di Cesare. Et che altro mi raua quella uostra spada ignuda nel fatto d'arme di Farsalia? nel sangue di qual altro bramaua di satiarsi? qual altra era la intentione delle uostre arme? quali altri erano i uostri disegni? in qual altra parte erano riuolti gli occhi, le mani al furor dell'animo? a che tendeuano tutti i uostri desiderij? io me ne aueggo di hauerui ridotto ad un strettissimo passo. onde ui uedo tutto smarrito, & confuso tornerò a parlar di me stesso. Habbiamo seguitate l'istesse arme, & a che altro habbiamo dirizzati tutti i nostri spiriti, che di poter quanto egli pote al presente? Vi accenderanno dunque ò Cesare le esbortationi di coloro a crudeltà, la impunità de' quali è som

ma lode alla uostra misericordia? & per certo in questa impresa ò Tuberone mi marauiglio grãdemente della uostra prudenza, & molto piu di quella di uostro padre, huomo di discorso, et di giudicio singolare, non hauẽdo egli ben cõsiderata la qualità della presente causa. Perciocbe se egli l'hauesse maturamẽte esaminata, & cõsultata, io son certissimo, che nõ ui haurebbe lasciato giamai trattarla a questa maniera senza cõsideratione alcuna. Voi accusate colui, che nõ contradice all'imputatione. questa uostra accusa è souerchia, et fuor di proposito. Voi incolpate colui, la causa del quale, come io reputo, è piu fauoreuole della uostra, ouero almeno, come uoi pretẽdete, pari alla uostra. questa è una querela intollerabile, et piu cõtraria a uoi stessi, che a Ligario. Ma quello, che io dirò al presente nõ pur sarà grãdemente marauiglioso, ma oltra ogni humano pensiero, & contra la natura istessa. Questa uostra attione nõ tende a fine, che Ligario sia cõdennato di rimaner in esilio, ma a fine che sia sentẽtiato a morte, laqual cosa nessun altro cittadino Romano ha mai tẽtato per adietro. queste cosi empie, et fiere usanze, proprie di gẽti lontanissime da ogni humanità, et solite di accender l'odio della leggierezza, et crudeltà de' Greci, et de' Barbari, non sono da uoi cõportate giamai. Et in qual altra parte mirano le uostre disputationi? che Ligario nõ istia nella patria? in casa sua? cõ fratelli? cõ Tito Brocco suo Zio, & cõ tutti uoi altri? Vi pare, che sia nella patria? vi pare, che sia cõ noi altri? può essere piu priuo di quel, che egli è di tutte queste cose? non è egli in bando da tutta Italia? per tanto il uostro proponimẽto, come appare al primo tratto, nõ è di priuarlo della patria, dellaqual tuttauia mãca, ma della uita. Et quale altra persona per adietro fece mai simil instãza, ancho appresso quel dittatore, ilquale tutti a' quai portaua qualche odio, condẽnaua a morte? egli commandaua senza richiesta d'alcuno; & piu, cõ premi inuitaua, che fossero di uita priuati, laqual crudeltà però alquãti anni dopo fu seueramente uẽdicata da costui appũto, che hora ui pẽsate di render tãto crudele cõtra ogni sua natural inclinatione di animo. Ma uoi forse mi direte, noi nõ dimandiamo una simil impietà. Cosi tẽgo per certo. Perciocbe ho molto bẽ conosciuto & uoi, & uostro padre, casa uostra, la uostra buona fama, gli studi della uostra famiglia, la uirtù, la humanità, la dottrina di molte arti perfettissime, et eccellẽtissime. Onde io son certissimo, che uoi nõ dimãdiate il sangue, ne la uita di alcuno, ma nel uero uoi nõ hauete bẽ considerata la forma della uostra dimãda, laquale pur tẽde a questo, che pare, che uoi nõ ui trouiate satij della pena, nellaquale tuttauia fin hora è stato Q. Ligario. Et qual altra può essere oltra la morte? perciocbe se egli è tuttauia in esilio, come è ueramẽte, che piu altro andate cercãdo? forse che nõ gli sia perdonato? Vna simil instãza è molto piu aspera, et acerba di quello, che noi dimãdiamo a casa priuatamẽte cõ prieghi, cõ lagrime, cõ le ginocchia a terra, nõ tãto confidati nelle ragion

della nostra causa, quanto nella clementia del uincitore, contenderete uoi cõ atti, & con parole ignominiose, che noi non impetriamo? ui opponerete alle nostre lagrime? Impedirete le nostre supplicationi? & ne scaccierete con esclamationi altiere, & ingiuriose? Se mentre facessimo ciò a casa, come ancho habbiamo fatto, & come spero non indarno, ui haueste fatto in contra con dispietate maniere, & haueste gridato ad alta uoce: guardate Cesare non crediate, non perdoniate, non habbiate compassione de' fratelli, supplicanti per la salute del fratello, non hauereste da uoi sbandito ogni sorte di humanità? Hor quanto piu è inhumana cosa quello, che noi dimandiamo a casa, contrastar publicamente nel conspetto di tutto il populo Romano? Et in una tal miseria di molti chiuder il passo ad ogni rifugio di misericordia? Io dirò liberamente ò Cesare senza riguardo neruno quello, che io sento, se in una tanta prosperità di fortuna, non fosse tanta clementia, quanta in uoi per uostra natura propria scorgiamo, sò ciò che io parlo, questa uittoria sarebbe estremamente acerba, & dolorosa. Perciochè quanti sarebbono di coloro, che hanno seguitate le uostre uittorie se insegne, che procurerebbono di renderui sommamente crudele, essendosi trouati ancho molti di coloro, che sono stati superati da uoi? Quanti hauerebbono cercata d'impedir la uostra clementia, instandoui etiandio coloro, a' quai hauete cosi prontamente perdonato, che uoi uerso altri non usaste misericordia? Per laqual cosa se noi potessimo dar ad intendere a Cesare, Ligario assolutamente non essere stato in Africa; se noi uolessimo con una simulata testimonianza, piena di honestà souuenir alla salute di un miserabile cittadino, nondimeno non sarebbe humana cosa l'opponersi al nostro detto, quantunque non uero, in una tanto pericolosa contentione: Et se pur fosse di alcuno, certo non douerebbe esser di colui, che fosse stato nella medesima causa. Ma nondimeno altro è non uoler, che Cesare non prenda errore; altro uoler, che non usi misericordia. Imperoche all'hora direste: guardateui Cesare di creder alle parole di costoro, Ligario fu in Africa, & ha preso le arme contra di uoi. Hor che gli dicete? Guardateui di perdonargli. Questa non è ueramente uoce nè di huomini, nè uerso huomini, laquale chi non dubiterà di usar nel uostro conspetto, piu tosto mostrerà di uoler egli spogliare se stesso della sua propria, che uoi della uostra natia humanità. Ma la prima entrata dell'accusa di Tuberone, se non m'inganna la memoria, fu di uoler dire della sceleraggine di Quinto Ligario. Io non dubito, che inteso questo fiero cominciamento non ui habbiate grandemente marauigliato, & perche nessun'altro di alcun'altro, & perche colui solo, che fu nella medesima causa hauesse hauuto ardire di lasciarsi uscir di bocca una simil impietà. Et sono certissimo, che uoi douete essere stato alquanto

to sospeso sopra di uoi, ciò che egli si uolesse inferire, & che nuouo tradimento ui apportasse. Voi chiamate scelerità quella ò Tuberone? con che discorso, & con che giudicio? non essendo stata mai attribuita una simile denominanza a questa causa. Altri la chiamarono errore. Altri timore. Quegli, che uolsero proceder piu aspramente, la nominarono folle speranza, desiderio, odio, pertinacia. Quegli, che uolsero trascorrer tutti i termini di ogni conueneuolezza, la dimandarono temerità. Scelerità fin hora nessuno, altro che uoi ha hauuto ardire di nominarla. Se ne dimandiate a me, qual sia il proprio, & uero nome di questa nostra disauentura. A me certo pare, che sia stata una certa influenza delle stelle, congiurate contra di noi, & che habbia adombrati improuisamente gli occhi delle nostre menti, di maniera che nessuno si debbia marauigliare, l'humane consultationi essere state finalmente superate dalla diuina necessità. Siamo stati dunque noi infelici, benche non possiamo essere sotto la presente uittoria, ma io non parlo di noi, io parlo di coloro, che nella guerra morirono, siano stati troppo desiderosi di fauoreggiar la parte contraria, siano stati alterati, siano stati ostinati, ma d'imputatione, di sceleratezza, di tradimento, di ribellione sia libero C. Pompeio, già morto, siano infiniti altri. Quando mai udì alcuno essere stato da uoi attribuito cosi indegno nome a questa causa? Et a che altro hanno hauuto la mira, le inclite, & uittoriose uostre armi, che di opponersi alla ingiuria? che altro ha operato quel uostro inuitto essercito, che di difender ualorosamente il suo dritto, & la uostra riputatione, & dignità? che? quando ui dimostraste tanto bramoso di pace, che procurauate forse di conuenir con rubelli, e scelerati? ouero con cittadini fedeli, & amoreuoli? A me certo non parerebbono tanto grandi i uostri innumerabili beneficij, con tanta benignità conferitimi, se io mi riputassi esser stato conseruato dalla uostra clementia, come scelerato. Et a che maniera fareste poscia cosi benemerito della Republica, se haueste mai uoluto mantener tanto numero di scelerati salui nel loro grado, & dignità? Nel principio non guerra, non odio hostile, ma una disparità d'opinioni hauete giudicato essere stata quella dissensione con desiderio, & intentione di ambe due le parti, che la Republica fosse salua; ma lontane dalla commune utilità parte per consigli, parte anchora per un souerchio desiderio di fauoreggiar chi piu l'una parte, chi l'altra. L'authorità, & la dignità de' capi principali era quasi uguale. La causa, che mosse la guerra da principio pareua alquanto dubbiosa, essendo nell'una, & nell'altra parte qualche ragion colorata, & apparente. Hora per certo douemo giudicar quella per migliore, che è stata dalla diuina giustitia fauorita, & essaltata. Et ueramente a pieno conosciuta, & esperimentata la uostra clementia, chi non anteponerebbe quella uittoria, nellaquale non è perito alcuno,

se non

se non combattendo con le arme in mano? Ma lasciamo da parte la causa commune di tutti, consideriamo quella di noi in particolare. Qual di queste due cose ui pare, che sia stata piu espediente, ò Tuberone? Ligario non partirsi dall'Africa, ò uoi non passar in Africa? Ma forse mi direste, poteuamo noi rifiutar di andar in quella Prouincia, nella quale ci hauesse mandato il Senato per deliberation publica? Se cercate il mio parere, certo per nessuna maniera doueuate restare, ma nondimeno l'istesso Senato hauea parimente mandato anchora esso Ligario; & egli ubbidì al Senato in quel tempo, nel quale non potea far altramente; & uoi gli hauete ubbidito all'hora, quando non era astretto alcuno contra il suo proprio uolere di ubbidirgli. Che dunque ui giudico degni di riprensione? certo nò: per non essere stato conueneuole ne al uostro nome, ne alla uostra famiglia, ne alla uostra creanza far altrimente, ma non concedo però, che riprendiate in altrui quel le operationi, dellequali ui esaltate in uoi medesimi. Per deliberation dunque del Senato, essendo absente Tuberone, & impedito per infirmità fu cō messo alla sorte, che Prouincia gli douesse toccare. Egli hauea determinato d'iscusarsi. Io ho molto bene saputo tutte queste consulte per l'amicitia, & parentela, che è tra me, & L. Tuberone, essendo stati ambidue noi a Roma da principio amaestrati sotto la medesima disciplina, & fuori di Roma nella militia compagni, dopo ancho parenti, & per tutta la nostra uita sempre amici, & familiari. A ciò si aggionge un'altro piu stretto nodo di amicitia, per hauerci ambidue noi delettato de' medesimi studi. Io sono informato dunque, uostro padre hauer uoluto rimaner a casa, ma alcuni riprendeuano si fattamente questa sua deliberatione, opponendogli il santissimo, & riuerendo nome della Republica, che egli non potesse altramente sostener in modo ueruno la grauità delle loro parole, & essortationi, quantunque fosse di diuerso parere; per tanto egli uinto finalmente diede luogo all'authorità di cosi degno, & ualoroso cittadino, ò per dir meglio gli prestò ogni ubbidienza; è partito insieme con coloro, che seguiuano la istessa causa, ma non arriuò però ad un'istesso tempo con essi loro. Onde trouò la Prouincia tutta occupata, & quindi nasce l'imputatione, ouero piu presto lo sdegno contra la persona di Q. Ligario; perciòche se egli merita di esser ripreso, per hauer uoluto uietar uostro padre, non douete conseguir però uoi premio appresso di Cesare, per hauer cercato ad ogni uostro potere di ottener, & di occupar l'istessa Africa contra Cesare, ridutto di tutte le Prouincie, tanto opportuno a far guerra contra questa città. Et quali di queste due cose è piu degna di riprensione? Ligario non partirsi dall'Africa, ouero uoi hauer procurato di occupar il possesso dell'Africa? & alcuno altro hauer procacciato di rimaner nell'Imperio di quella Prouincia? & pur questo tale non fu Ligario. P. Varro si uantaua publicamente di es-

sere

sere con giustissimo titolo, tenendo tuttauia l'insegne di esso Imperio. Ma sia in qual maniera eßer si uoglia, questa uostra querela, & attione a che tende? Noi non siamo stati riconosciuti, nè siamo stati riceuuti nella prouincia. Et che se foste stati accettati nella prouincia? L'hauereste forse data a Cesare, ouero l'hauereste ritenuta contra di Cesare? Miriate di gratia, quanto ne renda licentiosi, ò per dir meglio prosontuosi clementißimo Cesare la uostra singular cortesia, & benignità. Se mi risponderà il figliolo, che suo padre era stato per douer consegnar l'Africa nelle uostre mani, & potestà, nellaquale il Senato per sorte lo hauea mandato con auttorità publica, non mi resterò di accusar con grauißime riprensioni questa sua deliberatione in presenza di uoi stesso, a cui tornaua grandissimo beneficio. Imperoche quantunque una simile operatione ui fosse stata molto grata, non però ui parerebbe etiandio laudeuole. Ma lasciamo da banda tutta questa parte, non tanto per non offender le uostre patientißime orecchie, quanto per non parer, che L. Tuberone fosse stato mai in opinione di douer far quello, che non si ha mai pensato, nè imaginato. Veniuate dunque in Africa, prouincia soggetta ad un Re potentißimo, amico, & fauoreuole della parte contraria, tra tutte le altre sommamente inimica a questa causa, nellaquale erano adunanze di molte genti messe insieme, & già deliberate di opponersi francamente alla presente uittoria. Io ui dimando, ciò che hauereste mai fatto. ma chi può dubitar mai di quello, che uoi foste per douer far, uedendo tuttauia quello, che già habbiate operato? Sete stati uietati con grauißimo uostro scorno dismontar nella prouincia destinataui per deliberation publica, con che animo hauete ciò sostenuto? al conspetto di cui hauete presentata la querela della già riceuuta ingiuria? Certo di colui a punto, l'auttorità delquale ui ha mossi a seguitarlo nella guerra. Percioche se uoi foste uenuti nella prouincia a fauore di Cesare, certamente scacciati dalla prouincia sareste ricorsi a Cesare. Hor sete ricorsi a Pompeio, che uale la uostra querela nel tribunale di Cesare, accusando uoi maßimamente colui, dal quale ui querelate di eßere stati impediti di opponerui contra Cesare? Et nel uero in questa parte io per me ui concedo, se egli è di uostra sodisfattione, che con qualche colorato infingimento poßiate gloriarui di hauer hauuta opinione di douer dar la prouintia a Cesare, quantunque foste, & da Varro, & da alcuni altri uietati. Et per compiacerui anchora confermerò parimente l'impedimento essere proceduto da esso Ligario, ilquale ui habbia priuato della occasione di sì fatta laude. Ma guardate di gratia ò Cesare la constanza di L. Tuberone, huomo honoratißimo, laquale trappasserei, con silentio, quantunque io commendaßi grandemente, se non mi fosse notißimo questa uirtù eßere in somma ueneratione appresso di uoi. Qual tanta constantia fu dunque in alcuno giamai, ò per dir meglio patientia?

tientia?

tientia? Qual altro hauerebbe mai comportato quello, che uoi hauete sofferto senza alcuna alteratione di animo? Qual altro si hauerebbe mai disposto in questa dissensione ciuile di tornar a quella istessa impresa, dallaquale non solamente non fosse stato amicheuolmente riceuuto, & accolto, ma anchora crudelmente, & ingiuriosamente scacciato, & uituperato? Vna simil operatione è di un'animo molto constante, & è propria di colui, che dal suo saldo proponimento non si lascia mai rimouer nè per disprezzo, nè per uiolenza, nè per alcuna altra sorte di pericolo euidente, che gli potesse mai auuenire. Percioche quando ben Tuberone fosse inferiore a Varro nell'honore, nella dignità, nella nobiltà, nell'ingegno, come non fu ueramente giamai, in questa particolarità per certo gli fu egli grandemente superiore, per essersi conferito in quella prouincia, che gli toccò per sorte per publica deliberatione del Senato. Quindi uietato, non ricorse a Cesare: per non parer adirato contra noi altri, non tornò a casa: per non parer uile, & codardo, non andò in alcuna altra regione: per non essere stimato di non approuar quella impresa, laquale hauea seguitato da principio, ma uenne in Macedonia, nel campo di G. Pompeio, a quella istessa fattione, dallaquale era stato ingiuriosamente scacciato, & uietato. Ma che? non hauendo fatto G. Pompeio quella dimostratione, che perauentura si conueniua delle crudeltà, & delle ingiurie da Varro usate contra di uoi, sete stati però di minor constanza di animo uerso noi altri? Sete stati forse ne gli alloggiamenti, fuggendo dalla battaglia per isdegno? Sete stati con animo lontano dalla causa? ouero come auuiene nelle guerre ciuili secondo il desiderio commune & uoi, & noi erauamo infiammati contra la parte contraria? Et nel uero io ho sempre consigliata, & esbortata la pace, ma all'hora tardi, & fuor di tempo hauerei ciò fatto. Percioche era cosa di persona inconsiderata, & senza giudicio, ueder gli esserciti ordinati alla battaglia uno a fronte dell'altro, & pensar di pace. Tutti dunque erauamo intenti alla uittoria, ma uoi massimamente, iquali erauate ridotti in così dubbioso stato, che ui conuenisse lasciar la uita, se non foste restati superiori. Benche ueduto il presente successo della guerra, io non dubiti, che non anteponiate questo stato di salute a quella uittoria. Io non direi alcuna di tutte queste cose, se mi credessi, che ouero uoi foste pentiti della uostra constanza, ouero Cesare della sua benignità. Hor dunque ui dimando, se nella presente uostra accusatione contra la persona di Ligario ui querelate delle ingiurie fatte a uoi, ouero di quello, che sono state fatte nelle persone uostre alla Republica? Se nelle fatte nelle persone uostre alla Republica, che rispõderete a Cesare della uostra ostinata perseuerantia anchora dopo fornita la guerra fino al presente nel fauoreggiar la parte contraria? Se delle fatte a uoi in particolare, guardate di non prender errore credendo, che Cesare sia per castigar i

uostri nemici, hauendo egli perdonato a' suoi proprij. Per tanto ui pare forse ò Cesare, che io mi habbia troppo lungamente affaticato intorno alla disputatione della presente causa di Ligario, ui pare che io sia diligente nello scusar questa sua imputatione? Io mi contento, che tutto ciò, che si è detto fin quì, et tutta la somma della presente causa sia rimessa totalmẽte al pietoso giudicio, della uostra misericordia. Io ho trattato infinite cause con molti, & alcune con esso uoi in particolare, mentre per riguardo de' uostri honori hauete atteso publicamente a questo esercitio, & non mi ricorda mai hauer proceduto a questa maniera: perdoniate ò giudici: ha errato: è caduto inauertentemente: non pensaua: se mai per l'auenire, parlando de' figlioli appresso il padre usaresimo una tal forma di supplicatione, ma dinanzi a' Giudici ordinarij non ha commesso un tal delitto: non se lo ha imaginato: i testimonij hanno detto il falso: l'imputatione non contiene in se uerità: è tutta finta. Lasciateui intender o Cesare di uoler essaminar diligentemente questo fatto di Ligario, come giudice, & di uoler cercar in qual parte delle due sia egli stato, che io cederò alla causa, nè anderò raccogliendo quelle congietture, che potrebbono forse ualer ancho appresso Giudici, qualmente andasse legato auanti, che fosse principiata la guerra, come fosse lasciato in tempo di pace, in che maniera fosse improuisamente sopragiunto dalla guerra, & in che modo in essa sia stato di animo, & di uolontà totalmente uostro. Dauanti giudice ordinario solemo noi usar una tal maniera di difesa, ma parlando io nella benignissima presenza di colui, che è riputato commun padre di noi tutti, confesserò di hauer preso errore, confesserò di eser pentito con tutto l'animo, ricorrendo alla solita uostra misericordia, & chiedendo perdono con prieghi, con lagrime, con le ginocchia a terra di ogni mio commesso delitto. Se nessuno fin'hora ha ottenuta simil gratia, conosco di far arrogantemente; se infiniti altri l'hanno benignissimamente impetrata. Voi medesimo, che ci deste speranza di douerla conseguir dalla uostra clementia, non ci manchiate di soccorso. Et chi neghera, che Ligario habbia cagione di sperar, uedendo che a me non è uietato di supplicar appreso di uoi per l'altrui salute? Quantunque la speranza, che habbiamo nella presente causa, non sia riposta nelle mie supplicationi, nè in quelle de' uostri parenti, & seruitori, che per Ligario personalmente ui pregano, ma nelle giustissime cagioni, che ci inducono a far il presente ufficio. Percioche hauendo io l'occhio, quando nel uostro conspetto molti per l'altrui salute si affaticauano, a che erauate solito di mirar grandemente: ho molto ben osseruato uoi hauer in consideratione, non quanto ui fossero amici, & parenti coloro, che ui supplicauano, ma quanto fosero di colui, ad instanza di cui si moueano a supplicarui; & eserui piu grate, & piu accette le cause, per lequali erano sospinti a pregarui, che le preghiere istesse.

Onde

Onde si uede chiaramente, che uoi conferite a' uostri tante, & tante gratie, & concessioni, che mi paiono alle uolte piu auenturati coloro, che godono di questa uostra cortesia, & liberalità, che uoi stesso, da cui le riceuono, & le riconoscono. Per tanto essendo piu possenti appresso di uoi le cagioni de' supplicanti, che le istesse loro supplicationi; & uedendoui esser mosso grandemente da coloro, che comprendete essere cordialmente addolorati, io ui faccio sapere, che nel conseruar la persona di Q. Ligario, uoi farete a molti uostri parenti, & amici cosa gratissima, ma pur non miriate alle loro persone, ma alla loro miseria, & afflittione secondo la solita uostra generosa natura. Io ui potrei rappresentar dauanti gli occhi i Sabini, huomini fortissimi, & ualorosissimi, & tutto il loro territorio, fior d'Italia, Fortezza della Republica. Consideriate il loro commune cordoglio, & amaritudine, riguardate la mestitia, & la tribulatione di T. Brocco, & del suo figliolo, iquali non dubito, che non siano da uoi tenuti per charissimi, & affettionatissimi al uostro nome. Che dirò io de' fratelli? Non crediate, che si tratti nel presente giudicio dell'interesse, & dell'essilio di un solo. O tutti tre rimarranno nella città, o tutti tre saranno banditi, & esterminati. Qualunque crudelissimo esilio sarà loro piu grato, & piu accetto, che la patria, che casa loro, non essendo anchor egli restituito. Se si diportano fraternamẽte, piamente, et con quella amaritudine, che può essere molto ben nota ad ogn'uno. Inchinisi il uostro pietoso animo a' loro prieghi, alle loro lagrime, alla loro tribulatione. Vaglia quella uostra inclita, & misericordiosa uoce, finalmente rimasta uincitrice, laquale infinite uolte publicamente ci diede certezza di riputar tutti coloro per uostri, che non sono stati per la parte contraria. Non uedete la frequenza di tante persone honorate, che sono concorse all'espedition della presente causa? non uedete tutta questa nobilissima famiglia di Brochi? L. Martio, C. Cesetio, L. Cornificio? tanti altri honoratissimi caualieri Romani, da noi grandemente odiati, & perseguitati, & da uoi molto ben conosciuti, tutti sconsolati con gli uestimenti lugubri constituiti nella uostra presenza? Conseruate dunque a' prieghi, & a supplicationi de' uostri i loro piu chari amici, & parenti, acciochè trouiamo esser uerissimo quello, che ci hauete piu di una uolta affermato, di tener per uostri tutti coloro, che non sono stati per la parte contraria. Et nel uero se poteste intrinsecamente penetrar ne' cuori di tutti questi tre fratelli, uedendo la loro concordia, & unanimità, giudicareste tutti tre essere stati per uoi. Et potrà alcuno dubitar, che se Ligario hauesse potuto essere in Italia, hauerebbe seguitate altre insegne, che quelle, che hanno seguitate gli altri due fratelli? chi non comprende questo loro commune consenso, & conformità d'animo? Chi non uede essere stata cosa totalmente impossibile, che sì uniti fratelli andassero dietro a contrarie,

& di-

& diuerse fortune? Di uolontà dunque tutti tre sono stati uostri con tutto l'animo, ma per accidente di una subita, & improuisa tempesta l'uno di loro è stato sforzato di andar uagando, & di non prender l'istesso porto con gli altri due fratelli, ilquale però, se hauesse ciò fatto con deliberato consiglio, non sarebbe molto dissimile da coloro, a' quali hauete cosi prontamente perdonato. Ma sia egli andato alla guerra uolontariamente contra di uoi, sia egli stato dissentiente non pur da uoi, ma da' fratelli anchora, non habbiate riguardo alla sua persona in particolare, ma a quella di coloro, che sono stati fermamente uostri. Io mi ricordo, essendo interuenuto di tempo in tempo a tutte le uostre operationi, quale sia stato T. Ligario Questore nella città uerso di uoi, & dell'honor uostro. Ma non è gran cosa, che io ciò conserui nella memoria, spero, che anchor uoi ui raccordarete, che non sete solito dimenticarui di altro, che delle ingiurie, essendo ciò grandemente proprio del uostro eccelso animo, & della uostra magnanima, & generosa natura. Hor tengo per certo, che ripensando uoi intorno all'ufficio della questura di costui, ui riducerete nella memoria quella di alcuni altri, che lascio di nominare. Per laqual cosa questo istesso T. Ligario, ilquale all'hora non ha procurato altro, che di essere da uoi giudicato per huomo diligente, & affettionato al nome uostro, & alla uostra gloria; nè poteua essere indouino della presente disgratia, humilmente con le lagrime, & con le ginocchia a terra ui supplica per la salute, & per la restitutione del fratello, laquale se per la sua lunga seruitù, & amoreuolezza uerso di uoi concederete ad ambidue, farete dono di tutti questi tre fratelli, ripieni di una somma bontà non solamente a loro stessi, a tanti huomini honoratissimi, a noi altri loro amici, & parenti, ma anchora a tutta la Republica. Fate dunque quello istesso di questi tre fratelli ottimi, & a tutta questa nobilissima raunanza gratissimi, che hauete fatto parimente di M. Marcello, huomo d'alto ualore; & si come hauete condonato lui al Senato, fate gratia di costui al popolo, dell'animo, della buona uolontà, delquale uerso di uoi non hauete mai hauuta dubitatione alcuna; & se quell'auenturoso giorno, quando hauete restituito M. Marcello, fu a uoi tanto glorioso, & al popolo Romano tanto grato, & accetto, non uogliate dubitar di acquistarui piu spesse uolte, che ui si offerirà la occasione una tal laude, & una simile gloria. Percioche non è cosa alcuna piu commendata, nè piu essaltata uniuersalmente da tutti, che la bontà, & la benignità; nè alcuna delle uostre alte, & infinite uirtù è piu illustre, & piu marauigliosa della misericordia, non accostandosi gli huomini a Dio per alcuna altra operatione maggiormente. Non ha la uostra eccelsa fortuna gratia maggiore, che il potere; nè la uostra benigna natura cosa migliore, che il uoler conseruar infiniti. Forse la qualità della presente causa richiederebbe piu lunga disputatione, ma non già la uo-

stra

stra benigna, & misericordiosa disposition d'animo. per laqual cosa giudicando io essere molto più utile alla causa, uoi stesso, che me, ouer alcun'altro, ragionar al presente con esso uoi, non mi estendendo piu oltre, solamente ui raccordarò, se donarete la uita, & la salute a Q. Ligario absente, douerla dar parimente a tutti costoro, che sono stati presenti, & aspettanti l'esito, & la espedition di questo giudicio.

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLE TRE orationi di Tito Liuio, che seguono; in quella fatta sotto la persona di Philippo Re di Macedonia, mentre siede giudice tra Perseo suo Figliuolo maggiore, & Demetrio suo Figliuolo minore, & in quell'altra fatta sotto la persona di Perseo, che in presenza del Padre accusa Demetrio, che sia andato a casa sua con huomini armati di notte per ammazzarlo; & nella terza fatta sotto la persona di Demetrio, che parimente in presenza del padre si difende dalla imputatione, falsamente attribuitagli da Perseo.

HILIPPO *Re di Macedonia fece lungamente guerra con gli Romani, & finalmente superato conchiuse la pace con queste conditioni, che le città, che egli hauea nell'Asia, & nell'Europpa fossero libere, & uiuessero secondo le loro leggi, che restituisse i fuggitiui, & i prigioni; che pagasse mille talenti, la mità incontinente, & l'altra mità a rata proportion in diece anni, & che per mantenimento di tutto ciò desse ostaggi, tra' quali s'intendesse compreso Demetrio suo Figliuolo minore. Durante questa pace in processo di tempo hauendo dato il Re Philippo aiuto a' Romani contra Antiocho, & hauendolo essi finalmente uinto, il Re mandò Ambasciatori a' Romani per rallegrarsi con loro della presente uittoria, iquali sono stati accolti molto benignamente, & a loro è stato renduto Demetrio, che seco lo riconducessero al Padre. Vltimamente essendo attribuite alcune imputationi al Re appresso i Romani, si deliberò egli di mandar Ambasciatore Demetrio, a coloro gratissimo, per purgar le imputationi attribuitegli, nella qual legatione si diportò egli in tal maniera, che il Senato habbia condonato al Re ogni colpa passata per amor di Demetrio. Hor essendo egli tornato da tale ambascieria, la moltitudine de' Macedoni per temenza, che hauea della soprastante guerra, come author della pace, lo riceuette con grande applauso, pronosticandogli apertamente la heredità del Regno dopo la morte del padre, per essere nato di legitimo matrimo-*

se loro fatta. mentre tutti costoro se ne andauano, una spia corse a Perseo, & gli referì, come Demetrio ueniua con quattro giouani, che haueano seco le arme nascoste, & con molti altri per ritrouarlo. Perseo, quantunque sapesse, & perche quegli quattro portassero le arme, & perche Demetrio andasse per trattenersi con esso lui, nondimeno per dar adosso al fratello, fece di subito serrar le porte di casa sua, & rifiutò Demetrio con suoi compagni, come se fossero manifestamente uenuti per ammazzarlo. Di ciò hauendo grauemēte per male Demetrio, & hauendolo ancho dimostrato con parole altiere, ritornò a casa sua propria alla seconda cena, non sapendo anchora alcuna cosa ne della spia battura, ne che seco fossero stati huomini armati. Il giorno seguente Perseo, come prima hebbe commodità di trouar il padre se ne andò alla Corte, & con il uolto tutto turbato senza parlare si ritirò in disparte, in modo però, che potesse essere ueduto dal padre. Philippo come prima lo hebbe scorto, & in quella maniera alterato, incontinente gli dimandò qual fosse la cagione della sua maninconia. egli rispondendo si querelò appresso il padre, che quella notte Demetrio suo fratello fosse andato a casa sua con huomini armati per ammazzarlo, & hauersi difeso dal suo furore con chiudergli la porta, & col non hauerlo lasciato entrare, & si offeriua di farglilo comprender manifestamente, se egli si disponeua di essaminar appunto coloro, che haueano portate seco le arme nascoste. Vdendo Philippo tutta questa querimonia di Perseo senza metter tempo di mezo fece chiamar Demetrio, & appresso Lisimaco, & Onomasto, per hauerli seco come consultori in questo fatto. poscia che gli fu nunciato, tutti essere uenuti, si ritirò in luogo piu secreto con i due amici, & altri tanti guardiani della sua persona; & a' figlioli concesse metter dentro tre compagni disarmati per uno. iui essendo posti a sedere, Philippo primo di tutti fece appresso di loro un graue ragionamento, querelandosi delle discordie de' suoi figliuoli, riprendendogli, & imponendo loro; che l'uno, come accusatore proponesse le imputationi, che intendeua di prouar contra il fratello; & l'altro, come difensore rispondesse alle imputationi opposteli. Perilche dopo il parlamento del padre con la seconda oratione Perseo accusa il fratello, che molte uolte gli habbia teso insidie, & che finalmente la precedente notte fosse uenuto a casa sua con huomini armati per ucciderlo; & per render uerisimile questa sua accusatione, come causa di tutto ciò allegaua l'insatiabil desiderio, che Demetrio hauea di uoler regnare, & di uolere, toltosi uia il fratello dinanzi a gli occhi, entrar in suo luogo dopo la morte del padre. Demetrio, ultimamente con la terza oratione si difende dalle false accusatio-

ni, che gli hauea attribuite Perseo, nellaqual sua difesa mostra essere andato semplicemente senza alcuna fraude in casa del fratello, nè hauer hauuto mai si maluagia intentione. Ilche conferma con molte conietture, riprouando le sue ragioni per maligne, per contrarie tra se stesse, & ripugnanti, & ordite solamente per renderlo in odio appresso il padre. La prima oration non è altro, che un familiar ragionamento di Philippo tra i suoi consiglieri, & figlioli per introdur l'accusatione di Perseo, & la difesa di Demetrio, & però in essa non occorre altramente ricercar l'artificio oratorio, ma nelle altre due orationi, che seguono, eßendo elle fatte con gran prudentia, in esse anderemo di parte in parte considerando tutto quello, che giudicheremo appartenersi per iscoprir la loro nascosta bellezza, & accorgimento. Per la qual cosa nella presente contesa la instanza di Perseo è, che Demetrio andaße a casa sua con huomini armati per leuargli la uita. La Risposta di Demetrio è, che foße ben andato a casa sua, & con huomini armati, ma non per ammazzarlo, ma per star seco in allegrezza, & per rimouergli lo sdegno, che hauea già preso per essere stata la sua compagnia inferiore nel giorno della rassegna, & della purgation dell'eßercito. Nasce dunque tra l'accusa di Perseo, & tra la difesa di Demetrio, La Questione conietturale della uolontà; se Demetrio era andato con huomini armati in casa di Perseo per ammazzarlo, ouero per star seco in allegrezza. Perseo prende a sustentar la conclusion affirmatiua, che Demetrio sia andato con huomini armati in casa sua per ammazzarlo. Demetrio prende a sostentar l'altra conclusion negatiua, che sia andato a casa sua non con animo, nè con uolontà di ucciderlo, ma per sollazzarsi, & per trattenersi seco. Hor Perseo per prouar la conclusion, che ha tolto a sostentar, ricorre prima al luogo proprio del genere giudiciale, & della cõstitution conietturale, dalla causa mouente, allegando, che a far ciò, Demetrio foße sospinto da un insatiabil desiderio di regnare, alche o[illegible]ando la età del fratello maggiore, che egli habbia uoluto leuarselo dinanzi, per succeder al padre nel Regno senza alcun contrasto, & senza oppositione. proua poi la uolontà, dall'hauer cercato di ucciderlo nel cõcorso, che fecero insieme nel giorno della purgation dell'eßercito, & hauendo parimente pensato di auelenarlo, quando lo inuitò seco a cena. a ciò aggiunge il luogo delle proue inartificiose, dal constituito, & dalla essamination de' rei, che confeßauano di hauer portato seco le arme, & così armati esser andati in casa di Perseo. ultimamente la proua dalla possibilità, dell'aiuto de' Romani, & de' Macedoni, & dalla commodità, per tali aiuti, di fuggir la pena, & così conclude la sua accusa esser uerissima & dalla causa mouente, &

dalla

dalla uolontà, & dalla poßibilità, & dalla eßamination, & confeßion de' complici consentienti; & insta, che siano grauemēte castigati coloro, che sono andati à casa sua cō le arme per ammazzarlo. ma perche suole esser proprio dell'accusatore alle proue argomentatiue aggionger le affettuose, si affatica di concitar nell'animo del padre contra la persona di Demetrio l'affetto dell'inuidia, dell'odio, & dell'iracundia. Muoue la inuidia nell'animo del padre contra Demetrio, mentre dimostra, che i Macedoni dependono piu da' Romani, & da Demetrio, che da lui stesso, iquali eßo uiuente chiamauano Demetrio loro Re, & che Tito Quintio, quasi esheredando Philippo del Regno, habbia sustituito esso Demetrio in suo luogo. Accende parimente l'odio, & la iracondia, facendo uedere, che esso Demetrio pende piu da' Romani, che dal padre proprio, & che fa continuamente secrete consulte con gli Macedoni, per inclinarli a fauorir piu i Romani, che il proprio padre, & così non solamente infiamma l'inuidia, l'odio, & la iracundia nella persona del padre contra Demetrio, ma anchora trahe a se l'amore del padre, & la sua beniuolenza, dipingendosi in tutta la oratione per partegiano del padre, & per contrario a' Romani, & a quelli Macedoni, che dipendeuano da loro, & da Demetrio. Hor in quanto alla oration morata, & alle proue conciliatiue si sforza di parer persona semplice, & beneuola al padre, & inimica a tutti coloro, che fauoreggiauano la parte contraria, & partecipe del dolore, & delle ingiurie, che i Romani gli haueano fatte, hauendolo priuato di tante città, di tante prouincie, di tutta la Tracia, & ridutolo quasi loro tributario. Ha questa oratione il suo proemio, ilqual accortamente l'accusator prese dalle ultime parole del parlamento di suo padre, per parer di parlar improuisamente senza hauersi prima apparecchiato a tal sua accusatione. Ha la propositione della cōclusion della questione, che si ha tolto a sostentare. Ha la confirmation di questa sua propositione, oue proua il fratello spesse uolte hauergli teso insidie, & hauerlo uoluto uccidere. Ha finalmente la conclusione, nellaquale per prosopopeia, introducendo il fratel proprio a parlar, fa palese la sua peruersa intentione, i suoi disegni, i suoi cattiui desiderij, & il suo animo al tutto disposto di leuargli la uita, & dimanda al padre, che debba seueramente castigar coloro, che erano andati a casa sua per tradirlo, acciochè eßi se non saranno castigati, non seguitino di nouo a metter in opera le loro iniquißime operationi contra se stesso. Demetrio nella sua difesa prima breuemente uà enumerando i capi principali dell'accusation di Perseo, & a poco a poco si fa l'adito alla disputation della conclusion, che hauea tolto a sostentar contra il fratello, prouando non eßer andato a casa sua per amazzarlo; & prima

ma argomenta da contrarij, & ripugnanti, & dimostra l'un argomento di Perseo contradire all'altro; & che se l'uno è uero, lui hauer hauuto gran confidenza ne' Romani, l'altro del paricidio non essere altramente uerisimile. poi distingue tutta l'accusation del fratello per diuisione in tre tempi; nel tempo del correr, che fecero insieme nella rassegna, & nella purgation dell'essercito; nel tempo del conuito della prima cena, quando Demetrio inuitò Perseo; & nel tempo della seconda cena, quando Demetrio è incolpato di esser andato con huomini armati in casa del fratello; & argomentando da' contrarii, & ripugnanti proua nel primo tempo non essere alcuna uerisimilitudine, per la Religione della purgation dell'essercito. perche all'hora non si hauerebbe mai indotto a pensare, non che a commetter una si fatta sceleraggine: dimostra poi nel tempo, quando inuitò il fratello a cenar seco, di non hauer hauuto mai simil animo, il che proua da gli antecedenti: Percioche se hauesse hauuto simil pensiero, non hauerebbe cercato nel correr di esser superiore al fratello, per non renderlo men pronto ad accettar il suo inuito. In quanto all'ultimo tempo argomentando un'altra uolta da' ripugnanti, & da' consentanei mostra non essere credibile, che andasse con quattro soli, ma che sarebbe andato con tutti armati. oltre ciò è cosa, che ripugna à se stessa, hauer uoluto commetter un simil maleficio, & beuer immoderatamente, & far beuer disordinatamente ancho coloro, che menaua seco per compagni in tale impresa. Hor essendo senza alcun sospetto & il primo tempo, & il secondo, & il terzo, ne' quali consisteua tutta l'accusation del fratello, conclude l'imputationi da lui attribuitegli non contener in se alcuna uerità. In quanto alle proue de gli affetti, in tutta questa oratione insieme insieme rispondendo a gli argomenti dell'accusatore cerca di rimouer l'affetto della inuidia, dell'odio, & dell'iracondia, concitati da suo fratello nell'animo del padre contra se stesso, per introdur in esso la misericordia, affetto opposto a questi tre, & per natura atto a discacciarli, & muoue la misericordia, mentre dall'una parte fa conoscer la inuidia, & la crudeltà del fratello, la sua maligna intentione, & i suoi tradimenti; & dall'altra la simplicità di se stesso, l'essere perseguitato da colui, che douerebbe di ogni suo errore piu presto escusarlo, che accusarlo appresso il padre, & dimandar da lui la sua uita, & il suo innocente sangue. Tutta questa difesa, in quanto alla dispositione, ha il suo proemio, ha la sua narratione, mescolata di parte in parte con la confutatione, & pare, che non habbia la sua uera, & apparente conclusione; percioche artificiosamente dimostra, se stesso impedito dalle lagrime, & dal dolor conceputo, non hauer potuto imponer fine alla sua difesa.

Delle

Delle parti della oration di Philippo, Re di Macedonia, che è come una certa preparation alla sequente accusa di Perseo, suo figliolo maggiore, & alla difesa di Demetrio, suo figliolo minore, che risponde alle imputationi del fratello falsamente attribuitegli.

L'una parte contien la querela, & la riprension di Philippo contra l'uno, & l'altro suo figliolo, nellaquale serua il decoro di un padre uecchio, et addolorato. Serua il costume di buon padre, mentre fa uedere, che mai non ha mancato al suo proprio ufficio di ammonirli: & mentre li riprende grauemente del loro insatiabil desiderio di regnare: & perche non hanno insieme charità, ne religione. Serue il decoro del uecchio, a cui è propria la prouidenza delle cose future, dimostrando di hauer preuiste queste loro inimicitie molto auanti.

L'altra parte contiene la introduttion all'accusa di Perseo, & alla difesa di Demetrio, nellaquale ancho serua il decoro di uecchio prouido: mentre predice loro, che dopo le accuse, siano per douer uenir ancho alle arme.

Delle parti della Oratione di Perseo, figliuolo maggiore di Philippo, Re di Macedonia, che accusa Demetrio, suo fratello minore, che andasse di notte a casa sua con huomini armati per ucciderlo,

L'una è il proemio, ilqual Perseo prende dalla cosa istessa, & dalla occasione delle ultime parole del padre, per le quali indifferentemente riprendea tanto Demetrio, quanto se stesso, del che lamentandosi, dimanda aiuto dal padre, per conciliarsi la sua misericordia, & per farsi adito all'audienza della futura disputation, & confirmation della sua querela.

La seconda è la cōfirmation, & la proua della sua querela, che il fratello molte uolte gli habbia teso insidie, & che finalmente sia andato a casa sua di notte con huomini armati per ammazzarlo, la qual uà prouando con molti argomenti, & proprij del genere giudiciale, & communi di tutti i tre generi delle cause.

La terza è la conclusion, nellaquale, mettendo in odio suo fratello appresso il padre, insta che lo debba castigare: percioche se non lo punirà, di breue ritornerebbe a tradirlo, & a leuargli la uita.

Delle parti del proemio dell'accusation di Perseo,

L'una è la querela di Perseo, perche il padre habbia ripreso nel suo parlamento; cosi lui stesso che si querelaua, che il fratello sia andato a casa sua per ammazzarlo; come Demetrio, che ha cercato di torgli la uita.

L'altra è la Dimanda, che il padre lo debba almeno ascoltar con misericordia, come se hauesse trouato Demetrio, che tuttauia fosse per torgli la uita.

Delle parti della confirmation dell'accusa di Perseo, nellaquale proua la sua querela, che Demetrio molte uolte gli habbia teso insidie, & che finalmente sia andato a casa sua con huomini armati per ammazzarlo.

L'una contiene le proue argomentatiue, nel laquale Perseo, per dimostrar uera la conclusion, che ha tolto a sostentar, che Demetrio sia andato di notte con huomini armati a casa sua per amazzarlo, ricorre prima al luogo proprio del genere giudiciale, & della constitution conietturale, dalla causa mouente, allegando, che Demetrio, a far ciò, fosse sospinto da un'insaciabile desiderio di regnare, alche ostando la età del fratello maggiore, ch'egli habbia deliberato di leuarselo dinanzi, per succeder al padre nel Regno senza alcun cõtrasto. proua poi la uolontà, che è il secondo luogo della constitution cõietturale nel genere giudiciale, dal l'hauer cercato di ucciderlo ancho altre uolte nel concorso, che fecero insieme, nel

1

L'altra cõtiene le proue affettuose, nellaqual Perseo si affatica di concitar nell'animo del padre contra la persona di Demetrio l'affetto dell'inuidia, dell'odio, & dell'iracundia. Muoue la inuidia nell'animo del padre contra Demetrio, mentre dimostra, che i Macedoni dependono più da' Romani, & da Demetrio, che dal padre istesso, i quali, esso uiuente, chiamauano Demetrio loro Re, & che Tito Quintio, quasi esheredando Philippo del Regno, habbia sustituito esso Demetrio in suo luogo. Accende parimente l'odio, & la iracundia del padre contra il fratello, facendo ueder, che esso Demetrio pende piu da' Romani, che dal padre proprio, & che fa continuamente secrete consulte con gli Macedoni, per tirarli a fauo-

2

La terza contiene le proue conciliatiue, nel laquale si sforza di parer huomo da bene, & persona semplice, & beneuola al padre, & inimico a tutti coloro, che fauoreggiauano la parte contraria, & partecipe del dolore, & delle ingiurie, che i Romani gli haueano fatte, hauendolo priuato di tante città, di tante prouincie, di tutta la Thracia, & ridottolo quasi loro tributario. Tutte queste parti nella presente confirmation sono insieme congionte, & mescolate, ma noi le habbiamo cosi distinte, & separate in questi tre ordini, per darle piu facilmente ad intendere.

3

1 2 3

giorno della purgation dell'essercito, & hauendo parimēte ancho pensato di auelenarlo, quando lo inuitò seco a cena. A queste proue aggionge il luogo delle proue inartificiose, dal constituto, & dalla essaminatione de' rei, che confessauano di hauer portato seco le arme, & cosi armati eßere andati in casa di Perseo. Vltimamente la proua dalla possibilità, dall'aiuto de' Romani, & de' Macedoni, & dalla commodità per loro mezzo di fuggir la pena, & di conseguir il suo intento, & cosi conclude la sua accusa esser uerissima & dalla causa mouente, & dalla uolontà, & dalla possibilità, & dalla eßamination, & confession de' complici consentienti.

vir piu i Romani, che il padre proprio, & cosi non solamente infiamma l'inuidia, l'odio, & la iracondia nella persona del padre contra Demetrio, ma anchora trahe a se l'amore del padre, & la sua beniuolenza, dipingendosi per parteggiano del padre, & per contrario a' Romani, & a quegli Macedoni, che dipendeuano da loro, & da Demetrio.

Delle parti della conclusione dell'accusa di Perseo.

L'vna è la prosopopeia, & l'introduttion della persona di Demetrio a parlare, nellaquale dimostra i dissegni, & la maligna intention del fratello, in tutto disposto a leuarselo dinanzi, & concita l'odio del padre contra la persona di Demetrio, & la misericordia del medesimo uerso la sua persona propria.

L'altra è la instanza, che l'isteßo Perseo fa appresso il padre, nella quale insta, che egli debba castigar grauemēte coloro, che sono andati a casa sua con arme per ucciderlo, & concita nell'animo del padre l'affetto della paura, auertendolo, che se non gli punirà, siano anchora per tornar a tradirlo di nuouo.

Delle

Delle parti della oratione di Demetrio, figliuolo minor di Philippo Re di Macedonia, che si difende dall'imputatione di Paricidio, falsamente attribuitali da Perseo, suo fratello maggiore.

L'una è il proemio, nel qual Demetrio uà enumerando i capi principali dell'accusation del fratello, dimostrando l uno contrario all'altro, & facendosi adito alla futura confutation delle imputationi, attribuitegli dal fratello.

L'altra è la confutation, nella qual rimoue la imputatiõ della causa mouẽte, et risponde all'obiettion de' tre tempi, ne' quali Perseo l'incolpaua, che l'habia uoluto uccidere, & finalmente scopre l'animo di Perseo contra se stesso, dimostrando, che non per quelle cause, che egli adduceua, ma per pura inuidia lo andasse perseguitando, uedendolo riputar da tutti piu degno di lui nel succeder nel Regno dopò la morte del padre.

Delle parti del Proemio, della difesa di Demetrio.

L'una è la enumeration de' capi principali dell'accusatione del fratello contra se stesso.

L'altra è la riprension de' medesimi capi, nellaquale dimostra la inconstanza, & la contrarietà, che è tra l'uno, & l'altro.

La terza è la introduttion alla futura confutation delle imputationi attribuitegli dal fratello.

Delle parti della confutation della difesa di Demetrio, nella quale rimoue la imputation della causa mouente, & risponde alle obiettioni de' tre tempi, ne' quali Perseo l'incolpaua, che l'babbia uoluto uccidere, & finalmente scopre l'animo di Perseo contra se stesso.

L'una contiene le proue argomentatiue, nellaqual prouando, non esser andato a casa sua per amazzarlo, argomenta prima da' contrarij, & da ripugnanti, & dimostra, l'un'argomento di Perseo contradire all'attro, & che se l'uno è uero, lui hauer hauuto gran confidanza ne' Romani, l'altro del paricidio non essere uerisimile. poi distingue tutta l'accusation del fratello per diuisione in tre tempi; nel tempo del correr, che fecero insieme nella raßegna, & nella purgation dell'essercito; nel tempo del conuito della prima cena, quando Demetrio inuitò Perseo; & nel tẽpo della seconda cena, quando Demetrio è incolpato d'esser andato con huomini armati a casa del fratello; & argomentando da contrarij, & ripugnanti proua nel primo tempo non essere alcuna uerisimilitudine per la religion della purgation dell'essercito: perciochè allhora non si hauerebbe mai indotto a pensar, non che a commetter una si fatta sceleraggine. Dimostra poi nel tempo, quando egli inuitò il fratello a cenar seco, di non hauer hauuto mai simil animo, il che proua da gli antecedenti: perciochè se haueße hauuto

L'altra contiene le proue affettuose, nellaqual cerca di rimouer l'affetto della inuidia, dell'odio, & dell'iracundia, concitati già dal fratello nell'animo del padre contra se stesso, per introdur in esso la misericordia, affetto opposito a questi tre, & per natura atto a discacciarli. Et muoue la misericordia, mentre dall'una parte fa conoscer la inuidia, & la crudeltà del fratello, la sua maligna intentione, & i suoi tradimenti; & dall'altra la simplicità di se stesso, l'esser perseguitato da colui, che douerebbe d'ogni suo errore piu presto escusarlo, che accusarlo appresso il padre, & chieder da lui la sua uita, & il suo innocente sangue:

mai un simil pensiero, non hauerebbe cercato nel correr di esser superiore al fratello, per non renderlo men pronto ad accettar il suo inuito. In quanto all'ultimo tempo, argomentando un'altra uolta da' ripugnanti, & da' consentanei, mostra non essere credibile, che egli andasse con quattro soli armati, ma che sarebbe andato con tutti. Oltre ciò è cosa, che ripugna grandemente a se stessa, hauer uoluto commetter un tal maleficio, & beuer immoderatamente nel primo conuito, & far beuer disordinatamente ancho coloro, che menaua seco per compagni in simil impresa. Hor essendo senza alcun sospetto & il primo tempo, & il secondo, & il terzo, ne' quali consisteua tutta l'accusation del fratello, conclude l'imputationi da lui attribuitegli non contener in se ueritade alcuna.

ORATIONE DI PHILIPPO RE DI MACEDO-nia, fatta in presentia di Lisimaco, & di Onomasto, chiamati per consultori, mentre egli sedea giudice tra Perseo, & Demetrio suoi Figliuoli; l'uno accusator; l'altro accusato di paricidio.

ON pur condotto io misero, & disfortunato padre a seder giudice tra due miei figliuoli; l'uno accusator; l'altro accusato di paricidio, per douer iscoprir in loro qualche machinamento; o della colpa già commessa; ò della finta, & simulata. Già perauanti io temea, & mi uedea sourastar questo tempestoso nembo, quando scorgeua in ambidue uoi alcuni colori nel uolto, & alcuni fieri sguardi, & quando sentiua alcuni mormorij non da fratelli. Ma spesse uolte speraua, che si come poste giù le armi è seguita pace tra i nemici, & le priuate dissensioni di molti sono finite: così potersi ralentar, & purgar le ire uostre, & i uostri sdegni: & ben souente mi daua a credere, douerui ancho tornar a memoria in qualche tempo la fratellanza, & quella semplice conuersation puerile, che è stata tra uoi ne' primi uostri anni, & finalmente i miei amoreuolissimi ricordi, & paterne ammonitioni, le quali dubito, che mai non siano penetrate nelle uostre menti, & orecchie. Quante uolte biasmando io, & maledicendo le discordie tra fratelli, dall'una parte ui appresentai gli horrendi loro auenimenti, per gli quali hauessero condotto se stessi, la loro stirpe, le famiglie, i regni in estrema ruina; & dall'altra ui ho posto dinanzi a gli occhi la concordeuole compagnia nel regnare di due Re de Lacedemonij, salutifera per molti secoli a se stessi, & alla patria; & la medesima città, poiche ha cominciato ciascuno a tirare a se la tirannide, essere stata desolata, & destrutta. Vi ho parimente raccordato Eumene, & Attalo fratelli da debolissimi principij, & quasi indegni del nome regale, hauer aguagliato il loro stato a me, & ad Antiocho, & a qualunque altro Re di questa età: certo non con alcuna altra cosa maggiormente, che con la concordia. Nè mi son contenuto da gli essempi de' Romani, quantunque nemici, come di Tito, & Lucio Quintio, i quali hanno meco fatta guerra; & di Publio, & Lucio Scipione, che uinsero Antiocho; & del padre, & zio loro, la cui perpetua unanimità anchor essa morte congiunse con inseparabile compagnia. Ma nè la sceleragine di quei con gli loro infelici successi ui hanno mai potuto rimouere da' nostri fieri proponimenti, nè la buona mente, & prospera fortuna di questi ui hanno potuto dirizzar alla buona strada. Me anchor uiuo, espirante ambidue uoi così

mali-

malignamente hauete posto l'occhio alla mia heredità? Voi uolete, che io sopraniua fin tanto, che restando dopo di uno di uoi, lasci l'altro herede senza contesa? Voi non potete comportar nè il padre, nè il fratello, & non hauete nè charità, nè religione, ma in luogo di queste ui è entrato nel cuore un'insatiabile desiderio di regnare. Hor su cominciate a contristar, & a contaminar l'animo, & le orecchie paterne. Contendere tra uoi con accuse, per douer, come io dubito, di breue contender ancho con le arme. Dite palesemente, ò di uero; ò di finto tutto quel che ui piace. Le mie orecchie ui saranno aperte, le quali poscia chiuderò alle secrete imputationi, che l'uno di uoi mi rapporterà contra l'altro.

ORATIONE DI PERSEO, FIGLIVOLO DI Philippo Re di Macedonia, che accusa Demetrio suo fratello di paricidio.

OVEVA *io per certo aprir le porte di casa a meza notte, & riceuer i conuiuanti armati alla seconda cena, & porger loro il collo: poiche non si credono le scelerità, se non dopo fatte, & udendolo, che sono stato assaltato a tradimento, le medesime rimprouerationi, che ode parimente quel disleale, che con arme, & con insidie è uenuto a casa mia per leuarmi la uita. Non senza ragione tutti chiamano Demetrio solo per uostro figliuolo, & me stimano come supposto, & generato di concubina. Imperoche se io tenessi appresso di uoi alcun grado di amore, o di charità filiale, non ui adirareste contra di me, che tuttauia mi querelo di hauer trouate appostate le insidie, ma contra colui, che le hauesse machinate, & ordite; ne ui sarebbe in cosi poca stima la nostra uita, & il nostro sangue, che non ui foste mosso nè del mio passato pericolo, nè del futuro, se a gl'insidiatori sarà lecito ogni scelerato machinamento senza pena. Per tanto se conuien morir senza aprir bocca, moriamo, & preghiamo i Dei, che la già contra di me cominciata sceleraggine in me habbia a terminare, nè che per mezo della mia morte, si ricerchi la uostra. Ma se la natura ha promisso a quegli, che sono in qualche solitudine attorniati da traditori, un tal soccorso, che possino gridar, & chieder aiuto da coloro, iquali non hanno mai ueduto, sia lecito anchor a me, ò padre, uedendomi il ferro, & la spada ignuda alla gola di chiamarui ad alta uoce, & di supplicarui per la uostra uita, per il nome paterno, ilquale è già gran tempo che uoi potete comprender, a qual di noi due sia in maggior ueneratione, che*

mi

indifferentemente sopra chi non debbono, discernere chi è tradito, dal traditore; distinguere l'insidiatore, dall'insidiato. habbia contrarij i Dei paterni, sia soggetto a queste uostre essecrationi il capo di colui, che era per douer uccider il fratello; ma quell'altro, a cui poco mancò, che non gli fosse leuata la uita, habbia almeno rifugio nella giustitia, & nella misericordia del padre.. Et in qual altra parte ricorrerò io per aiuto, a cui non presta sicurezza alcuna la solenne purgation dell'essercito? a cui non presta sicurtà il concorso de' soldati? non la casa? non la mensa? non la notte conceduta al riposo de' mortali per beneficio di natura? Se io inuitato andrò dal fratello, mi conuien morire. Se lo riceuerò alla seconda ceua dentro della mia porta, mi conuien morire. ne andando, ne restando posso schiuar i suoi empi machinamenti. Doue mi ridurrò io infelice, abandonato da tutti? non ho mai riuerito, ne osseruato altro, se non gli Dei, & uoi, ò padre, non posso dimandar aiuto da' Romani: perche sono grandemente desiderosi del mio sangue: perche mi doglio delle ingiurie, che ui hanno fatte: perche mi sdegno di tante città, di tante genti, & poco fa di tutta la contrada maritima della Tracia, tolte, & leuate dal uostro imperio. nè me, nè te saluo, & uiuente sperano il possesso della Macedonia, ma se la crudeltà del fratello a me hauerà tolta la uita, & se uoi consumerà la estrema uecchiezza; ò se ciò non serà ancho aspettato, per certo tengono, & il Re, & il Regno della Macedonia douer essere tutto della loro giurisdittione. Se i Romani ui hauessero lasciato alcun paese oltra la Macedonia, io crederei almeno, quel tanto essermi restato per per ultimo rifugio. Ma forse mi direte, i Macedoni in qualunque occasione non douermi mancar di ogni aiuto. Vedeste hieri il fiero empito, & la rabbia de' soldati Macedoni contra di me, & della mia compagnia, che ha mancato alla loro scelerata intentione altro, che il ferro? & a tutto quello, che essi non hanno potuto mandar ad effetto di giorno, hanno tolto sopra di se a dar compimento gl'inuitati, & compagni del fratello di notte. Ma che dirò io della maggior parte de' principali di Macedonia? iquali hanno posto ogni speranza della lor dignità, & fortuna ne' Romani, & in colui, che appresso di loro può ogni cosa? Et per certo tutti costoro non solamente prepongono Demetrio a me suo fratello maggiore, ma poco manca, che anchora a uoi Re, & padre non lo facciano superiore. percioche costui è quello, come essi lo essaltano, per gli cui meriti il Senato Romano ui ha perdonata la pena. Costui è quello, ilquale ui difende tuttauia dal-

le arme Romane. Costui è quello, che reputa la uostra uecchiezza essere grandemente obligata alla sua prima età giouenile. da costui dependono i Romani. Costui fauoreggiano tutte le città, liberate dal uostro Imperio. per costui sono tutti i Macedoni, che tanto si rallegrano della pace Romana. A me, eccetto che voi, ò padre, che altra speranza resta; ò di aiuto; ò di soccorso? A che pensate uoi, che mirino quelle lettere hora nouamente scritteui da Tito Quintio, per lequali afferma uoi hauer ottimamente proueduto alle cose uostre, hauendo mandato a Roma Demetrio, & ui esborta, che un'altra uolta il rimandiate con maggior numero di ambasciatori, & de i primarij di Macedonia? A costui Tito Quintio è hora consultore, & maestro del tutto, ilquale esheredando quasi uoi, ò padre, del Regno di Macedonia, a se lo ha sustituito in uostro luogo. A Roma, a Roma sono tramati tutti questi secreti ordimenti, a' quali, per dar loro intiero effetto, ricerca Tito Quintio ministri, & fautori, quando ui commanda, che rimandiate costui medesimo con maggior numero de' primarij di Macedonia, iquali di qui partiti se ne uanno a Roma puri, & sinceri, credendo di hauer per loro Re Philippo, & da Roma poi tornano, tutti tramutati, & infettati dalle lusinghe, & incantamenti de' Romani. Appresso costoro Demetrio è il tutto. Costoro Demetrio anchora uoi uiuente chiamano Re. Hor s'io mi doglio, & mi querelo di tutte queste indignità, douerò sentir incontinente essermi rinfacciata non pur da gli altri, ma anchora da uoi, ò padre, la cupidigia del Regno? Ma se egli si proponerà, sopra qual di noi due debba cader una tal imputatione, di uoler ad ogni modo ambitiosamente regnare, io non la riconosco in me altramente: imperoche qual'altro muouo io dal suo luogo, per succedergli? Solo il padre è auanti a me, & così prego gli Dei, che lungamente egli sia, & così io gli sopraniua se meriterò per sua buona uolontà, & consentimento. Se il padre mi darà la heredità del Regno, io l'accetterò. Ma se Demetrio desidera il Regno, per certo non può non desiderarlo sceleratamente, ilquale si appressa per trappassar l'ordine della età, l'ordine della natura, della usanza di Macedonia, & della ragion, & giustitia delle genti. Ma osta dice egli il fratello maggiore, alquale secondo il dretto, & secondo il uoler del padre appartiene il Regno. Tolgasi di mezo costui, non sarò il primo, che habbia procurata la corona con la morte del fratello. Il padre uecchio, sconsolato, & al suo dolersi tutto occuppato piu presto temerà, che io non mi adiri seco, che si disponga egli contra me ad alcuna sorte di uendet-

ta.

ta. I Romani si rallegreranno, & approueranno, & difenderanno il tutto. Queste speranze sono dubbiose, ò padre, io il confesso, ma non sono in tutto fallaci: perciochе cosi appunto si uà diuisando nell'animo esso mio fratello. Hora uoi potete liberarmi dal sourastante pericolo della morte, castigando coloro, iquali sono uenuti a casa mia con le arme, per priuarmi di uita. Ma se alla loro sceleraggine succederà il disegno, uoi medesimo non potrete piu perseguitar, & uendicar altramente il mio innocente sangue.

ORATIONE DI DEMETRIO, FIGLIOLO DI Philippo Re di Macedonia, che si difende dall'imputatione di paricidio, attribuitagli da Perseo suo fratello.

VTTI gli auantaggi, che sogliono essere proprij di coloro, che sono accusati, ò padre, se gli ha usurpati l'accusatore, & con gli simulati ad altrui ruina, & con suoi finti pianti, & sospiri ha rendute sospette appresso di uoi le uere mie lagrime; & hauendo egli: poiche mi sono tornato da Roma: da se stesso senza ueruna cagione cercato con gli occulti trattati, & consulte, che fa giorno, & notte con tutti i suoi, di tendermi insidie: hora a me non pur il nome d'insidiatore, ma anchora di ladro publico, & di homicidio da manifesto fraudolentemente attribuisce. Et col suo imaginato pericolo ui spauenta, per accelerar col mezo uostro la morte al suo innocente fratello. mostra in nessuna parte del mondo essergli restato alcun rifugio, per leuare a me ogni speranza di aiuto appresso di uoi. Con la inuidia della gratia de' forestieri, laquale piu presto mi noce, che ella mi gioui, perseguita me solo, impotente, & da suoi tradimenti continuatamente attorniato. Ma quello, quanto peruersamente, & da uero accusatore? hauendo mescolata la falsa imputatione della notte passata con la rimanente riprensione della mia uita, per render con gli altri miei andamenti sospetta la presente colpa, laquale fra poco ui si farà chiaro, di che qualità ella si sia. Et per render uerisimile maggiormente la falsa accusatione de miei disegni, della uolontà, de consigli con questo simulato, & ordito argomento della notte passata, ha insieme insieme procurato anchora, che ella paresse improuisamente nata dalla paura, & dal tumulto di questa notte. Era di mestieri, ò Perseo, se io fossi stato rubello del Regno, ò di mio padre; se io hauessi tenute prattiche secrete con gli Romani, o con altre genti inimiche, non aspettar la fauola di questa notte, ma hauermi

mi fatto conoſcer già per auanti. Biſognaua parimente, ſe quella tua accuſa, piena di falſe imputationi, era per iſcoprire piu toſto la tua inuidia, & il tuo odio contra di me, che il mio delitto, che ella ancho hoggi; ò ſi laſciaſſe; ò ſi differiſſe a piu commoda occaſione, accioche ſi poteſſe da ogn'uno comprender manifeſtamente, qual di noi due; o tu a me; o io a te con noua ſorte di maleuolenza habbia teſo inſidie: nondimeno io, per quanto mi ſarà conceſſo in queſto ſubito, & improuiſo trauaglio, diſtinguerò tutto quello, che tu hai ſagaciſſimamente auiluppato, & confuſo; & farò paleſi; o le tue; o le mie inſidie di queſta notte. Vole parer, che io habbia preſo partito di ucciderlo, accioche toltomi dinanzi il fratel maggiore, alquale & per ragion delle genti, & per uſanza de' Macedoni, & anchora per uoſtro giudicio perueniua il Regno, io fratello minore ſuccedeſſi in luogo di colui, ilquale haueſſi fatto morire. A che dunque ſpetta quell'altra parte della ſua diſputatione, per laquale ſi affattica di prouare, che io habbia ſommamente oſſeruato i Romani, & che per loro fiducia ſia entrato in ſperanza del Regno? Imperoche ſe io credeua, che foſſe tanta authorità, & poſſanza ne' Romani, che in loro ſteſſe il far per Re de' Macedoni chiunque eſſi haueſſero deliberato, che mi occorrerebbe commetter paricidio per conſeguir ciò, che io mi hauea concetto nell'animo? forſe per portar la corona regal tutta macchiata, & bruttata del ſangue fraterno? O forſe per eſſer io odiato, & abominato da quegli iſteſſi, appreſſo iquali ò per uera, ò per ſimulata bontà haueſſi io acquiſtata qualche gratia? Se non credi perauentura, che Tito Quintio, per cui uirtù, & conſigli tu mi riprendi, che io uegga ogni mia attione, mi habbia conſigliato, che io uccideſſi il fratello, uiuendo egli ſpecialmente con tal pietà uerſo il ſuo? Il medeſimo anchora ha inſieme raccolto non pur la gratia de' Romani, ma anchora i giudicii de Macedoni, & quaſi il conſenſo di tutti gli huomini, & Dei, onde non habbia egli creduto potermi eſſere pari in queſta conteſa, & l'iſteſſo poi, a ſe medeſimo contradicendo, mi accuſa, che io mi ſia riuolto al paricidio, come ſe in tutte le altre coſe me gli riconoſceſſi per inferiore. Vuoi tu che queſta ſia la forma, & il punto d'ogni noſtro contraſto; che qual di noi due habbia temuto di meritar meno il Regno, colui ſia giudicato hauer eletto di uccider l'altro fratello? Ma procediamo piu oltre, in qualunque modo ci è conceſſo, per far uedere, con che ordine è ſtata tramata contra di me tutta queſta ſcelerata impreſa. Mi ha egli imputato, che in piu uolte io lo habbia aſſalito, & tutte queſte le ha conferite in un ſol giorno. Ho uoluto, dice egli, ucci-

ucciderlo di giorno con bastoni nella raßegna, & nella purgation dell'eßercito nel concorrer, che faceßimo insieme. Lo ho uoluto uccider, quando lo inuitai a cena per auelenarlo. Lo ho uoluto uccider armata mano di notte, quando coloro, che haueano sotto le spade, mi hanno accompagnato per andar da lui alla seconda cena. Quai tempi siano stati appostati al paricidio, potete per uoi medesimo considerare, ò padre, il tempo dello scherno, il tempo del conuito, il tempo della seconda cena. Et qual giorno, qual giorno e stato ò dei immortali a ciò fare da me destinato? quello per certo, nel quale si purgaua l'eßercito, nel quale mandare auanti le insegne, & le arme di tutti i Re, che mai sono stati in Macedonia, no i due fratelli di stirpe regia secondo l'antiquo costume, l'uno dall'un uostro lato, l'altro dall'altro accompagnando ui siamo paßati per mezo tra l'una, & l'altra parte della uittima, uenendoci dietro tutto l'eßercito de Macedoni. In un tal tempo io sarei andato imaginandomi nell'animo il paricidio, i ueleni, le spade preparate alla seconda cena? quando se io haueßi mai perauentura commeßo alcun delitto, degno di purgatione, mondo da ogni sceleraggine con grandißima riuerenza, & diuotion riguardaua l'hostia dall'una parte, & dall'altra? quando andaua per purificar la mente con sacrificij da qualunque altro maleficio, del quale ela foße stata per adietro contaminata? Ma il tuo maligno animo ò fratello, tutto appasionato, tutto acciecato per la cupidigia di accusarmi, & calunniarmi, mentre uuole fare ogni cosa piena di sospetto, confonde, & inuolue l'una con l'altra. perciòche se io ho hauuto in animo tra la cena con ueneno leuarti di uita, che causa mai era meno atta, che combattendo teco con tanto ostinata durezza, renderti adirato, & alieno dal uenir al mio già preparato conuito? Ma quando tu adirato hauesi detto di non uoler uenir meco a cena; qual di queste due cose douea far io? douea procurar altra occasione, per riconciliarti: poiche hauea già apparecchiato il ueleno? ò pur douea mutar consiglio per ucciderti con ferro appunto in quel giorno medesimo sotto pretesto di uenirmi a sollazzar teco? poscia in qual modo potea io sperar d'introdurmi alla tua seconda cena, se già io sappeate per la medesima temenza di morte hauer rifiutato il mio primo inuito? Non è cosa dellaqual io mi debbia arrosir, & uergognar appreßo di uoi, ò padre, se con miei compagni, & uguali in una tal solennità alquanto piu licentiosamente siamo stati disordinati nel mangiare, & nel beuere. onde uorrei, che uoi esaminaste partitamente, con che allegrezza, con quai feste, con quai giochi, con quai sollazzi ci godeßimo in quel conuito accrescendogli forse anchora una perauentura

non conueniente letitia: perche la nostra compagnia non fosse stata inferiore in quella giouenil contesa delle arme. Ma la presente miseria, & subito spauento dell'hauerci noi, ò padre, fatti uenir al tuo cospetto improuisamente ne hanno facilmente scacciata ogni grauezza di sonno, che prouiene dalla crapola laqual subita paura, e sbigotimento, se non ci haueßero suegliati, forse noi, che siamo stimati per insidiatori, saressimo anchora profondamente adormentati. Hor se io era per douer espugnar casa tua, & quella presa per douerti uccidere, non mi hauerei temperato dal uino almeno per un giorno solo? non hauerei ancho fatto astener i miei soldati. ma il mio fratello tutto semplice, tutto senza alcuna malitia non sò altro, dice, altro non incolpo, se non, che sono uenuti con le arme dopo cena a trattenersi con eßo meco in allegrezza. Se io uorrò intender da te, ò fratello, onde tu habbi saputo tutte queste cose, sarà necessario; ò che tu confessi casa mia essere stata piena delle sue spie; ò che essi hauessero prese le arme in modo, che tutti le hauessero potuto uedere; & acciòche non paresse, che egli andaße prima inuestigando alcuna cosa intorno a questo fatto, ouero che hora argomentasse calunniosamente, ui proponeua, che domandaste coloro, che egli hauerebbe nominati, se haueano seco le arme, acciòche, essaminando come cosa dubbiosa quella, che essi apertamente confessauano, gli haueste già per conuinti, & perche non instar, che sia inquerito, se essi le hanno prese per ucciderti? & se ciò è stato con mio consentimento, & consiglio? Imperoche tu uoi parer di uoler questo, & non quello, che essi tutta uia confessano, & che a tutti è manifesto loro hauer prese le arme per difendersi. Se essi hanno fatto, ò bene, ò male, renderanno ragione delle loro, ò giuste, o ingiuste operationi. per tanto ouero non mescolar la mia causa con questo fatto, laqual per sua natura è separata, ouer fa uedere essendo noi stati per assaltarti se siamo uenuti, ò apertamente, ò di nascosto. Se apertamente erauamo per assaltarti, perche non habbiamo hauuto tutti le arme? perche non le haueano hauute altri, che quelli soli, che hanno battute le tue spie? Se di nascosto ti uoleuamo tradir, qual ordine è stato imposto a questo trattato? Forse che finita la seconda cena, quando io da quella mi fossi partito, questi quattro si nascondessero per assaltarte, nel primo sono grauemente adormentato? in qual maniera sarebbono restati, non essendo de'tuoi? & essendo essi di casa mia, & massimamente persone sospette, & essendo ancho stati per auanti in quella zuffa con le tue spie? ma concedo, che fossero restati, poiche ti hauessero ucciso, che speranza, & commodità hauerebbono hauuto di fuggirsi? & che, casa tua si potea prender, & espugnar con quattro spade? ma perche lasciata

da

da parte la fauola composta della precedente notte, non torni a quello, che ti duole, & che ti infiamma la tua grande inuidia? perche si fa per tutta l'accusation di Perseo cosi spesso rammemoratione del tuo regno, ò infelice Demetrio? perche? perche se io giudicato da alcuni piu degno successor allo stato del padre di quel, che son io. perche rendi dubbiosa la mia speranza, & piena di solicitudine, & di sospetto, laquale sareb be in tutto certa, se tu non fossi. Queste sono le cose, che trauagliano Per seo, se ben le nasconde. Queste lo fanno inimico. Questa lo constituisco-no accusatore. Queste riempiono casa uostra, & il uostro Regno di suspitioni, ma io, ò padre, si come ne hora debbo sperare il Regno, ne dubitar di cui esso debba essere, essendo io di menor età, & uolendo uoi, che io lo ceda al mio fratello maggiore: cosi però non douea io, ne debbo oprar in modo, che da tutti sia riputato indegno di uoi, & della nostra conditio-ne. percioche una tale opinione di non ceder à cui è giusto, & ragione-uole, mi acquisterei non per uirtù di modestia, ma per uitio; la doue la o-pinion di essere degno di uoi, mi acquisto giustamente non senza merito di uirtù. Tu mi rimproueri spesso i Romani, o fratello, & le cose, che mi douerebbono apportar gloria tu me le imponi a uituperio. Io non ui ho mai richiesto di essere dato per ostaggio a' Romani, ò padre, ne di essere mandato imbasciatore a Roma. ma da uoi commandato di andare, non ricusai. nell'una, & nell'altra occasione mi son diportato in si fatta gui-sa, che non fusse di uergogna nè a uoi, ne al uostro Regno, ne al'a gente di Macedoni. per tanto voi à me foste cagione dell'amicitia con gli Roma ni. mentre essi con uoi saranno in pace, durerà ancho in me la loro gra-tia, se comincierà esser guerra tra uoi, io, che sono stato ostaggio, io, che sono stato per uoi non inutile ambasciatore, il medesimo a loro mi dimo-strerò per acerbissimo inimico. Nè boggidi io chiedo, che appresso di uoi mi gioui la loro gratia, solamente ui supplico, che non mi sia nè di danno, nè di detrimento. ne essa comincio in tempo di guerra, ne si distenda al-la guerra, anzi sia ella terminata tra il fine della precedente, & tra il principio della seguente. Io fui a Roma, come pegno di pace, & fui mandato ambasciatore per conseruarla. nè l'una, nè l'altra cosa mi sia nè di gloria, nè di biasmo. Ma se io ho mai commesso alcun atto empiamente contra uoi, o padre, o sceleratamente contra il fratello, non ricuso ogni graue castigamento. Se all'incontro io son innocente, supplico ben, che io non arda per inuidia, non potendo perir per alcuna uera colpa di sceleraggine. Non è hoggi la prima uolta, che mio fratello mi accusa, ma è ben hoggi la prima uolta, che egli senza alcuno mio demerito contradise apertamente mi perseguita. Se il padre uecco alcuna uolta si alterasse bisognaua, che tu mio fratello maggiore

intercedessi per me, & impetrassi perdono alla mia giouenil etade, & amici errori. in cui douea essere ogni mio rifugio, in esso appunto trouo essere ogni mia ruina. Dal conuito, & dalla seconda mensa tutta piena di sonno improuisamente sono stato tirato a difendermi di paricidio, & sono stato astretto a parlar per me senza auocati, difensori. Se io hauessi ad interuenir per alcun altro, hauerei tolto termine a pensar; & a metter insieme quello, che io mi douesse dire, non ponendo all'hora però altro a rischio, che la fama del mio ingegno. Hora senza saper a che fine io fossi stato chiamato, ho improuisamente udito uoi adirato, & addolorato commettermi, che mi diffendessi, ho udito l'accusa del fratello, laquale ha egli contra di me molto tempo auanti composta, & apparecchiata. Io non ho hauuto altro tempo di comprender quello, che tuttauia si trattasse, che quel momento solamente, nel quale appunto era accusato. Che doueřia io far in cosi breue spatio? doueua ascoltar l'accusatore? ouero douea pensar alla mia difesa? Io tutto da questo sopraprendimento stordito, & fuor di me stesso per la subita, & non imaginata mai imputatione a pena ho potuto conoscer quello, che mi si opponesse, non che io sappia, in qual maniera piu mi possa difendere. Che speranza io hauerei in questa causa, se non hauessi per giudice uoi, ò padre, appresso il quale, quantunque non mi uegga essere cosi in gratia, come è mio fratello, essendo io nondimeno & reo, & accusato, non debbo creder di non meritar almeno la uostra misericordia, pregandoui io specialmente, che uoi me insieme, & a me, & a uoi conseruiate, & dimandandoui egli, che per liberarlo di ogni suo finto, & imaginato sospetto, mi leuiate la uita. Che credete, o padre, che egli sia per operar contra me, quando gli hauerete dato il Regno, se già stima per cosa giusta, che hora gli compiaciate del mio sangue?

ARGO-

ARGOMENTO, ET ARTIFICIO NELLA ORAtion di S. Giouan Chrisostomo, fatta sotto la persona di Flauiano Vescouo, che andò a Theodosio Imperatore, per dimandargli gratia, che perdonasse a coloro, che haueano gittate a terra le sue statue in Antiochia.

El tempo, che in Constantinopoli Theodosio primo era Imperatore, & in Antiochia era Vescouo Flauiano, & suo Sacerdote, & Predicatore S. Giouan Chrisostomo, per gli tumulti, & seditioni, che erano tra i cittadini di Antiochia, molti di loro incitati da un inconsiderato furore corsero ne' luoghi publici, & gittarono a terra tutte le statue di Theodosio Imperatore, & quelle anchora, che di tempo in tempo erano state inalzate agli altri suoi antecessori. Questi oltraggi, & ingiurie hauendo intese Theodosio, mandò incontinente ad inquerir di coloro, che gli hauessero fatto publicamente un simile scorno, & uituperio. & minacciaua di douer far tal dimostratione, che per gran tempo si racordassero tutti, i posteri. Quegli infelici, che erano in qualche sospetto, come prima seppero questa deliberation dell'Imperatore, con le mogli, & i figlioli per molti tempi, chi qua, chi la fuggirono dalla città per temenza del futuro castigo, & si nascondeuano per le spelonche, & solitudini, per le profondità delle ualli, per gli pertuggi de' monti. Et erano in tanta desperatione, & confusione, come se fossero stati presi da' barbari, & condotti prigioni. Hor trouandosi tutti costoro nel presente stato, ne uedendo alcun rimedio alle sourastanti loro calamità: essendo quadragesima, & il tempo uicino alla settimana Santa, & alla solennità della Resurrettione, quando tutti gli huomini sono piu disposti a perdonar le offese, di comun parere per ultimo rifugio determinarono di mandar a nome di tutta la città Flauiano loro Vescouo per Anbasciatore, & intercessore, per mitigar, & radolcir in qualche parte il graue sdegno di Theodosio, che hauea egli concetto nell'animo contra tutti questi miserabili. Arriuato Flauiano, & condotto dall'Imperatore, cominciò Theodosio grauemente a querelarsi, che quella sua tanto amata, & diletta città, laquale egli hauea honorata, & priuilegiata piu che tutte le altre, gli hauesse fatti tanti, & tali oltraggi, che non erano mai stati commessi contra alcuno de gli altri suoi antecessore, onde si lasciaua intender di essere disposto in ogni modo a far qualche gran demostratione, per laquale tutte le altre città non hauessero mai ardire d'incorrer in si fatte ribellioni. intesa la querimonia,

& il

& il trauaglio dell'Imperatore, Flauiano Vescouo, prendendo occasione dalle sue parole fece la presente oration, ò per dir meglio deprecatione, nella qual con gran prudenza, & artificio procedendo prima confessa apertamente l'error di coloro, che con tanta ingratitudine l'haueuano offeso, & non solamente non lo scusa, ma anchora per una certa amplificatione lo rende maggiore: poscia dimostra il loro gran pentimento, & le seuerissime pene, che haueano date a se stessi, mentre con dolorosa sospension d'animo aspettauano la publication della sentenza, & l'horrendo giudicio dell'Imperatore, & finalmente uiene alla supplicatione; nella qual primieramente lo prega, che castigandogli, come padre però non uoglia priuarli totalmente della sua gratia; poi che si pieghi a perdonar loro i misfatti già passati, & ultimamente, che non pur loro perdoni, ma che gli riceua ancho nella sua gratia come gli hauea auanti, che lo hauessero offeso, dal che conclude douergli succeder appresso gli huomini grandissima gloria, & appresso Iddio premio, & mercede inestimabile. Et acciochè a questa sua grande dimanda non ostasse in contrario cosa alcuna, confuta la opinion di coloro, che disconsigliando l'Imperator da tal operatione, affermauano tutte le altre città, non castigando Antiochia, douersi ridur ad essere peggiori, & a sprezzar maggiormente il suo Imperio. In tutto questo suo parlamento Flauiano, ò S. Giouan Chrisostomo in persona di Flauiano, osserua quei precetti dell'arte, che nel primo habbiamo detto ricercarsi intorno ad una tal compositione; perciochè nō iscusa i delinquenti, ma gli accusa; perche mostra il pentimento, & i castighi, che dierono a se stessi: perche prima domanda, che siano castigati, ma non priuati totalmente della sua gratia: poi di grado in grado, che sia loro perdonato: & finalmente, che gli riceua nella sua prima gratia, come erano auanti, che lo hauessero offeso. Per questo si accorto, & affettuoso ragionamento Theodosio si mosse talmente a misericordia, che non solo rimettesse la colpa passata con somma prontezza di animo a' delinquenti, ma anchora mandasse huomini innanzi all'arriuo del Vescouo, per racconsolar tutta quella Città. Hor essendo poscia arriuato ancho esso Flauiano, auanti i giorni della resurrettione, San Giouan Chrisostomo hebbe occasion di far una predica publicamente, nella qual commenda il Vescouo, essalta la humanità, & benignità dell'Imperatore, e referisce la presente deprecation, la qual si deue creder, che sia compositión di esso San Giouan Chrisostomo, & così noi l'habbiamo tenuta, & soprascritta, & in essa anderemo scoprendo le regole, & gli auuertimenti, che si deono seruar, per impetrar facilmente l'altrui misericordia. Questa oratione adunque, essendo tra le cause criminali, appartiene al genere giudiciale, hauendo riguardo alla circostan

za del tempo, & de già passati delitti, & alla loro solutione, & non è accusa, non è diffesa, ma è semplice deprecatione, nella quale non si nega il fatto, ne si diffende come giusto, ne come meritevole piu di un nome, piu che di un'altro, nè come men grande, ma si confessa liberamente il delitto, la sua cattiva qualità, il suo vituperoso nome, & grandezza, & si ricorre alla sola misericordia di chi è giudice assoluto, & ha potestà di rimetter, & di castigar senza impedimento le colpe altrui. nondimeno S. Gioan Chrisostomo fa nascer in essa una tal questione conietturale; se dal perdonar a gli Antiocheni siano le altre città per divenir peggiori, & esser rubelle al suo imperio, & sostenendo la conclusion negativa, va disputando, & provando con argomenti, non esser vera la openion di coloro, che così giudicavano, & si sforzavano a dar a credere all'Imperatore. In quanto le prove affettuose: essendo dall'una parte gravemente ingiuriato Theodosio, & disprezzato, & per quel che segue grandemente adirato, & deliberato per vendicarsi: & volendo Flaviano dall'altra parte acquistar la sua gratia, & misericordia, era necessario, che si affaticasse insieme insieme a rimouer del suo animo ogni sdegno, & in esso introdur la misericordia. Rimove per tanto la sua iracundia, & il desiderio di vendetta, mentre dimostra gli Antiocheni haver riceuuto maggior castigo da se stessi, di quel che haverebbono potuto mai riceuer da esso Imperatore. Introduce poi nel suo animo la misericordia, reggittando la loro colpa ad una potentia superiore, cioè al demonio, che per invidia gli ha sospinti, ad una tanta sceleragine, per discacciarli totalmente dalla sua beniuolentia, & facendo veder il gran loro pentimento, la tribulatione, la desperatione, la confusione, nellaquale così pentiti si ritrovavano. Questa deprecation, per venir alla sua particolar dispositione, ha quattro parti principali. La prima è la confessione, & l'amplificatione del delitto congionta con il grave pentimento, pene, & castighi di delinquenti, che hanno patito mentre erano in una sì fatta miseria, & questa tiene il luogo del proemio. La seconda è la vera deprecatione con la demostratione della gloria, che era per succeder all'Imperatore dal perdonar a tutti costoro, & questa tiene il luogo di propositione, & confirmatione della propositione. La terza è la risposta alle oppositioni di chi consigliava l'Imperatore castigar aspramente coloro, che haveano gittate per terra le sue statue, per rafrenar tutte le altre città del suo imperio, & questa tiene il luogo della confutatione. La quarta, & l'ultima è il ritorno a dimostrar un'altra volta piu copiosamente anchora la gloria immortale, che si haverebbe acquistato l'Imperatore, per così magnanima attione, & questa venirà il luogo della conclusione.

Delle parti della oration di S. Giouan Chrisostomo, fatta sotto la persona di Flauiano Vescouo, che andò a Theodosio Imperatore, per dimandargli gratia, che perdonasse a coloro, che haueuano gittate a terra le sue statue in Antiochia.

La prima è la confessione, & la amplificatione del delitto, congiunta con il graue pentimento, pene, & castighi de'delinquenti, che hanno patito per questa si fatta loro operatione, & questa tiene il luogo del proemio.

La seconda è la uera deprecatiō con la demostration della gloria, che era per succeder all'Imperatore dal perdonar a tutti costoro, & questa tiene il luogo della propositiō, & confirmatiō della propositiō, Nella qual dal. l'essempio di Dio lo rimoue dal desiderio di uendetta contra i delinquenti, & lo induce al desiderio di uēdetta contra un suo inimico maggiore, che è il demonio, & gli afferma, che sia per acquistar molto piu precio se statue di quelle, che gli sono state gettate per terra, & queste saranno la beniuolentia di tutti

La terza è la risposta alle oppositioni di chi consigliaua l'Imperatore a castigar aspramente coloro, che haueano gettate per terra le sue statue, per tener in freno tutte le altre città del suo Imperio, & questa tiene il luogo della confutatione. Nellaquale mostra, che hauerebbe luogo la loro opinione se l'Imperatore non fosse bastante a castigar i delinquenti, & se le loro forze fossero uguali a quelle dell'Imperatore; & se non fossero gia pentiti, & se non fossero per temenza ridotti ad una estrema desperatione, ma hauendo es-

La quarta è il ritorno dopo la confutatione a dimostrar un'altra uolta piu copiosamente anchora la fama, & la gloria immortal che si hauereb be acquistata l' Imperatore per cosi magnanima attione, & questa tenirà il luogo di una certa conclusione, Nella quale torna a pregar l' Imperatore, che nō uoglia piu diferir le loro tribulationi, & mostra dalla difficultà la somma gloria, che sia egli per acquistar, & ciò fa uedere esser uerissimo per molte compa-

1 2 3 4

gli huomini, il che proua dal l'essempio del Beato Constantino. Lo eshorta parimente a cio fare dalla promessa, & dalle passate attioni di se stesso. poi uiene alla comparatione, per far uedere, che dal ritornar la città di Antiochia nel suo amore, le farà maggior gratia di quel, che le hanno fatto coloro, che l'hanno prima edificata. mostra anchora, che egli sarà cagione della gloria de Iddio, & del christianesmo appresso gli huomini, & della confusione di coloro, che non credono nel suo santissimo nome.

si tanta paura, mostrano, che l'Imperatore ha potestà di castigargli, & essi non essere altramente possenti a resistere alla sua uolontà, & cosi conclude esser falsissima la opinion di questi tali.

rationi. Indi aggiunge lui douer essere essempio ne'tēpi futuri di misericordia à tutti i Re, et a tutti i Principi, a'quali occorresse di far un simil giudicio, & dimostrarà ancho di far stima della religion, delle leggi sacre, & della persona de' sacerdoti de Iddio, hauendo ad un sacerdote uecchio, & infermo, & impotente conceduta simil gratia, che non ha mai condesceso a conceder ad alcun altro illustrissimo personaggio della sua corte.

ORATIONE DI SANTO GIOVANNI CHRISOstomo, fatta sotto la persona di Flauiano Vescouo, che andò a Theodosio Imperadore per dimandargli gratia, che perdonasse a coloro, che haueano gittate a terra per disprezzo le sue statue in Antiochia.

CONFESSIAMO, *potentissimo Imperatore, ne possiamo nasconder l'immenso amor, che hauete sempre dimostrato uerso di noi, & della nostra città. & perciò amaramente piangendo ci dogliamo, che gli spiriti infernali habbiano hauuto inuidia, che tanto ne amaste, & che noi all'incontro siamo stati tanto sconoscenti, che habbiamo offeso un così amoreuole nostro Principe, & benefattore. perilche ò se uoi ne uorrete sommerger nel mare; ò se uoi ne uolete arder nel fuoco, ò se uoi ne uorrete uccider; ò se uoi uorrete far ogni altra asprissima demostratione contra di noi, anchora non hauerete per quella corrispondente pena, che la somma nostra ingratitudine hauerà meritato. Ma noi, preuenendo ogni uostra seuerissima sententia, ci habbiamo gia castigati con uarie, & diuerse maniere di flagelli, assai piu acerbamente di quello, che uoi mai haueste potuto imaginare: percioche qual maggior tribulatione ci puo essere, che hauer offeso ingiustamente chi ne ha fatti tanti benefici, & che ne hauea per suoi chari, & diletti? & che tal nostra ingratitudine la sappia tutto il mondo, & che la giudichi degna di mille morti, & di mille supplici? Se i barbari hauessero abbattuta, & messa a sacco tutta la città, se hauessero destrutte le nostre mura, & arse le nostre case, se ci hauessero presi schiaui, Viuente uoi haueressimo fermamente sperato, che douesse finir ogni nostra cattiua fortuna, & che douessimo ricouerar la nostra libertà anchora con maggior gloria. Ma hora uiolato il santo nodo dell'amor nostro, priuati della uostra gratia, che ne promettea ogni parte di sicurezza, alle braccia di qual altro possiamo noi mai piu riccorrer, in qual altra parte possiamo noi mai piu trouar rifugio alle nostre communi disauenture? & hauendo inasperato l'animo di un benignissimo nostro Principe, & difensore, in qual maniera potremo alzar mai la fronte, & gli occhi per riguardar alcuno in faccia? per tanto se ben clementissimo Imperatore questi dolenti, & infelici paiono hauer commesso cose grandemente intolerabili, hanno però ancho sentito grauissime, & intolerabilissime pene, non hauendo piu ardimento di mirar il sole con occhio libero, astringendogli la uergogna ad inchinarsi, & a nascondersi. Tolta loro questa libertà, che haueano riposta nella uostra gratia, & beni-*

& beniuolenza, uiuono in piu graui miserie, che non fanno coloro, che sono condotti schiaui da'nimici. sono appresso tutti in grandissimo dishonore, & disprezzo, riconoscono in se stessi una somma infamia per le cose da loro indegnamente operate, a pena possono respirar, hauendo tirato a se il uituperio, & l'odio di tutte le genti. Ma se uoi uorrete, potentissimo, & pietosissimo Re, potrete prestamente porger rimedio, & medicina, & saldar tutte queste piaghe. Spesse uolte è cio accaduto anco nelle attioni de'priuati. spesse uolte assai graui, & insopportabili offese sono state cagioni di qualche gran charità. Cosi uediamo essere auuenuto anchora nel nostro primo nascimento. Quando Iddio ha creato l'huomo, & lo ha introdotto nel paradiso terrestre, & lo ha fatto degno di supremi honori, & priuilegij, non potendo sofferir l'inimico commune una tanta prosperità, & essaltatione, ha cominciato portargli inuidia, & con le sue lusinghe, impromesse false, & maligne persuasioni lo ha scacciato da una si fatta dignità, & altezza. ma Iddio non pur non lo abbandonò, ma anchora in luogo del paradiso, gli aperse le ampie porte de'regni celesti, dimostrando in ciò la sua somma clementia, & maggiormente castigando chi lo hauea indotto a partirsi da'suoi diuini commandamenti. Il simile potrete far anchor uoi ò benignissimo, & giustissimo Re ad imitatione del Re di tutti i Re, & dell'Imperatore di tutti gli Imperatori. Gli auersarij di ogni bene hanno tentato tutte le cose, per discacciar dal uostro cuore, & dalla uostra beniuolenza quella città, che ui era tra tutte le altre sopra modo charissima. Questo uoi hora sapendo, se ben ne uorrete punir, come padre però non ne uogliate priuar totalmente della uostra gratia. Et se ne è lecito aggiunger alcuna cosa oltra la openion commune, conseruare la nostra patria tra le altre uostre prime dilette città, se pur uolete cosi uendicarui, & punir quei maligni spiriti, che sono stati principio di tanta disunione, & tutto questo potrete uoi mandar ad effetto, se gittarete a terra, se uolgerete te sottosopra quello, che essi prima hanno operato. Ma se uorrete disporerui ancho a rimetter ogni uostro giusto sdegno, & a confessar di nouo di amarla, & riceuerla nella uostra gratia, gli trafigerete con una mortalissima ferita, & prenderete di loro una asprissima, & estrema uendetta, dando loro a uedere, che non habbiano rapportato alcun utile da loro astuti machinamenti. anzi che tutte le cose siano auenute al contrario di quel, che nel loro maligno spirito s'imaginauano. Hor ciò operando, & hauendo misericordia della città, allaqual i demonij hanno lungamente portato inuidia per l'amore, & per l'amicitia, che sempre le hauete mostrato, sarete da tutti uniuersalmente tenuto per giusto. Imperoche se uoi non l'haueste cosi ardentemente amata, non l'hauerebbono essi

no essi perseguitata con tanta inuidia, & auenga che sia cosa marauigliosa quella, che communemente si ragiona, è però uerissima, che per uoi, & per la uostra beniuolenza ha patito tutte queste malauenture. Le parole, che in nostra risposta diceste, & che ne stanno altamente confitte nel cuore, quanto credete, che ci siano state piu amare, & piu acerbe di qual si uoglia incendij, & distruttioni? Voi ui quereleste di essere stato disprezzato, & dishonorato, & di hauer sofferto quel, che non ha mai patito alcun altro de' uostri antecessori. Ma se uorrete, ò clementissimo, sapientissimo, & pietosissimo Imperatore, questo disprezzo, & questa ignominia ui apporterà una corona piu grãde, & piu gloriosa di questo uostro Imperial diadema, il quale quantunque sia ornamento, & premio della uostra uirtù, è però ancho indicio nella uostra persona dell'altrui liberalità, ma ritesuta di clementia, & di humanità sarà riconosciuta da uoi solo, & dalla uostra singular sapientia. Ne tanto ui essalteranno tutti per queste geme preciose, che adornano il uostro capo, quanto ui laudaranno per la uittoria conseguita contra il uostro sdegno, & contra questa uostra iracondia. Hanno gittate a terra le uostre statue, confessiamo, & ci dogliamo, ma uoi potrete innalzarui statue assai piu illustri, & honorate: percioche se rimetterete la colpa a coloro, che ui hanno fatte simili ingiurie, non ui ergerete nella piazza statue di marmo, ò di bronzo, ma ui metterete adosso una stola piu risplendente di qualunque altra, di piu pregiata materia, una stola di misericordia, una stola di humanità. & ciascuno per tale ui scolpirà, & consacrarà nella sua mente, & hauerete tante statue nel mondo, quanti mai huomini sono, & saranno, & non pur noi, che siamo al presente, ma anchor quelli, che uiueranno nella sequente età, & tutti gli altri, che di tempo in tempo dopo loro succederanno, udiranno tutti queste uostre magnanime operationi, & le ammireranno, & per quelle ui ameranno non altramente, che se essi colpeuoli fossero stati liberati dalla uostra clementia, & che ciò io non dica per adularui, ma per render la sua gloria alla uerità, ui conterò un chiaro, & illustre fatto, che è nel cuore, & nelle boche di tutti gli huomini, acciochè possiate comprender, che le arme, gli esserciti, le ricchezze, la moltitudine de' sudditi, & altri doni simili di fortuna, non rendono tanto splendidi i gran Principi, quanto fa il ualor dell'animo, & una certa modestia, & mansuetudine. Il Beato Constantino dunque essendo stata lapidata la sua effigie, & infiammandolo alcuni alla uendetta, & al supplicio contra i malfattori, dicendo, che essi hanno impiagata, & guasta con sassi tutta la sua faccia, mettendosi egli le mani al uolto, palpandolo, schernendo la loro malignità, & sorridendo disse: io non toc-

co, ne

co, ne mi sento alcuna ferita, ne alcuna piaga nella fronte. ma è intiera la testa, è intiera, & sana tutta la faccia: per le quai parole confuse in tal guisa gli adulatori, che scornati cessassero da ogni loro empio consiglio. Hor questo glorioso atto fin hora tutti essaltano; nè la lunghezza del tẽpo nõ ha mai potuto estinguere la memoria di una tanta sapientia. Quai uittorie, quai spoglie de' nimici, quai triomphi, quai trophei apporteranno mai a Constantino tanta chiarezza, & tanto splendore? Ha egli edificate molte città, ha superato sotto le sue uittoriose insegne molte genti barbare, delle quali a pena ci ricordiamo. ma la gloria di questa sua sapientissima risposta hoggi fiorisce piu che mai, & tutti i nostri posteri, & i posteri de' loro posteri la udiranno uolentieri, nè resteranno mai di predicarla, ne di riceuerla, ne di conseruarla ne' loro cuori, & con ogni sorte di beniuolenza. Nè è alcuno, che ciò sentendo possa trappassar con silentio, & che non esclami, & che non commendi, & che ad esso gia morto non preghi ogni bene, & essa eterna beatitudine. Onde se per tal parola ha conseguito appresso gli homini cosi chiara fama, & cosi honorata memoria, quante corone inestimabili pensiamo noi, che debbia meritar appresso Iddio? Ma che occorre al presente commemorar, & Constantino, & altri stranieri essempi, essendo a noi molto piu a proposito eshortarui da' proprij meriti delle uostre illustrissime opere? Riduceteui a memoria, quando, essendo prossima questa medesima solennità, annonciaste con lettere per ogni parte del mondo, che tutti i ritenuti nelle prigioni fossero liberati da ogni loro debito, & delitto; & non bastando tutte queste apertissime demonstrationi della uostra liberalità, & misericordia, soggiungeste, che desiderauate ancho, che ui fosse possibile di ritornar in uita coloro, che erano morti, & sepolti. Ricordateui hora di questa uostra misericordiosissima uoce. Ecco appunto il tempo di risuscitar, & di ritornar i morti in uita. Questi sono gia morti, auanti che si publicasse la sententia, & il uostro giudicio. & tutta la città è gia prossima alle porte infernali. risuscitatela dunque, & richiamategli da tanta miseria, & aflittione: poi che secondo il uostro desiderio potete ciò essequir senza spesa, senza danno, senza tempo, & senza fatica; perciochè a uoi basta con una uostra sola parola riuocarla dalle tenebre, & dalla oscurità, nella quale si ritroua tutta squalida, tutta tramutata, tutta sconsolata, tutta poco meno, che morta. Commandiate, che per l'auenire prenda essa un' altro nome dalla uostra humanità, come da quella dalla quale riconoscerà questo suo nuouo nascimento. Nè hauerà tante gratie, nè tanti oblighi a coloro, da' quali è stata

prima fabricata, & inalzata, quanti hauerà alla uostra misericordiosissima sentenza, & clementissima liberatione, & per certo chi prima la edificò, attribuendole solamente questo principio, si è incontinente partito, ma uoi la risusciterete gia accresciuta, & fatta grande, & dopo una tanta tranquillità, così in un subito caduta, & desolata. Ne era cosa tanto marauigliosa, se la haueste riscossa dalla seruitù, & dalla cattiuità de' barbari, quanto hora sarà lo hauerle prontamente perdonato: percioche quello hanno ancho gia fatto molti altri Re, ma questo hauerete fatto uoi solo, & prima oltra ogni espettatione. Ne il giouar a' sudditi è opera, che uince la opinione de gli huomini, ne che apporta gran marauiglia, ma è cosa, che ueggiamo a uenir ogni giorno. ma che dopo sofferti, & patiti tanti, & tali oltraggi deponiate il desiderio di uendetta, essendo in uostra potestà di prenderla, questo senza alcun dubbio eccede la natura humana, & si auuicina grandemente alla diuinità. pensiate dunque al presente, che non pur hauete a deliberar di quella città, ma & della uostra gloria, & molto maggiormente anchora di tutta la christianità. I Giudei, i Greci, tutto il mondo, i Barbari tutti, intentamente alzando gli occhi al uostro throno, riguardano uoi solo, mirano a uoi solo, & aspettano di sentir qual terminatione uoi farete intorno a queste cose nuouamente occorse. Se pronuncierete una sententia piena di benignità, piena della uostra solita misericordia, tutti saranno sforzati a commendarla, & rendendo gloria al nostro Dio, tra se stessi ragioneranno, & diranno. O gran potenza del christianesmo, ilquale un'huomo, che non ha a se pari alcuno sopra la terra, un'huomo, a cui la fortuna ha posto in mano il poter distruggere, & rouinare ogni cosa, ha ritirato, & raffrenato, & gli ha insegnato una nuoua philosophia, che a pena un'altro di priuata conditione si disponerebbe a dimostrar in se stesso. Veramente è grande lo Iddio de' Christiani, che gli huomini fa Angeli, & gli rende superiori ad ogni potestà naturale. Ne diate audientia alle stolte, & maligne uoci di coloro, che ui diranno per questa uostra lenità, & clemenza tutte le altre città, non castigando la uostra, douersi ridur ad essere peggiori, & a sprezzar maggiormente il uostro imperio: imperoche se uoi non haueste potestà di mouerui contra costoro, se queste loro attioni per forza ui sospingessero a sostenerle, & a perdonarle, se le loro forze fossero uguali alle uostre, all'hora uerisimilmente si potrebbono suspicar si fatte inconsiderationi. ma se eglino sono gia rimasti attoniti, & storditi per un tanto spauento, se sono auanti questa uostra sentenza gia restati senza fiato, & senza spirito,

spirito, se per me hanno uoluto ricorrer a' uostri piedi, se non aspettano ogni giorno altro, che pene infernali, & se fanno tuttauia communemente supplicationi con le mani al cielo pregando Iddio, che accompagni col suo spirito questa nostra legatione, come se fossero all'estremo, se ognuno si ha riuolto a pensar a se stesso, come se il giorno sequente douesse essere giustitiato, in qual maniera non è souerchio questo sospetto, che si maluagi huomini cercano di concitarui nell'animo, per impedir la uostra clemenza? se a loro haueste imposto di uccidersi con le proprie mani, non sarebbono in tanti tormenti, in quanti hora ui si trouano struggendosi per molti giorni continui in si fatta temenza, & terrore. Si grauemente sono oppressi, che soprauegnente la notte non sperano di ueder l'aurora, & soprauegnendo l'aurora non sperano di ueder la sera. Vna gran parte di loro, mentre si uanno per le piu deserte spelonche, & solitudini, abbattono nelle fiere, & non pur huomini, ma anchora donne, & fanciulli, per molti giorni fuggendo ogni corsortio humano, si nascondono nelle concauità della terra, nelle profondità delle ualli, ne pertuggi de monti, & cosi con questa nuoua sorte di concauità, & in questa dolorosa maniera di uiuere si consumano, attendendo la publication del uostro giuditio. per ogni foglio d' arbore, che si moua, tremano, & rimangono piu morti, che uiui. Queste cose tutti le fanno, in guisa che se uedessero con gli occhi proprij tutta la città sottosopra riuolta, non prenderebbono di essa tanto dolore, & tanta compassione, quanto prendono udendo queste sue miserie, & afflittioni. Non douete dunque prestar orecchie a coloro, che si sforzano di darui a credere, che siano per diuenir peggiori le altre città. & siate certissimo, che non gli haureste mai tanto puniti, se haueste destrutta la loro patria, quanto gli castigate hora con queste dubbiose espettationi de' futuri supplici. Non uogliate per tanto clementissimo Imperatore porlungar loro piu oltre queste graui calamità, ma lasciateli respirare, & ricrearsi da tante tribulationi. per certo è cosa molto facile, a chi ha dominio, & signoria, castigar i sudditi, & far patir le pene delle loro discortesie, ma perdonar a quegli, che ci hanno fatti mille oltraggi, & mille uituperij, & che hanno perpetrate cose indegne di ogni perdono, a pena è proprio di uno, ò di due in tutto il mondo. E cosa ageuole ad ogni potentissimo Principe, che sia stato disprezzato, sottometter con paura una sua città, ma il rendere a se tutti beneuoli, & oprar, che siano ottimamente disposti uerso il suo stato, & non solamente ridurli tutti in commune, ma anchora

ciascuno in particolare, a pregar per la conseruation sua, & del suo imperio, questo è sommamente difficile, & auanza tutte le altre marauiglie: Et quantunque alcuno spendesse infiniti danari, & potesse raunar innumerabili esserciti, & far tutto quello, che gli fosse a grado, non però così di leggieri potrebbe acquistarsi l'altrui affettione, come a uoi in una tale occasione è hora promesso. percioche, & quegli, che haueranno da uoi riceuuti beneficij, & coloro, che ciò saperanno, tutti insieme ui saranno obligatissimi. Con quanti danari, & con quante fatiche comprareste il poterui in breue spacio di tempo, acquistar tutto il mondo, & ridur tutti gli huomini a desiderarui quel bene, che desiderarebbono per se stessi, & per gli loro proprij figliuoli? & se potete conseguir tutte queste grandezze, & prosperità da gli huomini, quanta mercede poscia hauerete da Iddio, non solo per le cose, che hora si fanno, ma anchora per quelle, che si faranno? Se mai per l'auenire occorrerà una simil indignità, il che non permetta Iddio; & se quegli, che hanno patito si fatte ignominie, uorranno aspramente uendicarsi di coloro, che le hanno commesse, la uostra benignità, & clementia, gia usata si appresenterà loro, come una graue disciplina, & amaestramento, & farà, che si uergognino di parer inferiori a uoi, hauendo un tal essempio dinanzi a gli occhi. per il che Voi sarete maestro, & precettore a tutti i posteri, & per quel che ne seguita, sarete sempre a loro superiore, benche siano arriuati al colmo di ogni sorte di perfettione per non essere cosa pari, se alcuno è primo ad usar una tanta pietà, & se alcun altro imitterà la medesima da chi primo l'hauerà operata. per la qual cosa chiunque dopo uoi, quantunque grande esser si uoglia, metterà in atto questa uirtù uerso altrui, sempre uoi con esso lui hauerete la uostra mercede, & il uostro premio della gloria, non potendo tai effetti non essere riconosciuti dalle loro prime cause, la doue di questa uostra humanità, & benignità niuno potrà essere participe, procedendo ella dal merito di uoi solo, & del uostro grand'animo, ma all'incontro uoi potete con tutti coloro, che a uostra somiglianza userano una simile magnanimità, hauer una gran parte di ogni lor premio, & tanta parte, quanta di ragion possono attribuirsi i maestri delle degne opere de'loro discepoli; & se non saranno ancho altri tali, uoi però in ogni età, & per tutti i secoli non sarete priuo delle uostre doutte laudi. per laqual cosa considerate fra uoi medesimo, di quanta uostra essaltatione sia

per

per douer essere, che tutti i posteri sappiano, che una così grande uostra città sia stata meriteuole di ogni uendetta, & di ogni supplicio, ne hauendosi alcuno di tutti i uostri capitani, di uostri giudici, & di uostri primari arrischiatosi di far motto per la sua liberatione appresso di uoi, che sia uenuto finalmente un sacerdote d'Iddio, debole, infermo, & nella sua estrema uecchiezza, & che col solo aspetto, & nel primo occorso ui habbia mosso a riuerentia, & che uoi hauendo in gran ueneratione le diuine leggi, a lui solo habbiate concessa gratia, che non ui hauete mai condesceso a conceder ad alcun altro. Et essa città parimente hauendo mandato me per suo legato, & intercessore, ui ha grandemente honorato, parendo, che habbia concetto nell'animo, che foste per stimar assai piu i Sacerdoti d'Iddio, quantunque minimi, di qualunque altro illustre personaggio della uostra corte. per che nel uero non uengo io hora da essa solamente ambasciator, ma auanti, che ciò ella mi hauesse commesso, son uenuto legato dal Signor de gli Angioli, per riferirui, che se uoi rimetterete i peccati a gli huomini, anchor egli rimetterà a uoi i uostri falli, & errori. Rappresentateui nella mente quel giorno così horribile, nel quale tutti nel cospetto di tanto giudice habbiamo a render ragione di ogni operation nostra. Ripensate anchora, se hauete in alcuna cosa offeso sua diuina maestà, che con questa sentenza, & col presente giudicio senza faticha, & senza sudore potrete lauar ogni macchia, & ogni peccato. Gli altri Ambasciatori ui portano in dono oro, & argento, & altre cose preciose, ma io uengo al uostro regno solamente con le leggi delle diuine scritture, & in luogo di tutte le altre offerte, queste sole ui appresento, & ui supplico ad accettarle, & ad imitar quel sapientissimo Legislatore, & Imperatore celeste, che le ha constituite, ilquale ogni giorno riceuendo da noi infinite ignominie, & dishonori, non resta per tutto ciò di communicar con uoi le sue gratie. Hor a finche non rendiate uana la nostra speranza, conceputa gia nella uostra somma benignità, & acciochè non ci diate contraria risposta a quello, che aspettiamo, siate certissimo, che se uoi ui riconciliarete, & restituirete la uostra antiqua, & solita beniuolenza alla nostra città, & se le rimetterete questo uostro giustissimo sdegno, io anderò con molta confidanza allegramente a racconsolarla; ma se farete di essa, & delle nostre supplicationi pocha, stima, non solamente non tornerò a riuederla, ma anchora per l'auenire non mi ridurrò mai ad habitarla, anzi mi conferirò in alcuna altra, & in essa mi dimorarò,

acciochè mai non mi occorra essere ascritto in quella patria, con la qual uoi humanissimo, & clementissimo sopra tutti gli altri, non ui hauerete disposto a pacificarui.

BREVE ARGOMENTO, ET ARTIFICIO DEL la Oratione d'Isocrate nella diffesa di Nicia contra Euthinoo.

NEL *tempo, che contendeuano fra se stessi i Lacedemonij, & gli Atheniesi, due principalissimi potentati di tutta la Grecia, i Lacedemonij si gouernauano con quella forma di Republica, che da noi si puo chiamar commodamente stato de' pochi potenti, & gli Atheniesi si reggeuano con quell'altra quasi in tutto contraria, che si puo nominar propriamente signoria del populo. Onde se quegli sottometteano al lor dominio alcuna città, la sforzauano, come afferma Aristotele nella politica, a prender lo stato de' piu potenti; & se questi parimente superauano qualche altra, procurauano di ridurla alla loro republica populare. Hor essendo i Lacedemonij in què secoli restati superiori in guerra a gli Atheniesi, gli astrinsero a riceuer il reggimento de' pochi potenti. per ilche hanno deliberato, che si creassero trenta de' principali di Athene, che attendessero all'amministration della città con gli ordini di tal introdotta in essa da loro maniera di signoria. Questi nel principio procedeuano con gran giustitia, & equità, ma a lung'andare poscia a poco a poco diuennero tanto ingiusti, & insolenti, che da tutti communemente fossero detti i trenta tiranni, perciochè andauano affligendo, & molestando tutti i buoni fino alla morte, et i maluagi esaltauano, & adoperauano per ministri di queste loro ingiustitie, e scelerità. In una cosi graue miseria de gli Atheniesi Nicia, essēdo stato tra quegli, che maneggiauano la republica, fu poi talmente da' suoi amici perseguitato, che non pur fusse scacciato dal gouerno publico, ma anchora proscritto con altri, come rubello, ilquale uedendosi condotto da cattiua fortuna in una tanta infelicità, & diffidandosi grandemente del presente stato, impegnò tutte le proprie entrate, & tolse parecchi danari auanti tratto, mandò i serui fuori della region di Athene, le sue masseritie condusse a casa d'Isocrate, & quei danari, che puote ridur insieme, che arriuauano alla somma di tre talenti, cioè di mille ottocento corone di Franza, senza interuenimento d'alcuno, come piu secretamente puote, diede in saluo ad Euthinoo suo amico, & confidente, & egli per non uiuer con timore*

more in continuo pericolo nel conspetto di tutti, si ritirò a stantiar nel cõ tado. Ma alquanto dopo non parendogli per ciò essere totalmente sicuro, deliberò di nauigar in altre parti, anchora piu lontane. per ilche ridomãdò ad Euthinoo parimente a solo a solo i tre talenti, che gli hauea dati in saluo. Euthinoo prontamente mostrò di restituirgli i due, & il terzo sfacciatamente negò di hauer riceuuto. Nicia, quantunque questo tratto gli fosse paruto grauissimo a sofferire, nondimeno trouandosi in un si calamitoso stato, & uedendo Euthinoo grandemente fauorito da' trenta tiranni, dissimulò il tutto, & di ciò non gli fece all'hora motto ueruno, ma si dolse ben con gli altri suoi amici, & familiari. Hor dopo scacciati da Trasibulo i trenta tiranni, et ridotta la republica di Athene nella sua primiera forma di gouerno, Nicia tornato nella patria, chiamò in giudicio Euthinoo a restitution dell'altro terzo talento, che gli hauea gia denegato. Da questo argomento della presente causa, da noi cosi breuemente raccontato, nasce principalmente la question della quantità; se Euthinoo ha ueramente riceuuti in saluo da Nicia tre talenti, ò due soli, ma coloro, che la disputarono, la ridußero alla constitutione conietturale; qual sia piu uerisimile, che dica il uero; ò Nicia, che afferma di hauer depositati nelle mani di Euthinoo tre talenti; ò Euthinoo, che non confessa di hauer riceuuti altri, che due, si come appar dalla instanza d'Isocrate, che dimanda, & dalla risposta di Euthinoo, che si difende. La instanza, che pretende Isocrate a sostentare, che Nicia dica il uero, ua prouãdo dal la circonstanza delle persone, dalla circonstanza del tempo, et dalla circonstanza della causa. Dalla persona la dimostra, per non eßere stata cosa uerisimile, che Nicia, huomo semplice, ignorante del parlare, ricco, ma senza amici uoglia difraudar, & ingannar Euthinoo, esperimentato nelle astutie del mondo, eloquente, abbondante di amici, ma pouero di danari, & di facoltà. Dal tempo, & dalla occasione la proua, non douendosi giudicar, che Nicia s'imaginasse a defraudar Euthinoo, & a dimandar da lui, quello, che non gli hauea dato, quando esso era sommamente fauoreggiato da' trenta tiranni, & Nicia era perseguitato, discacciato dal gouerno, & proscritto da' suoi nemici nel numero de' rubelli. Dalla causa fa palese la medesima sua conclusione: percioche non era da pensar, che colui mai haueße hauuto in animo d'ingannar, ilquale non hauea speranza ueruna di conseguir il suo intento, ma era ben da tener per fermo, che quell'altro, ilquale speraua di poter usurpar il deposito senza pena, & nasconder l'inganno, hauesse negata la terza parte. Tutta questa diffesa in fauor di Nicia si puo ridur per maggior intelligenza ad un si fatto sillogismo: è più uerisimile, che chi è fauoreggiato, chi ha maggiormente la occasione, & la commodità di commetter

la fraude, & ha speranza di nasconderla, & di fuggir la pena, habbia conceputo nell'animo d'ingannar, che, chi essendo disfauorito, non hauea ne causa, ne occasione, ne speranza di potersi procurar alcuna sorte di beneficio. Euthinoo hauea tutti questi auantaggi, & non esso Nicia. Adunque è piu uerisimile, che Euthinoo habbia fatto l'inganno, che Nicia. La presente oratione, come si puo comprender dal soggetto, dalle persone, dal tempo, & dal fine, è nel genere giudiciale, & è causa ciuile, & non criminale, essendo in essa dall'una parte la dimanda d'Isocrate, fatta in fauor di Nicia, & dall'altra la risposta di Euthinoo. Et oltre ciò è diuisa in cinque parti nel proemio, nella narration, congionta con la constitution della causa, nella confermation di quella parte della questione, che Isocrate ha tolto a sostentar in fauor di Nicia, nella conclusione particolare della predetta confirmatione, & finalmente nella confutatione di quel, che hauerebbe potuto dir, & allegar in sua diffesa Euthinoo. Nel che osserua cio, che poi Aristotele diede per precetto nel terzo libro della Rhetorica, & che noi habbiamo riferito, parlando della dispositione, che all'accusatore si conuenga preponer in ordine la confermatione alla confutatione: si come all'incontro al difenditore si aspetta di scioglier prima le ragioni de gli auersari, & poi di confermar i suoi proprij argomenti. Nel proemio Isocrate ua gentilmente toccando tutto quello, che insegnò Aristotele douersi diligentemente esser in tal parte da ogni buon oratore nelle cause specialmente giudiciali, dimostrando il fine, per lo quale è fatta la presente oratione, che è il difender l'amico ingiuriato, alla qual fa succeder incontinente una breuissima preparatione alla narration subsequente. per ilche è distinto il presente proemio in due parti. La prima si puo ridur ordinatamente in un tale sillogismo. Tutti sono obligati, quando possono defender gli amici, che ingiuriati hanno di mestieri del loro aiuto, & che sono inesperti nel dire: Nicia è mio amico, & essendo stato ingiuriato da Euthinoo ha di mestieri del mio aiuto, & è inesperto nel dire, Adunque io sono obligato a difender Nicia. In questa si fa scorger Isocrate per huomo da bene, per prudēte, & per fedele a coloro, che hanno a giudicare. Si da a conoscer per huomo da bene, proponendosi di difender gli amici ingiuriati, imperiti nel dire, & bisognosi del suo aiuto. Si dipinge per prudente, dimostrando di hauer gia scorto in una causa tanto dubbiosa, che Euthinoo habbia ingiuriato Nicia. Si da a stimar per fedele a coloro, che odono, facendosi uedere potentissimo a riceuer la difesa di quei, che erano di buon animo uerso lo stato popolare cōtra coloro, che fauoreggiauano la oligarchia de' trenta Tirāni. Nella preparatione poi che habbiamo detto essere la seconda parte del

proemio, si acquista l'attētione de gli ascoltanti, promettēdo di rappresentar loro dinanzi a gli occhi cō breuità il successo occorso tra Nicia e Euthinoo. Hor per uenir alla narratione, fatta in una causa ciuile, et in questione conietturale, Isocrate in essa intende di operar due cose; prima artificiosamente, quasi altro facendo, raffigura Nicia per benemerito di coloro, che ascoltano, dipingendolo per contrario alla Signoria de' Trenta Tiranni, & per proscritto, e scacciato dal gouerno publico, ilquale, auenga che s'intromettesse in questo maneggio di stato, interueniua però con buon animo uerso la republica popolare, & come inimico del dominio de' Trenta Tiranni. Poscia s'ingegna di ordir la predetta narratione in tal maniera, che da essa commodamente si possa constituir il punto della difficultà, che uiene in giudicio, & trahe tutti gli argomenti, che poi sono distintamente spiegati nella confirmatione, il che è per se tanto chiaro, che non ha dibisogno di esser da noi piu diffusamente considerato. Quindi fa deriuar la disputation della sua principal propositione, che sia piu credibile, che Nicia dica il uero, che Euthinoo. Pertanto douendo egli confermar con argomenti questa tal sua proposta, fa uedere in Euthinoo essere stata la causa mouente, la uolontà, & la possibilità. Proua in lui la causa mouente, dalla speranza di poter far, & occultar il delitto, & di schiffar ogni punitione, & di conseruar appresso tutti il suo credito, & authorità. Proua la uolontà, non essendo uerisimile, che chi uol defraudare, cominci da gli amici, & da quei, che uede essere abondanti di fauori, & da quei, a' quali porta grandissimo rispetto, & riuerenza. Poi uà finalmente la possibilità dal fauor, che hauea appresso i Trenta Tiranni, & cosi uà dietro prossimamente a replicar per enumeratione quasi tutti i capi distesamente collocati, & prouati nella confermatione, & di qui passa a confutar quel tanto, che potea addur a sua difesa Euthinoo. Nellaqual ultima parte primieramente uà riprouando l'argomento di Euthinoo, che diceua, se hauesse hauuto pensiero d'ingannare, che hauerebbe ritenuti tutti tre i talenti, hauendogli hauuti senza testimonij; & poi riuolge il medesimo a fauor di Nicia: percioche anchor egli hauerebbe potuto dir, che se hauesse uoluto dimandar etiandio quello, che non gli hauea dato in saluo, non essendo parimente interuenuto alcun testimonio nella restitution di due talenti, hauerebbe chiamato in giudicio Euthinoo di tutti tre, & non di un solo. Et qui si deue considerar la prudenza d'Isocrate, ilquale, hauendo potuto usar questo argomento nella confermatione, per dimostrar la realtà di Nicia, lo ha piu tosto riseruato nella confutatione: percioche in quella Euthinoo lo hauerebbe facilmente ri-

re riuolto a suo fauore, ma adducendolo in questa parte nel risponder ad un potentissimo argomento di Euthinoo, ha molto maggior forza, & non riceue oppositione. Dalche si comprende, quanto importi la col location di una istessa ragione, usata piu nell'una parte del parlar oratorio, che nell'altra, & qui pon fine a tutta la sua disputa senza altra conclusione uniuersale, essendo ella fatta per recitarsi in Athene, doue nelle cause giudiciali erano uietati per legge quei lunghi, & affettuosi proemij, & conclusioni, il che non era altrimenti interdetto nelle orationi demostratiue. imperoche nelle laudationi, gli ascoltanti interueniuano, come spettatori; ma nelle cause ciuili, & criminali, sedeano come giudici, i quali non si conueniua, che fossero trauiati per questi affetti, & adulationi, usare nelle conclusioni, & ne' proemij dal diritto sentiero della giustitia. Hor tutta questa oratione, da noi breuemente disposta, & considerata, può essere come una certa forma, & idea del modo, che dobbiamo tenere in materia humile, & in cause ciuili, oue non si tratta della uita de gli huomini, ma solamente delle facoltà. Nelle quali si richiede sottigliezza d'argomentar, & non strepiti, & amplificationi di affetti, proemij breuissimi, tratti da qualche argomento importantissimo, & dalle uiscere della causa, narrationi, che introducano il punto della difficoltà, che uiene in giudicio, & che in uirtù di alcune parole artificiosamente contengano gli argomenti, che deono seguir in tutta la disputatione hora con qualche conclusion breuissima, & hora ancho senza conclusione, acciochè un simil corpo habbia tutte le sue membra corrispondenti alla sua statura, & conditione, le quai cose, auenga che siano facili ad insegnar, sono però difficili ad essequir, & a metter in atto.

Delle

Delle parti della oratione di Isocrate in difesa di Nicia contra Euthinoo,

La prima è il proemio.	*La seconda è la Narratione, congionta con la question della causa.*	*La terza è la confirmatione di quella conclusion della question, che Isocrate ha tolto à sostentar in fauor di Nicia contra Euthinoo.*	*La quarta è la cōclusion per enumeratione della confirmatione precedente.*	*La quinta è la confutatione di quel tanto, che potea addur, et allegar in suo fauor Euthinoo.*

Delle parti del Proemio,

L'una è la demostration del fine: perche Isocrate prendesse la difesa di questa causa, nella quale si fa scorger per huomo da bene, proponendosi di uoler difender l'amico ingiuriato, bisognoso del suo aiuto, & inesperto nel dire. Si dipinge etiandio per prudente, dimostrando di hauer già scorto in una causa tanto dubbiosa, che Euthinoo habbia ingiuriato Nicia. Si da a giudicar finalmente per fedele a coloro, che odono, facendosi uedere prontissimo a prender la protettion, & difesa di coloro, che erano di buon animo uerso lo stato popolare, & contrario a quei, che fauoreggiauano la oligarchia de' Trenta Tiranni.	*L'altra è la preparation alla narration subsequente, nel laqual rende il giudice amaestrato, & attento, promettendo di douer appresentar breuemente il successo occorso tra Nicia, & Euthinoo, onde nasce la controuersia, & la disputation della causa.*

Delle parti della Narratione,

L'una è l'espofition del fucceffo del fatto, laquale è un feminario de gli argomenti, che ha da ufar nella feguẽte confermation, non adoperando in quella alcuna ragione, che in uirtù non la habbia prima artificiofamente accennata in quefta, a cui infieme infieme accompagna una tacita commendatione della perfona di Nicia, come fauoreuole dello ftato popolare, & contrario della oligarchia de' Trenta Tiranni.

L'altra è la queftione, & la difficoltà, che uiene in giudicio, laquale è conietturale; qual di quefti due paia dire il uero; o Nicia, che afferma di hauer dato ad Euthinoo tre Talenti; ò Euthinoo, che dice di non hauer riceuuto altro, che due. Dellaqual queftione conietturale Ifocrate prende a foftentar quella parte, che fia piu uerifimile, che Nicia dica il uero.

Delle parti della Confermatione,

L'una è la difputation della caufa, nellaquale adduce tutti quei argomenti, con gli quali uà prouando la propofition della queftion, che Ifocrate fi hauea tolto a foftenere, cioè che fia piu uerifimile, che Nicia dica il uero, ilquale afferma di hauer dato ad Euthinoo in faluo tre Talenti, che Euthinoo, che non confeffa di hauer riceuuto altri che due.

L'altra è la conclufion per Enumeration de gli argomenti addotti nella fua precedente difputation, & cõfirmation artificiofamente, per non effere ftato lecito appreffo gli Atheniefi in caufe giudiciali ufar quei lunghi Epiloghi, nell'ultima parte dell'oratione.

Delle

Delle parti della disputation della causa,

La prima è un argomento dalla causa mouēte, per loquale proua Isocrate essere stato piu uerisimile, che Euthinoo si habbia indotto a negar la terza parte del deposito, che Nicia, non hauendola data, a dimādarla, ilquale si può ridur ordinatamente in questa forma di Sillogismo. Gli huomini eloquenti, & poueri sogliono procurar d'ingānar, & defraudar quegli, che sono imperiti del dire, & ricchi: Euthinoo è eloquente, & pouero, Nicia è inesperto, et ricco. adunque Euthinoo ha procurato di defraudar Nicia, et non Nicia Euthinoo. proua la propositione minore dalla parte di Euthinoo: percioche chi nega il deposito, ha già il guadagno in mano. proua la medesima propositione minore dalla parte di Nicia: percioche colui, che dimanda quello, che egli non ha mai dato in saluo, non sà di douer conseguir ciò, che falsamente dimanda. per prouar

1

La seconda è un'altro argomento dalla uolontà, per loqual proua Isocrate nō essere uerisimile, che Nicia uolesse defraudar Euthinoo, ilquale si può ridur in ordine in questa altra forma di Sillogismo. Colui, che uuol defraudar, nō comincia da gli amici, ma confidandosi del loro aiuto procura di defraudar gli altri, a' quali non porta rispetto, nè teme, et quei che egli sà esser ricchi, ma da tutti abandonati, ma Nicia è amico di Euthinoo, gli porta rispetto, & lo teme, & uede, che egli ha molti amici, & picciole facoltà, adunque Nicia non uuole, nè ha cominciato a defraudar Euthinoo. ma percioche in questa parte, inquanto all'amicitia, si potea usar ancho tal argomento in fauor di Euthinoo: imperoche se coloro, che uogliono defraudar nō cominciano da gli amici, & Nicia è amico, & parente ad Euthinoo nō è uerisimile per la medesima argomentatio-

2

La terza parte è questo ultimo argomento dalla possibilità, cōmodità, & occasione, per loqual proua Isocrate esser piu uerisimile, che Euthinoo hauesse deliberato a ritener la terza parte del deposito, che Nicia falsamente dimandasse quello, che non hauesse mai dato in saluo. Questo si può ridur in forma di Sillogismo in questa maniera. Colui, che suol defraudar, ciò ueramente procura di far, quando ha maggiormēte la possibilità, et facilità, Euthinoo ha hauuto maggiormente la possibilità, & la facilità in un tal tēpo, quando era sommamente fauoreggiato da Trenta Tiranni. adunque è piu uerisimile, che habbia defraudato. Et dalla par

3

1

la medesima causa mouente usa questo altro argomento, che si può ridur in un'altro si fatto Sillogismo. Coloro si muouono a defraudar altri, che si confidano di poter occultar il delitto, & di poter fuggir la pena: Euthinoo, per hauergli dato Nicia i danari in saluo senza testimonij, et nel tempo, che era fauoreggiato da i Trenta Tiranni, si potea confidar, commettendo il delitto, di poterlo occultar, & di fuggir la pena. Adunque Euthinoo si ha mosso a defraudar Nicia, & non Nicia a defraudar Euthinoo.

2

ne, che Euthinoo cominciasse le sue fraudi da Nicia. A questa tacita obiettione risponde Isocrate, che per certo se ad Euthinoo hauesse portato la occasione alcuno altro, il quale hauesse potuto egli ingãnar, ciò hauerebbe fatto molto piu uolentieri, ma la occasione appresentatagli lo ha inuitato a deliberarsi ad ingãnar Nicia suo parente, & amico.

3

te di Nicia si puo formar un'altro Sillogismo in questa maniera. Non è uerisimile, che gli huomini uogliano, & che s'induchino ad accusar falsamente altrui, quando sono perseguitati, & non possono defender se stessi, & le loro facoltà. Nicia era perseguitato nel tẽpo di Trenta Tirãni, & non potea difender se stesso, & le sue facoltà. adũque non è uerisimile, che in un tal tẽpo Nicia hauesse proposto nell'animo di dimãdar falsamente da Euthinoo quello, che egli mai non gli hauea dato in saluo.

Delle

Delle parti della confutatione,

L'una è la proposta, & la risolutione dell'argomento allegato da Euthinoo in sua difesa che se hauesse uoluto defraudar Nicia hauerebbe cercato di defraudarlo di tutta la quantità, & non della terza parte solamente. A questo risponde Isocrate ciò non essere auuenuto per sua buona uolontà ma percioche sapea il deposito esere stato palese a molti ma occulta la quantità onde ha egli giudicato con restituir le due parti poter occultar le fraudi & parer buomo da bene in quanto all'altra.

L'altra è il riuolgimento della ragione di Euthinoo ancho in fauor di Nicia; percioche se ancho Nicia hauesse hauuto in animo di calonniar Euthinoo non esendo interuenuti testimonij nella restitution di due talenti, hauerebbe detto di non hauer riceuuto nessuno: onde hauerebbe chiamato in giudicio Euthinoo di tutta la quantità de tre talenti.

ORATIONE D'ISOCRATE IN FAVOR DI NIcia contra Euthinoo, imputato di hauer negato il deposito.

IMPORTANTI, & giustè cagioni mi muouono a difender Nicia, & per che mi è amico, & perche, essendo stato ingiuriato da Euthinoo, ha grandemente dibisogno del mio aiuto, & perche egli è molto semplice, & poco esperimentato nel dire. Onde per tutti questi rispetti io son astretto a prender caldamente la difesa della sua causa. Per laqual cosa, quanto piu breuemente potrò, ui racconterò in qual maniera sia successo tutto questo fatto tra l'uno, & l'altro. Nicia dunque: poiche sono stati constituiti i Trenta Tiranni in questa città, & i suoi nemici l'haueano scacciato dal gouerno della Republica, & finalmente proscritto con Lissandro, come huomo popolare, & contrario alla predetta forma di Signoria, diffidandosi del presente suo stato, impegnò tutte l'entrate, & si accommodo inanzi tratto di molti danari, ha ispedito i seruitori fuori della nostra regione, le sue masseritie condusse in casa mia, & diede tre talenti in saluo ad Euthinoo, & egli tutto paurosò, come piu tosto puote, cautamente si ridusse a stantiar in contado. Ma non molto dopo hauendo egli deliberato di nauigar in altre parti anchora piu lontane, per assicurar maggiormente il suo hauere, & la sua uita, ridomando indietro da Euthinoo i danari, che hauea già appresso di lui depositati. Euthinoo prontamente mostrò di restituirgli i due talenti, & il terzo arditamente negò di hauerlo riceuuto da lui. Per tanto Nicia in queste preuersità de' tempi non sapendo che partito prendersi, non fece altro, che dolersi con gli suoi amici, & familiari di una tal ingiuria, inaspettatamente usatagli da Euthinoo. Onde dall'una parte ha hauuto cosi gran rispetto di costui, uedendolo nel grado, nelqual pur tuttauia si ritrouaua, & dall'altra temea anchora in si fatta guisa dalle presenti sue calamità, che piu tosto habbia tacitamente dissimulato si fatto danno, che si habbia mai disposto in una tale occasione di fargli moto, ò chiamarlo in giudicio. Et questa è ueramente la somma di tutto il successo, occorso tra Nicia, & Euthinoo. Ma noi hora siamo in un gran contrasto, & difficoltà: percioche non fu alcuno nè seruo, nè libero con Nicia; nè la prima uolta, quando egli diede in saluo i danari ad Euthinoo; nè la seconda, quando da lui gli ridomandò. Perilche nè per testimonij, ne per tormenti si può uenir altramente in cognitione della uerità, ma è necessario, che noi dimostriamo la nostra attione con argomenti, & che uoi secondo i medesimi giudichiate, qual di lor due paia esponer il ue ro;

ro; ò Nicia, che afferma di hauer dato in saluo ad Euthinoo tre talenti; ò Euthinoo, che non confessa di hauerne riceuuti altri, che due. Io son dunque di opinione, ò giudici, che sappiate molto bene, coloro massimamente, che sono eloquenti, ma poueri, essere soliti con inganni, & con false dimande perseguitar gli altri, che sono semplici, che non sanno difender le loro ragioni, & che falsamente conuinti hanno poscia il modo, & la possibilità di adempir le ingorde uoglie de gl'ingannatori. Ma si come Euthinoo è men ricco di Nicia, & di possessioni, & di contanti: cosi all'incontro Nicia di esso è meno essercitato nel dire, & nell'operare. Non hauea dunque Nicia punto cagione di considerarsi a trauagliar in giudicio Euthinoo peruersamente, anzi da gli effetti anchora si comprende assai chiaro, che Euthinoo habbia piu tosto ardire di negar presontuosamente quello, che hauea riceuuto, che Nicia di dimandar ma litiosamente ciò, che non gli hauea altramente dato in saluo. perciochè è cosa manifesta, tutti per guadagno essere usati a defraudare. Coloro dunque, iquali non confessano il deposito, già posseggono quello; perilche offendono il dritto, & la ragione; ma coloro, che lo dimandano, anchora non possono saper, se quel, che tuttauia cercano, siano mai per douer conseguire. Oltre ciò, mentre lo stato della Republica era incerto, costui, già cadute, & disciolte le leggi, oppressi in tutto, & tolti uia i giudicij, accusando non hauerebbe fatto profitto alcuno; ma questo altro, che commetterà la fraude era già sicuro da ogni pericolo. perilche non è marauiglia, quando anchora coloro, che toglieuano, prestanza con l'interuento de' testimonij, negauano però senza rispetto i danari hauuti, se all'hora Euthinoo, non hauea uoluto restituir quello, che da solo a solo riceuuto hauea. Et all'incontro non è uerisimile, quando coloro non poteano riscuoter quel tanto, di che erano giustamente creditori, che all'hora Nicia specialmente hauesse giudicato con ingiuste querele, quello, che non gli si douea, di poter ottenere. Ma tutto che a Nicia non fosse ostata cosa alcuna in contrario, ma gli fosse stato lecito, & gli fosse piaciuto di calonniare, & defraudare, è però manifesto, che non hauerebbe egli mai cominciato da Euthinoo. Perciochè coloro, che hanno un tal animo, non sogliono prender mai principio di queste loro fraudi, & sceleraggini da gli amici, ma confidandosi piu presto de' loro aiuti, & fauori, cercano di far star, et di perseguitar questo, et quell'altro, et indi accusano quegli, & a' quali non portano rispetto ueruno, & iquali non temono, et iquali conoscono esser ricchi, ma da tutti abandonati, & iquali tengono essere totalmente ignoranti delle attioni del mondo. Ma in Euthinoo non si scorge cosa alcuna somigliante, anzi appare tutto il contrario, essendo cugino di Nicia, & di lui molto piu amae-

strato nel parlare,& piu accorto nell'operare,senza che egli possiede pic ciole facoltà,& ha molti amici. Per tanto niuno è,con ilquale piu uolentieri non eleggesse Nicia in simili cause di hauer da fare, che con costui. Et si come io credo,a cui è nota la parentela,che è tra lor due,Euthinoo non hauerebbe mai offeso Nicia,se hauesse saputo trouar alcun'altro,dalle cui mani hauesse potuto trahere con si opportuna occasione tanto grossa quantità di danari. Ma già la causa di questo fatto deue eßere ricominciata anchora da alquanto piu alto principio,& piu a dētro con maggior diligenza considerata,et repetita: percioche è ben lecito elegger per accusar chiunque si uoglia da tutti,ma defraudar non ci è permesso,se nō chi si hauesse fidato di noi.Onde Nicia,se uoleße con tradimenti ingãnar, non hauerebbe eletto particolarmente Euthinoo, ma Euthinoo, già che hauea determinato di defraudar, non potea piu acconciamente trouar altri,da'quai con maggior facilità conseguisse la sua maluagia intentione. Et di tutto ciò è chiarißimo indicio,& bastante a scoprir ogni nascosta uerità,che quando si tramaua un tal tradimento, era già fermato lo stato de' Trenta Tiranni in questa città,nelquale la cosa era ridotta in termine,che Nicia ueramente,auenga che in tutta la sua preterita uita si hauesse guadagnato il uiuer col calonniare,& con l'accusar falsamente,nōdimeno in questa occasione per certo hauerebbe lasciato un tal suo artificio, & essercitio, ma Euthinoo,quantunque mai per adietro non hauesse hauuto in pensiero alcuna sorte d'ingiustitia, all'hora nondimeno per la commodità,che gli si appresentaua,si hauerebbe potuto indur facilmẽte ad ogni fraude,& tradimento. percio che costui,come è notissimo, per il mal fare era grandemente honorato;ma a quest'altro si tendeano da ogni lato insidie per le ricchezze,che possedea. Et a tutti noi non è altrimente nascosto in quelle sciagure communi della nostra Republica essere stata cosa piu pericolosa l'essere ricco, che lo eßere scelerato. percio che i scelerati senza castigo rubbauano le altrui,et i ricchi ancho perdeano le loro proprie facoltà.Conciosia cosa che coloro, che sedeano nel gouerno della Republica,non puniuano i delinquenti,ma si bene spogliauano i possidenti; gli huomini ingiusti,riputauano per loro fedeli amici;et i ricchi,stimauano per inimici. Per tanto le fortune di Nicia non erano in cosi prospero stato,che facilmente con falsità sperasse d'impatronirsi della robba altrui, ma piu presto che aspettasse ogni graue flagello, quātunque non hauesse offeso alcuno. Et per certo chi era cosi potente appreßo i Trenta Tiranni, come era Euthinoo?a costui era permesso senza pena & di ritener quello,che hauesse già riceuuto, & le cose, che non hauesse date altrui,con false accusationi di dimandarle. ma chi era in luogo di Nicia,era sospinto a rimetter i debiti,& lasciar le sue facoltà,

se uoleua saluar la uita, in arbitrio di coloro, che ingiustamente le uoleuano usurpare. Et tutte queste cose esser uerissime dall'istesso testimonio di Euthinoo potrete apertamente uedere. perciocbe sapea egli, che Timotheo hauea già per forza cauato dalle mani di Nicia mezo talento, non perche Timotheo dicesse, che Nicia gli fosse debitore, ma perche, se non gli lo daua, minacciaua di farlo cacciar, & morir in prigione. per tãto lascio nella uostra discreta cõsideratione ad imaginar, come esser puote, che tal fosse la sciocchezza di Nicia, che egli, quãdo era in dubbio di perder & l'hauere, & la uita, in quel punto medesimo procurasse di accusar falsamente gli altri; & chi non potea difender se stesso, & le sue ricchezze, si procacciasse con tradimenti le altrui; & oltra quei nemici, che per inanzi hauea, anchora si concitasse di nouo gli odij, & le persecutioni de gli altri; & chiamasse in giudicio coloro a torto, da' quali, quãdo ben essi confessassero le cose defraudate, non hauerebbe di che sodisfarsi; & in una tal fortuna si proponesse nell'animo di essere a gli altri superiore, nellaquale non potea ad alcun modo essere ancho uguale; & finalmente, quando era sforzato a lasciarsi toglier quello, di che non era altramente debitore, all'hora sperasse di douer impetrar ciò, che era consapeuole di non hauer mai dato ad altrui. Et di tutto ciò sia detto da noi fin qui a bastanza. Ma forse Euthinoo, per iscusarsi al presente, tornerà a replicar quello, che hauea ancho già per innanzi addotto a sua difesa, che se hauesse egli mai deliberato in questo fatto d'ingannar, & defraudar, mai nõu si hauerebbe indotto a restituir le due parti del deposito, riseruandosi solamente la terza, ma se hauesse uoluto proceder fraudolentemente, che hauerebbe determinato essere del medesimo animo in tutta la quantità. Ma io penso, che siate molto ben certi, tutti gli huomini, che malitiosamente operano alcuna ingiustitia, insieme insieme imaginano ancho la scusa, per coprir accortamente le cose mal fatte. perilche non è marauiglia: poiche Euthinoo, potendo machinar, & addur si fatte inuentioni a sua difesa, se habbia parimente uiolata in questa maniera la giustitia, & la equità. A ciò si aggiunge, che potrei addur anchor io gli esempi di molti altri, iquali de' riceuuti depositi hanno renduta la maggior parte, ritenendo per se la minore, & che, hauendo usato fraude ne' piccioli affari, ne' grandi poi si habbiano fatto conoscer per fedeli, & leali. Et questo artificio non è, nè di Euthinoo solo, nè di Euthinoo primo. Siate dunque securi, se procederete per questa uia, dimostrataui da i nostri auersari, che allegano simil loro inuentioni per ingannar la uostra giustitia, che constituirete per l'auenire una legge, et una regola, in qual maniera sia cosa utile defraudar, escusar astutamente la malitia già commessa. Onde i depositarij parte restituiranno, parte riteneranno per se,

 & cosi

et così gli huomini ingiusti, & fraudolenti raccoglieranno dal uostro giudicio quel maggior frutto, che mai potrebbono desiderare, se rẽduta qual che parte delle cose appresso di se date in saluo, il restaute potranno cõuertir a lor beneficio. Appresso alle cose dette considerate etiandio, quanto facilmente si possono riuolger a fauor di Nicia questi medesimi argomenti, che adduce hora Euthinoo per difendersi. percioche quando Nicia ha riscosso i due talenti de' tre, niuno fu ancho all'hora presente. onde se gli fosse piaciuto di nasconder la uerità, è cosa chiara, che hauerebbe potuto dir di non hauer riceuuto da Euthinoo anchor questi due, ma di tutti tre hauerebbe detto il medesimo, & così Euthinoo; ò uenirebbe a pericolar di maggior quantità di danari; ò non potrebbe usar altramente a suo fauore simili argomenti. Ne lascierò di dir anchor questo, che difficilmente si potrebbe dimostrare, perche Nicia, se non fosse uero quel tanto, che egli afferma, chiamasse in giudicio Euthinoo, ma è cosa piu che manifesta a uedere, perche Euthinoo cõ questi machinamenti habbia l'un talento ritenuto. percioche quando Nicia si trouaua ne' trauagli, ne' quali lo haueano cõdotto i suoi nemici per la Signoria de' Trenta Tiranni, tutti i suoi familiari, con cui egli soleua domesticamente ogni giorno conuersare, haueano dalla sua propria bocca piu uolte udito, esso tutti quei danari, che mai puote ridur insieme, hauerli messi in saluo appresso Euthinoo. Potea dunque comprender Euthinoo etiandio da se stesso essere molti, che sapeano il deposito, ma niuno hauer mai da lui scoperta determinatamente tutta la quantità, nõ uolendo Nicia per infiniti altri rispetti, che la sappessero, & per nõ mettersi in piu manifesto pericolo della uita. per laqual cosa pensaua Euthinoo, se hauesse di tutta la somma una parte restituita, facilmente poter essere tenuto per huomo leale, & fedele; ma se non la rẽdesse tutta, douer auenir, che fossero discoperte ad ogn'uno le sue fraudi, & rubbamenti. Ha dunque uoluto piu presto ritener tanto, quanto fosse bastante ancho a celar questo suo inganno con qualche colorata ragione, che se hauesse ritenuto tutto il deposito, col non poter per honor suo arditamente negarlo.

D. O. M. E. G.

BREVE INTRODVTTIONE INTORNO ALLE tre Ruote sequenti del Genere Demostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale.

N tutte le arti, ouer facoltà, nellequali, oltra i precetti, ui si troua l'uso, & la essecution; in quelle è più prestante l'uso, & la essecution, che non sono altramente essi precetti: essendo l'uso fine, & perfettion loro; & non imparandosi gli amaestramenti, se non per piu facilmente acquistarlo. Nella Rhetorica ui sono i precetti dell'arte, & ui è ancho l'uso, che è la oratione. Nella Rhetorica dunque è molto piu pregiata la oratione, che non sono le regole, & gli amaestramenti precedenti. Per tanto hauendo noi forniti tre libri di Rhetorica; due, intorno a' precetti; & l'altro, per le orationi di molti famosi, & illustri scrittori intorno all'uso, per metterlo in prattica anchora con molto maggior breuità, & facilità, ho giudicato non essere fuor di proposito l'aggionger queste tre Ruote, che seguono; l'una, intorno all'uso del genere dimostratiuo; l'altra, intorno all'uso del genere deliberatiuo; & la terza finalmente, intorno all'uso del genere giudiciale, et a fine che ciascuno possa ageuolmente cõprender in qual maniera si debbiano adoperar, aggiungeremo la introduttione di ciascheduna.

Nella prima Ruota dunque che è del genere Demostratiuo; nelle due prime linee di lettere maiuscule, in tre spacii distinte, sono separate, & compartite le tre specie delle orationi dimostratiue; in quelle, che sono fatte dirittamente in laude di alcun morto; in quelle altre fatte obliquamente sotto pretesto di ringratiar; & in quelle, che seguono, fatte obliquamẽte sotto pretesto di congratularsi. Hor percioche nelle orationi demostratiue dirittamente fatte in laude de' morti si osseruano tre cose; prima si essalta per amplificatione la patria de' morti, la loro nobiltà, la educatione, & le loro uirtuose operationi; poi si esborta i parenti piu giouani de' morti ad imitar le loro attioni uirtuose; & ultimamente si consola i parenti piu uecchi de' morti, però lo spacio delle orationi dimostratiue dirittamente fatte, contenuto nelle due prime linee di lettere maiuscule si subdiuide, nelle altre due linee di lettere picciole, in tre altre parti, come appar nelle loro distintioni. Et percioche nelle oration obliquamente fatte sotto pretesto di ringratiar, dette Ringratiatorie, si fanno parimente tre cose; prima si essalta per amplificatione, & per comparatione il beneficio riceuuto; poi si commenda quella tal uirtu, che in esso beneficio quel tale hauerà operato; & ultimamente si promette di tenerne memoria, & obligo del beneficio riceuuto, però lo spatio delle o-

ratione demostratione, obliquamēte fatte sotto pretesto di ringratiar, dette Ringratiatorie, contenuto nelle due prime linee di lettere maiuscule, si subdiuide nelle altre due linee di lettere picciole in tre altre parti, come appar nelle loro distintioni; & imperoche finalmente nelle orationi demostratiue obliquamente fatte sotto pretesto di congratular, dette congratulatorie, si fanno similmente tre cose; prima ci rallegriamo con quel tale della cosa felicemente conseguita; poi commendiamo per amplification il merito di quel tale; & la uirtù, per laquale l'hauerà conseguita; & ultimamente. Si prega Iddio di prosperarlo a beneficio commune della sua patria, & famiglia, però lo spatio delle orationi demostratiue obliquamente fatte sotto pretesto di congratularci, dette congratulatorie, contenuto nelle due prime linee di littere maiuscule, si subdiuide nelle altre due linee di lettere picciole in tre altre parti, come appar nelle loro distintioni. Hor cosi compartita tutta questa circonferentia della Ruota del genere, dimostratiuo, in ciascuna sua specie; ò nella dirittamēte fatta; ò nella ringratiatoria; o nella congratulatoria, & nelle lor parti uolendo noi prouar alcuno degno di laude, applicheremo il quadrante delle proue a ciascun spacio; ouero a quello delle orationi demostratiue dirittamente fatte. ouero all'altro delle orationi dimostratiue fatte obliquamente sotto pretesto di ringratiar; ouero al terzo delle orationi dimostratiue obliquamente fatte sotto pretesto di congratular. Ilqual quadrante ne guiderà alla uia di trouar argomenti per dimostrar che chi sia meriteuole delle commēdationi, che gli uorremo attribuire. I tre primi ordini di questo quadrante contengono le proue particolari del genere demostratiuo, che sono il dimostrar altrui degno di laude da'beni della fortuna, come sono ricchezze, nobiltà, honori, dignità, amicitie, uirtuosamente adoperati; da beni del corpo, come sono gagliardia, sanità, bellezza, uirtuosamente adoperati; da beni dell'animo, come sono prudenza, fortezza, temperanza, giustitia, liberalità, magnificenza, magnanimità, modestia, mansuetudine. Il quarto ordine comprende quelle proue del genere demostratiuo, che si possono dir inartificiose, come sono Testimonij, decreti statuiti alla sua uirtù, statue, trionfi, conceduti per honorarlo. Il quinto ordine ci rappresenta le proue communissime de luoghi topici, che si adoperano non pur nel genere demostratiuo, ma ancora nel deliberatiuo, & nel giudiciale. Il sesto, & il settimo ordine contengono le proue affettuose dell'amore, & de conciliatiue dell'altrui beniuolenza. Tutti gli altri sequenti ordini ci insegnano la maniera di amplificar ciascuna attiō di chi laudiamo da queste sei circonstanze, dalla circonstanza della cosa, dalla circonstanza della persona, dalla circonstanza del luogo, dalla circonstanza del tempo, dalla circonstanza del modo, & dalla circon-

ſtanza della cauſa. Da tutte quaſi queſte circonſtanze amplifica,& accreſce Iſocrate il ualor,& la uirtù di Euagora. L'amplifica dalla circonſtanza della coſa: dicendo lui hauer acquiſtato una coſa honoratiſſima,et digniſſima, cioè hauer ricuperato quel Regno, che è ſtato de' ſuoi maggiori. L'amplifica dalla circonſtanza delle perſone: dicendo, che l'habbia conquiſtato con cinquanta huomini. L'amplifica dalla circonſtanza del tempo: dicendo,che l'habbia conquiſtato in una notte; & quello,che egli ha conſeguito in una notte,non eſſere ſtato ſufficiente il Re di Perſia cō tutta la ſua poſſanza di leuarglielo nello ſpacio di dieci anni. L'amplifica dalla circonſtanza del modo: dicendo, che l'habbia conquiſtato combattendo;& ſolo con molti,& con pochi contra tutti, & col ualor delle ſue braccia,& col lume della ſua gran prudenza. L'amplifica dalla circonſtanza della cauſa: dicendo,che habbia uccíſo il tiranno per legitime cagioni,hauendo egli prima procurato di hauerlo in ſua poteſtà, per farlo morire. Chi dunque procederà nelle orationi demoſtratiue, che hauerà a far per queſta uia,& con queſto ordine, & con la guida di queſta prima Ruota,non ſolamente trouerà argomenti in ogni materia, che egli ſi proponerà in queſto genere,ma anchora comprenderà,et oſſeruerà facilmente l'artificio nelle orationi de' ſcrittori antiqui,et moderni.

Della seconda Ruota.

Ella *seconda Ruota, che è del Genere Deliberatiuo nella sua prima linea di lettere maiuscule attorno attorno, sono otto spaci, che contengono distintamente quasi tutte le piu importanti materie del Genere D. liberatiuo; nell'uno de' quali si contien Guerra, Pace, Tregua, Lega. Nel secondo si contiene Capitano General di mare, & di terra ferma. Nel terzo si contengono Città, & Fortezze. Nel quarto si contengono Tratte di uettouaglie. Nel quinto si contien Vsanza. Nel sesto si contien legge. Nel settimo si contien Merito, ouer premio. Nell'ottauo si contengono Dacij, Grauezze, Tributi. La seconda linea di ciascuno di questi otto spaci si soddiuide in due parti; nella parte sinistra, che è di colui, che consiglia, & nella parte destra, che è di colui, che disconsiglia, dalle quali nasce la instanza del suasor, & la risposta del dissuasor. Onde finalmente risulta la questione, & il ponto di ogni difficultà deliberatiua, che uiene in consultatione. Perilche lo spacio della Guerra, Pace, Tregua, Lega è diuiso nelle linee soggetteli di lettere picciole in due parti, nella sinistra, di chi tien la conclusion affirmatiua, che la guerra, pace, tregua, lega si debbia far, & nella destra, di chi tiene la conclusion negatiua, che la guerra, pace, tregua, lega non si debbia fare; & cosi parimente tutti gli altri sette spacij, che seguono, si compartono nella parte sinistra affirmatiua di chi consiglia, & nella parte destra negatiua, di chi disconsiglia. per tanto constituita ogni question deliberatiua, in questi otto spaci, & nelle lor parti, uolendo poscia noi prouar la conclusion, che torremo a sostener; ò l'affirmatiua del suasor, ò la negatiua del dissuasore, applicheremo sotto qual si uoglia spatio de gli otto predetti, il quadrante di questa Ruota del Genere Deliberatiuo, ilquale ne guiderà alla uia di trouar argomenti per prouar ogni conclusion; ò affirmatiua: ò negatiua, che uorremo sostentar. Il predetto quadrante è diuiso parimente in due parti; nella sinistra, di chi consiglia; & nella destra, di chi disconsiglia. E compartita poscia cosi la parte sinistra, come la parte destra di esso quadrante in dicisette ordini. I primi sette della parte sinistra contengono le proue, & gli argomenti proprij, & particolari per la parte affirmatiua del genere deliberatiuo, i quali sono dal necessario, dall'importante, dal possibile, dal facile, dall'utile, dall'honesto, dal diletteuole; & i primi sette ordini della parte destra contengono gli argomenti contrarij per la parte negatiua. L'ottauo ordine comprende le proue inartificiose più accommodate al genere deliberatiuo, che sono i patti, & le capitulationi de' Principi*

che

che sono communi a suasor, & dissuasor. Il nono ordine contiene parimente le proue communissime de luoghi topici, che sono adoperate tanto dal suasor, quanto dal dissuasor. Il decimo, & l'undecimo ordine dalla parte sinistra del suasor contiene le proue Affettuose dall'affetto del desiderio, & dall'affetto della speranza; & dalla parte destra del dissuasor l'affetto della paura, che sono affetti communi a tutti i tre generi, ma piu appropriati al genere deliberatiuo, hauendo riguardo al tempo futuro. Gli altri sei ultimi ordini contengono il modo di prouar, & di amplificar; ò la parte affermatiua; ò la negatiua, che torremo a sostener, dalle sei circonstanze della cosa, della persona, del luogo, del tempo, del modo, & della causa. Dalla maggior parte di queste circonstanze proua, & amplifica M.Tullio nella oration per la legge Manilia, la guerra douersi far contra Mitridate. L'amplifica dalla circonstanza della cosa, mentre afferma, che in essa si tratta della gloria del popolo Romano, della salute de' sudditi, dell'entrate publiche. L'amplifica dalla circonstanza delle persone, mentre afferma Mitridate hauer fatto uccider non sudditi, non mercanti, ma tante migliaia de' Cittadini Romani. L'amplifica dalla circonstanza del tempo, mentre afferma, che gli habbia fatti uccider in un sol giorno, & con una sola man di lettere. L'amplifica dalla circonstanza del modo, mentre afferma, che non solamente gli habbia fatti semplicemente uccider, ma tagliar a pezzi, & trucidar, & gittar alle fiere. L'amplifica dalla circonstanza della giusta causa, mentre afferma, che era tale, che douea grandemente infiammargli a prenderla con tutto l'animo, hauendo Mitridate fatto morir in catene, con battiture con ogni sorte di tormento un loro legato, huomo consulare.

Della terza Ruota.

VTTE *le cause del Genere giudiciale secondo Aristotele si riducono a quattro questioni, ò constitutioni, che le uogliam dire; ouero alla questione conietturale, nellaquale si cerca, se l'imputatione del fatto è uera, ò nò; ouero alla question di qualità, nella quale si cerca; se il fatto è giusto, ò ingiusto; ouero alla questione diffinitiua, nella quale si cerca, se il fatto merita un tal nome, ò nò, ouero alla questione di quantità, nella quale si cerca, se il fatto è cosi grande, ò non è cosi grande. perilche habbiamo diuisa la Ruota del Genere giudiciale nel primo ordine, che è di lettere maiuscole, in quattro spaci, secondo le quattro differenze di controuersie, & secondo le quattro predette questioni, che uengono in giudicio, nelle quali si riducono tutte le cause giudiciali, cosi le ciuili, come le criminali. Nel secondo ordine di questa Ruota, che è di lettere picciole, habbiamo distinta ciascuna di queste quattro questioni; nella parte sinistra affermatiua dell'accusator; & nella parte destra negatiua del difensor. Nella questione conietturale la parte sinistra affermatiua dell'accusator è, che la imputation del fatto sia uera; la parte destra negatiua del difensor è, che la imputation del fatto non sia uera. Nella question di qualità la parte sinistra affermatiua dell'accusator è, che il fatto sia ingiusto, & la parte destra negatiua del difensor è, che il fatto non sia ingiusto. Nella question diffinitiua, la parte sinistra affermatiua dell'accusator è, che il fatto meriti un tal nome; la parte destra negatiua del difensor è, che il fatto non meriti un tal nome. Nella question di quantità, la parte sinistra affermatiua dell'accusator è, che il fatto sia tanto grande, & la parte destra negatiua del difensor è, che il fatto non sia tanto grande. Ne gli altri quattro sequenti ordini, cioè terzo, quarto, quinto, & sesto habbiamo accommodate le proue argomentatiue proprie, & particolari di ciascuna delle predette questioni. Nella questione conietturale dalla parte sinistra affermatiua dell'accusator, nel terzo, quarto, quinto, & sesto ordine habbiamo accommodate le proue affermatiue proprie della questione di coniettura, che il Reo habbia hauuta la causa, che il Reo habbia hauuta la uolontà, & il Reo habbia hauuta la possibilità; & che nella persona del Reo siano stati gl'indicij auanti il fatto, nel fatto, & dopo il fatto. Dalla parte destra negatiua del difensor parimente nel terzo, quarto, quinto, & sesto ordine habbiamo accommodate le proue negatiue proprie della questione conietturale, che il Reo non habbia hauuta la causa, che il Reo non habbia hauuta la uolontà, che il Reo non*

habbia hauuta la possibilità, & che nella persona del Reo non siano stati gl'indici, nè auanti il fatto, nè in esso fatto, ne dopo il fatto. Nella Questione di qualità dalla parte sinistra dell'accusatore nel terzo, quarto, & quinto ordine habbiamo collocate le proue affirmatiue proprie della questione di qualità, che il fatto è contra la equità naturale, che il fatto è contra le antiche usanze, che il fatto è contra la legge. Dalla parte destra negatiua del difensore parimente nel terzo, quarto, & quinto ordine habbiamo collocate le proue negatiue proprie della questione di qualità, che il fatto non è contra la equità naturale, che il fatto non è contra le antiche usanze, che il fatto non è contra la legge. Nella questione diffinitiua dalla parte sinistra dell'accusatore nel terzo, quarto, quinto, & sesto ordine habbiamo distribuite le proue affirmatiue proprie della questione diffinitiua, che il fatto sia compreso dalla diffinitione, che il fatto sia compreso dalla descrittione, che il fatto sia compreso dalla interpretation del nome, che il nome del fatto sia appropriato all'uso commune. Dalla parte destra negatiua del difensore nel terzo, quarto, quinto, & sesto ordine habbiamo distribuite le proue negatiue proprie della question diffinitiua, che il fatto non sia compreso dalla diffinitione, che il fatto non sia compreso dalla descrittione, che il fatto non sia compreso dalla interpretation del nome, che il nome del fatto non sia appropriato all'uso commune. Nella questione di quantità dalla parte sinistra dell'accusatore nel terzo, & nel quarto ordine habbiamo disposte le proue affirmatiue proprie della questione di quantità, che il fatto comparato ad altre ingiurie, riputate grandi, è molto maggiore, il che si fa dal compararlo con altre ingiurie minori, che il fatto amplificato riesce maggiore di molti altri stimati grandi. Dalla parte destra negatiua del difensore nel terzo, & nel quarto ordine habbiamo disposte le proue negatiue della questione di quantità, che il fatto comparato ad altre ingiurie, riputate picciole, sia molto piu picciolo, & non tanto grande, come lo faceuano gli accusatori, il che si fa dal compararlo con altre ingiurie maggiori, che il fatto diminuito non riesce tanto grande. per prouar ciascuna di tutte le predette conclusioni; ò le affirmatiue dell'accusatore; ò le negatiue del difensore: oltra le proue proprie, & particolari di ciascuna questione anderemo applicando il quadrante del genere giudiciale sotto ciascuno de' quattro primi spaci. Questo quadrante è parimente diuiso nella parte sinistra dell'accusatore, & nella parte destra del difensore. Hor così la parte sinistra di esso, come la destra è distinta in quatordici ordini. I primi quattro ordini, che sono di lettere maiuscule, dalla parte sinistra contengono le proue communi inartificiose affirmatiue

del-

dell'accusatore, che sono da testimoni, dalle scritture, da tormenti, da giuramenti, & dalla parte destra contengono le proue communi inartificiose negatiue del difensore, che sono contra i testimoni, contra le scritture, contra i tormenti, & contra i giuramenti. Il quinto ordine dalla parte sinistra contiene le proue communi affirmatiue dell'accusator da qualche dispositione di ragion ciuile, che sia a suo fauore, & dal la parte destra cötiene le proue communi negatiue del difensore da qual che contraria dispositione di ragion ciuile. Il sesto ordine commune all'accusatore, & al difensore, contiene le proue cosi affirmatiue, come negatiue, che si possono traher da tutti i luoghi communissimi de gli argomenti, detti topici. Il settimo, ottauo, & nono ordine dalla parte sinistra contiene le proue affettuose, proprie dell'accusatore, che sono l'odio, la inuidia, & la iracundia, che dopo l'argomentar da lui si deono accender nell'animo del giudice. Dalla parte sinistr a contiene le proue affettuose, proprie del difensore, che sono amore, misericordia, & mansuetudine, che dopo l'argomentar da lui si deono similmente accen der nell'animo del giudice. Gli altri sequenti ultimi ordini, cosi dalla parte sinistra, come dalla parte destra contengono le circonstanze della cosa, della persona, del luogo, del tempo, del modo, & della causa, che nelle argomentationi, & nelle amplificationi deono essere considerate cosi dall'accusatore, come dal difensore. perciochè ogni delitto, & imputatione è piu uerisimile, & men uerisimile; è piu giusta & men giusta; è piu grande, & men grande, secondo che è fatto in una cosa piu, che nell'altra; contra una persona piu, che contra un'altra; in un luogo piu, che nell'altro; in un tempo piu, che nell'altro; in un modo piu, che nell'altro; per una causa piu, che per un'altra. Dalla maggior parte di tutte queste circonstanze dimostra M. Tullio, Milone non hauer mai pensato di assalir Clodio. Lo dimostra dalla circonstanza della causa, prouando, che egli non riceuea alcuna commodità, nè alcun beneficio per la morte di Clodio, ma che riceuea ben Clodio per la morte di Milone, trouandosi maggior cause di inimicitie, maggior odio nella persona di Clodio contra Milone, che nella persona di Milone contra Clodio. Dimostra il medesimo dalla circonstanza delle persone, prouando, che Clodio era solito sempre proceder con uiolenza contra questo, & quell'altro, & non mai Milone. Lo dimostra dalla circonstanza del tempo, affermando, non essere stata cosa ragioneuole, che all'hora Milone hauesse procurato di uccider Clodio, quan do tuttauia si approssimaua il giorno, che douea esser ballottato al consolato. Lo dimostra dalla circonstanza del luogo, facendo ueder, che egli non l'hauerebbe mai assaltato nella sua uilla, & nel suo luogo,

ma

ma in qualche altro assai piu a proposito. lo dimostra dal modo di proceder dell'uno, & dell'altro, prouando Milone esßere andato in carretta, con la moglie, con donne, con giouenetti, che cantauano, in uesta lunga; & Clodio contro ogni suo costume senza la moglie, a cauallo, con huomini armati. Procedendo dunque noi con l'aiuto, & con l'ordine di questa Ruota del genere giudiciale, in un batter d'occhio trouceremo & le proue particolari di ciascuna questione, & le communi inartificiose, & le communissime artificiose, & le proue de gli affetti, & le circonstanze; onde conseguiremo non solamente l'inuentione de gli argomenti, & delle proue oratorie, ma anchora in gran parte la loro dispositione, & ridurremo il nostro intelletto a pochi capi senza tornar a legger ogni uolta che uorremo componer una Oratione i Libri della Rhetorica.

IL FINE.

D. O. H. E. G.

QVESTIONE CONIETTVRALE
Che l'imputatione è vera.
Che il Reo habbia hauuto la Causa.
Che il Reo habbia hauuto la Volontà.
Che il Reo habbia hauuto la possibilità.
Che l'imputatione non è vera.
Che il Reo non habbia hauuto la Causa.
Che il Reo non habbia hauuta la Volontà.
Che il Reo non habbia hauuta la possibilità.
QVESTIONE DI QVANTITÀ
Che il fatto non è tanto grande.
Dalla comparatione delle ingiurie Maggiori.
Dalla Diminutione delle ingiurie.
Che il fatto è tanto grande.
Dalla comparatione delle ingiurie minori.
Dalla Amplificatione delle ingiurie.
QVESTIONE DIFFINITIVA
QVESTIONE DI QVALITÀ